This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NEDL TRANSFER
HN 2MFE 7

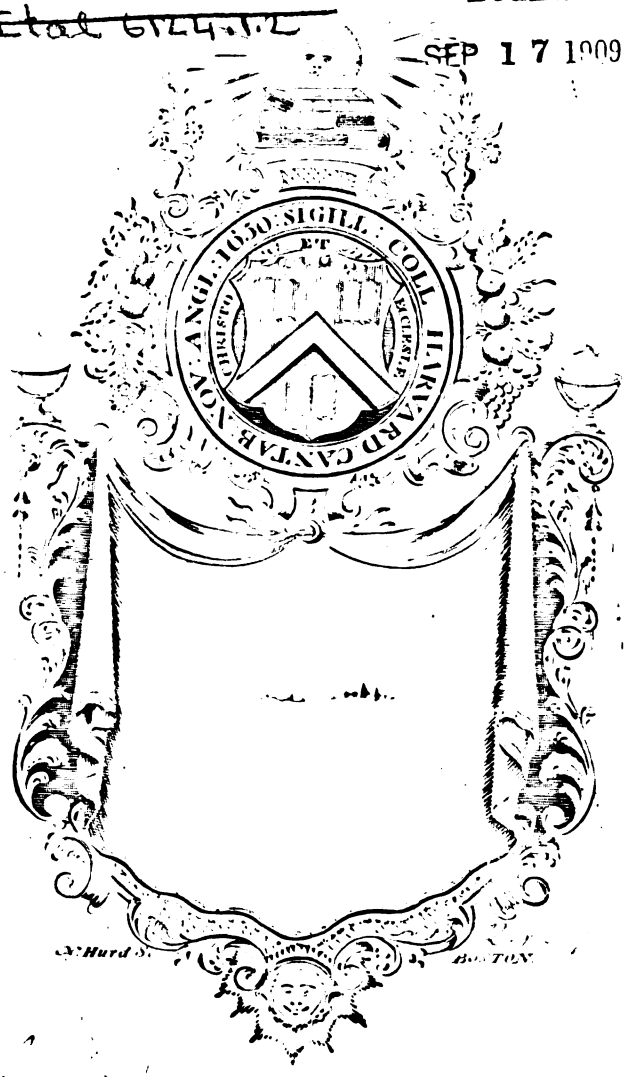
Digitized by Google

KG101

~~Harvard Law School~~

Bound

SEP 17 1909



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
DEL CAVALIERE
ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI
CONSIGLIERE DI S. A. S.
IL SIGNOR DUCA DI MODENA

Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell' Università della stessa Città.

SECONDA EDIZIONE MODENESE

Riveduta corretta ed accresciuta dall' Autore.

TOMO VII.

Dall' Anno MD. all' Anno MDC.

PARTE II.

IN MODENA MDCCXCI.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

E SOMMARIO

DEL TOMO SETTIMO.

PARTE SECONDA.

Continuazione del Libro II.

CAPO II.

Filoſofia e Matematica.

I. LA *Filoſofia Ariſtotelica domina nelle Scuole Italiane*. II. *Principali illuſtratori di eſſa: Niccolò Leonico Tomeo*. III. *Pietro Pomponazzi*. IV. *Sue opere e controverſie per eſſe avute*. V. *Avverſari del Pomponazzi: Agoſtino Niſo*. VI. *Suoi Difenſori: Simone Porzio*. VII. *Altri Peripatetici*. VIII. *Continuazione della lor ſerie*. IX. *Ceſare Cremonini*. X. *Altri Filo-*

Digitized by Google

ſofi ommeſſi dal Bruckero. XI. *Filoſofi Platonici*. XII. *Elogio di Gianfranceſco Pico*. XIII. *Di Franceſco Giorgio*. XIV. *Di Franceſco Patrizi*. XV. *Sue opere, e ſua libertà di penſare*. XVI. *Filoſofi Novatori: Bernardino Teleſio*. XVII. *Girolamo Cardano: ſua vita*. XVIII. *Suo carattere e ſue opere*. XIX. *Suoi Siſtemi*. XX. *Vicende di Giordano Bruno*. XXI. *Continuazione delle medeſime*. XXII. *Sue opere*. XXIII. *Scrittori di Dialettica*. XXIV. *Aſtronomi: Girolamo Fracaſtoro*. XXV. *Fervore degli Italiani nel coltivar queſto ſtudio*. XXVI. *Di Luca Gaurico*. XXVII. *Di Giannantonio Magini*. XXVIII. *Più altri Aſtronomi*. XXIX. *Riforma del Calendario Romano*. XXX. *Elogio di Ignazio Danti*. XXXI. *Scrittori di Ottica: Franceſco Maurolico*. XXXII. *Giambatiſta Porta*. XXXIII. *Scoperte da lui fatte o a lui attribuite*. XXXIV. *Notizie di Fra Paolo Sarpi*. XXXV. *Suoi meriti verſo la Fiſica e l' Aſtronomia*. XXXVI. *Scrittori di Proſpettiva: Pietro della Franceſca e Baldaſſarre Peruzzi*. XXXVII. *Daniello Barbaro*. XXXVIII. *Guidubaldo del Monte*. XXXIX. *Scrittori di Matematica*. XL. *Federigo Commandino*. XLI. *Notizie di Niccolò Tartaglia*. XLII. *Sue opere e ſue ſcoperte*. XLIII. *Altre opere di eſſo*. XLIV. *Lodovico Ferrari, e Rafaello Bombelli*. XLV. *Altri Scrittori di Matematica*. XLVI. *Scrittori d' Architettura, e illuſtratori di Vitruvio*. XLVII. *Sebaſtiano Serlio*. XLVIII. *Jacopo Barozzi da Vignola*. XLIX. *Andrea Palladio*. L. *Altri Architetti*. LI. *Scrittori d' Architettura Militare*. LII. *Giambatiſta Bellici*. LIII. *Franceſ-*

ceſco Marchi LIV. *Jacopo Lantieri, Girolamo Cattaneo &c.* LV. *Girolamo Maggi*. LVI. *Jacopo Caſtriotto, e Galaſſo Alghiſi*. LVII. *Carlo Teti, e Gabriello Buſca*. LVIII. *Buonajuto Lorini*. LIX. *Scrittori di Nautica e dell' Arte Militare marittima*. LX. *Scrittori della Scienza delle Acque*. LXI. *Scrittori delle Arti Liberali*. LXII. *Scrittori di Muſica*. LXIII. *Scrittori di Agricoltura, di Commercio ec.* LXIV. *Scrittori di Filoſofia Morale: Galeazzo Florimonte, ed altri*. LXV. *Aleſſandro Piccolomini*. LXVI. *Franceſco Piccolomini*. LXVII. *Scrittori intorno al Duello: elogio di Bald. Caſtiglione*. LXVIII. *Sue Opere*. LXIX. *Scrittori di Politica: Niccolò Macchiavelli*. LXX. *Altri Scrittori dello ſteſſo argomento*.

CAPO III.

Storia Naturale, Anatomia, Medicina.

I. *Autori che ſi affaticarono intorno a Plinio*. II. *Traduzioni di Dioſcoride: notizie del Mattioli*. III. *Opere da lui pubblicate*. IV. *Altri Scrittori di Botanica: Luca Ghini*. V. *Luigi Anguillara: Orto Botanico in Padova*. VI. *Bartolommeo Maranta*. VII. *Melchiorre Gualandino e Proſpero Alpino*. VIII. *Andrea Ceſalpino*. IX. *Si accennano altri Scrittori dello ſteſſo argomento*. X. *Scrittori del Regno animale*. XI. *Scrittori del Regno minerale*. XII. *Uliſſe Aldrovandi*. XIII. *Altri Scrittori*

Digitized by Google

di Storia naturale. XIV. *L' Anatomia dee all' Italia i ſuoi maggiori progreſſi.* XV. *Jacopo Berengario da Carpi.* XVI. *Altri Anatomici.* XVII. *Andrea Veſalio Prof. in Padova: Realdo Colombo.* XVIII. *Gabriello Falloppio.* XIX. *Filippo Ingraſſia.* XX. *Giambatiſta Canani.* XXI. *Si accennano altri Anatomici.* XXII. *Bartolommeo Euſtachio.* XXIII. *Scoperta della circolazion del ſangue.* XXIV. *Se eſſa debbaſi a Fra Paolo Sarpi.* XXV. *Storia delle ſcoperte Anatomiche ideata dal Morgagni.* XXVI. *Progreſſi della Medicina, e Medici illuſtri.* XXVII. *Giovanni Manardi.* XXVIII. *Antonio Muſa Braſavola.* XXIX. *Tommaſo da Ravenna.* XXX. *Matteo Corti.* XXXI. *Giambatiſta da Monte.* XXXII. *Antonio Fracanzano.* XXXIII. *Girolamo Mercuriale.* XXXIV. *Altri Profeſſori di Medicina in Padova.* XXXV. *Altri Scrittori di Medicina.* XXXVI. *Franceſco Vettori.* XXXVII. *Si annoverano più altri Medici rinnomati.* XXXVIII. *Medici Milaneſi.* XXXIX. *Lucillo Filalteo.* XL. *Continuazione delle notizie del Filalteo* XLI. *Lodovico Settala.* XLII. *Medici Italiani in Allemagna.* XLIII. *Medici Italiani in Francia.* XLIV. *Altri Medici in Francia.* XLV. *Medici Italiani in Iſpagna.* XLVI. *Medici Italiani in altre Provincie.* XLVII. *Quai vantaggi ſi ricavaſſero dalle Opere di queſti Medici.* XLVIII. *Progreſſi della Chirurgia.* XLIX. *Scrittori di Chirurgia.* L. *Continuazion de' medeſimi.* LI. *Gaſparo Tagliacozzi.* LII. *Girolamo Fabrizio d' Acquapendente.* LIII. *Sue Opere.*

CA-

Digitized by Google

CAPO IV.

Giurisprudenza Civile ed Ecclesiastica.

I. *IL secolo XVI. abbonda di Giureconsulti, ma non molto illustri.* II. *Se ne annoverano alcuni: Alberto Bruni e Carlo Ruino.* III. *Francesco Corti.* IV. *Gianfrancesco Riva.* V. *Altri Giureconsulti, e tra essi Mariano Soccini il giovane.* VI. *Francesco Sfondrati ed altri.* VII. *Notizie del celebre Andrea Alciati, e suo carattere.* VIII. *Sue Opere e vantaggi da lui recati alla Giurisprudenza.* IX. *Altri Giureconsulti.* X. *Aimone Cravetta.* XI. *Giulio Clario.* XII. *Altri Giureconsulti.* XIII. *Jacopo Menochio.* XIV. *Giureconsulti ommessi dal Panciroli.* XV. *Notizie di Lelio Torelli.* XVI. *di Francesco Bellincini.* XVII. *Di Prospero Farinacci, e di altri.* XVIII. *Di Alberto Bolognetti e di Girolamo Boccadiferro.* XIX. *Di alcuni altri Giureconsulti.* XX. *Professori di Legge Italiani in Francia.* XXI. *Altri in Allemagna e nella gran Brettagna.* XXII. *Notizie di Alberico e di Scipione Gentili.* XXIII. *Di Giulio Pacio.* XXIV. *Di Francesco Giovannetti e di Girolamo Olzignano.* XXV. *Canonisti più celebri: Lorenzo, Tommaso ed altri Campeggi.* XXVI. *Cammillo, Gabriello ed altri Paleotti.* XXVII. *Altri Canonisti nominati dal Panciroli.* XXVIII. *Girolamo Parisetti.* XXIX. *Anastasio Germonio.* XXX. *Altri Canonisti ommessi*

Digitized by Google

meſſi dal Panciroli. XXXI. *Card. Aſcanio Colonna*. XXXII. *Mattia Ugoni e Giampaolo Lancellotti*. XXXIII. *Correzione del Decreto di Graziano*. XXXIV. *In eſſo ſi adopera tra gli altri Latino Latini*. XXXV. *Scrittori delle Vite de' Giureconſulti*. XXXVI. *Notizie di Guido Panciroli*.

STO-

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
Dall'anno MD. all'anno MDC.

PARTE II.
CAPO II.
Filosofia e Matematica.

I. LA gran contesa nata nel secolo precedente e con sì gran calore agitata tra' Greci non meno che tragli Italiani, a chi de' due sommi Filosofi dell'antichità si dovesse la preferenza, se ad Aristotile o a Platone, pareva dapprima, che dovesse aver fine coll'intera sconfitta del primo, e colla vittoria del secondo. Benchè anche Aristotile avesse avuti molti illustri seguaci, il nome però del Cardinal Bessarione, e la fama dell'Accademia Platonica Fiorentina, avean conciliata autorità sì grande a Platone, che sembrava, che dovesse egli solo regnar nelle scuole. Ma la morte

I. La Filosofia Aristotelica domina nelle Scuole Italiane.

Digitized by Google

di quel gran Cardinale, e lo scioglimento della mentovata Accademia avvenuto, come si è altrove osservato, al principio di questo secolo, cambiò l'aspetto alla guerra; e dimenticato quasi Platone, la turba de' Filosofanti si volse presso che tutta ad Aristotile. Moltissimi di fatto furono gli scrittori, che si occuparono in rischiarare le opere di quel Filosofo, e in emendarne gli scritti guasti fin dal principio dalle vicende de' tempi, e dall'ignoranza de' copiatori. Al tempo stesso però forser più altri, che vergognandosi di esser seguaci di alcuno, scossero il giogo, e si gittarono per nuove strade non più tentate, lusingandosi per tal maniera di giungere allo scoprimento del vero, a cui pareva loro che mal conducessero le antiche guide. Il frutto del loro ardire altro allora non fu che di cadere in errori più gravi di quelli, ond'essi cercavano di fuggire. Ma questi errori medesimi diedero poscia origine alle belle scoperte, che si fecer nel secolo susseguente. Quindi, se di altro non fossimo debitori a cotali arditi Filosofi, che di averci insegnato a non adottar ciecamente le antiche opinioni, ma a richiamare ogni cosa ad esame, perciò solo onorata e cara ci dovrebb' essere la lor memoria. Facciamoci dunque a ricercar partitamente le diverse vicende della Filosofia nel corso di questo secolo, e veggiamo, per quali vie si tentasse di imparare una volta a conoscere la natura. E cominciamo da' seguaci di Aristotile, de' quali però frall'immensa turba, che ci si fa innanzi, diremo solo de' più illustri.

II. Principali Infiratori di essa: Niccolò Tomeo.

II. E tra essi dee annoverarsi tra' primi Niccolò Leonico Tomeo, che odiando il barbaro metodo da tanti secoli introdotto di valersi delle antiche versioni di quel Filosofo, e di seguire i delirii e le follie degli Arabi comentatori, prese a esaminarne studiosamente le opere nel loro original Greco, e a purgarle da' gravissimi errori, ond'erano imbrattate. Era egli nato in Venezia nel 1456. come raccogliamo dall'epoca della sua morte, ed era oriondo dall'Albania, ove suo padre era nato. Studiò in Firenze la lingua Greca alla scuola di Demetrio Calcondila (1), e tanto in essa si avanzò, che potè poscia intraprendere, ciò che non si era ancor fatto, a spiegare Ari-

(1) Jov. in Elog.

Digitized by Google

Aristotile nell'original testo Greco. A tal fine fu egli chiamato a Padova fin dal 1497., come affermasi dal Facciolati (1). Egli era Ecclesiastico di professione, e l'anno 1502. a' 29. di Marzo Bernardo de' Rossi Vescovo di Trevigi gli conferì la Prepositura di una Collegiata in quella diocesi, detta di Montebelluno, come mi ha avvertito trovarsi espresso negli atti di quella Cancelleria Vescovile l'eruditissimo Sig. Canonico Conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro da me altre volte lodato. Il Facciolati soggiugne, che il Leonico passò poscia nel 1504. a Venezia a tenervi scuola di lingua Greca e Latina, e che ivi finì di vivere nel 1531. E potrebbe forse essere avvenuto, che il Leonico passasse per qualche tempo a Venezia. Ma se ciò accadde, è certo, ch'ei tornò indi a Padova, e che questo ne fu l'ordinario soggiorno. Egli vi era in fatti, quando vi venne il Polo verso il 1520., perciocchè il Beccadelli nella vita di questo gran Cardinale racconta, che in Padova egli ebbe a suo maestro il Leonico, uomo dottissimo, e che lo udì spiegare in Greco molti libri d'Aristotile e di Platone. In Padova egli era parimenti nel 1525. quando il Bembo scrivendo di colà al Giberti faceane questo elogio: *M. Leonico . . . . . uomo e di vita e di scienza Filosofo illustre, e dotto ugualmente nelle Latine e nelle Greche Lettere; ed è sempre vissto e dimorato in esse, lasciata agli altri l'ambizione e la cupidigia delle ricchezze, nè mai ha procurato pure con l'animo altro che sapere infino a questo dì, che è per ventura il settantesimo anno della sua vita, nel qual tempo egli è di prospera e sanissima vecchiezza* (2). Il Facciolati si fonda su una lettera del Cardinal Bembo a Vettor Soranzo scritta da Venezia a' 28. di Aprile del 1531., in cui scrive: *Il nostro buon M. Leonico l'altro dì finì la sua vita, che m' ha dolorato grandemente* (3). Ma il Bembo non afferma, ch'ei morisse in Venezia, e in men di due giorni poteva ben egli aver avuta da Padova la nuova di quella morte. Aggiungasi, che Erasmo gran lodator del Leonico (4) ci mostra, ch'ei morì veramente in Padova. Perciocchè scrivendo da Friburgo al Card. Polo a' 25. d'Agosto del 1531. *Opinor*, gli

(1) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 110.
(2) Oper. T. III. p. 52.
(3) Ivi p. 156.
(4) In Ciceronian.

Digitized by Google

dice, *Leonicum virum optimum jam reliquisse terras: nam ante menses ferme quattuor quidam Patavio rediens nunciabat, illum id temporis decubuisse desperantibus Medicis* (1). Frattanto la lettera del Bembo ci dà l' epoca certa della morte del Leonico da altri non ben differita al 1533. Il Bembo stesso volle comporre l'Iscrizion sepolcrale, che tuttor leggesi nel tempio di S. Francesco in Padova, e ch'io riporterò quì volentieri, perchè ci dà una giusta idea della moltiplice erudizione e dell' amabil carattere di questo Filosofo: *Leonico Thomæo Veneto mitioribus in literis pangendisque carminibus ingenio amabili, Philosophiæ vero in studiis, & Academica Peripateticaque doctrina præstanti; nam & Aristotelicos libros Græco sermone Patavii primus omnium docuit, scholamque illam a Latinis interpretibus inculcatam pervolvit, & Platonis majestatem nostris hominibus jam prope abditam restituit, multaque præterea scripsit, multa interpretatus est, multos claros viros erudiit, præter virtutem bonasque artes tota in vita nullius rei appetens. Vixit autem annos LXXV. M. I. D. XXVII.* Il Sadoleto ancora ne pianse la morte (2), e una lettera piena di elogi a lui tuttora vivente scrisse Lucillo Filalteo (3). Magnifico ancora è quello, che ne ha fatto il Giovio, oltre più altri scrittori di quell'età, che ne esaltano ugualmente la probità e il sapere. E veramente fu il Leonico uomo, che con esempio assai raro congiunse insieme i serii studii della Filosofia co' piacevoli dell' erudizione e dell' eleganza. I dieci Dialoghi su diversi argomenti altri Filosofici, altri Morali, altri di diverse materie, sono scritti in uno stile assai colto, e lo stesso dee dirsi de' libri *de Varia Historia*, opera, che ci scuopre ad un tempo e le molte cognizioni da lui acquistate leggendo, e lo studio da lui fatto sulla lingua Latina. La stessa eleganza si scorge nelle traduzioni, ch'egli ci ha date di parecchie opere d'Aristotile, di Proclo, e di altri antichi Filosofi, alcune delle quali illustrò ancora co' suoi Comenti, e se ne può vedere il catalogo nella Biblioteca del Gesnero. Qualche Poesia Italiana se ne legge nel terzo libro delle Rime di diversi Poeti. Nella lode di aver preso a spiegare il testo ori-

(1) Epistol. Vol. II. Ep. 1167.
(2) Epist. Vol. I. Ep. 128.
(3) Philath. Epist.

Digitized by Google

original d'Aristotile Francesco Patrizi dà per compagno al Leonico, anzi accorda ancora la precedenza di tempo a Francesco Cavalli Bresciano (1), Professore di Filosofia nella stessa Università di Padova alla fine del secolo XV., e ne' primi anni del seguente, intorno al quale si possan vedere i Fasti del Facciolati (2).

III. Pietro Pomponazzi.

III. Nulla men celebre per acutezza d'ingegno, ma di sapere assai più ristretto, e di fama ancor più dubbiosa, fu Pietro Pomponazzi da Mantova, per la picciolezza della sua statura da molti soprannomato Peretto, di cui dopo più altri autori ha diligentemente trattato il Bruckero (3), in modo però, che molto si può ancora aggiugnere a ciò, che finor se n'è scritto. Ei nacque in Mantova da Giannicolò Pomponazzi, di famiglia assai nobile, a' 16. di Settembre del 1462. Mandato agli studi nell'Università di Padova vi ebbe molti illustri maestri, e fra gli altri Pietro Trapolino celebre Professore di Filosofia, da cui anche ebbe la laurea verso il 1487. Intorno al qual soggiorno del Pomponazzi in Padova molti documenti ha prodotto il Ch. Ab. Brunacci (4). Nel 1488. fu destinato Professore straordinario di Filosofia in quella Università, e vi ebbe a competitore il celebre Alessandro Achillini (5), e abbiamo altrove veduto (6), in qual modo, e con quali successi questi due avversari venissero sovente a contesa (a). Nel 1495. fu promosso alla prima Cattedra ordinaria di Filosofia, e vi ebbe a suo rivale Agostino Nifo, di cui diremo in appresso. Il Facciolati aggiugne, che l'anno seguente il Pomponazzi passò a Bologna, e che tre anni dopo tornossene a Padova. Ma gli Atti citati dall'Ab. Brunacci mostrano, che questo Filosofo era in Padova e nel 1496., e nel 1497. (7), e che nel 1499. ei fu

(a) Solo nel 1506. ebbe il Pomponazzi a suo rivale in Padova l'Achillini, come si è osservato nel Tomo precedente, ove dell'Achillini si è ragionato.

(1) Discus. Peripat. Vol. I. L. IX. p. 112. Edit. Basil. 1581. L. XIII. p. 163.
(2) P. II. p. 135.
(3) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. pag. 158.
(4) Calogerà Racc. d'Opusc. Tom. XLI p. 111.
(5) Facciol. Fast. Gymn. Patav. P. II. p. 108.
(6) T. VI. P. II.
(7) L. c. p. XXIII.

Digitized by Google

fu sostituito a Niccolò ossia Niccoletto Vernia (1). Se dunque il Pomponazzi fu assente da Padova, ciò al più potè avvenire per due anni, il che fu probabilmente nel tempo, in cui egli stette presso Alberto Pio, come altrove si è detto. La fama, a cui egli giunse col suo sapere, fece, che in diverse riprese gli fosse accresciuto l'annuale stipendio fino a 370. ducati, e fra gli altri scolari ebbe l'onore di annoverare il celebre Gasparo Contarini, poi Cardinale, come narrasi dal Beccadelli. Ma la guerra di Cambray venne a turbare gli studi del Pomponazzi, che nel 1509. dovette insieme cogli altri Professori partir da Padova. Ei passò prima a Ferrara, ove, secondo il Borsetti (2), gli Atti di quella Università cel mostrano nell'anno 1510. Parrebbe, che a questo tempo riferir si dovesse ciò, che narra il Calcagnini, di aver avuto insieme con Alberto Pio a suo maestro il Pomponazzi. *Tempore, quo ille* (il Pio) *juvenis, ego admodum puer, Petreto Mantuano, Philosopho primi nominis, operam dabamus, tunc dialectica profitenti* (3). Ma nè il Pio era in Ferrara nel 1510., come è manifesto da ciò, che di lui abbiam detto, nè il Calcagnini nato nel 1479. era certamente fanciullo in quell'anno. Quindi, ove sia certo, che il Pomponazzi non fosse in Ferrara che nel 1510., converrà dire, che il Calcagnini e il Pio si recassero a Padova per udirlo, ovvero, che nel tempo, che il Pomponazzi si stette presso di Alberto, colà si trovasse anche il Calcagnini. Breve fu il soggiorno del Pomponazzi in Ferrara, e nel 1512. egli era già, se crediamo all'Alidosi (4), in Bologna, ove poscia continuò ad insegnar finchè visse; perciocchè, benchè nel 1515. ei fosse chiamato con onorevole stipendio a Pisa, ciò nondimeno non ebbe effetto, come osserva il Fabbrucci (5) (*). Egli ebbe successiva-

men-

(*) Il Pomponazzi nel Libro III. della sua Apologia racconta che nel 1517. ei pensava di andar da Bologna a Venezia, affin di riscuotere lo stipendio dell' ultimo anno della sua lettura di Padova, perciocchè dell'annuo stipendio di 300. ducati non aveane in quell'anno avuti che venticinque, ma che non po-

(1) Ib. p. XXIV.
(2) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 126.
(3) Ep. ad Erasm. inter. Erasm. Epp. Vol. I. Ep. 650.
(4) Dott. Forast. p. 63.
(5) Caloger. Racc. d' Opusc. T. LI.

Digitized by Google

mente tre mogli, dalle quali però non ebbe che due figliuole (1). Di una sola delle tre dette mogli sappiamo il nome, cioè di Cornelia figliuola di Francesco Dondi dall'Orologio da lui sposata in Padova a' 14. di Dicembre del 1500., intorno al qual matrimonio si veggano i monumenti del citato Abate Brunacci. Leggiadra è la novella, che di lui ci racconta il Bandello, cioè, che tenendosi nel 1520. il Capitolo Generale de' Predicatori in questa Città di Modena, Gianfrancesco dal Forno Nobile Modenese (*a*), volendo dar pruove del molto suo studio, sostenne nella lor Chiesa una pubblica disputa di Filosofia; e che tanto si adoperò, che fecevi venir da Bologna il Pomponazzi suo maestro; che poichè fu finita la disputa, e accompagnato da molti a casa il Forno, che a tutti diede una magnifica collezione, il Pomponazzi volle veder le cose più pregevoli di questa Città, e fralle altre la Chiesa di S. Pietro; presso alla quale, mentre ei si trattiene, alcune donne Ebree, che il videro, alle fattezze, all'abito, al portamento il crederono uno de' loro, cominciarono a fargli festa intorno, e a motteggiarlo piacevolmente, di che egli attonito prima, e poscia indispettito andossene con isdegno e vergogna (2). Ma quanto egli era spregevole della persona, altrettanto era di pronto e vivace ingegno, e avuto perciò in altissima stima. Lo Speroni lo dice *uomo ne' nostri tempi solo per avventura perfetto* (3); e in somiglianti elogi ne parlano tutti gli scrittor di que' tempi. Ciò, che è strano si è, che il Pomponazzi, come afferma lo stesso Speroni (4), *niuna lingua sapeva della Mantovana in fuori*; il che dallo Speroni medesimo si spiega altrove più chiaramente, dicendo, che il Pomponazzi, *che tanto seppe degli segreti della natura, e di Aristotile, e di Platone, e di Avicenna, e di Averroe, nulla non seppe delle lor lingue Ara-*

tè eseguire il suo disegno per le turbolenze contro di lui ivi eccitate, delle quali ora diremo, e aggiugne in questa occasione, che quando egli partì da Ferrara, era ancora in credito di ducento ducati, e che il Duca Alfonso tutti glieli rimise fino in Bologna.

(*a*) Di Gianfrancesco dal Forno si son date più distinte notizie nella *Biblioteca Modenese* (*T. II. p.* 348.).

(1) V. Speroni della Cura delle Famiglie. Oper. T. I. p. 76.

(2) T. III. Nov. XXXVIII.

(3) L. c.

(4) Ivi p. 190.

Digitized by Google

Araba e Greca, e tanto ſeppe della Latina, quanto ne appreſe; quando era il tempo dello 'mpararla, cioè a dire in ſua puerizia, andando a ſcuola dalli ſette anni alli dodici ec. (1). In fatti lo ſtile del Pomponazzi nelle ſue opere, che ſon tutte in Latino, è quanto eſſer poſſa barbaro e rozzo. Morì in Bologna in età di 62. anni l'anno 1524., come ſi afferma nell'Iſcrizion ſepolcrale, che tuttor ſe ne vede in Mantova nella Chieſa di S. Franceſco; perciocchè il corpo ne fu colà traſportato, e per ordine del Cardinal Ercole Gonzaga, che gli era ſtato ſcolaro, onorevolmente ſepolto, e gli fu ancora eretta una ſtatua di bronzo, che tuttor ſi vede, ove egli è rappreſentato ſedente in Cattedra con un libro aperto in mano, e un altro chiuſo a' piedi, ove ſta ſcritto: *Obiit Ann.* S. MDXXIIII. *M. M.* Sotto leggeſi queſta Iſcrizione:

Mantua clara mihi genitrix fuit, & breve corpus
Quod dederat natura mihi, me turba Peretum
Dixit: Naturæ ſcrutatus ſum intima cuncta.

Dirimpetto a lui avvi un'altra ſtatua di un altro della ſteſſa famiglia in abito di Min. Oſſervante, colla ſeguente Iſcrizione: *Joanni Pomponatio Philoſopho ac Phyſico inſigni pietatis & veritatis acerrimo cultori, Aurelius frater illi gaudens, ſibi dolens, pius, invocans poſuit. Obiit IIII. Non. Mar. MDXCVIII. & ſuæ XLVI.*

IV. Sue Opere, e controverſie per eſſe avute.

IV. Niuno vi ha al preſente, che gitti il tempo leggendo l'opere del Pomponazzi; ma eſſe nondimeno ſono l'oggetto delle ricerche de' dotti, e ſingolarmente quelle, nelle quali ei diſputa della immortalità dell'anima. Fu allora creduto comunemente, ch'ei la negaſſe; e perciò il libro *de Immortalitate animæ* fu pubblicamente arſo in Venezia, come narra il Prierio ſcrittor di que' tempi (2); e molti ſi ſollevarono contro di lui, e ne impugnarono il libro. Tra eſſi oltre quelli, di cui tra poco diremo, fu Pier Niccolò Caſtellani Faentino, che era allora Profeſſore in Piſa, e che contro del Pomponazzi pubblicò un libro a provare, che Ariſtotile avea ſoſtenuta l'immortalità dell'anima, libro da lui dedicato a Clemente VII., e lodato mol-

(1) Opere T. II. p. 252.
(2) De Strigimatum Dæmonumque mirandis L. I. C. V.

Digitized by Google

molto dal Calcagnini in una sua lettera (1). Oltre il Castellani, Agostino Nifo, Gaspare Contarini, e più altri impugnarono il Pomponazzi. Questi pubblicò diverse opere in sua difesa, e in risposta principalmente al Contarini, la cui opera confessa egli stesso, che era la più dotta e la più copiosa, che su tale argomento si fosse scritta. Nè di ciò pago, per toglier da se ogni taccia, inviò il Pomponazzi la sua opera e le difese della medesima a Fra Grisostomo da Casale Domenicano Reggente in Bologna, pregandolo a rivederle, e ad aggiugnervi ciò, che credesse opportuno a cancellare ogni sospetto. E quel Religioso vi aggiunse in fatti molte soluzioni e risposte agli argomenti del Pomponazzi; e in tal modo potè egli stampare con approvazione del Vicario del Vescovo e dell'Inquisitor di Bologna i suoi libri. Intorno a che veggasi *la Difesa del Pomponazzi* del Sig. Ab. Amadei stampata in Mantova nel 1748. E vuolsi quì avvertire, che quel Fra Grisostomo da Casale or nominato è Grisostomo Javelli soprannomato in latino *Canapicius*, perchè natìo del Canavese provincia del Piemonte, e detto ancor da Casale, forse pel Convento, a cui fu ascritto, autore di molte opere Teologiche e Filosofiche, di cui parlan più a lungo i PP. Quetif ed Echard (2). Ma non ostante l'approvazione di questo Teologo non potè il Pomponazzi distruggere il concetto d'uomo irreligioso ed empio, che quel suo libro gli avea conciliato. A dir vero, ei sostien solamente, che Aristotile non riconosce l'immortalità dell'anima, e che con ragion naturale essa non può provarsi; ed aggiugne, ch'ella dee crederfi fermamente, poichè così insegna la Chiesa, di cui si protesta sovente fedel figliuolo e discepolo. Ma in quel tempo, in cui Aristotile era considerato come un infallibile oracolo, sicchè lo scostarsene fosse lo stesso, che gittarsi in braccio all'errore, l'affermar, che Aristotile avesse sostenuta quell'opinione, pareva lo stesso, che l'affermare, ch'essa era certissima; e non è perciò maraviglia, che il Pomponazzi fosse veramente creduto sostenitore di quella rea dottrina (*). Forse però più che questo li-

(*) Alcune particolari e curiose notizie intorno alle contese avute dal Pomponazzi per la sua opinione sull'immortalità dell'anima ci somministra l'Apo-

(1) Oper. p. 185.
(2) Script. Ord. Præd. Vol. II. pag. 104.

Digitized by Google

bro poſſon metterci in ſoſpetto la Fede di queſto Filoſofo due altre da lui pubblicate, cioè il libro *de Naturalium effectuum admirandorum cauſis, ſeu de incantationibus*, e cinque libri *de Fato, libero arbitrio, Prædeſtinatione, & Providentia Dei*, ſtampati in Baſilea nel 1567. Non può negarſi, che cotai libri non ſieno pieni di aſſurde ed empie propoſizioni, quali ſono, a cagion d'eſempio, che i miracoli tutti non ſono che effetti di immaginazione, che la provvidenza divina non ſi ſtende alle coſe caduche di queſto mondo, che Dio non vuole la eterna felicità di tutti gli uomini, ma quella ſola, che è propria dello ſtato di natura, e che colle forze naturali ſi può acquiſtare, ed altre di tal maniera. Egli è vero, che aſſai ſovente il Pomponazzi dichiara, ch'ei parla ſolo come Filoſofo, e che, ove la Religion Criſtiana decide in contrario, convien ſoggettare il giudizio, e credere fermamente ciò, ch'ella propone, il che diede occaſione al lepido giudizio di Apollo, che preſſo il Boccalini

logia della ſua opera ſu queſto argomento da lui ſcritta in Bologna nel 1517., e ivi ſtampata l'anno ſeguente. Nel terzo libro di eſſa ei narra dapprima, che quel Fra Ambrogio Fiandino Agoſtiniano, da noi nominato in queſto Tomo medeſimo, predicando nel detto anno 1517. nella Cattedrale di Mantova, eraſi ſcagliato con amare invettive e con gravi ingiurie contra di lui, accuſandolo di negare l'immortalità dell'anima; che perciò egli e con ſue lettere, e per mezzo di amici, e poſcia anche perſonalmente, quando Ambrogio andato frattanto a Roma, per farſi conſecrar Veſcovo, nel ritornarne paſsò per Bologna, avealo caldamente pregato a moſtrargli, quali foſſero i ſuoi errori, avvertendolo, che non negava già egli l'immortalità dell'anima, ma ſol che Ariſtotile l'aveſſe ammeſſa; ma che Ambrogio non avea avuto coraggio di porre in iſcritto le ſue obbiezioni. Più funeſta potea riuſcir la guerra, che gli fu moſſa in Venezia, della quale ei paſſa a parlare. I Religioſi e i Predicatori ſingolarmente recarono al Patriarca il libro del Pomponazzi, dicendolo pieno di ereſie. Il Patriarca riferì l'accuſa a' Magiſtrati, e di comune conſenſo il Pomponazzi fu dichiarato Eretico, e il libro ne fu pubblicamente dato alle fiamme. Nè paghi di ciò inviarono il libro al Bembo, Segretario allora di Leon X. pregandolo a ottenerne dalla Sede Apoſtolica la condanna. Il Bembo, letto il libro, nol trovò sì reo, come altri dicevanlo; moſtrollo ancora al Maeſtro del Sacro Palazzo, a cui pure non ſembrò degno di condanna; e in tal modo il Pomponazzi non fu più moleſtato. Quindi egli grato al ſuo benefattore alla detta ſua Apologia aggiunſe una lettera al Bembo medeſimo, in cui dopo aver ricordati i beneficii, che da Bernardo di lui padre avea ricevuti, gli rende grazie dell'impegno, con cui preſſo il Pontefice, e innanzi a molti Cardinali avea difeſa la ſua cauſa, e rammenta inſieme la liberalità, con cui aveagli offerto qualunque ajuto, di cui poteſſe abbiſognare: *Cum primum a S. Leone decimo Crucigerorum Equitum præfecturam ſane opulentiſſimam conſecutus es, nonne quamprimum redditus, vectigalia, penſiones annuas, pro nutu noſtro ſervire juſſiſti? idque ſæpiſſime œconomos diſpenſatoreſque tuos, ut commodis noſtris præſto eſſent, admoniſti?*

Digitized by Google

lini comanda, che il Pomponazzi sia arso solo come Filosofo (1). Ma dopo aver sostenuto, che una tal cosa è contraria a' lumi della ragione, non rimane più luogo a ricorrere all' autorità della Fede, la qual ci propone bensì a creder misteri alla ragion superiori, ma non mai ad essa contrari. E innoltre il Pomponazzi parla non rare volte della Religion Cristiana in tal modo, che sembra farsene beffe. Intorno a che si vegga il Bruckero, che assai ampiamente, e forse più ancora che non bisognava, di ciò ha parlato (2). Una breve apologia del Pomponazzi, quanto alla taccia da alcuni appostagli di Ateismo, abbiamo ancora nella bell'opera del Sig. Ab. Luigi Brenna *De generis humani consensu in agnoscenda Divinitate* (3). Qualunque però si fosse l'animo del Pomponazzi, le sue frequenti proteste di soggettare tutte le sue opinioni al giudizio della Cattolica Chiesa fecero, che contro lui personalmente non si procedesse, che continuasse a tenere scuola in Bologna, e che dopo morte gli fosse accordata, come ad uomo Cattolico, l'ecclesiastica sepoltura. Ciò, che potrebbe parere strano, si è, che Giulio Castellani Faentino nipote di quel Pier Niccolò mentovato poc'anzi ne' suoi libri *de Humano intellectu* stampati in Bologna nel 1561., sostenne egli pure, che da Aristotile si era negata l'immortalità dell'anima; e nondimeno niuno si sollevò a rumore contro di lui. Ma il Castellani dopo aver provata la sua opinione, recò assai forti argomenti a combattere Aristotile, e a mostrar, che l' anima era immortale; e tolse in tal modo qualunque sospetto, che di lui si potesse formare. Del Castellani, scrittore assai elegante, e autore di più altre opere, si può vedere il Catalogo degli scrittor Faentini del Ch. P. Ab. Mittarelli, e notizie ancor più copiose speriamo di averne nella Storia Letteraria di quella Città, che si apparecchia a darci il Sig. Dott. Andrea Zannoni. Io avvertirò solo, che oltre l'altre opere, che se ne hanno alle stampe, io ne ho molte lettere Italiane da lui scritte a Cesare Gonzaga Signor di Guastalla, a' cui servigi fu per non pochi anni, cortesemente trasmessemi dal P. Ireneo Affò Min. Osservante da me più volte lodato.

(1 Cent. I. Ragg. XC.
(2) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. pag. 158.
(3) Vol. II. p. 347.

Digitized by Google

V. Avversari del Pomponazzi: Agostino Nifo.

V. I più forti avversari del Pomponazzi furono il Card. Contarini, e Agostino Nifo; ma avendo già altrove parlato del primo, quì direm solo del secondo. Jopoli nella Calabria, Tropea nell' Abbruzzo, e Sessa in Terra di Lavoro si contendono a vicenda la gloria di avergli data la nascita. Ma se è vero ciò, che il Tafuri afferma (1), che il medesimo Nifo in una sua opera da me non veduta dica: *Suessa, ubi fum natus;* non vi ha luogo a contesa (*). Gabriello Barri scrittor Calabrese, e quasi contemporaneo al Nifo, racconta (2), che Agostino maltrattato dal padre e dalla madrigna fuggissene a Napoli, e che ivi datosi a pedagogo ad alcuni fanciulli studiò con essi, e con essi passò poscia a Padova; che tornato indi a Napoli, e avendo trovato, che suo padre era morto fallito, si ammogliò in Sessa, e prese e continuò per più anni a legger Filosofia in Napoli. Io penso però, che il ritorno a Napoli di Agostino non si debba fissar sì tosto, e che la prima Università, a cui egli fu chiamato, fosse quella di Padova. Ad essa ei fu trascelto per Professore straordinario di Filosofia in secondo luogo l' anno 1492. Tre anni appresso passò alla Cattedra ordinaria, ed ebbe poi anche il primo luogo. Così si narra dal Facciolati (3), il quale però non ben distingue Agostino da Sessa e Agostino Nifo (4), facendone due Professori distinti, mentre veramente non furon che un solo. Egli aggiugne, che il Nifo partito da Padova nel 1496. vi fece ritorno nel 1498. (*a*), e che l' anno se-

(*) La patria del Nifo non può esser punto dubbiosa, poichè nelle sue opere ei medesimo comunemente s'intitola *Suessanus*, e così egli vien detto ancor dagli Scrittori contemporanei. Di fatto nella edizione del Dizionario Storico di M. l' Advocat fatta in Napoli nel 1760. si son prodotti autentici documenti, che mostrano, che Agostino Nifo era certamente natio di Sessa, che era figlio di Jacopo Nifo, e di Francesca Galeone. Ivi ancora si dice, che Galeazzo Florimonte ne recitò l' Orazion funebre, e che il corpo di esso conservasi imbalsamato nella Sagrestia de' Domenicani di Sessa in una cassa di legno con vetri innanzi, e sopra essa un quadro col ritratto del Nifo, e con un' onorevole Iscrizione, che si riporta. Finalmente parlasi della Villa detta Nifano, ch' egli avea fuor delle mura della Città, e si riportano alcuni versi scolpiti in marmo, ch' ei vi fece porre, e che tuttor vi si veggono.

(*a*) Parte però dell' anno 1498. fu da lui passata in patria, perchè ivi egli dice di aver compito il suo trattato *de Substantia*.

(1) Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. I. p. 299.

(2) De Antiquit. Calabr. L. II. C. XIII.

(3) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 109.

(4) Ib. p. 111.

Digitized by Google

seguente partì di nuovo. In tempo di questo soggiorno in Padova egli imbevuto delle opinioni di Niccolò Vernia Filosofo in quella Università assai rinnomato sostenne, secondo il sentimento d' Averroe, non esservi che un' anima e un intelletto solo, e non darsi altre sostanze spirituali, fuorchè quelle, che muovono i Cieli. Queste opinioni eccitaron contro il Nifo tutti i Teologi, ed egli correa gran pericolo, se il dotto e pio Vescovo di Padova Pietro Barozzi non si fosse frapposto di mezzo, facendo, che il Nifo correggesse alcuni passi del suo trattato *de Intellectu & Dæmonibus*. E per dare ancor più sicure pruove della sua fede pubblicò poscia Agostino il libro già accennato contro l' opinione del Pomponazzi sull' immortalità dell' anima. Partendo da Padova è probabile, ch' ei ritornasse a Sessa. Perciocchè nella prefazione alle sue Dilucidazioni Metafisiche da lui cominciate in Salerno circa il 1507. egli narra, che avendolo costretto le pubbliche calamità a ritirarsi a Sessa, Roberto Sanseverino Principe di Salerno avealo a questa Città condotto per tenervi scuola di Filosofia. Da Salerno sembra ch' ei facesse passaggio a Napoli, ove ei dice di aver compita nel 1510. l' opera cr mentovata, e il veggiamo in fatti annoverato dall' Origlia tra' Professori di quella Università (1). Ei fu ancora Professore in Roma a' tempi di Leon X. (2) (*a*), e in Bologna, ma non sappiamo in qual anno. E io non so, come il Bayle affermi (3), che l' Alidosi non fa menzione del Nifo tra' Professori di quella Università, mentre pure ei ne parla, e non brevemente (4). L' anno 1519. passò a Pisa condottovi per tre anni coll' ampio stipendio di 700. fiorini d' oro (5). In fatti cel mostra in Pisa il suo trattato *de Rhetorica Ludicra*, al fin di cui egli scrive: *Completum est hoc opus Pisis* 1521. *die* 28.

(*a*). Agostino Nifo ebbe bensì da Leon X. nel 1520. il grado di Conte Palatino, ma non fu mai Professore nella Sapienza di Roma, come ha osservato il Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 289.) il qual ne ha pubblicata una lettera a Paolo III. (*T. II. p.* 284.) Forse ciò dee dirsi di Girolamo Nifo di lui parente, che fu Medico di Leon X., ed entrato poscia nel 1521. nell' Ordine Camaldolese vi morì santamente nel 1556.

(1) Storia dello studio di Napoli T. II. p. 22.

(2) V. Caraffa de Archigymn. Rom. T. II. p. 330.

(3) Dictionn. Histor. Art. Niphus.

(4) Dott. Forast. p. 8. ec.

(5) Fabbrucci ap. Calogerà Racc. d' Opusc. T. LI. p. 109.

Digitized by Google

28. *Januarii*. Ei dovette poscia esservi confermato per altri tre anni; benchè il Tafuri di ciò non faccia menzione. Perciocchè il Bembo scrivendo a' 17. d' Agosto del 1525. da Padova al Ranusio, *da Fiorenza*, gli dice (1), *è venuto avviso da M. Pietro Ardinghelli . . . . come quella Signoria aveva offerto al Sessa, che parea si volesse partire da Pisa, ducati ottocento di salario, e ducento di Beneficj Ecclesiastici nel dominio loro, e dice, che si crede certo, ch' egli accetterà il partito*. Il Nifo però erasi frattanto, godendo delle consuete vacanze, recato alla patria, perciocchè veggiam, che al fine dell' opuscolo *de armorum ac literarum comparatione* ei dice: *In Niphano* (questa era probabilmente una sua villa) *finis* 1525. *die* 3. *Augusti*, la qual sottoscrizione leggesi parimenti al fine dell' Apologia di Socrate e d' Aristotile. Al tempo medesimo ampie profferte gli fecero i Bolognesi. E pare, ch' essi credessero certamente di averlo dopo la morte del Pomponazzi, perciocchè il Casio, che allora appunto scrivea, dice:

Hormai di sospirare, è pianger cessa,
Studio orbato del Mantoan decoro,
Dipoi che 'l dotto tuo Monsignor Goro
Per te condotto ha nuovamente il Sessa (2).

Ma la cosa non riuscì, perchè il Principe di Salerno il volle seco. Così raccogliamo da un' altra lettera del Bembo a Marco Minio scritta a' 2. di Ottobre del 1525. (3), ove dopo aver accennato, che si diceva, che i Bolognesi avessero offerti al Sessa ottocento fiorini d' oro, soggiugne: *Qui sono lettere da Napoli a' scolari, che dicono che 'l Principe di Salerno ha ritenuto il Sessa a leggere in Salerno quest' anno, e ch' egli per questa cagione non potrà venire a Bologna*. In fatti il Toppi ha pubblicato il decreto di quel Principe, che allora era Ferdinando Sanseverino, con cui a' 28. di Settembre dell' anno stesso gli assegna un' annua pensione di ducento ducati. E ivi egli continuò a vivere e ad insegnare fino alla morte, come afferma Leandro Alberti (4), il quale scrivendo verso il 1550., dice solo generalmente, ch' egli era morto *questi anni passati*. Il Giovio rac-

(1) Lettere Vol. II. L. III. Oper. T. III. p. 118.
(2) Epitafi p. 61.
(3) L. c. p. 138.
(4) Ital. p. 144.

Digitized by Google

(1) racconta, ch' ei morì per infiammazione di gola da lui presa una notte, mentre da Sinuessa (confusa dal Bayle colla patria di Agostino) tornava a Sessa. Molti il dicon morto dopo il 1545., perciocchè affermano che in quell' anno ei dedicò a Paolo III. il suo libro *de Animalibus*. Altri ne fissan la morte al 1537., e questa opinione pare che prenda gran forza da una lettera di Vincenzo Martelli scritta da Napoli a' 28. di Gennajo dell' anno stesso: *Il nostro M. Agostino da Sessa finalmente morì* (2). Ma ciò non ostante il Tafuri afferma (3), che dagli Atti pubblici di Sessa si trae, che Agostino fece il suo testamento a' 12. di Gennajo del 1538., e ai 18. dello stesso mese finì di vivere. Alle molte testimonianze onorevoli al Nifo, che si riferiscono dagli Autori da me citati, si possono aggiugnere due lettere del Minturno, una al medesimo Nifo, in cui ne loda altamente l' ingegno, l' erudizione nel greco, e l' ornatissima libreria, che avea in sua casa, della quale pregalo ancora a prestargli alcuni libri; l' altra ad Ottaviano Caraffa, in cui parimenti fa grandi encomi del sapere di Agostino (4). E abbiamo ivi pure la risposta del Nifo al Minturno, in cui gli dice, che, benchè egli non soglia prestar libri ad alcuno, a lui però volentieri li concede (5). Frutto della stima, in cui era l' ingegno del Nifo, furon gli onori a lui conceduti da molti Principi, fra' quali Leon X. gli concedette il titolo di Conte Palatino, e l' uso dell' armi e del cognome de' Medici, e con tal cognome ei di fatto si nomina nel titolo di diverse sue opere, e innoltre usa spesso de' soprannomi or di Eutico, or di Filoteo, ch' ei di sua propria autorità godeva d' imporsi. Moltissime sono le opere, che ne abbiamo, ma or quasi tutte abbandonate alla polvere, di cui veramente son degne. Quasi tutte le opere d' Aristotile furon da lui illustrate, se anzi non vogliam dire oscurate, il che pure si può affermare di quasi tutti i comentatori di questo secolo. Parecchi altri libri ei compose, e diè alle stampe, spettanti alla Filosofia Peripatetica, alla Astronomia, alla Medicina, di cui pur facea professione, alla Rettorica, alla Filosofia Morale, alla Politica e ad ogni altra materia, del-

(1) In Elog.
(2) Lettere di XIII. Uomini Ill. Venez. 1564. Agg. p. 15.
(3) L. c. T. III. P. VI. p. 170.
(4) Minturno Lett. L. VI. Lett. 7. 24.
(5) Ivi Lett. 5.

Digitized by Google

delle quali ci ha dato un lungo catalogo il P. Niceron (1). Fra esse ve ne ha due, una intitolata *de pulchro & amore*, l'altra *de Re aulica*, che non sono le più oneste cose del mondo; perciocchè in esse il Nifo si scuopre pazzamente perduto nell' amor delle donne; per cui vuolsi, ch' ei giungesse a tali stranezze, che lo rendessero ridicolo a que' medesimi, che ne ammiravan l' ingegno. Di ciò assai lungamente ha parlato il Bayle (2) solito a trattenersi sempre non poco in tali argomenti.

VI. Suoi difensori: Simone Porzio.

VI. Ma se il Pomponazzi ebbe più avversari, non gli mancarono ancora fautori e seguaci. E un tra essi, superiore ancora al maestro per l' erudizione della lingua Greca, e dell' amena Letteratura, di cui era fornito, fu Simone Porzio Napoletano. Di lui parlano a lungo, e annoverano le molte opere di diversi argomenti da lui composte, il Toppi e il Nicodemi (3) e il Tafuri (4). Ei fu Professore in Pisa dal 1546. fino al 1552., e con qual plauso, e a quanto numero di discepoli valoroso tenesse scuola, si può vedere presso il Fabbrucci (5). Nell' aprimento però della sua Cattedra pare ch' ei non avesse un successo molto felice. Perciocchè Francesco Spino in una sua lettera a Pier Vettori scritta allora da Pisa, *Portius vero ille Philosophus*, dice, (6) *initium suarum lectionum fecit VI. Id. Nov. maximo omnium concursu. Ejus vero Oratio tendebat ad meteora Aristotelis. Quum autem finem feciſſet, a plurimis reclamatum est: anima, anima. Coactus itaque ægre tertium de anima aggressus est: ejusmodi vero illius fuit Oratio, ut minime hominum expectationi responderit.* Ma poscia ei salì alla fama di un de' più dotti Filosofi, che più ancora gli fu confermata da' suoi libri medesimi dati alla luce, ne' quali ei tratta di materie morali, fisiche, mediche, di Storia Naturale, e di più altri argomenti. Egli, come narra il de Thou (7), avea preso a scriver la Storia Naturale de' pesci, ma poichè vide uscire alla luce il libro del Rondeletto, ne depose il pensiero. Tralle opere da lui pubblicate, quella, in cui egli si scuopre seguace del Pom-

(1) Memor. des Homm. Ill. T. XVIII. p. 63. ec.
(2) L. c.
(3) Bibl. Napol. e Addiz.
(4) Scritt. Napol. T. LI. P. II. p. 32.
(5) Calog. Nuova Racc. T. VI. p. 79.
(6) Cl. Viror. Epp. ad Victor. Vol. I. p. 43.
(7) Histor. L. XIII. ad an. 1554.

Digitized by Google

Pomponazzi ſtato già ſuo maeſtro, è quella *de Mente humana*, che fu ſtampata in Firenze nel 1551., in cui pure fu ſtampato l' altro di lui opuſcolo intitolato *De dolore*. Delle quali due opere ſcrivendo Paolo Giovio al Porzio ſteſſo, *Eſſendovi capitato*, dice (1), *un poeta nuovo ſtato maeſtro di ſcuola in Firenze gran tempo, e vedendo il libro voſtro* de dolore Simonis Portii, *dimandò ſemplicemente al Sig. Varchi, ſe forſe gli era morto qualche figliuolo, che cauſaſſe queſto dolore . . . Preti riformati ſi ſono ſcandalizzati, per non dire ammutinati, del titolo del voſtro libro*, de Mente humana, *dicendo, che non vuol dir altro in effetto, che* de libero animæ arbitrio; *per il che è ſtato arenato, & poco mancò, che non abbi dato a traverſo*. Ma più che il titolo ſpiacque l' opinione del Porzio, che ſi moſtra troppo contrario all' immortalità dell' anima; e perciò queſto libro fu detto da alcuni empio e degno di beſtia più che d' uomo. Ciò non oſtante non veggiamo, che alcuno gli recaſſe perciò moleſtia; ed egli l' anno 1552. tornato in patria, ivi morì due anni appreſſo (2) (*).

VII. Altri Peripatetici.

VII. Dietro a queſti Peripatetici, che al principio del ſecolo ottenner gran nome, una innumerabile ſchiera di altri loro imitatori e ſeguaci ci ſi fa innanzi, Ma qual frutto potrebbon raccogliere i Lettori di queſta Storia, ſe di tutti voleſſi quì parlare diſteſamente? Eſſi perſuaſi, che Ariſtotile foſſe un oracolo, a cui non ſi poteſſe ſenza empietà contraddire, invece di ſtudiar la natura, e cercar poſcia, ſe Ariſtotile ne aveſſe ben conoſciute le leggi, credevano di dover ſolo uſare ogni ſtudio nell' intendere, e nello ſpiegare le opere di quell' antico Filoſofo, e nell' aſſoggettar la natura alle leggi, ch' ei preſcritte le avea. Che giova dunque il trattenerſi in riconoſcere le loro opinioni, o a dir meglio i loro errori? E a qual fine occuparſi in ricercare le più minute notizie della vita di tali autori, le cui opere or ſi giacciono dimenticate, mentre tanti e tanti altri, che aſſai più utilmente eſercitaron il loro ingegno, ſembra-

(*) Una lettera di Simone Porzio al Vicerè di Napoli D. Pietro di Toledo, in cui deſcrive un volcano apertoſi con grandi rovine preſſo Pozzuoli nel 1538, tradotta dal Latino nell' Italiano è ſtata inſerita da Jacopo Antonio Buoni nel ſuo Dialogo del Terremoto ſtampato in Modena nel 1571.

(1) Giovio Lett. p. 178.

(2) Thuan. l. c.

Digitized by Google

brano invitarci a favellare di loro? Scorriam dunque di volo la lunga serie de' famoſi Peripatetici di queſto ſecolo, della maggior parte de' quali, chi pur le brami, potrà trovare ampie notizie preſſo il Bruckero, e preſſo gli altri Scrittori da lui citati. Jacopo Zabarella erede dell' indefeſſo ardore nel coltivare gli ſtudi, che Padova avea già ammirato in altri di queſta nobil famiglia, altrove da noi rammentati, dal 1564. fino al 1589. in cui finì di vivere, fu Profeſſore di Filoſofia nella ſteſſa Città, avuto in conto di uno de' più illuſtri, e onorato perciò dal Senato Veneto, che fralle altre coſe gli fece contare mille zecchini per dote di una ſua figlia, e richieſto ancora, come altrove ſi è detto, ma invano, con offerta di ampio ſtipendio da Stefano Re di Polonia, pubblicò molte opere a illuſtrazion d' Ariſtotile, e ſi occupò principalmente in comentarne la Logica e la Dialettica (1). Due Piccolomini Aleſſandro e Franceſco celebri amendue in queſta ſorta di ſtudi produſſe nel corſo di queſto ſecolo Siena. Ma di amendue ci riſerbiamo a dire, ove tratteremo degli Scrittori di Filoſofia Morale. Jacopo Mazzoni natio di Ceſena celebre per la difeſa di Dante, di cui diremo altrove, fu tra coloro, che vollero conciliare Ariſtotile inſiem con Platone, e ſu queſto argomento diè alle ſtampe in Venezia nel 1597. l' opera intitolata: *In univerſam Platonis & Ariſtotelis Philoſophiam præludia, ſive de comparatione Platonis & Ariſtotelis*. Nella dedica ad eſſa premeſſa ei dice, che avea allora 49. anni. Era dunque nato nel 1548., e non nel 1553., come altri ſcrivono (a). In età ancor giovanile, cioè nel 1577. egli avea pubblicate in Bologna cinque mila cento novantaſette quiſtioni, nelle quali abbracciava quanto era allor noto in qualunque genere di ſeria e piacevole Letteratura, e ancor di belle arti, e per quattro giorni ſeguiti

(a) Il Bruckero dopo aver detto, che il Mazzoni era nato nel 1553. e che pubblicò le Teſi per la ſolenne ſua diſputa l' anno 1577. aggiugne con poca coerenza, che egli contava allora quaſi vent' anni d' età (*Hiſt. Crit. Philoſ. T. IV. p.* 212.) il che pure ſi afferma da Agatopiſto Cromaziano (*Della Reſtaurazione di ogni Filoſofia T. I. p.* 128.). Ciò che abbiam detto, moſtra, che avea ne quaſi trenta.

(1) V. Facciol. Faſti P. III. p. 280. 284. 289. 296. Brucker. Vol. IV. pag. 200. ec.

Digitized by Google

ti disputò sopra esse, rispondendo a qualunque quistione, gli venisse proposta; cimento, che pruova più la temerità che il sapere del Mazzoni, e di chiunque altro ardisca imitarlo. E il libro stesso da lui allor pubblicato ci mostra bensì un' immensa lettura, ma insieme poco discernimento, e un troppo disperato disegno di conciliare insieme le contrarie opinioni degli antichi Filosofi. Ei fu nondimeno avuto in concetto di uno de' più dotti uomini, che mai vivessero, e Cammillo Paleotti ne parla spesso con sentimenti di ammirazione e di trasporto nelle sue lettere al Latini (1), e in una singolarmente, *Illis, quas proxime accepi, literis*, gli dice (2), *modeste quidem, ut soles, me reprehendere videris, quod communem illum nostrum amicum, Mazonium, inquam, nimis extulerim, cum eumdem eruditione atque memoria ceteris anteposuerim. Quod sane scias velim, a me illud non hyperbolice dictum fuisse, sed quod ita vere sentio, & cum duo illa simul conjunxerim, a vero declinasse me, aut plus illi dedisse, quam res ipsa patiatur, prorsus non agnoscere. Ut autem nunc eruditionem omittam, cujus sane sæpius in magno doctissimorum virorum consessu singulari cum sua laude periculum fecit, quis est, qui eum memoria superet? sive illa in eo sit natura, sive arte comparata, quis est, inquam, qui vel Ethrusci poetæ Dantis, vel furentis, quem vocant, Orlandi non pagellas modo, sed libros integros memoriter repetentem audiat, non summopere admiretur, illique primas ea in re non tribuat? Idem is quoque facit in Virgilio, idem in Lucretio, idem aliis in gravissimis Latinis scriptoribus, atque poetis, quorum nomen fere nunquam audivit. Ubi nam igitur quæso sunt, qui hæc audeant, aut ab aliis audiant?* Fu Professore di Filosofia in Cesena, in Macerata, in Pisa e in Roma, e finì di vivere in patria nel 1598. in età di soli 49. anni. Oltre ciò, che ne ha il Brucker (3), se ne può vedere la vita scritta dall' Eritreo (4) (*a*).

(*a*) Assai meglio ci è stata fatta conoscere la vita e l' erudizione del Mazzoni dal celebre Sig Ab. Serassi, che per persuasione del Regnante Pontefice Pio VI. ne ha pubblicata la Vita in Roma l' anno 1790. In essa tutto ciò, che appartiene agli studi, alle Cattedre, alle vicende, e alle opere del Mazzoni vedesi spiegato e illustrato con quella esattezza e con quella eleganza, che hanno conciliata all' Ab. Serassi la fama di uno de' più colti e de' più eruditi Scrittori di questo secolo.

(1) Latinii Epist. p. 354. 361. 362. ec.
(2) Ib. p. 363.
(3) p. 211. ec.
(4) Pinacoth. P. I. p. 65. ec.

Digitized by Google

Ciriaco o Chirico Strozzi nobile Fiorentino, dopo aver ne' primi anni scorsa viaggiando gran parte del Mondo, fu professore di lingua Greca per otto anni in Bologna, poscia partitone nel 1543. (1) spiegò per 22. anni in Pisa la Filosofia Peripatetica, congiungendovi ancora la lettura or dell' Iliade d' Omero, or di altro Greco scrittore (2), ed ivi anche finì di vivere nel 1565. in età di 61. anni. Oltre altre opere da lui composte, delle quali ragionano gli scrittor Fiorentini, ei si rendette singolarmente famoso pel supplemento che fece in Greco e in Latino al nono e al decimo libro perduto della Politica di Aristotile, opera, che fu allor ricevuta con sommo applauso, e che si suol sempre congiungere alle edizioni della stessa Politica. Di lui, oltre il Bruckero (3), si può vedere l' elogio tra quelli degl' Illustri Toscani (4). Federigo Pendasio Mantovano, di cui il Facciolati non fa che un cenno agli anni 1564. e 1565. (5), e di cui poco ancora dice il Bruckero (6), fu uno de' più illustri Filosofi, ed ebbe la sorte di avere tra' suoi scolari due grandi uomini, amendue poi celebri Cardinali, Federigo Borromeo e Scipione Gonzaga, i quali grati al loro maestro ne lasciarono a' posteri onorevol memoria: *Nos Pendasio*, dice il primo (7), *quem inter Academicos* (cioè tra' Convivali di Bologna) *nominavimus, Philosopho & magistro usi sumus. Multæ litteræ viro, & modestia magna fuit, quumque parvum librum in Aristol. de Cælo libros edidisset, suspicatus postea rem non esse perfectissimam, magnopere contendit, ut supprimeret librum illum suum, & exempla omnia sedulo conquisivit.* Più bello ancora è l' elogio, che ne fa il Gonzaga ne' suoi Comentari inediti da me citati altre volte; perciocchè da essi raccoglies, che il Pendasio fu non solo Filosofo, ma ancora Teologo, e che col Card. Ercole Gonzaga intervenne al Concilio di Trento: *In utrisque autem*, dice egli parlando de' suoi studi Filosofici e Teologici, *præcipue deinceps usus est præceptore Friderico Pendasio Mantuano, cujus etsi potissima laus in Peripatetica disciplina apud omnes magnopere inclaruerat, ad summam tamen in Philosophiæ studiis præstan-*

(1) V. Scarsell. Vit. Rom. Amasæi p. 116.
(2) Epp. Cl. Viror. ad P. Victor. Vol. I. p. 43.
(3) L. c. p. 209.
(4) T. II.
(5) Fasti P. III. p. 275. 280.
(6) Vol. VI. p. 718.
(7) De fugienda ostentat. L. I. C. I.

Digitized by Google

ſtantiam eximiam quamdam Theologiæ quoque ſibi adjunxerat cognitionem. Is cum alias, tum præſertim in ſacra Tridentinæ Synodi celebritate perſpectum eſt, quo in loco & peracutas ipſius & pias de rebus altiſſimis diſputationes, quas Herculis Card. Mantuani juſſu publice habuerat, mirifice commendari, atque adeo in cœlum ferri ab plurimis audiverat Scipio, ex eoque illius ingenium ita admiratus erat, ut non multo poſt Marino Caballo V. C. ac Patavini Gymnaſii moderatori auctor fieret hominis arceſſendi, atque ampliſſimo interpretandi munere cohoneſtandi. Molto ancora vien egli lodato dal Caſtellani in una ſua lettera, ove afferma di non aver mai udito alcun altro, che diſputaſſe con maggior ſottigliezza ed ingegno (1). L' anno 1567. preſe a ſua moglie in Mantova una della famiglia degli Aldegati, come ſcrive Silvio Pontevico a D. Ceſare Gonzaga Signor di Guaſtalla a 10. di Novembre del detto anno (2). Ei paſsò poſcia a Bologna, e fu ivi ancor Profeſſore, benchè l' Alidoſi non ne faccia menzione, ed ivi ei pubblicò l' opera intitolata: *Federici Pendaſii Mantuani Philoſophi acutiſſimi, in antiquiſſimo Bononienſium Gymnaſio e ſupremo loco unice profitentis, Phyſicæ auditionis texturæ libri VIII.* ſtampata in Venezia nel 1603. e da lui dedicata al Duca Vincenzo Gonzaga, che è l' unica opera del Pendaſio da me veduta.

VIII. Continuazione della lor ſerie.

VIII. Ad eſſi aggiunge il Bruckero (3) Franceſco Vimercati Milaneſe, il quale dopo aver coltivati gli ſtudi in Bologna, in Pavia, in Padova, paſſato a Parigi fu ivi nel 1540. ricevuto in quella Univerſità (4), e fu il primo, che in eſſa dal Re Franceſco I. foſſe nominato pubblico Profeſſore di Filoſofia Greca e Latina (5). Egli fu Medico della Reina moglie di Franceſco I. Nel 1561. era tuttora Profeſſore in quella Univerſità (6), e paſsò poſcia all' Univerſità di Torino, ove ebbe l' onorevole titolo di Conſigliere del Duca Carlo Emanuele. Morì l' anno 1570., come ſi afferma dall' Argelati (7), che ci dà un lungo catalogo di tutte le opere del Vimercati, l' argomen-

(1) Epiſt. L. III. p 87.
(2) Lett. MSS. dell' Arch. di Guaſtalla.
(3) Vol. IV. p. 229.
(4) Bulaeus. Hiſt. Gymn. Paris. Vol. VI. p. 934.
(5) V. Gaillard. Hiſt. de Francois I. T. VII. p. 348.
(6) V. Lazeri Miſcell. Coll. Rom. Vol. II. p. 278.
(7) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1651. ec.

Digitized by Google

mento delle quali son per lo più le opinioni e i diversi libri d' Aristotile. Antonio Montecatino Nobile Ferrarese, e Professore di Filosofia per molti anni nella sua patria (a), fu ancor onorato del favore del Duca Alfonso II., di cui fu Consigliero, e da lui adoperato in ambasciate e in impieghi cospicui (*). Il Muratori però lo taccia d' ingratitudine verso i suoi benefattori, e crede, ch' ei fosse il principale strumento della devoluzione di quel Ducato alla Sede Apostolica (1). Il che se fu vero, ei non ebbe gran tempo di godere del frutto de' suoi maneggi, poichè morì nel 1599. Di lui pure si hanno molte opere a illustrazione non sol di Aristotile, ma ancor di Platone, intorno alle quali vegganſi il Bruckero (2) e il Borsetti, che riferisce ancor l' iscrizione, che ne fu posta al sepolcro (3). Francesco Patrizi a lui dedicò il secondo Tomo delle sue discussioni Peripatetiche, e la lettera, con cui glielo indrizza, è un magnifico elogio della dottrina, della prudenza, e delle altre virtù di questo Ministro Filosofo. Di Gianfrancesco Burana Filosofo Veronese, e autore di alcuni libri di Filosofia Aristotelica, vegganſi il detto Bruckero (4), e il C. Mazzuchelli (5). Giampaolo Pernumia e Giovanni Cottunio nato nella Macedonia, ma allevato in Padova, benchè essi pure qualche opera ci abbian lasciata nello stesso argomento (6), son però nomi assai meno famosi de' precedenti. Di Giason de Nores, che quì dal Bruckero si annovera, ci riserbiamo a dire tra gli Scrittori di belle Lettere. Molte opere di Antonio Scaino da Salò annovera lo stes-

(a) Il Montecatino succedu'o al Pigna nella carica di Segretario di Stato ne ereditò ancora la malevolenza e la gelosia contro il Tasso, che era allora a quella Corte, e fu uno di quelli, che congiurarono insieme a fargli perder la grazia del Duca. Ma il Tasso seppe con generosità perdonargli, e rendergli ancora ben per male (*Serassi Vita di T. Tasso pag.* 215. 230. *&c.* 506.)

(*) Il Montecatino, come provano i monumenti di questo Ducale Archivio Camerale, fu nominato suo Filosofo dal Duca Alfonso II. a' 17. di Aprile del 1568. collo stipendio di L. 24. al mese, che gli fu poscia accresciuto. Nel 1570. vedesi distinto col titolo di Segretario, e in quell' anno medesimo fu dal Duca spedito a Roma. Ma nel Novembre del 1597. vedesi segnato come tolto dal Ruolo degli stipendiati, forse perchè il Duca Cesare seppe i suoi ufficii, che quegli rendeagli in Roma.

(1) Antich. Est. P. II. C. XIV.
(2) L. c. p. 231.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 188.
(4) Ib.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2424.
(6) Brucker. l. c. p. 232.

Digitized by Google

ſteſſo Bruckero (1), colle quali egli in lingua Italiana comentò parecchi libri d' Ariſtotile. Ad eſſe però deeſi aggiugnere oltre altre coſe la traduzione dell' Etica a Nicomaco con annotazioni del traduttore ſtampata in Roma nel 1574. e abbiamo innoltre di queſto Filoſofo un curioſo *Trattato della Palla*, da lui compoſto all' occaſione di una quiſtione in quel giuoco inſorta, mentre in eſſo eſercitavaſi Alfonſo allor Principe di Ferrara, e allo ſteſſo Principe dedicato e ſtampato dal Giolito in Venezia nel 1555. Dello Scaino e delle opere da lui pubblicate parla il Ch. Sig. Ab. Sambuca nelle ſue annotazioni alle Lettere del Bonfadio (2). Finalmente lo ſteſſo Bruckero accenna (3) le opere di queſto genere pubblicate da Antonio Rocchi Romano, e da Felice Accoramboni Nobile di Gubbio, intorno al quale più eſatte notizie ci vengono ſomminiſtrate dal C. Mazzuchelli (4).

IX. Tra' Filoſofi Peripatetici annoverati dal Bruckero dopo i primi più illuſtri, di due tratta egli più ſteſamente per l' occaſione, che diedero a gravi accuſe contro la lor dottrina, cioè di Andrea Ceſalpini, e di Ceſare Cremonini (5). Del primo ci riſerbiamo a dire tra' Medici. Del ſecondo direm quì quanto baſti a conoſcere, quai ne foſſero i ſentimenti. Ei fu natio di Cento; e in Ferrara fece i ſuoi ſtudi, ed ivi preſa la laurea cominciò ad eſſere profeſſore di Filoſofia nel 1579. e continuò fino al 1590. (6) (*), nel qual anno chiamato a Padova

IX. Ceſare Cremonini.

vi

(*) Alla partenza, che il Cremonini fece dall' Univerſità di Ferrara, pare che deſſer motivo i diſguſti, ch' egli ſoſtenne per l' invidia d' alcuni, e che da lui ſi accennano in una lettera al Duca Alfonſo II. ſcritta a' 20. di Maggio del 1589., la qual conſervaſi in queſto Ducale Archivio, e che non iſpiacerà, io credo, a' Lettori il veder quì pubblicata: *Fintanto che le perſecuzioni ingiuſte & acerbe non hanno ferito altri che me, ancorchè d' ingurie ſordide, & informi, io riputando indegnità l' offendere l' orecchie di V. A. Sereniſſima con sì vili racconti, mi ſon armato di buona ſofferenza, & ho ſoſtenute tacendo graviſſime punture pubbliche e ſegrete. Ma ora che 'l veneno cominciato a vomitarſi contro di me ſi va ſpargendo a danno d' altri, & a poca riputazione di perſone di molta qualità, e dello ſtudio e del Collegio de' Medici, non ho potuto fare di ricorrere a V. A. Sereniſſima ſupplicandola a voler commettere a qual ſuo magiſtrato più le piacerà, che debba udirmi, acciò ſi giuſtifichino molte coſe, le quali hanno biſogno di provviſione, perciocchè non è aubbio, benchè ſiano tumulti puerili, che non*

(1) p. 234.
(2) p. 114.
(3) L. c. ec.
(4) L. c. T. I. P. I. p. 80.
(5) p. 220. ec.
(6) Borſet. Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 204.

Digitized by Google

vi ebbe la seconda Cattedra di Filosofia ordinaria collo stipendio di 100. fiorini, che gli fu poi raddoppiato nel 1598. Tre anni appresso fu promosso alla prima Cattedra collo stipendio di 600. fiorini, accresciutogli poscia per modo, che l' anno 1629, giunse ad averne due mila (1), pruova ben certa del nome, ch' egli avea col suo sapere ottenuto. Morì di peste nel 1631. contandone egli 80. di età. L' elogio, che ne fa l' Imperiali Scrittor di que' tempi nel suo Museo (2), è tale, che del più profondo Filosofo non potrebbe farsi il più grande. E convien dire, che il Cremonini fosse veramente avuto in conto di Oracolo, se è certo ciò, che il detto scrittor racconta, che i Principi e i Re volessero averne il ritratto, e che a lui ricorressero per consiglio nelle cose di più grave importanza. Confessa però l' Imperiali medesimo, che quelle lezioni stesse, che dettate dal Cremonini venivano dagli scolari ricevute con ammirazione e con plauso, quando divenner pubbliche colle stampe, caddero di pregio, e che fin da que' tempi erano dimenticate. Egli era sommo venerator d' Aristotile, e fra gli antichi Comentatori di questo Filosofo ei pregiava singolarmente Alessandro d' Afrodisia. Questo sì ossequioso rispetto del Cremonini verso i due detti Filosofi fece, ch' ei seguendo l' esempio del Pomponazzi parlasse in modo, che si mostrasse persuaso non potersi colla ragione provare l' immortalità dell' anima; e che fosse perciò da molti creduto oppugnatore di questo dogma, e da altri ancora annoverato fra gli Atei. Io non ho vedute le opere del Cremonini, nelle quali parla dell' anima umana, e non ho parimenti veduta la dissertazione di Paganino Gaudenzi intorno a questo Filosofo. Ma il riflettere, che il Cremoni-

ni

siano per partorire ogni più grave eccesso, ove non se gli ponga presto severa mano, & aspettando il suo comandamento, inchinandola con ogni riverenza, humilissimamente le bacio le mani.

Di Casa li 20. Maggio LXXXIX.

Di V. A. Serenissima

Devotiss. Servitore

Cesare Cremonini.

Forse la decision della lite non fu, quale ei s' aspettava, e perciò si determinò ad andarsene. Ei nondimeno mantenne sempre riconoscenza ed ossequio verso il Duca Alfonso, e ne son pruova altre lettere ad esso scritte da Padova all' occasione d' inviargli qualche sua opera, e le risposte a lui fatte dal Duca, le quali si conservano nel medesimo Archivio, ove pure ne ha una del Cremonini al Duca Cesare all' occasione, ch' ei succedette al suddetto Alfonso II.

(1) Facciol. Fasti P. III. p. 275. 280.

(2) p. 173.

Digitized by Google

mi non fu formalmente accusato di empietà e d' errore, che sostenne pacificamente la Cattedra fino all' ultimo de' suoi giorni, che in più luoghi delle sue opere, e nel suo testamento medesimo, protesta di credere pienamente ciò, che la Chiesa propone a credere, mi persuade, che egli non altrimenti che il Pomponazzi pensasse bensì quella essere stata l' opinion di Aristotile e di Alessandro, ma non fosse apertamente seguace del lor sentimento. Intorno a che è degna d' esser letta l' Apologia, che ne ha fatta il Ch. Dott. Gianandrea Barotti (1). Certo deesi rigettar tralle favole ciò, che di lui si racconta, cioè che sul suo sepolcro facesse incidere: *Cæsar Cremoninus hic totus jacet;* del qual fatto non vi ha nè indizio nè pruova di sorte alcuna. Lo stesso Imperiali nondimeno confessa, ch' ei sostenne nelle sue opere parecchie poco sane proposizioni intorno al fato, al mondo, e ad altre quistioni. Ma la barbarie dello stile, e l' oscurità, in cui egli cogli altri Filosofi a lui somiglianti involgono ogni cosa, fa, che appena si possa discernere, quai sieno i veri loro sentimenti. Delle opere del Cremonini ci han dato il catalogo il Borsetti e il Papadopoli (2), e da esso raccogliesi, ch' egli con raro esempio alla scolastica ruvidezza seppe congiunger le grazie della Poesia e dell' Eloquenza; perciocchè tra esse abbiam quattro Drammi Pastorali in lingua Italiana, de' quali veggasi il Zeno (3), e un' Orazione Italiana al Sereniss. Principe Luigi Priuli nella sua Creazione a nome dell' Università degli Artisti dello Studio di Padova, che stampata senza data d' anno e di luogo conservasi in questa Biblioteca Estense.

X. Altri Filosofi ommessi dal Bruckero.

X. Benchè il Bruckero abbia diligentemente raccolte quante egli ha potute trovare memorie intorno a' Filosofi di questi tempi, molti però tra gl' Italiani sono stati da lui ommessi, i quali in fama di sapere e d' ingegno non furono punto inferiori a' nominati finora. Gran nome ebbe in Padova Marcantonio Passero, o, come altri scrivon, Pasèro, soprannomato il Genova, perchè oriondo da questa Città, ma nato in Padova, ove Niccolò di lui padre fu parimenti Professor per più anni. Cominciò Marcantonio dalla seconda Cattedra straordinaria di Filo-

(1) Difesa degli Scritt. Ferrar. P. II. Cens. VII.

(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 359.

(3) Note al Fontan. T. I. p. 425.

Digitized by Google

losofia, che gli fu affidata nel 1517. collo stipendio di soli 40. fiorini, e collo stipendio medesimo passò l' anno seguente alla prima. Nel 1523. fu promosso alla seconda ordinaria collo stipendio di 80. fiorini accresciuti poi fino a' 100. nel 1529. Finalmente due anni appresso passò alla prima collo stipendio di 300. fiorini, che accresciutogli poscia più volte giunse nel 1559. ad 800. (1). In fatti egli era avuto in conto di uno de' più dotti Filosofi, che allor vivessero. Ei giunse perciò ad avere fino a 300. scolari, e il Senato a mostrargli la stima, che aveane, gli fece pagare nel 1545. 600. fiorini, perchè potesse maritare una figlia (2). Quindi Paolo Manuzio scrivendo a Gianvincenzo Pinelli, con lui si rallegra, che abbia a suo maestro il Genova, di cui dice non v' essere il più dotto tra gli Interpreti d' Aristotile, nè il miglior uomo in tutta Padova (3). Più bello ancora è l' elogio, che ne fa Pierio Valeriano, che dedicando al Genova il XXXIX. libro de' suoi Geroglifici, così gli dice: *Non enim te solis Medicinæ Philosophiæque terminis cohibuisti; sed longe ulterius progressus variarum insuper rerum minime protritarum doctrinam ita tibi comparasti, ut de quacumque re proposita & erudite loquaris, & eruditionem ipsam mira sermonis jucunditate noveris vestire. Quin Poetas, Historicos, Polyhistoraſque omnes ita familiares effeciſti, ut nihil tota in Encyclopedia sit, quod te lateat, quod non in promptu habeas, prope loco & tempore tuearis quam felicissime.* L' anno 1562. avendo omai il Genova per vecchiezza perduti i denti, difficilmente potea farsi intendere a' suoi scolari (4). E forse fu allora, ch' egli ebbe il titolo di Lettore sopraordinario, senza però sminuirgli, anzi con accrescergli lo stipendio. Secondo il Facciolati morì nel 1563. in Padova, e fu sepolto in S. Giovanni in Verdara, e fu l' ultimo di sua famiglia, i cui beni passarono ai Conti di Panico, che ancor ne abitan la casa. Ma ch' ei fosse l' ultimo di sua famiglia, parmi almeno dubbioso; perciocchè al principio del secolo XVII. era in Padova Niccolò Passero soprannomato Genova, di cui abbiamo alcune opere

(1) Facciol. P. III. p. 287. 283. 279. 274.
(2) Ib. p. 274.
(3) L. IV. Epist. V.
(4) Ib. L. VI. Ep. XII.

Digitized by Google

re Legali. Innoltre, benchè se ne vegga il sepolcro nella detta Chiesa, par nondimeno, che il Genova sul fin della vita si ritiraſſe a Napoli. Perciocchè Gabriello Zerbo in una sua lettera scritta da questa Città a' 4. d' Aprile del 1563. a Paolo Manuzio, parlando di Napoli, dice: *Poeti Volgari ci sono quanto l' arena, che mettono tutto il Parnaso a romore, & il nostro M. Marcantonio Passero n' è l' Archivario secreto* (1). Di un uomo sì celebre non è rimasta, ch' io sappia, opera alcuna. Non così di più altri Peripatetici ommessi dal Bruckero, o nominati sol di passaggio, Girolamo Benintendi Ferrarese è lodato in una sua lettera del 1580. da Paolo Sacrati, come uomo, in cui non si poteva agevolmente decidere, se più fosse ad ammirare lo studio della Filosofia, o quello dell' Eloquenza, e delle Belle Arti (2), e a lui gli Scrittor Ferraresi citati dal C. Mazzuchelli attribuiscono parecchie opere Filosofiche, le quali però non sappiamo, se mai abbian veduta la luce (3) (*a*). Lodovico Boccadiferro Nobile Bolognese Professore di Filosofia nella sua patria e in Roma, e morto nel 1545. fu avuto in conto del primo Filosofo de' tempi suoi, e alle testimonianze onorevoli in pruova di ciò, che si adducono dal C. Mazzuchelli (4), il quale di lui e delle molte opere da lui composte a illustrazion d' Aristotile esattamente ragiona, si può aggiugnere quella del Beccadelli, che nella vita del Card. Contarini di-

(*a*) Il Sig. D. Baldassar Papadia Leccese, che con somma gentilezza di più altre notizie mi è stato cortese, hammi anche avvertito, che nel Convento de' Cappuccini di Galatona ha trovata un' opera del Passero, che ha per titolo: *Marci Antonii Passeri cognomento Genuæ Patavini Philosophi sua tempestate facile Principis in Academia Patavina Philosophiæ publici Professoris in tres libros Aristotelis de Anima exactissimi Commentarii. Venetiis. 1576. in fol.*, e che l' opera quanto al metodo e allo stile è meno barbara di molte altre di quell' età. Nella Prefazione l' Editore vuol accrescer gloria all' Autore, col farlo discendere da illustre famiglia dicendolo *ex illustri Passerinorum familia, qui Mantuæ Mutinæque olim imperarunt; postea ejecti Genuam se receperunt, demum Patavium commigrarunt.* Ma con ciò ei mostrossi poco intendente della Storia Genealogica. La famiglia de' Passeri o de' Passerini non fu mai Signora di Mantova e di Modena; ma Passerino fu il nome proprio di uno della famiglia de' Bonacossi, che per alcuni anni ebbe il dominio di amendue queste Città.

(1) Lett. Volg. di diverſ. Venez. 1564. L. III. p. 90.
(2) Epistol. L. VI. p. 338.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 856.
(4) L. c. T. II. P. III. p. 1372.

Digitized by Google

ce (1), ch' egli era *il primo philoſopho di quello ſtudio*, (di Bologna) *& forſe d' Italia* (a). Due Franceſchi Verini, detti l'uno il vecchio, l'altro il giovane, furono amendue Profeſſori di Filoſofia in Piſa e in Firenze, e pubblicaron più opere di queſto argomento, de' quali, oltre altri Scrittori, ragiona diſtintamente il Ch. Dottor Fabbrucci (2). Giambatiſta Bernardi patrizio Veneziano compilò un general repertorio di quanto dagli antichi Filoſofi era ſtato ſcritto, e il pubblicò nel 1582. in tre tomi col titolo: *Seminarium totius Philoſophiæ* (3). Molte opere Filoſofiche abbiam parimenti del Cardinal Ferdinando Ponzetti ſtampate verſo il 1520. (b). Di Girolamo Borro Aretino e delle opere da lui date alla luce tratta il ſuddetto C. Mazzuchelli (4), a cui deeſi aggiugnere, ch' ei fu Profeſſore aſſai rinnomato in Piſa, come raccogliam da una lettera a lui ſcritta da Bonifacio Vannozzi (5), che esalta con ſomme lodi il ſapere e i libri di queſto Filoſofo. Bernardino Tomitano oriundo da Feltre, ma nato in Padova, fu Filoſofo, Medico, Poeta, Gramatico, e in tutte queſte claſſi di Letteratura ottenne gran nome. Credeſi comunemente, ch' ei naſceſſe nel 1506. Ma ſe non è corſo errore in una lettera di Sperone Speroni ſcritta nel 1571. (6), egli in quell' anno non ne contava che 55. di età. Grandi lodi ne dice ivi lo Speroni, che lo propone per Medico alla Corte d' Urbino, ma la propoſta non ebbe effetto. Fu Profeſſore di Logica nell' Univerſità di Padova dal 1539. fino al 1563., e vuolſi, ch'egli aveſſe alla ſua ſcuola oltre a ducento Patrizi Veneti (7). Stanco finalmente di avvolgerſi ſempre tralle ſcolaſtiche ſottigliezze, e non avendo potuto ottenere di eſſer promoſſo ad altra ſcuola, chieſe ed ebbe il congedo, e conti-

(a) Più diſtinte notizie della Vita e delle Opere di Lodovico Boccadiferro ſi poſſono ora vedere preſſo il C. Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. II. p.* 210. *&c.*)

(b) Delle Opere del Card. Ponzetti veggaſi il Chioccarelli (*De Script. Neapol. Vol. I. p.* 167. *&c.*) e delle Epoche intorno alla vita di eſſo e alle dignità da lui ſoſtenute ſi conſultino gli *Archiatri Pontificj* dell' eſattiſſimo Ab. Marini. (*T. I. p.* 227. *&c. T. II. p.* 345.)

(1) p. 125.
(2) De Piſan. Univ. Opuſc. XI. §. XVI. Op. XIII. §. XXX.
(3) Mazzuch. Loc. c. T. II. P. II. p. 966.
(4) L. c. p. 1789.
(5) Vannozzi Lett. T. I. p. 227.
(6) Opere T. V. p. 196.
(7) Facciol. Faſti P. III. p. 296. 302. 306.

Digitized by Google

tinuò poscia esercitando la Medicina fino al 1576. in cui finì di vivere. Oltre diverse opere Logiche, ne abbiam due libri sul Morbo Gallico, Poesie Italiane e Latine, e queste singolarmente assai eleganti, alcune Orazioni, e per ultimo *i quattro libri della Lingua Toscana, ove si pruova la Filosofia esser necessaria al perfetto Oratore e Poeta, con due libri de' precetti richiesti allo scrivere e parlare con eloquenza* (1). Egli avea ancora scritta, o almen cominciata un' ampia opera *dei Chiari Oratori della Lingua Italiana*; ma di questa non si ha alle stampe che un sol frammento, cioè il discorso intorno alle prediche di Cornelio Musso (2) (*a*). Intorno ad Antonio Bernardi dalla Mirandola, Professore di Filosofia in Bologna, e poi Vescovo di Caserta (*b*), e a Francesco Buonamici Fiorentino Professore in Pisa, e autori amendue di molte opere, io non ho che aggiugnere a ciò, che ne ha detto il C. Mazzuchelli (3), se non che del Buonamici si hanno ancora alle stampe due lettere a Pier Vettori, nelle quali il consulta intorno ad alcuni passi d' Aristotile (4). Più scarse son le notizie, ch' egli ci dà di Claudio Betti (5) Modenese di nascita (*c*), ma ascritto alla Bolognese Cittadinanza, e annoverato perciò dall' Alidosi tra' Professori di patria Bolognesi (6), perciocchè in quella Università ei tenne scuola dal 1545. fino al 1589. Io aggiugnerò perciò le testimonianze di due Scrittori di quell' età sommamente onorevoli al Betti. Il primo è Ugolino Pacino da Montescutolo, che in una sua Orazione in lode della Giurisprudenza stam-

pa-

(*a*) Presso l'erudito Sig. Conte Giulio Tomitano conservansi in Oderzo le Lezioni di Logica MSS. di mano di Bernardino Tomitano da lui dettate, quando era Professore in Padova.

(*b*) Assai più copiose notizie della Vita e delle Opere del Bernardi ho poscia prodotte nella *Biblioteca Modenese* (*T. I. p. 236. &c.*) colle quali si possono supplire e correggere quelle del C. Mazzuchelli.

(*c*) Di Claudio Betti, e così pure di Antonio di lui padre più distinte notizie si possono vedere negli *Scrittori Bolognesi* del Sig. C. Fantuzzi, (*T. II. p. 158. &c.*) e nella mia *Biblioteca Modenese* (*T. I. p. 265. T. VI. p. 33.*)

(1) V. Zeno Note al Fontan. T. I. p. 103.

(2) Ivi e p. 145.

(3) L. c. T. II. P. II. p. 961. P. IV. 2317.

(4) Epp. Cll. Vir. ad P. Victor. Vol. III. p. 196. &c.

(5) T. II P. II. p. 1091.

(6) Dott. Bologn. di Arti liber. p. 42.

Digitized by Google

pata in Bologna nel 1574., afferma di avere ſtudiata Logica *apud Claudium Bettum, qui unus, aliorum pace dixerim, Ariſtotelis doctrinam poſt tot annos in tenebris jacentem ſua doctrina ſingulari admirabilique ingenio erexit, atque erectam illuſtravit*. L' altro è Franceſco Panini, che nella ſua Cronaca Manoſcritta di Modena, altre volte da me citata, ce ne ha laſciato queſto magnifico elogio: *Negli ſtudj poi dell' umana Filoſofia, oltre li molti altri più che mediocremente in quelle chiari, ha queſta Città due illuſtri uomini. Il primo è Claudio Betti già figliuolo di Antonio Maria, il quale oltrechè ſia dottiſſimo nell' arte del padre* (nella medicina), *nella filoſofia principalmente & nell' iſtromento di quella, che è la Logica, col ſuo ſottiliſſimo ingegno & con la ſua mirabil arte d' intendere, & d' interpretar veramente li reconditi ſenſi de' Filoſofi antichi, ha penetrato tant' oltre, che forſe pochi ſono, o non c' è alcuno che meglio di lui intenda, & più fermamente poſſeda le coſe dette da quelli, ſiccome & dalla viva voce di queſto acutiſſimo & dottiſſimo Filoſofo, che ora* (cioè nel 1567.) *pubblicamentee nello ſtudio di Bologna inſegna, & con grandiſſima accuratezza interpreta la Filoſofia Morale d' Ariſtotile, & dalli dottiſſimi ſcritti ſuoi, che già vanno attorno, & che già apparecchiati da lui toſto ſi vedranno in ſtampe, ſi può & potrà chiaramente conoſcere; & di ciò poſſo io render teſtimonianza, il quale, ſe nell' arte della Logica aveſſi fatto profitto veruno, mi potrei gloriare di haver havuto tanto maeſtro in quella profeſſione, mentre in compagnia del nobile & honorato mio Sig. Aluigi Boſchetto pubblicamente & privatamente l' udivo*. L' altro Filoſofo Modeneſe, che dal Panini a queſto congiungeſi, è Benedetto Manzuoli, *il quale*, dice, *per la ſua rara dottrina non ſolo nelle coſe di Filoſofia, ma & nelle lettere humane ha meritato di eſſer chiamato dall' Illuſtriſs. Cardinal d' Eſte, il quale non men caro l' ha di quello che ſiano i meriti di sì dotto giovane, del quale ancora non men nato alle attioni, che alle ſpeculationi, ſi ſerve in trattar coſe d' importanza, & gli confida i ſuoi più profondi ſegreti*. E in Ferrara di fatto conobbelo Torquato Taſſo, il quale con breve ma magnifico elogio ne laſciò ſcritto: *Il Sig. Benedetto Manzuolo, il quale poſſiede tutte le lingue e tutte le ſcienze* (1).

Egli

(1) Il Segret. P. I.

Digitized by Google

Egli fu poi Vescovo di Reggio, e a lui dedicò Francesco Patrizi il quarto Tomo delle sue discussioni Peripatetiche, lodandone molto l' ingegno e lo studio, e rammentando il tempo, in cui aveano insieme studiato in Padova, e a lui abbiam parimenti una lettera di Giulio Castellani, in cui gli chiede il suo sentimento su alcune quistioni Filosofiche (1). E questo Scrittor medesimo rammenta altrove (2) il tempo, in cui insiem col Manzuoli studiava in Ferrara sotto Vincenzo Maggi, e solevano insieme accogliersi nella Casa di Orazio Maleguzzi a disputar di cose erudite. Ma non so di alcun' opera, ch' ei ci abbia lasciata. (*a*)

XI. Mentre questi e più altri Filosofi, ch' io tralascio per brevità, tutto lo studio e l' ingegno loro impiegavano in difendere e in illustrare Aristotile, altri con non minore impegno volgevansi a combatterne le opinioni, o direttamente impugnando quelle da lui sostenute, o a lui antiponendo Platone, e rischiarando co' lor Comenti le opere di questo altro padre dell' antica Filosofia. Egli è vero, che l' Accademia Platonica, come già si è detto, erasi dissipata, e a Platone era con essa mancato il più fermo sostegno. Ma ciò non ostante pochi furon coloro, che o per essere già stati membri di quell' Accademia, o per aver avuti tra essi precettori ed amici, o finalmente per opporsi all' empie dottrine che sotto il pretesto della dottrina Aristotelica da alcuni si sostenevano, dichiararonsi contro Aristotile e a favor di Platone. Alcuni di questi si annoverano in una delle sue lettere da Bonifazio Vannozzi. *Di molti*, dice egli (3), *bastava il Sig. Gianfrancesco Pico della Mirandola veramente admirando, & Monſ. Adoardo Gualandi Vescovo Cesenate nel libro della sua Civil Facoltà, con altri due non men dotti che nobili, il Sig. Stefano Tiepoli nelle sue Accademiche contemplazioni; & il Sig. Niccolò Contarini de perfectio-*

XI. Filosofi Platonici.

(*a*) Del Manzoli, che fu poscia Vescovo di Reggio, e finì di vivere nel 1585. si è parlato lungamente nella sopracitata *Biblioteca Modanese*, (*T. III. p. 156. &c.*) ove anche si è dato il catalogo delle molte Opere singolarmente Filosofiche, ch' egli avea composte, ma che sono quasi tutte perite.

(1) Epist. L. III. p. 83.
(2) De Humano intellectu L. II. C. XII.
(3) Lettere T. I. p. 105.

Digitized by Google

ctione rerum, ambidue Patrizj Veneti. i quali se abbian saputo impugnare Aristotile, dicalo Aristotile stesso, che morto, com'è, credo se ne senta trafitto. Ma che direm noi del Sig. Giambatista Raimondo uomo di tanta letteratura e di tanta dottrina, di così esquisita notizia di scienze & di lingue, & così caro all' Illustriss. Sig. Cardinal di S. Giorgio, di cui egli è continuo commensale con una plejade di cappati & di finissimi virtuosi? Questi, dico, impugna Aristotile in cento luoghi, & convince le sue falsità con evidentissime dimostrationi, per non dire ora del Telesia, giugulatore della dottrina peripatetica in più dozzine di luoghi. Trai nimici d' Aristotile deesi annoverare ancora Mario Nizzoli, di cui altrove diremo più a lungo, che ne impugnò il sistema ed il metodo nella sua opera *de veris principiis & vera ratione philosophandi contra pseudo-philosophos* stampata nel 1553. In essa quanto saggiamente ei combatte le opinioni Peripatetiche, altrettanto poco felice si mostra nel proporne altre nuove. E nondimeno tal conto ne ha fatto il Leibnizio, che ce ne ha data una nuova edizione, illustrandola con una sua prefazione (*a*). Fra questi Platonici, a' quali si dee aggiugnere Francesco Cattani da Diacceto il vecchio, di cui si può legger la vita scritta dal Varchi, che va aggiunta a' tre libri d' amore dello stesso Cattani, di un solo io scelgo a parlare, che fu forse il più illustre tra essi, cioè di Gianfrancesco Pico dalla Mirandola, nipote del celebre Giovanni, di cui nel tomo precedente si è detto a lungo.

XII. Elogio di Gianfrancesco Pico.

XII. Quanto tranquilla e lontana dal rumore dell' armi e dalle vicende della guerra era stata la vita di Giovanni Pico, altrettanto sconvolta e soggetta a mille disastri fu quella di Gianfrancesco. (*b*). Era egli figlio di Galeotto fratel di Giovanni ed era nato nel 1470., come raccoglies dall' affermar ch'

(*a*) Un moderno Scrittore (*Agatopisto Cromaziano Della Restaurazione d' ogni Filosofia T. I. p.* 155.) deride il Nizzoli, e *fente meraviglia*, che il Leibnizio pensasse a pubblicarne nuovamente quell' Opera. Ecco dunque uno Scrittore, che in cose filosofiche giudica diversamente dal Leibnizio. Ognuno può decidere per se medesimo, se debba farsi più conto delle lodi del Leibnizio, o de' biasimi di Agatopisto.

(*b*) Vegganſi più copiose notizie della Vita e delle Opere di Gianfrancesco Pico nella *Biblioteca Modenese* (*T. IV. p.* 108.)

Digitized by Google

ch' egli fa, che nell' anno 1520. avea 50. anni di età (1). Egli attese agli studi in Ferrara, e di molto ajuto dovette ivi essergli l' assistenza e l' esempio del suo zio Giovanni, che ivi pure fece lungo soggiorno, e a quel tempo forse appartiene un Epigramma di Lodovico Bigo Pittori a Gianfrancesco, in cui ne loda i versi, che con somma facilità componeva (2). Dopo la morte del suddetto Galeotto fratel di Giovanni, Gianfrancesco gli succedette nel dominio della Mirandola. Ma Lodovico di lui fratello pretendeva di aver diritto a quel Principato, ed egli avea un forte sostegno in Francesca sua moglie, figlia del famoso Gianjacopo Trivulzi Generale allora dell' armi di Francia. Unitosi dunque con Federigo suo fratello, e ajutato da Ercole I. Duca di Ferrara e dal suddetto Trivulzi nel 1502. costrinse coll' armi Gianfrancesco ad uscire dalla Mirandola (3). Il Conte Lodovico fu ucciso in guerra nel 1509. (4); ma Francesca insiem co' suoi figli si tenne ferma in quel luogo fino al 1511. quando il bellicoso Giulio II., stretta personalmente d'assedio la Mirandola, ed entratovi per la breccia, nè restituì il dominio al Conte Gianfrancesco (5). Ma poco tempo ei lo tenne; che l' anno stesso vi rientrò co' suoi Francesi il Trivulzi, e Gianfrancesco di nuovo fu costretto ad uscirne (6). La decadenza dell' armi Francesi in Italia gli fece riavere due anni appresso il due volte perduto dominio, e per mezzo del Vescovo di Gurck Ministro di Cesare si stabilì un amichevole accomodamento tra' due contrari partiti. La pace tra essi però non fu di lunga durata, e alcune lettere di Leon X. del 1516. che si han tra quelle del Bembo, ci mostrano, che ed egli e la Vedova Contessa Francesca eran ricorsi al Pontefice lamentandosi amendue, che la parte contraria non istesse ai patti già stabiliti; e che Leone si adoperò per riunirli in concordia (7). Ma troppo erano innaspriti gli animi per poterne sperare una durevole tranquillità, e gli uomini saggi temevano ad ogni momento un esito troppo funesto di tai dissensioni; e vedremo

(1) Oper. p. 880, Edit. Basil. 1601.
(2) Epigram. Lib. ad Hugucc. Contrar.
(3) Guicciardini Stor. d' Ital. L. V.
(4) Ivi L. VIII.
(5) Ivi L. IX.
(6) Ivi L. X.
(7) Bembi Epist. Leonis X. nom. L. XI. Ep. 30. 31. 32. 33.

Digitized by Google

tra poco, che Giglio Gregorio Giraldi parve che prevedeſſe la morte di Gianfranceſco; ſe pur egli non aggiunſe quel paſſo più anni dopo, e fece il profeta di ciò, ch' era già avvenuto. In fatti nella notte de' 15. di Ottobre del 1533. Galeotto nipote di Lodovico ſeguito da quaranta uomini, ſorpreſa la Mirandola, ed entrato a mano armata nelle ſtanze di Gianfranceſco, che udito lo ſtrepito, e ſapendo ciò, che avea a temere, eraſi gittato ginocchioni innanzi a un Croceſiſſo, a lui e ad Alberto uno de' figliuoli di eſſo fece barbaramente troncar il capo, e chiuderne in prigione la moglie e Paolo l' ultimo de' figliuoli. Di queſto tragico fatto, oltre più altri Scrittori, ci ha laſciata la deſcrizione in una ſua lettera Romolo Amaſeo (1). Un uomo coſtretto ſempre a menare la vita fra tanti tumulti e fra sì varie vicende, obbligato a cambiar ſovente ſoggiorno, e che oltre più altri viaggi tre volte dovette far quello dell' Allemagna (2), come potè mai aver tempo a ſcriver tante opere, quante pure ſappiam, ch' egli ſcriſſe? Ma dopo la Criſtiana pietà, di cui fece egli ſempre profeſſion ſincera e coſtante, gli ſtudi erano per Gianfranceſco il più dolce conforto nelle ſue ſventure. Non v' ebbe uom dotto a que' tempi, che non aveſſe per lui un' altiſſima ſtima. Ne' quattro libri di lettere di Gianfranceſco ne abbiam non poche a lui ſcritte da Zenobio Acciajuoli, da Celio Calcagnini, da Batiſta Mantovano, da Matteo Boſſo, da Pier Crinito, da Antonio Faentino, da Niccolò Leoniceno, da Filippo Beroaldo, da Ercole Strozzi, da Giglio Gregorio Giraldi; e tutte ſon piene di elogi del ſapere, della probità, e delle altre virtù tutte di queſto grand' uomo. Il Sadoleto confeſſa (3) di non aver conoſciuto a' ſuoi tempi Principe alcuno, che ſapeſſe sì ben congiungere la forza con la ragione, il potere colla modeſtia, la religione coll' armi, un vaſto ſapere nelle ſcienze tutte e nell' arti colla ſollecitudine e coll' applicazion del governo. Sopra tutti però il Giraldi e il Calcagnini ſi ſteſero ampiamente in eſaltare l' ingegno, il ſapere, gli ſtudi di Gianfranceſco. Il primo, dopo averne accennate le diverſe vicende, e le guerre, *quibus præter divina & humana*

(1) Vit. Rom. Amaſ. p. 60. ec.
(2) J. F. Pici Op. p. 834.
(3) Epiſt. Vol. I. p. 360.

Digitized by Google

na jura paterna & avita ditione bis jam ejectus est (avertat Deus ne & tertio, & una ne vita privetur), e dopo aver indicate le opere Teologiche e Filosofiche da lui composte, si fa a lodarne principalmente le poesie Latine, nelle quali però confessa egli stesso, ch' era più ad ammirare la dottrina e l' erudizione che l' armonia e l' eleganza (1). Al medesimo Pico dedicò il Giraldi il suo Trattato su' Sepolcri degli antichi, e nella dedica segnata dalla Mirandola nell' Aprile del 1533. ricorda l' accoglienza amorevole, con cui Gianfrancesco ivi avealo ricevuto, quando dopo il funesto sacco di Roma corse a ricoverarsi presso di lui. Ma pochi mesi appresso, mentre ivi ancora era il Giraldi, fu testimonio della tragica morte del suo benefattore, e perciò a piè della lettera stessa soggiunse: *Cujus anni mense Octobri infelix Princeps & vita & oppido a fratris filio per nocturnas insidias privatus est, & ego miser omni fortuna exutus vix vivus evasi*. Il Calcagnini, oltre le lodi che gli dà in alcune sue lettere (2), ne fa un magnifico elogio, ch' io non posso a meno di non riportare a questo luogo distesamente. Dopo aver parlato di Giovanni Pico, *Sed ad hanc*, dice (4), *quasi hæreditariam studiorum famam Joannes Franciscus meliore temperamento successit, utpote quo nemo acrius in hoc optimarum disciplinarum fastigium incumbat. Nihil est enim in omni Philosophia, nihil in bonis litteris, nihil in poetica, nihil in sacris speculationibus, quod ille non teneat. Religionis arcana quam casto pectore amplexatur & colit! Quantum ille in utraque lingua profecit! Tantum vero ad hanc diem posteritati commentationum non minori celeritate quam ingenii felicitate mandavit, quantum non temere alius est ociosa lectione assequutus; ut quisquis ejus monumenta ad calculum vocaverit, nihil eum præterea in vita molitum esse arbitretur. Rursus si ejus egregia facta plena animi, plena prudentiæ, plena fortitudine remetiatur, quantum eum fortuna exercuerit, quos ludos fecerit, nunc avito regno excutiens, nunc revocans; quantum ille nationum peragraverit, quanto ingenio magnorum Principum benevolentiam & auxilia paraverit . . . . . quod si omnia etiam in compendium*

(1) De Poetis suor. temp. Oper. Vol. II. p. 517.

(2) Oper. p. 105. 111.

(3) Ib. p. 324.

Digitized by Google

colligam, justam historiam nasci oporteat. Tanta scilicet rerum silva vel festinanti se se oggerit, quæ singula, ne dicam universa, si quis animo concipiat, fateatur necesse est, nihil ocii ad scribendum superfuisse. Sed incredibilis illa ingenii vis omnes difficultates superavit, & quæ vix fieri posse videbantur, effecit. E veramente il catalogo delle sue opere, che lo stesso Pico ci ha dato in una lettera al suddetto Giraldi, scritta tredici anni innanzi alla sua morte (1), è tale, che cagiona stupore il riflettere, come ei potesse scriverne sì gran numero. E ve ne ha d' ogni argomento: Poesie Latine, traduzioni dal Greco, lettere, orazioni, trattati di amena Letteratura, opere Teologiche, Scritturali, Filosofiche, Morali, Ascetiche. Le più celebri sono i due libri *de Studio divinæ & humanæ Philosophiæ*, i nove *de Rerum prænotione*, ne' quali ad imitazion di suo zio combatte le imposture astrologiche, i sei intitolati *Examen vanitatis doctrinæ Gentium & veritatis Christianæ disciplinæ*, ne' quali egli impugna a lungo le opinioni d' Aristotile; e benchè in più cose si discosti ancor da Platone, nondimeno si mostra grande ammiratore di questo Filosofo. La maggior parte delle opere di Gianfrancesco oltre ad altre particolari edizioni sono state date alla luce più volte in Basilea dopo quelle del zio. Ma molte altre opere di esso si hanno alle stampe, che non si veggono nelle edizioni di Basilea, e il cui catalogo ci è stato dato dal P. Niceron (2). Io accennerò solo tra esse la vita e l' apologia di Fra Girolamo Savonarola di nuovo data alla luce dal P. Quetif nel 1674. Ma anche il P. Niceron ha ommessi i quattro libri *de Amore Divino* dal Pico dedicati al Pontefice Leon X., e stampati in Roma nel 1516. Il Bruckero, seguendo il sentimento del Giovio, mostra di avere in assai minore stima il nipote che il zio (3). Ma se Gianfrancesco non fu sì erudito e sì profondo come Giovanni, usò in vece più saggiamente del suo ingegno, nè andò perduto dietro alla Cabala e alle sciocchezze Rabbiniche, come per qualche tempo avea fatto Giovanni. (a)

XIII.

(a) Nella Libreria Capilupi, che conservasi in Mantova, trovasi un Codice, che contiene alcune Poesie di Gianfrancesco, e tra esse alcune inedite, come

(1) Oper. p. 877. (2) Mem. des Homm. Ill. T. XXXIV. p. 147.
(3) Hist. Crit. Phil. Vol. IV. p. 60.

Digitized by Google

XIII. Più follemente perduto dietro alla Cabala andò Franceſco Giorgio dell'Ordine de' Minori Oſservanti, nato di nobil famiglia in Venezia nel 1460. e detto al batteſimo Dardi, il qual nome rendendoſi Religioſo circa il 1480. cambiò in quel di Franceſco. Della vita da lui condotta, delle cariche nella ſua Religion ſoſtenute, della ſtima, a cui giunſe pel ſuo ſapere, tratta a lungo il P. degli Agoſtini (1), il quale ancora dimoſtra, ch'ei non dee incolparſi di error volontario, per aver ſoſtenuta prima della deciſion Pontificia la ragionevolezza del divorzio di Arrigo VIII., e colla teſtimonianza dell'Iſcrizion ſepolcrale pruova, ch'ei morì in Aſolo nel 1540. Egli ne annovera ancora le varie opere, e moſtra, che il Giorgio era aſſai intendente d'Architettura. Tralle dette opere due principalmente deſtarono gran rumore, e come fecer conoſcere l'acuto ingegno e la vaſta erudizion dell'autore, così dieder motivo a bramare, ch'ei n'aveſse fatto uſo migliore. La prima è quella intitolata *de Harmonia mundi totius Cantica tria*, ſtampata la prima volta in Venezia nell'anno 1525. e poſcia più altre volte e anche in diverſe lingue tradotta. In eſſa egli uſa ogni ſforzo per conciliare inſieme la Sacra Scrittura, Platone, e i Cabaliſti, dal qual miſcuglio quale ſtrano compoſto ſi veniſſe a formare, ognun può immaginarlo. Chi nondimeno bramaſſe di leggere le capricioſe opinioni del Giorgio, e non aveſſe coraggio a divorarne l'opera tutta, può vederne l'eſtratto, che ce ne ha dato il Bruckero (2). L'opera fu poi regiſtrata nell'Indice de' libri proibiti, e molti autori citati dal P. degli Agoſtini han preſo a confutare gli errori in eſſa contenuti. Fin da quando ella uſcì alla luce, molti la diſapprovarono paleſemente. *Del Padre Frate Franceſco Giorgio*, ſcrive il Bembo in una ſua lettera a Federigo Fregoſo Arciveſcovo di Salerno de' 30. Decembre 1535. (3), *di cui ragionate col Sig. Abate nelle voſtre lettere, buoni dì ſono, ch'io quel giudizio ho fat-*

XIII. Di Franceſco Giorgio.

parecchi inni non mai ſtampati, e un Poemetto Elegiaco di 200. verſi, che ha per titolo *Mirandulanæ Inſulæ ſuæ deſcriptio*. Il Ch. Sig. Ab. Andres ha preſo a darci il catalogo di quella Biblioteca, ch'io deſidero di veder pubblicato, in cui di queſto codice ancora ci darà più diſtinte notizie.

(1) Scritt. Ven. T. II. p. 332. ec.
(2) L. c. p. 374.
(3) Oper. T. III. p. 42.

Digitized by Google

fatto, che veggo ora farsi da voi; e stimo quella sua Cabbala, della quale ha meco tenzonato lungamente, essere cosa molto sospetta e pericolosa. Se verrete qui, ve ne potrete chiarire agevolmente, & io allora mi rimetterò in tutto al vostro giudizio. Pare, che il Giorgio scrivesse un' apologia della sua opera; perciocchè D. Gregorio Cortese, poi Cardinale, scrivendo a' 5. d' Aprile del 1537. da Gubbio al Contarini, *fra gli altri ragionamenti nostri*, dice (1), *avendo* (il Fregoso) *la Apologia del Rev. Fra Francesco Giorgio, quella ne ha dato un lungo parlare &c.* E in altra scritta da Mantova al Contarini medesimo a' 20. di Giugno dello stesso anno (2): *Io fui a' giorni passati in lunghi ragionamenti col Padre Frate Francesco Giorgio, ed in conclusione vista ancora la risposta li ha fatta Vostra Signoria, resta con escusarsi*, quod nihil dixit asserendo, sed problematice inquirendo. *E in vero a sentir di bocca sua quelle medesime cose, ma dette in altro modo, non hanno tanto di absurdo, a tal che non sapendole, o non volendole scriver meglio di quello, che ha scritto, al giudizio mio sarebbe stato manco male a tacerle.* L'altra opera del Giorgio, che diede occasione a molti ragionamenti, fu quella intitolata *in Scripturam Sacram Problemata*, stampata la prima volta in Venezia nel 1536. e poscia più altre volte ivi ed altrove. Essa ancora è piena di Cabbala e di Platonismo, e perciò fu essa pur registrata nell' Indice, e combattuta da molti. L'autor nondimeno non fu per queste sue opere molestato, poichè egli diè pruove della sua sommissione a' giudizi della Chiesa; e fece conoscere, che i suoi errori nascevano non già da animo indocile e rivoltoso, ma da una fanatica prevenzion per gli autori da lui seguiti (*).

XIV. Di Francesco Patrizi.

XIV. Tra' Platonici di questo secolo si annovera ancor dal Bruckero Francesco Patrizi. Ed egli fu certamente adoratore e seguace di quell' antico Filosofo. Ma ei non era uomo a seguir ciecamente le altrui opinioni. Fornito di vivissimo ingegno, e avido di tentar vie non più battute, tutto quasi scon-

(*) Alcune altre notizie intorno alla vita di Francesco Giorgio si possono vedere nel *Saggio di Memorie degli Uomini Illustri di Asolo*, pubblicata dal Ch. Sig. Conte Pierantonio Trieste de' Pellegrini.

(1) Oper. T. I. p. 116.

(2) Ivi p. 121.

Digitized by Google

sconvolse il sistema della Filosofia, propose nuove opinioni, e troppo angusto riuscendogli il campo di una scienza sola, fu a un tempo medesimo Filosofo, Geometra, Storico, Militare, Oratore, Poeta; e appena vi sarà Capo di questa Storia, in cui non si debba di lui ragionare con lode. Un uomo di tal carattere meritava di avere un diligente scrittore della sua vita. Ma egli non l' ha avuto finora, e io perciò sforzerommi di raccoglierne, come meglio mi venga fatto, le più sicure notizie. Francesco Patrizi era nato nell' Isola di Cherso, che con un ponte congiunta a quella di Osero forma un' Isola sola posta fralle coste dell' Istria e della Dalmazia. Il Fontanini (1), e più chiaramente il Ch. Sig. Abate Alberto Fortis dimostrano (2), ch' egli medesimo in qualche passo delle sue opere ha indicata la sua patria, e il secondo innoltre ha scoperto, ch' ei fu veramente della Famiglia *de Petris* detta poi Petrizia e Patrizia. Francesco nondimeno vantavasi di discendere dalla Famiglia de' Patrizi Sanesi, perciocchè chiama Siena *l' antica sua patria* (3). Ei nacque nel 1529. E perciò al principio della sua nuova Filosofia egli scrive *Salutis an.* 1588. *ætatis suæ* 58. In età di nove anni partito dalla patria (4) venne a Padova, per coltivare le lettere e le scienze. Egli nomina in più luoghi delle sue opere alcuni Professori, che ivi erano allora, e alcuni illustri condiscepoli, che vi ebbe, e tra' primi veggiamo Lazzaro Buonamici (5), tra' secondi Niccolò Sfondrati, che fu poi Gregorio XIV. Paolo di lui fratello, i Cardinali Girolamo della Rovere, Scipione Gonzaga, Agostino Valiero (6). Ei però non dà il titolo di suo maestro che a Francesco Robortello: *Il Robortello mi fu maestro, ed io gli son compare* (7); e a Marcantonio Genova: *Marcus Antonius Janua, quem nos aliquot annis audivimus* (8). E' probabile però, che altri Professori ancora egli udisse, e fra gli altri il suddetto Buonamici successore del Robortello. Fin dal 1553. diede alla luce in Venezia al-

(1) Bibliot. colle note d' Ap. Zeno T. I. p 100.
(2) Saggio d' Osservaz. sopra Cherso ed Osero p. 157.
(3) Paralleli Milit. T. I. L. III. C. III.
(4 Epist. Nuncupat. Vol. I. Discuss. Peripat.
(5) Epist. Nuncup. Partis VI. Pancosmiæ.
(6) Epist. Nuncup. Nov. Philos. & Pampsychiæ Part V. Pancosmiæ. P. VI.ec.
(7) Dialoghi di Storia p. 6.
(8) Discuss. Peripat. Vol. I. L. IX. p. 113.

Digitized by Google

alcuni opuscoli col titolo: *La Città Felice*: *Dialogo dell' onore*: *Discorso della diversità de' furori poetici*: *Lettura sopra un Sonetto del Petrarca*. Circa il 1554. compiuti gli studi tornossene alla patria, e di questo suo viaggio e del poco lieto frutto, che ne raccolse, ci parla egli stesso: *L'anno 56. passato*, dice egli (1), *entrato già il verno, ritornando io da Roma giunsi a Bologna, & fui ad albergo con M. Camillo Strozzi da Mantova, che quivi era a studio*. Quindi dopo aver raccontato ciò, che lo Strozzi detto gli avea delle sue vicende, *& io dall' altro canto*, continua, *gli narrai, che partito da Padova, & ito a casa, assalito da maninconia, era stato preso da febbre quartana, & che dopo undici mesi guaritone per consummare le rimanenzie di quel maligno humore havea cercato (non m' intendo di Medicina) non conveniente rimedio a lui, che fu il ritirarmi in solitudine, nella quale m' era vivuto romito più di un anno, & che quivi in consolazion di quegli umori mordenti avea studiato alquanto; & che poi venutami a noja quella vita, varcate ottanta miglia di mare, era passato in Ancona, & quindi steſomi fino a Roma, donde spedita una bisogna me ne ritornava allora*. Pare, ch' egli tornato in Italia, e ristabilitosi in Padova, pensasse ad ottenere la protezione de' Duchi di Ferrara, pubblicando nell'anno 1557. in Ferrara *L'Eridano in nuovo verso Eroico*, che è in somma un Panegirico della Casa d'Este. Il verso, che quì dal Patrizi si dice nuovo, ma veramente era già stato usato da altri fin dal secolo XIV. (2), è di tredici sillabe, e tronco nel mezzo, come il seguente:

O Sacro Apollo tu, che prima in me spirasti.

Allora però il desiderio del Patrizi non ebbe effetto. L' anno 1560. egli era in Venezia, come raccogliam dal principio de' suoi Dialoghi sulla Storia ivi in quell'anno stampati. Andossene poscia in Cipro nel 1561. e da una lettera di Luca Contile abbiamo, ch' ei vi era giunto alcuni mesi innanzi al finir di quell'anno (3), da un'altra, che già n'era tornato nell'Agosto dell'anno seguente (4). Ma nell'anno stesso ei fece colà ritorno: *Anno MDLXII.*, dice egli stesso (5), *nos in Cyprum naviga-*

(1) Dial. di Storia p. 54.
(2) V. Fontan. loc. c. T. I. p. 235.
(3) Contil. Lett. T. II. p. 231.
(4) Ivi p. 389.
(5) Pancosm. lib. XXIV.

Digitized by Google

gaturi &c. Questo secondo soggiorno fu assai più lungo, ed egli non ne tornò che l' anno 1568. insieme con Filippo Mocenigo Arcivescovo e Primate di quell' Isola (1). Questi due diversi suoi viaggi in Cipri sono altrove ancora da lui accennati (2), ed egli innoltre si duole di aver passati senza alcun frutto in quell' Isola oltre a sette anni, abbandonando ogni pensiero degli amati suoi studi, solo per attendere agli altrui vantaggi (3). Il ritorno in Italia non potè ottenere al Patrizi quella pace, ch' egli bramava. Qualunque ragion se ne fosse, ei dovette viaggiar per la Francia e per la Spagna, e questo viaggio fu certamente prima del 1571., perciocchè ei ne fa menzione nella prefazione al primo tomo delle sue Discussioni Peripatetiche in quell' anno stampate, e dice di aver in esso impiegati sei mesi. A' disagi del viaggio si aggiunser quelli della guerra di Cipri, dalla quale egli si duole di aver ricevuti danni gravissimi, e pare, che fralle altre cose perdesse in quella occasione parecchi libri, poichè ei nominando un libro di Giovanni Filopono, *Quem nos*, dice, *ex Cyprica calamitate eripuimus* (4). Il che ancora ci indica, ch' ei fosse presente alla caduta di quell' Isola in man de' Turchi, il che accadde nel 1570. e 1571. Poichè fu di ritorno in Italia, sen venne a Modena, ov' ei confessa d' aver trovata una sicura quiete e un dolce compenso alle sue passate sventure nella compagnia di Alessandro Baranzone Nobile Modenese e della celebre Tarquinia Molza e di altri suoi antichi amici (5). Ma questo riposo ancora non fu di lunga durata; e nell' anno 1574. il troviam di nuovo, senza saperne il motivo, in viaggio da Genova in Ispagna (6). Di questo secondo viaggio a quel Regno parla egli stesso, e accenna i danni, che vi sostenne: *Rapito da fiero vento delle mie disavventure fui portato un' altra fiata in Ispagna, donde dopo tre anni di continui travagli, privo di un tesoro di antichi libri Greci scritti, ritornato in Italia sono stato chiamato*, scrive egli al Duca di Ferrara Alfonso II., *sotto la sua magnanima protezione, sotto la quale ella ha raccolto tanti huomini egre-*

(1) Ib.
(2) Ib. L. XXX.
(3) Præf. ad Vol. IV. Discuss. Peripat.
(4) Discuss. Peripat. Vol. I. L. X.
(5) Præf. ad Vol. IV. Discuss. Peripat.
(6) Pancosm. L. XXIV.

Digitized by Google

egregi in ogni nobile disciplina, che non è Principe alcuno, che possa dire di andarle al pari (1). In fatti il Borsetti (2) lo dice chiamato a Ferrara a spiegare la Filosofia in quella Università l'anno 1578., e aggiugne, ch'egli vi si trattenne fino al 1592. Dal che però non so come egli tragga, che il soggiorno del Patrizi in quella Città fu di 12. anni. Certo lo stesso Patrizi dedicando la sua Nuova Filosofia a Gregorio XIV. nel 1591. ed esortandolo ad ordinare, che in tutte le Scuole Cattoliche si spiegasse Platone, dice: *quod nos per annos XIV. fecimus Ferrariæ*. Clemente VIII. chiamollo a Roma, appena fu eletto Pontefice, e benchè alcuni dotti Peripatetici, a' quali pareva, che la sola Filosofia Aristotelica fosse conforme alla Religion Cristiana, e fra essi il Card. Bellarmino, si dichiarasser contrari alle opinioni di Platone, volle però, ch'egli fosse pubblico Professore di Filosofia Platonica, nel qual impiego con sommo applauso durò fino alla morte, da cui fu preso nel Febbrajo del 1597. (*).

XV. Sue Opere, e sua libertà di pensare.

XV. Tal fu la vita di Francesco Patrizi, di cui si può dire, che fosse uom dotto a dispetto della fortuna, che solo negli ultimi anni gli permise di menar vita tranquilla. Molte, come abbiamo accennato, e di genere tra lor diverse sono le opere di questo ingegnoso scrittore, e della maggior parte di esse ragioneremo in altri Capi di questa Storia. Quì direm solo di quelle due, che propriamente appartengono alla Filosofia, la prima delle quali è intitolata *Discussiones Peripateticæ*, la

(*) In questo Ducale Archivio parecchi monumenti si trovano appartenenti al Patrizi. E primieramente una carta autentica di citazione segnata in Venezia a' 25. di Maggio del 1573. per una lite insorta tra lui e una certa *Madama Dianora Pugliese*, colla quale pare ch'egli avesse stretta società, per fare a comuni loro spese stampare le *Imprese*, e *l'Indice degli Uomini Illustri del Ruscelli*. E inoltre una lettera alla celebre Tarquinia Molza scritta in Ferrara a' 25. Settembre del 1578., in cui l'istruisce de' movimenti della Luna; un'altra al Sig. Cornelio Bentivoglio su una sua invenzione *per separare Reno in Pò* a forza di barconi carichi di terra, e incatenati l'un l'altro, che vadano a fondo del fiume; e finalmente parecchie lettere a lui scritte dal Duca Alfonso II., dappoichè il Patrizi passò a Roma, le quali fanno conoscere, quanto da quel Principe ei fosse amato e stimato.

(1) Dedica della Milizia Rom.

(2) Histor. Gimnas. Ferrar. Vol. II. pag. 202.

Digitized by Google

la seconda *Nova de Universis Philosophia*. In quattro tomi è divisa la prima, e il primo tomo ne fu stampato in Venezia nel 1571., e tutti poi insieme riuniti in Basilea dieci anni appresso. In essa sembra, che al principio ei voglia illustrare Aristotile, di cui nel primo tomo con erudizion singolare, e forse fin a que' tempi non mai veduta, ricerca la vita, i costumi, e le opere, e le diverse vicende della dottrina; ma poscia contro di lui si scaglia furiosamente, e mostra, ch'ei si è dipartito dalla dottrina de' più antichi e de' migliori Filosofi, che ha travolte e guaste le loro opinioni, che le stesse opere di Aristotile sono state adulterate da' discepoli e da' seguaci di esso. Non pago il Patrizi di avere così atterrata la Filosofia Peripatetica, volle egli fondarne una nuova, o a dir meglio rinnovar la Platonica, ma con que' cambiamenti, che a lui parvero opportuni. Ciò egli eseguì coll'altra sua opera poc'anzi citata, a cui perciò diede egli il titolo di Nuova Filosofia. Ella è divisa in quattro parti; la prima intitolata *Panaugia*, ossia della luce, la seconda *Panarchia*, cioè de' principii delle cose, la terza *Pampsychia*, o dell'anima; la quarta *Pancosmia*, cioè del mondo, con altri opuscoli attribuiti a Zoroastre, a Trismegisto, ad Asclepio da lui tradotti, ed altri trattatelli dello stesso argomento. La Filosofia del Patrizi è in somma la stessa che la Platonica, ma più cose egli vi aggiugne del suo, e adotta spesso i principii del Telesio, di cui diremo tra poco. Il sistema da lui proposto, che non è altro, a dir vero, che un composto di inutili sottigliezze e di sogni, si può vedere esposto in breve dal Bruckero e dagli altri autori da lui citati (1), nè può essere di alcun vantaggio il quì ripeterlo. Ma se egli non è stato felice ne' suoi pensamenti, gli si dee almeno la lode di avere assai ben confutati parecchi errori d'Aristotile e di altri antichi Filosofi. Innoltre non gli si può negare la gloria di essere stato un de' primi ad osservare attentamente i fenomeni della natura. In varii passi delle sue opere egli ci narra le osservazioni, che fatte avea ne' suoi viaggi in Cipro, in Corfù, in Ispagna, nella sua patria, e sulle monta-

(1) Histor. Philos. Vol. IV. p. 425. ec. Supplem. p. 754. ec.

Digitized by Google

gne del Modeneſe (1), intorno alla luce, al fluſſo e al rifluſſo, e alla ſalſedine del mare, e intorno a più altri punti dell' Aſtronomia, della Meteorologia, e della Storia Naturale. Egli ci addita innoltre negli antichi Filoſofi molte opinioni, che poi da' moderni ſono ſtate di nuovo propoſte, e con più felicità ſoſtenute, e fralle altre veggiamo da lui accennato il ſiſtema del diverſo ſeſſo delle piante (2). Egli ſi ſollevò ancora ſopra i volgar pregiudizi, rigettando l' Aſtrologia giudiciaria, che avea tuttora molti ſeguaci (3). Vaſtiſſima è l'erudizione, che nell'opere del Patrizi ſi ſcorge, non ſol riguardo ai Filoſofi antichi, ma ancor riguardo a' moderni. Ei ragiona de' ſiſtemi aſtronomici di Copernico, di Ticon Brahe, del Fracaſtoro, di Giambatiſta Torre (4); ei nomina tutti i moderni autori, che ſcritto aveano del fluſſo e del rifluſſo del mare, alcuni de' quali appena or ſon conoſciuti, cioè Federigo Griſogono, che due anni avanti alla naſcita del Patrizi, primo fra tutti, avea ſu ciò pubblicato un libro, Federico De'fino, Giulio Ceſare Scaligero, Agoſtino Ceſareo, Giammaria Benedetti, Girolamo Borro, Annibale Raimondi, Niccolò Sagro (5); ei ſi moſtra in ſomma verſatiſſimo nelle materie, delle quali ragiona, e negli autori, che ne hanno innanzi a lui ragionato. Nè ſolo nelle dette due opere, ma in altre ancora diede il Patrizi a conoſcere il vivo ed ardito ſuo ingegno. Ne' Dialoghi della Storia vi ha quello intitolato il Contarino, in cui introduce un vecchio Romito Egiziano, che parla della creazione e della futura rinnovazione del mondo con oſcure eſpreſſioni Platoniche, ma in modo, che fra le tenebre ſteſſe ſi ſcorgon certi raggi di luce, che guidano allo ſcoprimento della natura. Più degno ancora d'oſſervazione ſi è il primo de' ſuoi Dialoghi ſulla Rettorica, intitolato il Lamberto. E' noto il capricciofo ſiſtema dell'Ingleſe Burnet, che l'anno 1681. pubblicò in Londra l'opera intitolata *Telluris Theoria Sacra*, in cui ſoſtiene, che la terra fu dapprima creata eguale nella ſua ſuperficie, ſenza valli, ſenza montagne, ſenz'acque di ſorta alcuna, che queſte

(1) Panaug. L. III. Pancoſm. L. XV. XXVII.
(2) Diſcuſs. Peripat. Vol. II. L. V. ſub fin.
(3) Pancoſm. L. XXI.
(4) Ib. L. XII.
(5) Ib. L. XXVIII.

Digitized by Google

fe eran racchiuſe entro la terra ſteſſa, che Dio per innondarla coll' univerſale diluvio aprì que' fonti e quegli abiſſi, e che da eſſi sgorgando le acque la coprirono tutta, e quindi poſcia ne vennero e i mari e i fiumi e i monti, e tutte quelle diſuguaglianze, che ſulla terra ſi veggono. Or queſto ſiſtema, che fu rimirato come un ſogno ingegnoſo dell'Ingleſe ſcrittore, tutto è preſo dal mentovato Dialogo, ove finge il Patrizi, che un tal racconto ſi legga negli antichi annali Etiopici, e che un Etiope lo riferiſse in Iſpagna al Conte Baldaſsar Caſtiglione. Egli è vero, che preſso il Patrizi la narrazione è miſta colle favole mitologiche, e il diluvio ſi attribuiſce a Saturno e a Giove. Ma così dovea egli fare, volendo porre il racconto in bocca a un Idolatra. Del rimanente il ſiſtema è lo ſteſso, e per non allungarmi di troppo, eccone in pruova un breve tratto: *Col quale horrendo crollamento, e fulminamento aprendo in molti luoghi la terra & rompendola, ella cadde tutta nelle propie caverne di ſotto, & ſe medeſima aſſorſe & riempì. Da che avvenne, che ella & minor divenne, & s' allontanò per infinito ſpatio dal Cielo, & ſeppellì ſe in ſe ſteſſa, & tutte le coſe, che erano dentro a lei. Et gli Elementi, che più ſi trovaron alti, furono dal peſo di lei, e dal riſtringimento delle parti ſpremuti fuora; & ſecondo che più ciaſcuno era leggiero & puro, volò più alto, & più al Cielo s' avvicinò. Ma quelle parti di loro, alle quali fu chiuſa l'uſcita dalle ruine, che occuparono le caverne, ſi rimaſero ſotto, tale nelle medeſime caverne prime, & tale anche mutò luogo. Et è avvenuto, che dove maggior mole di terreno cadde, & non poteo eſſere dalle caverne inghiottito, rimaſe eminente, & poi calcato dal ſuo proprio peſo, & dal freddo per la lontananza del cielo condenſato, è monte & ſaſſo divenuto. Et dove nel cadere avallarono le gran moli della ſpezzata terra, rimaſero da lei ſcoperte le acque, onde furono i mari, i laghi, i fiumi, & le grandi, & piccole Iſole, & gli ſcogli ſparſi per lo alto mare. Et i metalli, l' oro, l'argento, & gli altri, che erano nel primo tempo alberi belliſſimi & preciosiſſimi, rimaſero dalla ruina ricoperti &c.* (1). Di cotai penſamenti ingegnoſi, o utili ritrovati, nati in Italia, ma poi traſpor-

(1) Della Rettor. p. 6. Ediz. Ven. 1562.

sportati altrove, e creduti frutti di altro terreno, vedremo in avvenire più altri esempi. Un uom così libero nel pensare, e sì dichiarato nemico del Peripato, come era il Patrizi, non è da stupire, che avesse molti nimici. Teodoro Angelucci natio di Belforte nella Marca di Ancona Medico e Filosofo illustre de' tempi suoi, della cui vita li potran vedere esatte notizie presso il Conte Mazzuchelli (1) e presso Apostolo Zeno (2), fu un de' più ardenti nell'oppugnarlo. Il Patrizi si difese da se medesimo indirizzando una sua apologia a Cesare Cremonino, che fu stampata nel 1584. Ma più fortemente ancora fu difeso il Patrizi da Francesco Muti Cosentino, che l'anno 1588. diede alle stampe in Ferrara cinque libri di Dispute, o a dir meglio d'invettive contro dell'Angelucci. Il de Thou aggiunge, che innanzi alla morte ei fu costretto a ritrattare più cose da lui insegnate nella sua nuova Filosofia (3). Ma ciò mi sembra poco probabile; poichè quell'opera fu pubblicata insieme colle postile di un certo Fra Jacopo da Lugo, affin di correggere, o di spiegare ciò, che in essa non paresse conforme alla Cattolica Religione. Oltre le due opere, e le versioni poc'anzi citate, il Patrizi ci diede ancora tradotte dal Greco in Latino le opere di Proclo, e il comento di Filopono sulla Metafisica d'Aristotile.

XVI. Filosofi Novatori: Bernardino Telesio.

XVI. Mentre il Patrizi sosteneva a un tempo la Filosofia di Platone, e insieme ardiva di proporre nuovi sistemi, Bernardino Telesio, mal soddisfatto di Platone non meno che di Aristotile, ma pur credendo, che conveniisse aver tra gli antichi, chi ci guidasse allo scoprimento del vero, pensò di rinnovare il sistema di Parmenide, che al caldo e al freddo, come a due generali principii della natura, riduceva ogni cosa, da lui stesso però allontanandosi non rare volte, e seguendo più il suo ingegno che l'altrui scorta. Io non ho potuta veder la vita, che di questo Filosofo ha scritta e stampata Giangiorgio Lottero, ma un diligente compendio ce ne ha dato il Bruckero (4), di cui, e insieme di ciò, che dopo altri autori Napoletani ne ha scritto il March. Salvatore Spiriti (5), mi varrò io a questo

(1) Scritt. Ital T. I. P. II. p. 770.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 87.
(3) Histor. L. CXIX.
(4) Vol IV. p. 440. ec.
(5) Scrittori Cosentin. p. 83. ec.

Digitized by Google

sto luogo. Era Bernardino natìo di Cosenza, e uscito di illustre famiglia, e nipote di quell' Antonio Professore di Belle Lettere, di cui altrove diremo. Nato nel 1508. secondo il Lottero, o nell' anno seguente, secondo il March. Spiriti, sotto la direzione del zio, che allora tenea scuola in Milano, fece in questa Città i suoi studi, e nell' amena Letteratura, nelle lingue Greca e Latina, nella Filosofia si avanzò felicemente. Passato col medesimo zio a Roma nel 1525. fu involto due anni appresso nelle sciagure del sacco, a cui quella Città fu soggetta; e spogliato di ogni suo avere fu ancora racchiuso in carcere, da cui poscia fu tratto per opera di Bernardino Martirano, che avea servito da Segretario al Borbone. Ritiratosi allora a Padova, tutto si diede alla Filosofia e alla Matematica, ed ebbe a maestri Girolamo Amalteo nella prima, Federigo Delfino nella seconda. Tornò poscia a Roma, ove si strinse in amicizia co' più dotti uomini, che allor vi fiorivano, e principalmente con Ubaldino Bandinelli, e con Giovanni della Casa, e fu così caro al Pontefice Pio IV., che questi volle a lui conferire la Chiesa Arcivescovil di Cosenza, ma egli scusatosene ottenne in vece, che fosse a quella dignità sollevato Tommaso suo fratello. Egli ritiratosi in patria in età avanzata vi prese moglie, e n' ebbe più figli. Per attendere con più quiete a' suoi studi, si stette per qualche tempo in un Monastero di S. Benedetto, cioè, com' io credo, in quello di Semicara, ove vedremo, ch' ei fu trovato dal P. Abate D. Angelo Grillo. Vuolsi, ch' ei fosse ancora chiamato a professare pubblicamente la Filosofia nell' Università di Napoli. Ma ciò dovett' essere per breve tempo; perciocchè ei visse per lo più in Cosenza, ove ancora fondò l' Accademia, che dalla stessa Città ebbe il nome di Cosentina. Finalmente afflitto e dalla morte d' uno de' suoi figli, crudelmente uccisogli da un sicario, e da' contrasti, che vide levarsi contro la sua Filosofia, finì di vivere in Cosenza nel 1588. Queste ed altre più minute notizie intorno alla vita del Telesio si potran vedere più a lungo distese presso i suddetti Scrittori. Io passo a dir brevemente delle opere e delle opinioni di esso; intorno a che nondimeno ha già parlato sì a lungo il Bruckero, che a me può bastare il darne un semplice saggio. Egli spiegò e propose le sue idee nell' opera intitolata *De rerum natura juxta propria principia*, di cui pubblicò dapprima

prima in Roma due libri nel 1565., che poi crebbero fino a nove nell'edizion di Napoli di 1586. Egli non cede al Patrizi nell'impugnare vigorosamente Aristotile, e si attiene, come ho accennato, al sistema di Parmenide, affermando, che il caldo e il freddo sono i principii, da cui ogni cosa si genera, e ad essi aggiugnendo, ciò che Parmenide non avea fatto espressamente, quasi un terzo principio, la materia, in cui essi operano. Quindi dal freddo ei deriva e fa nascer la terra, e tutti i corpi terreni, dal caldo il sole, le stelle, e tutti gli altri corpi celesti, e dalla attività, e fecondità di amendue, e dal contrasto continuo, che fan tra loro, egli ripete tutti i diversi fenomeni della natura. Questo sistema da lui proposto nella detta sua opera fu da lui svolto ancora in più altri trattati particolari, che venne poi pubblicando, come ne' libri *De iis, quæ in aere fiunt, & de terræ motibus*, *De Mari*, *De Colorum generatione*, e in altri opuscoli pubblicati dopo la morte di Bernardino da Antonio Persio, de' quali oltre i mentovati Scrittori ci ha dato il catalogo il P. Niceron (1). Finchè egli altro non fa, che impugnare Aristotile, ei si mostra ingegnoso e dotto Filosofo; ma non è ugualmente felice nello spiegare, e sostenere il sistema da lui abbracciato; e perciò a ragione Bacone da Verulamio lo dice miglior nel distruggere che nell'edificare (2). Questo dottissimo Inglese però, benchè in più passi delle sue opere combatta il Telesio, e ne rigetti le opinioni, non isdegnossi però di esaminarne il sistema nel suo libro *De principiis atque originibus &c.*, ove dopo averne confutate le opinioni, conchiude dicendo, che ciò non ostante il Telesio dee aversi in concetto di gran Filosofo, di ricercatore del vero, e del primo fra tutti coloro, che tentarono nuove vie: *De Telesio autem bene sentimus, atque eum ut amatorem veritatis, & scientiis utilem, & nonnullorum placitorum emendatorem, & novorum hominum primum agnoscimus*. Elogio, per vero dire, assai luminoso e per le lodi, che contien del Telesio, e pel merito del lodatore. L'ardir, ch'ebbe il Telesio, di contraddire ad Aristotile, gli eccitò contro molti nimici in quel secolo, in cui credevasi, che la verità avesse parlato per bocca di quel Fi-

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXX. p. 108. ec. (2) Præf. ad Hilor. Ventor.

Digitized by Google

Filosofo. Il Marchese Spiriti accenna i libri contro di lui pubblicati da Antonio Solino Mantovano, che si conservan tra' Codici MSS. del Magliabecchi, da Jacopo Antonio Marta Napoletano, da Andrea Chiocco Medico Veronese, e da altri. A' nemici di esso si può aggiugnere il P. Ab. Grillo mentovato poc' anzi, il quale in una sua lettera parlando di non so quale Matematico dice: *Nè mi son maravigliato dell' ingegno, quando ho veduto, ch' egli è della Scuola Telesiana; il cui maestro vidi io in Seminara, mentre assai giovinetto passava a Messina, e ragionai seco. Parlò d' Aristotile, non dirò colla lingua, ma coi piedi: tanto basti: spiegò poscia un gran fascio di manoscritti, li quali mettendo in ordinanza, quasi macchine militari, contro la dottrina Peripatetica, mi fe sentir di molti schioppi e di molte bombarde, tutti però senza palla per quel poco, che potei giudicare in quell' età e in quella occasione, che il tutto appunto si risolse in gran tuoni & in gran fumi & in gran fiamme* (1). Ma numero non minore di ammiratori e di apologisti ebbe il Telesio, e fra essi il Patrizi, che ne abbracciò molte opinioni, e ne parla spesso con molta lode. Niuno però con più calore prese a difenderlo che il celebre Campanella, il quale usò di ogni sforzo per propagarne e confermarne il sistema. Ma di lui diremo nel secol seguente. Deesi finalmente al Telesio la lode di Scrittore non solo dotto, ma ancor elegante; perciocchè le opere filosofiche di esso sono in uno stile assai più colto di quelle degli altri Filosofi, e se ne hanno alcuni versi latini assai belli, riferiti dal suddetto Marchese Spiriti.

XVII. Girolamo Cardano: sua vita.

XVII. Il Patrizi e il Telesio ebbero il non usato coraggio di muover guerra ad Aristotile. Ma non osarono di sollevare la fronte contro tutta l' antichità, e parve loro di non poter esser Filosofi, o almeno di non potere ottenere plauso tra' dotti, se non prendessero alcun degli antichi a lor guida; e si fecer perciò seguaci il primo di Platone, di Parmenide il secondo, benchè pure da essi ancora realmente in più cose si discostassero. La gloria di scuoter del tutto ogni giogo, e di non riconoscere altra scorta, che il loro ingegno, era riservata

(1) Letter. T. II. p. 284. Ediz. Ven. 1612.

Digitized by Google

a due uomini ſtraordinarii, che ebbe in queſto ſecol l' Italia, e a' quali, o ſi riguardino i loro pregi, o i loro difetti, ſarà difficile il trovare gli uguali. Io parlo di Girolamo Cardano, e di Giordano Bruno, che parvero amendue deſtinati a moſtrare col loro eſempio, fin dove poſſan giunger le forze non men che l' abuſo dello ſpirito umano. Il Cardano ſcriſſe egli medeſimo la ſua vita inſieme col catalogo delle ſue opere; e convien confeſſare, che non vi è forſe mai ſtato Scrittore, che abbia diſſimulati meno i ſuoi propri difetti. E veramente non ſi vide mai uomo più ſtrano di lui, e in cui ſi vedeſſero con capriccioſa unione intrecciati ingegno acutiſſimo, e fantaſia ſconcertata e travolta, animo coraggioſo ed ardito, e puerile ſuperſtizione, diſprezzo delle ricchezze, e inſofferenza della povertà, pietà e irreligione, vizi in ſomma e virtù in gran numero, e che ſembrano non potere inſieme accordarſi. Il Bruckero ſi duole a ragione (1), che niuno ne abbia ſcritta eſattamente la vita; giacchè quella dello ſteſſo Cardano non è diſteſa ſecondo l' ordine Cronologico, ma va ſcorrendo per varî capi le ſue vicende, le ſue virtù, i ſuoi onori ec. A me non è lecito nell' ampiezza di queſto argomento lo ſtendermi a far minute ricerche, e ne dirò ſol quanto baſta, a fare in qualche modo conoſcere queſto rariſſimo uomo, raccogliendo dalla vita medeſima, e da altre opere di eſſo le più importanti notizie. Fu egli Milaneſe di patria, ma nacque in Pavia non nel 1508., come dopo altri afferma ancor l' Argelati (2), non avvertendo all' errore corſo nella vita del Cardano, ma nel 1501. a' 24. di Settembre, come in due altri paſſi delle ſue opere dice egli ſteſſo (3). Ebbe a padre Fazio Cardano Giureconſulto, Medico e Matematico, e uomo di molto ingegno, morto nel 1524. in età di 79. anni (4). La madre fu Chiara Micheria, e non è ancor ben certo, s' ei naſceſſe di legittimo matrimonio. Ne muove ſoſpetto ciò, ch' egli narra (5), cioè che ſua madre per altrui ordine fu coſtretta a tentare con vari rimedi l' aborto; e molto più ciò, che aggiugne il Bruckero, citando un paſſo del Car-

(1) L. c. Vol. V. p 62.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 308.
(3) L. De Exemplis Geniturar. n. XIX. & L. XII. Geniturar. n. VIII.
(4) V. Argel. l. c.
(5) De felicit. capienda ex adverſ. L. III. C. II.

Digitized by Google

Cardano, ch' io non ho potuto trovare, cioè che Fazio essendo vecchio e vedovo la prese in moglie. Perciocchè nel 1501. non poteva il Fazio dirsi vecchio, contando egli allor solamente 56. anni di età. Il suo nascere fu il principio delle sue sventure, perciocchè convenne estrarlo a forza dal sen della madre. Egli fa una lunga enumerazione delle sue disgrazie, delle malattie, a cui fu ne' primi anni soggetto, delle cadute, in cui corse pericolo della vita, del rigore, con cui fu trattato dal padre (1), e di altre somiglianti vicende, delle quali non giova il cercare minutamente, anche perchè possiam dubitare, che il Cardano confonda spesso le cose sognate colle accadute. Il padre gli diè la prima idea degli studi di Aritmetica, di Astrologia, di Geometria, nelle quali scienze era versato assai. Quindi in età di circa 20. anni andossene all' Università di Pavia, e ivi applicossi alla Filosofia e alla Medicina; e diede tai pruove d' ingegno, che più volte fu destinato a supplire all' assenza or di uno or di altro Lettore. Nell' anno 1524. recossi a quella di Padova, e al fine dell' anno stesso ne fu eletto Rettore. Due anni appresso si ritirò a continuare tranquillamente i suoi studi nella Pieve del Sacco sul Padovano, attendendo, che più lieti giorni sorgessero a Milano sua patria, già da più anni turbata e sconvolta dalle pestilenze e dalle guerre. Venne a Milano nel 1529. e cercò di essere ammesso nel Collegio de' Medici; ma rigettatone, e disgustato per più altre ragioni, tornossene alla Pieve del Sacco, ed ivi nel 1531. prese in moglie Lucia Bandarina. Ma questo matrimonio gli fu origine di grandi amarezze; perciocchè il primo de' suoi figli accusato di aver tentato di avvelenar la moglie fu decapitato in prigione; un altro visse da libertino, e il padre fu costretto a farlo incarcerare più volte, e a diseredarlo. L' anno seguente fece ritorno in Lombardia, e fermossi per 19. mesi in Gallarate nella Diocesi di Milano, ove fu ridotto a tali strettezze, che cessò di esser povero, dice egli stesso, perchè nulla più gli rimase. Nel 1533. trovò qualche sollievo nella Lettura di Matematica, che in Milano gli fu assegnata. Fu ancor richiesto dall' Università di Pavia, affinchè fosse ivi Professore di Medicina; ma veggendo,

(1) Ib. & de vita sua.

do, che non v' era speranza di toccare stipendio di sorta alcuna, se ne scusò. Ricusò ancora più altre offerte, che gli furono fatte; e solo accettò la Cattedra di Medicina in Milano nel 1543. dopo aver finalmente ottenuto quattro anni prima di essere ascritto al Collegio de' Medici. Cadutagli a terra la casa nel 1544. gli convenne accettar l' invito di tenere scuola in Pavia; ma due anni appresso, poichè non traeva alcun frutto dalle sue fatiche, tornossene a Milano. Il celebre Anatomico Andrea Vesalio invitollo nel 1547. a nome del Re di Danimarca in quel Regno offrendogli 800. scudi di annuo stipendio oltre il vitto. Ma egli per non esporsi alla diversità del clima e della Religione, se ne scusò. Non così ricusò egli l' invito dell' Arcivescovo di S. Andrea Primate del Regno di Scozia, che infermo da lungo tempo, e non trovando tra' Medici di quel Regno, chi gli rendesse la sanità, volle avere il Cardano. Andovvi egli nel 1552., e ottenuta felicemente la guarigion del Prelato, ne ebbe una splendida ricompensa; e più ampie offerte gli furon fatte, se avesse voluto fermarsi. Ma ei volle tornare a Milano, e rigettò più altri onorevoli inviti del Re di Francia, del Duca di Mantova, e della Regina di Scozia. Nel 1559. passò di nuovo a Pavia, e indi nel 1562. a Bologna, ove continuò insegnando fino al 1570., nel qual anno a' 14. di Ottobre fu chiuso in carcere. Qual fosse il motivo di tal prigionia, non abbiamo indizio a conoscerlo. Solo ci ci dice, che vi fu trattato assai civilmente, e che trattane la perdita della libertà non ebbe altro disagio. Dopo 77. giorni fu rimandato a casa, ma a patti, che non potesse uscirne; e per ultimo dopo altri 86. giorni liberatone, da Bologna passò a Roma nel Settembre del 1571., ove egli fu ricevuto nel Collegio de' Medici, ed ebbe annua pension dal Pontefice. Questo è il compendio della sua vita, che il Cardano stesso ci ha dato, ed ei lo scrisse nel 1575., un anno solo innanzi alla sua morte accaduta ai 21. di Settembre del 1576., se crediamo al de Thou (1), il quale aggiugne, che per morire nel giorno stesso, in cui egli avea predetto, il Cardano colla fame procacciossi la morte. Ma nè questo storico ha ben fissato il giorno del-

(1) Histor. L. LXII.

Digitized by Google

della morte di esso; poichè lo stesso Cardano accenna l' ultimo testamento, ch' ei fatto avea nel 1. d'Ottobre del 1576. (1), (a) fino al qual giorno perciò certamente egli visse; e il Cardano si può vantar di tutt' altro, che di aver pronosticato il dì di sua morte, perciocchè egli chiaramente ci dice, di dover morire o a' 5. di Dicembre del 1573., o a' 23. di Luglio del 1571. (2)

XVIII. Suo carattere: e sue opere.

XVIII. Ma come potrem noi formare il carattere di quest' uomo straordinario? Se ne chiediamo a lui stesso, sembra, ch' egli ancora, o non sappia, o non voglia spiegarcelo. Così egli si contradice, e or ci si dipinge in una, or in altra maniera. Ei confessa d' esser poco divoto (3), e altrove dice di esser osservantissimo del Divin culto e della Religione (4), e ci dà anche pruove non solo della sua pietà, ma ancora della sua superstizione, narrando, che per istruzione avuta dal padre ei soleva il primo di Aprile alle ore otto della mattina dire un *Pater* e un' *Ave Maria*, perchè in quel punto era sicuro di ottener qualunque grazia chiedesse (5). Dice di aver rigettate non poche vantaggiose profferte fattegli da molti Principi, come sopra si è detto, e insieme confessa di aver avuta una furiosa passion pel giuoco fino a perdervi la riputazione, il tempo e la roba (6). In un luogo modestamente protesta di conoscere la sua ignoranza (7), e altrove si vanta, di poter con ragion rammentare le sue proprie lodi (8). Che più? Nel descrivere che fa egli stesso la sua propria indole le attribuisce tali inclinazioni, che non sembrano potersi unire nello stesso soggetto, e insieme parla sì male di se medesimo, che da questo medesimo si raccoglie lo strano uomo ch' egli era. Ecco il bel carattere, ch' ei forma delle disposizioni sue naturali, ricevute secondo lui dalle stelle: *Facit igitur ad manuum opificia aptum, animo philosophico, & scientiis accomodato, ingeniosum, elegantem,*

(a) Il Cardano dovette morire poco dopo aver fatto l' ultimo suo testamento, perciocchè ei morì certamente nello stesso anno 1576. come colla testimonianza di Giambatista Selvatico Scrittor di que' tempi ha provato il P. Ab. Casati (*Ciceronii Epist. T. I. p. 345.*)

(1) De Vita sua C. XXXVI.
(2) L. XII. Genitur. n. VIII.
(3) De Vita sua C. XIII.
(4) Ib. C. XXII.
(5) Ib. C. XXXVII.
(6) Ib. c. XIX.
(7) Ib. C. XIII.
(8) L. XII. Genitur. n. VIII.

Digitized by Google

tem, benemoratum, voluptuarium, lætum, pium, fidum, ſapientiæ amatorem, meditabundum, varia machinantem, mente præſtanti, ad diſcendum pronum, ad officia promptum præſtanda, æmulatorem optimorum, inventorem rerum novarum, & abſque magiſtri opera proficientem, moribus moderatis, curioſum rerum medicarum, ſtudioſum miraculorum, architectum, captioſum, doloſum, amarulentum, arcanorum gnarum, ſobrium, induſtrioſum, laborioſum, diligentem, ſolertem, in diem viventem, nugacem, religionis contemptorem, injuriæ illatæ memorem, invidum, triſtem, infidiatorem, proditorem, magum, incantatorem, frequentibus calamitatibus obnoxium, ſuorum oſorem, turpi libidini deditum, ſolitarium, inamænum, auſterum, ſponte etiam divinantem, zelotypum, laſcivum, obſcænum, maledicum, obſequioſum, ſenum converſatione ſe delectantem, varium, ancipitem, impurum, & dolis mulierum obnoxium, calumniatorem, & omnino incognitum propter naturæ & morum repugnantiam etiam his, cum quibus aſſidue verſor (1). In ſomma quell' incoſtanza medeſima, ch' ei moſtrava in ſe ſteſſo, or volendo, or non volendo la coſa medeſima, e cambiando ſpeſſo ſoggiorno, e or moſtrandoſi in abito magnifico e ricco, or quaſi pezzente e lacero, vedeſi ancor nelle opere da lui compoſte. Quindi non è maraviglia, che in eſſa trovino il fondamento delle loro accuſe coloro, che ci dipingono il Cardano, come uomo empio, libertino ed Ateo, e dalle ſteſſe ritraggano gli argomenti, con cui difenderlo, quelli, che cel rappreſentano come uomo virtuoſo e pio: poichè è certiſſimo, che ſe doveſſimo credere a tutto ciò, che il Cardano ci narra, converrebbe ammettere, che in un uom ſolo ſi poteſſe trovare una sì ſtrana contraddizione. E certo chi mai potrebbe penſare, che un uomo pazzamente perduto dietro l' Aſtrologia Giudiciaria, la quale non ebbe mai forſe il più impegnato ſoſtenitore, un uomo più di qualunque leggier donnicciuola credulo ai ſogni, da lui ſcrupoloſamente oſſervati e in ſe e negli altri, un uomo, che immaginavaſi di avere ai fianchi un genio, che con ſegni maravigliosi lo avvertiſſe de' pericoli, che gli ſopraſtavano, un uomo, che vedeva o udiva egli ſolo ciò, che non era veduto o udito da altri, un uo-

(1) Ib.

Digitized by Google

uomo in somma, di cui leggendo sol certe opere si direbbe, che il più pazzo al mondo non fu giammai, chi potrebbe pensare, io dico, che fosse insieme un de' più profondi e dei più fertili ingegni, che avesse l' Italia, e che nella Matematica e nella Medicina facesse scoperte rare e pregevoli? E tal fu nondimeno il Cardano per confessione di que' medesimi, che ne parlano con più disprezzo. Le opere da lui composte formano dieci tomi in foglio nell' edizione di Lion del 1663., oltre moltissime altre, che o son perite, o rimangono inedite, intorno alle quali veggasi l' Argelati. E appena vi ha scienza, su cui egli non abbia scritto. La Filosofia Morale, la Dialettica, la Fisica, la Geometria, l' Aritmetica, l' Astronomia, l' Astrologia, la Medicina, la Storia naturale, la Musica, l' Anatomia, la Storia, la Gramatica, l' Eloquenza furon l' oggetto degli studii di questo grand' uomo; di tutte ei lasciò de' saggi nelle sue opere, e in molte ei servì di guida a que', che gli vennero appresso. Noi riserbandoci a dire altrove del molto, che la Matematica e la Medicina gli debbono, diremo ora soltanto, qual fosse il sistema da lui seguito nella Filosofia.

XIX. Le due opere *de Subtilitate & de Varietate rerum* son quelle, nelle quali il Cardano più ampiamente svolge le sue opinioni, e fa maggior pompa dell' erudizion sua filosofica. Il Bruckero ci ha dato un breve compendio delle cose più memorabili, che in esse egli insegna (1). Ma, a dir vero, non si vede in esso un sistema seguito, e uniforme; ma sol vi si scorge un ingegno avido di cose nuove, che si allontana dalle vie ordinarie, e non vuol altra guida che la sua immaginazione. I tre principii universali, secondo lui, sono la materia, la forma, e l' anima; tre soli elementi ei vuol riconoscere, l' acqua, la terra, e l' aria: al fuoco ei non vuol accordar quest' onore. I fiumi nascon dall' aria, che cambiasi in acqua; al che molto giovano le pioggie e le nevi; la luna, e molto più le altre stelle, oltre la luce, che ricevon dal Sole, hanno ancora la loro propria; le comete son globi illuminati dal Sole; le piante hanno non solo i sensi, ma gli affetti ancora, e si amano, e odiano a vicenda; una sola è l' anima di tutti gli uomini, ed essa

XIX. Suoi sistemi.

(1) L. c. p. 82. ec.

Digitized by Google

essa è comune anche alle bestie, ma in quegli penetra addentro, e riempiendogli di se stessa produce gli atti umani, di queste cinge solo e circonda il corpo, talchè rimangono di tanto inferiori a' primi. Questi, e più altri sentimenti nuovi, ed alcuni ancor troppo arditi, si possono leggere più ampiamente distesi nelle due opere sopraccennate: ed essi ci fan vedere, che del Cardano ancor si può dire ciò, che del Telesio si è detto, che deesi bensì a lui molta lode, per avere spezzate quelle catene, che tenean gli uomini stretti sotto il giogo dell' antichità; ma che ei non fu ugualmente felice nel formare un nuovo sistema. Lo stile di questo Autore è conforme all' indole di esso, cioè incostante e vario; or colto, e leggiadro, or barbaro e rozzo; spesso egli esce fuor di sentiero con digressioni non sempre opportune; spesso si perde in sottigliezze e in inutili speculazioni. Ma ei si scuopre ovunque uomo di profondissimo ingegno, talchè lo stesso Giulio Cesare Scaligero, che gli fu dichiarato nimico, non potè contenersi dall' inserirne un magnifico elogio in quell' opera stessa, che contro lui avea scritta, cioè nelle *Esercitazioni Essoteriche*, nelle quali impugna l' opera *de Subtilitate*, benchè poi nel decorso di essa punga assai acremente il suo avversario. Allo Scaligero rispose il Cardano con una breve ma forte apologia, intitolata *Actio prima in calumniatorem librorum de Subtilitate*, e rispose con quel disprezzo, con cui un gigante combatte contro un fanciullo. In fatti nelle materie Filosofiche e Matematiche lo Scaligero non era degno di venir col Cardano a contesa; e tutti i dotti, benchè confessino, che il Cardano in molte cose ha errato, riconoscon però, ch' egli ha riportata una compiuta vittoria sul suo rivale. Intorno a ciò è a vedersi singolarmente il giudizio sull' opere del Cardano di Gabriello Naudè, il quale osserva fralle altre cose, che la sola ambizione di farsi nome col dichiarar guerra a un grand' uomo mosse lo Scaligero a levarsi contro il Cardano, e che assai più furon gli errori da lui commessi scrivendo contro il suo avversario, che quelli, ch' ei pretese di rilevar nel medesimo.

XX. Vicende di Giordano Bruno.

XX. Più ancor che il Cardano fu ardito nelle sue opinioni Giordano Bruno nato in Nola nel Regno di Napoli, perciocchè quegli benchè sostenesse alcune sentenze, che furon credute contrarie a' dogmi della Cattolica Religione, professolla non-

nondimeno in pubblico fino alla morte; questi al contrario ne scosse ogni freno, e altra regola non prefisse al suo credere che il proprio capriccio. Il Bayle (1), il P. Niceron (2), il Bruckero (3), e il C. Mazzuchelli (4), son quelli, che con più esattezza han di lui ragionato. Ma essi ancora confessano, che in molte cose della vita del Bruno siam tuttora al bujo. Nè io posso sperare di dissipar tali tenebre, perciocchè a tal fine sarebbe d' uopo l' averne l' opere tutte; e queste sono sì rare, che anche le più copiose Biblioteche ne sono comunemente prive. Mi sforzerò nondimeno di raccoglierne alcune notizie, valendomi del catalogo delle opere del medesimo datoci da M. Clement (5), il quale diversi passi ne ha pubblicati, onde abbiam qualche lume. Gaspare Scioppio, che fu presente al supplicio del Bruno, e che in una sua lettera citata e riferita in parte da' suddetti Scrittori ne scrisse ancora compendiosamente la vita, dice, ch' egli era stato dapprima Domenicano. La testimonianza di un tale Scrittore contemporaneo ha certo gran forza, ed è perciò seguita da quasi tutti coloro, che trattan del Bruno. Ciò non ostante i PP. Quetif ed Echard non l' adottano (6), fondati principalmente sul non trovarsi ne' lor registri memoria alcuna di esso. Questo argomento non ha, a dir vero, gran peso; perciocchè non sarebbe a stupire di tal silenzio, se poco tempo ei fosse stato tra loro. Ma se le lor ragioni non son bastanti a negarlo, a me sembra ancora, che l' asserzion dello Scioppio non basti a provarlo; perciocchè vedremo, che in più altre cose toccanti il Bruno egli ha errato. Perciò io credo, che, finchè non si scuoprano altri monumenti, debbasi rimirar questo punto come ancora indeciso. Se crediamo allo Scioppio, il Bruno diciotto anni prima della sua morte, cioè nel 1582., avendo cominciato a negare la Transustanziazione, e la Verginità della Madre di Dio, fuggissene in Ginevra, ove trattenutosi due anni, e non piacendogli in tutto la Setta di Calvino, ne fu perciò discacciato; ed egli passato a Lione, indi a Tolosa, si stabilì finalmente in Parigi. Ma

(1) Dictionn. Histor. Art. *Brunus*.
(2) Mem. des Hom. Illustr. T. XVII.
(3) Hist. Crit. Philos. Vol. V. p. 12. &c.
(4) Scritt. Ital. T. IV. P. IV. p. 2187.
(5) Bibliot. Curieus. T. V. p. 290. &c.
(6) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 342.

Digitized by Google

quì certamente lo Scioppio non è esatto; perciocchè, secondo lui, il Bruno non dovrebb' esser venuto a Parigi che nel 1584. Or egli certamente vi era fin dal 1582., come afferma il Clement, recandone in pruova il libro *de umbris idearum implicantibus artem quærendi &c.* stampato in Parigi in quell' anno, e da lui dedicato al Re Arrigo III. Convien dunque dire, che fin dal 1580. egli abbandonasse l' Italia. In Parigi, secondo lo Scioppio, egli ebbe l' onorevole titolo di Professore straordinario di Filosofia. Di una tal distinzione conceduta al Bruno nulla ci dicono nè il du Boulay (1) nè il Crevier (2). Ma essi confessano, che l' anno 1586. Giovanni Hennequin nelle tre feste di Pentecoste sostenne pubblicamente e difese nella Università molti articoli proposti a disputare dal Bruno; il che pare che non si sarebbe permesso, se il Bruno non fosse stato adorno di quel carattere. In fatti lo stesso du Boulay riferisce una lettera dal Bruno scritta in questa occasione a Giovanni Filesaco Rettore di quella Università, il cui principio sembra indicarci, che qualche onorevole grado vi avesse ei ricevuto: *Qui egregiæ humanitatis actus*, dic' egli, *quod officii in extraneum Philosophum impendi possibile est, id pluribus ab hinc annis uti* (f. vestræ) *hujus universitatis tum Rectores, tum universum Professorum Collegium, mihi fuit effusissime elargitum, dum non modo communi quadam, qua erga omnes affecti estis humanitate, verum etiam certa haud vulgari ratione me vobis devinxistis, ubi tum in publicis tum in privatis lectionibus contraria Doctorum assistentia studii mei concelebravistis &c.* Ove riflettasi, che il Bruno dice di essere ivi stato più anni; ed erano appunto quattro, se ei vi si era recato nell' anno 1582. Due anni appresso, cioè nel 1588., il Bruno diè alle stampe in Vittemberga gli articoli da lui fatti sostenere in Parigi contro la dottrina Peripatetica, col titolo: *Jordani Bruni Nolani Camœracensis Acrotismus, seu Rationes articulorum Physicorum adversus Peripateticos Parisiis propositorum*. E' assai verisimile, che la guerra dal Bruno mossa ad Aristotile lo costringesse, o almeno lo consigliasse a partir da Parigi. Egli però nella lettera sopracitata dice di aver risoluto di partire, per andarsene successivamente a diverse altre Uni-

(1) Hist. Univ. Paris. Vol. VI. p. 786. (2) Hist. de l'Univ. de Paris T. VI. p. 584.

Digitized by Google

Università: *Jam ubi per alias Universitates mihi peragrare animo sedet &c.* Da Parigi in fatti passò il Bruno poco appresso a Vittemberga, come si è detto, ove fece apertamente professione del Luteranismo, e quasi due anni vi si trattenne. Così raccoglieasi e dalla dedica da lui fatta del suo opuscolo *de Progressu & Lampade Venatoria Logicorum* nell' anno 1587. al Senato Accademico di quella Città, ove dice, che fuggito da' tumulti della Francia già da un anno ivi trovavasi, e dall' orazion da lui detta agli 8. di Marzo del 1588. nel congedarsi da quella Città, di cui il Clement ci recita alcuni tratti, e questo fra gli altri: *Cum ad vos pro laribus vestris perlustrandis pervenissem, natione exterus, exul, transfuga, ludicrum fortunæ, corpore pusillus, rerum possessione tenuis, favore destitutus, multitudinis odio pressus . . . . . Vos . . . . Senatores non previstis . . . . . sed me vestræ Minervæ . . . . . amore cæcum despientemque suscepistis, intraque vestros lares fere biennii spatio foviistis.* Vuolli da alcuni, che in Vittemberga costui recitasse un' orazion panegirica del Demonio. Ma assai forti mi sembrano le ragioni, per cui il Bruckero rivoca in dubbio un tal fatto. Pare, che da Vittemberga ei passasse a Praga, ove lo stesso anno 1588. diede alle stampe non già alcuni altri libri, che da alcuni falsamente si dicono ivi stampati, ma un opuscolo intitolato: *Jordani Bruni Nolani articuli centum & sexaginta adversus hujus tempestatis Mathematicos atque Philosophos; centum item & octoginta praxes ad totidem problemata.* Il Bruckero però ottimamente riflette, che non è punto probabile, che il Bruno, dopo essersi dichiarato Luterano, passasse a Praga Città Cattolica, e soggetta a Principe Cattolico, e che quel libro potè ivi essere stampato, benchè ei non fosse presente. Più certo è il soggiorno del Bruno in Helmstadt nel 1589. perciocchè ivi nel primo di Luglio recitò l' orazion funebre del Duca Giulio di Brunswich allora defunto, che ivi pur fu stampata. Nel principio di essa ei dice, che appunto in que' giorni colà era giunto: *Non casu sed providentia quadam factum esse censeo; ut nescio quo vento seu tempestate ad regionem hanc bisce compulsus fuerim diebus.* Quindi volgendo a se stesso il discorso, sfoga il suo mal talento contro la Cattolica Religione, e contro il Romano Pontefice: *In mentem ergo, in mentem, Itale, revocato, te a tua patria honestis tuis rationibus atque*

ſtudiis pro veritate exulem hic civem, ibi gulæ & voracitati lupi Romani expoſitum, hic liberum, ibi ſuperſtitioſo infamiſſimoque cultui adſcriptum, hic ad reformatiores ritus adhortatum. Ei trattennesi in quegli Stati fino al principio del 1591., nel qual tempo, mentre era già all' ultimo foglio la ſtampa della ſua opera *de Triplici minimo*, per qualche improvviſo accidente, di cui non abbiamo più diſtinta contezza, dovette partirne. Così accenna il Weckelio ſtampator di quel libro, che per ordin del Bruno lo dedica a Arrigo Giulio di Brunſwich Veſcovo d' Halberſtadt: *Cum ultimum duntaxat ſupereſſet operis folium, caſu repentino a nobis avulſus, extremam ei, ut ceteris, manum imponere non potuit*.

XXI. Continuazione delle medeſime.

XXI. Fin quì abbiamo ſeguito il Bruno, e per lo più colla ſcorta di autentici documenti. Ma il Bruno fu ancora nell' Inghilterra, e alcuni libri da lui dedicati a Michele di Caſtelnau Signore de la Mauviſſiere Ambaſciatore di Francia alla Reina d' Inghilterra, dal quale dice di eſſere ſtato benignamente accolto in ſua caſa, e due altri dedicati al Cavalier Filippo Sidney, non ce ne laſciano dubitare. I detti libri, benchè portin la data di Venezia e di Parigi, credeſi però con ragione, che ſiano ſtampati in Londra. Ciò, che è difficile a ſpiegare, ſi è l' epoca della ſtampa; perciocchè tutti ſono ſtampati tra 'l 1584., e l' 1585. Or noi abbiam veduto, che il Bruno nel 1586. vantavaſi di eſſere già da più anni in Parigi aſſai onorato da quella Univerſità, e perciò convien dire, ch' ei vi foſſe già almen da quattro anni. Il Bruckero vorrebbe differire il viaggio del Bruno all' Inghilterra fino al 1591. quando ei laſciò l' Allemagna. Ma il Clement avverte, che l' Ambaſciador Caſtelnau tornò finita la ſua Ambaſciata a Parigi nel 1585., e perciò dopo quel tempo non potè il Bruno ſoggiornare preſſo lui in Londra. Altri da Ginevra conducono il Bruno a Londra. Ma ſe egli nel 1580. partì dall' Italia, ſe fu due anni in Ginevra, ſe nel 1582. era già in Parigi, come ſi è provato, non può quel viaggio fiſſarſi a quel tempo. A me ſembra, che l' unico mezzo a conciliare ogni coſa ſia il credere, che, mentre il Bruno ſtava in Parigi, faceſſe qualche corſa a Londra, e che ivi ſi trattenesſe preſſo l' Ambaſciatore, e vi ſtampaſſe qualche ſuo libro, e forſe altri ancora gliene mandaſſe a ſtampar da Parigi. Così non s' interrompe di molto lo ſtabil ſoggiorno

del

Digitized by Google

del Bruno in quella Città, e si intende, come potesse ottenere la protezione del Castelnau nel tempo, che questi era Ambasciatore in Inghilterra. Non meno incerto ed oscuro è ciò, che avvenisse del Bruno, poichè ebbe lasciata l' Allemagna. Una lettera da Valente Acidalio scritta nel 1592., e citata dal Bruckero e da altri ci mostra, che correa voce, ch' ei fosse allor Professore nell' Università di Padova. Ma gli Storici di essa non fanno menzione alcuna del Bruno, e non è in alcun modo probabile, che un uomo sì apertamente dichiaratosi Luterano fosse invitato a insegnare in quella Cattolica Università. Lo Scioppio nella lettera più volte citata dice soltanto, che il Bruno, avendo avuto il coraggio di venire in Italia, fu arrestato in Venezia, e tenuto ivi lungamente prigione, che fu poscia mandato a Roma, ove dal Tribunale dell' Inquisizione, e da diversi Teologi esaminato e convinto, or promise di ritrattarsi, or cercò di difendersi, or chiese tempo a risolvere; che passati due anni, e veggendosi chiaramente, ch' ei non cercava che di deludere i Giudici, a' 9. di Febbrajo del 1600. fu condennato, degradato e consegnato al braccio secolare; quindi chiuso di nuovo in carcere, e lasciati correre altri otto giorni, mostrandosi egli sempre più ostinato, a' 17. del medesimo mese fu arso vivo; e innanzi alla morte medesima diede a vedere quell' empietà, con cui sempre era vissuto, perciocchè postagli innanzi un' immagine di Gesù Crocifisso, ei rimiratala con occhio torvo, volse altrove lo sguardo. Così lo Scioppio, che allor trovavasi in Roma. Il Bruckero disputa lungamente per qual ragione fosse il Bruno dannato a morte se come Luterano, o come apostata dell' Ordine de' Predicatori, o come empio ed Ateo. Io credo, che tutte queste ragioni si riunissero insieme; poichè il Bruno ed era Luterano, e, se non era stato nel detto Ordine, certo avea ricevuti gli Ordini Sacri, come dalla degradazione fattane si raccoglie, e le sentenze da lui sostenute, e che, secondo lo Scioppio, gli furon da' Giudici rimproverate, son tali, che se nol provano Ateo deciso ed ardito, lo scoprono almeno uomo insofferente di giogo, e che altra legge non riconosce nel credere che i sogni della sua fantasia.

XXII. Grande è il numero delle opere, che si hanno alle stampe del Bruno, e se ne può vedere il catalogo presso

XXII. Sue opere.

i già mentovati Scrittori, e di alcune di esse abbiam già fatto menzione. Molte appartengono alla Cabala, e all' arte della memoria e della scienza di Raimondo Lullo. Altre son contro i Peripatetici e gli altri Filosofi de' suoi tempi. Ei pubblicò ancora una Commedia in prosa intitolata il *Candelajo*, che dal M. Maffei è detta (1) *infame e scelerata*; e dilettossi innoltre di Poesia Latina, in cui scrisse in gran parte l' opera, che accenneremo fra poco, *de triplici minimo*. Ma le più famose son quelle, nelle quali egli ha stabilite le nuove sue opinioni. Tali sono lo *Spaccio della Bestia Trionfante*, sotto il qual nome non intende già egli il Papa, come altri han detto, ma tratta di Filosofia morale, in modo però, che contiene molte proposizioni empie ed ardite; *La Cena delle Ceneri: i Dialoghi della causa, principio, & uno;* il libro *dell' Infinito Universo e Mondi;* i Trattati *de triplici minimo, & mensura*, e que' *de Monade, numero, & figura*. Chi è amante dell' ordine, della precisione, della chiarezza, nell' opere del Bruno la cerca invano. Verboso, confuso, oscuro, appena in molti luoghi si intende ciò, ch' ei voglia dirci; e perciò dice il Bayle, che non v' è Tomista o Scotista più oscuro di lui. Ei nondimeno sentiva, e parlava di se medesimo assai altamente. Ecco com' egli s' intitola nella dedica all' Università di Oxford del libro intitolato: *Explicatio triginta Sigillorum. Philoteus Jordanus Brunus Nolanus magis laboratæ Theologiæ Doctor, purioris & innocuæ sapientiæ professor, in præcipuis Europæ Academiis notus, probatus, & honorifice exceptus, Philosophus nullibi præterquam apud barbaros & ignobiles peregrinus; dormitantium animorum excubitor, præsumptuosæ & recalcitrantis ignorantiæ domitor &c.* e così segue ancor lungamente encomiando se medesimo e il suo sapere. Il Bruckero ci ha dato un compendio della Filosofia del Bruno; ma io sfido il più acuto ingegno a penetrarne il sistema, e il più paziente tra gli uomini a sostenere la lettura. Così vedesi ogni cosa avvolta in tenebre, e in espressioni misteriose, delle quali egli stesso probabilmente non intendeva il senso. Fra tanta oscurità nondimeno si veggon lampi d' ingegno, e si conosce di leggieri, che, se il Bruno avesse voluto por qual-

(1) Osserv. Letter. T. II. p. 171.

Digitized by Google

qualche freno alla sregolata sua fantasia, e alla pazza ambizione di opporsi a tutto ciò, che da altri diceasi, avrebbe potuto aver luogo tra' più illustri Filosofi. Anzi chi ha avuta la sofferenza di esaminarne le opere, ha in esse trovati i semi di quelle opinioni, che adottate poi dal Cartesio, dal Leibnizio, e da più altri moderni sono state accolte con plauso, e almeno per qualche tempo da molti seguite. Di ciò ancora tratta il Bruckero, e citando gli autori, che ne hanno ragionato più a lungo, dimostra, che i vortici del Cartesio, e i globi, che si raggirano intorno al loro centro, e il principio dell' universale dubitazione, trovansi espressi nell' opere del Bruno, e che in esse ancor veggonsi e gli atomi del Gassendo, e l' ottimismo del Leibnizio. Ma sopra tutto ei ci addita nel Bruno il sistema Copernicano chiaramente insegnato, e le conseguenze dedottene, cioè la terra essere come un pianeta; la luna e la terra riflettersi a vicenda parte della luce Solare; il Sole e i Pianeti tutti avere il proprio lor centro; le comete esser pianeti; la terra non essere perfettamente sferica, ed altre sì fatte opinioni, che tra' Filosofi son poi divenute comuni. Io non ho sotto gli occhi, come ho già avvertito, se non piccolissima parte delle opere del Bruno, e non posso perciò esaminare per me medesimo, se a lui si debbano attribuir veramente tali sentenze. Ma que', che le hanno esaminate, sono uomini troppo dotti, perchè io possa dubitare della loro esattezza, e parmi perciò di poter sicuramente affermare, che, se uguale all' ingegno fosse stato nel Bruno il senno nel farne buon uso, ei dovrebbe essere annoverato tra' benemeriti ristoratori della Filosofia; e che, ancor qual egli è, molto a lui debbono, benchè vergognisi di confessarlo, coloro, che son riputati autori e padri de' nuovi sistemi (*a*).

XXIII. Mentre in tal maniera con tante macchine si oppugnava l' antica Filosofia, senza però giungere a formarne una nuova, che soddisfacesse alla sperienza e alla ragione, altri veggendo, che prima di ogni cosa conveniva cercar la strada per giu-

XXIII. Scrittori di Dialettica.

(*a*) Delle opinioni e de' sistemi di Giordano Bruno han parlato poscia non brevemente anche il Sig. Tommaso Barbieri (*Notizie de' Matem. e Filos. Napol. p.* 119. *&c.*), e in ciò che appartiene all' Astronomia, M. Bailly (*Hist. de l' Astronom. Mod. T. II. p.* 31. *&c.*)

Digitized by Google

giugnere allo ſcoprimento del vero, penſarono a riformare la Dialettica, e a preſcrivere un miglior metodo nell' eſaminar la natura. Laſciamo ſtare la Loica di Antonio Tridapale dal Borgo Mantovano, ſtampata nel 1547., che non ha altro pregio, che quello di eſſer la prima, che foſſe pubblicata in lingua Italiana. Jacopo Aconzio Trentino, e apoſtata della Cattolica Religione, fu il primo per avventura ad aprire un nuovo ſentiero. Di lui ſi poſſon vedere le opportune notizie preſſo il C. Mazzuchelli (1), il Gerdeſio (2), e il Bayle (3). A me baſterà l' accennare l' opuſcolo da lui pubblicato in Baſilea nel 1558. e dedicato a Franceſco Betti apoſtata eſſo ancora, che ha per titolo *De Methodo, hoc eſt de recta inveſtigandarum tradendarumque ſcientiarum ratione*. Eſſo non ha ombra della barbarie ſcolaſtica, ma è ſcritto con precisione e con eleganza, e ſpiega aſſai bene in qual maniera e con qual ordine in noi ſi formino le cognizioni, come debbaſi diffinire eſattamente ogni coſa, e con quai gradi da una verità ſi paſſi allo ſcoprimento di un' altra. Dello ſteſſo argomento ei ragiona in una ſua lettera a Giovanni Wolfio intitolata *de ratione edendorum librorum*, nella quale ſembra veder da lontano la luce, che ſopra tutta la Filoſofia doveaſi ſpargere, dicendo, che benchè ei viveſſe in un ſecolo aſſai colto, non tanto però temeva il giudizio de' Filoſofi di que' tempi, quanto quello del nuovo ſecolo, che già pareagli ſorgere aſſai più luminoſo (4). In fatti il Baillet (5) cita una lettera di un certo Huelnero Filoſofo Carteſiano ſcritta nel 1641. al P. Merſenne, in cui lodando molto le Meditazioni Filoſofiche del Carteſio dice di non avere ancora ritrovata coſa, che lor ſi poſſa paragonare, trattone il rammentato opuſcolo dell' Aconzio. Di queſto Scrittore abbiam già fatta menzione nel Capo precedente trattando di quelli, che ſcriſſero contro la Cattolica Religione, e dovrem dirne di nuovo in queſto Capo medeſimo nel ragionar di coloro, da' quali fu illuſtrata l' Architettura Militare.

XXIV.

---

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 110.
(2) Specimen Italiæ Reform. p. 165.
(3) Dictionn. Hiſtor.
(3) V. Bayle l. c.
(4) Vie de Deſcartes T. II. p. 138.

Digitized by Google

XXIV. Più felici furono i successi, co' quali altri si volsero a rischiarare alcune parti particolari della Filosofia, e ad illustrare alcuni fenomeni della natura. L'Astronomia principalmente ebbe non pochi coltivatori, e frutto gloriosissimo de' loro studi fu la riforma del Calendario, che a' tempi di Gregorio XIII. fu finalmente intrapresa, e all'esito sospirato condotta. Ma prima di ciò convien accennare i nomi di alcuni, che in questi studi ottennero allor molta lode. E deesi annoverare tra' primi l'immortal Fracastoro Astronomo, Filosofo, Medico, e Poeta, e in tutte queste scienze versato per modo, che ebbe a' suoi dì pochi uguali. Noi ci riserbiamo a dire più stesamente di lui, quando tratteremo de' Poetici studi; perciocchè per essi singolarmente ne è anche al presente celebre il nome. Quì toccherem di passagio ciò, ch'egli fece ad illustrare l'Astronomia (*a*). Ei vide, che il sistema da molti antichi adottato, con cui i movimenti tutti celesti spiegavansi per circoli eccentrici e per epicicli, era del tutto rovinoso; e ad essi sostituì altri circoli omocentrici o concentrici, sforzandosi con essi di dichiarare ogni cosa. Egli è vero, come presso a que' tempi osservò Bernardino Baldi (1), che in ciò non conseguì il fine, a cui tendeva. Ma almeno ei non seguì alla cieca i pregiudizi dell'antichità, e fece conoscere il vivo e penetrante suo ingegno. Deesi però confessare, che non fu egli il primo a que' tempi a produrre questo sistema. Giambatista della Torre concittadino del Fracastoro ne diede la prima idea, e morendo al Fracastoro stesso commise di penetrare più addentro in questa materia, come questi sinceramente confessa, facendo un grande elogio del suo maestro (2), e lo stesso affermasi da Marcantonio Flaminio (3). Il Fracastoro dunque svolse il sistema dal Torre adombrato, e non solo speculò coll'ingegno intorno alle stelle, ma le osservò ancora attentamente coll'occhio; anzi veggiamo, ch'ei fece uso di certe lenti, che facevan le veci del telescopio non ancor ritrovato; perciocchè egli dice, che la lu-

XXIV. Astronomia: Girolamo Fracastoro.

(*a*) Il sistema Astronomico del Fracastoro si può vedere più ampiamente svolto e spiegato nell'opera più volte citata di M. Bailly, il quale di lui ragiona con molta lode (*Hist. de l'Astron. Modern. T. I. p.* 323.

(1) Cronaca de' Matemat.
(2) De Hemocentricis C. I. Init.
(3) Paraph. in XII. Libr. Arist. de prima Philos. p. 45.

luna e le ſtelle rimirate con certi vetri ſi facean vicine aſſai, e alte da terra ſol quanto le torri (1); e ancora più chiaramente ſpiega, come quel ſuo cannocchiale foſſe formato: *Si quis per duo ſpecilla ocularia proſpiciat, altero alteri ſuperpoſito, majora multo & propinquiora videbit omnia* (2). Queſti ſuoi ſtudi lo ſtrinſero in amicizia con un altro valente aſtronomo, cioè con Giambatiſta Bardulone intendentiſſimo delle lingue Greca e Latina, e tanto ſtudioſo dell' Aſtronomia, che trovandoſi una notte ſeco e co' due fratelli Giambatiſta e Raimondo della Torre ſulle alture di Monte Baldo, il Bardulone la paſsò quaſi tutta contemplando le ſtelle (3). Nè queſto fu il ſolo ſtudio di tal genere, in cui il Fracaſtoro ſi eſercitaſſe. In molte lettere Italiane, che ce ne ſono rimaſte, ei tratta aſſai dottamente di molti punti di Geografia, di Coſmografia, e di Storia naturale (4), e un lungo diſcorſo ancora ne abbiamo ſul creſcimento del Nilo in riſpoſta a un altro di Giambatiſta Ramuſio. E l'autor contemporaneo della vita del Fracaſtoro premeſſa alle ſue opere narra, ch'ei dilettavaſi di lavorar alcuni Mappamondi di legno, e di ſegnarvi ſecondo i lor gradi i paeſi nuovamente ſcoperti da' Portogheſi e dagli Spagnuoli. Ei finalmente conobbe, quanto foſſe ridicolo l'antico ſiſtema, che ogni coſa ſpiegava per qualità occulte, e ad eſſe ſoſtituì gli effluvi e le inſenſibili particelle de' corpi; intorno a che vegganſi il libro da lui compoſto *de ſympathia & antipathia*, e quelli *de morbis contagioſis*. E ſe dietro l' orme del Fracaſtoro foſſer venuti più altri, forſe aſſai preſto ſi ſarebbon diſſipate le tenebre, in cui la Filoſofia era avvolta. Ma troppo radicati erano i volgar pregiudizi, e la luce da queſto grand'uomo ſparſa ſulla natura fu a guiſa di un momentaneo baleno, che toſto ſi diſſipò e diſparve.

XXV. Fervore degli Italiani nel coltivar queſto ſtudio.

XXV. Il genio però di coltivare l' Aſtronomia durò coſtante in Italia (a). Prima che Copernico pubblicaſſe il ſuo ſiſte-

(a) Tra' primi a coltivare in Italia gli ſtudi Aſtronomici, e ad avere in ſua caſa una Specola, deeſi annoverare Paolo Buonfiglioli Patrizio Bologneſe, e ne dobbiam la notizia a Giannantonio Magini, il qual dedicando con ſua lettera

(1) De Homocentr. Sect. III. C. XXIII.
(2) Ib. Sect. II. C VIII.
(3) Dial. de Poetic. Init.
(4) Lett. di XIII. uomini Ill. Ven. 1564. p. 706. ec. Fracaſtor. Oper. Edit. Patav. 1739. Vol. I.

Digitized by Google

ſtema, che non uſcì alle ſtampe che nel 1543., Celio Calcagnini ſcriſſe e divolgò un libro, in cui ſi fa a provare, *quod Cœlum ſtet, terra autem moveatur*. Nè io però ardiſco decidere, ch'ei foſſe il primo a immaginarlo; perciocchè il Cardinal de Cuſa avea già ſcritto di tale argomento; e innoltre il Calcagnini avendo viaggiato per l'Allemagna, per la Polonia, e per l' Ungheria, potè eſſere facilmente iſtruito di ciò, che il Copernico andava allora inſegnando (*a*). Il ſoggiorno, che il

ſcritta da Bologna il 1. di Febbrajo del 1592. al celebre Ticone Brahe un ſuo opuſcolo ſtampato quell' anno ſteſſo in Venezia, e intitolato: *Tabula Tetragonica*, dopo eſſerſi con lui ſcuſato di non avere ancor fatte alcune oſſervazioni da Ticone deſiderate, ſoggiugne: *Sextantem illum Aſtronomicum, quem ex tuo inventu in tui gratiam Patavii fabrefieri curavi, exactiſſime cœlo reſpondere ad ſingula minuta recte percepi, quoniam eaſdem diſtantias ad unguem nonnullarum fixarum, quas in tuo catalogo ex tuis obſervationibus notaſti, deprehendi. Atque hunc jam Bononiæ mecum exportavi, ubi obſervationes plurimas in tui commodum perficere tentabo. Quin etiam & hoc te latere nolo, nobiliſſimum ac doctiſſimum virum Paulum Bonfilium Patricium Bononienſem tuique ſtudioſiſſimum fabrefieri curaſſe propriis expenſis quadrantem exligno & metallo decempedalem, qui non tam minuta quam minutorum partes in obſervationibus exhibebit. Idem nobiliſſimus vir ſextantem quoque ejuſdem magnitudinis habere ſtudet, quibus inſtrumentis in ſumma turri, quam in ipſius domo habet, obſervationes cœleſtes in tui gratiam perficere commodius valeamus; de quibus omnibus ſuis loco & tempore certior fies.* Di queſte notizie ſi compiacque Ticone, e ne fece menzione agli Italiani molto onorevole verſo la fine della ſua *Aſtronomiæ Inſtauratæ Mechanica* ſtampata nel 1598. dicendo: *Eſt id mihi auditu quam jucundiſſimum. Nec dubito, quin eximia utilitas ad Artem Aſtronomicam ampliandam hinc promanare queat; ſi quidem in rectiore quam nos habitent ſphæra, & ſolertia præditi ſint inſigni, opibuſque inſuper valeant, quibus hoſce ſumptus ſuſtineant.* E par veramente, che un nobile entuſiaſmo ſi foſſe allora acceſo in Italia nel promuovere queſti ſtudi, e ne è pruova fra gli altri il Decreto del Senato Veneto accennato dal Ch Sig. Ab. Toaldo (*Saggi di Studi Veneti p.* 25.) e provato con incontraſtabili documenti, con cui nel 1592. avendo avuta notizia di ciò, che ad illuſtrare l'Aſtronomia faceva colla protezione del Re di Danimarca il ſuddetto Ticone, ordinò, che un valente Profeſſore colla provviſione di 300. coronati foſſe ſpedito in Egitto per farvi oſſervazioni Aſtronomiche. Non ſappiamo, ſe ciò ſi eſeguiſſe. Ma Ticone grato alle premure della Repubblica inviolle ſei anni appreſſo in dono la mentovata ſua opera colle figure miniate, aggiuntavi un' altra ſua opera MS. intitolata *Stellarum octavi orbis inerrantium accurata reſtitutio*. E innanzi al libro, che ſi conſerva nella Libreria di S. Marco, leggonſi di mano di Ticone queſte parole: *Inclitæ atque Illuſtriſſimæ Venetorum Reipublicæ ſubmiſſe dono mittit Tycho Brahe manu propria.*

(*a*) Forſe il Calcagnini appreſe il ſiſtema Copernicano da Giannalberto Widmanſtadio, il quale l'anno 1533. trovandoſi in Roma alla preſenza di Clemente VII., di due Cardinali, e di altri uomini illuſtri, eſpoſe il ſiſtema Copernicano, e invece delle moleſtie, che poi nel ſecol ſeguente ſoffrì il Galileo, ne ebbe in dono dal Papa un bel codice Greco, che conteneva l'Opera *de ſenſu & ſenſibili* di Aleſſandro Afrodiſeo, e laſcionne memoria egli ſteſſo in quel co-

Digitized by Google

Copernico ſteſſo fece per alcuni anni in Italia, come nel precedente Tomo ſi è detto, dovette contribuir molto a fomentar queſti ſtudi, e molto pure dovettero queſti eſſer promoſſi da Jacopo Zieglero, erudito Aſtronomo Tedeſco, che conoſciuto in Ungheria dal Calcagnini e dal Cardinal Ippolito d' Eſte il vecchio circa il 1518. fu poi per opera loro chiamato in Italia, e ſoggiornò alcuni anni in Ferrara, in Venezia, e in Roma, intorno al quale, oltre i molti paſſi dell'opere del Calcagnini, che ne ragiona ſpeſſo con molta lode (1), ſi può vedere la vita, che lo Schelhornio ne ha ſcritta (2). Frutto dell' ardore, che avevano gl' Italiani per queſti ſtudi, furon le molte Effemeridi de' moti celeſti, che in queſto ſecolo ſi pubblicarono. Oltre quelle di Luca Gaurico, di cui diremo tra poco, Pietro Pitati Veroneſe, e Profeſſore di Matematica nell' Accademia Filarmonica di quella Città, pubblicò nel 1552. in Venezia le Effemeridi dal detto anno fino al 1562., oltre più altre opere dello ſteſſo argomento, che ſi accennano dal March. Maffei (3), e altre ſomiglianti dal 1554. fino all'anno 1568. ne diede ivi alla luce l'anno 1554. Niccolò Simi Bologneſe Profeſſore di Aſtronomia nell'Univerſità della ſua patria, alle quali ſi aggiugne qualche altro opuſcolo Aſtronomico del medeſimo Simi, e di Giambatiſta Carelli Piacentino. Giuſeppe Moletti Meſſineſe Profeſſore d' Aſtronomia in Padova, chiamato poſcia a Mantova dal Duca Guglielmo, per iſtruire in quella ſcienza il Principe Vincenzo ſuo figlio, e poſcia tornato alla ſua Cattedra in Padova, e ivi morto nel 1588., diede egli pure alle ſtampe le Effemeridi dal 1564. fino al 1584. Ei fu adoperato a diſtender

le

---

dice, che or ſi conſerva nella Elettoral Biblioteca di Monaco, con queſte parole riferite nel *Saggio Storico e Letterario* ſopra la detta Biblioteca ſtampato pochi anni ſono in Monaco, e riportate anche dall'Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. II. p. 351.*) *Clemens VII. P. M. hunc codicem mihi dono dedit A. 1533. Romæ, poſtquam præſentibus Fr. Urſino Jo. Salviato Cardinalibus, Jo. Petro Epiſcopo Viterbienſi, & Matthæo Curtio Medico Phyſico in Hortis Vaticanis Copernicianam de motu terræ ſententiam explicavi. Joh. Albertus Widmanſtadius cognomento Lucretius, SS. D. N. Secretarius Domeſticus & Familiaris.* E lo ſteſſo Copernico dedicò l'Opera, in cui ſvolge il ſuo ſiſtema, al Pontefice Paolo III.

(1) Calcagn. Op. p. 54. 55. 65. 67. ec. pag. 139. 142. 149. 175. Pier. Valerian. Hierogl. Lib. VI.

(2) Amœnit. Hiſtor. Eccl. Vol. II. pag. 210. &c.

(3) Veron. Illuſtr. P. II. p. 388.

Digitized by Google

le tavole del Calendario riformato da Gregorio XIII., e il Catalogo delle diverse opere da lui pubblicate, e l'onorevole Iscrizione, che gli fu posta al sepolcro, si può vedere presso il Canonico Mongitore (1), il quale rammenta ancor le Effemeridi di dodici anni cominciando dal 1589. di Giuseppe Scala natio di Noto in Sicilia.

XXVI. Di Luca Gaurico.

XXVI. Ma fra tutti gli scrittori di Effemeridi Astronomiche due furono principalmente famosi. Luca Gaurico al principio, e Giannantonio Magini al fine di questo secolo. Amendue però oscuraron la fama, che al lor sapere doveasi, col dichiararsi stoltamente seguaci dell'Astrologia giudiciaria, la quale non men che le altre ridicole osservazioni fisionomiche, geomantiche ec., anche in questo secolo ebbe molti seguaci. E basti quì indicarne uno, che può valere per molti, cioè Paride Ceresara Mantovano. Il Gaurico, che il dice nato a' 10. di Febbrajo dell'anno 1466. così cel descrive: *Erat facie & barbitio rufus, venustus, proceræ staturæ, sed proportionatus . . . . . ditissimus, & locuples: habebat ædes regias, ingeniosus, legum professor, in literis Latinis & Græcis eruditus* (2). Quindi soggiugne, che fatto vecchio cominciò a studiare l'Astrologia giudiciaria. In fatti i primi studi di Paride furon rivolti all'amena Letteratura. Due lettere a lui scritte da Lodovico Gonzaga Vescovo di Mantova a' 22. di Giugno e a' 7. di Settembre del 1505. si conservano nel segreto Archivio di Guastalla, dalle quali raccogliesi, che il Ceresara, detto ivi Cesarea, avea tradotta l'Aulularia di Plauto, e inviatala in dono al Gonzaga, che questi promesso gli avea di farla rappresentare in Gazzolo, e che inoltre aveagli ordinata la traduzione di non so quale Tragedia Greca. Ma niuna di tali versioni ha veduta la luce. Rivoltosi poi all'Astrologia, giunse in essa a tal nome, che essendo egli morto nel 1532. in età di 66. anni, il Conte Niccolò d'Arco ne fece un magnifico elogio, lodandone principalmente il raro valore nel leggere nelle stelle gli avvenimenti futuri (3). Abbiamo alle stampe alcune operette superstiziose tradotte dall'Arabo o dal Latino, che appartengono all'interpretazione de' sogni, alla Geomanzia, alla Chi-

(1) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 392. &c.
(2) Oper. Vol. II. p. 1634.
(3) L. II. Carm. XVIII.

Digitized by Google

Chiromanzia ec., e che van ſotto il nome or di Tricaſſo Mantovano, or di Tricaſſo Ceſarienſe, or di Tricaſſo de' Ceſari, e io dubito, ch'ei ſia lo ſteſſo che Paride. Del palazzo da lui fabbricato in Mantova, e delle opinioni del baſſo popolo intorno ad eſſo, ragiona l'Ab. Bettinelli (1). Ma vegniamo a' due ſcrittor d'Effemeridi. Del Gaurico oltre più altri ſcrittori parlano il Toppi (2), il Nicodemi (3), e il Taſuri (4). Egli era nato in Giſuni nella Provincia del Principato citeriore nel Regno di Napoli nel 1475., e dopo avere per qualche tempo profeſſata in Napoli l'Aſtronomia, paſsò a ſoſtenere la ſteſſa Cattedra in Ferrara, e ciò fu probabilmente nel 1507., nel qual anno ei recitò ivi l'orazione in lode dell'Aſtronomia, che ſi legge nel primo tomo delle ſue opere. L'ingegno e l'erudizione, di cui era fornito, gli conciliarono molta ſtima; ma la brama di moſtrarſi perito aſtrologo il conduſſe a mal partito, e gli fece a ſuo coſto provare, che, mentre prediceva le altrui ſventure, non prevedeva le ſue. Perciocchè avendo egli pronoſticato a Giovanni Bentivoglio, che perduto avrebbe il dominio di Bologna, queſti ſdegnatone gli fe dare pubblicamente cinque violenti tratti di corda (5). Il qual racconto è ſtato dal Borſetti troppo alterato, dicendo, che Luca fra quel tormento perdette la vita (6). E forſe a ciò volle alludere lo ſteſſo Gaurico, quando dedicando al Card. Criſtoforo Madrucci il ſuo Trattato ſulla Sfera, così gli dice: *Quippe qui, dum tu adoleſcens in Civitate Felſinea literarum ſtudiis invigilares, me inſontem in carceribus detruſum in prætorio a lictoribus & impiis latronum manibus atque lividorum inſidiis eripuiſti cum honore maximo* (7). Paſsò indi a Venezia, e di là a Roma nel 1535. (8), ove Paolo III., che è accuſato comunemente di non eſſere ſtato troppo alieno dal credere agli Aſtrologi, nel 1545. il nominò Veſcovo di Civitate nel Regno di Napoli con 300. ducati d'oro di rendita, e innoltre dieci ſcudi d'oro al meſe, e le

(1) Delle Lettere ed Arti Mantov. p. 118.
(2) Bibliot. Napol. p. 192.
(3) Addiz. al Toppi p. 154.
(4) Scritt. del Regno di Napol. T. III. P. II. p. 113. ec.
(5) Boccalini Ragg. di Parnaſ. Cent. I. Ragg. XXXV.
(6) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. pag. 111.
(7) Oper. Vol. I. p. 12.
(8) Ib. Vol. II. p. 1593.

Digitized by Google

e le spese necessarie a lui, a due servidori, a due mule, e a un cavallo (1). Cinque anni appresso rinunciò al suo Vescovato, e tornossene a Roma a coltivare tranquillamente i diletti suoi studi astronomici, finchè l'anno 1558. in età di presso a 83. anni finì di vivere. Tutte le opere del Gaurico, oltre diverse particolari edizioni, sono state insieme raccolte e pubblicate in Basilea nel 1575. in tre tomi in folio. Il primo contiene le opere astronomiche, e in esse il Gaurico si mostra versato assai in quella scienza. Nel secondo comprendonsi per lo più cose spettanti all'Astrologia giudiciaria; ed egli non pago di darne leggi, volle ancora ridurla alla pratica formando l'oroscopo a più personaggi, e ciò colla solita veracità degli Astrologi, predicendo fra le altre cose al Duca Cosimo de' Medici, che sarebbe vissuto fin circa al 72. anno di età, mentre non giunse che al 55. Il terzo tomo abbraccia alcuni opuscoli appartenenti a Gramatica, a Poesia, e a Filosofia Morale. A queste opere debbonsi ancora aggiugnere l' Effemeridi dall'anno 1534. fino al 1551. da lui pubblicate in Venezia nel 1534. (*).

XXVII. Nome ancor maggiore ottenne Giannantonio Magini Padovano di nascita, e Professore di Matematica e di Astronomia in Bologna secondo l'Alidosi (2) dal 1588. fino al 1617.,

XXVII. Di Giannantonio Magini

(*) In questo Ducale Archivio tre lettere trovansi dal Gaurico scritte al Duca Ercole II. La prima da Bologna a' 26. di Ottobre del 1534. cioè cinque giorni innanzi, che il Duca Alfonso I. morisse, e quando già da un mese egli era gravemente infermo, e sentivasi egli stesso vicino a morire (*Antich. Estens. T. II. p. 362.*). Il Gaurico dunque poteva allor con coraggio fare il Profeta, e predire vicino ad Ercole l'avvenimento al trono. E nondimeno nol fece senza timore, scrivendo: *Dubito de la morte del vostro Genitore: sin minus non passerà de Julio* 1535., *alioquin erit Dei miraculo adscribendum.* Nella stessa lettera ei si vanta di aver predetto il Pontificato a Paolo III., che poco innanzi vi era salito; e chiede qualche soccorso di denari per andarsene a Roma a baciargli il piede. Nella seconda, che è scritta pur da Bologna a' 12. di Novembre, lo ringrazia de' cento scudi, che il Duca gli avea fatto donare, si compiace di avergli predetta la vicinanza al trono, gli promette di mandargli le predizioni di ciò, che alla moglie e a' figli di lui sarebbe avvenuto, e pronostica frattanto cosa, che da ognuno poteasi preveder facilmente, che Ippolito di lui fratello sarebbe stato Cardinale. La terza è scritta dal Gaurico già Vescovo, ed è datata da Bologna a' 28. di Settembre del 1554., e gli scrive in essa della edizione, che un Tedesco pensava di fare delle Tavole Astronomiche di Giovanni Bianchini.

(1) Ib.

(2) Dottor. Forast. p. 46. &c.

Digitized by Google

1617., in cui venne a morte. Io dubito nondimeno, che per qualche tempo ei dovesse partir da Bologna, e trattenersi in Mantova; perciocchè veggo, ch' ei dedicando a Francesco Gonzaga Principe di Mantova e del Monferrato i suoi libri *de Astrologica ratione*, afferma di essere stato chiamato dal Duca Vincenzo di lui padre per istruir nelle Matematiche esso e Ferdinando di lui fratello. L' ordinario soggiorno però del Magini fu l' Università di Bologna, ed ivi egli ebbe fama di un de' migliori Astronomi, che allor vivessero. Le molte opere per lo più astronomiche da lui date alla luce, che si annoverano dall' Alidosi, ne fanno fede. Da esse raccogliesi, ch' egli ebbe in quella stima, che lor si dovea, le osservazioni del Copernico, e benchè egli non ne seguisse il sistema, come forse in altre circostanze avrebbe fatto, molto però si valse dell' osservazioni suddette per correggere e migliorare le sue Effemeridi, e per mostrare la poca esattezza delle Tavole del Re Alfonso tanto in addietro pregiate. Intorno a che si può leggere la prefazione da lui premessa al suo libro intitolato: *Novæ cæleſtium orbium Theoricæ*. Il Weidlero afferma (1), che da Ticone e dal Keplero ei fu invitato a trasferirsi in Allemagna per formar ivi nuove tavole astronomiche secondo le recenti loro scoperte. Io non so, qual pruova si abbia di ciò. Ma ancorchè ci mancasse questa e ogni altra testimonianza della stima, in cui era il Magini, possono bastare per qualunque più grande elogio due lettere, che abbiam tra quelle del Keplero. Una è di Giannantonio Rosseno scolaro del Magini al Keplero medesimo scritta da Bologna nel 1. di Marzo del 1617., in cui descrive il dolore, che quell' Università provava per la recente morte di un tal Professore, e la determinazione, ch' essa avea presa, d' invitare a succedergli il Keplero medesimo, come se niun altro potesse riparare degnamente tal perdita: *Sapientiſſimus D. Joannes Antonius Maginus clariſſimorum Mathematicorum lumen, parens ejus, quæ in me eſt, ſcientiarum ſcintillæ, elapſis diebus ad æternam aſtrorum agnitionem, ut putamus, e vivis abductus eſt. Mœret Academia Bononienſis; adeptum ſibi lumen luget; novum Apollinem inveſtigat; quem invenerit, opinor, ſi hoc onus*

(1) Hiſtor. Aſtronom. C. XIV. num. CXVIII.

onus subire non recusaveris (1). L'altra è dello stesso Keplero in risposta al Rosseno, a cui spiega il dolor che sentiva per la morte del Magini, cui loda assai, e dice suo amicissimo, e dimostra, quanto sia sensibile all'onore, che gli comparte con tal invito quell' Università, benchè poi rechi molte ragioni a scusarsene: *Quas ad me Kalendis Martii dedisti literas, Nobilis & Cl. Vir, eodem exemplo geminas accepi, argumento quidem luctuoso propter amissum summum in professione Mathematica virum D. Joannem Antonium Maginum, mihique amicissimum ..... mihi vero perhonorificas ob delatam successionem in illa Academiarum Europæ omnium Metropoli Bononia, vere matre studiorum, quam unice suspicio & colo &c.* (2). Così non avess' egli a serii studi astronomici unite le scempiaggini dell' Astrologia giudiciaria. Ma egli non ebbe forza a superare il comun pregiudizio, che anche in questo secolo si sostenne; e il diè a vedere singolarmente nel libro poc'anzi citato, e in qualche altro opuscolo di tale argomento, benchè talvolta sembri convinto dell' impostura di quell'arte. Nella Geometria fu molto versato, come fece conoscere principalmente ne' suoi dodici libri intitolati *Primum Mobile*. Ei fu ancora eccellente Geografo, e ne fan fede i suoi Comenti su Tolomeo, in cui paragona l'antica colla moderna Geografia, e le LX. tavole di descrizion dell' Italia, le più esatte che fin allora si fosser vedute, le quali furon poi pubblicate per opera di Fabio di lui figliuolo. Ei fu benemerito finalmente dell' Ottica con grandi specchi concavi sferici da lui lavorati, e de' quali scrisse un Trattato Italiano stampato in Bologna nel 1611., dal quale raccoglies, che cotali specchi erano allora pregiatissimi, e che, oltre molti Principi Italiani, uno ei n' avea mandato all' Imperadore Ridolfo II. di 80. libbre di peso, e il cui semidiametro era di due piedi e mezzo, e che l' Imperadore aveagli perciò assegnata una sufficiente ricognizione, benchè per le circostanze de' tempi ei non l'avesse ancora potuta riscuotere.

XXVIII. A questi valenti Astronomi più altri possiamo aggiugnerne, i quali, benchè non ottenessero ugual nome, non debbon però essere dimenticati. Agostino Ricci di Casal Mon- XXVIII. Più altri Astronomi.

(1) Kepler. Ep. p. 642. Ep. CCCCXIII. (2) Ib. Ep. CCCCXIV.

Digitized by Google

ferrato pubblicò un Trattato ſul moto dell' ottava Sfera, da cui raccoglieſi, ch' egli avea fatti cotali ſtudi in Cartagena e in Salamanca, e una lettera ſu' primi ritrovatori dell' Aſtronomia (1). Un cotal M. Mauro Fiorentino prima Umiliato, poſcia dell' Ordine de' Servi di Maria, e uomo dottiſſimo, oltre alcune altre opere (2), diè alla luce nel 1537. in Venezia un Trattato volgar della Sfera (3), e ivi pure nello ſteſſo anno Giambatiſta Amico Coſentino, ucciſo infelicemente in Padova l' anno ſeguente, pubblicò un Trattato Latino ſu' movimenti de' corpi celeſti (4). Diverſe opere aſtronomiche abbiamo di Aleſſandro Piccolomini Saneſe, di cui altre volte dovremo fare menzione (5). Molto pure intorno all' Aſtronomia affaticoſſi Franceſco Maurolico, ma di lui ci riſerbiamo a dir tra non molto. Sulla Sfera parimenti oltre più altri, che per brevità io tralaſcio, ſcriſſe in lingua Latina Trifone Gabrielli, una cui operetta *de ſphærica ratione* è ſtampata dopo la ſpiegazione della Poetica di Orazio di Giaſon de Nores, il qual di eſſa fa grandi elogi, e che è probabilmente la ſteſſa, che il medeſimo Nores traduſſe poi in Italiano col titolo *di Sferetta*, e pubblicò inſieme colla ſua *Sfera*. Di Trifone uomo per modeſtia non meno che per dottrina illuſtre, e detto il Socrate de' ſuoi tempi, e morto in Venezia ſua patria nel 1549., ci dà ottime notizie Apoſtolo Zeno (6). Dello ſteſſo argomento trattò in lingua Italiana Jacopo Gabrielli nipote di Trifone, il cui libro fu pubblicato in Venezia l' anno 1545. E io il rammento quì volentieri, perchè il Bembo, a cui eſſo fu dedicato, ne fece in una ſua lettera all' autore il ſeguente elogio: *Ho ricevuto, molto Magnifico M. Jacopo compare mio, il voſtro dono non picciolo, come dite, anzi grande, ed in ſe molte belle parti contenente del voſtro vago e gentile Dialogo ſopra il diſcorſo del Cielo partito in due libri, il quale a nome mio impreſſo, e fuori mandato avete. Hollo con ſingolar piacer mio letto e riletto, e veggovi non ſolamente eccellente Aſtrologo divenuto, ma inſieme ancora maeſtro della Toſcana lingua, la quale a noi Vene-*

(1) Weidler. Hiſtor. Aſtronom. C. XIV. not. VI.

(2) Ximenes Introduz. al Gnomone Fiorent. p. CVIII. &c.

(3) Zeno note al Fontan. T. II. p. 384. Negri Scritt. Fior. p. 408.

(4) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 627.

(5) Zeno l. c.

(6) Note al Fontan. T. II. p. 327.

Digitized by Google

neziani uomini non è molto agevole ad apprendere, sì che si possa con essa bene e regolatamente scrivere (1). Un Trattato de' globi celesti e de' lor movimenti diè a luce in Bologna nel 1559. Giannantonio Delfino. Di un Federigo Delfino Padovano Professore di Astronomia nella sua patria accenna più opere astronomiche il Papadopoli, ma senza indicare, se siano state stampate (2). Egli è lodato moltissimo dal Bembo in una sua lettera (3). Molte opere astronomiche abbiamo di Giovanni Padovani Matematico Veronese (4); e molte pure di Francesco Giuntini Fiorentino, che passato poi in Francia vi ebbe l' impiego di Limosiniere di Francesco Duca d' Angiò fratello del Re Arrigo III. (5). Una Cometa, che apparve nell' anno 1577., eccitò molti Scrittori a illustrare quell' argomento, quali furono Girolamo Sorboli, Giammaria Fornovelli, Giovanni Ferrerio, Giacomo Marzari (*). Essi ne scrissero, è vero, co' pregiudizi propri di quell' età, ma pur si vede in essi quasi da lungi il primo raggio di quella luce, che su esso si è poi sparsa. Anzi Pietro Sordi, che pubblicò parimenti in Parma nell' anno 1578., in cui pure uscirono i sopraccennati libri, un *Discorso sopra le Comete*, ci mostra, che fin d' allora credevasi, che si potesse predire il tempo determinato, in cui esse doveano mostrarsi. *Oltre che*, dic' egli (6), *vi si possono dare regole, per le quali si potrà conoscere, in qual quarta o stagione qualche Cometa habbia ad apparir, come più basso si dirà al suo luogo. Et chi sa, che non vi siano stati huomini, ch' habbiano anco dato regola ferma fin del giorno proprio? . . . . Anzi il Sig. Felice Pacchiotto Filosofo eccellentissimo, & huomo in molte scienze ra-*

(*) Tragli Scrittori sulla Cometa del 1577. deesi annoverare ancora Agostino Bucci, di cui in questo Ducale Archivio conservasi una lettera scritta da Torino a' 5. di Marzo del 1578. ad Antonio Montecatino primo Lettor di Filosofia in Ferrara, in cui gli manda un suo discorso su questo argomento, il qual però io non trovo, che abbia veduta la luce. Del Bucci, e così pure del Berga rammentato sulla fine di questo Capo, parlasi con molta lode ne' due Opuscoli intorno alla Torinese Accademia Papiniana, di cui si è detto nel ragionare della stessa adunanza.

(1) Lett. Vol. II. L. XII. Op. T. III. p. 183.
(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 305.
(3) L. VI. Famil. Ep. 83.
(4) Maffei Veron. Illustr. P. II. p. 390.
(5) Negri Scritt. Fiorent. p. 197. Ximen. l. c. p. CXI.
(6) p. 8. &c.

Digitized by Google

ro, mi afferma di aver egli veduto un autore, il quale per ragione di Astrologia & di Aritmetica mostra fin il proprio tempo, che le Comete apparir possino. Abbiamo inoltre accennato il trattato su questa materia scritto dal Card. Valerio, in cui dimostra, che le Comete non sono presaghe di alcun funesto avvenimento. Giampaolo Gallucci da Salò fu parimenti autore di più opere astronomiche, e scrisse intorno a' diversi stromenti all' Astronomia necessarii, e intorno agli Orologi Solari, sul qual argomento abbiamo ancora un trattato di Giambatista Vimercati Nobile Milanese e Monaco Certosino nel corso di questo secolo più volte stampato (1), ed un altro di Valentino Pini Canonico Reg. di S. Salvadore. Paolo Interiano Gentiluom Genovese si adoperò, ma con successo al par degli altri poco felice, a insegnare il modo di fissare i gradi di longitudine in un suo trattato stampato in Lucca nel 1551., a cui aggiunse ancora un ristretto della Sfera. Di Antonio Lupicini abbiamo un discorso sopra la fabbrica e l'uso delle nuove verghe astronomiche stampato in Firenze nell' anno 1582. E ci basti l' aver nominati questi per saggio de' moltissimi altri, che si potrebbono nominar similmente, se il farlo potesse recar vantaggio. Lasciando dunque in disparte molti altri Scrittori, passiamo a dire del frutto, che dagli studi Astronomici in questo secolo si raccolse, cioè della riforma del Calendario Romano. Intorno al qual punto non fa bisogno di stendersi lungamente, poichè non pochi sono gli Scrittori, che ne trattano.

XXIX. Riforma del Calendario Romano.

XXIX. Già da molti secoli si dolevano i più esatti Astronomi, che il Calendario, di cui si serviva la Chiesa, e che era stato adottato dal primo Concilio Niceno, non fosse esatto; perciocchè supponendosi in esso, che il corso del Sole corrispondesse precisamente a' 365. giorni e 6. ore, e che 19. anni Solari equivalessero a 235. lunazioni, questi due errori nel corso di molti secoli avean fatto, che l' equinozio di Marzo, che a' tempi di quel Concilio era a' 21., nel secolo XVI. era già ritrocceduto agli 11. del detto mese, e le nuove lune anticipavano di quattro giorni. Il celebre Beda fra gli altri avea già rilevati cotali errori, e di quando in quando eran sorti alcuni Astronomi a chiederne la riforma. Il Pontefice Sisto IV., come

(1) V. Argelat. Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. 4. p. 1666.

Digitized by Google

me altrove si è detto (1), avea a ciò volto il pensiero, e il celebre Giovanni Regiomontano era stato a tal fine chiamato a Roma. Ma quest' Astronomo morì poco appresso; e allora più non si pensò alla riforma. Frattanto nel corso del secolo XVI. crebbero le doglianze contro il disordine del Calendario, e oltre gli Oltramontani, scrisser su ciò Pietro Pitati Veronese da noi già mentovato, Basilio Lapi Fiorentino Monaco Cistercense fin da' tempi di Leon X. (2), un certo Raggio pur Fiorentino, che in un suo opuscolo stampato nel 1514. si mostra assai intendente d' Astronomia, Antonio Dulciati Agostiniano nato in Firenze a' 6. di Settembre del 1476. e fattosi Religioso nel Convento di S. Gallo nel 1492., e rendutosi in esso sì celebre, che vi ottenne le più ragguardevoli dignità, e tre volte quella fralle altre di Visitator Generale, delle cui opere Astronomiche veggasi l' Ab. Ximenes, oltre alcune altre di diversi argomenti, che MSS. se ne conservano nella Libreria degli Agostiniani in Cremona, Giovanni Tolosani da Colle Domenicano, Giuliano Ristori Carmelitano, Filippo Fantoni Camaldolese, ed altri, de' quali e delle opere loro e de' loro disegni per la riforma del Calendario parla esattamente il suddetto Ab. Ximenes (3) (*a*). La gloria di riformare il Calendario era riservata al gran Pontefice Gregorio XIII., e il progetto della riforma dovea uscire dal fondo della Calabria. Luigi Lilio ne fu l' autore, nato non già in Verona, come moltissimi affermano, e tra essi il Montucla (4), nè in Roma, come altri scrivono, ma nella Calabria, come confessa lo stesso Marchese Maffei (5), ben-

(*a*) A' tempi del Concilio Lateranese singolarmente tenuto da Leon X. molto si trattò della Riforma del Calendario, come si può vedere nel Tomo VI. de' Supplementi a' Concilii dati in luce da Monsig. Mansi. Si vede tra essi una lettera diretta allo stesso Concilio da Paolo di Middelburgo Vescovo di Fossombrone, in cui a ciò l' esorta, e singolarmente a correggere l'aureo numero, *qui*, dice egli, *diuturnitate temporis jam factus est plumbeus*. Ei fu uno de' più dotti in Astronomia, che a quei tempi vivessero, e benchè ei fosse natio della Zelanda, el dovette però venire giovane in Italia, ove poscia visse costantemente; percioechè nel 1484. era Medico de' Duchi d' Urbino, nel 1494. fu fatto Vescovo di Fossombrone, e morì poscia in Roma nel 1534. (*Fabric. Bibl. Med. & Inf. Ætat. T. V. p. 217.*)

(1) T. VI. P. I. p. 414.
(2) Negri Scritt. Fiorent.
(3) Introduz. al Gnomone Fiorent. p. CII. ec.
(4) Hist. des Mathem. T. I. p. 586.
(5) Veron. Illustr. P. II. p. 293.

Digitized by Google

benchè non sia ben certo, in qual luogo nascesse (1) (*). Ei sarebbe uomo del tutto oscuro, se il suo progetto medesimo non l' avesse reso immortale, poichè nulla sappiamo della vita da lui condotta, e nulla se ne ha alle stampe. Ma tutti gli Scrittor di quel tempo, e la Bolla stessa di Gregorio XIII. gli assicuran la lode di questa invenzione. Dieci giorni tolti nel 1582. al mese di Ottobre ridussero gli Equinozi all' antico lor termine, la soppressione dell' anno bisestile nell' ultimo anno d' ogni secolo, trattone al fin d' ogni quarto secolo, rendette stabile per l' avvenire quel termine stesso; e non già l' invenzion dell' Epatta, che, come osserva il suddetto Ab. Ximenes (2), era già conosciuta gran tempo prima, ma l' equazione introdotta nel ciclo decennovale, congiunse e adattò l' anno Solare al Lunare. Il Lilio non ebbe la sorte di vedere il suo progetto eseguito, anzi non potè pure prevenuto dalla morte offrirlo al Pontefice. Antonio di lui fratello gliel presentò, e Gregorio raccolse una Congregazione de' più dotti Astronomi, che allor vivessero, affine di esaminarlo. Finalmente discussa a lungo in molte adunanze sì difficil materia, il Pontefice con sua Bolla del 1. di Marzo del 1582. ordinò nella maniera sopraccennata la riforma del Calendario. I Protestanti, e alcuni ancor tra' Cattolici, scrissero contro questa riforma, ed ella parimenti fu con molti libri dottamente difesa da Alessandro Canobio Veronese, da Giovanni Zanti, e principalmente da Ugolino Martelli Fiorentino, e Vescovo di Glandeve in Francia, uomo nella seria non meno che nella piacevole Letteratura versato assai, uno de' fondatori dell' Accademia degli Infiammati di Padova, Consolo della Fiorentina, e altamente lodato da' più dotti uomini di quell' età. Due opere pubblicò egli in Lione a difesa del Calendario Gregoriano, una Latina nel 1582., intitolata *De anni integra in integrum restitutione una cum apologia, quæ est sacrorum temporum assertio*, l' altra Italiana nell' anno seguen-

(*) *Cirò* o *Zirò* picciol luogo della Calabria nella Diocesi di Umbriatico fu la patria di Luigi Lilio; come ha chiaramente provato D. Carlo Maria Nardi in un suo libro stampato in Lucca nel 1769., e intitolato *Carminum specimen, concinnis adnotationibus scitisque ac proficuis parergis exornatum*.

(1) V. Tafuri Scritt. Napol. T. III. P. II. p. 465. ec.
(2) L. c. p. CVI.

Digitized by Google

guente, che ha per titolo: *La Chiave del Calendario Gregoriano*. Di lui ragiona a lungo, e accenna più altre opere da esso composte, il Canonico Salvino Salvini (1).

XXX. Fra quelli, che da Gregorio XIII. furon trascelti a comporre la mentovata Congregazione, io non parlerò qui del P. Cristoforo Clavio di Bamberga Gesuita, che ebbe la principal parte della fatica, nè del P. Alfonso Ciaconio Domenicano (*) Spagnuolo, perciocchè essi non appartengono a questa Storia. Accennerò anche soltanto i nomi di Antonio Lilio fratello di Luigi, di cui non abbiamo altra notizia, del Cardinal Sirleto, del quale abbiamo altrove parlato, e di Vincenzo Laureo natio di Tropea in Calabria, Vescovo del Mondovì, poi di Perugia, adoperato da molti Pontefici in diverse onorevoli Nunciature, e sollevato all' onor della porpora l' anno 1583., di cui non abbiamo alle stampe che alcune lettere tra quelle di Sperone Speroni (2), e alcuni Epigrammi (3), e di cui parlan più a lungo gli Scrittori delle Biblioteche Napoletane. Più distinta menzione ci convien fare di Ignazio Danti Domenicano e di patria Perugino, che vi ebbe parte egli pure, e che fu uno de' più celebri Matematici, che avesse l' Italia. Era egli di una famiglia, in cui gli studi della Matematica poteansi dire ereditarii. Gli Scrittor Perugini rammentano quel Giambatista Danti, di cui raccontano, che in occasion delle nozze di una sorella di Giampaolo Baglioni col Generale Bartolommeo Alviani (cioè o alla fine del secolo XV. o al cominciar del seguente) adattatesi alle spalle due ali volò qual nuovo Dedalo dalla parte più alta della Città traversando per aria la piazza piena di popolo; se non che rottosi il ferro, che sosteneva l' ala sinistra, ei non potè più reggersi, e cadde sul tetto di S. Maria delle Vergini, e si ruppe una gamba, che però gli fu risanata (4). A dir vero però di questo sì ammirabile volo, benchè si abbia testimonianza presso il Pellini Storico Perugino, che visse nel medesimo secolo, ma alquanto lontano dal Danti, sareb-

XXX. Elogio di Ignazio Danti.

(*) Non fu il P. Alfonso Ciaconio Domenicano, ma Pietro Ciaconio egli pure Spagnuolo, che fu adoperato alla Riforma del Calendario Romano.

(1) Fasti Consolari p. 28. 211.
(2) Opere T. V. p. 336. ec.
(3) V. Tafuri *l. c.* P. III. p. 395.
(4) Oldoin. Athen. August. p. 168. ec.

Digitized by Google

rebbe a bramare qualche più accertata memoria. Pier Vincenzo avolo d' Ignazio, secondo gli Scrittor Perugini (1), era della famiglia de' Rainaldi, ma dilettandosi egli molto della Poesia Italiana, e cercando singolarmente di imitare lo stil di Dante, prese da questo Poeta il cognome, che passò a' suoi discendenti. Ma più che nella Poesia ei si rendette celebre nella Matematica, e ne diè in saggio la traduzione della Sfera del Sacrobosco da lui fatta. Ei morì nel 1512. e lasciò due figli Giulio, e Teodora. Della seconda singolarmente abbiam un bel monumento nella lettera di Pier Vincenzo di lei padre, scritta nel 1498. a M. Alfano Alfani, e premessa alla traduzion sopraddetta: *Vivendo io*, scrive egli da una sua villa, *in così nobile ozio, parte per mio diporto, e parte per istruire i miei figliuoli in così nobile arte, e da me con tutto diletto seguita, mi posi con accurata diligenza a mostrar loro i primi principj di essa, con dichiararli il breve trattato della Sfera del Sacrobosco; e perchè da essi potesse più facilmente apprendersi, volsi dal Latino tradurla nella nostra comune lingua. Ma quello, che mi apportò maraviglia, è l' aver veduto il profitto, che in essa ha fatto la mia maggior figliuola, a cui voi imponeste il nome di Teodora tenendola al Battesimo, essendo ch' ella oltre la sfera, di già intende e l' Astrolabio e l' Almanacho non mediocremente*. Di essa fa pure onorevol menzione Ignazio di lei nipote, che pubblicando la traduzione poc' anzi accennata, dopo aver dette le cose medesime or riferite, soggiugne: *La quale poi con progresso di tempo fece di queste scienze tale acquisto, che fu celebre sommamente nella patria nostra. Nè saprei tacere, come io di picciola età imparassi da essa i primi principj di questa scienza, oltre a quello, che mi fu insegnato da Giulio mio padre, veri eredi delle virtù di Dante loro genitore*. Le quali notizie, ch' io non avrei potuto scoprire, non avendo il libro, da cui sono tratte, mi sono state cortesemente additate dal Ch. Sig. Annibale Mariotti Perugino, da cui speriamo che la Storia Letteraria di quella Città debba essere egregiamente illustrata. (a) Il suddetto Giulio

(a) Di fatto il Sig Mariotti nelle sue Lettere Pittoriche Perugine pubblicate nel 1788 ha rischiarati parecchi punti anche della Storia Letteraria di Perugia, e pregevoli notizie singolarmente ci ha date (*p.* 177. ec.) di questi illustri personaggi della famiglia Danti.

(1) Ib. p. 183.

Digitized by Google

lio fu insiem Matematico ed Architetto, e il P. Oldoino afferma (1), ch' ei diè alla luce un' opera sull' innondazione del Tevere, e alcune note sugli ornamenti dell' Architettura. Ma il più famoso di questa famiglia fu il detto Ignazio figliuol di Giulio, detto al secolo Pellegrino. Entrato in età giovanile nell' Ordine de' Predicatori, tutto si applicò allo studio della Matematica, e fece in esso sì lieti progressi, che il Gran Duca Cosimo de' Medici chiamollo a Firenze, e lo ebbe per più anni carissimo, e provvidelo largamente. La Chiesa di S. Maria Novella mostra ancora i bei monumenti, che del suo saper astronomico lasciovvi il Danti, cioè il Quadrante di marmo e l' Armilla Equinoziale e Meridiana, che nella facciata di essa si osservano. Di questi monumenti, e de' tentativi da lui fatti per costruire un Gnomone nella Chiesa medesima, che rimasero senza effetto per la sua partenza da quella Città, e delle belle tavole Geografiche, e de' Mappamondi da lui formati per lo stesso Gran Duca parla a lungo ed eruditamente il Ch. Ab. Ximenes (2), il quale reca ancora il magnifico elogio, che del Danti ha fatto il Vasari Scrittore contemporaneo (3) (*). Qual-

(*) Una lettera originale di Fra Egnazio Danti al Conte Polidoro Castelli, che mi è venuta alle mani, ci mostra, quanto fosse egli cercato per la fabbrica de' Mappamondi, e quanto questi fossero pregiati, e perciò non dispiacerà, io spero, il vederla quì riferita: *Ho visto quanto il Sig. Bolognetti scrive a V. S. Et perchè hora non posso venire da Lei, le dirò con questi due versi, che il Sig. Bolognetti ha inteso male, perchè non ho promesso al Sig. Paulo farne una con 40. scudi. Sua Signoria mi dimandò della spesa che andrebbe in fabbricare detta palla, & disse: farebbesi con 40. scudi? al che io non risposi, perchè non lo sapevo. Ma poi per una che se ne ha da fare per il Sig. Principe ho calculata la spesa, & ascende a poco più: parlo della spesa solo del guscio senza altra manifattura, perchè la superficie di detta palla è braccia 36. quadre, & è tutta armata dentro di ferri, perchè sì gran globo non si reggeria da per se, & questa che si è fatta costa al G. Duca molto più, perchè la fattura solamente del piede con i due cerchj costa 400. scudi, il quale è fatto con invenzion nuova talmente, che con un sol dito si gran macchina si muove per tutti i versi, & si fa alzare & abbassare i poli con facilità grandissima.*

Quanto poi alle due palle, che il Sig. Bolognetti scrive, io li scrissi, che l' havrei servito per far piacere a V. Sig. & anco alli Signori Bolognetti, & l' ho molto sentito lodare per quel compito Sig. che egli è, più che per voglia ch' io ne habbia, perchè quando volessi farne, harei che fare pur troppo, e posso far dette palle anco in dono, ancorch' io sia povero fraticel-

(1) Ib. p. 198.

(2) Introduz. al Gnomon. Fiorent. p. 42. &c.

(3) Vit. de' Pittor. T. VII. ediz. Fir. 1772. p. 173.

Digitized by Google

che tempo dopo la morte del Gran Duca Cosimo passò a Bologna, ove fu in quell' Università Professore di Matematica, ed ivi ancora lasciò un' immortale memoria del suo sapere astronomico nella gran Meridiana da lui disegnata nel Tempio di S. Petronio l' anno 1576., che fu poi dal Cassini perfezionata (1). Ma poco tempo si trattenne in Bologna chiamato nel 1577. a Perugia (2), ove parimenti disegnò molte tavole Geografiche. Gregorio XIII., come si è detto, il volle a Roma, ove oltre alle fatiche da lui sostenute per la riforma del Calendario disegnò per ordine del Papa, e dipinse nella Galleria Vaticana le tavole Geografiche dell' Italia. Deesi dunque correggere l' Alidosi, che il fa continuare nella sua Cattedra in Bologna fino all' anno 1583. (1). In quest' anno ebbe dal Pontefice il Vescovado d'Alatri, ma poco ei ne potè godere, rapito dalla morte tre anni appresso in età di 49. anni. I PP. Quetif ed Echard ci han dato il catalogo delle opere da lui composte (2), le principali delle quali sono *le Scienze Matematiche ridotte in tavole*, *il trattato dell' uso e della fabbrica dell' Astrolabio*, e il comento sulle due regole della prospettiva pratica del Barozzi. Ignazio ebbe un fratello di nome Vincenzo, prima orefice, poscia Scultore famoso, delle cui opere fa un grande elogio il Vasari (3). Egli fu poscia chiamato in Ispagna dal Re Filippo II. per la fabbrica dell' Escuriale. Così questa sola famiglia diede

nel

---

lo, che con quei pochi denari, che ho ogni mese da loro A. abbia a vivere io con chi mi serve. Ho scritto quel prezzo per servire Sua Signoria da quel prezzo, perchè la saprei servire anco da minor prezzo, perchè mi dà il cuore di ballare ad ogni sorta di suono. Ma per fare due palle compite, io so la spesa, ch' io ci harei da fare oltre la mia fatica, & perciò dissi che quando saranno fatte, se Sua Signoria non le vorrà, le lasci a me, che non mi mancherà che farne, & che della grandezza non mi dà noja un poco più o meno.

Saranno colorite con azzuro oltramarino: & la serrà de' suoi colori naturali, o se la vorrà si farà tutta d' oro con buona scrittura, & se vi volesse i monti di rilievo ve li farò, ma in sì picciolo globo non ve lo consiglierei, perchè so che non il soddisfaria, pure farò per servirlo tutto quello che vorrà, pur ch' io possa fare cosa grata a V. Signoria, alla quale di tutto cuore mi raccomando, e si degni scrivendo al Sig. Francesco Bolognetti basciarli le mani in mio nome. Da Pitti alli 23. di Settembre.

Di V. Illustre Sig. affezionatiss. Serv.
F. Ignazio Danti.

(1) Dottor. Forast. p. 49.
(2) L. c.
(3) Vite de' Pitt. l. c. p. 172.

Digitized by Google

nel corso di un secolo più e più uomini illustri, ciaschedun de' quali potea bastare a renderla celebre nella Repubblica delle Scienze.

XXXI. A perfezionare l' Astronomia giovò non poco lo studio dell' Ottica, il qual pure, benchè non fosse condotto nel corso di questo secolo a quella chiarezza, ch' esso dee a' più moderni Filosofi, cominciò nondimeno ad uscire da quelle tenebre, fralle quali era stato finallora involto. E a tre Italiani principalmente ne fu esso debitore, cioè a Francesco Maurolico, a Giambatista Porta, e al celebre Fra Paolo Sarpi, uomini tutti di sommo ingegno e d' infaticabile studio, e degni perciò, che la lor memoria si illustri con particolare esattezza. Il Maurolico fu uno de' più rari geni, de' quali si trovi menzion nella Storia. Oltrechè non vi fu parte alcuna delle Matematiche, ch' egli con felice successo non coltivasse, sicchè noi potremmo con ugual ragione di lui parlare in qualunque articolo di questo Capo, gli altri generi ancora della seria e della piacevole Letteratura non furon da lui trascurati, come ben si raccoglie dal numero e dalla varietà dell' opere da lui pubblicate. Francesco Maurolico Barone della Foresta di lui nipote ne pubblicò la vita in Messina nel 1613. Un' altra ce ne ha data il P. Niceron (1), e ne parla ancora il Chaufepiè (2), il quale però non fa quasi altro che copiare e tradurre il Can. Mongitore. Egli era nato di nobil famiglia in Messina nel 1494. e dopo aver coltivato le belle Lettere, ed essersi consegrato a Dio cogli Ordini Sacri, tutto si abbandonò alli studi della Matematica con tal fervore, che ne cadde gravemente infermo, nè mai potè riavere una perfetta salute. Ciò non ostante al pari d' ogni uom più robusto continuò le incominciate fatiche, e agevolandogli si il lavoro dal vivo ingegno, di cui era dotato, diè alla luce tante e sì dotte opere, quante ne veggiam riferite da' suddetti Scrittori e dal Mongitore (3). Ei visse comunemente a se e a' suoi studi, se non che la stima, che avean per lui molti Grandi, e singolarmente Giovanni Ventimiglia March. di Gerace, e Giovanni de Vega Vicerè di Sicilia, il costrinse a seguirli talvolta ne' loro viaggi, e a vivere nelle lor Corti. Col

XXXI. Scrittori di Ottica: Francesco Maurolico.

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXXVII.
(2) Diction. Histor.
(3) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 226. &c.

Digitized by Google

primo recossi a Roma, ove il Cardinal Alessandro Farnese il ricolmò di onori e di beneficii per modo, che il Marchese temendo, ch' un sì grand' uomo non gli fosse rapito, affrettò la partenza, e sel riconduſſe in Sicilia. Non minore stima ebber per lui il Cardinal Cervini, che fu poi Marcello II. e il Bembo, che in alcune sue lettere ne parla con sommi elogi (1). Lo stesso Marchese di Gerace gli conferì la Badia di S. Maria del Parto, e volle, che in Messina leggesse pubblicamente le Matematiche coll' annuo stipendio di 200. Scudi d' oro. Il Vicerè de Vega gli diè ad istruire nella scienza medesima il suo primogenito; e tanto ebbe in pregio la compagnia del Maurolico, che dovendo partir con lui per Catania, ed essendosi Francesco ammalato, il Vicerè sospese quel viaggio, finchè ei si fosse ristabilito. Lo stesso Imperador Carlo V. venuto dopo la guerra Africana a Messina, e avendo veduto il Maurolico, da cui erano stati ideati gli archi trionfali a lui eretti, lo accolse con sommo onore, e volle, ch' egli insieme coll' Architetto Ferramolino soprantendesse alle fortificazioni di quella Città. Nè minor conto fecer di lui i primi Matematici di quel tempo, e fra gli altri il P. Clavio, e Federico Commandini, il secondo de' quali soleva in tutti i suoi dubbi a lui ricorrere non altrimenti che ad un Oracolo, e molti stranieri, a' quali era giunta la fama di sì grand' uomo, viaggiarono fino in Sicilia sol per conoscerlo di presenza. Così onorato da tutti dopo aver passato fra gli amati suoi studi tranquillamente una lunga vita, e dopo esser giunto all' anno ottantesimo di sua età, finì di vivere in una sua villa presso Messina a' 21. di Luglio del 1575. Le opere del Maurolico non sono mai state raccolte in un sol corpo, e moltissime di esse non han mai veduta la luce, delle quali si può vedere il catalogo presso il citato Mongitore. Fralle stampate abbiamo molte traduzioni e comenti degli antichi Matematici Greci, come di Teodosio, di Menelao, di Anatolico, di Euclide, di Archimede, e di Apollonio. Egli ardì di supplire alla perdita del quinto libro di quest' ultimo autore, che per testimonianza di Pappo Alessandrino trattava *de Maximis & Minimis*, e benchè ei non fosse in questa impresa così felice, come fu poi il Viviani, nondimeno ei si diede a cono-

sce-

(1) Lett. Vol. III. L. IX. Oper. T. III. p. 284. Epist. Famil. L. VI. Epist. 83. 84.

Digitized by Google

scere pel più profondo Geometra, che allor vivesse, il che pure si scorge negli altri non pochi trattati su questa Scienza da lui composti. Nelle Sezioni Coniche singolarmente egli aprì un nuovo sentiero, traendole dal Cono stesso, e descrivendo ingegnosamente le diverse curve, che se ne formano; metodo, che fu poi seguito anche da parecchi Geometri più recenti. Belle ancora son le ricerche da lui fatte intorno a' gnomoni nel suo libro *de Lineis horariis*; ed egli fu il primo a osservare le intersezioni, che hanno tra loro le linee orarie (1). L' Aritmetica ancora fu da lui illustrata, e ne abbiamo inoltre diversi trattati sull' Astronomia, sugli Elementi, sulla Meccanica, sulle proprietà della Calamita, sulla Musica, e su altre parti della Fisica e della Matematica. Per ciò che appartiene alla luce, del che qui trattiamo principalmente, ei pubblicò un' opera intitolata *Photismi de lumine & umbra ad prospectivam radiorum incidentium facientes*. Niuno si accostò più di lui a scoprire la vera maniera, con cui si veggono gli oggetti. Ei riconobbe, che l' umor cristallino raccoglieva e univa nella retina i raggi, che escon da' corpi, e spiegò i diversi fenomeni de' presbiti e de' miopi. Egli fu il primo a spiegar giustamente, per qual ragione i raggi del Sole passando per un foro di qualunque figura esso sia, e raccolti a una certa distanza, forman sempre un circolo, e perchè i raggi del Sole in parte eccliffato passando pel medesimo foro rappresentano quella parte del disco Solare, che non è ancora coperta. Egli spiega ancora la formazion dell' immagine, che gittan gli specchi concavi in certe situazioni dell' oggetto, per la riunione de' raggi, che escono da ciaschedun punto dell' oggetto medesimo, in altrettanti punti del piano opposto. Tante e sì belle osservazioni parea che dovesser condurre il Maurolico a scoprir finalmente, come l' immagine dell' oggetto si dipinga nel fondo dell' occhio. Ma ei giunse, per così dire, alle soglie del vero, e non ardì di penetrarvi, atterrito forse, come riflette il Montucla, da cui ho tratte principalmente le riflessioni sulle scoperte del Maurolico (2), dalla difficoltà di spiegare, come l' oggetto, che dipingesi rovesciato nel fondo dell' occhio, si vegga nondimeno nella natural sua po-

(1) Clavius in Gnomonic.
(2) Hist. des Mathem. T. I. p. 463. 626.

Digitized by Google

positura, cosa, che per poco non isgomentò lo stesso Keplero, quando si accinse alla spiegazione di questo fenomeno. Io lascio da parte altre scoperte, che alcuni Scrittor Siciliani attribuiscono al Maurolico, perchè non mi sembrano abbastanza accertate (1), nè egli abbisogna di lodi o false o dubbiose. Ciò, che in lui mi dispiace, si è il vedere, che anche un sì grand' uomo si lasciasse ingannar da' prestigi dell' astrologia giudiciaria, e ch' egli ancora talvolta la esercitasse. Così ci persuadono i racconti di diversi pronostici da lui fatti coll' osservare le stelle, che ci narrano gli Scrittori poc' anzi citati. Io non ho potuto leggere le opere astronomiche del Maurolico, per osservare, se in esse ei si mostri persuaso della verità di quell' arte. Ma se egli ivi non ne ragionasse, e più ancora se prendesse a combatterla, sarebbe questa un troppo forte argomento a smentire gli accennati racconti, che in fatti non sono forse se non incerte tradizion popolari. Oltre le opere filosofiche e matematiche poc' anzi indicate abbiamo del Maurolico una nuova e più ampia edizione del Martirologio, un compendio della Storia di Sicilia, sei libri gramaticali, le vite di S. Conone Monaco, e della B. Eustochio Abadessa, e molte rime, delle quali opere, e delle loro edizioni, veggasi il Mongitore, che aggiugne un lungo catalogo di moltissime altre opere di diversi argomenti da lui composte, che non han mai veduta la luce.

XXXII. Giambatista Porta.

XXXII. Ugualmente vivace e acuto, ma più volubile e capriccioso, fu l' ingegno di Giambatista Porta Napoletano, a cui pur molto dee la teoria della luce, benchè egli ancora non giungesse a spiegarla con esattezza. S' ei non avea, come affermasi comunemente, che 70. anni di età, quando morì nel 1615., convien dire, ch' ei nascesse nel 1545. Ma nella più ampia edizione della sua Magia naturale da lui fatta in Napoli nel 1589. ei dice, che la prima edizione era stata fatta 35. anni addietro, cioè nel 1555., e che egli contava allora quindici anni di età, e che attualmente era nel cinquantesimo, il che ci pruova, ch' egli era nato circa il 1540. L' Ab. le Clerc si sforza di dimostrarci (2), che non è possibile, che in sì tenera età ei potesse avere cognizioni sì estese. E veramente l' edizione del 1555.

(1) V. Auria la Sicilia Inventrice. Palermo 1704. p. 12. 53. 119. 176. 835. 236.
(2) Biblioth. du Richelet.

Digitized by Google

1555. da niuno è ſtata veduta; e la più antica, che ſi conoſca, è quella d' Anverſa del 1561. Ma innanzi ad eſſa vi è il privilegio del Re Filippo II. del 1559. E ſe vi ſi aggiunga il tempo, che ſi dovette impiegare in mandarne il manoſcritto in Fiandra, nel ſottoporlo all' eſame, nell' ottenere il privilegio, ſi vedrà, che non molto dopo il 1555. dovea quell' opera eſſere ſtata compita dal ſuo autore, e poteva ei perciò dire di averla allor pubblicata. Egli è vero, che il Porta vi parla de' lunghi ſuoi ſtudi, dell' eſperienze per più anni continuate, del danno ſoffertone ne' ſuoi famigliari intereſſi, coſe tutte, che ſuppongono un uomo non del tutto immaturo. Ma forſe il Porta ſcriſſe così per imporre più facilmente, e per dar più credito alla ſua opera. Checchè ſia di ciò, ei ſi diede aſſai preſto a ſtudiar la natura. Ei però non fu troppo felice nella ſcelta de' ſuoi Maeſtri; perciocchè preſe principalmente a ſeguire Arnaldo da Villanuova, il Cardano, ed altri ſomiglianti Filoſofi, che abuſato aveano del loro ingegno, col correr dietro a' ſogni della lor fantaſia. Affin di meglio ſcoprir gli arcani della natura, raccolſe un' Accademia in ſua caſa, come ſi narra dall' Imperiali (1), e da altri Scrittori, detta *de' Segreti*, nella quale non ammettevaſi alcuno, che di tal onore non ſi rendeſſe degno collo ſcoprire qualche ſegreto ſuo ritrovato, che foſſe utile alla Medicina o alla Filoſofia. I viaggi da lui fatti giovaron non poco ad arricchirlo di pregevoli cognizioni. Ei fu certamente in Venezia, ove narra egli ſteſſo di aver conoſciuto il celebre Fra Paolo, e di aver molto da lui appreſo (2). Fu ancora in Roma, e ſe è vero ciò, che narra il Padre Niceron dopo altri Scrittori (3), cioè ch' ei vi foſſe accolto e trattato con ſommo onore dal Cardinal Luigi d' Eſte, ſicchè egli aveſſe un libero acceſſo al medeſimo ogni qual volta più gli piaceſſe, convien dire, che due volte ei vi ſi tratteneſſe, cioè prima del 1586., nel qual anno morì quel gran Cardinale, e poi verſo il 1610., nel qual anno fu aſcritto all' Accademia de' Lincei fondata dal Principe Federigo Ceſi, di cui di-

(1) Muſeum Hiſtor.
(2) Proem ad L. VII. Magiæ natur.
(3) Mem. des Homm. Ill. T. XLIII.

Digitized by Google

diremo nel secol seguente (1) (*). Anzi egli aggiugne di aver viaggiato non solo per tutta l' Italia, ma per la Francia e per la Spagna, visitando tutte le Biblioteche, conversando con tutti gli uomini dotti, e abboccandosi ancor cogli artefici per apprender da essi ciò, che apparteneva alla lor professione (2). Gli studi fatti dal Porta, e le opere da lui pubblicate gli conciliaron la stima de' più dotti uomini del suo tempo. Il Peirescio fra gli altri venuto in Italia sulla fine di questo secolo, e giunto a Napoli, fu a visitarlo più volte, e con lui, e con Gian-Vincenzo di lui fratello, uomo esso pure assai dotto, si trattenne in lunghi e dotti ragionamenti, e osservò con attenzione le rarità naturali da essi nel lor Museo raccolte (3). Fra tanti onori però ebbe anche il dispiacere di cadere in sospetto presso il Pontefice per le superstizioni da lui ne' suoi libri insegnate, e per l' uso ch' egli facea dell' Astrologia, e di altre somiglianti maniere di predire il futuro, e dovette andarsene a Roma a giustificare, come meglio poteva, la sua dottrina e la sua condotta (4). Finalmente nel 1615. venne a morte in Napoli compianto da tutti i dotti di quell' età, che il rimiravano non altrimenti, che qual uom rarissimo e singolare. E fu veramente il Porta fornito di acuto ingegno, e dotato di vastissima erudizione, come ben si scorge al leggerne le opere, nelle quali ei dà a conoscere, quanto fosse versato nella lettura de' migliori Scrittori antichi e moderni. Grande è il numero de' libri da lui pubblicati, e se ne ha il catalogo presso il P. Niceron, e più altri Scrittori. Quelli della Magia naturale furon dapprima quattro, e crebber poi fino a venti. Egli pretese di racogliere in essi quanto di maraviglioso si trova nella natura, e si può

ctte

(*) Due lettere scritte dal Porta al Card. Luigi d' Este si conservano in questo Ducale Archivio. La prima è scritta da Napoli a' 20. di Novembre del 1579., in cui lo ringrazia, che lo abbia ammesso tra' suoi servidori, e dice, che presto, e forse al principio del mese seguente verrà a Roma ad ubbidirgli. E' certo dunque, ch' ei non solo fu onorato, ma anche preso al servigio da quel gran Cardinale, e questa lettera ce ne dà l' Epoca. L' altra scritta da Venezia, ove pare, che fosse inviato dal Cardinale, a' 29 di Novembre del 1589.; e in essa gli dà conto di uno specchio parabolico, che faceva ivi lavorare pel medesimo Cardinale, e di una non leggier malattia, da cui era stato travagliato.

(1) Vandelli Consider. sopra le notizie de' Lincei p. 58.

(2) Praef. ad Magiam Nat. Ed. Neap. 1589.

(3) Gassend. in Vita Peiresc.

(4) Imperial. l. c.

Digitized by Google

ottenere coll'arte. E non vi ha dubbio, che molto non vi abbia di ridicolo e di puerile. Ma è certo ancora, che molte osservazioni assai pregevoli vi si ritrovano intorno a diversi punti di Storia naturale, alla luce, agli specchi, a' fuochi artifiziali, alla Statica, e alla Meccanica, alla Calamita, e ad altre somiglianti materie. Non è perciò a stupire, che una tal opera fosse tosto, com' egli si vanta nella prefazione all' edizion di essa del 1589. tradotta nelle lingue Italiana, Francese, Spagnuola, e Arabica. Opera di somigliante argomento è quella intitolata *Phtyognomonica*, in cui insegna a conoscere dall' esterna apparenza le interne virtù delle piante, degli animali, de' metalli, e d' ogni altra cosa. Nè ei fu pago di conoscere dalle esterne apparenze le cose animate e irragionevoli. Volle alle leggi medesime soggettar l' uomo, e nelle due opere intitolate *de Humana Physiognomia*, e *Cælestis Physiognomiæ*, pretese d' insegnare, come dalla fisonomia degli uomini si conoscano le naturali lor propensioni, e come queste si possano con naturali rimedi combattere o superare; opere, nelle quali più che nelle altre si abbandona il Porta ad osservazioni superstiziose e puerili, e indegne di quell' uom dotto ch' egli era. Più pregevoli sono parecchie opere Filosofiche e Matematiche da lui lasciateci, quali sono i nove libri *de refractione optices parte*, i libri intitolati *Pneumatici*, e que' *degli Elementi Curvilinei*, e un Trattato di Prospettiva. Alcune parti della sua opera della Magia naturale furono da lui prodotte di nuovo separatamente, e accresciute; e tali sono i libri *de furtivis literarum notis*, e quelli, che son quasi gli stessi che i precedenti, *de occultis literarum notis*. Io lascio da parte più altre opere dal Porta date alla luce, delle quali si può vedere il catalogo presso i sopraccennati Scrittori. Ma non vuolsi tacere, che quest' uomo medesimo, il qual pare che si dilettasse soltanto di studi seri e difficili, fu ancora scrittor Drammatico, e assai fecondo, singolarmente negli ultimi anni di sua vita, perciocchè ne abbiamo quattordici Commedie, due Tragedie, una Tragicommedia, le quali però non sono le opere, a cui il Porta debba la fama, di cui gode tuttora.

XXXIII. Abbiamo accennate le principali opere dal Porta date alla luce. Rimane a vedere, come abbia egli giovato alla cognizione dell' Ottica, e quali invenzioni a ragione gli ven-

XXXIII. Scoperte da lui fatte o a lui attribuite.

Digitized by Google

vengano attribuite. Nella Storia del secolo precedente abbiamo osservato, che Leon Batista Alberti fu il primo inventore di quella, che volgarmente si dice Camera Ottica, per cui un oggetto assai minutamente dipinto, e posto orizzontalmente, per mezzo di ben disposti cristalli si vede nella natural sua positura, e ingrandito per modo, che par quasi di averlo realmente sotto dell' occhio. Non si può dunque, come alcuni pretendono, attribuire al Porta l' onore di questa invenzione, benchè egli ancora sembri parlarne (1). Ben gli si dee quella della Camera oscura, per cui oscurata del tutto una camera, e aperto un sol foro nella finestra, e applicatavi una lente convessa, gli oggetti esteriori si veggono adombrati sulla parete (2). Questa sperienza fece conoscere al Porta, che l' occhio umano era a guisa di una camera oscura, in cui gli oggetti esterni si venivano dipingendo. Egli il conobbe, e lo insegnò. Ma non giunse a scoprire, ove propriamente si scolpissero quelle immagini, cioè nella retina; e credette, che l' umor cristallino fosse il principal organo della visione. Ma benchè il Porta, come il Maurolico, non giugnesse a conoscere perfettamente il sistema dell' occhio, dobbiam però confessare, che molto ei giovò ai posteri colle diverse ingegnose sperienze, che in questa materia egli fece, e che si possion veder descritte ne' suoi libri della Magia naturale, in que' della Rifrazione, e in altre sue opere. Molto ancora egli scrisse sugli specchi piani, convessi, e concavi, e sui diversi loro effetti, e particolarmente sugli specchi ustorii, intorno a' quali ei pretese di aver trovato il modo di formarli in maniera, che ardessero a qualunque distanza (3). Ma egli stesso non ebbe il coraggio di accingersi a farne pruova. Maggior onore dovrebbe egli ricevere dall' invenzione del Telescopio, se questa si potesse veramente a lui attribuire (a).

E

(a) Alcuni hanno creduto, che il celebre Ruggero Bacone avesse trovato il telescopio; e M. Bailly raccoglie alcuni passi, da' quali certamente raccoglie, ch' ei faceva uso di un tubo ottico. Ma egli stesso osserva, che così il tubo da lui usato, come pur quelli, de' quali sembra che si servissero gli antichi, e singolarmente Ipparco e Tolommeo, e così pure quelli, che adoperavansi da' Cinesi, e quello, di cui usava il Monaco Gerberto, che fu poi Papa Silvestro II. doveano essere tubi senza lenti, destinati soltanto a raccoglier meglio i raggi, e a

(1) Magiæ Natur. L. XVII.
(2) Ibid.
(3) Ibid.

Digitized by Google

E molti glie l' attribuiscono in fatti, e fra essi uno, che potrebbe valer per molti, cioè il Wolfio (1). Ma, a dir vero, non abbiam bastevole indicio a conoscere, che il Porta fosse il primo inventore di tale stromento. L' unico passo delle sue opere, in cui egli sembra accennarlo, si è, ove dice: *Concavæ lentes, quæ longæ sunt, clarissime cernere faciunt; convexæ propinqua; unde ex visus commoditate his frui poteris. Concavo longe parva vides, sed perspicua, convexo propinqua majora, sed turbida; si utrumque recte componere noveris, & longinqua & proxima majora & clare videbis. Non parum multis amicis auxilium præstitimus, qui & longinqua obsoleta, proxima turbida conspiciebant, ut omnia perfectissime contuissent* (2). Or queste parole non sono abbastanza chiare, per inferirne, che quì si parli di telescopio; anzi sembra evidente, che il Porta ragioni solo d' occhiali, i quali servano a' presbiti e a' miopi; nel che fu egli forse il primo a trovar la maniera di fabbricarli con maggior perfezione, benchè il loro uso, come si è detto a suo luogo, fosse noto fin dagli ultimi anni del secolo XIII. L' aggiugner, che fa il Porta, che con tali lenti egli avea recato non poco sollievo ed ajuto a molti suoi amici, conferma questa opinione; perciocchè se si fosse trattato di telescopio, il Porta avrebbe anzi detto, che per mezzo di esso egli avea fatte molte osservazioni celesti; nè avrebbe lasciato, uomo com' egli era assai facile ad esaltare le cose sue, di mostrare il vantaggio, che da tale scoperta ricever dovea l'Astronomia. Innoltre ei non fa menzione alcuna del tubo, in cui le diverse lenti si debbon congiugnere. Finalmente se le recate parole bastassero a provare, che il Porta fosse l' inventore del telescopio, il Fracastoro potrebbe a maggior ragione aspirare a tal gloria, perciocchè egli ancora, come si è poc' anzi veduto, parla di due lenti poste l' una sopra dell' altra, anzi egli dice, che la Luna e le stelle per esse sembravano assai vicine. Or come ciò non ostante niuno dà al Fracastoro tal lode, così molto meno essa deesi al Por-

fissar meglio l' oggetto, che volevasi rimirare (*Hist. de l' Astronom. Modern. T. I. p.* 305. 355. 623. 679.) Certo se il telescopio fosse stato veramente scoperto in addietro, gli Astronomi non meno che i curiosi non avrebbon permesso, che una tale scoperta si dimenticasse giammai.

(1) Elem. Dioptr. Schol. 318.

(2) Mag. Natur. L. XVII. C. X.

Digitized by Google

ta (*a*). Nella Storia del secol seguente vedremo la vera epoca di questa invenzione, ed esamineremo, a chi debba concedersene il vanto.

XXXIV. Notizie di Fra Paolo Sarpi.

XXXIV. Sembrerà forse ad alcuni, che di Fra Paolo Sarpi, di cui ora entriamo a parlare, fosse più opportuno il ragionar fra' Teologi, perciocchè a questa scienza si riferiscono in gran parte le opere, che se ne hanno alle stampe. Ma gli scritti Teologici del Sarpi appartengono al secol seguente, poichè furon composti in occasione del famoso Interdetto. Se dunque converrà ragionarne, ciò sarà solo, ove si tratterà di que' tempi, e io mi compiacerò frattanto di poterlo qui ricordare solo come profondo e ingegnoso Filosofo, ne' quali studi egli si esercitò principalmente negli ultimi anni di questo secolo, ed ebbe pochi a' suoi giorni, che gli potessero andar del pari. Della vita di lui non giova il dir lungamente, poichè oltre quella, che si suol premettere all' edizioni dell' opere di Fra Paolo, e che è stata attribuita per lungo tempo al suo compagno Fra Fulgenzio Micanzio, finchè l' eruditissimo Foscarini non ha con forti argomenti provato, ch' essa non può esser parto di quello scrittore (1), oltre, dico, la detta vita, abbiam le *Memorie aneddote* intorno al medesimo raccolte da Francesco Grisellini, opera, della quale io mi varrò volentieri in ciò, che appartiene agli studi Filosofici e a' Matematici, e all' epoche della vita del Sarpi, senza entrare all' esame di altri punti, ne' quali io lascio a' più saggi ed imparziali lettori il decidere, qual opinione debba abbracciarsi. Se ei fosse Cattolico esternamente, e internamente Calvinista, come molti hanno affermato, da qual parte movesse il colpo, con cui ne fu esposta a pericol la vita, qual

(*a*) Due eruditi Napoletani hanno recentemente illustrate le invenzioni del Porta, e ne hanno più ampiamente dimostrato il vasto sapere, il Sig Matteo Barbieri (*Notizie de' Matem. e Filos. Napol. p. 99. ec.*), e il Sig. Pietro Napoli Signorelli (*Vicende della Coltura nelle due Sicil. T. IV. p. 126.*); e il secondo singolarmente più a lungo si stende per assicurargli la gloria di inventore del Telescopio, e per ribattere colla consueta sua urbanità le ragioni da me addotte in contrario. Io confesso, che ancor dopo lette le ingegnose riflessioni di questo scrittore rimango nella mia prima opinione. Ma io non voglio entrar nuovamente in quistione, e se, confrontando le mie ragioni con quelle del valoroso mio Avversario, parrà alla maggior parte de' dotti, ch' io sia in errore, di buon animo mi darò vinto.

(1) Letterat. Venez. p. 305. ec.

Digitized by Google

qual foſſe lo ſpirito, da cui egli ſi laſciaſſe condurre nel ſuo operare, e nel ſuo ſcrivere, tutto ciò nulla monta alla Storia della Letteratura Italiana, anzi io farei a tacciar d' imprudenza, ſe voleſſi prendere a diſputarne. Laſciam dunque in diſparte tai coſe, e conſideriamo il Sarpi ſol come Filoſofo. Egli ebbe Venezia a patria, e Franceſco Sarpi Mercante e Eliſabetta Morelli Cittadina Veneziana a genitori, e nacque a' 14. d' Agoſto del 1552. Iſtruito nelle belle Lettere da Ambrogio Morelli Prete ſuo zio materno, e nella Filoſofia, nelle Matematiche, nelle lingue Greca ed Ebraica da F. Giammaria Capella Cremoneſe dell' Ordine de' Servi di Maria, entrò in queſt' Ordine ſteſſo a' 24. di Novembre del 1565., e cambiò il nome di Pietro in quello di Paolo. Negli ſtudi da lui fatti, e ne' ſaggi, che ne diede pubblicamente, ottenne tal lode, che Guglielmo Duca di Mantova il dichiarò ſuo Teologo, benchè non contaſſe ancora venti anni di età, e il volle per alcuni anni alla ſua Corte. Dopo un breve ſoggiorno in Milano paſsò nel 1575. a Venezia, e per tre anni vi leſſe Filoſofia nel ſuo Convento, e poſcia la Teologia nel 1578. dopo avere in quell' anno ſteſſo ricevuta la laurea nell' Univerſità di Padova. L' anno 1579. benchè in età di ſoli 26. anni fu eletto Provinciale, e quindi nel 1585. Procurator Generale della ſua Religione, il qual impiego coſtrinſelo a portarſi a Roma. Nel 1588. compito il tempo della ſua carica tornò a Venezia; e ſi diede tutto di nuovo agli amati ſuoi ſtudi. Alcune brighe domeſtiche gli fecero un' altra volta intraprendere il viaggio di Roma nel 1597., e accompagnò nel 1598. a Ferrara Lionardo Mocenigo eletto Veſcovo di Ceneda. Tornato poſcia a Venezia, fu queſta il continuo ſoggiorno del Sarpi, che fu eletto Teologo di quella Repubblica nel 1605., e fu da eſſa impiegato ne' più difficili affari, e in premio della ſua attività e del ſuo zelo diſtintamente onorato, finchè venne al fin de' ſuoi giorni a' 24. di Gennajo del 1623. in età di 71. anni. Così ſcorſe in breve le principali epoche della vita del Sarpi, facciamoci a riflettere con maggior diligenza ſulle ſcoperte da lui fatte nella Filoſofia e nella Matematica, e cominciamo da quella parte, che ci ha data occaſione a favellare di lui, cioè dall' Ottica.

XXXV.

Digitized by Google

XXXV. Suoi meriti verso la Fisica e l'Astronomia.

XXXV. La contrazione e la dilatazione dell' uvea nell' occhio è uno de' principali punti, che formano la teoria della visione. Or la scoperta di essa fu tutta opera di Fra Paolo. Nulla di ciò egli scrisse, ma l'Acquapendente, di cui parleremo nel Capo seguente, nel suo trattato *De oculo & visus organo* stampato nel 1600., in cui prima d'ogni altro parla di questa proprietà dell'uvea, confessa di esserne debitore al Sarpi: *Quod arcanum* (cioè della detta contrazione e dilatazione) *observatum est & mihi significatum a R. P. Magistro Paulo Veneto, Ordinis, ut appellant, Servorum, Theologo Philosophoque insigni, sed Mathematicarum disciplinarum, & præsertim Optices, maxime studioso* (1). Questa scoperta ci mostra, che il Sarpi era ancora nell' Anatomia versatissimo, e noi ne vedremo un' altra più chiara pruova, quando diremo nel Capo seguente della circolazione del sangue. Lo studio dell'Ottica gli agevolò quello dell'Astronomia, in cui pure Fra Paolo molto si segnalò. Il Galileo, che avealo in moltissima stima, sicchè giunse a dirlo *comun padre e maestro*, e ad affermare, che poteva assicurar senza iperbole, *che niuno oltrepassavalo in Europa di cognizione nelle Matematiche* (2), il Galileo, dico, soleva informarlo delle sue nuove scoperte intorno Saturno, e intorno i movimenti di Venere (3), ben sapendo, che il Sarpi era sostenitore delle sue opinioni. Una lettera da Fra Paolo scritta al Lescasserio, e pubblicata dal Griselini al fine delle sue Memorie, ci mostra, quanto il Sarpi dal trattare col Galileo, e dall' osservare egli stesso i fenomeni celesti, si fosse avanzato nella scienza della teoria della Luna. Il Griselini aggiugne (4), che nelle Schede del Sarpi, le quali esistono tuttora nel Convento del suo Ordine in Venezia si trovan tre abbozzi di una dimostrazione Selenografica, ove si veggono a' siti lor propri nel Disco Lunare quelle macchie, che poi dall' Evelio furon dette *Pontus Euxinus*, *Mare Mediterraneum*, *Colchis*, *Mare Adriaticum*, *Mare Ægeum*, *Mons Sinai &c.* Se dobbiam credere all'Anonimo scrittor della vita del Sarpi, questi al pari del Galileo aveva saputo trovare il modo di formare il telescopio. Dagli scritti però

sì

(1) Part. III. C. VI.
(2) Griselini Memor. p. 211, 216.
(3) Galil. Oper. T. II. p. 558. Ediz. Pad.
(4) Memor. p. 207.

Digitized by Google

si editi che inediti di Fra Paolo ciò non raccoglieſi, e ſolo dalla lettera ſopracitata ſi trae, che nel 1610. era quello ſtromento già aſſai noto in Venezia, e adoperato da lui nelle ſue oſſervazioni, e che quegli artefici ſi andavano ſempre più perfezionando nell'arte di lavorarlo: *Amicus tuus, quem dicis fabricaſſe inſtrumentum, quo plures videat ſtellas fixas, & alias notet lunæ maculas, id ipſum conatus eſt quod noſtri; ſed hic noſtri valde progrediuntur & in fabrica & in uſu inſtrumenti. Non dubito, quin tota philoſophia cæleſtis ſumat maxima incrementa.* Nè quì ſi riſtettero le oſſervazioni, e le ſcoperte del Sarpi. In un'altra lettera al Leſcaſſerio prodotta dal Griſelini (1) ei riferiſce le belle oſſervazioni ſulla declinazione dell'ago calamitato, che avea fatte Gian Franceſco Sagredo Patrizio Veneziano, di cui parleremo nel ſecol ſeguente, ne' ſuoi viaggi nella Siria, accenna quelle, che fatte avea egli ſteſſo, e ſi moſtra favorevole all'opinion del Gilberti, che il globo terreſtre ſia come una gran calamita. Fin quì noi abbiam parlato del Sarpi ſulla teſtimonianza di tai monumenti, che, eſſendo pubblici, ſi poſſon conſultare da chiunque il deſideri. Ma ſtima ancor maggiore del profondo ingegno e della vaſtiſſima erudizione di queſto grand'uomo ci fa concepire ciò, che di un codice di diverſi penſieri ſcritto di propria mano dal Sarpi verſo il 1578. e tuttora eſiſtente nel Convento de' Serviti in Venezia ci narrano il Foſcarini (2) e il Griſelini (3). Io riferirò le parole di queſto ſecondo ſcrittore, che ce ne dà un più diffuſo ragguaglio. *Eſaminando coteſti penſieri, oltre che rilevaſi a qual grado di cognizione era giunto Fra Paolo, facilmente anco ſi ſcopre, che riſpetto alle accennate ſcienze ſi era propoſto un punto di perfezione fin allora non penſato. Ma più ancora: eſtraendo da eſſi quelli, per eſempio, che appartengono a tutta la naturale Filoſofia, e facendo l'analiſi de' medeſimi, dando loro prima quell'ordine, che non hanno, v'è luogo a convincerci che vide ed aſſaggiò tutto il meglio, che potevano, o doveano dopo di lui penſare gli ingegni più ſvegliati del paſſato e del preſente ſecolo circa i primi elementi, e la natura de' corpi ſublunari e celeſti, proprietà e qualità loro, generazione e disfacimento de' miſti, ani-*

(1) Ib. p. 209.
(2) Letter. Venez. p. 307.
(3) L. c. p. 16. &c.

Digitized by Google

anima ſenſitiva ed oggetti ſenſibili, nutrizione e vita degli animali, e tutt' altro, che viene abbracciato dal vaſto regno della natura. Lo ſteſſo che ſi dice de' penſieri Filoſofici, intendaſi anche di que' Matematici, fra' quali ve ne ſono che appartengono alla Geometria pura, alla Sinteſi e all' Analiſi, alle Sezioni Coniche, alla Meccanica, Statica, Idroſtatica, Idraulica, Idrografia, Areometria, Ottica, Diottrica, Catottrica, Geometro-catottrica, Catodiottrica, Sfera, Aſtronomia, Acuſtiche, ed Architettura Militare. Scorrendo anche queſti manifeſtamente ſi conoſce, che non ſolo egli avanzò le cognizioni degli antichi autori, cioè di Euclide, d' Archimede, d' Apollonio Pergeo, d' Alhazeno non meno che de' ſuoi contemporanei, fra' quali di Guido Ubaldo de' Marcheſi del Monte, ſoggetto rinomatiſſimo nel decimo ſeſto ſecolo per le ſue opere Meccaniche; ma che precorſe ancora alcuna delle idee e delle dottrine, che da eccellenti Filoſofi e Matematici nell' età poſteriori alla ſua furono eſpoſte e pubblicate, cioè dal gran Galileo, dal Cavalieri autore del metodo degli Indiviſibili, da Giovanni Keplero, da David Gregory, e da altri. Fin quì il Griſelini, il quale in alcune note più preciſamente ci addita i numeri di tai Penſieri, ne' quali egli ragiona di ciaſcheduna delle ſopraccennate materie, ſpecifica alcune opinioni, nelle quali il Sarpi concorda col Galileo, e afferma, che egli intorno agli Specchi uſtorii, la cui concavità ſia generata da una curva parabolica, fa i medeſimi ragionamenti, che fece poi il Cavalieri, e che adombra tutto ciò, che intorno all' Aſtronomia Lunare hanno inſegnato il Keplero e il Gregory. L' autorità de' due ſuddetti ſcrittori non mi permette di rivocare in dubbio ciò, che da eſſi ſi afferma. Ad aſſicurar però maggiormente sì grand' onore al Sarpi non meno che a tutta l' Italia, ſarebbe ſtato ſpediente, che ſi foſse almen dato un ſaggio di tai penſieri, perchè ognuno poteſse più facilmente accertarſi di ciò, che in eſſi s' inſegna dal Sarpi, o che almeno ſi foſſero più eſattamente eſpreſſi i ſentimenti di queſto grand' uomo, poichè l' eſtratto, che nell' accennate note ne fa il Griſelini, è talvolta oſcuro, e talvolta indica certe opinioni, che non fanno molto onore al ſapere del Sarpi, come ove dice: *Moſtra Fra Paolo al num 538. che l' acqua nel ſuo luogo non cerca diſcendere, e però non è grave. Il Galileo medeſimamente moſtrò, che l' acqua non ha gravità veruna;* la qual ſeconda propoſizione

trop-

Digitized by Google

troppo chiaramente è contraddetta dalle opere del Galileo. Men certa è la gloria di alcune altre invenzioni, che dall'Anonimo ſcrittor della vita gli vengono attribuite, cioè ch'ei foſſe l'autor del termometro, il qual vedremo a ſuo tempo, che deeſi al Galileo; che da lui foſſe trovata una macchina, con cui ſi ſcuopre la diverſità de' polſi, la qual veramente fu invenzion del Santorio; e che egli ideaſſe un ſiſtema, per ſalvare, e ſpiegare i fenomeni tutti de' movimenti celeſti con un ſol movimento, di che il Griſelini ſteſſo confeſſa, che non v'ha documento ſicuro (1). Le ſole coſe, che incontraſtabilmente ſon proprie del Sarpi, baſtano a farcelo rimirare come uno de' più grand'uomini, di cui poſſan vantarſi le Scienze, e degno dell'elogio, che ne fece il Salmaſio nella Dedicatoria delle ſue Eſercitazioni Pliniane indirizzata alla Repubblica Veneta, dicendolo uomo, *quo felicius ad omnia ingenium poſt renatas literas natum dixerim nullum, immo vel anterioribus etiam multis ſæculis, adeo ut in eo formando totam ſe videatur impendiſſe natura, ſed & exemplar protinus corrupiſſe, ne par, aut ſimilis alius unquam poſſet exiſtere.*

XXXVI. La Proſpettiva, parte eſſa ancora dell'Ottica, fece parimenti nel corſo di queſto ſecolo aſſai lieti progreſſi, e ne fu intieramente debitrice all'Italia; perciocchè, ſe traggaſene Alberto Durer, che inſegnò meccanicamente ad uſarla, i migliori ſcrittori di queſt'arte ne' tempi, di cui parliamo, furono Italiani. Fin dal ſecolo precedente Pietro della Franceſca natio di Borgo S. Sepolcro (che dal Montucla è ſtato trasformato (2) *in Pietro del Borgo San Stefano*) Pittore aſſai celebre, avea cominciato a ſcrivere ſu queſto argomento. Di lui parla a lungo il Vaſari (3), che annovera le diverſe pregiatiſſime opere di pittura da lui fatte in Ferrara a' tempi del Duca Borſo, in Roma ſotto Niccolò V. in Milano, in Arezzo, e altrove: e aggiugne, che in Urbino *ſi conſervano alcuni ſuoi ſcritti di Geometria e di proſpettive, nelle quali non fu inferiore a niuno de' tempi ſuoi, nè forſe che ſia ſtato in altri tempi giammai, come ne dimoſtrano tutte le opere ſue piene di pro-*

XXXVI. Scrittori di Proſpettiva: Pietro della Franceſca, e Baldaſſarre Peruzzi.

(1) p. 215.
(2) Hiſt. des Mathemat. T. I. p. 634. Ediz Fir. 1772.
(3) Vite de' Pittori T. II. pag. 205.

Digitized by Google

ſpettive (1). E poſcia: *Fu Piero, come ſi è detto, ſtudioſiſſimo dell'arte, e ſi eſercitò aſſai nella proſpettiva, ed ebbe buoniſſima cognizione d'Euclide, intanto che tutti i migliori giri tirati ne' corpi regolari egli meglio che altro geometra inteſe; ed i maggiori lumi, che di tal coſa ci ſiano, ſono di ſua mano, perchè Maeſtro Luca del Borgo Frate di S. Franceſco, che ſcriſſe de' corpi regolari di geometria, fu ſuo diſcepolo. E venuto Piero in vecchiezza ed a morte, dopo avere ſcritti molti libri, Maeſtro Luca detto, uſurpandogli per ſe ſteſſo, gli fece ſtampare come ſuoi, eſſendogli pervenuti quelli alle mani dopo la morte del maeſtro* (2). Io non ſo, qual fondamento abbia una tale accuſa, che quì ſi dà dal Vaſari a Fra Luca Pacioli del Borgo S. Sepolcro, di cui abbiamo parlato nel VI. Tomo di queſta Storia (3). Più volte però abbiamo oſſervato, che accuſe di tal natura ſono ſpeſſe volte fondate ſu incerte voci del volgo; e che non debbonſi ammettere, finchè non ſe ne abbia più certa pruova. Che ſe pur Fra Luca ſi valſe delle fatiche di Pietro, ciò non fu in quella parte, che alla proſpettiva appartiene, di cui aſſai poco egli parla nelle ſue opere. Un altro riſtoratore ebbe la proſpettiva al principio del ſecolo, di cui ſcriviamo, in Baldaſſarre Peruzzi Saneſe, Pittore ed Architetto famoſo, di cui copioſe notizie ſi hanno preſſo il ſopracitato Vaſari (4), perciocchè egli non ſolo fece conoſcere, quanto valeſſe in queſt' arte, col dipingere con ſommo artificio e con ugual vaghezza le ſcene, che ſervirono alla rappreſentazione della Calandra del Bibbiena, ma ſcriſſe ancora intorno ad eſſa più coſe, delle quali fece poi uſo il celebre Architetto Sebaſtiano Serlio, di cui diremo più ſotto.

XXXVII. Daniello Barbaro.

XXXVII. La prima opera, in cui ſi aveſſe un compiuto trattato di Proſpettiva, fu quella di Daniello Barbaro uno de' più dotti uomini di queſta età, e verſato nella ſeria ugualmente che nella piacevole Letteratura. L'eſatto articolo, che intorno a lui ci ha dato il Conte Mazzuchelli (5), ci diſpenſa dal dirne quì lungamente. Nato in Venezia agli 8. di Febbrajo del 1513. da Franceſco Barbaro pronipote del celebre Lettera-

(1) p. 206.
(2) p. 211.
(3) P. I. p. 414. &c.
(4) T. III. p. 320.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 247. &c.

Digitized by Google

rato del medesimo nome, e inviato agli studi a Padova, vi ebbe a maestri Federigo Delfino nella Matematica, Giovanni Zamberti nell'Ottica, Marcantonio Passero soprannomato il Genova nella Filosofia. Al coltivare gli studi congiunse il fomentarli negli altri, e a lui dovettesi principalmente la costruzione dell'Orto Botanico, e la fondazione dell'Accademia degli Infiammati. Corrispondenti all'impegno del Barbaro nel promuovere le belle Arti furon gli onori, che da quella Università gli vennero compartiti; perciocchè oltre la Cattedra di Filosofia Morale a lui affidata, e oltre la laurea, che gli fu conceduta, si trova ancor menzione di un arco di fino marmo in onor di esso innalzato. Ma la Repubblica il destinava a cose maggiori. Richiamatolo in patria gli commise la cura di continuare la Storia della Repubblica scritta dal Bembo, lo sollevò ad onorevoli cariche, e lo scelse a sostenere splendide Legazioni. Giulio III. nel Dicembre del 1552. il diè Coadjutore nel Patriarcato d'Aquileja a Giovanni Grimani. Intervenne nell'anno 1563. al Concilio di Trento, e in quel venerabil consesso fece ammirare la sua prudenza non meno che la sua dottrina. Finalmente venne a morte in Venezia a' 12. d'Aprile del 1570. celebrato da tutti i più illustri scrittor di quel secolo e pel vasto sapere, di cui fu fornito, e per le rare virtù, che ne accrebbero il lustro. L'opera da noi accennata s'intitola: *La pratica della Prospettiva*, e fu stampata in Venezia nel 1568. Essa è, come ho detto, il primo compiuto trattato di Prospettiva, che si abbia alle stampe; benchè il Barbaro, secondo ciò, che nel titolo del libro dichiara, si attenga più alla pratica che alla ragione e alla dimostrazione. Egli ancora, come il Pacioli, è da alcuni accusato di aver fatte sue le fatiche di Pietro dalla Francesca. Ma, come avverte Apostolo Zeno (1), converrebbe aver tralle mani i libri di questo secondo scrittore per giudicarne. E oltracciò il Barbaro stesso sinceramente confessa di aver prese alcune cose dal detto autore, il che egli sfuggirebbe verisimilmente di confessare, se sapesse di averlo interamente spogliato. Delle altre opere del Barbaro sì edite che inedite si può vedere il diligente catalogo del

(1) Note al Fontan. T. II. p. 382.

Digitized by Google

C. Mazzuchelli. Pregevoliſſima tra le altre è la traduzion di Vitruvio inſiem co' comenti ſul medeſimo autore, opera, che per giudizio del March. Poleni (1) non è inferiore ad alcuna di quelle, che ſu quell' antico maeſtro d'Architettura ſono uſcite alla luce. L'Eloquenza ancora fu da lui illuſtrata e co' ſuoi comenti Latini ſu' libri Rettorici d'Ariſtotile tratti da Ermolao Barbaro ſuo prozio, e col ſuo Dialogo Italiano dell'Eloquenza. Agli ſtudi profani congiunſe il Barbaro i ſacri; e recò dal Greco in Latino la Catena di molti Padri Greci ſopra tutti i Salmi, benchè ſe ne abbia alle ſtampe ſol quella parte, che abbraccia i primi cinquanta. Aggiunganſi a ciò e lettere e rime diverſe, e i comenti di Porfirio, e un' operetta intitolata *Predica de' Sogni* pubblicata ſotto il nome del *P. D. Hypneo da Schio*, e più altre opere, che non han veduta la luce, e fra eſſe un trattato, ma non compito, ſugli Orologi Solari, che inſieme con una gran parte della Proſpettiva ſcritti da lui medeſimo in lingua Latina, e colla ſteſſa opera da lui più diffuſamente ſcritta in lingua Italiana, con alcune lettere teologiche, ſi conſerva nella Libreria Nani in Venezia (2), le quali tutte ci pruovano, che non v'ebbe genere di Letteratura, a cui il Barbaro felicemente non ſi volgeſſe.

XXXVIII. Guidubaldo del Monte.

XXXVIII. All'argomento medeſimo appartengono le *Due regole della Proſpettiva pratica di Jacopo Barocci da Vignola co' Comentari di Egnazio Danti* ſtampate in Roma nel 1583. Ma del Barocci direm più ſotto parlando degli ſcrittori d'Architettura; del Danti ſi è trattato poc'anzi. Io laſcio ancor di parlare della *Pratica di Proſpettiva* di Lorenzo Sirigatti Gentiluomo e Accademico Fiorentino, che venne a luce in Venezia nel 1596., e di altre ſomiglianti opere di minor fama; e mi riſtringo a dire di un ſolo, che più ingegnoſamente entrò a parlare di queſta ſcienza, cioè di Guidubaldo Marcheſe del Monte, che alla nobiltà della ſua famiglia aggiunſe un nuovo pregio col ſuo ſapere nelle ſcienze matematiche, fralle quali viſſe tranquillamente tutti i ſuoi giorni, così in eſſe immerſo, che, com'egli ſembrò dimentico di tutto il mondo, così tutto il mondo ſembrò dimentico di lui medeſimo; perciocchè, ſe non aveſ-

(1) Exercitat. Vitruv. I. p. 93.
(2) Codd. MSS. Latin. Bibl. Nan. p. 31. &c. Ital. p. 4. 12.

Digitized by Google

avessimo le opere da lui pubblicate, appena ne avremmo notizia alcuna. E altro in fatti non ne sappiamo, se non che ei fu uomo assai dotto; e io non ho pur potuto trovare, quando nascesse, e quando morisse. Ei però dovette passare di poco il principio del secolo XVII.; perciocchè era morto nel 1608. quando il Marchese Orazio di lui figliuolo ne pubblicò i problemi astronomici dedicati a Leonardo Donato Doge di Venezia. Ei fu allievo e scolaro di Federigo Commandino Matematico valoroso di questo secolo, di cui diremo tra non molto. Tutte quasi le sue opere furono da lui scritte in lingua Latina; e quella della prospettiva, che ci offre occasione a parlarne, fu pubblicata nel 1600. In essa egli fu il primo, secondo il Montucla (1), che giugnesse a vedere la generale estensione de' principii di questa scienza, e a stabilire con matematiche dimostrazioni que' punti, su' quali ella tutta si appoggia. Egli è vero, che Guidubaldo non giunse in ciò fin dove son poi pervenuti altri scrittor moderni; e che egli avrebbe potuto ristringere in assai più breve spazio, ed esporre con maggior precisione le sue proposizioni. Ma chi volesse di ciò fargli un rimprovero, mostrerebbe di non sapere, che sia il tentare un nuovo sentiero non mai battuto da alcuno. La prospettiva non fu il solo oggetto degli studi del Marchese Guidubaldo. Ei diede ancora in luce nel 1579. la Teoria de' Planisferii; e nel 1609. ne furono pubblicati sette libri de' Problemi Astronomici. Egli scrisse ancora in lingua Italiana sulla correzione dell' anno e sulla emendazione del Calendario. Molto finalmente egli affaticossi intorno alla Meccanica e alla Statica, e fu il solo scrittore di questo secolo, che ne trattasse in modo di aggiugnere qualche cosa al poco, che ne aveano scritto gli antichi; perciocchè i molti Comentatori delle Meccaniche d'Aristotile, che si videro uscire in luce, altro quasi non fecero, che dire più lungamente ciò, ch'egli avea brevemente accennato. Guidubaldo ne' suoi libri su questa materia pubblicati nel 1577. corresse in parte gli errori di que', che l'aveano preceduto, intorno all' inclinazione della bilancia, e diede una nuova luce alla Statica, fissando parecchi principii, a' quali ella si appoggia, ben-

(1) Hist. des Mathem. T. I. p. 635.

Digitized by Google

benchè egli pure cadeſſe in alcuni errori, come allora dovea facilmente accadere. Egli parafrasò ancora il trattato di Archimede degli Equiponderanti, e ſcriſſe un trattato, che ſol dopo la ſua morte venne alla luce nel 1615., intorno alla *cochlea* del medeſimo Archimede. Delle quali opere di Guidubaldo veggaſi il Montucla, che ne parla più a lungo, e ne rileva i pregi, ſenza diſſimularne i difetti. E poichè quì ſi è fatta menzione della *cochlea* d' Archimede, non deeſi paſſar ſotto ſilenzio ciò, che narra il Cardano, cioè che un certo Galeazzo de' Roſſi ferrajo Milaneſe, ſenza ſaper nulla dell' invenzion di Archimede, trovò da ſe ſteſſo, e lavorò un tale ſtromento, e che credendo di eſſerne il primo inventore, ne ſu lieto per modo, che impazzì: *Galeaz de Rubeis civis noſter faberque ferrarius, cum jam olim inventam* (parla della detta cochlea) *ipſe quaſi primus auctor exiſtimaret reperiſſe, præ lætitia inſanivit. Vidimus illum verſantem truſatilem machinam, ac paullo poſt mente excuſſum* (1). Il Cardano aggiugne quì la figura del detto ſtromento; e altrove narra, che queſto ingegnoſo artefice era morto nel 1522. (2). Alla Meccanica parimenti e alla Statica appartengono le *Macchine* del Capitano Agoſtino Ramelli, natio di Maſanzana oſſia del Ponte di Treſia nella Valle Travaglia nella Dioceſi di Milano, opera, in cui ſi propongono molti ingegnoſi artifizi per alzar le acque, per ſollevar grandi peſi, per formar ponti, e per altri ſomiglianti lavori, i quali in gran parte furono da lui medeſimo ritrovati. Nella prefazione e nella dedica della ſua opera ei dice, che avea ſervito per lungo tempo il March. di Marignano celebre Generale di Carlo V., che eſſendo ſtato chiamato poſcia in Francia, il Re Arrigo III., a cui dedica la detta opera, avealo ſempre onorato della ſua protezione, ſingolarmente quando nell' aſſedio della Rocella rimaſe mortalmente ferito e prigione, e che quando Arrigo medeſimo fu chiamato al Regno della Polonia, di colà ancora gli ſcriſſe lettere aſſai amorevoli. Queſto è ciò ſolo, che ſappiam del Ramelli, le cui macchine ſono al certo aſſai ingegnoſe, ma più ſarebbono ancora a pregiarſi, ſe foſſer più ſemplici. Quì ancora non dee paſſarſi ſotto ſilenzio quel Gio-

van-

(1) De Subtilit. L. I.
(2) De rerum Variet. Lib. XV. Cap. LXXXIV.

Digitized by Google

vanni Torriani da Cremona, soprannomato Gianello, il quale per comando di Carlo V., come altrove abbiam detto (1), fabbricò un orologio di ammirabil lavoro somigliante a quello del celebre Giovanni Dondi, e che fu perciò dall'Imperadore condotto in Ispagna. Ivi egli diede un nuovo e più illustre saggio del suo valore nelle Matematiche, col ritrovare una macchina, con cui sollevar in Toledo le acque del Tago fino al piano di un monte. Ne abbiamo in questo Tomo medesimo recata ad altro proposito la descrizione (2), cui perciò non giova il ripetere.

XXXIX. I progressi, che in Italia si fecero nelle Scienze finor mentovate, ci fan vedere, che anche le Matematiche pure, le quali ne sono il principal fondamento, furon tra noi in fiore e in istima. In fatti basta il riflettere alle traduzioni degli antichi Matematici Greci, che nel corso di questo secolo venner pubblicate in Italia, per accertarsene. Appena vi ebbe Scrittor di tal genere, che non venisse da' nostri o tradotto, o illustrato. I XV. libri degli Elementi di Euclide dopo le traduzioni più antiche furon di nuovo recati in lingua Latina dal testo Greco da Bartolommeo Zamberti, e pubblicati nel 1505., e i medesimi furono poscia tradotti nell' Italiana, e comentati da Niccolò Tartaglia, di cui direm più a lungo tra poco, e da Angelo Cajani Fiorentino (3). Gli Sferici di Teodosio vider la luce in Latino per opera di Platone da Tivoli nel 1518., e poscia del Maurolico, di cui, e delle molte altre traduzioni dal Greco da lui pubblicate, abbiam detto altrove. Giambatista Memo Nobile Veneto tradusse in Latino i quattro libri de' Conici d' Apollonio da Perga, i quali pubblicati dopo la morte di esso da un suo figliuolo, che nulla sapea di Matematica, furono stranamente guasti e malconci. Francesco Barozzi, di cui diremo più sotto, fece Latino il Comento di Proclo sul 1. libro d' Euclide, il Trattato di Erone sulle macchine di guerra, e quello dell' Arabo Maometto di Bagdad intitolato *Geodesia*. La medesima opera di Erone fu recata in Latino, e illustrata con note, dal celebre Bernardino Baldi, di cui sarà luogo oppor-

XXXIX. Scrittori di Matematica.

(1) T. V. p. 235.
(2) p. 189.
(3) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 385.

Digitized by Google

portuno a favellar tra' Poeti. Questo grand' uomo tradusse ancora in lingua Italiana e comentò l' altra opera di Erone intitolata *Degli Automati o delle Macchine se moventi* (*a*). Quella del medesimo Scrittor Greco *de' Moti spiritali* fu fatta Italiana da tre interpreti quasi al tempo medesimo, cioè da Giambatista Aleotti d' Argenta, da Alessandro Giorgi d' Urbino, e da Giambatista Porta da noi mentovato poc' anzi, oltre molte altre simili traduzioni, che si potrebbono annoverare. Abbiam già veduto, che molti Matematici Greci furon tradotti in Latino dal suddetto Maurolico (*b*). Ma niuno si adoperò in questo genere di lavoro con fatica e con felicità maggiore di Federigo Commandino, a cui pochi furono pari in questo genere di dottrina.

XL. Federigo Commandino.

XL. La vita di questo grand' uomo è stata esattamente descritta da Bernardino Baldi contemporaneo e concittadino di Federigo; ed è stata pubblicata nel Giornale de' Letterati d' Italia (1), e noi ne sceglieremo soltanto le cose più importanti a saperssi. Federigo nato in Urbino l' anno 1509. da Batista Commandino e da Laura Benedetti amendue nobili e cittadini della detta Città, ebbe a suo maestro negli elementi Gramaticali Jacopo Torelli da Fano, ch' era ivi pubblico Professore, e poscia Giampietro de' Grassi, venuto allora ad Urbino colla famiglia Orsina, uomo dottissimo nelle lingue Greca e Latina, e assai versato nella Rettorica, nella Dialettica, e nella Matematica. Per mezzo del Grassi il Commandino raccomandato al Pontefice Clemente VII. ebbe da lui la carica di Cameriero Segreto, e l' impiego di trattenerlo in eruditi ragionamenti nelle ore libere da' pubblici affari. Ma venutegli presto meno le spe-

ran-

(*a*) Di queste due versioni di due Opuscoli di Erone fatta dal Baldi parla più ampiamente il valoroso P. Ireneo Affò nella Vita, che ci ha data di questo celebre Letterato (*p.* 168. 189.), ove si accennano ancora altre opere di argomento matematico da lui scritte, ma che si sono smarrite (*p.* 198. 203. 221. 222.)

(*b*) Alcune altre opere de' Matematici Greci, cioè di Autolico e di Teodosio Tripolita, furono verso la fine di questo secolo tradotte di Greco in Latino, e pubblicate da Giuseppe Auria Napoletano, di cui ragionano il P. d' Afflitto (*Mem. degli Scritt. Napol. T. I. p.* 479.) e il Sig Napoli Signorelli (*Vicende della Coltura nelle due Sicilie T. IV. p.* 228. *&c.*)

(1) T. XIX. p. 140.

Digitized by Google

ranze, che nella protezion di Clemente egli avea fondate, andossene a Padova, e per dieci anni attese alla Filosofia sotto la direzione di Marcantonio Passero, e sotto quella di Giambatista Montano alla Medicina. Passò indi a Ferrara, ove promosso dal famoso Brasavola prese la laurea, e quindi tornò ad Urbino a esercitarvi la Medicina. Ma alcuni anni appresso, essendogli già morto il padre, poscia ancora la moglie Girolama Buonaventuri, e un figlio maschio, che aveane avuto, poste ad educare in un Monastero due figlie, che gli eran rimaste, e dato un perpetuo addio alla Medicina, tutto si diede alla Matematica, e in essa giunse presto a tal fama, che Guidubaldo Duca d'Urbino il prese, e il tenne più anni a' suoi servigi; finchè venuto a quella Corte il Cardinal Ranuccio Farnese cognato del Duca, amantissimo di tali studi, questi formò tal concetto del Commandino, che chiestolo con grandi istanze al Duca lo ottenne, e seco il condusse a Roma. Ivi fu conosciuto da' dotti uomini, che vi erano in gran numero, e fra essi dal Cardinal Marcello Cervini, che a lui ancora fece parte di quella munificenza, di cui era liberale a tutti i coltivator delle scienze. Anzi, poichè fu eletto Pontefice, il volle tosto alla sua Corte. Ma mancatogli pochi giorni appresso un sì onorevol sostegno, tornò il Commandino alla Corte del suo Cardinale, e vi stette finchè questi visse, cioè fino al 1565. Tornò allora ad Urbino, e visse nella paterna sua casa, immerso ne' propri studi, finchè il Duca Francesco Maria figlio di Guidubaldo ad imitazione del padre nol chiamò a' suoi servigi. Egli allora prese a spiegare non solo a quel Principe, ma anche ad Alderano Cibo, figlio del Marchese di Massa, che viveva con lui, gli Elementi d'Euclide. Il desiderio di attendere più tranquillamente all'edizion di più opere gli fece chieder congedo dalla Corte, e l'ottenne. Ma poco potè goderne, perciocchè sul finir dell'Agosto del 1575. diede fine a' suoi giorni, e narra il Baldi, il quale in quell'estremo gli fu assistente, che anche sugli ultimi momenti del viver suo ei non sapea cessare dal parlare, come poteva, delle Matematiche, e di rivoltar colle mani que' libri di tal genere, ch'egli quasi per consolarlo gli offriva. Vivendo ebbe ad amici e ad ammiratori molti de' più dotti uomini del suo tempo sì stranieri come Italiani, come Pietro Ramo, Corrado Dasipodio, il Cardano, il P. Clavio, il Mauro-

lico, e più altri, che il rimirarono come uno de' più profondi ingegni di quell' età. E veramente le sue opere, oltre l' esser dottissime, sono scritte comunemente con una eleganza, che negli Scrittori Matematici di questo secolo non suol vedersi. Il Baldi ce ne ha dato un esatto catalogo; ed esse son per lo più traduzioni e comenti di autori Greci, come del Planisferio e del libro dell' Analemma di Tolommeo, e di molte opere d' Archimede, de' Conici di Apollonio colle note e colle aggiunte di Pappo, di Eutocio, di Sereno, degli Elementi d' Euclide, e d' altre opere d' Aristarco, di Maometto Bagdadino, di Erone, oltre più altre, alle quali non potè dar compimento, fralle quali le Collezioni Matematiche di Pappo furon poi pubblicate da Guidubaldo de' Marchesi del Monte da noi lodato poc' anzi. Benchè la Matematica abbia ora fatti progressi tanto maggiori, le opere nondimeno del Commandino sono sempre state in molto pregio; e con lode ne parla, oltre più altri, il P. de Chales (1). Ma niuno ci dà una più giusta idea de' meriti del Commandino verso le Matematiche, che il Montucla. *Fra quelli*, dic' egli (2), *che corsero una somigliante carriera in Italia, niuno si è renduto più celebre del Commandino. Ei merita i più grandi elogi e pel suo sapere nelle Matematiche, come nella lingua Greca, e pel gran numero d' opere, che pubblicò . . . . Tutte sono eccellenti, e il Commandino potrebb' esser proposto a modello de' Comentatori. Le sue note vanno al punto, e vengon sempre a proposito, nè son troppo lunghe o troppo concise. Ei si mostra versatissimo in tutto ciò, che v' avea allora di più profondo nelle Matematiche, rileva bene il senso del testo, e lo corregge, ove n' ha bisogno. Chi compie sì bene il dover d' editore non è molto inferiore a' buoni originali.* E altrove (3): *Il Commandino è divenuto celebre singolarmente per le molte sue traduzioni, che spirano una perfetta intelligenza nella Geometria sì ordinaria che trascendente. A dir vero, ei non fu ugualmente felice negli sforzi, che fece per andar più oltre che gli antichi. La sola opera, in cui egli ha cercato di essere originale, è il suo trattato del centro di gravità ne' solidi, materia*

(1) De Progressu Mathes. & Illustr. Mathem. C. H.

(2) Hist. des Mathem. T. I. p. 460.

(3) Ib. p. 463.

Digitized by Google

ria, che da Archimede non era ſtata toccata. Ma fra i corpi, ne' quali la poſizione del centro non ſi preſenta al primo colpo d' occhio, l' emisfero e la conoide parabolica ſono i ſoli, ne' quali ha potuto riuſcire.

XLI. Notizie di Niccolò Tartaglia.

XLI. Prima ancora del Commandino eraſi affaticato intorno alla Geometria Niccolò Tartaglia Breſciano, il quale però più che di eſſa fu benemerito dell' Aritmetica e dell' Algebra. Ei fu uno tra quelli, che ſi poſſon dir dotti a diſpetto della fortuna, perciocchè parve, che queſta uſaſſe di ogni ſforzo per vietargli l' acceſſo alle ſcienze. Egli ſteſſo ci eſpone, quai foſſero le ſue vicende ne' primi anni della ſua vita, in un leggiadro Dialogo, che finge di aver tenuto con Gabriello Tadino da Martinengo Cavalier di Rodi e Prior di Barletta (1). Eſſo meriterebbe di eſſer quì riferito diſteſamente; tanto è grazioſo e piacevole. Ma la ſoverchia lunghezza mi obbliga a darne ſolo un eſtratto. Di ſuo padre ei non ci ſa dare altra contezza, ſe non che avea nome Michele, e che *teneva un cavallo, & con quello correva alla poſta ad iſtanzia de' Cavalieri di Breſſa, cioè portando lettere della Illuſtriſſima Signoria da Breſſa a Bergamo, a Crema, a Verona, & altri luoghi ſimili*. Lepidiſſima è la riſpoſta, ch' ei dà al detto Priore, il qual gli chiede, qual foſſe la caſata di ſuo padre: *Io non ſo*, dice egli, *ne me aricordo de altra ſua caſata ne cognome, ſalvo che ſempre il ſentei da piccolino chiamar ſimplicemente Micheletto Cavallaro: potria eſſer, che haveſſe havuto qualche altra caſata, over cognome; ma non ch' io ſappia. La cauſa è, che il detto mio padre mi morſe eſſendo io d' anni ſei, vel circa, & così reſtai io, & un altro mio fratello poco maggior di me, & una mia ſorella menora di me inſieme con noſtra madre vedova, & liquida di beni della fortuna, con la quale non poco dapoi fuſſemo dalla fortuna conquaſſati, che a volerlo raccontar ſaria coſa longa, la qual coſa mi dete da penſare in altro, che de inquerire, di che caſata ſi chiamaſſe mio padre*. La maggior delle ſventure di Niccolò fu all' occaſione del ſacco, che i Franceſi diedero a Breſcia, cioè nel 1512., nel qual tempo egli contava circa dodici anni di età. Ritiratoſi colla madre, colla ſo-

(1) Queſiti e Invenz. diverſe Lib. VI. Queſ. VIII.

Digitized by Google

rella, e con più altri nel Duomo, sulla speranza, che i vincitori dovessero rispettare quel Tempio, si vide ivi ancora barbaramente assalito, e ne ebbe cinque mortali ferite, tre sulla testa, per cui giugneasi a vederne il cervello, e due sul volto, una delle quali gli tagliò per mezzo le labbra. Lo stremo di povertà, a cui era condotta, non permise alla Madre di usare altro rimedio, che quello di nettargli le ferite, come meglio poteva. E ciò non ostante dopo alcuni mesi ei ne guarì. Ma non essendo ancor ben saldata la piaga delle labbra, e stentando egli perciò a parlare, gli altri fanciulli cominciarono a soprannomarlo il Tartaglia; ed egli volle poi ritenere un tal soprannome per memoria del fatto. Altra scuola egli non frequentò, che quella di leggere in età di 5. in 6. anni; e in età di 14. quella di scrivere, ma sol per quindici giorni, e in questa non giunse che alla lettera K. Perciocchè avendo patteggiato col suo maestro di dargli anticipato un terzo del pagamento, ed un altro terzo, quando fusse giunto alla K., e l' ultimo all' ultima lettera, giunto Niccolò al secondo termine, trovò mancarsi i denari pel terzo; e dovette appagarsi di farsi dar dal maestro alcuni esemplari, e continuar con essi il suo esercizio. *D' allora in poi*, conchiude egli, *mai più fui, ne andai ad alcun altro precettore, ma solamente in compagnia di una figlia di povertà chiamata industria sopra le opere degli huomini defonti continuamente mi son travagliato, quantunque dall' età d' anni vinti in quà sempre sia stato da non poca cura famigliare straniamente impedito*. Chi avrebbe creduto, che dopo tali vicende, e dopo sì fatta educazione, ei dovesse divenire un de' più illustri Matematici del suo tempo. Degli altri anni del Tartaglia sappiamo assai poco. Egli accenna in un luogo di avere abitato per dieci anni in Verona (1), il che però si raccoglie ancora da molti suoi Quesiti. Fu poi Professore di Matematica in Venezia, ove cominciò ad abitare nel 1534. (2), e veggiamo, ch' ei soleva almen qualche volta spiegare Euclide nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo (3). Nel 1548. fu con caldi inviti e con liberali promesse chiamato a Brescia, perchè

(1) L. c. L. VI. Quest. I.
(2) Ib. Lib. IX. Quest. XIX.
(3) Ib. Quest XXII.

Digitized by Google

chè vi teneſſe ſcuola di Matematica, ed egli ſteſſo deſcrive aſſai lungamente la ſtoria di tutto il maneggio per ciò fatto, e della maniera, con cui non gli furon ſerbati i patti già ſtabiliti, ſicchè, dopo eſſerſi ivi trattenuto inſegnando circa 18. meſi, e dopo avere inutilmente litigato per lungo tempo, fu coſtretto a tornarſene aſſai malcontento a Venezia (1). Ivi egli continuò a vivere fino al 1557., nel qual anno diede fine a' ſuoi giorni.

XLII. Scorſa così in breve la vita di queſt' uom ſingolare, veggiam, quai foſſer le ſcoperte, ch' ei fece nella Matematica, e ſingolarmente nell' Algebra. Gli Scrittori di queſta ſcienza, fra' quali Fra Luca Pacioli era ſtato finallora colui, che più ſi era innoltrato, non eran giunti che all' equazioni del ſecondo grado. La ſoluzione di quelle del terzo ſi cominciò a conoſcere in queſto ſecolo, e diede occaſione a conteſa tra alcuni de' Matematici più famoſi. Le opere del Tartaglia e di Girolamo Cardano ſon quelle, dalle quali abbiamo a trarne la ſtoria, come già ha fatto il Montucla (2). Scipione dal Ferro Bolognese Profeſſore di Matematica nella ſua patria, ſecondo l'Alidoſi (3), dal 1490. fino al 1526. fu il primo a trovarne un caſo particolare, a cui diede il nome di coſa e cubo uguale a numero. Antonio Maria del Fiore ſcolaro di Scipione venuto a Venezia nel Febbrajo dell' anno 1534. ſfidò il Tartaglia a dar pruova a vicenda del lor ſapere, e convennero, che ognuno di eſſi doveſſe all' altro proporre trenta queſiti in iſcritto, e che ſi aſſegnaſſero 40. o 50. giorni a darne la ſoluzione, e chi ne ſcioglieſſe maggior numero, aveſſe l' onore della virtoria, e una ſomma picciola di denaro per ogni queſito. Il Fiore propoſe al Tartaglia 30. queſiti, che tutti doveanſi ſciogliere per la regola ſopraccennata, credendo certo, ch' eſſendo eſſa allora ſconoſciuta del tutto, il Tartaglia doveſſe rimanerſi mutolo. Ma queſti pochi giorni innanzi ſpeculando al ſuo ſolito avea egli pure ſcoperto non ſolo il caſo propoſtogli in que' trenta queſiti, ma la teoria generale delle equazioni del terzo grado, e perciò

XLII. Sue opere, e ſue ſcoperte.

(1) Della Travagliata Invenz. Ragionam. III.

(2) Hiſt. des Mathem. T. I. p. 479.

(3) Dott. Bologn. di Teolog. &c. p. 169.

ciò in termini di due ore tutti gli sciolse felicemente (1). E al contrario il Fiore, benchè si vantasse di aver trovata la soluzione a tutti i quesiti propostigli dal Tartaglia, non ebbe mai coraggio di mostrarla al suo avversario. Cinque anni appresso il Cardano avendo avuta notizia di questa sfida, e de' ritrovati di Niccolò, mandò a Venezia chi il pregasse a comunicargli così i quesiti suoi, come quegli ancora del Fiore. Il Tartaglia ricusò dapprima ogni cosa, e poi s' indusse soltanto a inviargli i secondi. Il che diede occasione ad alcune aspre e pungenti lettere, che l' un l' altro si scrissero (2). La stima però, che il Cardano mostrava di Niccolò, e i replicati inviti, che quei gli fece, determinarono il Tartaglia a recarsi a Milano sul finir della quaresima dell' anno stesso (3), e a conferir col Cardano. Questi lo strinse per modo, che Niccolò si condusse finalmente a dargli la sua regola in 25. assai rozzi versi Italiani; ma volle prima, che il Cardano con giuramento si obbligasse a non pubblicare in alcun modo quel suo ritrovato, neppur sotto il nome dello stesso Tartaglia, poichè questi volea aver l' onore di pubblicarlo prima d' ogni altro. Il Cardano promise ogni cosa, e per qualche tempo attenne la sua promessa. Ma quando nel 1545. pubblicò la sua opera intitolata *Ars Magna*, vi inserì la teoria delle equazioni del terzo grado, dandone però la lode al Tartaglia. Questi si dolse e menò gran rumore, che il Cardano avesse violata la fede datagli. Egli rispose, che le aggiunte da se fatte al metodo del Tartaglia eran tali, che gli davan diritto di farle pubbliche. E veramente, come osserva il Montucla, benchè il Tartaglia debba al certo considerarsi come il primo ritrovatore della soluzion generale delle equazioni del terzo grado, il Cardano però, oltre la gloria di essere il primo a pubblicarla, ebbe quella di stenderla alquanto, e d' illustrarla notabilmente. Ma il Tartaglia non si appagava di tai ragioni, e la sua lite col Cardano non ebbe fine, che quando il primo finì di vivere, e andaron sempre provocandosi con diversi quesiti l' un l' altro, cercando ciascheduno di oscurar la fama del suo avversario. Anzi nel 1549. mentre il

(1) Tartaglia l. c. Quest. XXV. e XXXI.

(2) Ib. Quest. XXXI. &c.

(3) Ib. Quest. XXXIV.

Digitized by Google

il Tartaglia era in Breſcia, venne eſpreſſamente a Milano per azzuffarſi con lui in una ſolenne diſputa nella Chieſa di S. Maria del Giardino, e parve, che il Cardano temeſſe il confronto, ſe è vero ciò, che narra il Tartaglia (1), cioè, che egli ſe ne uſcì da Milano, e laſciò entrare in tenzone Lodovico Ferrari ſuo diſcepolo, di cui tra poco diremo, e a cui il Tartaglia rimproverò molti errori, che egli avea commeſſi nella ſoluzion di un queſito tratto dalla Geografia di Tolommeo.

XLIII. Altre opere di eſſo.

XLIII. Nè fu l' Algebra ſola, in cui il Tartaglia faceſſe conoſcere il raro ſuo ingegno. Oltre le traduzioni Italiane e i comenti delle opere di Archimede e d' Euclide, ne abbiam nove libri intitolati, *Queſiti ed invenzioni diverſe*, ne' quali tratta de' tiri dell' Artiglierie, e delle palle, e della polvere, che ad eſſe ſervono, delle diverſe maniere di ordinar gli eſerciti in battaglia, de' diſegni e delle fortificazioni delle Città, de' paeſi, e di varie quiſtioni meccaniche e algebraiche. Molte altre quiſtioni ſul moto de' corpi, e ſulla maniera di miſurar le diſtanze, ei propone nella ſua *Nuova Scienzia*, e nel Trattato *de' Numeri e Miſure*. In tutte le quali opere ſi ſcorge la molta cognizione, ch' egli avea ne' molti e diverſi rami delle Matematiche, e ſi veggono molte invenzioni, che gli ſon proprie, fralle quali, come oſſerva il Montucla (2), è ingegnoſa quella di miſurar l' area di un triangolo per mezzo della cognizion de' tre lati, ſenza ricercare la perpendicolare. Pregevole ancora è quella, ch' ei chiamò la travagliata Invenzione, cioè il Trattato del modo di ſollevare dal fondo del mare qualunque nave affondata ed ogni grandiſſimo peſo, aggiuntevi alcune maniere per iſtar lungo tempo ſott' acqua, e un trattato de' ſegni delle mutazioni dell' aria. Finalmente abbiam del Tartaglia un compito Trattato di Aritmetica ſtampato nel 1556., in cui egli raccoglie, e ſvolge quanto in quella ſcienza ſapevaſi, e quanto vi avea egli di nuovo aggiunto. In tutte le quali opere ei moſtra un ingegno penetrante ed acuto; ed eſſe ſarebbero ancora aſſai più degne di lode, ſe lo ſtile ne foſſe più colto e meno intralciato, ſe le edizioni ne foſſer più corrette, e ſe il metodo

(1) Della travagliata Invenz. Ragionament. III.

(2) L. c. p. 462.

Digitized by Google

do, con cui egli procede, fosse migliore. Nondimeno quali esse sono, benchè i Matematici moderni non ne facciano uso dopo le tante altre di gran lunga migliori venute a luce, son da essi avute in molto pregio, e riputate tralle più utili, che in questo secolo si pubblicassero. Il P. de Chales tra gli altri ne loda molto alcune, e di tutte dice generalmente *omnia Tartaleæ opera optima sunt & utilia* (1). Ma torniamo alle nuove scoperte fatte di questi tempi nell' Algebra.

XLIV. Lodovico Ferrari, e Rafaello Bombelli.

XLIV. La soluzione delle equazioni biquadratiche, ossia del quarto grado, che fu l' estremo confine, a cui in questo secolo giunsero le scoperte algebraiche, e oltre il quale non sono ancora passate, fu un ritrovato di uno scolaro del Cardano, cioè di Lodovico Ferrari, a cui questi diè a sciogliere un problema proposto da un certo Giovanni da Colle. Il Ferrari riducendo il problema all' analisi, lo sciolse felicemente coll' invenzione del nuovo suo metodo per questo genere d' equazioni; metodo assai ingegnoso, che dal Montucla si espone (2), difendendone l' inventore contro la taccia, che il Wallis gli ha apposta, di non aver fatta nell' Algebra scoperta alcuna. Di questo Lodovico Ferrari, di cui nulla si ha alle stampe, trattine due Epigrammi, un Greco innanzi al Poemetto delle Ore di Natal Conti, l' altro Latino al fine de' quattro libri dell' Anno del medesimo autore, parla il Cardano nella sua opera Algebraica, e accenna la scoperta da esso fatta. Ei ne fa ancora menzione nel suo libro Astrologico *De exemplis geniturarum* (3), e ce ne ha data innoltre una assai breve vita (4). Egli era nato in Bologna, e di famiglia per origine Milanese ai 2. di Febbrajo del 1522. e in età di quattordici anni venuto a Milano, senza avere tintura alcuna di Lettere, postosi alla scuola del Cardano avea fatti sì veloci progressi, che, mentre contava soli 18. anni di età, avea cominciato a tenere scuola pubblica di Aritmetica, e a sostenere solenni dispute con Giovanni Colla e con Niccolò Tartaglia, dalle quali, secondo il Car-

(1) De Progressu Mathes. & Illustrib. Mathemat.
(2) L. c. p. 484.
(3) n. 96.
(4) Oper. Vol. IX. p. 568. &c.

Digitized by Google

Cardano, uscì vincitore (*a*). Era innoltre dottissimo nell' Architettura, nella Geografia, e nella Astrologia, nelle lingue Greca e Latina; e nella Matematica non avea pari. In età di 22. anni fu invitato da molti Principi, ma a tutti egli antipose il servigio del Card. Ercole Gonzaga e di D. Ferrante di lui fratello, e per ordine del secondo, che era Governatore di Milano, fece il general censimento delle terre di quello Stato, pel qual impiego egli avea quattrocento scudi, detti coronati, ogni anno. Ma una indisposizione sopraggiuntagli gli fece poco civilmente lasciare dopo otto anni il servigio de' Gonzaghi; e venuto a Bologna fu ivi destinato l'anno 1564. a leggere Matematica; ma l'anno appresso morì. Egli, come affermasi ancora dall' Alidosi (1), lasciò più opere manoscritte; ma niuna di esse vide la luce. Il Cardano, quanto ne loda l'ingegno, altrettanto ne biasima i costumi, e principalmente l'irreligione, con cui vivea (*b*). Raffaello Bombelli di patria Bolognese in un suo Trattato d' Aritmetica stampato nel 1572. e poscia di nuovo nel 1579., fu quegli che più chiaramente svolse e spiegò la teoria così delle equazioni del terzo grado, come di quelle del quarto, della soluzion delle quali egli dà la lode al suo concittadino Ferrari. Di quest' opera del Bombelli ci ha dato un assai vantaggioso estratto il Montucla (2), mostrando, quanto egli abbia felicemente promossa e avanzata l'algebra, facendo in essa alcune nuove scoperte, e agevolando così la strada a quegli Scrittori, che nel secolo susseguente la condussero ad assai maggior perfezione.

XLV. Altri Scrittori di Matematica.

XLV. Dopo questi uomini illustri, da' quali si può dir con ragione, che le Matematiche ricondotte fossero a nuova vita, non dobbiamo passar del tutto sotto silenzio alcuni altri, da

(*a*) Nella sceltissima Biblioteca del Sig. Principe di Belgiojoso in Milano si conservano stampati gli Atti delle Dispute dal Ferrari sostenute contro il Tartaglia, come ha avvertito l' eruditissimo P. Ab. Casati (*Ciceroji Epist. T. I. p. 62.*)

(*b*) Del Ferrari alcune altre notizie si possono vedere presso il Conte Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. III. p. 320.*) il quale però ha per errore a lui attribuite alcune lettere e Poesie Latine di un altro Lodovico Ferrari aggiunte al libro *de Ocio & Sybillis* di Antonio Maria Visdomini. Questo libro fu stampato in Bologna nel 1500., cioè 22. anni prima che il Ferrari Algebrista nascesse.

(1) Dott. Bologn. di Teol. &c. p. 134.

(2) L. c.

Digitized by Google

da cui pure esse furono coltivate felicemente, benchè non ottenesser la fama di inventori e di scopritori. Cosimo Bartoli Gentiluom Fiorentino, di cui si possion vedere esatte notizie presso il C. Mazzuchelli (1), e presso altri Scrittori da lui citati, oltre le traduzioni dell' Architettura e delle opere Morali di Leonbatista Alberti, della Consolazion di Boezio, e d' altri libri, e oltre più altre opere Storiche, Poetiche, e di diversi argomenti, pubblicò nel 1564. il *Modo di misurar le distanze, le superficie, i corpi, le piante, le provincie, le prospettive &c.* e nel 1587. *la Aritmetica, la Geometria, la Cosmografia, e gli Orivoli di Oronzio Fineo* da lui recati in lingua Toscana. Gianfrancesco Peverone da Cuneo in Piemonte diè in luce due Trattati in lingua Italiana, l' uno di Geometria, l' altro d' Aritmetica, stampati in Lione nel 1558., de' quali fa menzione il Rossotti (2), che ne accenna ancora qualche altra opera inedita. Una medaglia in onor di esso coniata si conserva in Torino presso il Ch. Sig. Baron Vernazza. Di Silvio Belli Vicentino si ha alle stampe il *libro di misurare colla vista coll' ajuto del quadrante Geometrico senza bisogno di calcoli Arimmetici* stampato in Venezia nel 1565. e il Trattato della *proporzione, e proporzionalità comuni passioni del quanto*, che venne a luce nella stessa Città nell' anno 1573. oltre più altre opere, ch' ei pensava di pubblicare, ma non ebbe agio a farlo (3) (*). Latino Orsini diè alle stampe in Roma nel 1583. un *Trattato del Radio per prender qualsivoglia misura e posizione tanto in Cielo quanto in terra*, e Ottavio Fabri con un suo libro pubblicato in Venezia nel 1598. illustrò l' uso della Squadra mobile. Francesco Pifferi fu ritrovatore di un nuovo stromento per misurar colla vista, a cui egli diè il nome di Manicometro, e ne diede la descrizione in Siena nel 1595. Francesco Patrizi, di cui abbiamo a lungo parlato in questo Capo medesimo, come in tutte le altre Scienze, così in questa ancor vol-

(*) Della descrizione del Mondo di Silvio Belli, accennata dal C. Mazzuchelli, trovasi una copia a penna in questo Ducale Archivio, ed è un' operetta di circa 20 fogli.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 432. &c.

(2) Syllab. Script. Pedem. p. 216.

(3) Mazzuch. L. c. P. II. p. 677.

Digitized by Google

volle essere novatore, e divolgò nel 1587. la sua *Nuova Geometria*, in cui pretese di scriver regole assai migliori di quelle, che dagli antichi ci erano state trasmesse. Ma egli non ebbe la sorte di veder battuto da altri il sentiero da lui aperto. Lascio in disparte molti Scrittor d' Aritmetica, come Giovanni Sfortunati, Francesco Caligai, Giuseppe Unicorno, Giambatista Zucchetta, Stefano Ghebellino, ed altri, e fo fine alla serie de' Matematici col dir brevemente di Francesco Barozzi Nobile Veneto, di cui belle ed esatte notizie ci ha date prima d' ogni altro il C. Mazzuchelli (1). Il lungo studio da lui fatto nella Filosofia e nella Matematica in Padova, ove ancora, secondo alcuni, ci fu Professore, i molti e preziosi codici di antichi Scrittori da lui raccolti, la notizia delle lingue Latina e Greca, i viaggi intrapresi in più parti dell' Europa e dell' Asia, e la corrispondenza co' più illustri Letterati, che allor vivessero, il renderono uno de' più dotti uomini della sua età, e gli meritarono ampli elogi dagli Scrittor di quel tempo. Ma egli abusò del suo sapere medesimo, e abbandonatosi alle superstizioni, che il fecer cadere in sospetto di magia e di sortilegio, fu nel 1587. arrestato dalla Sacra Inquisizione in Venezia; e formatogli un lungo processo, di cui il suddetto Scrittore ci ha dati alcuni estratti, gli furono imposte salutari penitenze, e fu condennato a rimanersi prigione, finchè piacesse a quel Tribunale. Se egli poscia ne uscisse, e fin quando continuasse a vivere, non se ne ha notizia. Lo stesso Conte Mazzuchelli annovera distintamente le diverse opere del Barozzi, che son per lo più Matematiche, come la traduzione in Latino delle opere di Erone sulle macchine di guerra, e de' comenti di Proclo sul primo libro d' Euclide, quattro libri di Cosmografia, pe' quali veggiam ch' egli ebbe commercio di lettere col P. Clavio, e altri libri di somigliante argomento.

XLVI. Scrittori d' Architettura e illustratori di Vitruvio.

XLVI. Al tempo medesimo, in cui la Geometria e le altre parti della Matematica si stesero e si propagarono in Italia con quel lieto successo, che abbiam finora veduto, le Arti liberali ancora, che sono principalmente fondate sul retto ordine e sulla giusta proporzion delle parti, fecero i più felici pro-

(1) L. c. P. I. p. 411.

progressi, e giunsero a tal perfezione, che era a bramarsi, che il genio di aggiugner loro nuovi ornamenti non le facesse dicader di bel nuovo. L' Architettura singolarmente ebbe in questo secolo que' gran maestri, che son tuttora considerati come gli oracoli di questa Scienza, e tutti gli ebbe in Italia. Di questo argomento dobbiam quì trattare, riserbando ad altro luogo il ragionare di quegli Architetti, che non collo scrivere, ma coll' innalzare magnifiche fabbriche, divenner famosi. E primieramente debbonsi rammentare i molti interpreti o comentatori, che nel corso di questo secolo ebbe Vitruvio, e ciò solo ci mostrerà, con quanto ardore fosse allora rivolta a tale studio l' Italia. Già abbiam parlato nella Storia del secolo precedente delle due edizioni, che ne fece il celebre Fra Giocondo negli anni 1511. e 1513. Si pensò poscia a recare quell' opera in lingua Italiana. Cesare Cesariano Milanese ne fu il traduttore insieme e il comentatore. Essa fu stampata in Como nel 1521. a spese di Agostino Gallo Cittadino Comasco, e Referendario in quella Città, e di Luigi da Pirovano Patrizio Milanese, e l' edizione ne è bella e magnifica. Di questo primo traduttor di Vitruvio poco ci ha detto l' Argelati (1); e assai più esatte son le notizie, che ce ne ha date il Marchese Poleni (2), da cui io trarrò in compendio le più importanti. Era egli nato in Milano circa il 1481., e avendo perduto il padre in età di quattro anni, fu assai maltrattato dalla madrigna, e costretto ad uscire in età di 15. anni non sol dalla casa, ma ancor dalla patria. Si trattenne lungamente in Ferrara, e vi attese agli studi della Filosofia e della Matematica e delle lingue Greca e Latina. Nel 1513. fece ritorno a Milano, e fu adoperato da quel Duca Massimiliano Sforza a rifabbricare il Castello detto di Porta di Giove. Egli dice di essere stato discepolo di Bramante; e poichè questi, quando Cesare tornò a Milano, era in Roma, come abbiam detto nel ragionare di esso, convien dire, che ciò fosse ne' primi anni di Cesare, e prima che la madrigna fel cacciasse di casa. Trasferissi poscia a Como per attendere alla mentovata edizione, ma qualunque ragion se ne

(1) Bibl. Script. Med. Vol. I. P. II. p. 255.

(2) Exercitationes Vitruvian. I. p. 29. &c.

Digitized by Google

ne avesse, quando essa era giunta al Capo VII. del Libro VIII. abbandonò l'impresa, e partissi da Como. I due soprannomati autori di questa edizione incaricarono allora Buono Mauro Bergamasco e il celebre Benedetto Giovio a continuarla, e coll'opera loro fu essa condotta a fine. Ove se n'andasse poi Cesare, che avvenisse di lui, e quando morisse, è affatto ignoto. Ei certo vivea ancor circa il 1540. ed era allora in Bologna, poichè il Serlio, che in quest'anno stampò il suo quarto libro d'Architettura, nominando al fine di esso molti dotti in Architettura, ch'erano in diverse Città d'Italia, dice: *In Bologna mia patria il Cavalier Bocchio, il giudizioso M. Alessandro Manzolo, e Cesare Cesareano Lombardo*. Quindi ciò, che del Cesariano narra il Vasari (1), cioè ch'egli *comentò Vitruvio, e disperato di non averne avuto quella remunerazione, che egli si aveva promessa, diventò sì strano, che non volle più operare, e divenuto salvatico morì più da bestia, che da persona*, a me pare una favola, poichè veggiamo, ch'ei visse circa vent'anni almeno dopo quella edizione, e che era allora in Bologna assai riputato nella sua arte. Non molto è l'utile, che da questa edizione si può raccogliere, sì pel barbaro stile, in cui essa è distesa, sì perchè i comenti non son molto felici. Ottimamente però riflette il March. Poleni, che di essa si può dire, come già diceva Virgilio delle Poesie di Ennio, che dalle stesse sozzure avvien di raccoglierne qualche grano d'oro. Francesco Lucio di Castel Durante, detto ora Urbania, nel 1524. pretese di darci una nuova e migliore traduzion di Vitruvio, che fu stampata in Venezia. Ma essa veramente, come osserva il suddetto Scrittore (2), è la stessa stessissima che quella del Cesariano, trattone qualche cambiamento d'ortografia. Non molto più felice fu l'opera in ciò prestata da Giambatista Caporali Perugino, scolaro di Pietro Perugino, e pittore ed architetto al medesimo tempo morto circa il 1560. (3) (*a*). La traduzion di

(*a*) Intorno a Giambatista Caporali si possono vedere le belle notizie, che ci ha date il Chiariss. Sig. Annibale Mariotti (*Lettere Pittoriche Perug. p. 232. &c.*)

(1) Vite de' Pitt. T. III. p. 86. Edit. Fir. 1771.

(2) L. c. p. 34.

(3) Ib. p. 37. &c.

Digitized by Google

di Vitruvio, e i comenti su di esso da lui pubblicati, non si stendono che a' primi cinque libri, o perchè ei non compisse il lavoro, o perchè sol quella parte ne abbia veduta la luce. Ei riprende, e biasima apertamente le traduzioni e i comenti altrui; ma a dir vero, ei ci offre una traduzione assai poco diversa da quella del Cesariano, e ne' comenti altro quasi non fa che copiarlo. Assai più pregevole è la versione, che ne diede nel 1556. Daniello Barbaro, di cui si è parlato poc' anzi; poichè ella è giusta ed esatta, e si può dire la prima, che ne vedesse l'Italia. Utili ancora ne sono i comenti, co' quali egli illustrò il suo autore sì nella detta edizione Italiana, che nella Latina, ch' egli ne pubblicò l' anno 1567. benchè pure vi s' incontrin più cose, che da più moderni Scrittori non son ricevute. Un' altra opera intorno a Vitruvio intrapreſe Giannantonio Rusconi, che in 160. figure delineò ed espresse le regole di quello Scrittore; aggiungendovi le spiegazioni colle parole del medesimo. Erasi già egli molto innoltrato nell' opera verso il 1550. talchè Pietro Lauro Modenese scrivendogli circa quel tempo con lui si rallegra, dicendo: *Le difficultà, quanto odo, havete snodato in guisa, che non sarà più ripreso Vitruvio d' oscurità* (1). Ciò non ostante ei non potè compir l' opera; e i Gioliti non poterono pubblicarla imperfetta, com' era, che l' anno 1590. col titolo: *Dell' Architettura di Gio: Antonio Rusconi con cento sessanta figure disegnate dal medesimo secondo i precetti di Vitruvio, e con chiarezza e brevità dichiarate, libri dieci.* Altri al tempo medesimo preferо a illustrar qualche parte dell' opera di Vitruvio, come Giuseppe Salviati Fiorentino, Accademico del Disegno, che l' anno 1552. pubblicò in Venezia *la regola di far perfettamente al compasso la voluta & del capitello Jonico, & di ogni altra sorte*, secondo la mente del detto Scrittore, e Giambatista Bertano Mantovano, che fu l' Architetto del tempio di S. Barbara in quella Città, e che prese a spiegare i più difficili ed oscuri passi di Vitruvio in una sua opera stampata in Mantova nel 1558. Finalmente Bernardino Baldi nel 1612. due opere Latine diè alla luce intorno Vitruvio, l' una a spiegazione di tutte le parole da lui usate, l' altra

(1) Lauro Lett. L. I. p. 104. Edit. Ven. 1554.

Digitized by Google

tra a cercare, che significhi, egli con quelle voci da lui usate *Scamilli impares*. In questi libri però, benchè si scorga la molta erudizione del Baldi, il March. Poleni riprende (1) i poco esatti giudizi, che ei dà degli altri Interpreti di Vitruvio, e la asprezza, con cui confuta le opinioni de' suoi avversari (a). Ad illustrare Vitruvio era anche singolarmente diretta l' Accademia della Virtù fondata in Roma da Claudio Tolommei, e frequentata da' più dotti uomini che ivi allora vivessero, di cui si è a suo luogo parlato (2). E quanti utili e vasti fossero i disegni del Tolommei, si raccoglie da una sua lettera (3), nella quale va discorrendo lungamente non meno che saggiamente di tutto ciò, che a spiegare Vitruvio era necessario, progetta due Lessici, un Greco, l' altro Latino, delle parole di quell' Autore, e un altro Italiano d' architettura, mostra il bisogno di studiare l' antica storia, e tutto ciò, che appartiene a' monumenti, agli edifici, agli strumenti antichi, e fa veder chiaramente, qual idea si avesse allor di quest' arte, e quanta premura nel coltivarla.

XLVII. Sebastiano Serlio.

XLVII. Lo studio posto da tanti valorosi uomini nell' illustrare Vitruvio agevolò ad altri la via per comporre i nuovi trattati d' Architettura, aggiugnendo ciò, che mancava agli antichi, e riformando secondo il bisogno le loro idee ed i loro precetti. Il primo, che a ciò in questo secolo si accingesse, fu Sebastiano Serlio Bolognese uno de' più famosi architetti del suo tempo, e degno che se ne illustri la memoria, più che finora non si è fatto. Apostolo Zeno è il solo, che ne abbia date alcune esatte notizie (4), e noi ne faremo uso aggiugnendo alcune altre cose altronde raccolte. Del tempo, in cui nacque, e di ciò ch' ei facesse ne' primi anni della sua vita, non si ha contezza. Sappiam solo, ch' ei si trattenne per più anni in Venezia, ove egli era fin dal 1534., come sembra raccogliersi da ciò, che narra il P. degli Agostini (5), cioè ch' ei fu consultato su

(a) Di queste due opere del Baldi si possono vedere più distinte notizie nella Vita di esso pubblicata dal suddetto P. Ireneo Affò. (*p.* 178. *&c.*)

(1) L. c. p. 85. 101.
(2) L. I. C. IV.
(3) Tolom. Lett. p. 81.
(4) Note al Fontan. T. II. p. 399. &c.
(5) Scritt. Venez. T. II. p. 348.

Digitized by Google

su un disparere insorto nella fabbrica della Chiesa della Vigna, cominciata in quell'anno; e circa il tempo medesimo per ordine del Doge Andrea Gritti, come egli stesso racconta (1), disegnò il soffitto della pubblica Libreria di S. Marco, opera di assai pregevol lavoro. Ei dovette circa quel tempo medesimo viaggiar per l'Italia, come raccoglies da' disegni, ch'ei dà di molti antichi edifici tuttora in diverse Città esistenti (2). Ei fu singolarmente in Roma, e disegnò molte di quelle fabbriche sì antiche che moderne, delle quali egli parla nel terzo libro della sua Architettura; e, se crediamo al Vasari (3), ei si valse in ciò fare delle carte di Baldassare Peruzzi già da noi mentovato, e che era in Roma a que' tempi, ove anche morì nel 1536. Io credo però, che il Vasari abbia in ciò esagerato (a). Il Serlio si mostra alienissimo dall' invidiare all' altrui lode, e basta a conoscerlo il legger gli elogi, che nel libro medesimo ei fa più volte di Bramante, di Rafaello d' Urbino, e dello stesso Baldassarre. Or egli dice soltanto di aver tratta da Baldassarre la pianta del teatro di Marcello; e parmi, che, se in altre cose ei si fosse giovato delle fatiche di lui, ei non fosse uomo a dissimularlo. Così arricchitosi il Serlio di molte utili cognizioni si accinse a farne dono al pubblico, componendo un intero Trattato d' architettura. E avendone formata tutta l' idea, e fattane la divisione in più libri, cominciò dal dare alla luce il quarto, che fu stampato in Venezia nel 1537., e dedicato ad Ercole II. Duca di Ferrara. Esso comprende le regole generali dell' architettura secondo i diversi ordini di essa, e nell' avviso premesso al secondo libro, che stampò più anni dopo, ei dice di aver cominciato dal detto libro, perchè trattando i primi di materie sterili e astruse, forse sarebbero stati mal ricevuti, e avrebbono fatto incagliare il proseguimento dell' opera. Il Serlio fece offrire quel libro al Re Francesco I., e ne

(a) Veggasi intorno a ciò l' esatto e copioso Articolo sulla Vita e sulle Opere del Serlio, che ci ha poi dato il Sig. Ab. Francesco Alessio Fiori, e che è stato inserito nell' Opera degli Scrittori Bolognesi del Sig. Conte Fantuzzi (*T. VII. p.* 393. &c.)

(1) Architett. L. IV. C. XII.
(2) Ib. L. III.
(3) T. III. p. 333.

Digitized by Google

ne ebbe tosto in premio il prenderlo, che quel Principe fecè a' suoi servigi, e 300. scudi d' oro, che gli fece contare, acciocchè potesse condurre a fine il terzo libro, ch' ei di fatto pubblicò in Venezia l' anno 1540. dedicandolo al Re medesimo, e accennando i beneficii, che aveane ricevuti. *Mi diede tal animo*, dice egli, *l' anno passato, quando per Monsignor di Rhodez mandandole l' altro mio libro ella si degnò di accettarmi a li suoi servigi, e così mossa da la sua innata liberalità ordinò di sua bocca, che mi fossero mandati trecento scudi d' oro, acciocchè io potessi condurre la presente fatica al debito fine*. Al fine però del libro ei si duole della mala sorte, ch' egli incontrava co' Principi; e par che dubiti, se avrà mezzo di pubblicar gli altri libri. Ma il Re Francesco non gli mancò di ajuto, e il volle alla sua Corte, ove certamente era fin dal principio del 1542. come raccogliam da una lettera a lui scritta da Pietro Aretino (1). Questi non approvava, che il Serlio fosse passato in Francia, *ora singolarmente*, dice egli, *che il Re Francesco per colpa de' ministri e de' negozi non è più sì splendido come prima*. E più chiaramente in altra lettera scritta nell' Ottobre del 1545., dice, ch' ei loderebbe il soggiorno, ch' ei continuava a fare in Francia presso quel Re, *se le calamità de' tempi gli concedessero parte dell' ozio, di che soleva essere sì copioso già, onde i vertuosi, che la magnanima natura sua, quasi calamita loro, li tirava a se d' Italia in Francia, conversavano con seco sì famigliarmente, che gli parevano compagni e non servi, che adesso non può pur dare un breve agio a se stesso &c.* (2). Ma il Serlio continuò a starsene in Francia, ed ivi nel 1545. pubblicò il primo libro, che contiene gli elementi della Geometria, e il secondo, che tratta della Prospettiva. Nel 1547. diè alla luce il quinto, che abbraccia ciò, che appartiene a' Tempii Sacri. Del soggiorno del Serlio in Francia e delle opere da lui fatte in Fontainebleau fa menzione Ortensio Landi, che ivi era nel 1543. e 1544. *Mi sovviene, che partendomi questa state passata da Parigi, per andare a vedere le divine opere, che a Fontana Belleo uscivano dal precipuo ingegno di Messere Sebastia-*

(1) Aret. Lett. T. II. p. 261. (2) Ivi L. III. p. 112.

Digitized by Google

ſiano Serglio &c. (1). Nel 1550. il Serlio a cagion delle guerre civili paſsò da Parigi a Lione, ed ivi l' anno ſeguente diè alle ſtampe il ſeſto libro, in cui ragiona ſingolarmente delle Porte. Il ſettimo libro, in cui parla di vari caſi particolari, che accader poſſono agli Architetti, fu ſtampato più anni dopo la morte del Serlio nel 1575. in Francfort da Jacopo Strada, il quale nella prefazione racconta di ſe medeſimo, che avendo veduto in Lione l' anno 1550 il Serlio, avea da lui comperato quel libro colle tavole da lui diſegnate, e inſieme un libro ottavo, che non è mai ſtato ſtampato, appartenente alla guerra. Aggiugne ivi lo Strada, che il Serlio era allor vecchio, *e di beni di fortuna non molto abbondante, e ſempre tormentato dalla gotta e dalle fatiche*, e che poco appreſſo eſſendo tornato da Lione a Fontanablò, ivi finì di vivere. Queſte parole ci moſtrano, che il Serlio non ebbe fortuna uguale al ſuo merito. In fatti, benchè foſſe dal Re Franceſco I. adoperato nelle reali ſue fabbriche, par nondimeno, ch' ei foſſe invidiato; perciocchè narra egli ſteſſo, che fabbricandoſi a Fontanablò, ove egli abitava ſtipendiato dal Re, non gli fu mai chieſto conſiglio alcuno (2). La ſua opera nondimeno gli ottenne allora gran nome, come ben pruovano le molte edizioni, che ſe ne fecero, ed anche al preſente egli è da tutti conſiderato come uno de' primi reſtitutori dell' Architettura; e perciò Apoſtolo Zeno ſi duole a ragione, che il Vaſari non gli abbia dato luogo tra' più illuſtri Architetti, de' quali ha teſſuta la vita.

XLVIII. Jacopo Barozzi da Vignola.

XLVIII. Maggior nome ottennero e colle fabbriche da eſſi innalzate, e colle opere da eſſi ſcritte, due altri Architetti, i cui nomi anche al preſente non ſi odono ſenza venerazione, Jacopo Barozzi, e Andrea Palladio. Del primo dopo altri ſcrittori parla brevemente, ma eſattamente, il C. Mazzuchelli (3). Vignola terra di queſto Ducato di Modena, ed ora Feudo della nobiliſſima Famiglia Buoncompagni, fu la patria di queſto grand'uomo, che da eſſa ſi ſuole ſoprannomare il Vignola. Ei vi nacque al 1. d'Ottobre del 1507. da padre nobile, ma po-

ve-

(1) Paradoſſi L. II. Parad. XX.
(2) L. VII. C. XL.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 415. &c.

Digitized by Google

vero, ed originario da Milano, e da madre Tedesca. Inviato a Bologna si volse dapprima alla pittura; ma la lasciò tra non molto, e tutto si diede all'Architettura. Alcuni disegni, ch'ei fece pel famoso Storico Guicciardini, che era ivi Governatore, furono ammirati. Da Bologna passò a Roma, e annoverato fra gli Accademici del disegno, salì in tale stima tra essi, che a lui venne dato l'incarico di prender le giuste misure delle più celebri antichità, che ivi rimanevano. L'Abate Primaticcio venuto allora a Roma per rilevare i disegni delle antichità e delle statue Romane, che dal Re Francesco I. voleansi poi far gittare in bronzo, si valse dell'opera del Barozzi, e seco condusselo in Francia nel 1537., ove ed eseguì le intenzioni del Re, e gli diede disegni per molte fabbriche. Tornato due anni appresso a Bologna formò altri disegni pel Tempio di S. Petronio, e per opera di lui fu scavato il canale, per cui da Bologna si va a Ferrara. Il Pontefice Giulio III. il volle suo Architetto in Roma, e dopo la morte di esso passò a' servigi del Card. Alessandro Farnese, e per ordin del primo condusse l'Acqua Vergine a Roma, pel secondo diè il disegno del magnifico palazzo di Caprarola. Dopo la morte del Buonarruoti niun fu creduto più di lui degno dell'impiego di Architetto di S. Pietro. Filippo II. invitollo alla sua Corte; ma egli se ne scusò, e continuò a vivere in Roma fino al 1573., nel qual anno a' 7. di Luglio diè fine a' suoi giorni. Le molte fabbriche, che tuttora ne esistono, fanno testimonianza del valor singolare di questo illustre Architetto. Ma ei non è meno famoso per la sua regola de' cinque ordini d'Architettura; opera, che si è sempre avuta, e si ha tuttora in conto di classica e originale, e di cui il C. Mazzuchelli annovera fino a 16. edizioni in lingua Italiana, cinque in Francese, due in Tedesco, due in Inglese, e due in lingua Russa fatte per ordine del Czar Pietro I. Ignazio Danti, come già si è osservato, diè alla luce un Comento sulle due regole della Prospettiva pratica del Vignola, di cui pure si hanno più edizioni. Il Vasari non lo ha del tutto dimenticato, e gli dà qualche lode dicendo: *Nè meno ha in ciò operato Jacopo Barozio da Vignola Architettore, il quale in un libro intagliato in rame ha con una facile regola insegnato ad aggrandire, e sminuire secondo gli spazj de' cinque ordini d'Architettura, la qual opera è stata utilissima all'*

arte, e se gli deve aver obbligo (1). Il qual elogio benchè non sia molto magnifico, trattandosi però di un Architetto Lombardo, può equivalere a molti altri assai più pomposi, che il Vasari ha tessuti ad alcuni suoi nazionali (*).

XLIX. Andrea Palladio.

XLIX. Del Palladio ha scritta ampiamente la vita il celebre Architetto Sig. Tommaso Temanza, stampata in Venezia nell'anno 1762., ed ha esaminata ogni cosa con tal diligenza, che non ha lasciato luogo ad ulteriori ricerche. Io ne sceglierò in breve le più importanti notizie, lasciando, che ognuno ne vegga presso il medesimo i documenti e le pruove. Egli nacque in Vicenza a' 30. Novembre del 1518. (a), e deesi ripor tralle favole ciò, che da alcuni si narra, cioè che il cognome di Palladio gli fosse imposto dal Trissino, e che al Trissino stesso ei servisse da scarpellino negli anni suoi giovanili, mentre quegli innalzava la sua villa di Cricoli presso Vicenza. Egli è probabile nondimeno, che il Trissino, scorgendo il raro talento di Andrea, lo venisse istruendo nello studio delle Belle Arti, delle quali ei pur dilettavasi, e che il Palladio cominciasse a dar saggio del suo valore in esse col disegno della suddetta villa, cui il Sig. Temanza crede opera di questo illustre Architetto. Ed egli ottenne presto col nome, che, mentre ei non contava che 23. anni di età, fu onorato di un ritratto, il quale conservavasi presso il Signor Giuseppe Smith in Venezia. Col Trissino stesso fu il Palladio a Roma verso il 1547., ove i superbi avanzi dell'antica magnificenza Romana destarono in lui un'ardente brama di rinnovarne l'idea, come ben vedesi, ch'egli

(*) Il Vasari ha poi altrove, benchè fuor di luogo, cioè nella Vita di Taddeo Zuccharo (*T. VI. p. 121. &c.*), parlato più a lungo, e con molta lode, della vita e delle opere del Vignola. Io pure ne ho parlato più a lungo nella *Bibl. Moden. T. I. p. 170.* ec.

(a) Tutti gli Scrittori aveano in addietro fissata la nascita del Palladio all'anno 1508., e il Temanza fu il primo a ritardarla di dieci anni sull'autorità di una Iscrizione aggiunta a un ritratto di quello famoso Architetto. Ma il P. Angiolgabriello da S. Maria è tornato all'antica opinione, e con diverse ragioni, alcune delle quali mi sembrano di qualche peso, ha combattuta l'asserzion del Temanza (*Scritt. Vicent. T. IV. pag. CLIII. &c.*). Io non voglio entrare in questa contesa, di cui ognuno potrà giudicare secondo che gli parranno di maggior forza gli argomenti dell'una o dell'altra parte.

(1) T. IV. p. 294.

Digitized by Google

ch'egli eſeguì in tutte le fabbriche da lui diſegnate. Nella prefazione a' ſuoi libri d'Architettura ei racconta di aver viaggiato per gran parte d'Italia, e fuor d'eſſa ancora. In fatti ei fu a molte Città chiamato per dar diſegni di nuovi edifizi, come a Trento, ove fece il palazzo di reſidenza al Cardinal Madrucci, a Bologna, ove diſegnò la facciata di S. Petronio, a Breſcia, ove riſtaurò il palazzo del Pubblico conſumato da un incendio, a Baſſano, ove diè il diſegno del celebre ponte. Emanuel Filiberto Duca di Savoja, che da ogni parte d'Italia a ſe traeva gli uomini più rinnomati, il volle alla ſua Corte, e col diſegno di eſſo fece formare, come crede il Temanza, il Parco antico ora nella maggior parte diſtrutto. E il Palladio grato agli onori, che da quel gran Principe avea ricevuti, a lui dedicò il terzo libro della ſua Architettura. Ma più che altrove laſciò il Palladio pregevoli monumenti del ſuo ſapere in Vicenza ſua patria, ove fralle altre fabbriche innalzò il magnifico palazzo della Ragione, e il famoſo teatro Olimpico, e in Venezia, e nelle Ville di diverſi Nobili Veneziani e Vicentini. Morì in Vicenza a' 19. d'Agoſto del 1580., e fu ſepolto nella Chieſa di S. Corona de' Predicatori, e le eſequie ne furono dagli Accademici Olimpici onorate con orazion funebre e con poetici componimenti. I quattro ſoli libri d'Architettura ſtampati la prima volta in Venezia nell'anno 1570. furono poi riſtampati più volte per la grande ſtima, a cui toſto ſalirono, e che tuttora ne hanno i più valenti Architetti. Magnifica è fralle altre quella fatta in Londra nel 1715. in tre tomi in foglio nelle tre lingue, Italiana, Ingleſe, e Franceſe. Avea queſti apparecchiato un altro libro, che conteneva molti diſegni di Tempi, di Archi, di Terme, e di Ponti, e di altri edifizi antichi, ma non ebbe tempo a pubblicarlo. Pare, che l'originale, dopo eſſere ſtato per qualche tempo in mano del Senator Jacopo Contarini, paſſaſſe in Inghilterra; perciocchè Riccardo Conte di Burlington diè alla luce in Londra nel 1730. *i diſegni delle Terme antiche di Andrea Palladio*. In Vicenza è ſtata recentemente ſtampata una bella Raccolta in quattro tomi in foglio di tutte le fabbriche del Palladio, che eſiſtono in quella Città ed altrove. Abbiamo ancora un picciol libro di queſto famoſo Architetto, intitolato *Le antichità di Roma*. Egli innol-

Digitized by Google

noltre illustrò i Comentarii di Cesare, aggiugnendo alla traduzione fattane dal Baldelli un lungo proemio sulla milizia Romana, e molte tavole in rame disegnate in gran parte da Leonida e da Orazio suoi figliuoli, ma alle quali dovette dare ei medesimo il compimento, poichè amendue nello spazio di poco oltre a due mesi gli mancaron di vita. Due Scritture del Palladio finora inedite ha pubblicate ancora il Temanza, la prima sul Duomo di Brescia, la seconda su un ponte da farsi sulla Piave presso Cividale di Belluno. Liberale di lode verso il Palladio più che verso molti altri è stato il Vasari, il quale scriveva, mentre quegli era ancor giovane. Dopo aver lodati alcuni Pittori, Scultori, e Architetti Vicentini, *Ma fra tutti i Vicentini*, dice (1), *merita di essere sommamente lodato Andrea Palladio Architetto, per essere uomo di singolare ingegno e giudizio, come ne dimostrano molte opere fatte nella sua patria e altrove.* Quindi dopo avere annoverate e lodate molte fabbriche dal Palladio disegnate, *E perchè tosto*, continua, *verrà in luce un'opera del Palladio, dove saranno stampati due libri d'edificj antichi, e uno di quelli, che ha fatto egli stesso edificare, non dirò altro di lui, perchè questa basterà a farlo conoscere per quell'eccellente architetto, ch'egli è tenuto da chiunque vede le opere sue bellissime, senza che essendo ancor giovane, e attendendo continuamente agli studi dell'arte, si possono sperare ogni giorno di lui cose maggiori. Non tacerò, che a tanta virtù ha congiunta una sì affabile e gentil natura, che lo rende appresso d'ogni uno amabilissimo, onde ha meritato d'essere stato accettato nel numero degli Accademici del Disegno Fiorentini.*

L. Altri Architetti.

L. Io non posso dare una distinta contezza dell'*Architettura di Antonio Labacco, con la quale si figurano varie notabili antichità di Roma*, stampata più volte nel corso di questo secolo, perchè io non l'ho veduta. Quella di Pietro Cattaneo Sanese, che uscì la prima volta da' torchi di Paolo Manuzio nel 1554. divisa in quattro libri, e accresciuta poscia di altri quattro nel 1567. è lodata dal Palladio, il quale parlando della proporzione da se tenuta nella gonfiezza maggiore del mezzo del-

(1) T. VII. p. 78.

Digitized by Google

delle colonne, *mi ſon maggiormente confermato*, dice (1), *in queſta mia invenzione, poichè tanto è piacciuta a Meſſer Pietro Cattaneo, havendogliela io detta, che l' ha poſta in una ſua opera d'Architettura, con la quale ha non poco illuſtrato queſta profeſſione*. Pregevole è il libro di Martino Baſſi Architetto Milanese intitolato: *Diſpareri in materia d'Architettura & Perſpettiva*, ſtampato in Breſcia nel 1572. Diedero a queſto libro occaſione le controverſie inſorte tra lui e Pellegrino Pellegrini, Architetto eſſo pure famoſo, ſu alcune parti della fabbrica del gran Duomo di Milano. Avendo eſſi diſputato fra loro innanzi a' Preſidenti di detta fabbrica, e non eſſendoſi eſſe ancora deciſe, il Baſſi ne diede al pubblico la relazione, aggiungendovi alcune lettere di altri celebri Architetti, cioè di un Alfonſo N. che era in Verona, di Andrea Palladio, di Jacopo Barozzi, di Giorgio Vaſari, e di Giambatiſta Bertani. Molte utili riflеſſioni ſi ſanno in queſt'opera, che agli ſtudioſi dell' Architettura poſſon recare non picciol vantaggio. Eſſa perciò è ſtata riſtampata nel 1771. in Milano, colle aggiunte degli ſcritti del medeſimo Baſſi intorno all' inſigne tempio di S. Lorenzo maggiore della ſteſſa Città con opportune annotazioni illuſtrate dall' Ingegnere Franceſco Bernardino Ferrari. Tre libri degli ornamenti d'Architettura di Gherardo Spini Fiorentino Segretario del Cardinal Ferdinando de' Medici ſi conſervano MSS. nella Libreria Nani in Venezia. Il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli ce ne fa una deſcrizione aſſai eſatta, dalla quale raccoglieſi, che queſt'opera era meritevole della pubblica luce (2). Lo Spini fu ancor poeta Italiano, e ſe ne leggono Rime in diverſe Raccolte. Io aggiugnerò per ultimo il nome di Oreſte Vannocci, di cui non abbiamo alle ſtampe che la traduzione Italiana della Parafraſi di Aleſſandro Piccolomini ſopra la Meccanica d'Ariſtotile, ſtampata in Roma nel 1582. Ma quanto da lui ſperaſſe l'Architettura, il raccogliamo da una lettera di Adriano Politi ad Aleſſandro di lui padre, per conſolarlo della morte immatura di sì valoroſo figliuolo, che non contava che anni 24. di età. In eſſa egli rammenta l'accennata parafraſi tradotta da Oreſte, mentre non avea che 18. anni; e l'aggiungervi ch'egli fece un diſcorſo ſulla vita; dice, che in età di 22. anni per

le

(1) Architett. L. I. C. XIII.

(2) Codici MSS. della Libr. Nani p. 6.

Digitized by Google

le favorevoli relazioni, che di lui diedero i principali architetti d'Italia, fu fatto Prefetto delle fabbriche del Duca di Mantova collo ſtipendio di 500. ſcudi, che in occaſione delle nozze di quel Principe diede grandi pruove del ſuo ingegno e nelle poeſie e nelle invenzioni; che avea preſente alla memoria tutto ciò, che una volta avea letto, e che avea già in buon termine un lungo Trattato degli edifizi e delle fabbriche più illuſtri di tutto il mondo antiche e moderne, e prega perciò il padre a non permettere, che sì bella opera vada ſmarrita (1). Ma convien dire, ch'eſſa periſſe, poichè non ha mai veduta la luce. Potremmo quì ancor parlare di Vincenzo Scamozzi; ma poichè l'opera di eſſo non uſcì in luce che nel ſecolo ſeguente, riſerberemo a que' tempi il parlarne.

LI. Scrittori d'Architettura Militare.

LI. Mentre l'Architettura civile per mezzo di sì valoroſi maeſtri ſaliva felicemente alla ſua perfezione, nulla minori erano i progreſſi dell'Architettura Militare, ſcienza, come oſſerva il M. Maffei (2), che paſſa comunemente per Oltramontana tutta e ſtraniera, e che nondimeno è nata, e creſciuta, e perfezionata in Italia. Leggiadro è il fatto, ch'egli narra, avvenuto in Torino nel 1701. al celebre Ingegnere Bertola con due Ingegneri Franceſi, i quali venuti eſſendo a ragionare della lor arte con eſſo, udendoſi dire, ch'ei non ſapea la lingua Franceſe, ſi perſuaſero fermamente, ch'ei foſſe un ſolenniſſimo idiota; e molto più quando pronunciato da eſſi con gran riverenza il nome di Vauban, il Bertola, per prenderſi giuoco di loro, finſe di non conoſcerlo, e chieſe loro, qual profeſſione aveſſe egli eſercitata. Ma eſſi cambiaron preſto l'idea, che dell'Ingegnero Italiano ſi eran formata, quando queſti entrato a parlare dell'arte moſtrò d'eſſerne intendentiſſimo, e ſchierati loro ſugli occhi molti libri di ſcrittori tutti Italiani, fece loro conoſcere, che non v'era coſa, che da eſſi non aveſſer preſa i Franceſi. Queſta propoſizione medeſima ſi dimoſtra con forti pruove dal detto M. Maffei; e di alcune di eſſe ci varremo noi pure, parlando de' migliori ſcrittori di queſto argomento. Quì baſti il riflettere, come egli fa (3), che molti termini militari, che da' Franceſi ſi adoperano, ſon certamente Italiani di

(1) Politi Lett. p. 74. ediz. Ven. 1624.
(2) Veron. Illuſtr. P. III. p. 202.
(3) L. c. p. 215.

Digitized by Google

di origine, e indican perciò, che in Italia furon ritrovate le cose da essi significate. Fralle altre vediam fatte Francesi le parole Italiane Cittadella, Bastione, Merlone, Parapetto, Gabbioni, Casematte, Caserme, Banchetta, Cunetta, Lunetta, Controscarpa, Palizzata, Spianata ec. Lo stesso autore sostiene (1), che il Sanmicheli Veronese fu il primo a riformare il sistema della Fortificazione, e ad accostarsi a' metodi più recenti. Ma come il Sanmicheli nulla scrisse su ciò, non è questo il luogo a parlarne, ove dobbiam solamente cercare degli scrittori. Leon Batista Alberti aveane nel secolo precedente detta qualche cosa nella sua grand'opera d'Architettura; ma egli per lo più si attenne a Vitruvio. Il M. Maffei non vuole (2), che tragli scrittori di questo argomento si annoveri il Macchiavelli, di cui diremo altrove più a lungo, perciocchè, dice, *ei ne parlò* (ne' suoi libri dell'arte della guerra) *senz'altro addur di nuovo che la bizzarra sua opinione di fare il fosso dietro le mura, e non dinanzi*. Il Conte Algarotti però venti lettere ha scritto a provare, che il Macchiavelli fu gran maestro di guerra (3), e sembra quasi sdegnarsi con chi nol crede. Per ciò nondimeno che spetta alla Fortificazione, ei confessa, che il modo da lui prescritto *in varie cose sarà trovato difettivo* (4), ma in altre egli il trova lodevole. E' certo però, che poco ha in questo genere il Macchiavelli; nè può esser considerato come maestro dell'arte. Ben volle egli introdurre un nuovo sistema di ordinanza militare, e rinnovare le antiche legioni. Il C. Algarotti osserva, che alcuni celebri Generali sono in ciò felicemente riusciti (5). Ma non sappiamo, s' essi seguisser le leggi dal Macchiavelli prescritte. Certo è, che questi non seppe mai eseguire ciò, che avea insegnato, perciocchè, oltre ciò che narra il Cardano citato dallo stesso C. Algarotti (6), ch'ei richiesto dal Duca d' Urbino a farne una pruova, non ardì di tentarla, il Bandello dedicando una sua Novella al celebre guerriero Giovanni de' Medici, racconta, che il Macchiavelli essendo in Milano volle un giorno innanzi a lui di-

(1) Ivi p. 223.
(2) p. 220.
(3) Opere Ediz. di Livorn. 1764. T. IV. p. 1. &c.
(4) Ivi p. 130.
(5) p. 20. &c.
(6) p. 11.

Digitized by Google

sporre in ordinanza secondo le sue leggi tre mila fanti; *e ci tenne al Sole più di due ore a bada*, senza potervi riuscire, finchè il Medici col suon del tamburo ordinò presto in varie guise que' fanti; e volle poi, che il Macchiavelli e il Bandello seco sedessero a mensa (1). Non può negarsi però, che il C. Algarotti ha felicemente provato, che in molte cose i precetti e le riflessioni del Macchiavelli possono essere di gran giovamento a' condottieri di esercito. Ma come esse non appartengono alla Fortificazione, di cui quì ragioniamo, io non debbo cercarne più oltre. Niccolò Tartaglia, Pietro Cattaneo, e Daniel Barbaro ne' loro libri d'Architettura da noi già mentovati trattarono per incidenza ancor della militare. Noi però, lasciando questi in disparte, facciamoci a dir di quelli, che direttamente presero ad illustrar questa scienza.

LII. Giambatista Bellici.

LII. Uno de' primi, s' io non m' inganno, a scriverne con qualche estensione, benchè l' opera da lui composta non uscisse che dopo più altre, fu Giambatista Bellici, ossia Bellucci, da S. Marino. Il C. Mazzuchelli ha diviso questo scrittore in due, e del Bellici altro non dice (2), se non che ha pubblicata un' opera intitolata *Nuova invenzione di fabbricare fortezze in varie forme*, stampata in Venezia nel 1598., e poscia di nuovo nel 1602. Del Bellucci ci dà più distinte notizie (3) tratte dall' opera del Vasari (4), e dice, ch' ei nacque in S. Marino nell' anno 1506., che dopo avere atteso alla mercatura, e dopo essere stato Cameriere del Contestabile di Roma, si applicò al disegno e all' architettura sotto Girolamo Genga Pittore ed Architetto di molto nome, una figliuola del quale prese a seconda moglie; che fu Architetto del Duca Cosimo; che servì felicemente il Marchese di Marignano nell' espugnazione di Siena, che in premio di ciò fu dichiarato Capitano d' Infanteria; e che l' anno 1554. fu ucciso di un colpo nella testa all' Ajuola Fortezza di Chianti, mentre vi piantava l' artiglieria, e portato alla patria fu ivi solennemente sepolto. Aggiugne poscia, ch' egli scrisse un trattato dell' Architettura Militare, che suppone inedito, poichè ne cita soltanto un testo a penna presso il Canonico Irico, a cui precede la dedicatoria dell'

(1) Part. II. Nov. XL.
(2) Script. Ital. T. II. P. II. p. 629.
(3) Ivi p. 709.
(4) Vite de' Pitt. T. II. p. 231. et.

Digitized by Google

dell' autore a Stefano Colonna. Or che il Bellici e il Bellucci non siano che un solo scrittore, io il raccolgo da un passo del Ragionamento di Jacopo Castriotto, che è al fine della sua Architettura Militare insieme con quella di Girolamo Maggi data in luce: *Non voglio ancora*, dice egli (1), *per util comune di coloro, che s' averanno a difendere dentro a luoghi battuti, lasciare di metter quì quanto è stato scritto dal Capitano Giovambattista Bellucci detto il San Marino, già mio amicissimo, nel fine del suo libro delle fortificazioni, e questo acciò si rinnovi la memoria d' un sì valoroso ed ingegnoso Capitano, quale con grandissimo dispiacere del potentissimo Duca di Fiorenza e Siena, fu d' una archibugiata morto sotto la Fortezza dell' Ajola nel Senese, mentre faceva battere tal luogo, e cercava dopo la gabbionata mostrare a' bombardieri il modo da facilmente rovinare la muraglia*. Soggiugne poi un lungo passo tratto dall' opera del Bellucci, il quale leggesi di parola in parola verso il fine di quella del Bellici (2). E' certo adunque, che sotto questi due cognomi abbiamo un solo scrittore autor dell' opera sopracitata. Da essa noi raccogliamo ancora, ch' ei fu al servigio del Re di Francia Francesco I. nel 1541. e nel 1544. e nel 1550., che in quel Regno disegnò alcune Fortezze, e sostenne e regolò più assedi, che prima, cioè nel 1537. e nel 1540. erasi trovato nell' Ungheria (3), e che nel 1541. era in Iscozia, ove narra di aver lavorata una mina (4), e generalmente egli afferma di essere stato in Ungheria, in Francia, in Lorena, e in diverse Provincie d' Italia (5). L' onore, ch' ebbe il Bellici, di servire a tanti Principi è una chiara testimonianza della stima, in cui essi l' aveano. E veramente nell' opera, che ne abbiamo alle stampe, vedesi l' Architettura militare già dirozzata di molto, e assai meglio adattata a difendersi contro l' artiglierie, che non fosse in addietro, per l' uso ch' ei fa de' bastioni angolari, e d' altri ripari prima non conosciuti, alcuni de' quali erano già stati introdotti nelle Fortezze Italiane, principalmente dal Sanmicheli; altri furono ritrovati dallo stesso

(1) Maggi e Castriotto Fortific. della Città p. 138. ediz. Ven. 1564.
(2) Nuova Invenz. &c. Venezia 1598. p. 109.
(3) Pag. 45. 51.
(4) Pag. 80.
(5) Pag. 53.

Digitized by Google

Bellici; benchè poi i più moderni Architetti gli abbiano o migliorati, o cambiati (*).

LIII. Francesco Marchi.

LIII. Assai più oltre avanzossi nell' Architettura militare al tempo medesimo il Capitano Francesco Marchi Bolognese, la cui opera, quanto più è pregevole, tanto è più rara, e vuolsi da alcuni, che ciò sia accaduto per arte di alcuni oltramontani, che essendosi arricchiti delle idee e delle invenzioni di questo ingegnoso Architetto ne hanno quanto più è stato loro possibile ritirate e soppresse le copie. Della quale accusa però io confesso sinceramente, che non ho trovato alcun documento, che ce ne assicuri. A me spiace di non aver potuta vedere l' opera stessa del Marchi, che ne avrei forse potute trarre alcune notizie intorno alla vita, troppo sconosciuta finora, di questo grand' uomo (a). Io recherò quì solamente le lodi, di cui l' onorò, mentre egli ancora vivea, Giulio Arioſto con questi versi, al cui margine si legge: *al glorioso Capitano Francesco Marchi*.

Quando già mai creò l' alma natura
Un sì sublime e pellegrino ingegno
D' un gran principale in la Architettura,
Che Vitruvio non ebbe un tal disegno (1)?

Quanto all' opera stessa altri ne han già fatto l' esame; e io posso perciò giovarmi delle loro ricerche. Il P. Abate Ercole Corazzi Olivetano diede alla luce in Bologna nel 1720. una di-

fe-

(*) Il Sig. Ab. Lampillas afferma, che gli Spagnuoli *furon maestri degli Italiani nell' Arte Militare* (*Saggio P. II. T. II. p. 266.*) Questa proposizione ha certamente il pregio della novità. Ma quali sono gli Scrittori, che ce la insegnarono? Luigi Collado Andaluzzo, che nel 1586. stampò la *pratica manuale d' Artiglieria*, e D. Bernardino di Mendozza, che nel 1597. stampò un picciol libro sull' Arte militare. Il Sig. Ab. Lampillas non ce ne sa indicare alcun altro. Converrà dunque dire, che Giambattista Bellici o Bellucci morto nel 1554., il celebre Capitano Francesco Marchi, che fin dal 1545. avea in gran parte scritta la sua Opera, Girolamo Maggi e Jacopo Castriotto, le cui opere d' Architettura Militare furono stampate nel 1564. Galasso Alghisi, che pubblicò la sua nel 1570. Carlo Teti, che diè alla luce la sua nel 1569. abbiano appresa l' Arte Militare da' libri stampati nel 1597. e nel 1586.

(a) Questa Ducal Biblioteca ha poi acquistata la rara opera del Marchi; ma non fa d' uopo il cercar in essa le notizie di questo autore; poichè si possono ora vedere raccolte ed esposte con molta esattezza dal Sig. Conte Giovanni Fantuzzi nel T. VI. de' suoi Scrittori Bolognesi.

(1) Primavera Canto I.

Digitized by Google

fesa del Marchi contro le censure di alcuni Ingegneri Francesi. Molte osservazioni su' disegni del Marchi e di altri Ingegneri Italiani ha fatte anche il March. Maffei (1). Più esattamente ancora ha illustrato questo argomento il P. D. Ermenegildo Pini Cherico Regolare Barnabita ne' suoi Dialogi sopra l' Architettura stampati in Milano nell' anno 1770., il quale inoltre accenna una Dissertazione da me non veduta di un Ufficial Lorenese, in cui dimostra, che i tre metodi di fortificare attribuiti al Vauban sono, quanto alla sostanza, di questo Ingegnere Italiano. Ei dunque si fa a provare confrontando le figure del Marchi con quelle del Vauban, che quanto al primo metodo dello scrittor Francese, le cortine e i bastioni da amendue disegnati son molto tra lor somiglianti, e che altra differenza non v' ha, se non che il fianco del bastione del Marchi è posto ad angolo retto colla cortina, quello del Vauban ad angolo ottuso; che nel Marchi si veggono parimenti i fianchi ad orecchione, e le tanaglie da lui espresse col titolo di barbacani, le controguardie, le mezze lune, ossia i rivellini, le lunette grandi e picciole, ed altre opere minori di fortificazioni; nelle quali se vi è qualche diversità tra 'l Vauban e 'l Marchi, o ella è di picciol momento, o è tale, che forse meglio sarebbe seguire esattamente il Marchi che il Vauban. Passa indi a mostrare, che lo stesso dee dirsi del secondo metodo dello scrittor Francese, il qual consiste nell' avere in vece de' bastioni o baluardi ordinarii torri vote a pruova di bombe coperte dalle controguardie, la sommità del cui parapetto è quasi alta come quella delle torri, onde colla mezza luna e col rimanente della fortificazione si ha una doppia fossa e un doppio ricinto. Questa maniera di fortificazione ancora egli ci addita in una delle figure del Marchi; e pruova, che ivi parimenti la diversità tra l' una e l' altra o è di poca importanza, o ridonda ad onore del Marchi, le cui idee son più opportune a ben difendere le piazze. Finalmente in altri disegni dello scrittor Italiano ei ci addita ancora i lineamenti del terzo metodo del Vauban; conchiudendo col dire, che non dee perciò dirsi il Vauban copista e plagiario del Marchi; ma solo, che molto egli ha profittato de' lumi e delle invenzioni dello scrittore Italiano, a cui sareb-

(1) Verca. Illustr. P. III. p. 102 ec.

rebbe perciò conveniente, che gli Scrittori Francesi rendessero più giustizia, che comunemente non fanno. Nel Giornale Enciclopedico di Bouillon del 1775. si è pubblicata una lettera di un Ufficiale Francese (1), in cui assai incivilmente risponde al Sig. Denina, che nelle sue Rivoluzioni d' Italia avea accennato il vantaggio, che all' Architettura Militare ha recato il Marchi, e in mancanza delle ragioni ricorre alle ingiurie dicendo, che il Marchi non sarebbe stato pur degno di fare il copista al Vauban. Confessa, è vero, che ne' disegni dell' Ingegnero Francese trovasi qualche cosa simile a que' del Marchi; ma queste cose non sono altro, secondo lui, che i pontoni e gli aloni detti dal Vauban lunette grandi; e conchiude dicendo, che il Sig. Denina non ha letto nè il Marchi nè il Vauban. Maniera facile di confutare ogni più forte ragionamento. Io ho additati altri autori Italiani, che più minutamente hanno esaminati i disegni del Marchi. Si mostri non con ingiurie nè con parole, ma col confronto delle figure, e col raziocinio, che essi si sono ingannati, che nulla di somigliante hanno i detti disegni con que' del Vauban, e allora ci sarà forza l' arrenderci, e il darci vinti. E assai migliore e più util sarebbe l' opera del Marchi, s' ei le avesse potuto dar l' ultima mano. Fin dal 1545. aveane egli in ordine la maggior parte, e nell' Agosto dell' anno mille cinquecento quarantasei cominciò in Roma a disegnar le figure ad essa necessarie. Ma a misura che esse gli uscivan di mano, se ne spargevan più copie; e quindi venne, che altri si diedero il vanto di alcune delle invenzioni del Marchi, altri ne contraffecero le figure con piccioli cambiamenti. Ciò fu cagione per avventura, che il Marchi sdegnato non si curasse di condur l' opera a fine. Egli prima di morire (il che non sappiamo quando accadesse) raccomandò a Gaspare dall' Olio Bolognese le sue figure colle dichiarazioni aggiuntevi, e l' opera fu finalmente pubblicata in Brescia nel 1599. (2). Ma come suole avvenire nelle opere di tal natura, che non ricevon l' ultima mano da' loro autori, vi corser non pochi falli, e si vede, che i disegni talvolta non corrispondono alle parole. Ciò non ostante non si può a meno di non ammirare la prodigiosa fe-

(1) T. VI. P. I. Août p. 138. &c.
(2) V. Zeno note al Fontan. T. II. p. 396. &c.

Digitized by Google

fecondità dell' ingegno del Marchi, che in essa ci offre 166. diverse maniere di fortificazione, e la maggior parte, com' egli dice nel suo proemio, da lui stesso trovate. E che ciò sia vero si può comprendere agevolmente riflettendo, che pochissimi erano allora gli Scrittor di quest' arte, e tali, che dopo l' invenzione dell' artiglierie erano di pochissimo uso, e poche ancora erano le Fortezze, dalle quali potesse il Marchi prendere idea pe' suoi disegni.

LIV. Jacopo Lantieri, Girolamo Cattaneo.

LIV. Non poco vantaggio dovettero parimenti recare all' arte della Fortificazione i *due Dialoghi di M. Jacomo de' Lanteri da Paratico Bresciano, ne' quali s' introduce M. Girolamo Catanio Novarese, M. Francesco Trevisi Ingegnero Veronese con un giovane Bresciano a ragionare del modo di disegnare le piante delle Fortezze secondo Euclide, e del modo di comporre i modelli, e torre in disegno le piante delle Città*, stampati in Venezia nel 1557. In essi ei prende dapprima a mostrare, per qual maniera, secondo le regole Geometriche, si debban fare le muraglie e gli angoli colla giusta lor proporzione; indi ricerca, qual genere di fortificazione, e qual forma di bastioni, di cortine ec. sia più opportuna a difender le piazze contro l' Artiglieria, e parla per ultimo della maniera, con cui deesi levar la pianta, e formare il disegno delle Fortezze e delle Città. Dello stesso Lantieri cita un' altr' opera del medesimo argomento Apostolo Zeno (1) stampata in Venezia nel 1559. col titolo: *Due libri del modo di fare le Fortificazioni di terra intorno alle Città e alle Castella per fortificarle, e di fare così i forti in campagna per gli alloggiamenti degli eserciti, come anco per andar sotto ad una Terra, e di fare i ripari nelle batterie*. I Dialoghi suddetti furon di nuovo dati alla luce in Venezia nel 1601. col titolo *Delle offese, e difese delle Fortezze* aggiuntovi un Trattato sulla stessa materia di Girolamo Zanchi da Pesaro, e due Discorsi d' Architettura Militare di Antonio Luppicini Fiorentino; e anche di Giambatista Zanchi pur Pesarese abbiamo un Trattato del modo di fortificar le Città stampato in Venezia nel 1560. Ne' citati Dialoghi del Lantieri il principale interlocutore è Girolamo Cattaneo Novarese, che fu uomo di fatto assai intendente nell' Architettura militare, come raccoglie-

(1) V. Zeno note al Fontan. T. II. p. 396 &c.

Digitized by Google

glieſi da' libri, che ſu queſto argomento ha dati alla luce. Tra eſſi merita lode principalmente *l' Opera nuova di fortificare, offendere & difendere & far gli alloggiamenti campali ſecondo l' uſo di guerra, aggiuntovi nel fine un trattato degli eſamini de' Bombardieri, & di far fuochi artificiali* ſtampata in Breſcia nel 1564. Più coſe veggiamo in eſſa, che credonſi comunemente invenzioni moderne; e fra eſſe vi ſi fa chiariſſima menzione dell' orecchione, ed ecco, come egli ne parla: *Oltra di queſte ſopradette coſe ſi darà il modo di fare gli orecchioni, perchè eſſi orecchioni ſi fanno in più modi, cioè nel capo con una porzione di cerchio quadri, & obliqui, abbenchè nelli paſſati diſegni non ſe n' è fatta menzione. Et per volere fare i ſopradetti orecchioni, s' allungherà le due linee, l' una è quella, che termina la larghezza di fuoravia della ſeconda canoniera verſo la ſpalla... ... l' altra è quella, che forma la fronte del Balovardo; & queſte due linee ſi allungheranno quel tanto che ſi vorrà, che ſporga in fuori eſſo orecchione &c.* (1). Dello ſteſſo argomento è *il Ragionamento di fabbricar le Fortezze sì per pratica come per teorica*, ſtampato in Breſcia nel 1571. nel qual anno parimenti e nella ſteſſa Città ei diede in luce il *Modo di formar con preſtezza le moderne battaglie*, e nell' anno ſeguente un' altra opera intorno al modo di miſurare. L' autore trattenneſi parecchi anni in Breſcia, come raccoglieſi dal fine del ſecondo Dialogo del Lantieri, ove queſti introduce Girolamo ad annoverare i molti uomini dotti, e ſingolarmente gli intendenti d' Architettura militare, che in quella Città ei conoſceva. E al principio del primo il Lantieri fa dire al Cattaneo, che nel 1542. avea abitato in Arco, ove da que' Conti avea ricevute grandi dimoſtrazioni di affetto e di ſtima. Il ſoggiorno fatto dal Cattaneo in Breſcia e in Arco confermaſi ancora da ciò, che narra egli ſteſſo nel proemio alla ſua *Opera nuova*, cioè che eſſa era ſtata approvata da' Conti Giambatiſta e Vinciguerra d' Arco, dal Conte Curzio Martinengo e dal Sig. Giambatiſta Martinengo, a' quali egli aggiugne Girolamo e Alberigo Conti di Lodrone, e Veſpaſiano Gonzaga Signore di Sabbioneta, di cui fa un grande elogio, e queſto Principe di fatto di lui ſi valſe nel fortificar che fece la ſua terra di Sabbioneta.

LV.

(1) Opera nuova p. 39.

Digitized by Google

LV. Due altri Scrittori d' Architettura Militare furono pubblicati in Venezia nel 1564. unendo insieme le opere loro, ma distinguendo ciò, che a ciascheduno di essi appartiene, cioè Girolamo Maggi, e Jacopo Castriotto. Il Maggi fu uno de' più dotti insieme e de' più infelici uomini del suo tempo, e fralle sue sventure non fu l' ultima quella, che la memoria di lui rimanesse quasi dimenticata, sicchè, benchè il Bayle (1), il P. Niceron (2), e il Baldinucci (3) ci abbian di lui parlato, molte cose nondimeno ne hanno essi ignorate, e molte opere non conosciute. Era egli natio non di Angera sul lago Maggiore, come molti han detto, ma di Anghiari in Toscana, come più volte afferma egli stesso. Ebbe un fratello per nome Bartolommeo da lui lodato come studiosissimo dell' amena Letteratura (4). Tre furono le Università, nelle quali giovinetto attese agli studi, quelle di Perugia, di Pisa, e di Bologna: *Dum olim*, dice egli stesso, *Perusiæ, mox Pisis, ac demum Bononiæ agerem, & inter doctos homines communium studiorum gratia versarer* (5). Fra' suoi maestri ei nomina Pietro Antonio Gheti di Laterino (6) nell' Eloquenza, e Francesco Robortello, da cui confessa di essere stato baciato per tenerezza, e animato a corrispondere collo studio alle speranze, che dava de' più lieti progressi (7). Fino da' primi anni ei fu inclinatissimo allo studio dell' antichità, e narra egli stesso, che essendo scolaro in Pisa andava attentamente osservando e misurando gli antichi sepolcri (8), e che non provava piacer maggiore di quello di scoprire qualche pregevole monumento, sicchè più avidamente andava egli in traccia delle Iscrizioni che gli Avvocati delle liti forensi (9). Questo studio però nol distolse dal coltivare quello della Giurisprudenza, ed egli racconta, che avea dapprima seguite le tracce del Budeo e dell' Alciati, che avea ricercata l' erudizione più che le Leggi; ma che poscia veggendo, che con tal metodo egli era riuscito assai debole Giureconsulto, si diè a seguire l' antica via di Bartolo e degli altri Leggisti de' secoli pre-

LV. Girolamo Maggi.

(1) Diction. Art. Magius.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XVIII. p. 277.
(3) Notiz. de' Profess. T. X. p. 97.
(4) Miscellan. L. III. C. II.
(5) Ib. L. II. C. II.
(6) Ib. L. IV. C. I.
(7) Ib. L. I. C. VII. L. III. C. V.
(8) Ib. L. I. C. IV.
(9) Ib. L. II. C. XI.

Digitized by Google

cedenti (1). In età ancor giovanile fu deputato dalla sua patria Ambasciadore a' Fiorentini (2). Jacopo Vitelli inviollo nel 1558. Giudice in Amatrice nel Regno di Napoli, che così io congetturo che debbasi intendere quell' *Amatricani* presso il P. Niceron, che cita una lettera da me non veduta dello stesso Maggi. Il più ordinario soggiorno però del Maggi fu la Città di Venezia, ove, secondo alcuni, ei s' impiegò nel corregger le stampe, di che nondimeno non si ha pruova alcuna. Ivi egli quasi tutte compose le sue opere, che sono molte, e di diversi argomenti. I Comenti su i quattro libri delle Istituzioni di Giustiniano furono il frutto de' suoi studi Legali. Della sua erudizione nell' Antichità, nella Storia, nella Filologia ei diede pruova ne' quattro libri *Variarum lectionum seu Miscellaneorum* stampati in Venezia nell' anno 1563. opera veramente erudita, e scritta con eleganza, in cui egli esamina diverse questioni di diversi argomenti, e si mostra uom versatissimo nella lettura de' migliori Scrittori Greci e Latini sì antichi come moderni. In quest' opera egli accenna un' altra, che pensava di pubblicare, cioè *de Sepulcris & sepeliendi ritu* (3), ma sembra ch' ella sia rimasta inedita. Comentò innoltre le vite degli eccellenti Capitani di Cornelio Nipote attribuite allora a Emilio Probo; del qual comento fa menzione egli stesso nelle sue Miscellanee (4). Il Dupin ci dà un lungo estratto di un' altra opera del Maggi intitolata *de Mundi exustione, & de die Judicii* da me non veduta, ma da lui assai commendata per l' eleganza e per la dottrina, con cui è scritta (5). A ciò deesi aggiugnere la Prefazione e l' argomento de' libri *de Fato* di Giulio Sirenio stampati in Venezia nel 1565. e una narrazione Latina della Vita di Paolo IV. stampata poi da Antonio Caraccioli ne' monumenti della vita di quel Pontefice. Anche la Poesia Italiana fu coltivata dal Maggi, e abbiamo *i cinque primi Canti della guerra di Fiandra di M. Girolamo Magi d' Anghiari dati in luce per Pietro Aretino*, e stampati in Venezia nel 1551., opera non conosciuta dal Quadrio, il qual fa menzione solo di un Sonetto

to

(1) Ib. L. V.
(2) De Tintinnab. C. XVIII.
(3) L. II. C. XVII.
(4) L. IV. C. XV.
(5) Biblioth. des Aut. Eccl. T. XVI. p. 110. &c.

Digitized by Google

to (1), ch' egli attribuisce a un Girolamo Maggi Bolognese. Le Opere *de Constructione pontis Cæsaris* e *de Gigantibus*, che il Niceron gli attribuisce, sono estratte dalle sue Miscellanee. Ma l' opera, per cui principalmente deesi quì onorevol luogo al Maggi, fu quella *della Fortificazione delle Città*, stampata, come si è detto, congiuntamente a quella del Castriotto nel 1564. e poi separatamente coll' aggiunta di alcuni discorsi nel 1584. Del merito di essa parleremo tra poco. Quì deesi frattanto avvertire, che nella dedica, ch' ei fa di quell' opera al Re Filippo II., ei fa menzione di un' altra, che avea prima composta *Degli ingegni e secreti militari*, la qual dice di aver mandata al Duca di Sessa. Questa non ha mai veduta la luce, ma ella è quella probabilmente, di cui conservasi copia nella Libreria Nani in Venezia, e di cui ci ha data una diligente notizia il Sig. D. Jacopo Morelli (2). Il Maggi vi premette la dedica al Duca Cosimo I. segnata da Anghiari agli 8. di Luglio del 1551. Vi si veggono molte ingegnose macchine e molti militari stromenti da lui immaginati, che pruovano la grande perizia, che il Maggi avea in quest' arte. Inviato dalla Repubblica Veneta a Famagosta nell' Isola di Cipro, giovò non poco colle sue macchine e col suo ingegno a sostenere il celebre assedio contro de' Turchi nel 1571. *Hieronymus Magius*, dice il Graziani (3), *ab Anglario Hetruriæ oppido erat bellicis operibus machinisque inveniendis solerti ingenio vir. Is cuniculis, ignibus vario artificio conflatis, novisque quotidie inventis magna hostibus detrimenta attulit, & duodeviginti muralia tormenta certis e muro petita ictibus diffracta corrupit, & magnos sæpe conatus eorum ac multorum dierum labores parvo ipse momento elusit*. Ma caduta in man de' Turchi quella Città, l' infelice Maggi fu egli ancora condotto schiavo in Costantinopoli. Egli cercò nello studio qualche sollievo alla sua misera condizione; e sprovveduto come era di libri scrisse ciò non ostante due assai eruditi Trattati, uno *de Tintinnabulis*, l' altro *de Equuleo*, stampati più volte; pruova ben chiara della grande memoria del Maggi, che coll' ajuto solo di essa potè distenderli, ricordandosi di ciò, che avea già letto. Egli li dedicò agli Ambasciadori dell' Imperadore e

(1) T. II. p. 255.
(2) Cod. MSS. della Libr. Nani pag. 16. &c.
(3) De Bello Cyprio L. III. p. 181.

Digitized by Google

del Re di Francia, che risedevano in Costantinopoli. E questi pensavano a fare sciogliere dalle catene, e ad ottenere la libertà a un uom sì famoso. Ma dall' imprudenza di alcuni condotto, non si sa come, troppo per tempo all' albergo dell' Ambasciadore Imperiale, fu ivi arrestato, ricondotto alla carcere, e nella notte de' 27. di Marzo del 1572. barbaramente strozzato, come lasciò scritto nel suo Diario l' Ambasciadore medesimo, le cui parole si riferiscono innanzi al mentovato Trattato *de Equuleo*. Così finì infelicemente di vivere, e probabilmente in età ancor fresca un de' più dotti Scrittori, e un de' più valenti Architetti e Ingegner Militari, che avesse in questo secol l' Italia.

LVI. Jacopo Castriotto, e Galasso Alghisi.

LVI. Il Castriotto ebbe a sua patria Urbino, e di esso dice lo stampatore Rutilio Borgominiero nella dedica dell' opera, *che fu così honorato & havuto caro da' due supremi Monarchi, il gran Carlo V., e 'l potentissimo Re Arrigo di Francia, che havendo ottenuto da amendue carichi di singolare importanza, ultimamente rendè l' anima a Dio in Cales, dove per comandamento del Re risedeva con titolo di Generale sopra le Fortezze di quel Regno*. In fatti in que' Capi dell' opera, che a lui appartengono, ei fa sovente menzione delle Fortificazioni da se fatte in Francia, e anche in Italia, e nomina fralle altre cose quelle *fatte sotto la Mirandola*, delle quali ci dà ancor le figure al fine dell' opera, *per non parlare ora di Roma, del suo Borgo, di Paliano, d' Anagni, e di Sermoneta, e non toccando oltra di ciò le cose generalmente da me disegnate, & alcune fatte in terra nel Regno di Francia, come nella Provincia di Lingua d' oca, in Provenza, nel Lionese, in Campagna, in Piccardia, in Normandia, e negli altri luoghi di frontiere, i quali disegni tutti si trovano in mano di sua Maestà Cristianissima; & oltre a' disegni vi sono molti modelli* (1). Ei nomina singolarmente l' assedio di Calais, a cui intervenne col Re Arrigo II. nel 1557. e nel 1558., e le fortificazioni, ch'egli vi fece, poichè quella Città fu espugnata (2). Prima di andare in Francia, avea egli servito al Pontefice Paolo III., e nel 1548. diede il disegno per la fortificazione del Borgo di S. Pietro in Ro-

(1) L. I. C. IX.

(2) L. II. C. V. XXIV.

Digitized by Google

Roma (1), sul che egli ebbe qualche contesa col Capitan Francesco Montemellino Perugino, il cui discorso pure è stampato sulla fin di quest'opera. Al Maggi siam debitori della notizia di alcuni altri scrittori d' Architettura Militare altronde non conosciuti, e fra essi nomina assai spesso il Capitan Frate da Modena, del quale non abbiamo alcuna certa contezza; nè io credo, che di esso si abbia cosa alcuna alle stampe. All'opera sopradetta del Maggi e del Castriotto, che è intitolata *Della fortificazione delle Città*, va aggiunto un trattato *delle Ordinanze ovvero battaglie del Capitan Giovacchino da Coniano*. Intorno al quale argomento dell'ordinare i Soldati in battaglia, e di altri doveri del Capitano e del Soldato vide l'Italia nel corso di questo secolo venire a luce molti trattati, come que' di Giambatista della Valle, di Ascanio Centorio, di Girolamo Garimberto, di Alfonso Adriani, che pubblicò sotto suo nome un libro di Disciplina Militare prestatogli dal Cavaliere Aurelio Cicuta, a cui fu poscia rivendicato (2), di Bernardino Bombini, di Matteo Cicogna, di Francesco Ferretti, di Cesare Evoli, e di molti altri. Ma come cotai trattati non hanno molta connession colle Scienze, io lascio di dirne più stesamente. E passo pure sotto silenzio i molti, che scrissero intorno all'uso dell'artiglieria, e i diversi stromenti di guerra, come Alessandro Capobianco Vicentino, autore *della Corona, e Palma militare d'artiglieria* stampata in Venezia nel 1598. Luigi Collado, che ivi nel 1586. diede alla luce la *Pratica Manuale dell'Artiglieria*, e Giambatista Isacchi, di cui si hanno *le Invenzioni della Guerra* stampate in Parma nel 1579. (a) poichè le loro opere son fondate più sulla pratica che sulla scienza. Or tornando al Maggi e al Castriotto, l'opera loro contiene molte riflessioni e precetti assai vantaggiosi all' architettura militare; e si vede, ch' essi studiarono principalmente di trovar tali maniere di fortificare le piazze, che potessero sostenere l'impeto dell'artiglierie, le quali rendevansi ogni

(a) Dell' opere dell' Isacchi e dell'Alghisi e degli autori di essa si è dato un più distinto ragguaglio nella *Biblioteca Modenese* (*T. III. p.* 51. *&c. T. I. p.* 95.).

(1) L. III. C. XII.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. pag. 150.

Digitized by Google

ogni giorno più numerose e più forti. Parve nondimeno a Galasso Alghisi da Carpi, che in alcune cose essi avessero preso errore, e perciò ne' suoi tre libri di Fortificazione stampati la prima volta in Venezia nel 1570. si accinse a confutarli. Era egli, come s'intitola nel frontespizio, e come accenna ancora nella dedica all'Imperadore Massimiliano II., Architetto del Duca di Ferrara. Ei narra ancora di essere stato Architetto nel palazzo Farnese in Roma (1), e in quello di S. Maria di Loreto (2). Niun'opera d'Architettura fu stampata più magnificamente di questa, o si abbia riguardo alla grandezza e alla qualità della carta, o all'ampiezza del margine, o alla bellezza del carattere tutto corsivo; e ben incise sono ancora le aggiunte figure in rame. L'Alghisi si mostra in questa sua opera buon Geometra, e rileva, e parmi a ragione, gli errori de' due suddetti scrittori, si protesta di aver molta stima del Castriotto, con cui avea già conversato in Roma, ma si duole insieme modestamente, che abbia spacciata qual sua qualche invenzione, che avea da lui appresa (3). Molte diverse maniere di fortificare egli propone; e stende le difese fino a formare una Fortezza di ventun baluardi. Nè è a dubitare, che di quest'opera ancora abbian potuto giovarsi gli scrittor più moderni, benchè essi abbiano poi condotta quest'arte ad assai maggior perfezione.

LVII. Carlo Teti, e Gabriello Busca.

LVII. Lo stesso dee dirsi *de' Discorsi delle Fortificazioni* divisi in otto libri di Carlo Teti Napoletano stampati la prima volta in Roma nel 1569., poscia venti anni appresso in Venezia. Nell'avviso a questa seconda edizione premesso dice il Teti, che egli avea in essi raccolto ciò, di che avea già parlato più volte con Pompeo Colonna Duca di Zagarolo, e con Prospero di lui fratello, che mentre egli stava alla Corte di Cesare, ove era anche al presente, alcuni senza sua saputa li fecero stampare in Roma; che perciò egli erasi risoluto a farne questa nuova edizione accresciuta e corretta, e tale, ch'ei potea riconoscerla qual cosa sua. In essi ancora si veggono diversi metodi per fortificare le piazze; e varie maniere frall'altre di ba-

(1) L. III. C. II.
(2) Ivi C. XII.
(3) L. I. C. IX.

Digitized by Google

baſtioni a orecchione, alcune delle quali molto ſi accoſtano alle più moderne. Dalla vita del celebre Vincenzo Pinelli altrove da noi mentovata raccoglieſi, che il Teti morì in Padova, e che il Pinelli, che avealo teneramente amato, dopo avergli preſtata nell'ultima infermità la più amorevole aſſiſtenza, il fece onorevolmente ſeppellire; e che innoltre ſoccorſe liberalmente a' biſogni di una donna di lui parente ed erede: *Carolum Tetium Mathematicum amicum ſuum vita Patavii functum pecunia ſua non modo extulit magnifico funere, ſed & ſepulcro, & nobili honeſtavit elogio, haud paſſus perire memoriam ejus, quem interioris notæ amicum habuerat, quem ægrum omnibus officiis recreaverat. Imo, quod multi laudabunt, imitabuntur pauci, affinem ipſius & hæredem inſtitutam, cum ſolvendo non eſſet, ſuis opera & ſumptu gratis explicitam voluit.* Ei dovette dunque morire tra 'l 1589., in cui fece la ſeconda edizione della ſua opera, e 'l 1601., in cui morì il Pinelli. Scarſe ſon le notizie, che di un altro illuſtre ſcrittore d' Architettura Militare, cioè di Gabriello Buſca Milaneſe, ci danno l' Argelati (1) e il C. Mazzuchelli (2); perciocchè eſſi ci dicon ſolo, ch' ei fu a' ſervigi de' Duchi di Savoja, e che fu da eſſi onorato delle Cariche di Conſigliere di Stato, e di Architetto di tutte le Fortezze del lor dominio. Ma qualche altra notizia raccoglieremo dall' opere da lui ſtampate. La prima di eſſe è l' *Iſtruzione per i Bombardieri* ſtampata in Carmagnola nel Piemonte nel 1584., a cui venner dietro nell' anno ſeguente i due libri *dell' Eſpugnazione e difeſa delle Fortezze* ſtampati in Torino. Egli li dedica a Carlo Emanuele Duca di Savoja, e la dedica è ſegnata al 1. di Gennajo del 1581. *Di Borgo in Breſcia*; dalla qual ſottoſcrizione male s' inferirebbe, ch' ei foſſe allora in Breſcia nello Stato Veneto. Egli era a Bourg en Breſſe piazza ſulle frontiere della Savoja, ov' egli fu poi anche ſpedito dal Duca nel 1589. per meglio fortificarla contro l' aſſedio, con cui penſava di ſtringerla il Re di Francia (3). Ei narra ancora di aver fatto fabbricare tre Forti nel 1592. per comando del medeſimo Duca, quello di S. Maria di Suſa, quel della Conſolata a Demon-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 242.

(2) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2450.

(3) Buſca Architett. Milit. L. I. C. LVI.

Digitized by Google

monte, e quello di S. Franceſco ſulla frontiera del Delfinato, e di aver aggiunte diverſe fortificazioni al Caſtello di Momigliano in Savoja (1). Poco tempo appreſſo il Conteſtabile di Caſtiglia D. Giovanni Fernandez de Velaſco dovendo guerreggiare nella Borgogna contro il Re Arrigo IV. volle ſeco il Buſca, che in quella guerra ſempre il ſeguì. Quindi il Conteſtabile finita la guerra ſeco il conduſſe a Milano, e lo fermò al ſervigio del Re Cattolico, dandogli la carica di Capitano dell'Artiglieria di quello Stato. Così narra lo ſteſſo Buſca nella dedica al Conteſtabile della ſua Architettura Militare, ſtampata in Milano nel 1601., e in queſta Città è probabile, ch'ei continuaſſe a vivere, e che finiſſe i ſuoi giorni. In tre libri dovea eſſer diviſa la detta opera, ma ei non potè finirne, e divolgarne che il primo, a cui però aggiunſe i Capi, in cui gli altri due doveano eſſere compartiti. In quello, che ne abbiamo alle ſtampe, il Buſca ſi ſcuopre non ſol dotto Architetto, ma aſſai verſato ancora nell'amena Letteratura, e nella Storia antica e moderna. Egli eſamina le opinioni ſull'Architettura Militare degli ſcrittori, che l'aveano preceduto; e un Capo ha fra gli altri, in cui deride, e confuta i Paralelli Militari di Franceſco Patrizi (2). Queſt'uom per altro dottiſſimo avea nel 1594. pubblicata la detta opera, in cui ei moſtra bensì la vaſta ſua erudizione, ma volendo dar precetti di un'arte da lui non mai conoſciuta, ſi abbandona a progetti chimerici e ad inutili ſpeculazioni; e perciò il Buſca ſe ne fa beffe, e ſcuopre i graviſſimi errori, in cui egli era caduto. Gli altri ſcrittori di queſto argomento or ſon da lui rigettati, or ſeguiti, ſecondo che a lui ne ſembra; ed egli ſteſſo propone alcune ſue invenzioni, e le ſoſtiene e conferma con ragioni tratte dalla Geometria non meno che dalla ſperienza, che dovea eſſer non picciola in un uomo tanto da' Principi adoperato.

LVIII. Buonajuto Lorini.

LVIII. L'ultimo, che in queſto ſecolo ci deſſe un intero Trattato di Fortificazione, fu Buonajuto Lorini nobile Fiorentino, che una parte ne pubblicò nel 1597., poſcia tutto intero lo diede in luce in Venezia nel 1609. Nella dedica, ch'egli ne fa a' Principi Italiani, *Queſte*, dice, *ſon fatiche mie di quarant'* an-

(1) Ivi C. XVII. (2) C. III.

Digitized by Google

anni continui, parte consumati da me appresso a Signori di tal professione intendenti, sì in Francia, come in Fiandra; il rimanente del tempo poi l'ho speso al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia, dove del continuo ho fatto fabbricar Fortezze. Poscia nell' avvertimento al Lettore aggiugne, che in età di 22. anni cominciò ad esercitarsi in quell'arte, e fu assai favorito dal gran Duca Cosimo. Il Lorini venendo dopo più altri scrittori, che illustrato aveano questo argomento, ebbe agio di valersi de' loro lumi, e di emendare i loro difetti. Egli ancora suggerisce nuovi raffinamenti e nuove invenzioni nell' arte del fortificare, e ottime riflessioni propone sì per assalire, che per difender le piazze. De' sei libri, in cui l' opera tutta è divisa, il quinto appartiene alla Meccanica, e varie ingegnose macchine vi si veggono dall'autor ritrovate per alzar l'acqua a uso de' molini, per sollevar il fango dal fondo de' fiumi e de' laghi, per formar ponti, e per altri somiglianti usi di pace e di guerra (*). Abbiamo ancora le Fortificazioni di Giovanni Scala stampate in Roma nel 1596. Ma nè io le ho vedute, nè trovo, chi ce ne dia più distinta contezza. Per la stessa ragione io non so che accennare un'opera dello stesso argomento stampata in Italiano e in Latino a Ginevra nel 1585., e intitolata *Ars muniendorum Oppidorum*, di cui fu autore quel Jacopo Aconzio Trentino apostata dalla Cattolica Religione in questo Capo medesimo nominato. Egli era in Inghilterra presso la Regina Lisabetta nell' impiego di Ingegnero, e ne riscuoteva per ciò un'annua pensione (1), e questo suo impiego dovette dargli occasione di scriver l' opera sopracitata, la quale però non uscì alla luce, che vent' anni circa poichè ei fu morto (a). E quì mi si permetta il riflettere, che

(*) In questo Ducale Archivio si conserva una lettera del Lorini scritta da Venezia a' 16. di Novembre dell'anno 1596. al Duca Alfonso II., con cui gli manda la sua opera della Fortificazione.

(a) A questi scrittori, le cui opere intorno all' Architettura Militare han veduta la luce, un altro devesene aggiugnere, di cui nulla si ha alle stampe, ma che nondimeno si annovera da alcuni tra' primi Maestri dell' Arte. Egli è Valerio Chieregato Vicentino, che, dopo aver serviti diversi Principi, morì in Candia nel 1575. nell' impiego di Governator Generale delle fanterie Venete

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I, P. I. pag. 110. & Gerdes. Specim. Ital. Refor. pag. 165. ec.

Digitized by Google

da ciò, che abbiam detto finora, e da ciò, che dovremo offervare, quando ragioneremo direttamente dello ſtato delle Arti liberali in Italia, egli è evidente, che gli Ingegneri Italiani furono in queſto ſecol chiamati a tutte le Corti, e in Francia, e nelle Fiandre, e nell'Inghilterra, e nell'Allemagna molti di eſſi ottenner gran nome; e furono allor riputati i Maeſtri dell' Arte. I Principi Italiani allora aveano non piccola parte nelle guerre ancor d'oltramonti; e come le loro truppe vi dieder prova di ſegnalato valore, così i loro Architetti ebbero comunemente il vanto di ſuperar gli altri in ingegno e in ſapere. Ciò ſi farà ancora più manifeſto, ſe poniam da una parte il gran numero di ſcrittori d'Architettura Militare, che ebbe l'Italia, e il troppo ſcarſo drappello, che ce ne poſſono additare le altre nazioni. Alberto Durer Tedeſco fu il primo a ſcrivere di tale argomento al principio del ſecolo; e benchè in queſta ſua opera ancora ſi ſcuopra l'uomo di molto ingegno, che egli era, poco però eſſa giova al metodo di guerreggiare, che poi s'introduſſe, e i baloardi rotondi, a' quali egli s'attenne, poco atti ſono a ſoſtenere l'impeto dell' artiglieria nimica. Un certo Gianfranceſco Scriva Spagnuolo due Dialoghi ſcriſſe nella ſua lingua in difeſa della Fortezza da lui innalzata in Napoli (1). Danielo Specle Ingegnere della Città di Strasbourg morto nel 1589. pubblicò egli ancora un Trattato d'Architettura militare, che anche al preſente ſi ha in pregio. Erardo da Bar-le-Duc fu il primo Franceſe, che in tal materia

in quell' Iſola. Ei laſciò a Scipione ſuo figlio un trattato MS. *della Milizia* in foglio con molte piante di Fortezze, di accampamenti &c., la qual opera dopo varie vicende, che ſi narrano dal P. Angiolgabriello da S. Maria (*Scritt. Vicent. T. IV. p.* 142. &c.) venne in potere del celebre Doge di Venezia Marco Foſcarini. Queſti, mentre era Ambaſciadore a Vienna, fu dal defunto Re di Pruſſia pregato a cedergli queſt'opera, di cui quel gran Sovrano moſtrava di far grande ſtima. Secondo il P. Angiolgabriello, il Foſcarini non gliene mandò che una copia, e ſi ritenne l'originale. Al contrario il Sig. Bjoernſtaehl Svedeſe ne' ſuoi Viaggi racconta (*T. III p.* 175. *&c. Ediz. di Poſchiavo*) che il Foſcarini cedette al Re l'originale, e per ſe ne ritenne la copia, e che poſcia ſi trovò in una torre l'abbozzo del Chieregato con molte mutazioni e cancellature da lui medeſimo fatte, e colle figure di ſua mano delineate, e che eſſo ancora paſsò nella Libreria Foſcarini. Ma del pregio dell'opera non poſſiam dir coſa alcuna, niuno avendola finora attentamente eſaminata, o comunicatane al pubblico la deſcrizione.

(1) Buſca Architett. Milit. L. I. C. XXXIV.

Digitized by Google

ria ſcriveſſe, e l'opera da lui compoſta fu pubblicata nel 1604. Queſti ſono i primi tragli ſtranieri, che hanno illuſtrato queſto argomento; e due di eſſi, poſteriori a molti degli Italiani da noi annoverati finora. Concedaſi dunque, ſe così ſi vuole, agli ſtranieri, che l'Architettura Militare moderna ſia ſtata da eſſi in qualche parte perfezionata; ma eſſi ancor ci concedano, che eſſa è nata in Italia, che negli ſcrittori Italiani da me indicati ſi veggon molte ingegnoſe invenzioni da eſſi a tal fine trovate, che gli ſteſſi più moderni ſiſtemi ſi veggono o diſegnati, o almeno adombrati ne' noſtri primi ſcrittori; e che anche nell'Architettura Militare è avvenuto all'Italia ciò, che in quaſi tutte le altre ſcienze, cioè di dare i maeſtri alle ſtraniere nazioni, e poi di vederſi da eſſe inſultata, come ſe d'ogni coſa foſſe lor debitrice. Forſe alcuni avrebbon bramato, che nel ragionare di ciò io foſſi diſceſo a più minute oſſervazioni, moſtrando diſtintamente le forme de' baſtioni, de' rivellini, delle contraſcarpe, e di altre parti della Fortificazione ritrovate da' noſtri, e adottate dagli ſtranieri. Ma ciò mi avrebbe condotto a una eccefſiva lunghezza, e innoltre ſarebbe ſtato d'uopo il porre ſotto l'occhio a' Lettori in diverſe figure le coſe da me affermate, il che all'idea della mia Storia non ſi conviene. Io ho accennati gli ſcrittori, che di ciò trattano più ſteſamente, e moſtrano, quanto gli ſtranieri ſi ſian giovati, ſingolarmente del Marchi. I loro libri ſon nelle mani di tutti. Niuno finora ha fatta loro giuſta riſpoſta. Noi dunque abbiamo il diritto di arrogarci tal gloria, troppo ben comprovata e dagli argomenti addotti da' noſtri, e dal ſilenzio tenuto dagli avverſarii.

LIX. Scrittori di Nautica e dell'Arte Militare marittima.

LIX. Benchè la Nautica e la Scienza militare marittima non aveſſero in Italia frequente occaſion di eſſere eſercitate, non mancaron però alcuni, che di eſſa ancora preſero a ſcrivere. Cammillo Agrippa Milaneſe Filoſofo, Matematico, ed Architetto illuſtre ſulla fine di queſto ſecolo, che fu conſultato pel traſporto della Guglia ſulla piazza di S. Pietro in Roma, e che col ſuo ingegno traſſe ivi alla ſommità del Colle Pincio l'Acqua Vergine, fra diverſe opere di argomenti diverſi, che diede in luce, il cui catalogo ſi può vedere preſſo il C. Mazzuchelli (1), una ne ha intitolata *Nuove invenzioni ſopra il*

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 221.

Digitized by Google

modo di navigare, ſtampata in Roma nel 1595., della quale però io non poſſo dare più minuto ragguaglio, poichè non l' ho avuta ſott' occhio. Benchè opera alcuna diſtinta non pubblicaſſe in queſta ſcienza Mario Savorgnano Conte di Belgrado, ad eſſa però ſi eſteſe in quella intitolata *L' Arte Militare terreſtre e marittima, ſecondo la ragione e l' uſo de' più valoroſi Capitani antichi e moderni*. Egli venuto a morte nel 1597., ſecondo Apoſtolo Zeno (1), non ebbe agio a porre del tutto in ordine, e a ripulire i quattro libri, che ſu ciò avea ſcritti; ed eſſi furon poi ridotti a tal termine, che poteſſer venire alla luce, da Ceſare Campana. Ma io non ſo accordare ciò, che l' editore racconta nella dedica di queſt' opera, coll' epoca della morte del Savorgnano fiſſata dal Zeno, e della prima edizion di queſt' opera citata dal Fontanini, e non contraddetta dal Zeno, cioè nel 1599. Il Campana afferma, che poichè il Conte Mario fu morto, i nipoti di eſſo commiſero ad alcuni uomini dotti la reviſione e il compimento dell' opera del loro zio; che queſti dopo lungo tempo la renderono qual l' aveano ricevuta, ſenza averla migliorata punto nè poco; che allora il Conte Mario il giovane, un de' nipoti, avea a lui confidata tal cura; ma che la difficoltà dell' impreſa, ed altre ſue occupazioni l' avean coſtretto a impiegarvi otto anni. Or ciò ſuppoſto, ſe l' autore morì nel 1597., come potè queſt' opera uſcire la prima volta nel 1599.? Io crederei anzi, che l' edizione del 1614. ch' io ho ſott' occhio, foſſe la prima; ed eſſa certo non ha alcun indizio, che ce la faccia creder riſtampa. Checcheſſia di ciò, l' opera del Savorgnano è aſſai vantaggioſa all' arte della guerra per gli ottimi ammaeſtramenti, ch' ei dà pel buon ſucceſſo delle battaglie per terra e per mare, e per le ottime rifleſſioni, ch' ei va facendo ſugli antichi non meno che ſu' recenti combattimenti, nel che moſtra, che alla ſcienza militare era in lui congiunta non piccola erudizione dell' antica e della moderna Storia. Ei dedicò la ſua opera a' Conti Girolamo, Giulio, Mario, Germanico, Marcantonio, ed Ettore Savorgnani ſuoi nipoti, e nel proemio del terzo libro ei piange la morte immatura del primo, che mentre dava le più liete ſperan-

(1) Note al Fontan. T. II. p. 403.

Digitized by Google

ranze di felicissimi progressi nell' arte della guerra, avea finito di vivere in Lione. Poscia nel proemio del quarto rammenta altri della loro famiglia famosi nell' Architettura Militare, cioè il Conte Girolamo loro avolo, che fu un de' primi ad innalzare trincee e cavalieri, e ne diede la prima pruova nel 1515. intorno a Marano, e grande fama si acquistò nella difesa del Castello di Osopo, il Conte Germanico loro zio celebre in Piemonte e in Francia, e molto adoperato nell' espugnazione delle Fortezze da Arrigo IV. Re di Francia, e il Conte Giulio, che nelle fortificazioni fatte per la Repubblica e in terra ferma, e nell' Isole del Levante, e singolarmente in quelle di Candia e di Cipro, avea recati ad essa segnalati vantaggi, e a se stesso conciliato gran nome. Ma più di tutte queste opere, che son venute a luce, pare che di questo onor fosse degna quella *della Milizia Marittima* in quattro libri divisa di Cristoforo Canale Gentiluom Veneziano uomo famoso e per gli studi delle belle arti, e pel valor militare, e morto nel 1562. per le ferite ricevute in una battaglia navale contro de' Turchi. Ella si conserva MS. nella Libreria Nani in Venezia, e l' estratto, che ce ne offre il Sig. D. Jacopo Morelli (1), ci fa conoscere, che essa è il più compito Trattato, che scriver si potesse a que' tempi in tale argomento.

LX. Scrittori della Scienza delle acque.

LX. A questo luogo ancora appartiene la scienza dell' acque, ossia del modo, con cui sostener l' impeto, e impedire le innondazioni de' torrenti o de' fiumi, la quale scienza per confessione degli Oltramontani medesimi è tutta Italiana. Egli è vero, che non se ne può veramente stabilire l' origine, che nel secolo susseguente, in cui prima il P. Castelli, e poi il Zendrini ne fissarono i certi generali principii. Ma in questo secolo nondimeno si cominciò a scriverne, e a spargere qualche lume su questa difficil materia. Le frequenti innondazioni del Tevere diedero occasione a' due discorsi di Paolo Beni stampati in Roma nel 1599. e a un libro di Jacopo Castiglione ivi nell' anno medesimo venuto a luce, oltre un altro di autore anonimo pubblicato tre anni prima. Di Antonio Lupicini abbiamo un assai pregevol *Discorso sopra i ripari del Po, e d' altri fiumi, che*

(1) Codici MSS. della Lib. Nani p. 33.

che hanno gli argini di terra posticcia, stampato in Firenze nel 1586. (*) Ma pregevole singolarmente è il *Trattato delle Acque* di Luigi Cornaro, ch' ei diede alla luce in Padova nel 1560. In esso ei parla delle Lagune, che circondan Venezia, e considerandole come la più forte difesa di quella Città, e osservando i pregiudizi, ch' esse soffrivano o dall' imperizia degli uomini, o dall' ingiurie de' tempi, ne propone i più opportuni ripari. Apostolo Zeno aggiugne (1), che altre Scritture egli stese su questo proposito, o per difendersi dalle opposizioni, che da alcuni gli venivano fatte, o per mettere in miglior lume le sue opinioni; e che esse si conservano negli Archivi del Magistrato sopra le Acque. Questi è quel Luigi Cornaro Nobile Veneziano autore del celebre Trattato della *Vita Sobria*, che in esso prese a mostrare, quanto giovi ad aver lunga vita il vivere sobriamente; e meglio ancora mostrollo col suo esempio, perciocchè visse sanissimo fino all' età di 98. anni, e si morì di vecchiezza nel 1565. (2). Piacevolissima è una lettera da lui scritta a Sperone Speroni, in cui graziosamente descrive i vantaggi, che avea in ogni genere dalla sua sobrietà ricevuti, e quello tra gli altri di aver potuto con grave spesa asciugar le paludi, che cingevano una sua villa, di aver innalzate molte fabbriche, e di aver giovato *alli Letterati*, *alli musici*, *alli architetti*, *alli pittori*, *alli scultori*, *e simili* (3). Sullo stesso argomento conservasi nella Libreria Nani poc' anzi accennata un' opera di Cristoforo Sabbadino, Proto ed Ingegner pubblico in Venezia, e morto nel 1562. e ivi ancora se ne hanno alcune riflessioni sul flusso e riflusso del mare, sui moti della Luna ec. (4) (**).

LXI.

(*) Un Opuscolo del celebre Fracastoro *sopra la Laguna di Venezia al Clarissimo Sig. Alvise Corner* si conserva MS. nella Libreria di S. Michele di Murano. (*Biblioth. MSS. S. Michael. Venet. p.* 399.)

(**) Tra' più valorosi Professori della Scienza delle Acque sulla fine di questo secolo non deesi ommettere Giannangelo Bertazzoli, benchè nulla di lui, ch' io sappia, sia stampato. Molte lettere del Duca di Ferrara a quello di Mantova, e di questo a quello, scritte tra 'l 1590. e 'l 1597. che si conservano in questo Ducale Archivio, ci fan conoscere, in quale alta stima lo avessero amendue que'

(1) L. c. p. 393.
(2) Zeno l. c. p. 346.
(3) Speroni Opere T. V. p. 329.
(4) L. c. p. 47.

Digitized by Google

LXI. Le Arti liberali della Pittura e della Scultura ottennero maggior nome dal valore de' Professori, che dal sapere degli Scrittori. E nondimeno esse ancora non ne mancarono, e ne ebber taluno, di cui possono giustamente gloriarsi. Io accennerò solamente l' operetta Latina di Pomponio Gaurico sulla Scultura, e sull' arte del fondere, i Dialoghi di Pittura di Paolo Pino, e di Lodovico Dolce, l' opera sullo stesso argomento di Michelangiolo Biondo Scrittore di molti altri libri insieme col loro autore dimenticati, le capricciose pitture del fantastico Doni, del quale diremo altrove, le Osservazioni sulla Pittura di Cristoforo Sorte. Più pregevoli sono i Precetti della Pittura di Giambatista Armenini Faentino, i Pareri sopra la Pittura di Bernardino Campi celebre Pittor Cremonese, e il *Riposo* di Rafaello Borghini, in cui a' precetti della Pittura e della Scultura ne unisce la Storia. Due trattati uno sull' arte dell' Orefice, l' altro su quella dello Scultore, diè in luce Benvenuto Cellini celebre al pari pel suo valore in esse, che pe' suoi pazzi capricci, e di cui parleremo più a lungo nell' ultimo Capo di questo Tomo. Quì direm solamente di Giampaolo Lomazzi, le cui opere in questo genere e furono avute allora, e si hanno anche al presente in gran pregio. Era egli di patria Milanese, e nato a' 26. di Aprile del 1538., come affermano costantemente tutti coloro, che di lui parlano. La pittura fu il principal suo studio, a cui congiunse ancor la Poesia, e mentre in Milano e in Piacenza e in altre Città ei lasciava pregevoli monumenti del suo valore nella prima, ei dava ancor saggi della sua perizia nel poetare; e ne son prova i sette libri di Rime, che ne abbiamo alle stampe. Ei dilettossi ancora di quel genere di scherzevole Poesia, che in Milano dicesi volgarmente in lingua Facchinesca, e fu Principe dell' Accademia ivi istituita per coltivarla, detta della Valle di Bregno; e anche in quella lingua pubblicò il Lomazzi varie Poesie. Ei però riponeva il principal suo piacere nella pittura, e non

LXI. Scrittori delle Arti Liberali.

Principi, come a vicenda sel chiedesser l' un l' altro, e a vicenda pur sel prestassero, ma a condizione di renderlo presto, e come venisser a contesa fra loro, quando l' uno il teneva più tempo che non era stato pattuito. Ei fu probabilmente padre di Gabriello, celebre idrostatico al principio del secol seguente, di cui si hanno alla stampa alcune opere di tale argomento.

Digitized by Google

non pago di esercitarla raccolse in sua casa una magnifica serie di ben quattromila quadri de' più eccellenti pittori. In età di 33. anni divenne cieco, e allora fu, che non potendo più occuparsi in dipingere prese a dettare la sua opera intitolata, *Trattato dell' arte della Pittura*, che fu stampata in Milano nel 1584., e poscia l'anno seguente per ottenerle ancor maggior esito, cambiatovi il frontespizio, e sostituitovi l'anno 1585. le fu dato il titolo di *Trattato dell' arte della pittura, scoltura, ed architettura*, delle quali due ultime arti nulla dice il Lomazzi. In quest' opera ha il Lomazzi diligentemente raccolto tutto ciò, che alla pittura appartiene, e a' precetti dell' arte congiungendo l'erudizione, appena vi è cosa, ch' ei lasci desiderare. Dell' istessa materia egli tratta nell' *Idea del Tempio della pittura*, stampata nell' anno 1584., e poi di nuovo nel 1590. in Milano, e nel libro della *Forma delle Muse*, che nella Città medesima fu pubblicato nel 1591. Quando ei morisse, non c' è, ch' il dica. Due medaglie in onor di esso coniate si hanno nel Museo Mazzucchelliano (1), e una di esse è esattamente descritta da Apostolo Zeno (2), presso il quale, come ancora presso l' Argelati (3), più minute notizie si potran leggere intorno all' opere del Lomazzi, e alle loro edizioni.

LXII. Scrittori di Musica.

LXII. Nè vuolsi qui tacer della Musica, la quale non meno che le altre belle Arti fu nel corso di questo secolo non poco illustrata. Un Prete Vicentino detto per nome Niccolò, di cui non sappiamo il cognome, e quanto alla vita sappiamo solo, come si è altrove avvertito (4), che ei fu al servigio de' Duchi di Ferrara, diè alle stampe in Roma nel 1555. *L' antica Musica ridotta alla moderna pratica*. Ei pretese in essa di darci un perfetto trattato di musica, e di scoprirne tutti i segreti per mezzo di uno strumento da lui ritrovato, a cui diè il nome di Archicembalo, e che vien lungamente descritto da lui medesimo. Lieto di questa sua invenzione, per cui credette di aver renduto immortale il suo nome, ei pose in fronte al libro il suo proprio ritratto colle parole: *Nicolas Vicentinus anno etatis suæ XXXXIIII.* e all' intorno, *Archicymbali Di-*

(1) T. I. p. 374.
(2) Note al Fontan. p. 410.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 812.
(4) V. sup. p. 55.

Digitized by Google

Divisionis Chromaticique ac Enarmonici generis praticæ inventor. E vuolsi ancora, ch' ei si facesse modestamente coniare una medaglia, che vedesi nel Museo Mazzuchelliano (1), in cui al suo ritratto si aggiugne la figura dell' Archicembalo colle parole *Perfectæ musicæ divisionisque inventor*. Ma e l' Archicembalo e il libro di Niccolò ebbero corta vita, e appena vi fu chi ne facesse menzione; perciocchè, come osserva Giambatista Doni (2), comunque egli fosse suonator valoroso, scarsa notizia avea degli Scrittori dell' arte; e non era uomo perciò a intraprendere, com' egli ardiva promettere, una riforma total della Musica. Lo stesso Doni però confessa, che Niccolò *per l' intenzione, ch' ebbe, di migliorare la Musica, e per la fatica, ch' ei durò, merita molta lode* (3) (a). Più felicemente in ciò adoperossi Giuseppe Zarlino da Chioggia, di cui abbiamo le Istituzioni, e le Dimostrazioni armoniche, e i Supplementi Musicali, oltre altre operette di diversi argomenti, che dopo altre particolari edizioni furono tutte insiem pubblicate in Venezia nel 1589., e in quattro tomi divise. Opera assai più ampia avea egli disegnato di darci su questo argomento, cioè XXV. libri in lingua Latina, in cui volea abbracciare, quanto alla moderna e all' antica Musica appartiene, ma egli non condusse il suo disegno ad effetto. A lui però siamo in qualche modo debitori della versione Latina de' Greci Scrittor di Musica fatta da Antonio Gogavino da Grave, stampata in Venezia nel 1562. Contiene essa i libri di Aristosseno e di Tolommeo spettanti alla Musica con un frammento di Aristotile sullo stesso argomento, e co' Comenti di Porfirio, ed è dedicata a Vespasiano Gonzaga Signore di Sabbioneta, presso il qual Principe splendidissimo protettore delle Lettere vivea il Gogavino, la cui dedica è in data del 1. di Dicembre del 1561. da Sabbioneta. Nella prefazione il traduttore racconta, che avendo egli già tradotti i libri di Musica di Tolommeo per pubblicarli, il Zar-

(a) Il Sig. Ab. Arteaga ha dato di sua propria autorità il cognome a questo Scrittore Vicentino chiamandolo *Nicolò Vicentino de' Vicentini* (*Rivoluz. del Teatro Music. Ital. T. I. p. 226. sec. ediz.*)

(1) T. I. p. 271.
(2) Dei generi e dei modi della Musica C. I.
(3) C. IV.

Digitized by Google

lino avealo esortato ad aggiugnervi quelli ancora di Aristosseno, il che però non avea egli fatto senza grave difficoltà, avendone un solo esemplare poco corretto; laddove riguardo al Tolommeo avea egli confrontati più codici della Vaticana col suo, e con quello della Libreria di S. Marco, e avea ancora in alcune cose chiesto il parere del dottissimo Daniello Barbaro. Vincenzo Galilei padre del gran Galileo venne col Zarlino a contesa, e abbiam tre libri da lui dati alla luce su questo argomento (1). Ma il comun sentimento de' dotti è in favor del Zarlino, ed egli è universalmente riconosciuto come il primo ristorator della Musica dopo il famoso Guido Aretino. Il suddetto Doni fa onorevol menzione (2) di Giovanni Bardi de' Conti di Vernio, che fiorì sulla fine di questo secolo, e dice, che a lui in gran parte dovettesi il notabile miglioramento, che in quegli ultimi anni avea fatta la Musica. Ei fu autore di varie opere (3), ma intorno alla Musica non si sa, che cosa alcuna da lui si scrivesse (a). Non così di Girola-

(a) Una grave doglianza de' *critici Italiani* fa il Sig. Ab. Arteaga (*Rivoluz. del Teatro Music. Ital. T. I p.* 108. *sec. ediz.*) perchè *hanno lasciato cader in ingiusta dimenticanza il nome d' uno de' più illustri Mecenati delle cose Musicali*, cioè il quì da me nominato Giovanni Bardi de' Conti di Vernio. All' udir queste parole, si crederebbe, che il Bardi fosse uomo a noi ignoranti Italiani sconosciuto del tutto, prima che il Sig. Abate Arteaga venisse fin dalla Spagna ad additarcelo. Nondimeno di lui e delle Opere da lui composte, e della Musica da lui promossa, aveano ragionato il C. Mazzuchelli (*Scritt. Ital. T. II. P. I. p.* 333. *&c.*) e tanti altri Autori da lui citati, cioè il Doni, il Salvini, il Manni, il Quadrio &c. Perchè dunque ha voluto il Sig. Ab. Arteaga insultare per tal maniera alla nostra ignoranza? Ma gli Italiani, dirà egli, non han fatta menzione di un componimento del Bardi *pieno di Greco spirito*, cioè di un' Azion Musicale da lui composta, e rappresentata in Firenze nelle nozze di Ferdinando de' Medici con Cristina (non Cristiana) di Lorena, la quale quì si descrive dal Sig. Ab. Arteaga recando quattro dei cinque madrigali, che in essa cantavansi. Eccoci dunque una pellegrina notizia, di cui a questo valoroso Scrittore noi siam debitori. Per dargli qualche pegno della riconoscenza, che noi professiamo a chi sì cortesemente ci istruisce, un' altra notizia mi compiacerò io di dargli, cioè che quel componimento non è in alcun modo del Bardi. Legga la *Descrizione dell' Apparato e degli Intermedj fatti per la Commedia rappresentata in Firenze* nelle dette Nozze composta da Bastiano de' Rossi e stampata nella Città medesima l'anno 1589. Ei vedrà, che il componimento da lui lodato

(1) V. Fontan. colle note di Apostolo Zeno T. II. p. 417.

(2) Della Musica Scenica T. II. C. IX.

(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. t. II. P. I. p. 333.

Digitized by Google

lamo Mei, esso ancor Fiorentino, di cui, oltre il *Discorso sopra la Musica antica e moderna*, stampato in Venezia nel 1602. una più ampia opera abbiamo in lingua Latina intitolata *de Modis Musicis*, che non ha mai veduta la luce. Di quest' opera e dell' Autore di essa, che fu uomo ancor versatissimo nello studio delle Matematiche, dell' Antichità, e della lingua Greca, si ha più distinta contezza nelle *Notizie* dell' Accademia Fiorentina (1) e nella vita del poc' anzi citato Doni scritta dal Ch. Sig. Canonico Bandini (2), e se ne parla ancora nella prefazione alla P. III. Vol. II. delle Prose Fiorentine, in cui si hanno sette lettere del Mei. Fra molte opere di diversi argomenti, che pubblicò sulla fine del secolo Ercole Botrigari Bolognese (3), alcuno ve ne ha ancora, che concernon la Musica, e nella sceltissima Biblioteca di Scrittori di Musica raccolti dal dottissimo P. Maestro Giambatista Martini Minor Conventuale in Bologna si conservano in quattro tomi tutte le opere di questo Scrittore, da lui medesimo scritte, e molte di esse inedite (*a*). Aggiunganſi a queste altre opere, benchè meno pregevoli, sullo stesso argomento di Pietro Aron Fiorentino, che vivea al principio di questo secolo, e che ebbe gravi contese con Franchino Gafuri altrove da noi mentovato (4), di Giammaria Artusi Canonico Regolare di S. Salvadore (5), di Pietro Ponzio Parmigiano, di Lodovico Zucconi, di Alessandro Canobio rammentato con molta lode dal March. Maffei (6), e di più altri, che si possono vedere registrati nelle Biblioteche dell' Haym (7) e del Fontanini (8), e il loro numero ci farà

non è altro che il terzo de' sei Intermedi, che furono rappresentati, che ivi si riportano i Madrigali medesimi da lui riportati, e che dopo il primo si dice (*p.* 42.) *Le parole di questo, e de' seguenti madrigali dello intermedio presente furono d' Ottavio Rinuccini sopra mentovato, e la Musica del Marenzio.* Io spero, che il Sig. Ab. Arteaga gradirà questa notizia, e che un' altra volta anderà forse più ritenuto nell' insultare all' ignoranza degli Italiani.

(*a*) Del Botrigari e delle molte opere da lui composte veggasi un esatto articolo del Sig. Ab. Francesco Alessio Fiori nell' opera degli Scrittori Bolognesi del Sig. C. Fantuzzi (*T. II. p.* 320. *&c.*)

(1) p. 64. &c.
(2) p. LXXIV.
(3) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1910.
(4) Ivi T. I. P. II. p. 1117.
(5) Ivi p. 1145. &c.
(6) Veron. Illustr. P. II. p. 377. ec.
(7) T. II. p. 161. Ediz. Mil. 1773.
(8) L. c. p. 415.

Digitized by Google

rà abbastanza conoscere, quanto universale fosse in Italia il genio di coltivare, e di perfezionare quest' arte (*a*).

LXIII. Scrittori di Agricoltura, di Commercio ec.

LXIII. S'io volessi far pompa di una lunga serie di Scrittori Italiani, e ricercare minutamente ciò, che ad essi e all' opere loro appartiene, un vasto campo quì mi si aprirebbe dinnanzi. Potrei additare molti tra' nostri, che in questo secolo scrissero dell' arte del ballo, dell' arte della scherma, dell' arte del cavalcare, e della natura e dell' indole de' cavalli. Potrei annoverare non pochi, che trattarono d' agricoltura; e fra essi potrei mostrare, in qual pregio debba aversi per la singolare eleganza, con cui è scritta, la coltivazione Toscana di Bernardo Davanzati, e il Trattato degli Ulivi di Pier Vettori. Le Arti meccaniche ancora e le manifatture mi offrirebbero non pochi Scrittori, e molti ancora ci si farebbono innanzi, che scrissero della caccia, della pesca, e anche della cucina. Ma nè tutti cotai libri hanno relazion colle Scienze, nè a me è lecito il ragionar d'ogni cosa, ove non voglia condur quest' opera a un' eccessiva lunghezza. Qualche libro ancora videsi uscire in luce intorno al commercio, e indicherò solo l' *Alitononfo* di Gaspare Scaruffi Reggiano stampato in Reggio nell' anno 1582., opera assai curiosa, in cui tratta ampiamente della ragione e della concordanza tra l' oro e l' argento, che *servirà*, dic' egli, *tanto per provvedere agli infiniti abusi del tosare, e guastar monete, quanto per regolare ogni sorta di pagamento, e ridurre anco tutto il mondo a una sola moneta* (*). Mi basti dunque l' aver quì accennato il gran numero di Scrittori Italiani, de' quali io lascio di favellare, e il cui catalogo si potrà da chi 'l voglia ve-

(*a*) Uno de' più valorosi illustratori dell' antica Musica fu Francesco Patrizj, di cui poc' anzi si è detto. Egli, come osserva il celebre Sig. Conte Carli (*Opere T. XVI p. 162*) nella sua *Deca Istoriale* (*Lib VI. p. 286.*) non solo raccolse i passi degli antichi, e que' d' Aristotile singolarmente, che provavano il canto di tutta la Tragedia, ma ritrovò ancora le regole di quel canto, e del motteggiare o dell' archeggiare de' cori, e benchè altri Scrittori prima e dopo lui, come Vincenzo Galilei, Giovanni Bardi, Carlo Valgurio Bresciano, e Franchino Gaffurio molto e bene abbiano scritto su questo argomento, ei nondimeno ed ha superati di gran lunga que', che l' aveano preceduto, ed ha segnata la via a que', che l' hanno seguito.

(*) Oltre l' *Alitononfo* dello *Scaruffi*, di cui si è parlato nella Biblioteca Modenese (*T. V. p. 68.*) deesi ancor rammentare la *Lezione sopra le Monete*, e la *Notizia de' cambi* di Bernardo Davanzati, che furono tralle prime opere di questo genere, che venissero alla luce.

Digitized by Google

vedere nella citata Biblioteca dell' Haym (1); e si venga per ultimo a dire di due altri generi di Scrittori, che più propriamente appartengono a questo luogo, cioè di que', che presero ad illustrare la Filosofia Morale, e la Politica.

LXIV. Scrittori di Filosofia Morale: Galeazzo Florimonte, ed altri.

LXIV. A dir vero però la Morale Filosofia non ebbe in Italia tali Scrittori nel corso di questo secolo, che possano esser proposti a modello. L' Etica d' Aristotile era il centro, a cui tutte tendevano le fatiche e gli sforzi di que', che prendevano a scrivere di tale argomento; e quando uno aveala comentata diffusamente, pareva, che nulla rimanesse ad aggiugnere. Benchè quest' opera sia una delle più pregevoli tra quelle di quell' antico Filosofo, ella è nondimeno ben lungi dall' essere un compiuto trattato di Filosofia Morale, perciocchè troppo si abbandona alle inutili speculazioni, e non ricerca abbastanza l' indole del cuore umano e la natura delle passioni. Nondimeno fra' moltissimi Comentatori, che ebbe a que' tempi Aristotile, alcuni si possono rammentare con lode, e le loro opere si debbono almeno considerare come la prima aurora di quel vivo e chiaro lume, che anche in questa scienza si è poi diffuso. Uno de' primi, che in questo secolo si accingessero a tal lavoro, fu Galeazzo Florimonte, di cui, oltre ciò, che ne hanno detto gli Scrittori Napoletani, e singolarmente il Tafuri (2), ha scritta di fresco con molta eleganza la vita l' Ab. Niccolò Rossi, che va innanzi all' edizione del Galateo fatta pochi anni sono in Roma. A me dunque non fa bisogno di dirne quì lungamente. Ei fu Vescovo prima d' Aquino, poi di Sessa sua patria; da Paolo III. venne scelto tra' quattro Giudici del Concilio di Trento, e Giulio III. l' onorò della carica di Segretario de' Brevi. Ricusò l' Arcivescovado di Brindisi offertogli dal Re Filippo II., e finì di vivere in Sessa nel 1567. in età di 89. anni. In quale stima egli fosse pel suo sapere nelle Lettere Latine e Greche, nella Filosofia, nella Teologia, e in ogni genere di grave e piacevole Letteratura, si raccoglie abbastanza da' magnifici elogi, che ne fecero i più dotti uomini di quell' età, i quali si possono vedere o riferiti, o accennati da' suddetti

ti

(1) L. c. p. 595. &c.
(2) Scritt. del Regno di Napol. T. III. P. II. p. 279. P. III. p. 367.

Digitized by Google

ti Scrittori. Essi ci parlano ancora delle opere da lui pubblicate; fralle quali io accennerò solamente i Ragionamenti sopra l'Etica d'Aristotile, di cui dopo la prima edizione fatta in Venezia nel 1554., che fu altamente dall' autore disapprovata per gli errori gravissimi, che vi corsero (1), più altre se ne fecero negli anni seguenti. Ma più ancora che per ella noi gli dobbiamo esser tenuti per l'elegante ed aureo libretto di Mons. della Casa, intitolato *il Galateo*, che questi ad istanza del Florimonte si accinse a scrivere, come si narra da Orazio Gemini nella prefazione all'opere Toscane del Casa. Sullo stesso argomento abbiamo i dieci libri di Felice Figliucci Sanese, che rendutosi poscia Domenicano, prese il nome di Alessio, di cui e di molte altre opere da lui composte ragionano i PP. Quetif ed Echard (2) (*a*). Così il Florimonte come il Figliucci scrissero le opere loro in lingua Italiana. Molti altri nel comentar l'Etica d'Aristotile usaron della lingua Latina, e noi ne abbiamo già accennati parecchi nel corso di questo Capo, e più altri ne potremmo quì annoverare, se ciò non fosse per recar noja anzi che vantaggio a chi legge. Mi basterà accennarne un solo poco or conosciuto, ma che è degno di non essere dimenticato. Egli è Lelio Pellegrini nato in Sonnino Principato di Casa Colonna nel 1551. e morto in età di 51. anni, uomo, che da' suoi meriti e dalle promesse fattegli da più Pontefici pareva destinato a' più grandi onori; ma che non giunse che ad ottenere alcuni Beneficii Ecclesiastici. Di lui, oltre molte eleganti Orazioni Latine dette in più occasioni, abbiamo un Comento Latino sull' Etica d' Aristotile stampato in Roma nel 1600. e due altre Operette, che il mostrano scrittor colto e giudizioso, una *de affectionibus animi noscendis*, l'altra *de honore & nobilitate* ivi stampate nel 1598. e nel 1601. Veggasi l'elogio, che ce ne ha lasciato l' Eritreo nella sua prima *Pinacotheca*. Che sarebbe poi, se io volessi far distinta menzione di tut-

(*a*) Il Sig. Ab. Marini ha pubblicati in parte due Brevi di Giulio III. e di Paolo IV. al Florimonte pieni per esso di onorevoli espressioni. (*Degli Archiatri Pontif. T. II. p. 299.*)

(1) V. Zeno Note al Fontan. T. II. p. 336.

(2) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 263. &c.

Digitized by Google

tutti quelli, che qualche particolar trattato ci diedero su questa materia? I Dialoghi della Morale Filosofia di Antonio Brucioli, autore già da noi mentovato nel trattare de' Sacri Studi, i Ricordi di Saba da Castiglione, diverse operette di Girolamo Muzio, di Lodovico Dolce, di Orazio Lombardelli, di Marco della Fratta, del Conte Giulio Landi, di Flaminio Nobili, di Stefano Guazzo, di Francesco de' Vieri, di Francesco Bocchi, di Scipione Ammirato, il trattato della vera tranquillità dell' animo di Isabella Sforza, i dialoghi dell' amicizia di Lionardo Salviati, l' istituzion della sposa di Pietro Belmonti Riminese, e mille altri libri di tal natura ci potrebbono occupar lungamente. Sperone Speroni e Torquato Tasso li volsero essi ancora a illustrare coll' eleganza del loro stile diversi argomenti di Filosofia Morale, come si può vedere ne' lor dialoghi e in altri opuscoli. Ma a ristringerci entro que' giusti confini, che la natura di quest' opera ci prescrive, lasciati in disparte tutti questi Scrittori (de' più illustri tra' quali però o abbiam già detto, o diremo in questo Tomo medesimo) facciamoci a dire di due soli, che in questo e in più altri generi d' erudizione furon de' più rinnomati, che a questo secol vivessero, e uscirono amendue dall' antica e nobil famiglia de' Piccolomini di Siena, cioè Alessandro e Francesco.

LXV. Il primo nacque in Siena a' 13. di Giugno nell' anno 1508. (1). I primi anni della sua vita passò in Siena sua patria, e con incessante studio vi coltivò ogni sorte di scienze e di lettere. E' probabile, ch' ei fosse tuttora in patria nel 1536. quando colà recatosi l' Imperador Carlo V. fu innanzi a lui recitata la Commedia del Piccolomini intitolata *Amor Costante*, che fu poscia stampata nell' anno 1559. Nè fu questa la sola Commedia composta dal Piccolomini, perciocchè ne abbiamo ancora due altre intitolate *l' Alessandro* e *l' Ortensio* (2). Era egli ascritto alla celebre Accademia degli Intronati, tra' quali per soprannome dicevasi lo *Stordito*, e non è perciò maraviglia, ch' ei molto si dilettasse della Poesia Italiana, di che oltre le accennate Commedie fan fede e la traduzione del XIII. libro delle Metamorfosi d' Ovidio (3), e quella del libro VI. dell'

LXV. Alessandro Piccolomini.

(1) V. Elogi degl' Ill. Toscani T. II.
(2) Zeno l. c. T. I. p. 367.
(3) Ivi p. 285.

Digitized by Google

dell' Eneide (1), e i cento Sonetti ſtampati in Roma nel 1549. (2), oltre le Rime, che ſi leggono in diverſe Raccolte, e finalmente la traduzione della Poetica di Ariſtotile da lui illuſtrata con note, che pur ſi ha alle ſtampe. Frutto parimenti, ma non troppo lodevole, de' giovanili ſtudi del Piccolomini fu *la Raffaella*, oſſia *Dialogo della creanza delle Donne* ſtampato la prima volta in Venezia nel 1539. operetta troppo libera e licenzioſa, di cui poſcia ſi pentì egli ſteſſo, e del ſuo pentimento laſciò alla poſterità una durevole teſtimonianza (3), alla quale ſe aveſſero poſto mente alcuni Scrittor Proteſtanti, non avrebbero con malizioſa e ſciocca calunnia attribuito quel libro al Santo Pontefice Pio V. o a Paolo V. Verſo il 1540. paſsò a Padova, ed ivi tutto ſi diede a' più gravi ſtudi. Fu aſcritto all' Accademia degli Infiammati, e deſtinato a leggere in eſſa la Filoſofia Morale, ed egli, ſe le accrebbe gran luſtro colle dotte ſue opere, alquanto ancora gliene ſcemò col fare ad eſſa aſcrivere lo sfacciato ed ignorante Aretino, per cui ſi vede, che il Piccolomini, non ſo come acciecato, avea un' altiſſima ſtima. Eſſa ben ſi raccoglie da cinque lettere, che Aleſſandro gli ſcriſſe nell' anno 1540., e nel 1541. (4), in una delle quali gli eſpone il penſiero da lui formato di trattar delle coſe Filoſofiche in lingua Italiana, per confutare l' opinione di molti, i quali credevano, ch' ella a ciò non foſſe opportuna (5). Veggiamo in fatti, che l' idea del Piccolomini non fu da molti approvata, e l' Imperiali, che pur fa di Aleſſandro un grandiſſimo elogio (6), in queſto nol crede degno di molta lode, il che diede occaſione a Trajano Boccalini di dire ſcherzando, che le Scienze non volean eſſere recate in lingua Italiana, perchè temevano, che tolto il velo delle oſcuriſſime voci Greche e Latine, in cui ſi avvolgevano, non ſi veniſſe a ſcoprire la lor povertà e miſeria (7). Ma il Piccolomini ſuperando tutti gli oſtacoli, ſi accinſe all' impreſa, e il primo ſaggio, che di ciò egli diede, fu *l' Iſtituzione di tutta la vita dell' uomo nato nobile e*

in

(1) Ivi p. 280.
(2) Quadrio T. III. p. 63.
(3) Iſtituz. Moral. L. X. c. IX.
(4) Lettere all' Aretino T. II. pag. 142. &c.
(5) Ivi p. 144.
(6) Muſeum Hiſtor. p. 80. edit. Hamburg. 1711.
(7) Ragguagli di Parn. Cent. I. Ragg. LXXIII.

Digitized by Google

in città libera, divisa in dieci libri. Egli la scrisse nel 1540., e l' indirizzò a Laudemia Forteguerri Dama Sanese, di cui avea tenuto poc' anzi al Sacro Fonte un figliuolo. L' opera del Piccolomini ancor manoscritta corse per le mani di molti, e Girolamo Scoto Stampator Veneto avendola letta per tre sere continue a un' adunanza di Letterati in Verona, e avendo veduto quanto ne fosse da tutti lodata e la nobiltà de' pensieri, e l' eleganza dello stile, recatala seco a Venezia la pubblicò nel 1542. Ma questa stampa fu occasione di qualche non ingiusto rimprovero al Piccolomini. Avea questi avuti alla mano due Dialoghi allor manoscritti di Sperone Speroni *dell' Amore e della cura della Famiglia*, e trovandone alcuni tratti al suo intento opportuni, gli inserì nella sua opera senza nominar lo Speroni. Questi amaramente se ne lagnò, e in uno de' suoi Dialoghi sfogò alquanto il suo sdegno, scrivendo: *Sovvenendomi . . . . delle mie opere, le quali parte sono stampate, ma così male, che senza biasimo dell' autore e de' stampatori non si possono leggere, parte per tema di cadere in peggiori mani non ardiscono di stamparsi, gran cagione mi davano di pensarci, dubitando, che alcun mio amico prendendo esempio dallo Stordito Intronato, il quale straziati due miei Dialoghi, l' un della cura della Famiglia, l' altro d' amore, a quella sua beccheria molti pezzi ne appese, qualche cosa me ne involasse* (1). E tanto più giusto era il lamento dello Speroni, quanto più dovea il Piccolomini essergli grato per l' elogio, che fatto ne avea in un altro Dialogo, ove lo introduce a parlare con Silvestro Girelli, e questi gli dice, *Voi, dal quale la Sanese e la Padovana Accademia prende esempio di bene scrivere e ragionare* (2). Daniello Barbaro amicissimo dello Speroni non soffrendo, che alcun si abbellisse delle altrui spoglie, raccolti insieme e i due suddetti e altri Dialoghi dello Speroni li fece tosto stampare in Venezia lo stesso anno 1542., accennando nella prefazione il furto, ma tacendo il nome del Piccolomini, il qual sembra che si restasse spettatore tranquillo di tali sdegni. A qualche scusa però di esso si può riflettere, che se il Piccolomini avesse egli stesso data alla stampa quella sua opera, forse avrebbe data la dovuta lo-

(1) Della Morte. Oper. T. II. pag. 352 ediz. Ven. 1740.

(2) In lode delle Donne. Ivi p. 334.

lode allo Speroni; ma avendola scritta a solo privato uso della sua Laudemia, credette per avventura, che fosse inutile l' avvertirla, che il tale e tal passo era di un altro, cui ella probabilmente non conosceva pure di nome. Altre edizioni si fecer poi di quest' opera (1); e il Piccolomini stesso le diede altra forma, e pubblicolla di nuovo nel 1560. con questo titolo: *Dell' Instituzione Morale Libri XII. ne' quali levando le cose superchie, e aggiugnendo molte importanti, ha emendato & a miglior forma & ordine ridotto tutto quello, che già scrisse in sua giovinezza della Istituzione dell' uomo Nobile.* Ma a questi studi non si ristrinse l' ingegno del Piccolomini. Ne abbiamo ancora la *Filosofia Naturale distinta in due parti con un Trattato intitolato strumento*, e con la terza parte di Porzio Piccolomini (2). In essa però ei non ebbe coraggio di allontanarsi dagli antichi maestri. Non così nel Trattato *della Grandezza della terra e dell' acqua* stampato in Venezia nel 1558., in cui egli ardì di rivocare in dubbio ciò, che Platone, Aristotile, e Tolommeo aveano insegnato, cioè che l' acqua è più grande della terra. Antonio Berga Torinese, Professore di Medicina in Mondovì e in Torino, e autore di diverse opere Filosofiche (3), impugnò con un suo discorso quello del Piccolomini, a difesa del quale levossi al tempo medesimo Giambatista Benedetti nato di padre Spagnuolo in Venezia, e alla Corte di Torino Matematico di molto grido, come parecchie opere da lui pubblicate ci mostrano (4) (*). Anche l' Astronomia fu dal Piccolomini

ni

(*) Una testimonianza assai onorevole al sapere di Giambatista Benedetti rende il celebre Card. Michelangiolo Ricci, uno de' primi ristoratori della moderna Filosofia, il quale parlando del Galileo in una sua lettera al Principe Leopoldo dice (*Lettere inedite T. II. p.* 142.) *che il Benedetti gli aprì la strada più che ogni altro, e forse fu solo a lui scorta nel suo filosofare, come avrà ben notato V. A. paragonando i concetti dell' uno e dell' altro, che sono tanto conformi.* „ Eppure un uom sì dotto e precursore del Galilei, come fu il Benedetti, non seppe tenersi lontano dalle follie dell' Astrologia Giudiciaria. Ma pur troppo potè conoscere per esperienza, quanto essa fosse fallace. Perciocchè avendo di se stesso predetto, ch' ei non sarebbe morto che circa il 1592. ei morì veramente a' 20. di Gennajo del 1580. Vegganſi le notizie di Bartolommeo Cristini scritte dal Ch. Baron Vernazza di Freney (p. 16. &c.)

(1) V. Zeno l. c. p 340.
(2) Ivi T. II. p. 324.
(3) Mazzucch. Scritt. Ital. t. II. P. III. p. 925.
(4) Ivi p. 817.

Digitized by Google

ni coltivata, e ne fan pruova i suoi libri della *Sfera del Mondo*, quello *delle stelle fisse* e *le Teoriche ovvero Speculazioni de' Pianeti* (1). Per ordine del Gran Duca Francesco de' Medici egli scrisse un libro sulla Riforma del Calendario Romano ordinata da Gregorio XIII., che fu stampato in Siena nel 1578. Egli innoltre parafrasò le Meccaniche d' Aristotile, e vi aggiunse un Trattato sulla certezza delle Scienze Matematiche; e furon queste le due sole opere, ch' ei pubblicasse in lingua Latina. Nell' Italiana ei tradusse e parafrasò la Rettorica d' Aristotile e l' Economia di Senofonte. Ne abbiam per ultimo un' Orazione in lode delle Donne; ed egli accenna un' altra Orazione da se fatta sopra il braccio destro di S. Giambatista (2), la qual però non ha mai veduta la luce. Il P. Niceron aggiugne a quest' opere (3) un trattato Latino sull' Iride, citato nell' Indice della Biblioteca di Oxford, di cui io non trovo cenno presso altri. In un Codice della Libreria di S. Salvadore in Bologna trovansi due Orazioni MSS. del Piccolomini, una della conservazione di Siena, l' altra in morte di Aurelia Petrucci con altri opuscoli. Tutte queste opere furon da lui composte parte in Padova, parte in Roma, ove trattennesi per sette anni, e parte in Siena, ove in età avanzata si riconduse. Anzi, come si afferma da Bartolommeo Taegio, *egli compose la maggior parte dell' opere sue in villa, & in quel suo & tanto maraviglioso giardino di Siena, del quale è sparsa la fama per tutta Italia* (4). La moltitudine loro e l' erudizione, e l' ingegno, che in esse egli scuopre, gli conciliaron la stima di tutti i dotti, e celebre ne fecero il nome ancora tra gli stranieri. Quando nel 1573. Paolo di Foix fu inviato dal Re Carlo IX. Ambasciadore a Roma passò a Siena per conoscerlo, e lo Storico de Thou allor giovinetto, che gli era compagno, ci narra, come il trovarono solo in casa sepolto, per così dir, tra' suoi libri, e ci descrive il piacer, che recò loro l' udirlo affermare, che nell' età sua avanzata l' unico piacer, di cui egli godesse, si era quello di passar le ore ed i giorni ne' consueti suoi studi (5). Nel 1574. Gregorio XIII. il nominò Arcivesco-

(1) Zeno l. c. p. 384.
(2) Lettere all' Aret. T. II. p. 147.
(3) Mem. des Homm Ill. T. XXIII.
(4) Della Villa p. 79.
(5) Histor. ad an. 1578.

Digitized by Google

vo di Patrasso, e Coadjutore dell' Arcivescovo di Siena Francesco Bandini. Ma questi ebbe più lunga vita del Coadjutore, il quale finì di vivere in Siena a' 12. di Marzo del 1578., e in quella Cattedrale fu onorevolmente sepolto. Abbiamo alle stampe un' Orazion funebre in lode di esso composta da Scipione Bargagli, e molte poesie in morte del medesimo pubblicate.

LXVI. Francesco Piccolomini.

LXVI. In qual grado di parentela fos' egli congiunto con Francesco Piccolomini, di cui ora passiamo a parlare, non trovo chi 'l dica. Questi ancor nacque in Siena circa dodici anni dopo Alessandro, cioè circa il 1520. L' Imperiali, che di lui pure ci ha dato l'elogio (1), dice, ch' ebbe a maestro Marcantonio Zimarra Calabrese, ossia da S. Pietro in Galatina, il che ha fatto credere al P. Niceron (2), ch' egli studiasse in Padova. Ma in questa Università il Zimarra non fu Professore che dal 1525. al 1528. (3), e non potè perciò avere ivi il Piccolomini a suo scolaro nella Filosofia. Nè Sisto V. che secondo lo stesso Imperiali fu condiscepolo del Piccolomini, e solea vantarsi di averlo avuto ad avversario in una solenne disputa, non fu mai agli studi in Padova. Forse ciò avvenne in alcuna delle Città della Marca, che furono il soggiorno di Sisto V. ne' primi anni della sua vita claustrale; e forse colà ancora erasi da Padova trasferito il Zimarra, giacchè il Tafuri, che il fa Professore prima in Padova, poi in Napoli nel 1523. ha confusi i tempi, e poco esatte notizie ci ha dato di questo Filosofo, autore di molte opere, ma di non molto pregio (4) (*). Compiu-

(*) Il Zimarra non deesi dir Calabrese, ma della Provincia di Lecce. Le notizie, che di esso mi ha trasmesse l'altre volte lodato Sig. D. Baldassar Papadia, mi danno occasione di aggiugnere e di correggere alcune cose a questo passo. Egli era nato di poveri genitori in Galatina verso il 1470. Da Pietro Bonuso suo zio paterno fu inviato agli studi della Filosofia e della Medicina nell' Università di Padova, ove ne ebbe la laurea. Tornato poscia in patria, e ammogliatosi, alcuni anni appresso a ciò indotto dalle civili discordie trasferissi di nuovo a Padova, ove verso il 1507. fu eletto Professore di Filosofia, cosa ignorata dal Facciolati, e da me perciò non creduta; ma che rendesi certa da alcune lettere ad esso scritte, e indicate nelle dette notizie. E' probabile, che la guerra della Lega di Cambray lo obbligasse a lasciar Padova nel 1509. Certo egli era in patria nel 1514., e da essa fu poscia nel 1522. inviato a Napoli per difenderla contro le prepotenze del Duca Ferdinando Castriotto, che ne era utile

(1) L. c. p. 111.
(2) L. c.
(3) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 274.
(4) Scritt. Napol. t. III. P. I. pag. 1118. &c.

Digitized by Google

piuti i suoi studi cominciò Francesco, secondo il Tommasini (1), a tenere scuola in Siena sua patria; indi per un anno sostenne la prima Cattedra di Filosofia in Macerata. Di là chiamato a Perugia vi fu Professore per ben dieci anni; e finalmente invitato a Padova nel 1561. per quarant' anni continuò in quell' insigne Università a dar pruove del suo sapere, collo stipendio prima di 160. fiorini, accresciutogli poi successivamente fino a mille scudi (2). Ivi egli ebbe a suo competitore e rivale Jacopo Zabarella da noi già mentovato; e venendo spesso con lui a solenni disfide, se il Zabarella superava il Piccolomini nella profondità del discorso e nella forza delle ragioni, il secondo colla più fluida e spedita sua eloquenza sembrava superiore al primo. Finalmente nell' età sua avanzata di oltre ad 80. anni chiesto ed ottenuto nel 1601. onorevol congedo, tornossene a Siena, ove nel 1604. diede fine a' suoi giorni. Come Alessandro avea dato alla luce un intero Trattato di Filosofia Morale in lingua Italiana, così Francesco il diede nella Latina; ed esso ancora fu allor ricevuto come il più perfetto lavoro, che bramar si potesse. In quest' opera egli inserì un trattato sul metodo da tenersi nell' investigare il vero nelle materie alla Morale appartenenti, e questo trattato gli fu occasion di contesa col Zabarella, e scrisser l' un contro l' altro. Ma come ella fu una contesa, in cui più che di ogni altra cosa si disputava di ciò, che avesse pensato Aristotile, nè io credo, che i miei Lettori sian avidi di venir su ciò istruiti, io rimetterò chi voglia averne esatta contezza al Bruchero (3). Più altre opere ci ha lasciato Francesco, altre appartenenti alla Logica, altre alla Fisica, altre finalmente scritte a illustrazion di Aristo-

---

Signore. Fu trattenuto in Napoli, e ivi nel 1522. con pubblico stipendio lesse Teologia in S. Lorenzo Maggiore. Dovette poscia tornare all'Università di Padova verso il 1525. come provasi da ciò, che nella Storia abbiam detto. Ma non si sa, nè quando, nè ove morisse. Egli ebbe due figli, Niccolò, che fu celebre Dottor di Legge, e Teofilo Medico assai rinnomato, e che seppe colla sua scienza formarsi un patrimonio assai pingue, e che finì di vivere in Lecce nel 1579. in età di 72. anni, dopo aver pubblicato in Venezia un voluminoso Comento sul Trattato de *Anima* di Aristotile, e aver lasciata MS. un' opera di Metafisica.

(1) Elog. P. I. p. 208.
(2) Facciol. l. c. p. 275. 279. 284.
(3) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 206. &c.

Digitized by Google

ſtotile, delle quali ſi può vedere il catalogo preſſo il P. Niceron.

LXVII. Una particolar quiſtione di Filoſofia Morale, in cui però avea gran parte ancora la Religione, eſercitò molto i Filoſofi, i Leggiſti, e i Teologi di queſto ſecolo, quella cioè del Duello. Grande è il numero de' libri ſu ciò pubblicati, e un lungo catalogo ſi può vederne nella Biblioteca dell' Haym (1). Ma qual frutto trarrebbeſi dal' farne quì una lunghiſſima citazione? Il Muzio, di cui abbiamo già a lungo parlato altrove, Giambatiſta Suſio natio della Mirandola, Fauſto da Longiano, Dario Attendolo da Bagnacavallo, Rinaldo Corſo Correggeſco, Giambatiſta Pigna, Antonio Maſſa da Galleſe, ſcriſſero altri a favore, altri contro di eſſo, e fra queſti ſecondi ſi ſegnalò Antonio Bernardi Mirandolano, che con un tomo in foglio ſcritto in Latino oppreſſe i ſoſtenitor del duello. Di quest' opera vuolſi, che ſi giovaſſe più che non conveniva Giambatiſta Poſſevino nel ſuo *Dialogo dell' Onore* (2). Ma parmi coſa aſſai difficile a provarſi. Il libro del Bernardi non fu ſtampato che nel 1562. Quello del Poſſevino uſcì alla luce la prima volta nel 1553. Come dunque ſi può dimoſtrare, ch' ei foſſe plagiario di chi ſtampò nove anni dopo di lui? (*a*) Alcune belle notizie del Poſſevino abbiamo in una lettera di Paolo Giovio a Bernardino Maffei ſcritta a' 14. di Settembre dell' anno 1545. *Non ſo*, dic' egli (3), *ſe conoſcete literaliter M. Gio. Batiſta Poſſevino Mantuano, alias alunno del Card. di Mantua da paggio, adeſſo in caſa del Card. Corteſe. Queſto è un giovane di 25. anni figliuolo della melancolia, & tanto dotto, ſecondo il titolo di Criſto in Croce, che mi fa meravigliare; & è un bravo poeta: porta le maniche alla Theatina. Hor andando a ſpaſſo l' incontrai a Marforio ſolo in abito di Mercurio, & domandando donde veniva, diſſe venir dal Foro marmoreo delle Therme, & che avea diſcifrata la Storia di eſſa antiquità; & narrandola, & piacendomi, lo pregai, che me la deſcriveſſe in carta, & così me l' ha*

LXVII. Scrittori intorno al Duello: elogio di Bald. Caſtiglione.

(*a*) Nella *Biblioteca Modeneſe* avendo io più attentamente eſaminata la queſtione del plagio al Poſſevino imputato, ho conoſciuto, che non è eſſa così priva di fondamento, come io quì aveva creduto (*T. V. p.* 241. ec.)

(1) T. II. p. 301.
(2) Zeno Not. al Fontan. T. II. pag. 362.
(3) Atanagi Lettere L. I. p. 82.

Digitized by Google

l ha mandata (a). Ma egli morì in età assai giovane, cioè prima che uscisse a luce nel 1553. il suo accennato dialogo, che fu pubblicato dal P. Antonio di lui fratello. Altri al tempo medesimo si affaticarono a suggerir le maniere, con cui pacificare le private discordie, e celebre fu allora singolarmente *il Trattato del modo di ridurre a pace le inimicizie private* del Marchese Fabio Albergati nobile Bolognese, di cui e di altre opere da lui pubblicate ci dà esatte notizie il C. Mazzuchelli (1). Io non fo che accennare gli Scrittori di tale argomento, poichè essi sono omai del tutto dimenticati; e una giusta idea di essi ci ha già data il March. Maffei nel principio della pregiatissima sua opera *Della Scienza Cavalleresca*. Perciò ancora io lascerò in disparte i molti libri, che a questa classe in qualche modo appartengono, e che trattano de' doveri del Gentiluomo, del Cavaliere, del Principe, del Cortigiano, tra' quali accennerò solo il dialogo del Gentiluomo Veneziano dato alla luce in Venezia nel 1566. da Francesco Sansovino, per avvertire, che questo Scrittore si usurpò le fatiche di Bernardino Tomitano, che in una sua lettera inedita a M. Francesco Longo avea trattato questo argomento *(b)*; il qual plagio è stato di fresco scoperto dal Sig. D. Jacopo Morelli, che prima d' ogni altro ha trovata e esaminata la detta lettera (2). Un libro però non può passarsi sotto silenzio e pel nome del suo celebre autore, e per la fama, che l' opera stessa ha sempre ottenuta, ed ottiene tuttora, cioè il libro del Cortigiano di Baldassar Castiglione. La Vita di questo grand' uomo è stata già esattamente descritta da Bernardino Marliani, e premessa alla bella edizione del Cortigiano fatta in Padova nel 1733., nè vi ha bi-

(a) Dalla casa del Card. Cortese morto nel 1548. passò Giambatista Possevino a quella del Card. Ippolito d' Este il giovane, e presso lui era nel 1549., quando egli chiamò a Roma il suo fratello Antonio poi Gesuita: *Anno superioris sæculi*, dice questi nelle sue Riflessioni sopra la Storia del Thuano pubblicate dall' Ab. Zaccaria (*Iter. Litter. per Ital. p.* 286.) *nono supra quadragesimum ad Urbem a fratre, qui libris & scriptioni affixus apud Ateſtinum Cardinalem vivebat, vocatus, ut & ipſe bonis artibus imbuerer &c.*

(b) La Lettera del Tomitano qui indicata è poi stata pubblicata in Venezia nel 1785. per opera del Sig. Conte Giulio Tomitano altrove da me lodato.

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 279.
(2) Catal. de' Cod. Ital. della Lib. Nani p. 123.

Digitized by Google

bisogno di ulteriori ricerche. Ebbe a sua patria Mantova, e venne a luce nel 1468. in Casatico villa della sua nobil famiglia. I primi studi furon da lui fatti in Milano, e vi ebbe a maestri Giorgio Merula e Demetrio Calcondila. Compiutone il corso fece ritorno a Mantova; e nel 1499. accompagnò il Marchese Gonzaga a Milano, e fu presente al solenne ingresso di Luigi XII., da lui stesso descritto in una sua lettera (1). Nel 1504. passò al servizio del Duca d' Urbino, e per alcuni anni trattennesi a quella Corte, di cui le scienze e le lettere non ebber forse giammai il più dolce e il più onorevole albergo. Col Duca Guidubaldo andossene a Roma nel 1505., e dal medesimo fu destinato Ambasciadore nel 1506. al Marchese di Mantova. Ma questi sdegnato col Castiglione, perchè al servigio del natural suo Principe avesse antiposto quello di uno straniero, nol volle ricevere. In vece di questa un' altra ancor più onorevole ambasciata fu al Castiglione affidata in quest' anno medesimo, cioè ad Arrigo VII. Re d' Inghilterra, da cui fu accolto con dimostrazioni non ordinarie di amore e di stima. Tornato ad Urbino nel 1507. fu poco appresso mandato Ambasciadore al Re Luigi XII., che allora era in Milano. Frattanto morto nel 1508. il Duca Guidubaldo, rimase il Castiglione a' servigi del nuovo Duca Francesco Maria della Rovere, e l' accompagnò in diverse spedizioni militari; e ne ebbe in premio l' anno 1513. il Castello di Nuvilara due miglia lontan da Pesaro. Ottenne poscia di rientrare in grazia del Marchese di Mantova Francesco Gonzaga, e allora tornato alla patria vi sposò nel 1516. Maria Ippolita Torella figlia del Conte Guido e di Francesca di Giovanni Bentivoglio, e per ordine del Marchese suddetto si celebrarono in tal occasione feste e torneamenti solenni. Ma egli ebbe il dispiacere di perderla quattro soli anni appresso. Il Marchese Federigo, che nel 1519. succedette in quello Stato al Marchese Francesco suo padre, inviò tosto suo Ambasciadore a Roma il Castiglione, il quale gli ottenne, secondo l' ordine avutone, il Generalato di S. Chiesa. Il lungo soggiorno, ch' egli allor fece in Roma, lo strinse in amicizia co' più eleganti Scrittori, che ivi allor si trovavano, ed egli era uno de' principali ornamenti di quelle liete non meno che eru-

di-

(1) Lettere T. I. p. 3.

Digitized by Google

dite assemblee, che da essi tenevansi, e che noi abbiamo altrove descritte. *Quin & duorum summorum hominum*, scrive il Sadoleto (1), *me admonet recordatio, fuisse quoque eorum conventu nostras aliquando cœnas atque epulas exornatas, quorum est unus Petrus Bembus . . . . alter, qui nuper in Hispania decessit maximo cum maerore omnium, quibus fuerat notus, hoc est plane omnium, Balthassar Castilioneus, magnus vir in primis, nec solum nobilitate & genere, sed magnitudine etiam animi & omni eximia virtute præstans; quique, quod in militari viro erat admirandum, omnes omnino artes libero homine dignas, & omnia doctrinæ genera comprehenderat, quem ego recordor sæpe atque hilare nostris cœtibus interfuisse*. Nel 1522. tornato a Mantova servì al suo Principe nella guerra, che faceasi per cacciar d'Italia i Francesi. Inviato poscia di nuovo a Roma fu dal Pontefice Clemente VII. mandato suo Nunzio a Carlo V. in Ispagna nel 1524. Con qual zelo e con quale destrezza si adoperasse egli in quel difficile impiego per servire utilmente al Pontefice, ne fanno testimonianza le molte lettere da lui scritte in quel tempo, che si hanno alle stampe. Ma la continua sua applicazione a' negozi congiunta al dispiacer che provò nel vedersi preso in sospetto dal Papa, che, troppo fidandosi de' suoi nimici, diffidava solo de' più fedeli suoi servidori, gli accorciaron la vita, a cui diede fine in Toledo nel 1529. (*).

LXVIII. Tal fu la vita del Conte Baldassar Castiglione, di cui se non avessimo altra memoria che il poc' anzi riferito elogio a lui fatto dal Sadoleto, potrebbe esso solo bastare a ottenergli nome immortale (a). Ma non vi ebbe uom dotto in quel secolo, che non lo esaltasse con somme lodi, e gli onore- LXVIII. Sue Opere.

(*) Una nuova e più esatta vita del Castiglione ci ha data il Ch. Sig. Abate Serassi, che va innanzi alla più recente edizione del Cortigiano fatta in Padova nel 1768., e molti bei monumenti intorno al medesimo, che potrebbon giovar non poco a formarne una ancor più copiosa, sono stati pubblicati in una Scrittura, che ha per titolo: *Delle Esenzioni della Famiglia di Castiglioni, e della loro origine e fondamento* stampata in Mantova nel 1780.

(a) Tre elogi del C. Baldassar Castiglione abbiamo avuti alle stampe in questi ultimi anni, uno Latino del Signor Ab. Girolamo Ferri coronato dall' Accademia di Mantova, e due Italiani del Sig. Ab. Andrea Rubbi e del Sig. Gio. Vincenzo Benini da Cologna.

(1) Epist. Vol. I. p. 312. &c.

Digitized by Google

voli encomi, con cui molti ne parlano, si possono veder aggiunti alla citata edizion Cominiana del Cortigiano, e a quella delle lettere, di cui tra poco diremo. Quella è l'opera, che gli ha ottenuta più chiara fama. Fin dal 1518. egli l'avea finita, e inviatala al Bembo, perchè attentamente la rivedesse (1). Nondimeno non venne a luce che nel 1528., e le moltissime edizioni, che poscia se ne son fatte, pruovano abbastanza il plauso, con cui fu ricevuta. Ei prende in quel libro a dar l'idea d'un Cortigiano, e ad insegnare il modo, con cui dee vivere in Corte, e rendersi utile e grato al suo Principe. Le massime e le riflessioni, che vi si incontrano ad ogni passo, l'erudizion, con cui egli riveste ed adorna i precetti, e la facile e naturale eleganza, di cui usa scrivendo, han fatto sempre rimirar questo libro come classico e originale; e benchè egli si protesti di volere scriver Lombardo più che Toscano, tanto è lungi, che le pure orecchie Toscane ne sian rimaste offese, che anzi egli è stato annoverato tra gli scrittori, che fan testo di lingua. Alcune men caute espressioni fuggite di penna all'autore fecero registrar questo libro tra' proibiti, e il Conte Cammillo Castiglione di lui figliuolo ottenne nel 1576. dalla Congregazione dell'Indice, che si emendasser que' passi; e di questa correzione si è poi fatto uso nella sopracitata edizion Cominiana. Pregevoli ancora e per le notizie, che se ne traggono, e per lo stile, con cui sono distese, sono le lettere del Castiglione, per opera di Monsignor Luigi Valenti, ora Cardinale degnissimo di Santa Chiesa, date alla luce con erudite annotazioni dal Ch. Ab. Serassi, e stampate dal Comino in Padova in due tomi nel 1769. A queste lettere si aggiugne la risposta fatta dal Castiglione a una lettera del Segretario Valdes in difesa del suo Dialogo sopra il sacco di Roma ingiuriosissimo al Sommo Pontefice e alla Chiesa Cattolica, e in questa risposta chiaramente si scuopre, quanto il Castiglione fosse sinceramente attaccato alla sua Religione. Le Rime e le Poesie Latine, che si hanno altrove stampate, e che sonosi unite ancora a questa edizione, sono un altro immortal monumento dell'ingegno e dell'eleganza di questo egregio scrittore. Le Poesie Latine sin-

go-

(1) Castil. Lett. T. I. p. 159.

Digitized by Google

golarmente son tali, che poche a mio parere son quelle di questo per altro sì colto secolo, che lor si possano paragonare, perciocchè alla sceltezza delle espressioni, ch' egli ha comune con molti, unisce un' energia ed una forza, che in pochi altri Poeti si ammira. Nè deesi tacere un' altra lode del Castiglione, cioè ch' ei fu sollecito ricercatore e intendentissimo giudice de' monumenti antichi e di tutto ciò, che appartiene al regno delle belle arti. La raccolta da lui fatta di cammei, di statue, e d' altre pregevoli antichità, l' esortazione eloquente non men che erudita scritta a Leon X. perchè non lasci guastare le fabbriche antiche di Roma, la sua amicizia coll' immortal Rafaello, la venuta a Mantova di Giulio Romano da lui proccurata, e il frequente ragionare ch' ei fa di tai cose nelle sue lettere, ne possion far fede. Ed egli anche perciò era degno, che lo stesso Giulio Romano fosse trascelto ad ergergli il bel sepolcro, che tuttor vedesi in Mantova (*), e che nel Teatro di quella nuova Regia Accademia gli s' innalzasse una Statua, come non ha molto si è fatto. Di che si veggano le erudite annotazioni del Ch. Ab. Bettinelli a' suoi eleganti Ragionamenti delle Lettere e delle Arti Mantovane (1).

LXIX. Scrittori di Politica: Niccolò Macchiavelli.

LXIX. Rimane a dir finalmente degli scrittor di Politica. Ed uno ne ebbe l' Italia al principio di questo secolo, di cui forse non v' ha alcuno, il cui nome sia stato più onorato di lodi, e più coperto di biasimo. Ei fu il celebre Niccolò Macchiavelli di patria Fiorentino e nato a' 3. di Maggio nel 1469. (2). Appena si crederebbe, che di uno scrittor sì famoso niuno abbia scritta stesamente la vita. Ma negli elogi degli illustri Toscani ci si fa sperare di averla dal Ch. Dott. Giammaria Lampredi per altre sue belle opere già noto al mondo. Ne' medesimi elogi si accennano le ambasciate, in cui dalla sua Repubblica fu adoperato, al Re Luigi XII., all' Imperadore Massimiliano, al Collegio de' Cardinali, al Pontefice Giulio II., e ad altri Principi Italiani; e le lettere da lui scritte all' oc-

(*) Non è in Mantova il bel sepolcro del Castiglione, ma alla Madonna delle Grazie alcune miglia lungi dalla Città.

(1) p. 92. etc.

(2) Elogi degli Illustri Toscani T. II.

Digitized by Google

casione di alcune di queste sue ambasciate sono state pubblicate in Firenze nel 1767. La carica di Segretario della Repubblica Fiorentina, a cui fu eletto, è un'altra pruova della stima, che aveasi pel Macchiavelli nella sua patria. Vuolsi da alcuni, ch'egli ne fosse poscia per altrui invidia spogliato; ma la falsità di questo racconto vien dimostrata ne' detti elogi, ove ancor si confuta ciò, ch' altri hanno scritto, cioè ch' ei morisse con troppo palesi segni di empietà e d' irreligione: e si reca una lettera di Pietro di lui figliuolo a Francesco Nelli, che in breve così ne narra la morte: *Non posso far di meno di piangere in dovervi dire, come è morto il dì 22. di questo mese* (di Giugno del 1527.) *Niccolò nostro padre di dolori di ventre cagionati da uno medicamento preso il dì* 20. *Lasciossi confessare le sue peccata da Frate Marco, che gli ha tenuta compagnia fino a morte. Il padre nostro ci ha lasciato in somma povertà come sapete &c.* Più assai che per le cariche sostenute è celebre il nome del Macchiavelli per le opere da lui pubblicate. Io non farò che accennare gli otto libri dell' Istorie Fiorentine dal 1215. fino al 1492., e la vita di Castruccio Castracani, nelle quali opere per confessione de' più dichiarati apologisti del Macchiavelli ei non è Storico molto esatto e sincero, e cerca anzi di abbellire studiosamente, che di schiettamente narrare le cose avvenute. De' Discorsi intorno all' arte della guerra abbiam già detto in questo Capo medesimo. Le Rime da lui composte non lo han fatto salire tra' valorosi poeti, e le due Commedie in prosa, che ne abbiamo, la Mandragola e la Clitia, non sono un troppo perfetto modello nè di un modesto componimento nè di una ben ordinata Commedia. Io lascio in disparte altri opuscoli di minor conto del Macchiavelli; e mi ristringo soltanto a quelle due opere, che son più famose, cioè al libro del Principe, e a' Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio. Non può negarsi, che il Macchiavelli in esse non si dimostri uno de' più profondi e de' più esperti politici, che mai siano vissuti, e i Discorsi sulla Storia di Livio son pieni di riflessioni giustissime, che scuoprono il raro genio di chi le scrisse. Ma le massime e i consigli, che singolarmente nel libro del Principe, ei propone a' Reggitori delle Città e de' Regni son tali, che ogn'uom religioso e saggio non può udirle che con orrore. Io non entrerò nè ad annoverarle, nè a confutarle,

Digitized by Google

le, che ciò non è proprio di questa mia Storia. Solo a mostrare, ch' io non ho senza ragione asserito, che le massime del Macchiavelli son detestabili, recherò il detto non di uno Scolastico o d' un Moralista, ma d' un celebre e recente Sovrano, che nelle arti politiche non meno che nelle guerriere può andar del pari co' più famosi dell' antichità, cioè del defunto Re di Prussia, che non si è sdegnato di scriverne la confutazione nel suo *Anti-Machiavel*, e che sul cominciamento dell' opera ci dà questa idea del *Principe* del Macchiavelli. *Le Prince de Machiavel est en fait de morale ce qu' est l' ouvrage de Spinosa en matiere de Foi. Spinosa sappoit les fondemens de la Foi, & ne tendoit pas moins, qu' à renverser l' edifice de la Religion: Machiavel corrompit la Politique, & entreprit de détruir les preceptes de la saine morale. Les erreurs de l' un n' étoient que des erreurs de speculation, celles de l' autre regardoient la pratique*. Ciò non ostante non son mancati alcuni, che han voluto difenderlo, se non coll' adottarne le massime, collo scusarne almen l' intenzione, dicendo, che in quel libro non pensò già egli di dar consigli ad un Principe, ma di descrivere qual sia un Tiranno, anzi, aggiungono altri, egli adoperò avvertitamente i più neri colori per ispirare odio maggiore contro la Tirannia. Qual sia stata l' intenzione del Macchiavelli, è difficile a definire. Ma qualunque sia ella stata, a me sembra, che al legger quest' opera non si scuopra abbastanza, che il Macchiavelli abbia voluto destare orrore contro i Tiranni; e che s' egli disapprova la lor condotta, non abbia bastevolmente spiegato il suo pensiero, sicchè, a dir poco, rimanga indeciso, s' ei consigli o dissuada (*a*). Ciò che è strano si è, che le opere del Macchiavelli corsero per lungo tempo, e furono stampate anche in Roma, senza che alcuno scoprisse palesemente il veleno, che in esse si nascondeva. Il Cardinal Polo fu il primo, come ha osservato il Card. Querini (1), che contro di questo autore, e prin-

(*a*) Queste e più altre riflessioni in difesa del Macchiavelli si possono vedere più ampiamente svolte e spiegate nella Prefazione premessa alla nuova edizione dell' opere del medesimo fatta in Firenze nel 1782., nella quale però mi fa maraviglia, che l' Editore attribuisca a M. de Voltaire l' *Anti-Machiavel*, il quale è lavoro del Re di Prussia defunto, tralle cui opere di fatto è stato inserito.

(1) Diatrib. ad Ep. Poli Vol. I. p. 265.

Digitized by Google

principalmente contro il libro del Principe, si dichiarasse, e prendesse ad impugnarlo nella sua Apologia per l'Unità della Chiesa. Dietro al Polo sorser più altri, e molto scrissero contro del Macchiavelli Girolamo Muzio nel suo Gentiluomo, il P. Antonio Possevino nella sua Biblioteca, Tommaso Bozio nella sua Opera *de Ruinis Gentium*, e Giovanni Botero ne' suoi libri della Ragion di Stato, opera, che dalle molte edizioni e dalle traduzioni in più altre lingue, che se ne hanno, raccoglies con quanto applauso fosse allor ricevuta, per tacere di altri scrittori non Italiani, che presero parimenti ad impugnare il Macchiavelli. Ma se se ne traggano le ree massime, di cui egli ha infettati i suoi libri, è certo, che ei fu uno de' più ingegnosi e de' più profondi scrittori, e versato quant'altri mai nelle antiche e nelle recenti Storie. Il Giovio però ne sminuisce di non poco la lode affermando, ch'ei nulla sapea di Latino non che di Greco (1), e che Marcello Virgilio Adriani gli andava somministrando que' passi tratti dagli antichi scrittori, ch'egli poi destramente incastrava nella sua opera. Ma questa, come ben riflette il Conte Algarotti, è accusa, che dal fatto medesimo viene smentita, perciocchè il Macchiavelli non è già un semplice compilatore, che accozzi insieme i fatti e i detti raccolti dagli antichi, ma è uno scrittore giudizioso ed esatto, che esamina, confronta e calcola ogni circostanza de' fatti e le loro ragioni, e le lor conseguenze, il che da un semplice raccoglitore non può sperarsi (*).

LXX. Altri scrittori dello stesso argomento.

LXX. Molti altri scrittori Politici nel corso di questo secolo uscirono in campo. Perciocchè, per tacer di non pochi, che presero ad illustrar con Comenti la Politica d'Aristotile, e delle versioni, che in lingua Italiana ne diedero Antonio Brucioli, Bernardo Segni, e Antonio Scaino, abbiamo più altre opere di questo argomento di Ciro Spontone, di Felice Figliucci,

(*) Molte notizie intorno alla Vita e alle Opere del Macchiavelli ci ha date il Ch. Sig. Canonico Bandini nella Prefazione alla sua opera intitolata *Collectio Veterum Monumentorum*, il quale ha ancor pubblicato un *Rapporto di cose della Magna*, da lui scritto a' 17. di Giugno del 1508., e alcune Lettere ad esso dirette da Francesco Guicciardini e da altri (p. 37. ec.).

(1) In Elog.

Digitized by Google

ci, di Franceſco Sanſovino, di Fauſto da Longiano, di Girolamo Garimberto, di Giaſon de Nores, di Gianfranceſco Lottini, di Franceſco de' Vieri, di Giammaria Memmo, di Paolo Paruta, di Bartolommeo Cavalcanti, di Celio Mancini, del Veſcovo Vida, di cui abbiamo i dialoghi *de Optimo Statu Civitatis*, e di più altri, di alcuni de' quali ſcrittori diremo altrove più lungamente, di altri non giova il far diſtinta menzione, ma ci baſti accennarli, perchè ſi vegga, che come in tutte le altre parti della Filoſofia, così in queſta ancora l'Italia fu in queſto ſecolo fecondiſſima di ſcrittori. Pochi ſono tra eſſi, che anche al preſente ſi leggano con piacere e con frutto. Ma le ſcienze non giungon sì toſto alla lor perfezione, e poichè queſta era ſtata fino a quel tempo quaſi dimenticata, non è maraviglia, che non foſſe trattata con quella preciſione e con quella chiarezza, che ne' più moderni ſcrittori ſi è poi veduta. Io credo nondimeno, che ſe alcuno aveſſe la ſofferenza di leggere attentamente i mentovati ſcrittori, troverebbe per avventura in eſſi i ſemi di quelle maſſime e di que' principii, che furon poſcia da altri più leggiadramente ſpiegati, e diſpoſti in ordin migliore. E ſe gli autori medeſimi poteſſero ora tornar fra noi, e ripetere da' moderni ciò, che hanno loro involato, forſe chi va or lieto e ſuperbo di vaghi ornamenti, ſi vedrebbe in gran parte ſpogliato, e coſtretto a confeſſare di eſſerſi arricchito delle altrui ſpoglie.

CAPO III.

Storia Naturale, Anatomia, Medicina.

I. MEntre un sì gran numero di dotti Scrittori Italiani, quanti ne abbiamo o rammentati o accennati nel precedente Capo, ſi adoperavano ſtudioſamente in ricercare le leggi, e nello ſpiegare i fenomeni della natura, altri ſi volſero a eſaminarne attentamente le produzioni, e ad inveſtigare le proprietà, l'indole, le virtù de' vegetabili, de' minerali, e de' viventi. Le molte edizioni fatte fin dal ſecolo precedente della Storia Naturale di Plinio, la traduzion pubblicatane in lingua Italiana da Criſtoforo Landino, i Comenti, con cui Ermolao Barbaro, Niccolò Leoniceno e più altri aveanla illuſtrata, mol-

I. Autori che ſi affaticarono intorno a Plinio.

molto di luce avean già sparso su questa Scienza. Altre edizioni se ne fecero in Italia nel corso ancora del secolo, di cui scriviamo, e due altre traduzioni Italiane ne uscirono alla luce, cioè quella di Antonio Brucioli e quella di Lodovico Domenichi, che la dedicò ad Alberigo Cibo Malaspina Marchese di Massa e Signor di Carrara. Molto ancora erasi affaticato nell' illustrarla Augusto Valdo, detto ancor Baldo, Padovano, che dopo aver fatti lunghissimi viaggi era stato chiamato Professore a Roma. Ma nel funesto sacco dell' anno 1527. ebbe il dolore di esser fatto prigione, e vedersi svaligiare la casa, ed ardere ad uso della cucina, e stracciare innanzi a' suoi occhi le sue fatiche, ed egli medesimo dopo aver sofferti tormenti e disagi gravissimi, finì presto di vivere, come fu creduto, per fame (1). Ma benchè la Storia Naturale di Plinio, come nel parlar di essa abbiam dimostrato, debba aversi in gran pregio, troppo è lungi però dal potersi ella considerare, come un compito e perfetto trattato di questa sì vasta Scienza. Conveniva dunque accingersi a nuove ricerche, consultare altri antichi Scrittori, che qualche parte ne aveano illustrata, esaminar le loro opinioni, e sopra tutto, osservando minutamente le produzioni tutte de' tre regni della natura, supplire alle loro ommissioni, e correggere i loro errori. Con qual felice successo a ciò si applicassero gli ingegni Italiani, il vedremo nella prima parte di questo Capo; e da ciò, che verremo osservando, si comprenderà chiaramente, che ancor questa Scienza è debitrice in gran parte all' Italia di quella luce, a cui è stata condotta.

II. Traduzione di Dioscoride: notizie del Mattioli.

II. E per cominciare da' vegetabili, sotto il qual nome comprendonsi i semplici, l'erbe tutte, i fiori, e le piante, qual fosse l' impegno degli Italiani nel coltivar questa scienza, si può bastevolmente raccogliere dalle molte edizioni, che de' libri della Storia e della materia medicinale di Dioscoride tra noi si videro, oltre qualche più antica versione, che se ne avea. Fin dal secolo precedente Ermolao Barbaro il giovane aveali traslatati di Greco in Latino. Un' altra version Latina ne fu pubblicata in Firenze nel 1518. fatta da Marcello Virgilio Adria-

(1) Valer. de Infelic. Liter. L. I. p. 24.

Digitized by Google

Adriani Gentiluomo Fiorentino (1) (*); e finalmente più corretti ancora nella ſteſſa lingua ce li diede il Mattioli, di cui fra poco diremo. Ma non baſtava aver Dioſcoride volto in Latino, ſe non ſe ne rendeva ancor più agevole l'intelligenza col recarlo in lingua Italiana. Fauſto da Longiano fu il primo a tentare l' impreſa, e la traduzion da lui fatta venne a luce in Venezia nel 1542. e fu da lui dedicata ad Argentina Pallavicina Rangone moglie del Conte Guido Rangone, di cui parlando nella dedica il Fauſto, *il mio Signore*, le dice, *come a cui non era occulto alcun ſegreto del cielo, de la terra, e de l' abiſſo, per beneficio univerſale m' impoſe a trapportare queſto libro ne la più comune lingua*. Marcantonio Montigiano natio di S. Giminiano in Toſcana ne pubblicò un' altra verſione nel 1546. Ma la più pregevole, perchè accompagnata da ampi commenti e da lunghi Diſcorſi ſulla materia medeſima, fu quella di Pier Andrea Mattioli, la cui prima edizione in lingua Italiana fu fatta in Venezia nel 1544. (2); ſeguita poi da molte altre parte nella medeſima lingua, parte nella Latina, nella quale i Diſcorſi del Mattioli furono la prima volta ſtampati in Venezia nel 1554. Io non ho veduta la vita, che di queſto grand' uomo ha ſcritta il Sig. Ab. Fabiani Saneſe; ma mi gioverò del compendio, che ne abbiamo negli Elogi degli Illuſtri Toſcani (3), e di altre notizie, che altronde ne ho potuto raccogliere. Egli era Saneſe di patria, e nato nel 1501., perciocchè nella Lettera dedicatoria all' Arciducheſſa Giovanna d' Auſtria Principeſſa di Toſcana della edizione del ſuo Dioſcoride fatta in Venezia nel 1568. nel qual anno pure è ſegnata la lettera, dice che allora contava 67. anni. Il Papadopoli ſulla fede del Tommaſini rac-

(*) Marcello Virgilio Adriani da noi a questo luogo solo accennato era degno di più distinta menzione. Ei fu Professore di belle lettere, e Cancelliere del Pubblico in Firenze, dotto nella lingua Latina e Greca, e avuto in molto pregio per la sua eloquenza. Morì a' 27. di Novembre del 1521. e di lui ha parlato diligentemente il C. Mazzuchelli (*Scritt. Ital. Tom. I. P. I. pag.* 156.) Ma a ciò, ch' ei ne dice, più altre notizie si possono aggiugnere tratte dalla Prefazione del Ch. Canonico Bandini alla sua opera intitolata *Collectio Veterum Monumentorum*, ove ancora egli ha pubblicate più lettere ad esso scritte (*pag.* 22. *ec.*)

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 156.
(2) V. Paitoni Bibl. de' Volgariz. t. I. p. 307. (3) T. I.

Digitized by Google

racconta (1), ch' ei passò i primi anni con Francesco suo padre in Venezia, ove questi esercitava la Medicina, che mandato poscia a Padova, dopo avervi appreso le lingue Latina e Greca, fu costretto a volgersi alla Giurisprudenza; ma che egli poco curandola si diè tutto allo studio della Medicina; che mortogli poscia il padre, la vedova madre non potendo sostenere la spesa di mantenerlo agli studi il richiamò a Siena, ov' egli esercitando quell' arte, arricchitosi in breve tempo, lasciata quasi del tutto la pratica, prese a coltivare più tranquillamente quello studio medesimo. Ma questo racconto non è esatto, perciocchè è certo, che il Mattioli venuto a Roma sul fine del Pontificato di Leon X. cioè in età ancora assai giovanile, vi stette fino al 1527. Ed egli medesimo fa menzione del suo soggiorno in quella Città a' tempi di Adriano VI. (2). Negli Elogi degli Illustri Toscani si afferma, ch' ei fu in Siena scolaro di Ugo Benzi. Ma se altro Medico di questo nome non v' ebbe che quegli, di cui abbiamo alla stampa più opere, ei non potè certamente esser maestro del Mattioli, poichè abbiamo veduto, ch' ei finì di vivere prima della metà del secolo precedente. Io credo, che da Roma ei passasse o immediatamente o dopo breve intervallo alla Corte del Cardinal Bernardo Clesio Vescovo e Principe di Trento, come dalle cose, che or ne diremo, sarà manifesto. Giovanni Odorico Melchiorri Trentino in una sua lettera al Mattioli (3) gli ricorda, che quel Cardinale Cancelliere del Re de' Romani avealo avuto in sì grande stima, che il volea sempre a' suoi fianchi, e che non solo nelle cose spettanti alla sua sanità, ma anche ne' più grandi affari voleane udire il consiglio: tanto egli pregiavane non solo la dottrina, ma ancora il senno; che quattordici anni era il Mattioli vissuto nella Valle Anania nel distretto di Trento, e che ivi tutti que' popoli ne avean ammirata la probità, l' innocenza, e la cortesia per modo, che quando ei ne partì, uomini e donne co' lor figliuoli l' accompagnaron piangendo per lungo tratto di via, chiamandolo ad alta voce loro benefattore e padre. Il Mattioli medesimo rammenta il suo soggiorno in que' luo-

(1) Histor. Gymn. Patav. Vol. II. Francof. 1698. p. 231. etc.

(2) Dial. de Morb. Gallic. p. 233. Ediz.

(3) Matthiol. Epist. Medicin. lib. V.

Digitized by Google

luoghi nella lettera dedicatoria dell' edizione del suo Dioscoride del 1549. al Cardinal Madruccio; *al che non poco mi ha favorito il Cielo per avermi dato lungamente in habitazione la fluidissima valle Anania del distretto della Città di Trento.* Da Trento passò il Mattioli a Gorizia ad esercitare ivi pure la Medicina; e qual fama egli vi ottenesse, l' abbiam nella lettera del Melchiorri poc' anzi citata. Perciocchè egli dice, che il Mattioli vi era sommamente onorato da tutti, e provveduto di assai ampio stipendio; che essendogli in una notte perita in un incendio la casa con tutto ciò ch' egli avea, il dì vegnente tutti que' Cittadini e ancor le più gravi matrone gli recarono a gara e supellettili e danari per modo, ch' ei ne fu più ricco di prima, e che il Magistrato ordinò, che gli fosse tosto pagato lo stipendio di un anno; che quando ei dovette partirne per recarsi alla Corte dell' Arciduca Ferdinando, que' Cittadini gli fecer dono di una collana d' oro, vollero, che destinasse ei medesimo il suo successore, e scrissero all' Arciduca, che se mai il Mattioli dovesse un giorno partir dalla Corte, a loro il rendesse. Dodici anni, come afferma il Melchiorri, si trattenne il Mattioli in Gorizia; finchè per la fama sparsa del suo nome, Ferdinando Re de' Romani il volle seco, e il nominò Medico dell' Arciduca Ferdinando suo secondogenito. Ciò accadde l' anno 1554., perciocchè il Mattioli nella dedica a lui fatta del suo Dioscoride Latino, e segnata l' ultimo di Gennajo del 1565. dice, che già da dieci anni trovavasi a quella Corte. Nel suo lungo soggiorno alla Corte Cesarea fu il Mattioli sommamente onorato dal Re de' Romani e poi Imperador Ferdinando, il quale con suo Diploma del 1562. il dichiarò *Consigliere Aulico e Nobile Quartato* del S. R. Impero, stendendone il privilegio a tutti i discendenti, e quando il Mattioli ebbe ivi dalla seconda sua moglie un figlio, Ferdinando insieme cogli Ambasciadori di Francia e di Polonia volle levarlo al Sacro Fonte, e imporgli il suo proprio nome; e il figlio fu in parte erede della fama e degli onori del padre, essendo stato trascelto a primo suo Medico da Giangiorgio Elettor di Sassonia. L' Imperador Massimiliano II. succeduto al padre non lo ebbe men caro; e volle che l' Arciduca suo fratello a lui il cedesse, e sollevollo all' onore di primo suo Medico. Finalmente carico d' anni e logoro dalle fatiche chiese dalla Corte il congedo; e

Digitized by Google

ritiroſſi a Trento per paſſarvi tranquillamente l' eſtrema vecchiezza. Ma poco appreſſo morì ivi di peſte nel 1577. e fu in quella Cattedrale onorevolmente ſepolto. Ebbe tre mogli una detta Eliſabetta, di cui non ſi ſa la famiglia, da lui preſa nel ſuo ſoggiorno preſſo Trento; la ſeconda Girolama del Friuli; la terza Suſanna Cherubina di Trento, e da tutte ebbe figli, niun de' quali però, trattone Ferdinando nominato poc' anzi, ſeguì le glorioſe veſtigia del padre (*).

III. Opere da lui pubblicate.

III. Tanti e sì ſegnalati onori, a' quali il Mattioli fu ſollevato, ſi dovettero principalmente allo ſtudio da lui poſto nell' illuſtrare Dioſcoride. E veramente niun' opera uſcì mai per aventura alla luce, che foſſe e favorita ugualmente dalla munificenza de' Principi, e ugualmente accolta con encomi e con plauſi. Nella dedica all' Imperador Maſſimiliano II. e agli altri Principi dell' Impero da lui premeſſa alla Latina edizione del 1558. il Mattioli ricorda da prima quelli, che nell' illuſtrare la materia Medica innanzi a lui ſi erano eſercitati, cioè Ermolao Barbaro, Niccolò Leoniceno, Giovanni Manardo, Giovanni Ruellio, Marcello Virgilio Adriani, Leonardo Fuchſio, Antonio Muſa Braſavola, Jacopo Silvio, Luigi Mondella, tutti Italiani, ſe ſe ne traggano il Ruelli, il Silvio, e il Fuchſio. Quindi eſpone la diligenza e lo ſtudio, con cui egli erasi accinto a conoſcere e a ſviluppare sì vaſto argomento, e accenna i viaggi, che avea intrapreſi per monti e per ſelve per laghi e per fiumi, e perfino per entro alle ſotterranee caverne. Più lungamente poſcia ſi ſtende in eſporre gli ajuti, che a condurre a fine e a pubblicare un' opera sì diſpendioſa avea ricevuti, e nomina due Imperadori Ferdinando e Maſſimiliano, e i due Arciduchi Ferdinando e Carlo, da' quali avea avute a tal fine ſomme non picciole di denaro, Auguſto Duca di Saſſonia, che molto denaro parimenti gli avea traſmeſſo, Federico Conte Palatino del Reno, Gioachimo Marcheſe di Brandeburgo, il Cardinal Criſtoforo Madrucci Veſcovo e Principe di Trento, l' Arci-

(*) Due lettere originali del Mattioli conservansi in questo Ducale Archivio, una da lui scritta all' Ambasciatore del Duca di Ferrara in Venezia a' 24. di Maggio del 1565. da Praga, ov' egli dice di esser poc' anzi arrivato; l' altra dalla stessa Città a' 23. di Giugno del detto anno al medesimo Duca, a cui manda i suoi Comenti su Diosceride, e dice che sono undici anni, che è al servizio della Casa d' Austria.

Digitized by Google

civeſcovo e Principe di Salisburgo, Alberto Duca di Baviera, Guglielmo Duca di Cleves, Giovanni Alberto Duca di Maddeburgo, e la Città di Norimberga, e Giovanni Novio Medico del Duca di Baviera, da' quali tutti avea avuti grandi foccorſi. Indi con quella ſincerità, che di ogni uomo veramente dotto ſuol eſſer propria, loda molti eruditi Medici e Filoſofi, de' lumi de' quali eraſi non poco giovato. E nomina principalmente Luca Ghini, di cui diremo tra poco, Uliſſe Aldrovandi, il Melchiorri ſopracitato, Franceſco Partino da Roveredo, Girolamo Donzellini Breſciano, Augerio di Rusbeck Fiammingo Inviato Imperiale a Coſtantinopoli, da cui oltre alcune rariſſime piante avea ancor ricevuti alcuni antichiſſimi eſemplari di Dioſcoride, Jacopo Antonio Cortuſio Padovano, Bernardino Treviſano, Franceſco Calzolari Veroneſe e Angelo di lui figliuolo, Cecchino Martinelli da Ravenna, il quale da Damaſco in Soria molte piante gli avea traſmeſſe; e finalmente Giorgio Liberale e Volfango Majerpeck, i quali eſattamente aveano delineate e dipinte le figure tutte alla ſua opera neceſſarie. In tal maniera l' Italia e l' Allemagna tutta ſembrarono coſpirare inſieme a render ſempre più eſatta queſta grand' opera. In fatti grandiſſimo è il numero delle edizioni, che e nella lingua Latina e nell' Italiana ne furon fatte; e vivente ancora il Mattioli, ella fu tradotta e più volte ſtampata in Franceſe e in Tedeſco. Girolamo Donzellini in una ſua lettera al Mattioli afferma (1), che lo ſtampatore Valgriſi, da' cui torchi uſcirono quaſi tutte le edizioni di quest' opera fatte in Italia, aveagli detto, che più di trentadue mila copie aveane egli vendute, e che nondimeno eſſa era ancora da molti avidamente cercata, e il Melchiorri ſcrivendo al medeſimo Mattioli (2) oltre il confermar queſto fatto, aggiugne, ch' egli avea udito, che ne erano ſtate richieſte copie perfino dalla Soria, dalla Perſia e dall' Egitto, e che uno aveagli narrato di averla veduta ancora in Teſſalonica tradotta in lingua Ebraica. Non mancarono però al Mattioli avverſari e rivali. E uno de' più fieri tra eſſi fu Giovanni Rodriguez da Caſtelblanco, che avendo pubblicati ſotto il nome di Amato Luſitano i ſuoi Comenti ſopra Dioſcoride nel 1554., e eſſendoſi in eſſi giovato non poco di que' del Mattioli,

(1) Matthiol. Epist. Medicin. L. IV. (2) Ib. Lib. V.

Digitized by Google

li, ardì nondimeno di criticarlo, e di morderlo frequentemente. Ma il Mattioli tal gli fece risposta con una Apologia, che pur si ha alle stampe, che ridusse il suo avversario al silenzio. Melchiorre Guilandino Prussiano pubblicò egli pure nel 1558. un libro contro del Mattioli intitolato *Theon*, in cui fa un' amara e sanguinosa critica de' Discorsi di Dioscoride. E il Mattioli con non minore asprezza gli replicò così in alcune sue lettere, come in una disputa data alla luce nel 1562. contro venti problemi del Guilandino. Bartolommeo Maranta ancora nella sua opera, che rammenteremo tra poco, impugnò in qualche punto il Mattioli, e questi parve, che se ne risentisse non poco; ma una ufficiosa lettera, che il Maranta gli scrisse, ne calmò lo sdegno, e gli ottenne dal Mattioli una non meno ufficiosa risposta (1). Una lettera però di Gianvincenzo Pinelli sembra indicarci, che la discordia si riaccendesse presto tra loro, e più caldamente che prima (2). Ma qual ne fosse l' effetto e il fine, non ne trovo indicio. Il Mattioli potè agevolmente prender conforto e coraggio contro de' suoi rivali al vedere l' applauso, con cui comunemente la sua opera fu ricevuta, e gli elogi, con cui venne onorata. Basti fra tutti quello del dottissimo Falloppio, che parlando di quest' opera così ne dice: *In divinis illis Commentariis, quæ doctissimus Petrus Andreas Matthiolus Philosophus ac Medicus Senensis celeberrimus patriæ atque etiam totius Italiæ decus atque ornamentum non solum ad explicandum Dioscoridem, sed ad illustrandam cunctam plantarum ac metallorum ne dicam animalium quoque historiam doctissime ac elegantissime conscripsit* (3). E più ancora ne sarebbe egli stato lieto e contento, se avesse potuto prevedere, che anche a' nostri tempi, ne' quali la Storia naturale è tanto più rischiarata, e posta in ordin tanto migliore, benchè in molte cose si siano in quella sua opera scoperti errori, e in molte si brami maggior esattezza, e benchè ora ella non sia sì avidamente cercata, come a' suoi tempi, i saggi conoscitor nondimeno e i più esperti giudici di questa Scienza l' hanno ancora in gran conto, e ne rimirano l' autore come uno de' più dotti e de' più fati-

co-

(1) Ib. L. IV.
(2) Fantuzzi Vita di Ul. Aldrovandi p. 227.
(3) Observat. Anatom. Oper. Vol. I. p. 180. Edit. Ven. 1606.

Digitized by Google

così ricercatori della natura. Frai molti moderni Scrittori, le testimonianze de' quali potrei quì recare, basti un solo, che può valere per molti, cioè quella del celebre Alberto Haller (1), il quale riprende bensì il Mattioli, perchè troppo fidandosi degli Arabi e degli Scrittori moderni non ha sempre consultato gli antichi, nè ha sempre esaminate ocularmente le erbe, e perchè talvolta ei si è lasciato ingannare da alcuni impostori, ma insieme loda la diligenza, con cui egli fece disegnare, singolarmente nelle ultime edizioni, i semplici e le piante; afferma, ch' egli è superiore di molto al Manardo, al Brasavola, al Ruellio e ad altri; che molte piante e le loro rare virtù furon da lui prima che da altri scoperte, e che maggior lode ancora gli si dovrebbe, se non avesse troppo acremente impugnati i suoi avversari. Questa però non fu la sola opera del Mattioli. Ei tradusse in lingua Italiana la Geografia di Tolommeo, che fu stampata in Venezia nel 1548. Alcune altre operette Mediche, e fralle altre un Dialogo del Morbo Gallico, e cinque libri di lettere Medicinali si hanno nella Raccolta dell' Opere del Mattioli fatta in Francfort nel 1598. oltre altre particolari edizioni, e alcune altre opere separatamente stampate, delle quali si puo vedere il catalogo presso il sopracitato Haller. Ei volle per ultimo salir sul Pindo, e quando era alla Corte del Cardinal Clesio pubblicò un Poemetto in ottava rima, stampato in Venezia nel 1539. e intitolato *Il Magno Palazzo del Card. di Trento*. Ma ei fu saggio in abbandonare la Poesia; che per essa ei non sarebbe giunto ad ottener quel gran nome, che la sua opera di Storia Naturale gli ha procurato. Parecchie lettere da lui scritte ad Ulisse Aldrovandi si leggono al fin della vita di Ulisse scritta dall' eruditissimo Sig. Conte Giovanni Fantuzzi. Egli è lodato ancor dal Melchiorri nella più volte citata lettera per l' animo liberale e sincero, di cui era dotato, e per l' amorevole cura, che si prendeva di tutti, di che reca in pruova fralle altre cose, che mentre era ancor giovane, e attendeva agli studi, benchè non fosse allora molto agiato de' beni di fortuna, a sue spese nondimeno ei manteneva alle scuole alcuni giovani, li provvedeva di libri, e si addossava le spese alla lor laurea necessarie.

IV.

(1) Biblioth. Botan. t. I. p. 269. etc.

Digitized by Google

IV. Altri Scrittori di Botanica: Luca Ghini.

IV. Il Mattioli però non fu il primo, come egli stesso confessa, a rivolgersi tutto alla cognizione e all' esame de' semplici. Prima di lui avea intrapreso a descrivere minutamente le erbe e le piante tutte Luca Ghini. Questi dal Mattioli nella dedica all' Imperador Massimiliano II. poc' anzi accennata è detto Imolese: *Lucam Ghinum Forocornelienſem Medicum ingenii & doctrinæ ſingularis*. E Imolese ancora egli è detto da Bartolommeo Maranta nella prefazione alla sua opera, di cui tra poco diremo. I Bolognesi al contrario lo dicon loro; e a ragione, perciocchè egli nacque bensì in un Castello detto Croara d' Imola; ma questo Castello è di territorio e di giurisdizion Bolognese, come mi ha avvertito il sopralodato Conte Fantuzzi. Ei fu il primo, che fosse destinato in Bologna a sostenere la Cattedra de' Semplici, istituita come straordinaria nel 1534. a imitazione di Padova, che ne avea dato nell' anno precedente l' esempio; e la tenne interrottamente, come osserva lo stesso Conte Giovanni Fantuzzi (1), e sotto vari titoli fino al 1539. nel qual anno fu quella Cattedra dichiarata ordinaria. L' anno 1544. fu chiamato a Pisa, e fondò ivi l' orto Botanico, intorno alla cui fondazione si può vedere l' erudita Storia, che di esso ci ha data di fresco il Sig. Dott. Giovanni Calvi Lettor Primario di Medicina nell' Università di Pisa (2), il quale ancora accenna l' altr' orto, che il Duca Cosimo formò in Firenze. Soleva ei nondimeno nel tempo delle vacanze tornare a Bologna, e vi conobbe Ulisse Aldrovandi, che dal conversar famigliare con quest' uom valoroso si sentì vieppiù accendere allo studio della Storia Naturale, e per ben coltivarla trasferitosi a Pisa volle udire un intiero corso delle lezioni del Ghini, che scritte di sua mano conservansi ancora in Bologna (3). Così continuò il Ghini ad affaticarsi nell' illustrar questa scienza fino al 1556. nel qual anno morì (4) (*a*). Avea egli concepito il pensiero di pub-

(*a*) Il Ghini non morì in Pisa, come sembra raccogliersi dalla maniera, con cui ne ho quì ragionato, ma in Bologna, ove dopo il 1547. fece ritorno, e prese nuovamente a tenervi scuola. Così ha affermato il Ch. Sig Conte Fantuzzi. (*Scrittor. Bologn. T. IV. p.* 185.)

(1) Vita dell' Aldrov. p. 19.
(2) Commentar. Histor. Pisani Vireti &c. Pisis 1777.
(3) l. c. p. 14.
(4) Ivi p. 179.

Digitized by Google

pubblicare la descrizione di molte piante da lui studiosamente osservate e delineate, e già aveane in pronto alcuni volumi. Quando vedendo il Dioscoride del Mattioli, e sentendosi da lui prevenuto, con rara modestia ne depose il pensiero, e trasmise tosto al medesimo Mattioli parecchie piante da lui non ancora vedute colle loro figure, acciocchè potesse giovarsene nelle posteriori edizioni, che della sua opera pensasse di fare. Di questa sì generosa condotta del Ghini il Mattioli stesso ci ha lasciata una sincera testimonianza, che ad amendue è ugualmente onorevole. *Scio enim*, scrive egli nel 1558. a Giorgio Mario (1), *me maximam accepisse jacturam, cum mihi e vivis sublatus est Ghinus, in quo maximæ & quamplures fulgebant animi dotes, inter quas præcipuum locum sibi vindicabant integritas, sinceritas, humanitas, fides. Nulla umquam in eo fuit invidia. Cujus rei hoc maximum omnium præbebit indicium, quod quum is decrevisset, ut recte scribit, volumina quædam, quæ de plantis conscripserat, una cum imaginibus in lucem edere, visis perlectisque commentariis nostris, non solum ad me gratulatorias scripsit literas, quod illum prævenerim, ejusque sublevaverim labores, sed & quamplurimas misit plantas, ubi earum imaginibus nostrum ornavimus Dioscoridem.* Del Ghini non si ha alle stampe che un Trattato del morbo Gallico stampato in Spira nel 1589. e una lettera da lui scritta ad Ulisse Aldrovandi (2).

V. Luigi Anguillara: Orto Botanico in Padova.

V. Scolaro del Ghini fu Luigi Anguillara, che fu il primo Custode dell' Orto Botanico aperto in Padova. Non fu però egli il primo, che a quella Università facesse conoscere lo studio della Botanica. Francesco Buonafede Padovano (3) occupò prima di ogni altro la Cattedra de' Semplici per decreto pubblico ivi fondata nel 1533. collo stipendio di 120. fiorini, accresciutogli poi nel 1539. fino a 150., e fino a 180. tre anni appresso, acciocchè più agevolmente potesse da ogni parte raccogliere l'erbe e le piante, il cui uso dovea pubblicamente spiegare. Ma un professore non potea sostenere le spese a ciò necessarie. E perciò il Senato Veneto a' 30. di Giugno del 1545. saggiamente ordinò, che a pubbliche spese si formasse un Or-

(1) Epist. Medicin. L. III.
(2) Vita dell' Aldrov. p. 150.
(3) Mazzuc. Scrit. Ital. T. II. P. III. p. 1540.

Digitized by Google

Orto Botanico. Questa è la vera epoca del principio dell'Orto de' Semplici in Padova, e non l'anno 1535., come, forse per errore di stampa, si legge in Apostolo Zeno (1). L'accennato decreto esiste presso il Ch. Sig. Giovanni Marsili dottissimo Professor di Botanica nella stessa Università insieme con un altro stromento d' affittanza o livello fatto tral Senator Sebastiano Foscarini a ciò deputato e i Monaci di S. Giustina, de' quali era il terreno a tal fine trascelto. Il suddetto celebre Professore ha compilata un' esattissima Storia dell' origine e de' progressi del detto Orto, la qual sarebbe a bramare che uscisse in luce corredata da' documenti da lui studiosamente raccolti. Della qual notizia io son tenuto a S. E. il Sig. Gio. Roberto Pappasava Patrizio Veneto, che questa e più altre notizie concernenti questa mia Storia mi ha cortesemente comunicate. Alla formazione e alla custodia di esso fu chiamato con onorevole stipendio nel 1546. l' Anguillara, il qual ne ebbe la cura fino al 1561. Altri però spontaneamente si adoperarono nel tempo medesimo ad abbellirlo e ad arricchirlo vie maggiormente, e tra essi Pier de' Noali Medico, Pierantonio Micheli, e Luigi Mondella (2). Ma dell' Anguillara è a dir qualche cosa più stesamente. Il Borsetti dopo altri Scrittor Ferraresi senza recarne pruova il fa Ferrarese (3), e il C. Mazzuchelli alla loro autorità appoggiato afferma il medesimo. Ma Apostolo Zeno produce la testimonianza di Corrado Gesnero e di Teofilo Chentmanno, Scrittori amendue di quel tempo, che il dicon Romano (4), alle quali autorità io aggiugnerò quella di Bartolommeo Maranta, che in una sua lettera all' Aldrovandi lo appella *M. Luisi Romano* (5). Par dunque verisimile la congettura del Zeno, che il crede natìo dell'Anguillara, luogo dello Stato Ecclesiastico presso Bracciano, e detto Romano nella stessa maniera, in cui Romano era detto il vecchio Aldo nato in Bassiano. Avea l' Anguillara negli anni suoi giovanili corse molte Provincie straniere, com' egli stesso narra nel libro, che ora accenneremo, e vedute avea le Isole di Cipro e di Candia, la Grecia,

(1) Note al Fontan. Tom. II. p. 332.
(2) V. Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 400. &c.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 327.
(4) Note al Fontan. T. II. p. 332.
(5) Vita dell' Aldrov. p. 181.

Digitized by Google

cia, la Schiavonia, l'Italia tutta, gli Svizzeri, e la Provenza, osservando attentamente ogni cosa, che colla Storia naturale fosse connessa. In Candia singolarmente trattennesi a lungo sotto la disciplina di uno Speziale Rodiotto di nome Costantino, ch' ei chiama suo maestro, e uomo nell' arte sua molto celebre (1). Così fornitosi di pregevoli cognizioni tornò in Italia, ed egli era alla scuola del Ghini, quando nel 1546. fu chiamato a Padova. Se noi riflettiamo al modo, con cui dell' Anguillara ragiona il Mattioli scrivendo all' Aldrovandi, e al poco concetto, in cui indi raccoglieasi, che lo aveva l' Aldrovandi medesimo, non v' ebbe mai forse il più ignorante tra' Professori: *Emmi sommamente piaciuto*, così il Mattioli (2), *che il viaggio de' monti vi abbia dato occasione di conoscere l' ignoranza di Aluigi scortica anguille, & del Bellunese* (Andrea Alpago), *che in vero non si possono tanto svilire che non meritino peggio. Dal mio libro hormai sono stati cancellati, ficchè non fa bisogno che s' affatichino a proccurarlo. Io so già più tempo l' ignoranza & l' incostanza di Aluigi: crepi pur d' invidia a suo modo, che poco me curo di lui.* E altrove (3): *Con grandissimo piacere veramente ho poi letto tutto quello che mi scrivete di quel vigliacco mariolo d' Aluigi Anguillara, & molto me piace che lo abbiate conosciuto prima per ignorantissimo, & poi per malignissimo & invidiosissimo. Della sua ignoranza sono già più anni, ch' io ne ho havuto la caparra prima da alcuni scolari &c. Accadette poi, ch' egli andò in Puglia al Monte di S. Angelo, e tra gli altri menò seco quel cipollone dell' Alpago &c.* Forse il disprezzo, che per l' Anguillara mostravano que' due valentuomini, fu cagione, che gli fosse sospeso per qualche tempo l' annuale stipendio, e che l' anno 1557. fossero dal pubblico destinati quattro Esattori, i quali dovessero provvedere, che l' Orto Botanico non sofferisse danno; nella qual occasione però l' Università stessa rendette all' Anguillara onorevole testimonianza, e ribattè le calunnie apposegli (4). Il Mattioli e l' Aldrovandi eran al certo tai giudici, che poteano discernere saggiamente, chi fosse meritevol di stima, e chi di disprezzo. Ma potrebbesi

(1) I Semplici p. 120. 156.
(2) Vita dell' Aldrov. p. 161.
(3) Ivi p. 166.
(4) Facciol. L. c.

Digitized by Google

egli ſoſpettare per avventura, che nel loro giudizio aveſſe la paſſione qualche non picciola parte? L'Opera da lui pubblicata, che ha per titolo: *I Semplici di Luigi Anguillara in più pareri a diverſi nobili uomini mandati in luce da Giovanni Marinelli*, e che fu ſtampata in Venezia nel 1561. è quella, da cui poſſiamo raccogliere, quanto ei valeſſe. Or queſta opera è aſſai lodata dall'Haller per le diligenti oſſervazioni, che vi ſi leggono, per la modeſtia, con cui l'Autore impugna le altrui opinioni, e per l'emendare ch'ei fa parecchi paſſi di Dioſcoride; e ſolo egli deſidera, che l'Autore aveſſe più ampiamente diſteſo ciò, che avea eſattamente oſſervato (1). Par dunque, che i due ſuddetti Scrittori lo abbian depreſſo di troppo, e biaſimato più del dovere. E forſe il diſcredito, in cui eſſi il poſero, fu cagione, ch'egli nel 1561. chieſto il ſuo congedo paſſaſſe a Ferrara. Ivi, ſecondo alcuni Scrittor Ferrareſi citati dal C. Mazzuchelli, ei tenne pubblica ſcuola di Medicina, come, ſecondo eſſi, avea fatto ancora prima di andare a Padova. Ma il Borſetti non fa menzione di Cattedra, di cui veramente non credo, che v'abbia indicio. Ciò che di lui ſappiamo ſulla fede di una lettera di Alfonſo Pancio all'Aldrovandi citata dal Zeno, ma da me non veduta, ſi è, che egli diede in Ferrara pubblici eſperimenti della ſua abilità, principalmente nella compoſizione della teriaca, per la quale viaggiò nella Puglia con Frate Evangeliſta Quadramio a raccorne i ſemplici (*); ma forni-

(*) Quel Frate Evangeliſta Quadramio quì nominato fu Religioſo Agoſtiniano, e natìo di Gubbio. E più coſe a lui appartenenti ſi conſervano in queſto Ducale Archivio. Il Duca Alfonſo II. a' 24. di Marzo del 1593. ſcriſſe al Generale degli Agoſtiniani, che ha preſo in ſua Corte il Quadramio, acciocchè lo ſerva nella ſua profeſſione de' Semplici, in cui già avea ſervito per più anni il Cardinal di Ferrara ſuo zio, e il Cardinal d'Eſte ſuo fratello, e poi il Marcheſe di S. Martino ſuo parente. In un'altra de 24. di Luglio dell'anno ſteſſo al Sig. Curio Boldieri probabilmente Veronese gli raccomanda il Quadramio, cui egli ſpedisce a ricercar ſemplici su quelle montagne. Lo stesso Quadramio in una sua lettera al Duca Alfonso de' 12. Settembre 1595. scrive di essere stato al servigio di quella Serenissima Casa dalla gioventù fino alla vecchiaja. Dopo il cambiamento del dominio in Ferrara par ch'egli pensasse a lasciare il servigio degli Estensi, perciocchè scrivendo al Duca Cesare a' 16. di Marzo del 1598., dice di voler tornare al suo Monastero di Gubbio, chiede un onorevol congedo dopo aver servito per 35. anni, accenna tre libri da lui pubblicati, della pe-

(1) Bibl. Botan. Vol. I. p. 329.

Digitized by Google

nita appena questa operazione si ammalò d' una febbre pestilenziale causata per molti suoi disordini, e dopo quattordici giorni finì di vivere nell' Ottobre del 1570. Il qual racconto si conchiude dal Pancio con dire, che, benchè l' Anguillara non fosse molto letterato, era però di profondissima memoria, e stillatore, e osservatore di varie piante. E quì vuolsi aggiugnere, che il Pancio era in Ferrara Professore di Medicina *e Protomedico sopra le Spezierie*, e che il Duca aveagli già consegnati tre giardini per raccogliervi l' erbe più rare, e due cameroni in Castello per formarvi un Museo delle produzioni più pregevoli della natura; ma il tremuoto, che danneggiò molto quella Città nel 1570., sembra che rendesse inutile un tal progetto; su che è da vedersi un' altra lettera da lui scritta al suddetto Aldrovandi (1). Andrea Alpago Bellunese posto dal Mattioli a fianco dell' Anguillara, e al pari di lui dichiarato ignorante, non ci ha lasciata alcun' opera appartenente alla Botanica, ma solo alcune traduzioni di Avicenna e di altri Arabi Scrittori. Nè io ne farei quì menzione, se non dovessi correggere un errore, in cui dopo altri Scrittori è caduto parlandone il C. Mazzuchelli (2). Egli crede, che Andrea Alpago non sia diverso da quell' Andrea Mongajo pur Bellunese da noi mentovato nella Storia del Secolo XV. Egli si fonda sull' autorità del Piloni Storico Bellunese, il quale afferma, che l' Alpago era della famiglia Mongaja. Ma checchè si dica il Piloni, è certo, che il Mongajo era già uscito di vita, quando Pierio Valeriano scriveva il suo Dialogo dell' infelicità de' Letterati, cioè a' tempi di Clemente VII. come allora si è osservato, e che

ste, dell' oro potabile, e della teriaca, chiede qualche soccorso per avere spesi tutti i denari nella stampa de' detti libri, e il prega a donargli i mobili della sua arte già prestatigli dal Duca Alfonso. Ma da un' altra lettera al Duca medesimo da lui scritta a' 6. di Settembre del detto anno raccogliesi, che il Duca l' avea fermato al suo servigio, ed egli perciò gliene rende grazie, dice di voler fare un discorso su molti falsi semplici, che nelle Spezierie si vendono, e chiede di nuovo qualche soccorso, anche per venir presto a Modena; e in somigliante maniera scrive anche al Principe Alfonso, e di nuovo al medesimo Duca a' 13. di Ottobre dell' anno stesso, la qual lettera è l' ultima memoria, ch' io abbia di lui trovata.

(1) Vita dell' Aldrov. p. 237.

(2) Scrit. Ital. T. I. P. I. p. 515. ec.

Digitized by Google

che l'Alpago vivea ancora nel 1554., nel qual anno sono scritte le lettere, in cui il Mattioli di lui ragiona, ed è perciò evidente, che l'uno si dee distinguer dall'altro.

VI. Bartolommeo Maranta.

VI. Un altro ancor più illustre scolaro ebbe il Ghini in Bartolommeo Maranta natìo di Venosa nel Regno di Napoli, il quale nella prefazione alla sua opera, di cui ora diremo, dice di averla intrapresa *hortatu Lucæ Ghini præceptoris mei*. Ov' ei l'avesse a maestro, io nol trovo. Certo è però, ch' ei fece poscia ritorno a Napoli, ove visse tutti i suoi giorni. L'orto pieno delle più rare e più pregevoli piante, che ivi avea Gianvincenzo Pinelli, fu la scuola, alla quale il Maranta si perfezionò nella Scienza Botanica. E frutto del lungo suo studio fu l'opera da lui composta, e in tre libri divisa, intitolata: *Methodus cognoscendorum Simplicium*. Egli la dedicò al Pinelli; ma avrebbe voluto, che il suo maestro Ghini la rivedesse prima, e ove fosse d' uopo la correggesse. Ma morto frattanto il Ghini, ei l'inviò pel fine medesimo a Gabriello Falloppia suo amicissimo, e così la lettera del Maranta, come la risposta, che a lui fa il Falloppia, esaltando con somme lodi quell' opera, si veggono all' opera stessa premesse. Uscì ella dunque alla luce in Venezia nel 1559., e abbiam veduto, ch' essa fu origine di qualche contesa tra 'l Mattioli e 'l Maranta. Il giudizio, che di essa diede il Falloppia, può bastare a mostrarcene il pregio. Nè son minori gli elogi, con cui ne fa menzione l'Haller (1). Del Maranta si ha pure alle stampe in lingua Italiana un Trattato della Teriaca e del Mitridate, che fu poi anche recato in Latino. Alcune lettere Latine se ne hanno tra quelle del Mattioli, e alcune Italiane tralle aggiunte alla più volte citata vita dell'Aldrovandi. Tra molti amici egli ebbe ancora Piero Vettori, di cui abbiamo due lettere scritte al Maranta, in una delle quali il prega ad inviargli del seme di citiso, e loda la profonda scienza, che in quelle materie avea, nell'altra risponde ad alcuni dubbi, che gli avea il Maranta proposti su certi passi de' suoi Comenti sulla Poetica d'Aristotile (2). E una lettera del Maranta al Vettori si legge

(1) Bibl. Botan. T. I. p. 323.
(2) P. Vict. Epp. L. III. p. 49. L. V. p. 107.

Digitized by Google

ge ancora tra quelle degli uomini dotti a lui ſcritte (1). E che il Maranta anche nelle umane lettere foſſe aſſai dotto, cel perſuade una delle ſue lettere all' Aldrovandi ſcritta da Napoli nel 1561. (2), in cui ragiona di un' opera, che avea intrapreſa ſopra Virgilio: *Io per tre meſi continui ſono ſtato impacciato in una fatica piacevole, perchè ho compoſto infino a hora quattro Dialoghi di poeſia tutti in diſcorſo di Virgilio Marone, ſopra il quale alcuni anni ſono un certo Niccolò Erythreo fece parecchie belle conſiderazioni, & è Juriſconſulto. Hora a ſua concorrenza ho fatto queſta fatica ſenza dir punto delle coſe ſue, ma tutte coſe nuove, per far conoſcere al Mondo, che i Leggiſti non ſono da più nella Poeſia che i Medici, & per quanto me ne dicano quì certi buoni ſpiriti, la Opera ſarà riuſcibile, & ſubito che havrò fatto il quinto Dialogo, che ſarà fra 20. altri dì finito, cominciarò a rivederla, & forſe forſe uſcirà in luce, & vò che un dì mi vediate aſſalire quanti pedanti fur mai; di quanto ſi farà avviſerò V. E., & intanto ſe ſcriverà al Mattiolo, dicale queſta mia bizzara fantaſia, & che ſe le Muſe mi favoriranno, forſe rinuntiarò la ſemplicità e la herbaria agli altri. V. E. ſe ne rida meco, che in vero quando io vi penſo, non poſſo aſtenermi di non ridere; baſta che l' Opera ſarà un giuſto volume, & altro non mi occorrendo, reſto baſciando le mani di V. E. e il ſimile con Madonna Gentile e Meſſer Vincenzo Ghini e Meſſer Giovan Battiſta, ſempre che a tutti Dio doni ogni contento.* Queſti Dialogi col titolo *Lucullanæ quæſtiones* furono pubblicati in Baſilea l' anno 1564. in folio. Io non ſo, fin quando il Maranta continuaſſe ad eſſer tra' vivi.

VII. Melchiorre Guillandino e Proſpero Alpino.

VII. Quando l' Anguillara partì da Padova, la cura dell' Orto Botanico fu commeſſa a uno ſtraniero, cioè a Melchiorre Guillandino Pruſſiano, a cui ancora fu dato l' incarico di tenere ſcuola nell' orto ſteſſo, additando ciaſchedun' erba, e ſpiegandone l' indole e le virtù. La ſtima, che il Guillandino vi ottenne, fu tale, che lo ſtipendio gli fu accreſciuto fino a' 600. fiorini; ed egli venuto a morte nel 1589. laſciò in atteſtato di gratitudine tutti i ſuoi libri alla Repubblica Veneta (3). Di lui,

(1) Cl. Viror. Epp. ad P. Vict. L. III. p. 227.

(2) Vita dell' Aldrovandi p. 189.

(3) Facciol. Faſti Gymn. Patav. p. III. p. 402.

Digitized by Google

lui, e delle opere da lui pubblicate, nelle quali vorrebbesi, che all' erudizione fosse uguale l' ordine e la precisione, non appartiene a me il parlare; che troppo ampio argomento a scrivere mi porgono gli Italiani, perchè possa stendermi ancora agli stranieri. Solo non è da tacersi, che ne' molti viaggi da lui fatti per l' Oriente, essendo caduto in mano a' Corsari, ei ne fu liberato coll' opera e col denaro del Falloppia, come vedremo parlando di questo Anatomico. Successore del Guillandino fu Jacopo Antonio Cortusi Padovano, che avea lungamente viaggiato anche per l' Oriente, affine di far raccolta di semplici, ma di cui non abbiamo opera alcuna alle stampe (1). Assai più celebre è il nome del successor del Cortusi, cioè di Prospero Alpino. Esatte notizie di lui ci ha date il C. Mazzuchelli (2), a cui però alcune cose si possono aggiugnere tratte altronde. Era egli nato in Marostica nel Vicentino a' 23. di Novembre del 1553. Compiuto il corso de' suoi studi nell' Università di Padova, ove si diede a conoscere dotato di vivo ingegno, congiunto a un' istancabile applicazione, per desiderio di conoscere esattamente la natura dell' erbe e delle piante più rare insieme con Giorgio Emo Consolo della Repubblica partì da Venezia a' 12. di Settembre del 1580. e visitate dapprima l' Isole della Grecia giunse in Egitto, e vi si trattenne più anni osservando attentamente ogni cosa, e descrivendo minutamente ciò, che gli cadeva sott' occhio. Il C. Mazzuchelli afferma, ch' ei tornò dall' Egitto nel 1584. e che trattenutosi due anni in Venezia passò poscia a Genova, ove Andrea Doria Principe di Melfi il volle suo Medico. Ma il celebre Dott. Morgagni ha scoperto un ritratto, che Leandro Bassano Pittor famoso e amicissimo dell' Alpino ne fece, quando questi giunto appena dall' Egitto andò a trovarlo in Bassano; e ivi si vede segnato l' anno 1586. (3). Egli dubita ancora, se debba ammettersi ciò, che si narra dell' essere stato l' Alpino chiamato a Genova o a Melfi, come altri dicono. Ma non ci dà su tal punto più chiari lumi. Secondo il C. Mazzuchelli ei fu chiamato a Padova nel 1593., perchè avesse in cura l' Orto Botanico, e l' anno seguen-

(1) V. Haller. Bib. Botan. Vol. I. p. 323.

(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 518.

(3) Opuscul. P. II. p. 7.

Digitized by Google

guente gli fu aggiunta la Lettura de' Semplici. Ma il Facciolati il fa condotto alla Cattedra nel 1594. e solo nel 1603. gli fa confidata la cura dell' orto (1). Grande fu a que' tempi il nome dell' Alpino, e ne è pruova ancora il lauto stipendio assegnatogli, che fu successivamente accresciuto fino a' 750. fiorini. E in molta stima ne sono sempre state le opere, come ben si raccoglie dalle molte edizioni, che se ne fecero, anche poichè egli fu morto. Esse appartengono in gran parte alla Storia Naturale, e comprendono principalmente le Osservazioni da lui fatte in Egitto. Tali sono i quattro libri *de Medicina Ægyptiorum*, e quello *de Plantis Ægypti*, il Dialogo *de Balsamo*, i due libri *de Plantis exoticis*, la Dissertazione *de Rhapontico*, e finalmente l' intera Storia Naturale dell' Egitto, che egli avea scritta, e la cui prima parte soltanto ha veduta la luce nel 1735. in Leyden. Anche la Medicina fu da lui felicemente illustrata non sol colle opere or mentovate, ma co' XIII. libri *de Medicina methodica*, e più ancora co' sette pregiatissimi libri *de præsagienda vita & morte ægrotantium*. Di queste opere dell' Alpino e di altre, che son rimaste inedite, veggasi il C. Mazzuchelli, il quale per ultimo osserva, che il Tommasini non è coerente a se stesso nel fissarne l' epoca della morte, perciocchè or la dice avvenuta nel Novembre del 1616. or a' 5. di Febbrajo del 1617. Ma il Morgagni ha scoperto e provato, ch' ei morì veramente dopo una malattia di sei mesi ai 23. di Novembre del 1616.

VIII. Andrea Cesalpino.

VIII. Mentre l' orto de' Semplici era in Padova affidato alla cura de' valent'uomini or mentovati, nulla meno era felice la sorte di quel di Pisa. Dopo il Ghini ne ebbe la soprantendenza Andrea Cesalpini Aretino nato nel 1519., il quale in Pisa per molti anni fu Professore di Medicina. Di lui parla a lungo, dopo altri autori, il Bruckero (2), ma egli cel rappresenta Filosofo e non Botanico. E in fatti il Cesalpini allo studio della Storia Naturale congiunse quello della Filosofia, e nell' interpretare Aristotile fu avuto in conto di uno de' più ingegnosi, talchè Niccolò Torelli, che gli fu avversario im-

(1) L. c. p. 402. 405.
(2) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 220. Vol. VI. p. 721. etc.

Digitized by Google

implacabile, come ora vedremo, ebbe a confessare, che le opinioni del Cesalpini erano così pregiate in Allemagna, che più nol furono gli oracoli d'Apolline presso i Greci. E la fama di lui si diffuse singolarmente per l'Allemagna, perchè egli viaggiò per essa, e si fece conoscere a' più dotti Filosofi. Ma dalla fama non andò disgiunta l'infamia per la taccia, che gli fu apposta d'ateo e d'empio. Niccolò Torelli Filosofo di Altdorf avendo vedute le Questioni Peripatetiche del Cesalpini stampate in Venezia nel 1571. credette, che vi fosse racchiuso il più reo veleno dell' empietà; e contro di esse pubblicò una sanguinosa censura, intitolandola con fredda allusione al cognome del suo avversario, *Alpes cæsæ*. Chi vuol vedere un ampio estratto delle opinioni del Cesalpini e delle accuse del Torelli, legga il citato Bruckero; e io sfido il più acuto ingegno de' nostri tempi a intendere e a spiegare ciò, che dir vogliano e l'uno, e l'altro. Così ogni cosa è involta in un inaccessibile labirinto di parole e di termini, che o non s'intendono, o possono intendersi come più piace. Fu però solo il Torelli, ch' io sappia, a dar tale accusa al Cesalpini; e il riflettere che questi fu dal Pontefice Clemente VIII. chiamato a Roma, e fatto suo Medico e Lettor pubblico di Medicina nella Sapienza, nel qual impiego egli continuò fino alla morte, che accadde a' 24. di Marzo del 1603., il riflettere a ciò, dico, ci fa conoscere, che niun sospetto si ebbe in Italia della religione del Cesalpini. Ma più che per le Opere Filosofiche noi il loderemo per le Botaniche, cioè pe' XVI. libri intorno alle piante da lui scritti in Latino, e pubblicati in Firenze nel 1583. Ei fu il primo a farne una metodica distribuzione, ciò che da altri non si era ancora fatto; e le divise secondo i lor frutti; e fu questo forse il più ampio e meglio ordinato trattato di questa materia, che fin allora veduta avesse la luce. Egli scrisse ancora intorno a' Metalli, e in oltre alcune opere Mediche, delle quali si può vedere il catalogo presso il Bayle (1) e presso il Teissier (2), e vuolsi da alcuni, ch' ei fosse il primo a scoprire e ad additare la circolazione del sangue, di che diremo tra poco. Di Luigi Leoni e d' alcuni altri Custodi dell' Or-

(1) Dictionn. Histor. Art. Caesalpin.
(2) Eloges des Homm. Savans T. II. p. 338. Edit. Utrecht. 1696.

Digitized by Google

Orto di Pisa si può vedere l'opera poc' anzi lodata dal Ch. Dottor Calvi.

IX. Si accennano altri scritrori dello stesso argomento.

IX. Questi furono i più insigni Botanici, che ebbe in questo secolo l'Italia, giacchè di Fabio Colonna, alcune opere del quale nel corso di esso vider la luce, ci riserbiamo a parlare nella Storia del secol seguente, a cui più propriamente appartiene. Ma più altri ne possiamo additare, de' quali pure abbiam libri su questo argomento, per tacer di moltissimi, che ne trattarono per incidenza. Batista Fiera Mantovano Medico e Poeta scrisse in versi un' operetta intitolata: *Cœna de Herbarum virtutibus & artis Medicæ parte, quæ in victus ratione consistit*. Di Giovanni Baccanelli Reggiano abbiam qualche opera intorno a' Semplici, e di argomento Medico (1). Giulio Cesare Scaligero comentò i libri di Aristotile e di Teofrasto intorno alle piante. A questo luogo appartengono la *Phythognomonica* di Giambatista Porta altrove da noi rammentato, i libri della materia medicinale di Francesco Sansovino, l'Erbario nuovo e altre opere di Castore Durante (*a*), la traduzione Italiana dell' Opera di Teofrasto sulle piante fatta da Michelangelo Biondo, il viaggio di Monte Baldo di Francesco Calzolari Veronese. Cesare Odone dall' Aquila Collega e competitore dell' Aldrovandi nella Cattedra de' Semplici e nella cura dell' Orto Botanico in Bologna, e di cui parla con molto disprezzo il Mattioli in una sua lettera all' Aldrovandi (2), diè alla luce le sentenze di Teofrasto intorno alle piante raccolte insieme e ordinate. E in una lettera di Pietro Fumagalli all' Aldrovandi scritta da Roma nel 1565. (3) egli il prega a nome di Bartolomeo Eustachio a mandargli *l' Opera del Sig. Cesare Odone* de Historia Animalium & Plantarum, *cioè la tavola sopra questi libri di Aristotile*, la qual però io non so, se abbia veduta la luce. Guglielmo Grataroli di patria Bergamasco, ma apostata dalla Cattolica Religione, e rifugiato perciò in Basilea, ove

(*a*) Di Castore Durante ha ragionato colla sua consueta esattezza il Signor Ab. Marini ne' suoi *Archiatri Pontificj* (*T. I. p.* 465.), il qual però non ha trovato alcun documento, che lo pruovi Medico di Sisto V.

(1) Mazzuch. Scritt. It. T. II. P. I. p. 1.

(2) Vita dell' Aldrov. p. 159.

(3) Ivi p. 239.

Digitized by Google

esercitò lungamente la Medicina, e vi morì nel 1568. in età di 52. anni, oltre alcune opere Mediche pubblicò nel 1563. un libro intitolato *De Medicina & rei herbariæ origine, progressu & utilitate &c.* Più ampie notizie di questo scrittore ci dà il Gerdelio (1), da cui per errore è detto Grataloro (*a*). Un numero assai maggiore di illustratori di questa scienza si può vedere presso i compilatori delle Biblioteche Botaniche, e singolarmente in quella più di tutte copiosa dell' eruditissimo Alberto Haller. Io son pago di averne accennati, come per saggio, alcuni de' più illustri. Aggiunganli a ciò gli orti botanici da alcuni privati formati nelle lor case, come dal Senator Priuli in Venezia, da Giulio Moderato Speziale in Rimini, da Vincenzo Montecatino in Lucca, da Sinibaldo Fieschi in Genova, da Vincenzo Pinelli in Napoli, e da Gaspare Gabrielli in Padova, i quali si accennano dal detto Haller (2). E poteva egli ancor fare menzione di quello, che Scipione Simonetta avea in Milano, di cui fa una lunga descrizione il Taegio, annoverando le rarissime piante e i fiori e le erbe, che vi avea raccolte; e dicendo, ch'egli mandava ne' più lontani paesi uomini esperti a farne scelta, e che de' tesori in quel suo orto racchiusi non solo ei permetteva ad ognuno il godere coll'occhio, ma ne era ancora liberal donatore (3). E molti altri ancora ce ne addita in Venezia Francesco Sansovino (4), ove era ancor quello di Pierantonio Micheli, di cui si fa menzione nella vita dell' Aldrovandi (5).

X. Più scarso fu il numero di que', che presero a scrivere intorno al Regno animale. Il primo libro, che intorno a' Pesci si vedesse stampato, fu quello di Paolo Giovio, che l'anno 1524. pubblicò il suo Opuscolo *de Piscibus Romanis*. Ei però si ristrinse soltanto a' pesci, che si trovavano ne' fiumi Romani, e rendette il suo libro più dilettevole agli amanti della erudizione che utile agli studiosi della Storia Naturale. Lo

X. Scrittori del Regno animale.

de-

(*a*) Del Grataroli ha poi scritta più esattamente la vita il Sig. Conte Cav. Giambatista Gallizioli stampata in Bergamo nel 1788. a cui va aggiunto un diligente Catalogo delle opere da lui pubblicate.

(1) Specim. Ital. Ref p. 274.
(2) Bibl. Botan. Vol. I. p. 266.
(3) Villa p. 80.
(4) Venezia p 369. Ediz. Ven. 1663.
(5) pag. 18.

Digitized by Google

dedicò al Card. di Borbone, e si lusingò di averne magnifiche ricompense; ma le sue speranze furon delusе. *La fatica de' Pesci*, scriveva egli più anni dopo a M. Galeazzo Florimonte, *m' andò vota col Cardinal di Borbone, al qual dedicai il libro, rimunerandomi esso con un benefizio fabuloso situato nell' Isola Tile oltre le Orcadi* (1). Le osservazioni del Giovio furono utili a Guglielmo Rondelezio scrittor Francese, che volendo scrivere un più ampio trattato de' Pesci, che fu poi stampato nel 1550., venuto a Roma vi ebbe su ciò frequenti ragionamenti coll' Aldrovandi, con cui soleva recarsi sovente insieme alla peschería ad osservarvi i pesci più rari, che vi eran portati (2). Circa il tempo medesimo Francesco Massari, uomo assai erudito, e che per fornirsi di cognizioni avea viaggiato a Costantinopoli, pensava di rischiarare questo argomento medesimo comentando il nono libro della Storia Naturale di Plinio, che tratta de' Pesci. Celio Calcagnini scrivendo nel 1528. a Jacopo Zieglero, che allora era in Venezia, gli chiede, *quid moliatur Massarius in Historia Piscium* (3), il che ci persuade, che allora il Massari fosse in Venezia. Il Comento però da lui scritto sul detto libro di Plinio non fu stampato che nel 1537. in Basilea (*). Assai più stesa e più assai ancora pregevole è l' opera, che su questo argomento abbiamo di Ippolito Salviani di Città di Castello stampata in Roma nel 1558. col titolo *Aquatilium Animalium Historia*, e da lui dedicata al Cardinal Marcello Cervini, che fu poi Marcello II. (*a*), morto tre anni prima, poichè

(*) Francesco Massari qui nominato di patria Veneziano dal Sansovino (*Venezia Ediz. Ven.* 1663. *p.* 586.) vien chiamato Maserio, e fatto anche autore di un libro *de Simplicibus atque herbis*. E ch' egli si affaticasse anche su questo argomento, cel mostra la lettera da Beato Renano premessa al Comento del Massari sul nono libro di Plinio, e la dedica, con cui il Massari stesso offre il Comento a un Re Giovanni, che è probabilmente Giovanni III. Re di Svezia. Ma non pare, che alcuna cosa ne venisse alla luce.

(*a*) Il Sig. Ab. Marini ha osservato (*Degli Archiatri Pontif. T. I p.* 402. *&c. T. II p* 314.), che ne' molti esemplari dell' opera del Salviani da lui veduti non trovasi la lettera dedicatoria al Card. Marcello Cervini riferita dal Pollidori, ma bensì un' altra a Paolo IV. con un *Motu proprio* di Giulio III., che nomina il Salviani Cittadino Romano e suo Medico. Sembra perciò, che egli a-

(1) Giovio Lettere p. 57. Ediz. Ven. 1560.

(2) Vita dell'Aldrovandi p. 13.

(3) Calcagnin. Op. p. 140.

Digitized by Google

chè già da quattro anni ne avea cominciata la ſtampa, quando egli era ancor Cardinale, e a queſto liberaliſſimo promotor delle ſcienze egli era debitore di aver condotta a compimento felice quell' opera. La dedica dal Salviani premeſſale ci dà una sì bella idea dell' animo veramente grande di quel Pontefice, e delle diligenze da lui e dall' autore uſate per render perfetto queſto lavoro, che non ſarà, io ſpero, grave a chi legge, che io quì la rechi in parte tradotta nella volgar noſtra lingua: *Per ciò ancora è a Voi dovuta queſta mia opera, che ſe qualche piacere o vantaggio ne trarranno i Lettori, a Voi non meno che a me, anzi a Voi aſſai più che a me, ne ſaran debitori. Perciocchè avendo io impiegati alcuni anni in queſta Storia de' Peſci, e eſſendomi affaticato molto, perchè ella riuſciſſe eſatta e perfetta, e conduceſſe con minor fatica i lettori alla cognizione di queſta ſcienza, Voi mi conſigliaſte, che io faceſſi dipingere e incidere in rame le immagini di tutti i Peſci, che mi foſſer venuti alle mani. Nel che in due modi Voi mi avete recato ajuto. Perciocchè non potendo io per le mie tenui ſoſtanze nè far incidere tante immagini, nè aver ſotto l' occhio che i Peſci del noſtro mare, Voi in ambedue le coſe mi avete ſoccorſo, così ſomminiſtrandomi il neceſſario denaro, e col voſtro eloquente parlare e col voſtro eſempio eccitando altri tra' Cardinali a far lo ſteſſo, come anche facendo, che a ſpeſe voſtre molte ſorti di peſci a noi ſconoſciute, e ſenza le quali imperfetta ſarebbe ſtata queſta mia Storia, veniſſero eſattamente dipinte dalla Francia, dall' Allemagna, dal Portogallo, dalla Brettagna, e per fin dalla Grecia. Che più? Di molte coſe, che appartenevano o al modo di ſcrivere queſta Storia o alla ſpiegazione di alcuni dubbj, mi avete voi ſteſſo avvertito, anzi frai graviſſimi Voſtri Studj Sacri e profani, ſe ſi offeriva coſa, che concerneſſe queſt' opera, non vi ſiete ſdegnato di ponderarla attentamente, e di comunicarmela: ſicchè in tre anni, ne' quali ho ad eſſa atteſo, appena mai ſon venuto a Voi, e vi ſon venuto aſſai ſpeſſo, che non ne riportaſſi qualche*

veſſe già fatta ſtampar la dedica al Cervini; ma che eſſendo queſti dopo il ſuo breve Pontificato venuto a morte, e non eſſendoſi pubblicata l'opera che nel 1558., ei ne faceſſe togliere quella lettera; e vi ſoſtituiſſe l'altra a Paolo IV. Altre notizie del Salviani nato in Roma nel 1514., e ivi morto nel 1572. ſi poſſon vedere preſſo il medeſimo autore.

Digitized by Google

che nuovo lume per questa Storia. In fatti l'opera del Salviani fu allora accolta con grande applauso, ed anche al presente è stimata una delle migliori, che abbiamo intorno a' pesci. Una lettera del Salviani all' Aldrovandi pubblicata insiem colla vita di questo secondo (1) ci mostra, che questi ancora stimavala molto, e che scrisse all'autore per fargliene sincere congratulazioni; e in fatti nella sua opera sullo stesso argomento egli fa sovente menzione onorevole del Salviani. Riguardo agli altri animali, trattene l'opere dell'Aldrovandi, di cui diremo tra poco, non abbiam libri di gran valore, e io accennerò solo quello di Giovanni Emiliani Ferrarese stampato in Venezia nel 1584., e intitolato *Naturalis de Ruminantibus historia*, nel quale però ei troppo si va diffondendo in inutili digressioni, e poco trattiensi nell' esaminar la natura.

XI. Anche il Regno Minerale non ebbe gran numero di scrittori. I dieci libri della Pirotecnia di Vannuccio Biringucci Sanese stampati la prima volta in Venezia nel 1540., e poscia più altre volte, e tradotti ancora in Francese e in Latino, son forse i primi, che sulla cognizione e sulla fusion de' metalli si pubblicassero. Essi sono ancora in istima presso i coltivatori di tale scienza; e l'autor parimenti fu pel suo sapere assai caro a diversi Principi, e singolarmente a Pier Luigi Farnese e ad Ercole II. Duca di Ferrara (2). Lodovico Dolce pubblicò nel 1565. in Venezia tre libri intorno alle gemme. Ma egli, come osserva Apostolo Zeno (3), è tacciato a ragione di essersi fatto bello in gran parte dell' opera di Cammillo Leonardi da Pesaro data alla luce nel secolo precedente, e intitolata *Speculum lapidum*. Assai più pregevole è la *Metallotheca* di Michele Mercati, la qual nondimeno si giacque inedita fino al 1717. nel qual anno per opera di Clemente XI. fu magnificamente stampata. Era il Mercati natio di S. Miniato in Toscana, ove era nato agli otto d'Aprile del 1541. In Pisa ebbe a suo maestro fra gli altri Andrea Cesalpini, da cui parve che riceveſſe in retaggio l'amore alla contemplazione della natura. Passato a Roma fu dal Pontefice S. Pio V., che ne conobbe l'abilità e il sapere, posto alla cura dell'Orto botanico Vati-

XI. Scrittori del Regno Minerale.

ca-

(1) Vita dell' Aldrov. p. 217. 1262.
(2) Mazzuch. Scr. It. t. II. P. II. p. (3) Lettere t. III. p. 165.

Digitized by Google

cano, che allora cominciò ad aver nome. Non fu men caro a Gregorio XIII., che lo annoverò tra' suoi Famigliari, e a Sisto V. che gli conferì la dignità di Protonotario Apostolico, e insiem col Cardinal Ippolito Aldobrandini Legato mandollo in Polonia, acciocchè scorrendo in tal modo gran parte dell' Europa potesse stendere sempre più le sue cognizioni, e accrescere il numero delle rarità naturali, che già avea raccolte. Clemente VIII. il dichiarò suo Archiatro, e gli diede più altri segni della sua benevolenza. Nè solo i Romani Pontefici, ma e l' Imperadore Ridolfo e Sigismondo Re di Polonia e Ferdinando Gran Duca di Toscana lo onorarono della loro stima, e gliene dieder più pruove. Ed era infatti il Mercati uomo, che ad un vasto sapere congiungendo un tratto amabile, una rara prudenza, e una singolar probità e innocenza, si conciliava l'affetto e l' amore di tutti. E pruova delle Cristiane virtù, di cui era adorno, è tra le altre la stretta amicizia, ch'egli ebbe con S. Filippo Neri, tralle cui braccia ancora finì piamente di vivere a' 25. di Giugno del 1593. in età di soli 52. anni. Le quali cose si possono vedere più a lungo esposte nella Vita del Mercati scritta da Monsignor Magelli, e premessa alla citata *Metallotheca*. E' questa un' opera, in cui il Mercati annovera e descrive tutte le produzioni della natura, singolarmente del regno minerale, ch' egli avea raccolte, e ordinate nel Museo Vaticano, ornato per opera di Gregorio XIII. e di Sisto V., il quale fu poscia dissipato e disperso per modo, che appena rimane memoria del luogo, in cui fosse. Egli divise l'opera nella stessa maniera, in cui avea diviso il Museo; cioè in dieci Armadii, e ciaschedun di essi in più cassettini. Le classi, che si racchiudono negli Armadii, sono le Terre, i Sali e i Nitri, gli Allumi, i Sughi agri e pingui, gli Alcionii, e i coralli, le pietre simili alla terra, quelle che nascono negli animali, gli Idiomorfi, ossia le pietre dotate di una figura o forma particolare, e finalmente i varii marmi; il qual capo però sembra che dall'autore non fosse finito, e forse ancora ei dovea aggiugnere più altri capi. Le descrizioni e le spiegazioni, ch' egli vi aggiugne, mostrano il lungo studio da lui fatto su tali materie, e la diligenza, con cui osservava ogni cosa. Quindi quest' opera, che dall' autor non finita fu poi venduta a Carlo Dati, era rimasta fino al principio di questo se-

co-

Digitized by Google

colo in Firenze. Il detto Pontefice comperatala, e fattala arricchire di erudite annotazioni dal celebre Monsignor Lancisi e da Pietro Assalti, ordinò, ch'ella fosse stampata, e l'edizion corrispose alla magnificenza e alle grandi idee di quel Pontefice, singolarmente ne' rami aggiuntivi, ed incisi con singolar maestria. Essendosi poi trovate in Firenze alcune altre tavole a quest'opera appartenenti, queste ancora furono incise, e di esse con alcuni altri opuscoli si fece un'Appendice alla *Metallotheca*, che fu stampata in Roma nel 1719. Di questo dotto scrittore si avean già alle stampe alcune Considerazioni e Rimedi per tener lontana e per curare la peste pubblicate nel 1576., e il Trattato degli Obelischi stampato nel 1589., a cui aggiunse l'anno seguente alcune considerazioni sopra gli avvertimenti da Latino Latini fatti intorno a quel libro. Se ne hanno per ultimo due lettere all'Aldrovandi (1), dalle quali raccogliesi, ch'egli era ancora attento raccoglitore di semplici, e che l'Aldrovandi avea di lui molta stima.

XII. Tutti gli scrittori finor ricordati avean preso ad illustrar qualche parte di questa vastissima scienza. Niuno avea ancora ardito di darci un intero e compiuto corso di Storia naturale, che tutte ugualmente le parti ne comprendesse, e tutte quante sono le produzioni della natura descrivesse minutamente. Era ciò riservato ad uno de' più gran genii, che avesse in questo secol l'Italia, e di cui non v'era stato ancora il più dotto e il più laborioso scrittore. Parlo del celebre Ulisse Aldrovandi, uomo, che parve dal Ciel destinato a squarciare il gran velo, fra cui avvolta stavasi la natura, e a scoprirla, qual ella è, agli occhi degli uomini. Io non dovrò affaticarmi molto nel ricercarne la vita, poichè già l'abbiamo con singolare esattezza descritta dal Signor Conte Giovanni Fantuzzi, e stampata in Bologna nel 1774., quasi per saggio di ciò, che da sì valoroso scrittore potevamo aspettarci nella Storia degli scrittor Bolognesi, che da lui abbiam poscia avuta. Io dunque ne parlerò in breve, e sol quanto richiedesi a far conoscere quest'uom prodigioso. Ulisse figliuol di Teseo Aldrovandi e di Veronica Mareschalchi, famiglie amendue nobilissime Bolognesi, nacque in questa Città agli 11. di Settembre del

XII. Ulisse Aldrovandi.

(1) Vita dell'Aldrov. p. 249.

del 1522. I suoi primi anni scoprirono, qual genio avido di cose nuove e qual animo coraggioso incontro ad ogni pericolo avesse egli sortito. Un fanciullo di dodici anni, che solo e senza saputa della vedova madre sen va a Roma, che tornatone poscia, non molto dopo in età di 16. anni fa di nuovo nascostamente con un sol servitore il viaggio di Roma, e nel tornare a Bologna avvenutosi poco lungi da questa Città in un pellegrino, che andava a S. Jacopo di Galizia, gli si dà a compagno, e fra varie vicende e fra mille pericoli se ne va a piedi fino all'estremità della Spagna, e nel medesimo arnese torna a Bologna, un tal giovane, dico, fa abbastanza conoscere, che non si debbon da lui aspettare ordinarii successi. In fatti quando sedato il primo ardor giovanile ei si rivolse tutto agli studi da lui coltivati parte in Bologna, parte in Padova, non vi fu sorte alcuna di scienza, di cui non volesse istruirsi, e in cui non facesse maravigliosi progressi. I sospetti in materia di Religione, che contro di lui e di più altri Bolognesi si destarono in que' tempi, ne' quali temevasi di ogni cosa, gli diedero occasione di fare un'altra volta il viaggio di Roma nell'anno 1550., e ivi provata la sua innocenza diedesi ad osservare attentamente tutte le antichità, e frutto di queste sue osservazioni furono i lumi, ch' ei diede a Lucio Mauro, che di esse scriveva, e il Trattato delle antiche Statue di Roma, che l' Aldrovandi stesso distese, e che fu poi stampato insiem col libro del Mauro nel 1556. Ivi ancora egli strinse amicizia con Guglielmo Rondelezio, e con lui unendosi nel diligente studio, che quegli faceva su' pesci, sentì naturalmente portarsi alla cognizione della natura, e tornato a Bologna applicossi alla Botanica. Volle ancora recarsi a Pisa per apprenderla dal Ghini, che ne era ivi maestro. Così già molto avanzato nella Storia naturale, presa la laurea in Bologna nel 1553., cominciò l'anno seguente ad essere impiegato nella Cattedra di Logica, indi in quella di Filosofia, a cui fu ancora aggiunta la straordinaria Lettura de' Semplici, la qual poi nel 1561. fu dichiarata ordinaria. Quarantotto anni continuò egli leggendo pubblicamente, e solo nel 1600., mentre ei già ne contava quasi ottanta di età, chiese ed ottenne la sua giubbilazione. Questa Lettura però non fu la sola occupazione dell' Aldrovandi, nè il principal fondamento della sua gloria. L'Anti-

Digitized by Google

tidotario Bologneſe pubblicato nel 1574. fu opera ſingolarmente delle ſollecitudini e del zelo dell' Aldrovandi. Ma più ancor che per eſſo è a lui debitrice Bologna per l'Orto Botanico, che per conſiglio dell'Aldrovandi ſi cominciò a formare a pubbliche ſpeſe nel 1567. e di cui fu data la cura all'Aldrovandi medeſimo inſiem coll'Odone, finchè dopo la morte di queſto accaduta nel 1571. l' Aldrovandi ſolo ne ebbe la ſoprantendenza, e la tenne fino al 1600., in cui il Senato, ad iſtanza di lui medeſimo, gli diede a ſoſtituto Giovanni Cornelio Weterverio, Ollandeſe. Mentre egli era a comune vantaggio così occupato, ſi applicò ancora a ſcrivere le ſue opere, le quali e pel numero de' volumi e per la vaſtiſſima erudizione in eſſe racchiuſa ſon tali, che ſembra quaſi impoſſibile, ch' ei poteſſe giugnere a tanto. I diverſi viaggi da lui fatti più volte in diverſe parti d' Italia, e la corriſpondenza da lui tenuta co' più dotti, che allor viveſſero, nella Storia naturale, di cui ſon pruova le lettere a lui ſcritte, che ſi leggono al fin della vita dell'Aldrovandi, gli agevolaron molto il comporle, perciocchè molte coſe potè egli vedere viaggiando, e molte da altri vedute gli furon da eſſi eſattamente deſcritte. Ma ciò non baſtava. Nè egli poteva viaggiare in ogni parte del mondo, nè eſſer di ogni coſa dagli altri iſtruito. Ei pensò dunque a raccogliere ſotto i ſuoi occhi in Bologna, quanto di più pregevole e di più raro produſſe la natura in ogni parte del mondo. Perciò con graviſſima ſpeſa, alla quale concorſe in parte la liberalità del Senato, in parte egli ſteſſo ajutato ancora da molti Principi e Signori Italiani, a cui l' idea dell'Aldrovandi parve degna di eſſere dalla loro munificenza promoſſa, radunò nel pubblico Orto Botanico tutte le erbe più utili e più degne della conſiderazion d'un Filoſofo; e innoltre formò nella propria ſua caſa un Muſeo di produzioni naturali, che era forſe il più inſigne, che allora eſiſteſſe, e una ricchiſſima Biblioteca de' libri, che a queſta ſcienza appartengono. Con queſti ajuti ei ſi accinſe a illuſtrare ſcrivendo le parti tutte della Storia Naturale. In tredici tomi in folio egli trattò ſteſamente degli Uccelli, degl' Inſetti, de' Peſci, de' Quadrupedi, degli altri Animali tutti, de' Moſtri, de' Metalli, e degli Alberi. Egli però non potè vederne alla luce che quattro tomi, e gli altri furon poi pubblicati da diverſi uomini dotti e in diverſi tempi. Oltre queſta grand'

Digitized by Google

opera immenſo è il numero di altri trattati, oſſervazioni, lettere ed altri ſomiglianti libri, che manoſcritti ſe ne conſervano nella Biblioteca dell' Iſtituto in Bologna, ed il cui eſatto catalogo ſi può vedere aggiunto alla Vita di eſſo. Queſti per la maggior parte riguardano la Storia Naturale; ma ve n'ha ancora di mille diverſi argomenti. La Pittura, l'Architettura, la Muſica, la Poeſia, l'Antichità, la Storia, le Arti Meccaniche, la Geografia, la Critica, la Medicina, la Filoſofia, la Morale, la Matematica, e perfino la Teologia, tutto fu abbracciato dall'ingegno dell'Aldrovandi; e in tutto ei laſciò pruove del ſuo ſapere. Ma noi non poſſiam giudicare che delle opere, le quali ſe ne hanno alle ſtampe. E niuno, io credo, ricuſerà di ſottoſcrivere al giudizio, che ne ha dato un moderno ſcrittor Franceſe, a cui il comun conſenſo de' dotti concede il vanto del più eſatto inſieme e del più elegante interprete della natura, cioè M. Buffon. Niun meglio di lui dovea conoſcere i difetti e gli errori dell'Aldrovandi; ed egli in fatti ce gli diſcuopre; ma inſieme ne fa un tale elogio, di cui l'Aldrovandi medeſimo non potrebbe a queſti tempi bramare il più glorioſo. *L'Aldrovandi*, dice egli (1), *il più laborioſo e il più dotto fra tutti i Naturaliſti, dopo la fatica di 60. anni laſciò immenſi Volumi ſulla Storia Naturale, che furono ſucceſſivamente ſtampati, e quaſi tutti dappoichè egli fu morto. Eſſi ſi ridurrebbono alla decima parte, ſe ſe ne toglieſſero tutte le coſe inutili ed eſtranee all' argomento. Ma fuor di queſta proliſſità, che, a dir vero, ci opprime, i libri dell' Aldrovandi ſi debbono rimirare come i migliori, che vi ſiano ſu tutta la Storia Naturale. Il piano dell' opera è buono, ſenſate ne ſono le diſtribuzioni, le diviſioni ſpiegate bene, le deſcrizioni eſatte, uniformi sì, ma fedeli. La parte Storica non è ugualmente buona: ſpeſſo vi è miſto il favoloſo; e l' autor vi ſi moſtra troppo inclinato alla credulità*. Ei venne a morte in età di 83. anni a' 10. di Maggio del 1605. e dopo aver recato vivendo ornamento e vantaggio sì grande alla ſua patria, volle eſſerle utile ancor dopo morte, e laſciò erede il Senato del ſuo Muſeo e di tutta la ſua copioſa Biblioteca; e l'uno e l'altra per ſaggia diſpoſizione di quel

(1) Hiſt. naturell. Tom. I. Diſcours prelim. p. 26. Edit. in 4.

Digitized by Google

quel prudentiſſimo Senato paſſarono poi all' Iſtituto delle Scienze, che in eſſe conſerva ancor viva la memoria di un uomo, di cui Bologna dovrà ſempre giuſtamente gloriarſi.

XIII. Altri ſcrittori di Storia naturale.

XIII. Dopo aver parlato dell' Aldrovandi appena ſembra rimaner luogo a mentovare altri ſcrittori, che preſero ad argomento de' loro libri la Storia Naturale. Nondimeno non dee negarſi un giuſto tributo di lode a quegli ancora, che ſi sforzarono di illuſtrarla, benchè i lor ſucceſſi non foſſero ugualmente felici. Ferrante Imperato Speziale Napoletano pubblicò nel 1599. in Napoli XXVIII. libri di Storia Naturale, che furono altre volte ſtampati e tradotti in Latino. Alcuni affermano, che il vero autor di quell' opera foſſe Niccolò Antonio Stegliola, e che l'Imperato pagandogli una ſomma notabile di denaro otteneſſe, ch'ella portaſſe in fronte il ſuo nome. Ma il Toppi e il Nicodemo rigettano queſta accuſa (1); a cui nondimeno parmi, che poſſa aggiugnere qualche peſo una lettera dall' Imperato medeſimo ſcritta all' Aldrovandi (2), dalla quale ſi ſcuopre, ch'egli era avidiſſimo di eſſer lodato per cotal ſuo ſtudio. Io non ho veduta queſt' opera, ma non trovo, ch'ella ſia molto pregiata dagl' intendenti (*a*). La lettera ſopracitata però cel moſtra aſſai impegnato nel raccogliere le produzioni della natura, e nell' eſaminarne l' indole e le proprietà. Quì ancora appartiene *La Scala Naturale, ovvero Fantaſia dolciſſima di Gio. Camillo Maffei da Solofra* (nel Regno di Napoli) *intorno alle coſe occulte, e deſiderate nella Filoſofia* ſtampata in Venezia nel 1564., opera in cui ragiona di varii punti di Storia Naturale, dell'acque, de' venti, delle meteore, de' pianeti,

(*a*) Il Sig. Napoli Signorelli arreca diverſe ragioni a giuſtificar l' Imperato dalla taccia appoſtagli di aver fatta ſua l'opera dello Stegliola (*Vicende della Coltura nelle due Sicil. T IV. p. 160. &c.*), e io confeſſo, ch' eſſe mi ſembrano aver molta forza. Ciò però ch' egli aggiugne, che Fabio Colonna nella Prefazione al ſuo libro delle Piante rare Napoletane *manifeſtamente dimoſtra la falſità di tal favoletta*, non mi par detto con eſattezza, perciocchè il Colonna altro non fa in eſſa che lodar molto l'Imperato e l'opera da lui pubblicata; il che ci moſtra bensì, che il Colonna era perſuaſo, che quella foſſe opera dell' Imperato; ma non pruova, che veramente eſſa il foſſe; giacchè poteva anche quel dotto ſcrittore eſſere ſtato in ciò ingannato.

(1) Bibliotec. Napolet. e Addizioni ad eſſa.
(2) Vita dell'Aldrov. p. 252.

Digitized by Google

ti, e di qualunque altra cosa gli viene alla mente, senza però internarsi molto profondamente in tali ricerche, e senza offrirci cosa, che richiegga particolar riflessione. Dell'autore si possono vedere le opportune notizie presso il Tafuri (1). Molte opere abbiamo d'Andrea Bacci natio di S. Elpidio nella Marca, e secondo alcuni di origine Milanese, Medico di Sisto V. e Professor di Botanica in Roma, della cui vita ragiona colla consueta sua esattezza il C. Mazzuchelli (2), e la maggior parte di esse appartengono alla Storia Naturale e alla Medicina. Tali son quelle dell' Acque Albule e di altre Medicinali, il discorso dell' Alicorno, i sette libri delle Terme da lui scritti in Latino, e avuti in molta stima da' dotti, il Trattato della gran Bestia, ed altre di somigliante e ancor di diverso argomento, delle quali il mentovato autore ci dà un ben distinto catalogo (*a*). Finalmente il Conte Giovanni Maria Bonardo nato alla Fratta nel Polesine di Rovigo, di cui si fa spesso menzione nelle lettere di Lucrezia Gonzaga e di Luigi Groto, e di cui il sopracitato C. Mazzuchelli ha raccolte tutte quelle notizie, che gli è avvenuto di rinvenire (3), oltre alcune altre opere Poetiche, Astronomiche, Storiche, e Economiche, ci diede nel 1589. *la Miniera del Mondo* stampata in Venezia, in cui brevemente compendia tutto cio, che di più raro produce in qualunque siasi luogo la natura, opera, che non ci dà gran lumi per avanzarci in questa scienza.

XIV. L'Anatomia dee all' Italia i suoi maggiori progressi.

XIV. Lo studio da tanti valentuomini posto nell'illustrare la Storia Naturale giovò non poco a condurre a maggior perfezione la Medicina. Ma assai più utile ad essa fu l'esattezza, con cui altri al tempo stesso si diedero ad osservare, e a descrivere la più bella e la più ammirabile di tutte le opere della natura, cioè il corpo umano. L'Anatomia avea fatto qualche progresso nel secolo precedente, ma troppo ancora rimaneva a scoprirsi, e troppi eran gli errori, da' quali essa era ingom-

(*a*) Il Sig Ab. Marini ha scoperto ciò, che ancor non sapevasi, che il Bacci morì in Roma a' 24. di Ottobre del 1600., e fu sepolto in S. Lorenzo in Lucina (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 464.).

(1) Scritt. del Regno di Nap. Tom. III. P. II. p. 214.

(2) Scritt. Ital. Tom. II. P. I. p. 13.

(3) Ivi P. III. p. 1546.

Digitized by Google

gombrata. Se nel secolo, di cui scriviamo, ella non giunse ancora a godere di quella luce, a cui poi fu condotta, molte furono nondimeno e utilissime le scoperte, che in essa si fecero, e quasi tutte si dovettero all' ingegno e alla diligenza de' Medici Italiani. La serie de' fatti, che anderemo svolgendo, cel farà manifesto. E a queste pruove io premetterò l'ingenua confessione di un recente scrittor Francese, cioè di M. Portal: *Le Scienze*, dice egli parlando di questi tempi (1), *languivano in Francia, benchè elle fossero già da gran tempo coltivate valorosamente in Italia, e per una strana fatalità le migliori opere d'Anatomia e di Chirurgia pubblicate in Italia, in Francia erano sconosciute .... Anche in Montpellier, benchè vicina all' Italia, poco si profittò delle cognizioni degli autori di questa nazione .... Carlo Stefano, che fiorì in Parigi a' tempi ancor posteriori, non cita nè il Mondino, nè l'Achillini, nè il Carpi, nè il Vigo, che gli avrebbon potuto somministrare avvertenze utili e interessanti per la sua professione. L' Italia sola possedeva le Scienze, e i dotti, che le coltivavano, eran racchiusi in questa parte d' Europa. Que', che eran nati in altre Provincie, credevan di essere stranieri alle Scienze, e si rifugiavano in Italia per apprenderle, o per insegnarle .... Francesco I. quel gran Re di Francia degno d' eterna memoria conobbe la necessità di introdurre nel suo Regno i dotti stranieri per giovarsi delle lor cognizioni &c.* Così prosiegue egli a annoverare distesamente e gli Italiani chiamati in Francia e gli stranieri venuti in Italia, e a fare il confronto tralle scuole Italiane e le Oltramontane, e conchiude dicendo: *Ci convien dunque, nostro malgrado, accordare la palma agli Anatomici Italiani del secolo XVI. sopra gli altri di tutta l' Europa.*

XV. Il primo in ordin di tempo tra gli altri Anatomici di questo secolo è Jacopo Berengario da Carpi, da alcuni dal nome della sua patria detto semplicemente il Carpi. Abbiam veduto altrove parlando di Alberto Pio, che a questo suo Principe e Signore dovette Jacopo il principio della sua fama; perciocchè nel Palazzo di Alberto in Carpi, ove quello splendido Mecenate di tutte le Scienze godeva di raccogliere e di eser-

XV. Jacopo Berengario da Carpi.

(1) Hist. de l'Anatom. T. I. p. 341.

Digitized by Google

esercitare gli uomini dotti, essendosi determinato di fare l'Anatomia del porco, al Berengario, che essendo figliuol di un Chirurgo detto Faustino, avea cominciato ad esercitarsi in quell' arte, fu dato l' incarico di farne la sezione. D' allora in poi diedesi Jacopo singolarmente all' Anatomia; e benchè fosse in Bologna Professore di Chirurgia, secondo l'Alidosi, dal 1502. fino al 1527. (1), si esercitò nondimeno singolarmente nell' esaminar la struttura del corpo umano. E vuolsi, che avendo egli, per soddisfare alla sua curiosità ad un tempo ed alla sua antipatia contro gli Spagnuoli, aperti vivi due uomini di questa nazione per osservare la palpitazione del cuore, fosse perciò da quella Città esiliato. Questo fatto si può forse considerare come uno di que' racconti, che non hanno alcun fondamento fuorchè la popolare credulità. L' Alidosi è il più antico scrittore da me veduto, che di ciò faccia menzione; ed egli è lontano da un secolo dal Berengario. Ei cita, è vero, il Falloppio, ma nulla di ciò io ho potuto trovare in questo autore; e parmi quindi, che questo fatto debba almen rimirarsi come molto dubbioso. Egli esercitava ancora la Medicina e la Chirurgia; e gli vien data la lode di essere stato il primo inventore del metodo di curare il morbo Gallico coll'unzion Mercuriale. Il Ch. Dottor Giuseppe Maria Bertini sostiene, che gli Arabi ancora, e dopo essi più altri Medici in Europa, usarono del Mercurio (2). E innoltre il Dott. Domenico Cottogni, uno de' più valenti anatomici dell' età nostra, ha osservato, che Pietro Pintor Spagnuolo e Medico di Alessandro VI. nel suo rarissimo libro *de Morbo Gallico* dedicato allo stesso Pontefice parla di questo rimedio pel detto male (3). Ma almeno convien dare al Berengario la lode di aver promosso questo metodo di curare in modo, ch' ei ne fosse creduto il primo ritrovatore (*). E in ciò fu egli così felice, che

(*) All' occasione del compilare che ho fatto la Biblioteca Modenese ho chiamato a più diligente esame il tempo, in cui il Berengario potè cominciare a far uso della unzion mercuriale; e ho conosciuto, che il vanto, che a lui si dà di esserne stato il primo ritrovatore, è più fondato, ch' io non avea creduto dapprima; e che non può provarsi, che nè il Pintor, nè altri autori Spagnuoli o Italiani l' usassero prima di lui. Veggasi il T. I. p. 215. di quell'opera, ove più altre notizie del Berengario si son prodotte.

(1) Dott. Forast. p. 30.

(2) Dell'uso esterno e interno del Mercurio.

(3) De Sedibus Variolarum. Neap. 1769.

Digitized by Google

che benchè molti ne uccideſſe, più nondiméno furono riſanati, ed egli ne ebbe il guadagno di più di cinquantamila ducati, come narra il Falloppio (1). Benvenuto Cellini nella vita, che di ſe medeſimo ſcriſſe, racconta (2), che Jacopo venuto a Roma, e avendo veduti i diſegni di certi vaſetti da lui fatti, eſſendo egli ancora avido di tali coſe, e ben intendente di que' lavori, volle che il Cellini due gliene faceſſe d'argento; e in queſta occaſione ci fa un carattere poco vantaggioſo del Berengario, e degli effetti di queſto ſuo rimedio: *Capitò a Roma un grandiſſimo Cerufico, il quale ſi domandava Maeſtro Jacomo da Carpi: queſto valentuomo infra gli altri ſuoi medicamenti preſe certe diſperate cure di mali Franzeſi . . . . Io non gli ebbi sì toſto forniti* (i due vaſetti), *che queſt' uomo gli moſtrò al Papa, e l'altro dì dapoi s'andò con Dio. Era molto literato: maravigliosamente poi parlava della Medicina. Il Papa volle, ch'egli reſtaſſe al ſuo ſervizio; e queſt' uomo diſſe, che non voleva ſtare al ſervizio di perſona del mondo; che chi aveva biſogno di lui gli andaſſe dietro. Egli era perſona molto aſtuta, e ſaviamente fece a andarſene di Roma, perchè non molti meſi appreſſo tutti quegli, ch' egli aveva medicato, ſi conduſſero tanto male, che certo ſtavan peggio di prima: ſarebbe ſtato ammazzato, ſe fermato ſi foſſe. Moſtrò gli miei vaſetti al Duca di Ferrara &c.* In queſto paſſo il Cellini dice, che il Berengario gli pagò que' due vaſetti *molto bene*. Ma altrove nel parlarne di nuovo ſi contraddice (3): *Quel ciurmadore di Maeſtro Jacopo Cerufico da Carpi, il quale venne a Roma, e vi ſtette ſei meſi, e con una ſua unzione imbrattò di molte decine di ſignori e poveri gentiluomini, da' quali e' traſſe molte migliara di ducati, in quel tempo che gli feci queſto vaſo e un altro diverſo da queſto, ed egli me lo pagò l'uno e l'altro molto male; e ora ſono a Roma tutti quanti ſventurati, ch' egli unſe, ſtroppiati e malcondotti.* Anche il Bembo non ci dà una troppo favorevole idea del carattere del Berengario, percicchè parlando di certa conteſa, che queſti volea muovergli ſu una caſa in Bologna, dice, che *coſtui non iſtima, che il dir menzogne ſia male alcu-*

(1) De Morbo Gall. C. XXXIX.
(2) p. 33.
(3) p. 195.

Digitized by Google

vo, quando tornano a utile di chi le dice (1). Qualunque però egli si fosse, e qualunque esito avessero le cure da lui intrapreſe, in ciò che appartiene all' Anatomia, ei ne fu uno de' più illuſtri riſtoratori. Un ampio comento pubblicò egli da prima nel 1521. (*a*) ſull' Anatomia del Mondino, quindi un più riſtretto compendio ſtampato in Bologna nel 1523. colle figure in legno, che credonſi opera di Ugo da Carpi intagliatore famoſo. Se ne ha per ultimo un Trattato della rottura del cranio ſtampato pure in Bologna nel 1518. Delle quali opere e delle loro edizioni veggaſi il C. Mazzuchelli (2). Il Falloppio, il cui giudizio è di gran peſo in queſto argomento, chiama il Berengario il primo riſtoratore dell'arte Anatomica: *Jacobus Carpenſis primus procul omni dubio anatomicæ artis, quam Veſalius poſtea perfecit, reſtaurator* (3). E ne ſpecifica la ſcoperta di due oſſicelli dell'orecchio, detti malleolo e incude, di cui, dice il Falloppio, niuno avea ancora fatta menzione; benchè ſecondo alcuni eſſi foſſero conoſciuti ancora a' tempi di Aleſſandro Achillini, intorno a che ſi può leggere una lettera del dottiſſimo Morgagni (4). M. Portal deſcrive a lungo (5) tutte le oſſervazioni anatomiche fatte dal Berengario, cui dice egli pure uno de' riſtoratori dell' Anatomia e della Chirurgia, e moſtra, che alcune ſcoperte attribuite a' più moderni Anatomici furon prima fatte da eſſo; e fralle altre quella della pellicella membranoſa poſta innanzi alla retina dell' occhio, che ſi attribuiſce comunemente all' Albino. Ma quanto è eſatto M. Portal nel darci una giuſta idea dell' Anatomia del Berengario, altrettanto è poco felice nell' accennarne le diverſe vicende. Ei ſaggiamente rivoca in dubbio l' anatomia da lui fatta de' due Spagnuoli ancor vivi; ma ſoggiugne, che è certo, ch' ei fu mandato in eſilio a Ferrara. Or il primo fatto ha i fondamen-

(*a*) Altre edizioni eranſi già pubblicate dell' Anatomia del Mondino, e il primo ad illuſtrarla con note, e darla più corretta che nelle prime ſtampe, fu Giammaria Ruzinento da Vigone in Piemonte Profeſſore di Medicina nell' Univerſità di Torino, che in queſta Città la diede in luce l'anno 1501.

(1) Lettere Vol. I. L. IX.
(2) Scritt. Ital. Tom. II. P. II. pag. 917. &c.
(3) Obſervat. Anatom. Vol. I. Op. Ed. Ven. 1606. p. 48.
(4) Epiſt. Anat. Vol. I. Ep. VI. n. 1. 2.
(5) L. c. p. 272.

Digitized by Google

menti medesimi che il secondo, e perciò o amendue debbonsi ammettere, o rigettare amendue. Egli poi crede probabile ciò, che a me sembra improbabil del tutto, cioè che l' Inquisizione il costrignesse a partir da Bologna, per aver parlato troppo liberamente della generazione. A un Anatomico non doveasi ciò imputare a delitto; e se pure ei fosse stato per ciò rilegato, ei non sarebbesi recato a Roma, ove veduto abbiamo poc' anzi, ch' ei si trattenne sei mesi, e che il Papa bramò di averlo al suo servigio. Io crederei anzi, che, quando Carpi sua patria passò sotto il dominio del Duca di Ferrara nel 1527. che fu quel tempo a un di presso, in cui egli lasciata Bologna passò a Roma e indi a Ferrara, egli sceglisse questo soggiorno per godere della protezione del nuovo suo Sovrano. L' Alidosi aggiugne, e più certa testimonianza se ne ha presso il Falloppio, che il Berengario morendo, (il che non si sa in che anno avvenisse) lasciò erede il Duca delle ricchezze colla sua arte adunate.

XVI. Altri Anatomici.

XVI. Viveva al tempo stesso in Ferrara Lodovico Bonacciuoli, Nobile Ferrarese, Professore di Filosofia, e di Medicina in patria, Medico della Duchessa; quel desso, di cui udimmo dolersi tanto Pontico Virunio pel furto da esso fattogli de' suoi caratteri e de' suoi torchi (1). Di lui abbiamo più opere anatomiche e mediche singolarmente in ciò che appartiene alla generazione, delle quali alcuni han fatti magnifici elogi. M. Portal nondimeno (2) seguendo il sentimento dell' Haller ne giudica meno vantaggiosamente, e osserva, che in molte cose ei non è che semplice copiator degli antichi; e che più volte è caduto in non piccioli errori. In alcuni punti però confessa, ch' egli ha veduto meglio degli altri, e che ove tratta delle gravidanze, non come anatomico ma come Medico, ei propone ottime riflessioni. Egli era non solo Medico, ma Poeta ancor valoroso, e finì di vivere verso il 1540. (3). Maggiori lodi dà il medesimo M. Portal (4) a Niccolò Massa Veneziano, autore di una introduzione anatomica stampata in Venezia nel 1536. e di altre opere Mediche e Filosofiche. Egli merita, secondo il detto Scrittore, un luogo distinto tra' più illustri

(1) T. VI. P. III.
(2) L. c. p. 357.
(3) Mazzuch. Sc. It. T. II. P. III. p. 1532.
(4) L. c. p. 350. &c.

Digitized by Google

Anatomici; ed è andato più oltre del Berengario in ciò che ſpetta alla cognizione de' muſcoli del baſſo ventre, delle reni, della lingua e di altre parti. L' Alberici afferma (1), ch'ei fu ſepolto in un maeſtoſo depoſito nella Chieſa di S. Domenico in Venezia, e ne riferiſce l'iſcrizion ſepolcrale poſtagli da Maria ſua figlia nel 1569., che fu forſe l' anno, in cui egli finì di vivere. Valoroſo Anatomico fu Marcantonio dalla Torre Veroneſe; ma l' immatura morte, da cui fu preſo in età di 30. anni, non gli permiſe il dar que' gran frutti, che ſe ne attendevano (2). Molte opere anatomiche e mediche ſi hanno ancora alle ſtampe di Baſſiano Landi Piacentino Profeſſore di Filoſofia e di Medicina in Padova dal 1543. fino all' anno 1563. in cui a' 24. di Ottobre fu barbaramente, non ſi ſa per qual ragione, da un ſicario ucciſo (*a*). Il lor catalogo ſi può vedere preſſo il Papadopoli (3); ma eſſe non ſono avute in gran pregio; e M. Portal forſe troppo ſeveramente vuole (4), ch' ei ſia annoverato tra quelli, che han ritardato i progreſſi dell' arte. A qualche compenſo di sì rigoroſo giudizio aggiugniam quì l' elogio, che ne ha fatto il Card. Agoſtino Valiero, il quale l' aveva avuto a maeſtro, e così ne dice: *Sed ille, quem nominavi, Baſſianus in elegantia ſermonis perquirenda, & in contemnendis philoſophis illis, qui & Latini & ſcholaſtici nominantur, erat nimius; qua de re, antequam ex hac vita diſcederet, illum monueram; vir alioquin ingenio & varia eruditione præſtans erat* (5).

XVII. Andrea Veſalio Prof. in Padova: Real do Colombo.

XVII. Sorſe frattanto il gran lume della moderna Anatomia Andrea Veſalio di Bruſſelles, che in età di ſoli 25. anni pubblicò i ſuoi libri della fabbrica del corpo umano, ne' quali ardì prima di ogni altro di impugnare gli error di Galeno, e quaſi un altro Colombo ſcoperſe un nuovo e finallora incognito mondo nel corpo umano. Montpellier, Parigi, Lovanio, fu-

(*a*) Di Baſſiano Landi più a lungo ha poi parlato il celebre Sig. Propoſto Poggiali (*Memor. per la Stor. Letter. di Piac. T. II. p.* 103.), il quale crede, che il diſprezzo, con cui egli parlava degli altri Profeſſori, foſſe quello, che gli eccitò contro il loro odio, e fu cagione dell' infelice ſua morte.

(1) Scritt. Venez. p. 7.
(2) V. Maffei Veron. Ill. P. II. p. 285. &c.
(3) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 215. &c.
(4) L. c. p. 393.
(5) De cautione in edend. Libr. p. 14.

Digitized by Google

fûrono i primi teatri, in cui questo grand' uomo diede a conoscere il suo valore. L' Italia non dovea esserne priva. Nel 1537. la Repubblica Veneta il chiamò a Padova, ove fino al 1542. tenne scuola d' anatomia. Ne partì in quest' anno per recarsi a Basilea, e ne tornò nell' anno seguente per ripigliar la sua Cattedra, ove l' applauso, ch' egli ottenne, fu tale, che giunse ad avere fino a 500. scolari (1). Ma ne partì di nuovo per Basilea l' anno seguente, e poco appresso passò alla Corte di Carlo V. con molto danno dell' Anatomia, a cui egli poco attese, poichè fu al servigio di Cesare, e con maggior danno di lui medesimo, perciocchè avendo ottenuto di aprire il cadavero di un gentiluomo Spagnuolo da lui curato, ed essendosi nell' aprirlo trovato il cuore ancor palpitante, i parenti del defunto ne concepirono tale sdegno, che al Tribunale dell' Inquisizione accusarono d' empietà l' infelice anatomico. E Carlo V. a salvarlo credette di non avere altro scampo, che d' inviarlo in pellegrinaggio a Gerusalemme; donde mentr' egli ritorna richiamato dalla Repubblica Veneta nel 1564 fece naufragio, e gittato dall' onde all' Isola di Zante vi morì di disagio (*). Io non dovea passar del tutto sotto silenzio questo sì celebre ristoratore dell' arte Anatomica per l' onor ch' egli accrebbe all' Università di Padova; ma al mio argomento basta l' averlo accennato. Quando il Vesalio partì da Padova nell' anno 1542. gli fu dato a successore Realdo Colombo Cremonese, ch' era ivi stato prima Professor di Sofistica, e a lui pure succedette di nuovo nel 1544., e per tre anni sostenne con onor quella Cattedra (2). Nel 1546. fu Professore a Pisa, ove era pure nel 1548. (3). Vuolsi ancora da alcuni, ch' ei fosse Professore in

(*) Il Sig. Ab. Lampillas giustamente mi accusa di errore (*Saggio P. II. T. II. p.* 247.) perchè ho fatto vivere ancor Carlo V. quando il Vesalio partì dalla Corte di Spagna. Cambisi dunque *Carlo V.* in *Filippo II* Quanto poi alle ragioni, ch' ei reca per porre in dubbio il motivo da me, dopo molti altri Autori, recato di quella partenza del Vesalio, a me poco importa, che il fatto sia vero, o falso, poichè nulla esso appartiene alla Storia della Letteratura Italiana, e sarò pronto a toglierlo interamente dalla mia opera.

(1) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 386.

(2) Facciol. L. c. Papadop. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 318.

(3) Fabbrucci de Gymn. Pisan. ap. Caloger. N. Racc. T. VI. p. 105.

Digitized by Google

in Ferrara (1), ma nè se ne indica l'anno, nè se ne reca sicura pruova. Passò poscia a Roma, ove si trattenne più anni, e narra egli stesso di aver aperto il cadavero di S. Ignazio fondator de' Gesuiti, quando questi morì (2). Ivi nel 1559. pubblicò i suoi XV. libri di Anatomia dedicati al Pontefice Paolo IV. e visse almeno fino al 1564. come pruova il Fabbrucci, presso il quale si potranno vedere più distinte notizie di questo Professor valoroso (3), come ancora presso l'Arisi (4) (*a*). Se si riflette agli elogi, ch'ei fa di se stesso nella sua opera, e al disprezzo, con cui spesso parla del gran Vesalio, delle cui lezioni però si era molto giovato, si crederebbe, che il Colombo non fosse che un superbo millantatore. Ma non ostante questo difetto, ei dee esser riposto tra' più illustri Anatomici. M. Portal ci dà un distinto compendio dell'opera da lui pubblicata (5), e mostra, che, benchè troppo aspramente, giustamente però ha in alcuni luoghi corretto il Vesalio; va annoverando minutamente le diverse scoperte da lui fatte prima di ogni altro, e da qualche moderno anatomico attribuite a se stesso; ma insieme avverte, che alcune osservazioni, ch'ei si vanta di essere stato il primo ad esporre al pubblico, trovavansi già ne' libri di più antichi anatomici. Io non prendo a parlare distintamente di ciascheduna cosa, per non riempire questa mia Storia di termini anatomici, che dalla maggior parte non sarebbono intesi. Mi basta accennarle, e indicare gli autori, che ne danno più minuta contezza.

XVIII. Gabriello Falloppio.

XVIII. Assai più celebre è il nome di uno scolaro del Vesalio, che pien di rispetto pel suo maestro, parve, che volesse seguirlo solo d'appresso, ma che in molte cose felicemente lo avanzò. Ei fu Gabriello Falloppio Modenese, la cui memoria sarà sempre gloriosa nella Storia dell'Anatomia. Di un uo-

(*a*) Il Sig. Ab. Marini ha chiaramente provato, che Realdo Colombo morì nello stesso anno 1559. in cui fu pubblicata la sua opera anatomica, e prima che la stampa ne fosse finita; ed ha anche osservato, che nello stesso anno egli era Professore nella Sapienza di Roma collo stipendio di 220. ducati (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p. 372.*)

(1) V. Guarin. Supplem. ad Histor. Ferrar. Gymn. P. II. p. 121.
(2) De Re Anatom. l. XV.
(3) L. c.
(4) Cremon. Litter.
(5) L. c. p. 541. &c.

Digitized by Google

uomo sì illustre, e vissuto soli due secoli innanzi a noi, dovrebb' esser nota la vita; e nondimeno non è ancora stato deciso, quando nascesse, o quando finisse di vivere. E grande è la diversità di sentenze intorno alla prima epoca; perciocchè alcuni lo dicon nato nel 1490., fra' quali è il Tommasini (1), altri in maggior numero nel 1523. Io inclinava già alla prima opinione, e me lo persuadevano i versi di Giglio Giraldi sul sacco di Roma, ne' quali tra quelli, che lo ajutarono nelle sventure, fra cui fu allora avvolto, nomina un Falloppio, ma senza spiegarne il nome, dal quale narra, che gli furono inviati in dono venticinque, com'ei li chiama, talenti. Ma un passo del famoso Sigonio mi ha tratto nella seconda opinione, e mi ha fatto conoscere, che il Giraldi ragiona di qualche altro Falloppio. Racconta il detto Scrittore, e due volte il ripete (2), che egli e il Falloppio furono insieme allevati ne' lor primi anni, che udirono gli stessi maestri, e che a vicenda si animavano ne' loro studi. Eran dunque a un di presso della medesima età il Sigonio e il Falloppio, e poichè il primo era nato circa l' anno 1524. come a suo luogo diremo, circa il tempo medesimo ancora dovette nascere il secondo. Ei fece i suoi studi parte in Ferrara, ove ebbe tragli altri a maestro Antonio Musa Brasavola, che con tal nome ei lo cita sovente nelle sue opere (3), parte in Padova, ove fu scolaro del famoso Vesalio, di cui, come vedremo, parlò poi sempre con gran rispetto, ancor quando ne impugnò le opinioni. Il Muratori nella Vita del Sigonio afferma, che il Falloppio fu prima Canonico in Modena, e che poi rinunciò al Canonicato per attendere alla Anotomia; ma nell' Archivio del Capitolo di questa Cattedrale non si è potuto di ciò trovare alcun monumento (*). Nel 1542. ei fu uno di quelli, che sottoscrissero il Formolario di Fede, da noi mentovato altrove, e in quella sottoscrizione non prende

(*) Mi è poi avvenuto di ritrovar memoria del Canonicato avuto già dal Falloppio per breve tempo in questa Cattedrale, e poi da lui rinunciato, del che e di alcune altre circostanze intorno alla vita di questo illustre Anatomico si è detto più stesamente nella Biblioteca degli Scrittori Modenesi. (*T. II. p.* 23. ec.)

(1) In Elog.

(2) Præfat. ad Emendat. Livian. & Disp. Patav. II.

(3) De Medicament. Purgant. Simpl. C. LIV. in Metall. C. XIII. &c.

Digitized by Google

de alcun titolo. Ei fu prima Profeſſore in Ferrara, di che, oltre la teſtimonianza del Borſetti (1), ci fa fede egli ſteſſo dicendo (2): *Dum ego Ferrariæ profiterer (agitur fere decimus & tertius annus) ſuum iſtud inventum mihi communicavit* (parla di Giambatiſta Canani) *egoque poſtea Piſis atque hic Patavii ita publice propalavi &c.* In qual anno ſcriveſſe le ſue oſſervazioni anatomiche, nol ſappiamo; ma poichè ei fu Profeſſore prima in Ferrara che in Piſa, come abbiamo udito da lui affermarſi, e a Piſa ei fu chiamato nel 1548. come afferma il Fabrucci (3), e come narra lo ſteſſo Falloppio: *anno* 1548., *quo ego primum Piſis profiteri cœpi* (4), ne ſegue, che ciò accadeſſe al più tardi nel 1547. quando ei non contava che circa 24. anni di età. Tre anni ſi ſtette in Piſa, ove gli fu dato a ſucceſſore Antonio Punzanelli, di cui egli fa grandi elogi (5), paſsò a Padova, ove fu Profeſſore di Chirurgia, d' Anatomia, e de' Semplici, ed ebbe anche qualche iſpezione ſull' Orto Botanico collo ſtipendio di 200. e poi 276. fiorini (6). In quell' Univerſità continuò ad inſegnare, finchè viſſe, il Falloppio, ma in modo che a quando a quando ei fece diverſi viaggi, o per curare ragguardevoli perſonaggi, o per fornirſi di nuove cognizioni. L' anno 1552. fu chiamato a Roma alla cura di Balduino del Monte fratello del Pontefice Giulio III. (7). Egli accenna di eſſere ſtato in Firenze, e di aver ivi eſaminate ben cento oſſa di Leoni (8). Nel ſuo Trattato *de Metallis* ſcritto nel 1557. afferma di eſſere ſtato in quell' anno in Milano (9). Al fine del ſuo Comento ſul libro d' Ippocrate *de vulneribus capitis* dice, che ſtava allor ſul partire inſieme cogli Ambaſciadori, probabilmente della Repubblica Veneta, alla Corte del Re di Francia: *Hæc de vulneribus capitis ſint ſatis, & quia confecturus ſum iter in Gallias cum clariſſimis ad Regem Oratoribus, pluribus vacabo diebus* (10). Finalmente ei navigò ancor nella Grecia; perciocchè parlando di una pianta, dice: *Hinc cum ex Græcia afferrem hanc*

(1) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 170.
(2) Obſervat. Anatom. Oper. Vol. I. p. 74.
(3) L. c. p. 110.
(4) L. c. p. 48.
(5) Ibid. p. 74.
(6) Facciol. Faſti Gymn. Patav. P. III. p. 381 401. 405.
(7) Id. p. 387.
(8) L. c. p. 46. De Partibus ſimilar. Ib. p. 130.
(9) Ibid. p. 368. 371.
(10) Oper. Vol. II. p. 456.

Digitized by Google

hunc plantam (1). Alla fatica delle pubbliche scuole e de' viaggi ei congiunse quella dello scrivere, e le opere da lui composte, Mediche, Chirurgiche, e Anatomiche, forman trè tomi in folio, fralle quali son pregiatissime, come ora vedremo, le sue Osservazioni Anatomiche. S' io volessi raccoglier gli elogi, con cui egli è celebrato da' suoi contemporanei non meno che da' più recenti Scrittori, io potrei stendermi assai lungamente. Il Sigonio ne' passi da me accennati, Paolo Manuzio, cui egli guarì da un ostinato mal d'occhi, in una elegante lettera, che in ringraziamento gli scrisse (2), Bartolommeo Ricci in due sue lettere al Sigonio e a Lorenzo Frizzolio (3), Melchiorre Guillandino in una lettera al Mattioli (4), e mille altri ne fanno luminosissimi encomi. Ma a sfuggire lunghezza due soli ne recherò io di due Scrittori l'uno antico, l'altro moderno. Il primo è il suddetto Guillandino, che altrove ne fa questo elogio, il qual ben si vede, che non è dettato da adulazione (5): *Quod equidem eo libentius refero, quod mihi refricat renovatque memoriam pariter ac desiderium Gabrielis Falloppii Mutinensis, magni mei, dum hac luce frueretur mœcenatis, quem ego virum totius Italiæ publico summoque honore nomino. Nullum enim unquam Chirurgum hoc ipso Italia produxit omnibus animi ingeniique dotibus absolutiorem, abfit invidia dicto. Et si ad laudem facit Hydrocremusto Taurino tanto majorem, quanto minus verecundum est velle docere quod non didiceris, ac spartam, quam sis nactus, impotenter ornare. Sed ne singulas ejus laudes oratione exsequar, apponam elogium, quod ejus imagini meo in museo subscripsi, ex quo nemo non intelliget, quantis vir ille virtutibus instructus fuerit. Salve, Gabriel Falloppi, Scholæ Patavinæ, medicorum omnium, omnibus numeris longe absolutissime: ingeniorum liberalis educator, artium & utriusque lingue perite, ac unice veræ virtutis æstimator. Salve iterum anatomicorum atque herbariorum coryphæe, cum te vivente non Italia modo tua, sed omnis quoque Europa salutari & admiranda prorsus doctrina floruerit, scilicet ut mox orbata te doctore & vindice in*

(1) De Mater. Medic. C. XXI. Op. Vol. I. p. 243.
(2) L. IV. Ep. XLV.
(3) Oper. Vol. II. p. 196. 203.
(4) Inter Epp. Matthiol. L. II.
(5) Papyrus p. 120. Ed. Ven. 1572.

Digitized by Google

denſiſſimam obſcuritatis caliginem, & veteres illas tenebras inciderat. Salve itidem, qui feliciter & exercuiſti medicinam. & luculenter docuiſti in clariſſimis Italiæ gymnaſiis annos XIIX., detectis, damnatis, proſcriptis, e medio ſublatis errorum millibus multis, æquato non modo Herophili rerum fulgore, ſed etiam Dioſcoridis prope & magni Aſclepiadis. Verum ſatis tibi non erat tot nominibus ad æternam gloriam contendiſſe, niſi etiam Melchiorem Guillandinum gravi ære obſtrictum ex manibus Numidarum Maurorumque gratis redimeres. Quod ille generoſi animi tui liberale donum, ſi non, ut par eſt digne olim penſabit, certe nulli unquam oblivioni tradet, ſed quemadmodum dicitur trabali clavo figet, atque optima fide æternum ſuſpendet. L' altro è M. Portal, il quale dell' opere del Falloppio ragiona aſsai lungamente (1), e ſcuopre le belle riflesſioni, ch' ei prima di ogni altro ha fatto ſulle oſſa umane; moſtra, quanto bene egli ha conoſciuto l' orecchio e l' occhio e la lingua, com' egli ha corretta la deſcrizion del Veſalio de' muſcoli del baſſo ventre, e come ha ſcoperto nell' utero femminile quelle, che da lui tuttora ſi dicono le tube Falloppiane (le quali per altro ſi vuole, che anche dall' antico Medico Erofilo foſſero indicate) e dopo aver di ogni coſa diſtintamente parlato conchiude: *Ecco a un di preſſo ciò, che le opere del Falloppio hanno di intereſſante ſulla Anatomia e ſulla Chirurgia. Da queſt' eſtratto ſi può conoſcere, che il Falloppio è ſtato un de' più grandi Anatomiſti e de' più grandi Chirurghi del ſecolo XVI. Il ſuo genio ſi moſtra ad ogni paſſo, e ad ogni paſſo ſi ſcuoprono le tracce di oſſervator giudizioſo. Egli era uomo di dolce carattere, affabile, e nulla preſuntuoſo: proponeva con modeſtia le ſue ſcoperte, e combatteva con moderazione gli altrui errori. Ebbe ſempre un gran riſpetto pel ſuo maeſtro Veſalio, e non violò mai i diritti dell' amicizia. In una parola fu il Falloppio dotato di quaſi tutte le buone qualità, che ſi bramano, ma che raramente ſi trovano in un dotto.* Ma non v' è elogio che tanto onori il Falloppio, quanto quello, che a lui fanno le ſue opere ſteſſe. Perciocchè oltre le belle ſcoperte, che vi ſi incontrano frequentemente, ei moſtra in eſſe una modeſtia e una ſincerità sì grande, che pochi

(1) L. c. p. 569. &c.

Digitized by Google

chi esempi se ne troveranno. Egli credeva di avere scoperto prima di ogni altro il terzo osticello dell' orecchio, che dicesi staffa. Gli vien detto, che prima di lui avealo scoperto Filippo Ingrassia Siciliano, ed egli cede tosto il campo, e ne dà la lode al primo ritrovatore: *Quamvis aliquando meum hoc dixerim, aliique illud idem de se affirmarint, Deus tamen glorioſus ſcit, Ingraſſiæ fuiſſe inventum* (1). Parlando di un' altra scoperta, quasi ei temesse, che alcuno gliene desse la gloria, si protesta, ch' essa è dovuta a Giambatista Canani » *Hoc equidem meum inventum non eſt, ſed Joannis Baptiſtæ Canani Ferrarienſis Medici* (2). Confessa, che nel curare le rotture del cranio egli ha più volte peccato per ignoranza, e che ben cento uomini per sua colpa son morti; *Advertatis quæſo: ego fui in cauſa mortis centum hominum ignorans cauſam hanc* (3). Con qual modestia finalmente conchiude egli le sue osservazioni anatomiche, chiedendo in certo modo perdono, s' egli ha osato di discostarsi dalle altrui opinioni, e da quelle singolarmente del suo maestro Vesalio! *Atque utinam neminem ex iis, ad quorum manus libellus hic pervenerit, noſtra (quod ſummopere exopto) offendat oratio, cum in ipſo nihil a me ſcriptum eſt, quod alios anatomicos lædere valeat, ſi juſti æquique rei ipſius æſtimatores eſſe velint. Omnes enim, qui adhuc vivunt, amo ac colo, & illorum quoque, qui mortui ſunt, manibus optime precor, nullius illorum gloriæ aut laudibus invidens, cum tam vaſtus ſit optimæ exiſtimationis campus, ut inde unuſquiſque maxima ornamenta ſibi colligere poſſit ſine detrimento alienæ gloriæ. Quod ſi aliquando divino Veſalio aut alicui alii anatomico non lubens, ſed inſcius potius vel invitus vulnus aliquod inſtixi, oro ut hoc antidoti loco a me accipiant, quod aut imprudenter erravi, aut, ſi vera protuli, omnia ipſi præſertim Veſalio accepta refero, quoniam ita mihi viam ſtravit, ut ulterius licuerit progredi, quod numquam certe hac ope deſtitutus facere potuiſſem.* Oltre le opere ne' tre tomi racchiuse si ha alle stampe sotto il nome del Falloppio un libro Italiano di *Segreti*, che da alcuni credesi di altro autore, nè io ho agio di trattenermi su tal quistione.

(1) Obſerv. Anat. Op. Vol. I. p. 48.
(2) Ib. p. 74.
(3) In L. Hipp. de vul. Cap. L. XVII.

Digitized by Google

Alcune lettere Italiane se ne hanno tra quelle scritte ad Ulisse Aldrovandi (1), dalle quali si trae, ch' egli era in qualche trattato di passare a Bologna, ma che insieme, benchè in età giovanile, era in assai cagionevole stato di salute. Perciocchè in una sua de' 16. di Marzo del 1557. esortando l' Aldrovandi a moderare le sue fatiche e il suo studio, *Specchiatevi in me*, gli dice (2), *il quale era tutto fuoco, e dalla fatica sono ridutto a mal termine in guisa, che se voglio star sano mi conviene mangiare una volta solo il giorno, & non essere huomo quasi, & con stento ancor mi mantengo*. In fatti questo sì dotto e sì amabile Professore morì in età troppo immatura, cioè circa i 39. anni. Il Facciolati e gli altri Scrittor Padovani ne fissano comunemente la morte al 1563. Ma Francesco Panini concittadino del Falloppio nella sua Cronaca MS. di Modena da lui scritta nel 1567. la pone l' anno innanzi, cioè nel 1562., e dice, che ne furono fatte in lode molte Orazioni funebri, Elegie, Ode, Epigrammi, anche da' forastieri, come da Giovanni Sario Nobile Polacco, di cui si ha alle stampe un' Orazion funebre in lode del Falloppio, da Nicasso Ellebodio Fiammingo, che stampò un' Oda, e da Casimiro Accursio Aquilano, di cui il Panini medesimo reca due Epigrammi Latini in lode dello stesso Falloppio.

XIX. Filippo Ingrassia.

XIX. I due Anatomici, a' quali abbiam udito poc' anzi, che il Falloppio attribuì le scoperte, di cui altri facean lui autore, cioè Filippo, ossia Gian Filippo Ingrassia, e Giambatista Canani, furono essi ancora due de' più valenti, che avesse l' Italia. L' Ingrassia era nato in Recalbuto nell' Isola di Sicilia (3), e secondo il Mongitore fece i suoi studi in Padova, ed ebbe ivi la laurea nel 1537.; anzi M. Portal aggiugne, che fu ivi ancor Professore (4). Ma nè il Papadopoli nè il Facciolati non fanno menzion dell' Ingrassia nè tra gli Scolari nè tra i Professori di quella Università (*). Da Padova, secondo i due suddet-

(*) Sull' autorità del Mongitore ho quì asserito, che l' Ingrassia fece i suoi studi in Padova; nè io ho motivo di contraddire a tale asserzione. Due cose però son certe, la prima, ch' egli studiò dapprima in Palermo sotto il Medico Giambatista dalla Pietra, ch' ei perciò chiama suo maestro (*Iatrapol. Ven Gryph.* 1548. *p* 119.

(1) Vita dell' Aldrov. p. 194. &c.
(2) Ivi p. 198.
(3) V. Mongitor. Bibl. Sicul. Vol. I. p. 360.
(4) L. c. p. 435.

Digitized by Google

detti Scrittori, passò ad essere Professore nell' Università di Napoli, ed ivi ebbe tal nome, che gli venne innalzata una statua con una onorevole iscrizione da essi riferita, in cui egli è detto ristoratore in quella Città della Medicina e della Anatomia. A dir vero, l' Origlia nella sua Storia dell' Università di Napoli non fa cenno dell' Ingrassia; ma ch' egli vi tenesse scuola d' Anatomia è certo dal passo del Falloppio, che tra poco riferiremo. Da Napoli trasferissi poscia a Palermo, ove venne in tal fama, che egli era considerato come un oracolo. Sollevato dal Re Filippo II. nell' anno 1563. alla carica di Archiatro di quell' Isola e delle adjacenti, provvide con prudentissime leggi alla pubblica felicità, e ordinò, che niuno potesse esercitare la Medicina, se non dopo un rigoroso esame e dopo pubbliche pruove de' suoi talenti e de' suoi studi. In occasion della peste, che l' anno 1575. devastò Palermo e gran parte della Sicilia, tal fu la destrezza, il senno, e l' attività dell' Ingrassia, che a lui si attribuì la cessazione di quell' orribil flagello, e il Senato di Palermo per riconoscere e premiare le fatiche e il saper dell' Ingrassia comandò, che gli fosser contati 250. scudi d'oro al mese. Ma egli con rara generosità ne accettò solo quanto bastava ad innalzare una Cappella in onore di S. Barbara nel Convento de' Predicatori di Palermo. Rendette più salubre l' aria di quella Città coll' asciugare certe paludi, che la cingevano, e finalmente lasciando gloriosa memoria del suo sapere non meno che delle sue virtù finì di vivere in età di anni 70. nel 1580., e ne furono solennemente onorate le esequie da' Medici e dagli Speziali tutti della Città. Molte sono le opere Anatomiche e Me-

p. 145.); l' altra, ch' ei dà più volte lo stesso titolo al famoso Manardi (*Ib. p.* 130. 394. *&c.*), e che perciò convien dire, ch' egli studiasse qualche tempo in Ferrara. Dall' opera dello stesso Ingrassia intitolata *Jatropologia* da lui scritta in Napoli nel 1547. si raccoglie (*Ib. p.* 260.) che egli era stato prima in Sicilia, mentre ivi era D. Isabella moglie del Vicerè D Ferrante Gonzaga; che dovendo ella nel 1544. andare a Mantova avealo scelto a suo Medico; e che venuto con essa a Napoli, e trattenendosi ivi lungo tempo, per opera singolarmente di Simone Porzio, e per ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo, avea ivi preso a leggere pubblicamente la Medicina; che D. Isabella gli permise di ivi fermarsi, purchè l' accompagnasse fino a Manfredonia, ove dovea imbarcarsi per andare a Venezia; e che avendo egli in quel viaggio impiegati diciassette giorni, tornato a Napoli trovò un altro, che erasi intruso nella sua Cattedra, e usava di ogni arte per alienare da lui gli Scolari, il che però non vennegli fatto.

e Mediche da lui pubblicate, delle quali si legge il catalogo presso il Mongitore. Le prime singolarmente contengono utili osservazioni; e molte di esse non ancor fatte da altri, delle quali si può vedere l' estratto presso M. Portal. Io accennerò solamente la scoperta del terzo ossicello dell' orecchio, detto staffa. L' Ingrassia è debitore al Falloppio, se la lode di questa scoperta è rimasta a lui solo. *Tertium*, dice egli parlando di questo ossicello (1) *si nolumus debita laude quemquam defraudare, invenit ac promulgavit primus Joannes Philippus ab Ingrassia Siculus Philosophus ac Medicus doctissimus, dum Neapolitano in gymnasio publice anatomen doceret, atque etiam theoricam & practicam, ut ajunt, medicinam profiteretur. Nam vir ille, ut patet ex ipsius scriptis editis, ita in omnibus artis nostræ partibus exercitatus est, ut consummatissimus Medicus cum sit, merito & dici possit.* E siegue narrando, come sapesse della scoperta, che fatta avea l' Ingrassia, e conchiude colle parole da me poc' anzi recate nel ragionar dello stesso Falloppio.

XX. Giambatista Canani.

XX. Il Canani era Ferrarese di patria, e fu prima Professore di Medicina e d' Anatomia nell' Università della sua patria, quindi primo Medico del Pontefice Giulio III., e finalmente Protomedico del Ducato di Ferrara a' tempi di Alfonso II. (2). Una sola opera se ne ha alla luce intitolata *Musculorum humani corporis picturata dissectio*, stampata in Ferrara nel 1572. opera di tal rarità, che a pena è chi possa vantarsi d' averla veduta (*a*). Perciò lo stesso M. Portal non ne ha potuto dare l' estratto (3), e solo sulla testimonianza di Amato Lusitano, a cui lo stesso Canani mostrò nel 1547. la sua scoperta, pruova, ch' ei fu il primo osservatore di alcune delle valvole del-

(*a*) L'operetta del Canani fu stampata non nel 1572., ma nel 1543., e si può vedere la descrizione, che ne fa il Sig. Ab. Marini, che una copia ne ha avuta sotto gli occhi, e ne accenna alcune altre (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 400. *&c.*) Questo valoroso scrittore ha poi fatte pubblicare alcune lettere scritte dal Duca di Ferrara Ercole II. a Giulio III. e al Card. dal Monte, quando mandò nel 1552. il Canani, perchè curasse il podagroso Pontefice (*Giorn. di Pisa T LXI.*)

(1) Observat. Anatam. Op. Vol. I. p. 28.

(2) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 156.

(3) T. II. p. 25.

Digitized by Google

delle vene, intorno alle quali è da vederſi una lettera del Morgagni, che alcune altre circoſtanze ci ſomminiſtra della vita del Canani, e loda aſſai queſto illuſtre Anatomico (1); ma confeſſa egli ſteſſo di averne veduto una ſola volta il libro in Ferrara, ſenza poterlo pur leggere. Ma a ciò dee aggiugnerſi un' altra circoſtanza da lui rilevata prima di ogni altro ne' muſcoli della mano, che è appunto quella ſcoperta, di cui gli rende l'onore il Falloppio, il quale dopo averla deſcritta così ne dice, facendo un magnifico elogio di quest' Anatomico: *Hoc equidem meum inventum non eſt, ſed Joannis Baptiſtæ Canani Ferrarienſis Medici, viri uti ſine ulla controverſia inter anteſignanos anatomicos collocandi, ita omni genere doctrinæ & morum probitate comitateque nemini ſecundi*. Non ſappiam, fin quando egli viveſſe. Ei fu ſollecito di fare a ſe ſteſſo l' Iſcrizion ſepolcrale, mentre ancora vivea, ed era nel ſeſſanteſimo terzo anno di ſua età l' anno 1578., ed eſſa è riferita dal Borſetti e dal Portal.

XXI. Si accennano altri Anatomici.

XXI. Potrei quì far menzione di Guido Guidi Chirurgo e Anatomico illuſtre; ma di lui mi riſerbo a parlare, ove diremo de' Medici Italiani, che pel loro ſapere furon chiamati in Francia ed altrove, ed ivi pure diremo di un altro Anatomico, cioè di Proſpero Borgarucci. Giulio Ceſare Aranzi Bolognese, Nipote di Bartolommeo Maggi, di cui parlerem tra' Chirurghi, Profeſſore per 32. anni in Bologna di Medicina pratica, di Chirurgia e d' Anatomia, e ivi morto nel 1589., e con grande onor ſepellito (2), diè alla luce diverſe opere anatomiche e mediche (3), fralle quali pregiatiſſima è quella *de humano fœtu* ſtampata la prima volta in Bologna nel 1564. e poſcia più altre volte. Egli è ſtato un de' primi, ſecondo M. Portal (4), a eſaminare attentamente le parti del feto umano e della matrice, in cui eſſo è racchiuſo; e della deſcrizione, che ne ha fatta l' Aranzi, ci dà un eſatto compendio lo ſteſſo autore. Più altre belle oſſervazioni anatomiche egli ne riferiſce intorno al cervello, all' orecchio, e a' muſcoli di eſſo e dell' occhio, alla lingua, e ad altre parti del corpo umano; e moſtra, che qualche

(1) Epiſtol. Anatom. Vol. II. Ep. XV. n. 65. ec.

(2) Alidosi Dott. Bologn. di Teol. ec. p. 105.

(3) Mazzuch. Scritt. It. T. I. P. II. p. 932.

(4) L. c. T. II. p. 3. ec.

Digitized by Google

che recente scrittor Francese di alcune di esse si è fatto bello senza citarne l' autore (a). Nome ancor più famoso è quello di Costanzo Varoli (b) esso pur Bolognese prima professore di Chirurgia e di Medicina in sua patria, poscia chiamato a Roma, e fatto dal Pontefice Gregorio XIII. suo primo Medico e Professore nella Sapienza (1). Oltre un general trattato di Anatomia se ne ha alle stampe quello su' Nervi Ottici; e ad esso principalmente dee il Varoli la riputazione, di cui gode tuttora; perciocchè egli fu il primo ad osservare, ch' essi hanno la loro origine dalla midolla allongata, e più altre importanti scoperte intorno al cervello gli vengono attribuite, delle quali parla distintamente M. Portal (2), che altre ancora ne aggiugne tratte dall' opera Anatomica di questo dotto scrittore, ed osserva fralle altre cose, che le prime memorie da M. Dodard pubblicate intorno alla voce non sono che una libera traduzione delle opere del Varoli. Egli però non è in tutto esente da errori, ed alcuni ce ne addita lo stesso M. Portal. Ma ei gli avrebbe facilmente emendati, e progressi assai più lieti avrebbe fatti in questo studio, se una troppo immatura morte non l' avesse rapito nel 1575. nell' età di soli 32. anni. Con molta lode parimenti ragionano alcuni de' più dotti Anatomici di Giulio Jasolino natio di S. Eufemia in Calabria, di cui oltre alcune operette Latine di Anatomia si ha alle stampe un libro *De' rimedi naturali che sono nell' Isola di Pitecbusa, oggi detta Ischia*. Ei fu scolaro e successor dell' Ingrassia; e mantenne alla Università di Napoli la fama e il grido, che il suo Maestro le avea ottenuta. Alcune delle più pregevoli osservazioni da lui fatte si accennano da M. Portal (3). Questi ancora ragiona di quelle non men pregevoli, che si incontran nell' opere di Giambatista Carcano Leone Milanese, scolaro e ajutante del Falloppio nelle dimostrazioni Anatomiche (4). Il suo maestro pensava di farlo scegliere a suo successore; ma essendo egli morto prima di esse-

(a) Veggasi anche intorno all' Aranzi l' opera più volte citata dal C. Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. I. p. 266. ec.*)

(b) Il Varoli è stato tolto dal Ruolo de' Medici Pontificj dal Sig. Ab. Marini, che non ha trovato alcun documento per lasciarvelo (*T. I. p. 429.*)

(1) Alid. l. c. p. 42.
(2) L. c. p. 29. etc.
(3) Ib. p. 39.
(4) Ibid. p. 53. etc.

Digitized by Google

eseguire ciò, che avea disegnato, il Carcano privo di un tale appoggio dovette cercarsi altrove provvedimento. M. Portal dice, ch' ei passò a Pisa; di che io non trovo indicio, se pur ciò non si trae dalle opere stesse del Carcano da me non vedute. Ben trovo, ch' ei fu Professore di Anatomia in Pavia; la qual Cattedra però ei non ottenne che a' 17. di Novembre del 1573. (1). Egli era ivi ancora nel 1588. (2), e visse almeno fino al 1600., come pruovasi dall' Argelati, il quale annovera le opere da lui pubblicate (3). Esse, come ho accennato, mostrano un osservator diligente, e che corregge ancora il Vesalio, e il suo maestro Falloppio. Ma questi pregi vengono sminuiti, come afferma M. Portal, dall' oscurità dello stile, dalle inutili digressioni, e dalle soverchie lodi, di cui l' autore è liberale a se stesso. Degno è pur da vedersi l' estratto, che ci dà il medesimo autore delle opere di Arcangelo Piccolomini Ferrarese, che verso la metà del secolo fioriva in Roma (4) (*a*), e di quelle di Giulio Casserio Piacentino (*b*), prima domestico, poi scolaro e ajutante dell' Acquapendente nelle sezioni Anatomiche, e finalmente successor del medesimo nella Cattedra, e morto nel 1616., di cui, oltre più altre opere, è in molta stima la Storia Anatomica dell' organo della voce e dell' udito, nella quale, riguardo alla voce principalmente, egli ha superati tutti gli altri anatomici, che l' aveano preceduto (5). Con minor lode ragiona M. Portal delle opere di Eustachio Rudio Belluneſe (6), di Marcantonio Montagnana Padovano (7), di Girolamo Capivaccio parimenti Padovano (8), di Niccolò Sammicheli Veneziano (9), e di più altri, di cui accenna semplicemente i nomi e le opere, e ch' io perciò passo volentieri sotto silenzio. Di alcuni altri, che scrissero pure d' Anatomia, ma furon principalmente

(*a*) Di Arcangelo Piccolomini copiose ed esatte notizie si possono vedere nella bell' Opera del Sig. Ab. Marini, il quale in molte cose ha corretto il Portal (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p. 423. &c.*)

(*b*) Più copiose notizie intorno al Casserio si possono ora vedere nelle *Memorie per la storia Letter. di Piacenza* del Ch. Sig. Proposto Poggiali (*T. II. p. 91. &c.*)

(1) Elenc. Act. Ticin. Stud. ad h. a.
(2) Ib. ad h. a.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 301.
(4) L. c. p. 93. T. V. p. 602. T. VI. P. II. p. 13.
(5) T. II. p. 229.
(6) Ib. p. 101.
(7) Ib. p. 115.
(8) Ib. p. 142.
(9) Ib. p. 159.

Digitized by Google

benemeriti della Medicina e della Chirurgia, diremo tra poco; e conchiuderemo quì ciò, che all' Anatomia appartiene, col ragionare di Bartolommeo Euſtachio, che a buon diritto deeſi annoverare tra' più celebri riſtoratori di queſta Scienza.

XXII. Bartolommeo Euſtachio.

XXII. La patria di queſto grand' uomo non è nota abbaſtanza, perciocchè altri il fanno natio della Città di S. Severino nella Marca d' Ancona, altri di S. Severina nella Calabria, nè io trovo lumi, che baſtino a decidere la queſtione (*). Aſſai poco ci è giunto a notizia della vita da lui condotta, e incerte ſono del tutto le principali epoche di eſſa. Sappiamo ſolo, ch'ei fu in Roma Profeſſore di Medicina nella Sapienza, e narra egli ſteſſo nella dedica da lui fatta nel 1562. del ſuo Opuſcolo ſull' organo dell' udito al Datario e poi Cardinale Franceſco Alciati, che avendo egli interrotte per non ſo quali giuſte ragioni le ſue lezioni, alcuni ſuoi malevoli aveano proccurato di fargli perciò perder la grazia del Cardinal Borromeo Nipote del Pontefice Pio IV., e vi ſarebbon forſe riuſciti, ſe l' Alciati non gli aveſſe recato ajuto. Ei fu ancora Medico del Cardinal Giulio della Rovere detto il Cardinal d' Urbino, come raccoglieſi dal Privilegio del Re Carlo IX. premeſſo agli opuſcoli Anatomici dell' Euſtachio. Nè io ſo, come M. Portal abbia affermato (1), ch' ei proſeguì a ſervire quel Cardinale ancora poichè ei fu fatto Pontefice, giacchè il detto Cardinale non giunſe mai a tal dignità. Ma nè la Cattedra, nè la fama da lui acquiſtata col ſuo ſapere, nè la protezione di quel Cardinale nol poterono ſottrarre agli incomodi della povertà. Egli ſe ne duole talvolta, e ſingolarmente nella detta dedicatoria: *tenues vires meæ, & humilis ſtatus, disparque ac multum jactata fortuna &c.* Nel 1563., quando ei diede a luce il ſuo trattato delle reni, era già avanzato in età, e malconcio dalla podagra, come egli ſteſſo racconta nella prefazione, che gli va innanzi. Sembra perciò veriſimile, che non viveſſe molto più oltre. Ma ei vive, e viverà ſempre glorioſo e ne' ſuoi opuſcoli e nelle ſue Tavole anatomiche. Il trattato delle reni è il più ampio, che ſi ab-

(*) L' Euſtachio fu natio di S. Severino terra presso Salerno, di che vegasi il Nicodemo nelle sue giunte al Toppi.

(1) T. I. p. 608.

Digitized by Google

ſi abbia ſu queſto argomento, e niuno più di lui ſi è avanzato in eſaminarne e deſcriverne la ſtruttura e gli uſi; e benchè ei pure ſia caduto in qualche errore, queſto però è troppo ben compenſato dalle belle ſcoperte, che in eſſo egli ha fatte. L'orecchio ancora è ſtato da lui con ſomma eſattezza deſcritto, e molte picciole parti ne ha egli vedute prima di ogni altro. Ei pretende ancora di avere ſcoperto innanzi all' Ingraſſia l' oſſicello, che diceſi ſtaffa; e ſi ſtende aſſai lungamente ſu ciò, e parla con qualche aſprezza contro il Falloppio (benchè nol nomini apertamente), che al Siciliano Anatomico ne avea attribuita la gloria. Forſe potè avvenire, che e l' Ingraſſia e l' Euſtachio, ſenza ſaper l' un dell' altro, faceſſero tale ſcoperta. Ma l' Ingraſſia ebbe la ſorte, che il Falloppio nel faceſſe inventore alcuni anni prima, che l' Euſtachio deſſe alla luce queſti ſuoi Opuſcoli. In eſſi ei prende ſovente a difender Galeno, che dal Veſalio e dal Falloppio era ſtato accuſato di molti errori, e benchè in alcuni punti il difenda felicemente, avvien però a lui ancora più volte ciò, che ſuol avvenire a chi troppo ciecamente ſi dà a ſeguire l' altrui opinioni, cioè di errare inſieme colla ſua guida. Veggaſi preſſo M. Portal (1) un' eſatta analiſi di tutti queſti opuſcoli, e delle nuove ſcoperte fatte dall' Euſtachio intorno alla vena detta *azygos*, al canale toracico, alla valvola tralla vena cava inferiore e la ſuperiore, e ſingolarmente intorno a' denti, de' quali l' Euſtachio ci ha dato il più compito e il più giuſto trattato, che ancor ſi foſſe veduto. Oltre queſti opuſcoli avea egli fatte delineare ed incidere in rame quarantaſei gran tavole Anatomiche, ma, com' egli dice nella prefazione a' ſuoi opuſcoli, l' avanzata ſua età, i dolori della podagra, e le ſue tenui ſoſtanze non gli avean finallora permeſſo il pubblicarle. Ed elle di fatto rimaſero inedite, e ſi crederon perdute, finchè trovate a' tempi di Clemente XI. queſti le diede al ſuo Medico Monſignor Lanciſi, acciocchè le deſſe alla luce, come ſeguì in Roma nel 1714., dopo la quale edizione più altre ſe ne ſon poſcia fatte, e fra eſſe è aſſai ſtimata quella fatta dall' Albino in Leyden nel 1744. Queſte tavole ſono la più onorevole teſtimonianza, che render ſi poſſa al ſapere Anatomico di queſto valentuomo; sì eſatte ſono eſſe, e

(1) L. c.

sì chiaramente vi si veggono delineate più parti, che credonsi scoperte da' più recenti Scrittori. Oltre il suddetto Portal, ragiona di esse distesamente il dottissimo Morgagni, e esaminandole ad una ad una dimostra, quanto fosse l' Eustachio innoltrato nella Scienza anatomica (1). Alcune altre operette diede in luce l' Eustachio, e più altre aveane apparecchiate, che non han mai veduto il giorno, delle quali, oltre i due accennati Scrittori, si possion vedere i compilatori delle Biblioteche Anatomiche e Mediche.

XXIII. Sconerta della circolazion del sangue.

XXIII. Nel parlare di questi illustri Anatomici abbiamo accennate alcune delle scoperte da essi fatte nel corpo umano. La più celebre però fra tutte fu quella della circolazione del sangue, e forse appunto, perchè essa è la più celebre, ella è ancora la più contrastata, perciocchè molti son quelli, che aspirano alla gloria di esserne creduti i primi osservatori; e ognun di essi ha seguaci, che ne difendon caldamente il partito. Ella è questa una quistione troppo famosa, perchè noi possiam dispensarci dall' esaminarla con qualche attenzione. Molti affermano, che in niun modo possion gloriarsi i moderni di tale scoperta, e che la circolazion del sangue fu nota ad Ippocrate e ad altri Medici antichi, e fra essi più recentemente di tutti sostiene questa opinione M. Dutens nella bella sua opera intitolata: *Recherches sur l' origine des découvertes attribuées aux Modernes* (2). Egli reca i passi d' Ippocrate, ne' quali dice, che il sangue si va aggirando per tutte le membra a guisa di un fiume; di Platone, che afferma lo stesso, e aggiugne, che, quando il sangue s' ingrossa, corre più lentamente; di Aristotile, che nomina e le vene e le arterie, e accenna la comunicazione, ch' esse hanno tra loro; di Giulio Polluce, che nomina le due cavità del cuore, una delle quali comunica colle vene, l' altra colle arterie, e di altri antichi Scrittori, che quai più quai men chiaramente descrivono la circolazione del sangue. Ma questi passi, a dir vero, ci pruovan bensì, che gli antichi conobbero, che il sangue aggiravasi per le vene; ma che ne conoscessero il modo, l' economia e le leggi nol pruovano certa-

(1) Opusc. Anatom. P. I. p. 19. Edit. Ven. 1763.

(2) Tom. II. p. 39. ec. Edit. Paris. 1766.

Digitized by Google

tamente (*). E parmi ridicola la risposta, che fa a questa difficoltà l' Almeloveen, citato da M. Dutens; cioè che Ippocrate avendo a trattare di tante altre cose importanti, non volle gittare il tempo in questa a tutti già nota. Perciocchè se Ippocrate non ha creduto di far cosa inutile descrivendo tante parti del corpo, benchè ben conosciute, molto meno dovea temere d' impiegar male le sue fatiche, ricercando e sponendo con esattezza una parte sì interessante per l' economia animale. Confessiam dunque sinceramente, che gli antichi non ebbero che una oscura e superficiale idea della circolazione del sangue, e che se scoprirono, ch' esso andava aggirandosi e serpeggiando pel corpo umano, non seppero segnare esattamente le vie, che in ciò teneva. Ma ancor tra' moderni vi ha gran contrasto, a chi si debba la lode di tale scoperta. E' certo, che alcuni Scrittori vissuti al principio di questo secolo parlano della circolazione del sangue. Il troppo celebre Michele Serveto nella sua Opera *de Trinitatis erroribus* stampata in Basilea nel 1531. non solo l' ammette, ma fa vedere, che il sangue dal ventricolo destro passa a' polmoni per mezzo della vena arteriosa ossia pulmonare, e di

(*) Il Sig. Ab. Lampillas (*Saggio P. II. T. II. p.* 241.) mi ricorda a questo luogo, che Seneca conobbe la circolazione del sangue. Io il sapeva; ma poichè Ippocrate e Platone tanto prima di lui aveanne anche più chiaramente parlato, non ho creduto, che giovasse il farne menzione. Egli poi vuol persuaderci, che a Michele Serveto si dee veramente questa scoperta, e reca il passo, con cui io stesso l' ammetto a parte di questa gloria. Ma io poscia aggiungo, che l' Harvey fu quegli, che veramente spiegò con esattezza e con precisione questo arcano della natura, su cui gli altri non ci avean date idee troppo giuste. E su questa osservazion da me fatta nulla egli dice, nè si prende il pensiero di dimostrare, come avrebbe dovuto, che esso fu spiegato dal Serveto ugualmente che dall' Harvey. Siegue egli poscia a ricordare due altre scoperte Anatomiche, che, secondo lui, si debbono agli Spagnuoli. La prima è quella del sugo nerveo, ch' ei dice fatta dalla celebre Spagnuola Oliva di Sambugo in un suo libro stampato nel 1588. Io potrei replicare con M. Portal, che *quasi tutti gli Antichi hanno ammesso ne' nervi un fluido nervoso* (*Hist. de l' Anatom. T. VI. P. I. p.* 368.). Ma poichè ciò non interessa punto la gloria degli Italiani, io non mi tratterrò a disputarne: La seconda è quella dell' Ossicello dell' Orecchio, che dicesi *staffa*, la quale Luigi Collado Professore d' Anatomia in Valenza pretende d' aver fatta prima di ogni altro in un' opera stampata nel 1555. Ma non basta, ch' egli il pretenda. Il Falloppio, come abbiamo veduto, ne dà la lode all' Ingrassia, da cui afferma, che fu scoperto, mentre egli teneva scuola in Napoli, come anche afferma lo stesso Ingrassia. Or questi era in Napoli fin dal 1544., e potè fin d' allora o pochi anni appresso fare quella scoperta. Con qual certezza dunque si attribuisce essa al Collado?

Digitized by Google

di là nell' arteria venosa, donde purificato dall' aria, che vi si insinua, è attratto dal sinistro ventricolo che si dilata per riceverlo più facilmente. I passi, ne' quali egli spiega la sua opinione, e accenna ancora la comunicazione tralle arterie e le vene, ed altre particolarità concernenti questo fenomeno, si possono veder raccolti da M. Portal (1), da M. Dutens (2), e da altri. Luigi le Vasseur Medico Francese, che l'anno 1540. pubblicò in Parigi la sua Anatomia, parla egli ancor chiaramente della circolazione del sangue, della vena cava e della arteriosa, e singolarmente fa menzione delle valvole del cuore, e de' diversi loro usi, e lo stesso M. Portal riferisce (3) il lungo passo di questo scrittore, in cui gli sembra, che la descrizione delle valvole non sia punto men chiara di quella, che poi diede l' Harvey. Realdo Colombo da noi già mentovato, in ciò che appartiene alla circolazione del sangue pel cuore, ebbe idee ancor più chiare e precise di quelle del Serveto e del le Vasseur, ma non seppe andare più oltre, e spiegare, come esso si aggiri per tutto il corpo (4). Finalmente oltre qualche sperienza intorno a ciò fatta dal Vesalio e dal Vidi, e oltre le osservazioni dell' Acquapendente intorno alle valvole delle vene, Andrea Cesalpini, rammentato da noi trai Botanici, andò in ciò più oltre di tutti, perciocchè raccogliendo le osservazioni da altri già fatte, benchè senza nominarli, ne formò una descrizione più esatta della circolazion del sangue pel cuore, ma cadde egli ancora in errore, quando passò a parlare di quella, che si fa pel rimanente del corpo (5). In tale stato eran le cose, quando l' Inglese Harvey pubblicò nel 1628. la sua Dissertazione sul movimento del cuore e del sangue, nella quale la circolazione del sangue fu svolta felicemente in tutte le sue parti, e sì chiaramente provata, che egli è considerato come il primo autore di questa sì importante scoperta (6). Si rimprovera all' Harvey il silenzio da lui tenuto sulle osservazioni di quelli, che prima di lui aveano scritto di tale argomento. E certo essendosi egli giovato delle ricerche del Serveto, del le Vasseur, del Colombi, del Cesalpini, e di altri, ragion voleva, ch' ei rendesse lor

(1) Tom. I. p. 300. etc.
(2) L. c. p. 50. etc.
(3) L. c. p. 373.
(4) Ib. p. 552. etc.
(5) Ib. T. II. p. 20. etc.
(6) Ib. p. 470. etc.

Digitized by Google

lor quella lode, ch' era ad essi dovuta. Ma questa non è l' accusa più grave, che si dia all' Harvey. Vuolsi, che la scoperta della circolazion del sangue si debba tutta al celebre Fra Paolo Sarpi, di cui già abbiam parlato altrove, e che l'Harvey null' altro abbia fatto, che pubblicar come sue le osservazioni di quel Religioso venutegli casualmente alle mani. Merita questo fatto di essere esaminato con diligenza, e nel farlo io mi lusingo di tenermi lontano da ogni prevenzione e da qualunque spirito di partito.

XXIV. Se essa debbasi a Fra Paolo Sarpi.

XXIV. Il principal fondamento della circolazion del sangue sono le valvole delle vene, le quali da alcuni anatomici erano già state osservate; ma pur molti ancora ne dubitavano. Fabricio d' Acquapendente, di cui direm tra' Chirurghi, fu il primo, che col darne una esattissima descrizione, e col provarne l' esistenza con replicate sperienze, ne togliesse ogni dubbio nel suo libro *de Venarum ostiolis* stampato in Padova nel 1603. Or questa è la prima scoperta, che da' partigiani del Sarpi a lui si attribuisce, sicchè altro non facesse l' Acquapendente, che pubblicare ciò, che Fra Paolo aveagli comunicato. Così afferma l' anonimo scrittore della vita del Sarpi. Ma a questa autorità contrappongono forti ragioni i sostenitori della contraria sentenza, e fra gli altri il dottissimo Morgagni (1), cioè dapprima il silenzio dell' Acquapendente, il qual ne parla, come di sua propria scoperta, senza mai nominare il Sarpi. Nè è a dire, che così egli facesse per usurparsi una gloria non sua; perciocchè l' Acquapendente era uom sincero e modesto, e ce ne ha lasciata una pruova nel ragionare dell' uvea, intorno alla quale palesemente confessa, come altrove abbiamo osservato, ch' ei dee al Sarpi le osservazioni, ch' egli propone, e così avrebbe fatto ancor certamente riguardo alle valvole, se ne avesse avuta la notizia dal Sarpi. Innoltre egli dimostra colla certa testimonianza di Gaspar Bahuino scolaro dell' Acquapendente, che questi cominciò a parlare delle valvole nel 1574. Or in quell' anno il Sarpi, oltrechè era giovane di 22. anni, soggiornò in Mantova, poi in Milano, come afferma nella vita altre volte citata il Sig. Griselini (2). Non potè dunque l' Acquapen-

(1) Epist. Anat. Vol. II. Ep. XV. n. 68. 69.
(2) p. 14.

Digitized by Google

pendente apprendere dal converſare col Sarpi la cognizion delle valvole. Queſte ragioni mi ſembrano di molta forza. Nondimeno l' eruditiſſimo Foſcarini (1), e dopo lui il ſopracitato ſcrittor moderno della vita del Sarpi, producono un paſſo della vita del famoſo Peireſchio ſcritta dal Gaſſendi, nella quale ei narra di ſe medeſimo, che diede nuova al Peireſchio del libro dell' Harvey, e della pruova della circolazion del ſangue, ch' ei traea dalle valvole, e di queſte dice, che il Peireſchio avea qualche coſa udita dall' Acquapendente, e ricordavaſi, che il primo ſcopritore ne era ſtato Fra Paolo: *de quibus* (valvulis) *ipſe aliquid inaudierat ab Aquapendente, & quarum inventorem primum Sarpium Servitam meminerat* (2). Se aveſſimo qualche paſſo, in cui il Peireſchio medeſimo ci aſſicuraſſe, che a Fra Paolo deeſi queſta ſcoperta, non rimarrebbe più luogo a dubbio alcuno. Ma egli è il Gaſſendi, che ciò racconta, più lontano di tempo, e che non avea quelle notizie de' Letterati Italiani, che avea il Peireſchio, il quale lungo tempo era ſtato in Italia; nè ſarebbe difficile, che il Gaſſendi poteſſe aver preſo qualche equivoco. Quindi fra l' autorità di queſto ſcrittore, e la forza delle ragioni poc' anzi recate, io rimango dubbioſo, e non ardiſco decidere coſa alcuna, perchè parmi, che non vi abbia fondamento, che baſti a decidere. Ancorchè poi ſi riconoſca Fra Paolo, come il primo ſcopritor delle valvole, rimane a vedere, s' ei paſſaſſe oltre, e ne inferiſſe la circolazione del ſangue. E quì ancora abbiamo autorità e teſtimonianze, che ſi oppongono l' una all' altra. Perciocchè per tacer di altre pruove più incerte, Giovanni Walleo in una ſua lettera al Bartholino (3) racconta di aver udito dal Veslingio (celebre Anatomico natio della Veſtfalia, il quale circa il 1628. fu Profeſſore di Anatomia in Padova), che la circolazione del ſangue era una ſcoperta del Sarpi, e che Fra Fulgenzio di lui diſcepolo e ſucceſſore gliene avea moſtrato l' originale ſcritto dal Sarpi medeſimo, che ſi conſervava in Venezia: *De circulatione Harveiana mihi ſecretum aperuit Veslingius nulli revelandum: eſſe nempe inventum Petri* (f. Patris) *Pauli Veneti* (*a quo de oſtiolis venarum habuit Aquapendens*) *ut ex ipſius autographo vidit, quod Ve-*

(1) Letterat. Ven. p. 308. n. 249.
(2) Vit. Peyresch. L. IV.
(3) Bartholin. Epp. Centur. I. Ep. XXII.

Digitized by Google

Venetiis ſervat P. Fulgentius illius diſcipulus & ſucceſſor. Al contrario Giorgio Enzio diſcepolo dell' Harvey in un' apologia, che all' opera dell' Harvey ſteſſo va aggiunta in alcune edizioni, narra d' aver ſaputo da lui medeſimo, che un Ambaſciator Veneto a Londra avendo nel tornar d' Inghilterra portato ſeco a Venezia il libro dell' Harvey, e moſtratolo al Sarpi, queſti ne fece di ſua mano un eſtratto; il qual dopo ſua morte paſſato agli eredi era ſtato creduto opera del Sarpi ſteſſo; e che l' Harvey avea ſu ciò lettere di Fra Fulgenzio, che gli narravano la ſteſſa coſa: *Iſtius autem commenti fabulam jampridem a te mihi narratam meminero: nempe Legatum Venetum ad ſuos reditum parantem, librum tuum de Circulatione ſanguinis a te illi donatum, eumdemque poſtea Patri Paulo legendum exhibuiſſe; idemque virum hunc celebrem memoriæ cauſa pluſcula tranſcripſiſſe, quæ ipſo mox defuncto in hæredis manus inciderunt; habereque te literas a P. Fulgentio ipſius ſodali ad te ſcriptas, quæ rem eamdem exprimunt*. Ella è piacevol coſa a vedere, come amendue queſti Scrittori citano a pruova della loro opinione, uno il detto, l'altro le lettere di Fra Fulgenzio. Ma quì a dir vero, l' Enzio ci dà motivo di accuſarlo di falſità e d' impoſtura. Il libro dell' Harvey non fu pubblicato, che nel 1628., e Fra Paolo era morto cinque anni prima. Come dunque potè queſti vedere il libro dell' Anatomico Ingleſe? Potrebbe forſe riſponderſi, che il vedeſſe ſcritto a penna. Ma nè par veriſimile, che l' Harvey voleſſe mandarlo in paeſi lontani prima di darlo alla luce; e ſe ciò foſſe ſtato, avrebbe dovuto l' Enzio ſpiegare tal circoſtanza. Crederem noi dunque all' autorità del Veslingio citata dal Walleo? Io l' ammetterei volentieri, ma non mi laſcia abbracciar con certezza queſta opinione il riflettere, che eſſendo ſtati geloſamente conſervati gli ſcritti tutti del Sarpi, di queſto, che pur, ſecondo il Veslingio, paſsò alle mani di Fra Fulgenzio, non ſi trovi indicio alcuno. Io dunque non negherò al Sarpi l' onor di queſta ſcoperta, ma bramerò ſolamente, che ſe ne poſſan produrre più certe e più autentiche pruove. E' certo però, che s' ei non fu il primo ritrovatore della circolazione del ſangue, e ſe la lode ſe ne dee dare all' Harvey, queſti la dee in gran parte rendere all' Italia, e all' Acquapendente, di cui egli fu per più anni ſcolaro in Pa-

dova (1), e da cui appreſe a conoſcere le valvole delle vene, che gli fecero ſtrada a sì glorioſa ſcoperta.

XXV. Storia delle ſcoperte Anatomiche ideata dal Morgagni.

XXV. Tali furono i lieti progreſſi, che l' Anatomia fece in Italia nel corſo di queſto ſecolo. E ben conoſco, che in aſſai miglior luce gli avrei io potuti eſporre, ſe aveſſi voluto eſaminare minutamente ogni ſcoperta, e ricercarne gli autori. Ma, oltrecchè ciò avrebbe richieſto aſſai più lungo diſcorſo, a ciò fare richiedeſi un uomo profondamente verſato in queſta ſcienza; nè io avrei potuto ſenza temerità accingermi a tale impreſa. L' opera da me più volte citata di M. Portal può in qualche modo ſupplire a ciò, che a me non è ſtato permeſſo di fare. Ma io non temerò di dire, che la Storia dell' Anatomia ſarebbe ancora aſſai più riſchiarata, ſe il Morgagni aveſſe condotta a fine e data alla luce la ſua Storia delle ſcoperte Anatomiche, ch' egli accenna nel ragionar delle tavole dell' Euſtachio. Un uomo, a cui pochi ha avuti pari l' Europa in queſto genere d' erudizione, un uomo verſatiſſimo nella lettura di tutti gli antichi e moderni Anatomici e Medici, un uomo per ultimo, che alla profondità del ſapere congiungeva sì bene l'eleganza dello ſcrivere, ci avrebbe data un' opera, che ſi rimirerebbe a ragione come originale. Ma non abbiamo avuta la ſorte di vedere eſeguito sì bello e sì glorioſo diſegno. Nondimeno ciò che ne abbiamo nell' opera di M. Portal, e ciò che da noi ſi è finora accennato, ci pruova abbaſtanza, che la maggior parte delle ſcoperte Anatomiche furon fatte in Italia; e che il Veſalio, il quale è il ſolo tra gli ſtranieri, che ſembri ſminuire alquanto la gloria degli Italiani, molto potè giovarſi delle ricerche di quelli tra' noſtri, che l' aveano preceduto, e che da altri noſtri, che gli vennero appreſſo, fu in più luoghi notato e convinto di errore.

XXVI. Progreſſi della Medicina, e Medici illuſtri.

XXVI. Lo ſtudio della Anatomia è congiunto per modo con quello della Medicina, che o amendue debbono neceſſariamente fiorire inſieme, o amendue decadere. Quindi non è a ſtupire, ſe in un ſecolo, in cui tanti valoroſi Anatomici ebbe l' Italia, eſſa contaſſe ancora tanti Medici valoroſi. E quì pure tale è la copia degli Scrittori, che ci ſi offre a parlarne, che ci è neceſſario e paſſarne molti ſotto ſilenzio, e di alcuni far ſo-

(1) Portal T. II. p. 468.

Digitized by Google

ſolo una paſſaggera menzione, e reſtringerci a parlare più ſteſamente di quelli, de' quali è rimaſta più chiara fama. Tra queſti dovrebbe aver luogo Girolamo Fracaſtoro, uomo nelle ſcienze ugualmente che nelle belle arti dottiſſimo, e che nella Medicina ancora fu uno de' più chiari lumi della ſua età, e meritò di eſsere ſcelto a Medico del Concilio di Trento. Ma di lui parleremo più a lungo, ove tratterem de' Poeti; e quì direm ſolamente, che, oltre alcune altre opere Mediche, abbiam da lui avuto l' elegantiſſimo Poemetto ſul Morbo Gallico intitolato *Syphilis*, il quale non è sì agevole a deffinire, ſe ſia più a pregiarſi per l' eleganza del verſo, o per la dottrina, che in ſe contiene. Benedetto Vettori Faentino, e Profeſſore di Medicina nell' Univerſità di Bologna e di Padova, è autore di molte opere ſpettanti a queſt' arte, che ſi poſſon veder citate dagli Autori delle Biblioteche Mediche, e vuolſi, ch' egli ancor più che per le ſue opere ſi rendeſſe famoſo per la perizia e per la rara felicità nell' eſercitare la medicina. Molte parimenti ſon le opere di Antonio Fumanelli Medico Veroneſe, che tutte inſieme raccolte vennero a luce in Zurigo nel 1557. Domenico Leoni natio di Zuccano nella Lunigiana Profeſſore di Medicina in Bologna ci ha date egli pure alcune opere di queſto argomento; e lo ſteſſo dee dirſi di Alberto Bottoni Parmigiano, di cui ſi hanno eſatte notizie preſſo il C. Mazzuchelli (1), e di Ercole Buonacoſſa Nobile Ferrareſe, intorno al quale ſi può conſultare il ſuddetto ſcrittore (2), di Giovanni Baccanelli Reggiano (3) (*a*), e di molti altri, che troppo lungo ſarebbe anche il ſolo accennare.

XXVII. Giovanni Manardi.

XXVII. Fra molti Medici illuſtri, che ebbe in queſto ſecolo l' Univerſità di Ferrara, dee annoverarſi principalmente Giovanni Manardi, di cui abbiamo eſatte notizie nelle Memorie Storiche de' Letterati Ferrareſi del Sig. Dott. Giannandrea Barotti (4), opera, di cui godo di far quì per la prima volta menzione, perciocchè ella è tale, che alla Città, a cui onore

(*a*) Di Giovanni Baccanelli e di Claudio di lui figlio ſi ſon date notizie alquanto più ſteſe e più eſatte nella *Biblioteca Modeneſe* (*T. I. p.* 224. *&c. T. VI. p.* 20.)

(1) Scrit. It. T. II. P. III. p. 1902.
(2) Ivi P. IV. p. 2301.
(3) Ivi P. i. p. 1.
(4) T. I. p. 247. etc.

Digitized by Google

è compoſta, e all' autore e agli editori farà ſempre glorioſa. Egli era nato in Ferrara a' 24. di Luglio del 1462., e nella Medicina avea avuto a maeſtro Franceſco Benzi figliuol del celebre Ugo altrove da noi rammentato, nella lingua Greca e Latina Batiſta Guarino. Fu Profeſſore di Medicina in Ferrara dal 1482. fin circa il 1495., nel qual tempo paſſando alla Mirandola fu ivi per alcuni anni preſſo Gianfranceſco Pico, di cui fu al tempo medeſimo maeſtro e Medico, e gli diede ancora ajuto nel pubblicar l' opera di Giovanni Pico contro l' Aſtrologia Giudiciaria. Verſo il 1502. partito dalla Mirandola tornò probabilmente a Ferrara, poichè non vi ha monumento di ſcuola da lui tenuta in altre Univerſità, come da alcuni ſi narra. Nel 1513. fu chiamato in Ungheria da quel Re Ladislao, che informato del ſaper del Manardo il volle a ſuo Medico, e ivi ſi trattenne egli non ſolo fino al 1516., in cui morì quel Sovrano, ma anche due anni appreſſo, finchè veggendo le coſe non riuſcirgli egualmente felici ſotto il nuovo Re Lodovico, chieſe congedo, e ful principio del 1519. fu di ritorno in Ferrara. In Ungheria il trovò Celio Calcagnini nel 1518. *Paucis diebus Budæ fui*, ſcrive egli nel Gennajo di detto anno a Giglio Gregorio Giraldi, *ibique Manardo noſtro perfrui licuit* (1). E abbiamo ancora alcune lettere dal Calcagnini a lui ſcritte in queſta occaſione (2), e alcune altre a Timoteo di lui figliuolo, che ivi era col padre, in una delle quali ſcritta nell' anno medeſimo dice di aver letto il Diario del viaggio per l' Allemagna e per l' Ungheria, che il medeſimo Timoteo avea diſteſo (3), e in un' altra ſcritta, come ſembra, l' anno ſeguente ſi rallegra con lui, che inſiem col padre ſia tornato a Ferrara. E' dunque falſo ciò, che alcuni Scrittori ſeguiti da M. Portal (4) affermano, ch' egli ſolo in età avanzata prendeſſe moglie. Perciocchè ſe nel 1518. egli avea un figlio già aſſai erudito, come dalle ſteſſe lettere ſi raccoglie, egli è evidente, che nel fior degli anni avea Giovanni menata moglie. Egli è vero però, che mortagli dopo molti anni la prima, ei ſi unì con un' altra, il che diede a molti occaſione di proverbiarlo. Quando nel 1525. finì di vivere Niccolò Leoniceno, il Manardi fu credu-

(1) Ep. L. VI. Op. p. 80.
(2) Ib. L. IV. p. 47. 51. L. V. p. 62. ec.
(3) Ib. L. VI. p. 82.
(4) Hiſt. de l' Anatom. T. I. p. 375.

Digitized by Google

duto il solo capace di riparar sì gran perdita. *Una res mihi solatio fuit*, scriveva in quella occasione il Calcagnini ad Erasmo (1), *quod Joannes Manardus vir Græce & Latine doctissimus rem medicam & naturæ arcana iisdem vestigiis prosequitur, cujus rei specimen dare possunt epistolæ, quas proxime edidit.... scripsit ille quidem alia plurima digna immortalitate, sed vir minime ambitiosus ea nondum publicam materiam fecit: hoc superstite minus Leonicenum desideramus*. Un bell' elogio ne fa ancora Pierio Valeriano nel dedicargli il libro XXXV. de' suoi Geroglifici, dicendo, che in una cena da lui fatta insieme con esso in casa del Calcagnini e ne' discorsi sopra essa tenuti avea ne ammirata l' amenità dell' ingegno, la rara erudizione, e il giudizio finissimo in ogni sorta di scienze. Venti libri di lettere mediche, un Comento sul primo libro dell' Arte picciola di Galeno, e qualche altro opuscolo, sono le opere, che del Manardi si hanno alle stampe. M. Portal ne parla con molto disprezzo. E nondimeno, come osserva il sopracitato Dott. Barotti, le opere di esso ci mostrano, ch' ei fu un de' primi a ricondurre la Medicina al buon metodo, a studiare attentamente la natura, e a fare perciò più viaggi osservando minutamente ogni cosa, e a non seguir ciecamente l' autorità de' Medici, che l' aveano preceduto. Lo stesso Autore espone le diverse contese, che sostenne il Manardi con alcuni altri de' più dotti uomini di quel tempo, e lo difende dalle accuse dal Giovio ingiustamente appostegli. E certo il Manardi fu creduto a' suoi tempi uno de' ristoratori dell' Arte Medica, e nell' iscrizione postagli al sepolcro, poichè ei fu morto nel 1536. vien lodato fralle altre cose per aver purgata la Medicina dalla barbarie, fra cui giacevasi involta. Un' altra onorevole Iscrizione fu posta l' anno 1707. a memoria di questo celebre Medico nell' Università di Ferrara, che è riferita dal Baruffaldi (2).

XXVIII. Antonio Musa Brasavola.

XXVIII. Era sì grande in Ferrara il numero de' valorosi e celebri Medici, che quell' Amato Portoghese da me nominato altre volte non temè di scrivere: *Ferraria, ad quam quicumque de re herbaria, veluti de bona medicina, exactam notitiam habere desiderat, accedat, consulo. Sunt enim Ferrarienses cœlesti quo-*

(1) Erasmi Epistol. Vol. I. Ep. 750.
(2) Jac. Guarini Supplem. ad Hist. Ferrar. Gymn. P. II. p. 26.

Digitized by Google

quodam influxu favente Medici doctissimi, ac rerum naturalium cognoscendarum diligentissimi, qua de causa apud eos per sex annos numquam pœnitendos commorati sumus (1). Ma noi per amore di brevità ci rinstringeremo a dire ancora di un solo, cioè di Antonio Musa Brasavola Nobile Ferrarese, e scolaro del suddetto Manardo. Di lui tanto hanno già scritto e l' Arciprete Baruffaldi (2) e il C. Mazzuchelli (3), e come più recentemente, così più esattamente di tutti, il Ch. Dott. Luigi Francesco Castellani (4), che a me è lecito il dirne in breve, rimettendo chi ne desideri più esatte notizie a' suddetti Scrittori, e tra essi all' ultimo singolarmente. Antonio ebbe a padre il Conte Francesco Brasavola, il quale a questo suo figlio natogli in Ferrara a' 16. di Gennajo del 1500. aggiunse il nome di Musa, quasi presago, ch' ei dovesse pareggiare la fama del famoso Medico d' Augusto di questo nome. Francesco Bovio, Celio Calcagnini, Niccolò Leoniceno, e Giovanni Manardi furono i precettori, che egli ebbe in Ferrara; e scorto da essi si avanzò tanto felicemente nel cammin delle scienze, che in età di soli 18. anni fu destinato a leggere la Dialettica in quella Università; e due anni appresso sostenne pubblicamente ivi dapprima, e poscia anche in Padova e in Bologna cento conclusioni Teologiche, Filosofiche, Matematiche, Astronomiche, Mediche, e di Belle Lettere, le quali si possono vedere presso il suddetto scrittore. In età di 25. anni fu eletto a suo primo Medico da Ercole II. allora Principe Ereditario e poi Duca di Ferrara; cui due anni appresso seguì nel viaggio di Francia, quand' egli andò a prendere in sua moglie Renata figlia del Re Luigi XII. Benchè in età giovanile ottenne a quella Corte sì grande stima il Brasavola, che il Re Francesco I. gli permise di aggiugnere i reali gigli alle sue proprie divise, e il nominò Cavaliere dell' Ordine di S. Michele. Vuolsi ancora, ch' ei fosse da' Dottori Sorbonici ascritto nel loro ruolo. Ma di ciò muove, e non senza ragione, qualche dubbio il Dott. Castellani. Allo stesso Ercole e ad Alfonso I. di lui padre fu com-

(1) Comm. in Dioscor. L. IV. p. 374.
(2) Comment. Stor. all' Iscrizione eretta in memoria del Brasav.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2023.
(4) De Vita Ant. Musae Brasav. Comment. Mantuae 1767.

Digitized by Google

compagno in diversi lor viaggi, e que' due gran Principi lo ammisero a tal confidenza, che ben mostravano in qual pregio l' avessero (*a*). Oltre la Dialettica lesse ancora in quella Università la Filosofia Naturale, e ne fu innoltre eletto Riformatore. Agli onori, che ricevette da' detti Principi, si aggiunsero quelli, che gli furono conferiti da Paolo III. da Carlo V. e da più altri Sovrani, da' quali era nelle loro infermità consultato. Oltre la Medicina ei coltivò ancor diligentemente la Botanica, e avea una gran raccolta di semplici divisi con ordine in diversi scrigni, e un orto, in cui serbava con attentissima cura e con non picciol dispendio l' erbe più rare. Fra le molte e gravissime occupazioni, che la pubblica Cattedra, il servigio de' Principi, l' esercizio dell' arte Medica gli recavano, trovò agio di scrivere opere in grandissimo numero, le quali distintamente si annoverano da' suddetti Scrittori. Benchè esse avessero allora alcuni avversari, e fra gli altri Luigi Mondella Bresciano, assai maggior nondimeno fu il numero degli ammiratori delle medesime, e può bastare per tutti l' elogio, che di lui fece il Cardano dicendo: *Hic unus a Vesalio solus videtur scribere, quæ sciat, his temporibus in Medicina: alii vel erroribus chartas implent, vel nugis, vel ambiguis orationibus* (1). La loro stima al presente è sminuita d' alquanto, ma non in modo, ch' esse non siano ancor rimirate come pregevoli molto, singolarmente riguardo al tempo, in cui furono scritte. E si veggono in fatti in esse parecchi rimedi, de' quali fu egli il primo ritrovatore. Così fu egli il primo a introdurre il decotto del legno d' India (*), a prescriver l' uso dell' elleboro nero, a dare a bere il mercurio, e a liberar con esso da' vermi, e ad usar più altri rimedi, de' quali parla a lungo il sopralodato Dott. Castellani. Questi ragiona ancora delle virtù, di cui fu adorno il Brasavola, e dell' ottima educazione, che diede a' suoi fi-

(*a*) Il Brasavola fu anche chiamato a Roma nel 1552. per curare il Pontefice Giulio III. come ci mostran le lettere su ciò scritte dal Duca Ercole II. e per opera del Ch. Ab. Marini pubblicate nel Giornale di Pisa (*T. LXI.*)

(*) Il Sig. Ab. Lampillas (*Saggio P. II. T. II. p.* 230. *ec.*) produce alcuni Autori Spagnuoli, che prima del Brasavola scrissero dell' uso del Legno d' India. Io non ho alla mano gli autori, ch' ei cita; e sarà vero ciò, ch' egli afferma, nè questa è cosa sì interessante, che vaglia la pena di disputarne.

(1) De Exemplis genituræ.

Digitized by Google

figli, i più de' quali seguirono felicemente gli esempi paterni. Ei finì di vivere nell' età ancor fresca di 55. anni nel 1555.; e nell' Università di Ferrara gli fu da uno de' suoi discendenti nel 1703. innalzata una lapida con lungo e pomposo elogio, nel qual però il Dott. Castellani rileva alcune cose contro il vero asserite.

XXIX. Tommaso da Ravenna.

XXIX. Se fosse vero ciò, che raccontasi comunemente, niun Medico sarebbe stato più felice e più valoroso nel curare, se non gli altri, almeno se stesso, quanto Tommaso da Ravenna sopranomato il Filologo per l' estensione del suo sapere; perciocchè credesi, ch' ei giugnesse a cento vent' anni di età. A questa opinione si mostra favorevole ancora il Ch. P. Ab. Pierpaolo Ginanni (1), il quale la fonda sul detto del Papadopoli, cioè, che Tommaso nel 1486. fu eletto Professore in Padova. Dovea dunque, dice egli, il Filologo avere allora almeno trent' anni. Ei visse poscia fino al 1577. Dunque giunse a passare i 120. anni. Ancorchè Tommaso però avesse in quell' anno dato cominciamento alla sua lettura, non ne siegue, ch' egli avesse trent' anni; perciocchè assai prima potea ciò accadere; e abbiam veduto, che il Brasavola in età di soli 18. anni fu pubblico Professore. Ma il Facciolati ci avverte (2), che niuna memoria ci trova del Filologo fino all' anno 1518., in cui ei fu chiamato alla prima scuola di Sofistica col tenue stipendio di venti fiorini; il che ci mostra, che solo allora cominciava il Filologo a salir sulla Cattedra. Possiam dunque ritardare fin verso la fine del secolo precedente la nascita del Filologo, e il dottissimo Morgagni additando un passo di un' opera di esso stampata nel 1575. in cui dice che conta 82. anni di età, ne inferisce, ch' ei fosse nato circa il 1493. (3). Lo stesso P. Ab. Ginanni ha ignorato il vero cognome di questo Medico, e lo ha creduto di una famiglia Rangone, che esistesse in Ravenna. Ma egli non ha avuta contezza del primo opuscolo da esso stampato, che è il solo, in cui abbia segnato il suo vero cognome, e citato dallo stesso Morgagni: *Thomæ Philologi Janothi Ravennatis de optima hominum felicitate contra Aristotelem & Averoim* ce-

(1) Scritt. Ravenn. T. II. p. 227. &c. P. III. p. 309.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 136. (3) Opuscul. Vol. II. p. 9.

Digitized by Google

ceteros nec non Philoſophos. Era dunque egli della famiglia Giannotti o Giannozzi, e l' altro cognome di Rangone gli fu conceduto probabilmente dal Conte Guido Rangone, a cui lo ſteſſo opuſcolo è dedicato. In fatti dalla dedica ad eſſo premeſſa noi raccogliamo, che Tommaſo fu compagno, forſe col carattere di Medico, nelle ſpedizioni militari di quel celebre Generale, le quali ſono ivi da lui eſaltate con ſomme lodi, e ciò accadde probabilmente, dopo che Tommaſo ebbe laſciata l' Univerſità di Padova. Quanto a' primi ſtudi di eſſo, il Borſetti lo annovera tra gli ſcolari dell' Univerſità di Ferrara (1), ma non ne arreca pruova alcuna, e a me par più probabile, ch' ei foſſe alunno di quella di Padova, e che poſcia foſſe promoſſo ad eſſervi Profeſſore. Breve però fu il ſoggiorno, ch' egli vi fece; perciocchè un anno ſolo vi fu Profeſſor di Sofiſtica, e un altro d' Aſtronomia; e indi paſsò ad eſercitar la Medicina in Venezia (2). Il Facciolati rivoca in dubbio ciò, che dal Fontanini ſi era affermato, che il Filologo foſſe ſtato ancor Profeſſore in Bologna e in Roma prima che in Padova. Ma di ciò trovaſi una aſſai chiara teſtimonianza in una lettera di Giovanni Martinelli citata dal P. Ab. Ginanni, che ſcrivendo allo ſteſſo Filologo rammenta lo ſtraordinario applauſo, con cui avea letto in quella Città: *quum ſuperioribus annis publice interpretandi munus obieris in florentiſſimo Gymnaſio Romano, Bononienſi, & Patavino cum ſumma tua laude & omnium auditorum admiratione*. Convien però dire, che aſſai poco ſi tratteneſſe Tommaſo, almeno in Bologna, perchè l' Alidoſi non lo annovera tra' Profeſſori di quella Univerſità. L' ordinaria ſtanza del Filologo fu la Città di Venezia, e a qual fama ei giugneſſe, ne fanno fede e le ricchezze da lui raccolte, e le medaglie in onor di eſſo coniate. E quanto alle prime deeſi mentovare il lodevoliſſimo uſo, ch' egli ne fece, il qual inſieme ci moſtra, quanto grandi eſſe foſſero. Un Collegio fondato e dotato in Padova, ove 32. giovani, ſingolarmente Ravennati, doveſſero eſſere in tutte le Scienze iſtruiti, una ſcelta e copioſa Biblioteca ricca non meno di libri che di antichi monumenti, di

(1) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 290.

(2) Facciol. l. c. P. III. p. 320.

Digitized by Google

ſtromenti matematici e di pitture, e una rendita annuale per mantenere eſſi, e chi ne aveſſe la cura, la Chieſa di S. Giuliano di Venezia da lui a proprie ſpeſe rifabbricata col diſegno del celebre Sanſovino e di Aleſſandro Vittoria, quella di S. Geminiano da lui o riſtorata o abbellita, un fondo laſciato per aſſegnare ogni anno a ſei zitelle la dote, queſte ſono le glorioſe memorie, che del ſuo nome laſciò il Filologo e in Padova e in Venezia. (*a*) Non è perciò maraviglia, che a un Medico sì valoroſo, e che sì ſaggio uſo faceva delle ricchezze da lui raccolte, ſi rendeſſero molti onori. Oltre quello, ch' egli ebbe di eſſer fatto Cavalier di S. Marco, oltre le Iſcrizioni e i buſti, che in diverſe parti di Venezia gli furon poſti, intorno a che veggaſi il ſuddetto P. Abate Ginanni, cinque medaglie in onor di eſſo coniate ſi trovano nel Muſeo Mazzuchelliano (1), un' altra ſi accenna dal P. Ab. Ginanni, e un' altra da eſſe diverſa ſe ne conſerva quì in Modena preſſo l' ornatiſſimo Sig. Marcheſe Gherardo Rangone. Io confeſſo però, che ſe del valor del Filologo giudicar ſi doveſſe dall' opere, ch' ei ci ha laſciate, a me non ſembra, ch' ei foſſe meritevol di tanto; così eſſe ſono non ſol di picciola mole, che ciò poco importa, ma intralciate ed oſcure, e ſenza alcun di que' pregi, che formano un dotto Scrittore. Ed è probabile, ch' ei foſſe debitor del ſuo nome più alla ſua felicità nel curare, che all' opere date in luce. Sei ne annovera il P. Ab. Ginanni tutte ſcritte in Latino; cioè un Trattato del Morbo Gallico ſtampato la prima volta, come egli dice, nell' anno 1538. o come è nella copia, che ne ha queſta Ducal Biblioteca nel 1537. dedicato al Conte Guido Rangone, un libro, in cui inſegna al Pontefice Giulio III., e a chiunque vuol ſaperlo, il modo che dee tenerſi per vivere oltre a' 120. anni, (*b*) il qual libro ha forſe data oc-

(*a*) Il Filologo fece ancora innalzare in Venezia la Porta maggiore della Chieſa del Sepolcro, e vi fè collocare la ſua ſtatua di marmo di grandezza naturale con una poco felice Iſcrizione, che è riferita dal P. M. Zucchini dell' Ord. de' Predicatori. (*Nuova Cronaca Veneta T. I. p.* 211.)

(*b*) Piacevole è l'aneddoto, che il Sig. Ab. Marini ci ha dato di queſto Medico, cioè, che l' Opuſcolo quì citato, in cui egli inſegna il modo di vivere 120. anni, offerivaſi da lui a ogni Papa nuovamente eletto, cambiandone il frontespizio, e profetizzando a ciaſchedun di eſſi, che avrebbe veduti ed oltrepaſſati gli an-

(1) Tom. I. p. 301.

Digitized by Google

occasione all' errore di chi ha affermato, che a quell' età giunse il Filologo, un Consiglio sul viver sano diretto a' Veneziani, un Trattato delle Consultazioni Mediche, e un' altro intitolato: *De microcosmi affectuum maris, feminæ, hermaphroditi gallique miseria*. Altre opere inedite ne accenna lo stesso Scrittore; ma egli ha ignorato non solo l' opuscolo da me al principio accennato dato in luce nel 1521., ma un altro stampato in Venezia nel 1535., e intitolato: *Ad clarissimos justissimæ Urbis Venetiarum Præsides Dominum Laurentium Lauretanum, Dominum Joannem Cornelium, & Dominum Andream Taurisianum: De repentinis, mortiferis, & ut ita dicam, miraculosis nostri temporis ægritudinibus*. Esso mi è stato gentilmente comunicato dal P. Ireneo Affò Minor Osservante da me più volte lodato; ed è di sei sole pagine; e prescrive ivi più regole, colle quali si può purgar l' aria della Città di Venezia. Da esso ancora raccogliesi, ch' egli ivi esercitava l' anatomia, e pare ancora, ch' ei vi tenesse scuola, perchè in principio del libro è dipinto in atto di seder sulla Cattedra, e di spiegare a' suoi discepoli un libro. Egli fece il suo Testamento in Venezia a' 2. di Agosto del 1576. e benchè non ve ne sia sicura pruova, credesi, ch' ei morisse l' anno seguente, a cui certamente egli giunse, poichè il Morgagni cita una nuova edizione da lui medesimo in esso fatta del suo Consiglio sul viver sano. Lo stesso Morgagni accenna una ristampa fatta nel 1575. del libro sul Morbo Gallico dedicata al Conte Guido Rangone, a cui avea dedicata la prima. Ma è certo, che quell' illustre guerriero era morto molti anni prima, e perciò dee credersi, che il Filologo volesse solo con quella dedica rinnovar la memoria di quel suo splendido benefattore.

XXX. Grande ancora fu il nome, di cui godette a que' tempi Matteo Corti Patrizio Pavese, benchè ora le opere non ne sian molto curate. Ei cominciò a dar pruove del suo sapere nell' Università della sua patria, ove secondo l' elenco più volte citato di que' Professori cominciò ad insegnare nel 1497. Dopo avere ivi tenuta scuola per lo spazio di diciotto anni fu chia-

XXX. Matteo Corti.

ni di Pietro, perciocchè oltre la copia da me accennata fatta per Giulio III. altre ei ne ha vedute da lui offerte a Pio IV. e a Paolo IV. (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p. 339.*)

Digitized by Google

chiamato a insegnar Medicina nell' Università di Pisa nel 1515. collo stipendio di 600. fiorini (1). Quindi nel 1524. passò a quella di Padova, ove ebbe dapprima lo stipendio di 600. poscia di 800. ducati, e l' anno 1530. cambiò la Cattedra di Medicina nelle dimostrazioni Anatomiche (2). L' anno seguente la fama, che di lui si era sparsa per tutta Italia, fece, che il Pontefice Clemente VII. lo eleggesse a primo suo Medico, e che egli perciò lasciata la Cattedra si trasferisse a Roma (a). Tralle lettere di Girolamo Perbuono da noi nominato tra' Teologi una ne abbiamo a lui scritta, mentre esercitava sì nobile impiego, nella quale il ricolma di mille lodi, e lo dice suo *primario affine* (3). Ma non ugualmente fu egli lodato dal detto Pontefice, quando giunto vicino a morte, come narra Tommaso il Filologo (4), si dolse del Corti, che non l' avesse saputo curare a dovere. Forse egli trattennesi in Roma anche dopo la morte dello stesso Pontefice, poichè secondo l' Alidosi (5) ei non fu chiamato a Bologna ad esservi Professore di Medicina Teorica, e anche di Poesia che nel 1538. Egli afferma, che Matteo vi stette solo fino al 1541. Ma poichè il Fabbrucci citando gli Atti dell' Università di Pisa ci assicura, che solo nel 1543., ei fu da Bologna colà richiamato, par che convenga stendere a cinque anni il soggiorno da lui fatto in questa Università. Io credo però, che questi due Scrittori si possano conciliare insieme dicendo, che ne' due anni di mezzo tra 'l 1541. e 'l 1543. il Corti stesse in Firenze Medico del Duca Cosimo I., co-

(a) Tale era la stima, che Clemente VII. avea del Corte, che gli assegnò l' annuo stipendio di mille ducati d' oro in oro da Camera, e gli concedette inoltre l' usofrutto di una casa, e ad un figlio di esso detto Rafaello assegnò alcune rendite Ecclesiastiche, come ha osservato l' Ab. Marini; (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p. 237. &c. T. II. p. 273.*) il quale ancora riflette, che il Bacci vuole, che Clemente VII. avesse a dolersi non già del Corte, ma di se stesso, che avea voluto cambiare il metodo giornaliero di vita, ma che il Cardano afferma, che questo poco felice consiglio gli fu dal Corte medesimo suggerito. Anche Teseo Ambrogio nella sua Introduzione alla Lingua Caldaica stampata nel 1539. fa un magnifico elogio del Corte (*pag.* 180.) che allora leggeva in Bologna, e che era, dice egli, considerato come un altro Esculapio.

(1) Fabbrucci ap. Calogerà T. LI. p. 56.
(2) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 342.
(3) Perboni Epistol. L. II.
(4) De Vita hom. ultra 120. ann. protrahenda C. VIII.
(5) Dott. Forast. p. 54.

Digitized by Google

come raccoglieſi da un Diſcorſo dell' amicizia detto circa il 1541. da Gabriello Simeoni nell' Accademia Fiorentina (1). Queſto Sovrano ſplendidiſſimo Mecenate de' dotti volle poſcia, che il Corti, il qual già contava allora 68. anni di età, fiſſaſſe in Piſa il ſuo ſoggiorno più per onorare con eſſo quella Univerſità, che per inſegnare, e gli aſſegnò mille annui ſcudi d' oro in oro. Poco potè godere il Corti degli effetti della Reale magnificenza di Coſimo, perciocchè l' anno ſeguente ivi, e non in Pavia, come altri ſcrivono, finì di vivere, e lo ſteſſo Duca a ſue proprie ſpeſe gli fece poi innalzare tre anni dopo, cioè nel 1544. un magnifico ſepolcro con una onorevole iſcrizione, che vien riferita dal Fabbrucci, dall' Alidoſi, e da più altri Scrittori. Le opere del Corti ſi annoverano dagli Scrittori delle Biblioteche Mediche, ma eſſe, come ho oſſervato, non ſon più ora molto pregiate.

XXXI. Più durevole fu la fama di Giambatiſta Montano, oſſia da Monte, Medico Veroneſe, e più felice ſucceſſo ebbero le fatiche da lui intrapreſe. Dopo aver avuti a maeſtri in Padova Marco Muſuro e Pietro Pomponazzo, fu eletto nel 1539. a Profeſſore di Medicina pratica collo ſtipendio di 500. fiorini. Quattro anni appreſſo paſsò alla Cattedra della Teorica, e lo ſtipendio gli fu accreſciuto fino a 700. e poi nel 1546. fino a mille fiorini, e per qualche tempo ei fu ancora Profeſſore d' Anatomia (2). E quanta ſtima di lui faceſſe il Senato Veneto, raccoglieſi dal Decreto accennato dal Facciolati, con cui dovendo egli partire nel 1549. per aſſiſtere in una ſua infermità il Duca d' Urbino, ſi ordinò, che ciò non oſtante gli ſi contaſſe l' intero ſtipendio, purchè tornatone ne' dì di vacanza teneſſe quelle lezioni, che avea tralaſciate. Ma mentre egli era per ritornarvi, ritiratoſi per qualche tempo ne' ſuoi beni a Terrazzo nel Territorio Veroneſe, ivi finì di vivere nel 1551. e una bella Elegia abbiamo in tal occaſione compoſta dal celebre Lazaro Buonamici (3). A queſte notizie altre ne aggiunge il Ghilini (4), le quali io non ſo, onde ſiano tratte; cioè che prima che in Padova ei fu Profeſſore in Napoli, e che ivi interpretò le Poe-

XXXI. Giambatiſta da Monte.

(1) Campo de' primi ſtudi p. 102.
(2) Facc. L. c. P. III. p. 331. 343. 386.
(3) Carm. p. 47.
(4) Teatro d' uomini Letter. T. II.

Digitized by Google

Poesie di Pindaro, e che Carlo V., Francesco I. e il Duca di Toscana lo allettarono con ampie promesse, perchè passasse alle lor Corti; ma che egli non accettò le generose loro profferte. Egli aggiugne, che per 20. anni tenne scuola in Padova; ma s' ei cominciò a tenerla nel 1539., e se diè fine a' suoi giorni nel 1551. i vent' anni dovran ristringersi a dodici. Di questo illustre Medico parla il M. Maffei (1), e dopo aver accennate le molte opere, che se ne hanno alle stampe, delle quali ci danno un esatto catalogo i compilatori delle Biblioteche Mediche, rammenta la traduzione di Ezio da lui pubblicata a istanza del Card. Ippolito de' Medici, presso cui stette alcun tempo, e altre opere, che son rimaste inedite, e reca le onorevoli testimonianze, che al saper di esso han rendute parecchi Scrittori, a' quali io aggiungerò il Falloppio, che dice il Montano lume di quell' età: *Montanus lumen nostri sæculi, qui floruit maxime in hoc gymnasio* (2). Nè tu la sola Medicina, a cui egli volgesse il suo studio. Il M. Maffei ne conservava la traduzion da lui fatta in versi Latini del Poema di Museo sugli amori di Leandro, e aggiugne sull' autorità del Pola, ch' ei tradusse ancora l' Argonautica di Orfeo, e in una notte i versi di Luciano sulla podagra. Ei fu in oltre raccoglitore avidissimo delle medaglie in ogni metallo, come prova lo stesso March. Maffei, presso il quale più altre notizie si troveranno raccolte intorno a questo celebre Medico, che anche dal Panvinio fu nominato il primo tra' Medici Veronesi, e rimirato come uomo per singolar favore dal Ciel conceduto: *Inter nostræ Civitatis Medicos primus locus detur Jo: Bapt. Montano Dei dono mortalibus concesso* (3).

XXXII. Antonio Fracanzano.

XXXII. Nella stessa Università di Padova, a vicenda però con quella di Bologna, fiorirono verso la metà di questo secolo due celebri Medici, Antonio Fracanzano e Girolamo Mercuriale, i quali ebbero pochi pari negli elogi, che da ogni parte lor furon renduti. Il Fracanzano era di patria Vicentino, e o figliuolo, o, secondo altri, nipote di un altro dello stesso nome e cognome Professore in Padova sulla fine del secolo XV. Del

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 333.
(2) De Morbo Gall. C. XXXVI.
(3) De Viris Ill. Veron.

Digitized by Google

Del primo, e più ancor del secondo, ci dà alcune notizie il P. Angiolgabriello da S. Maria Carmelitano Scalzo (1), il quale a questo proposito osserva, che nel corso di questo secolo 87. Professori diede alla Università di Padova la sola Città di Vicenza. Non è però molto quello, che ne sappiamo; e gli Storici di quell' Università seguiti dal P. Angiolgabriello non sono sempre sicure guide. Secondo essi ei cominciò a tenere scuola ivi di Logica nel 1529., e dieci anni appresso fu promosso alla prima scuola straordinaria di Medicina Teorica (2) collo stipendio non di 300. fiorini, come scrive il P. Angiolgabriello, citando l' autorità del Facciolati, ma di cinquanta, come questi chiaramente afferma, a cui poscia se ne aggiunsero prima trenta, poi 60. altri. Il Papadopoli e il P. Angiolgabriello affermano, che l' anno 1555. il Fracanzano, per la fama sparsasi del suo valore, fu chiamato con onorevole stipendio alla Università di Bologna. Ma questo passaggio del Fracanzano deesi differire al 1562., e ne abbiamo in pruova due lettere pubblicate dopo la Vita dell' Aldrovandi, a cui sono dirette. La prima è del Falloppio (3), il quale a' 4. di Dicembre del 1561. così gli scrive da Padova: *Ho parlato al Fracanzano, il quale non stà sulla sua, nè si fa pregare di venire, anzi venirà più volentieri, che non è chiamato, nè discorda, nè stà saldo su quel salario per riputazione, ma per bisogno, che ha, trovandosi così grave di famiglia di tre figliuoli maschi & sette femmine, & la moglie giovane; nè vedo come possa vivere costì con meno di 700. o 800. scudi all' anno &c.* e siegue lungamente parlando di questo stipendio da lui richiesto, e della premura, che aver debbono i Bolognesi di fare sì grande acquisto. L' altra è di Gregorio Contarini scritta parimenti da Padova al 1. di Gennajo del 1562. (4), nella quale egli parla di questo stesso argomento, e gli dice fralle altre cose: *Sebbene egli ha alla prima domanda chiesto scudi 800. d' oro Italiani, non perciò credo vorrà esser ostinato nè superbo in tal cosa: ma quelli Signori è necessaria cosa, che anchora loro volendo un tale*

Ecc.

---

(1) Scritt. Vicent. T. II. P. II. p. 198. &c

(2) Papadop Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 318. Facciol. Fast. P. III. p. 302. 363.

(3) Vita dell' Aldrov. p. 214.

(4) p. 229.

Digitized by Google

Ecc. & raro in effetto huomo, non guardino così a qualche denaro, perchè in Italia & fuori de Italia non ci è se non un Fracanzano, che a' nostri giorni è un Iddio in terra; e ben se ne avvederà l' afflitto studio di Padova, quando tale huomo manchi, & cagione haverà de lacrimare, & veramente chiamarsi orbato, se un tale padre di Medicina si parta. Allora dunque, e non prima, partì il Fracanzano da Padova, e ciò confermasi dall' Alidosi, che il dice Lettore di Medicina pratica nell' Università di Bologna per due anni cominciando dal 1562. (1). Ei tornò poscia a Padova collo stipendio di 700. ducati, e il Papadopoli dice (2), che ciò fu nell' anno 1564. per succedere a Bassiano Landi; il Facciolati al contrario afferma (3), che ciò fu al fine dell' anno 1563. per succedere a Vittor Trincavelli di fresco morto; e dice, che ciò compruovasi dagli atti pubblici e dalle Lettere Ducali. E io non so, come il P. Angiolgabriello abbia preferita l' opinione del Papadopoli, affermando, ch' egli la pruova; mentre il detto Scrittore non reca pruova di sorta alcuna. La morte del Fracanzano, secondo i detti autori, avvenne nel 1567. I luminosi elogi, co' quali egli è stato onorato da molti Scrittori, si possono veder raccolti dal P. Angiolgabriello, il quale ancora diligentemente annovera le opere da lui composte, che non son molte, e la più pregiata fra esse è un trattato del morbo Gallico.

XXXIII. Girolamo Mercuriale.

XXXIII. Il Mercuriale fu successore del Fracanzano, e superò di molto la gloria del suo antecessore. Molti di lui hanno scritto, e fra gli stranieri ancora il P. Niceron (4) e Federico Boernero, che nel 1751. ne ha data in luce la vita da me non veduta. Ei fu di patria Forlivese, ed ebbe a genitori Giovanni Mercuriale e Camilla Pungetta, da' quali nacque, nel 1530. (5). Niun ci dice, ov' ei facesse i suoi studi. Ma è probabile, che ciò fosse in Padova, ove egli fin dal 1552. pubblicò un libro intorno all' allattare i bambini rammentato dal Morgagni (6). La laurea però fu da lui presa in Venezia nel 1555., come da' documenti di quel Collegio de' Medici pruovano il Cav.

(1) Dott. Forast. &c. p. 11.
(2) L. c.
(3) L. c. p. 331.
(4) Mem. des Homm. Ill. T. XXVI.
(5) Marches. Vit. Ill. Foroliv. p. 191.
(6) Epistolæ Æmilianæ Ep. XI. n. XI. &c.

Digitized by Google

Cav. Marchesi e il Morgagni. Tornato in patria fu qualche tempo appresso inviato dal Pubblico al Pontefice Pio IV., colla qual occasione stabilitosi in Roma salì in tal fama pel suo sapere nell' arte medica, che nel 1563. ottenne i privilegi e gli onori della Cittadinanza Romana (1). Egli fu ivi singolarmente caro al Card. Alessandro Farnese; e con esso, ciò che non ha osservato alcuno degli Scrittori della vita del Mercuriale, viaggiò in Sicilia nel 1568., come ci pruovano i monumenti intorno alla morte di Onofrio Panvinio ivi seguita in quell' anno pubblicati dal P. Lagomarsini (2), fra' quali vi ha una lettera del Mercuriale medesimo, che gli avea in quell' estremo prestata un' amorevole assistenza. Questa lettera ci fa vedere, ch' egli ivi non dimenticava i suoi studi, e che andava singolarmente in traccia di libri Greci: *Porteremo, spero*, dice in una poscritta, *qualche libro, de' quali parte ne sono appresso me, parte spero d' havere, nè manco d' ogni diligenza*. Sulla fine del 1569. fu chiamato a Padova alla prima Cattedra di Medicina coll' annuale stipendio di 600. fiorini (3). Ei cominciò le sue lezioni a' 9. di Novembre dell' anno stesso: *Dimane*, scrivea in quel giorno Alvise Mocenigo a Sperone Speroni (4), *convegno andare a Venezia ben contra mia voglia, che sommamente desiderava di restare a queste prime lezioni del Mercuriale, il quale ha fatto oggi la sua Orazione elegantissima, ma non posso più*. Maggiore assai fu l' onore, a cui fu sollevato nel 1573., quando l' Imperador Massimiliano II. il volle a Vienna, per esser da lui curato in una grave sua malattia, nel che essendo egli felicemente riuscito ne tornò carico di donativi e di onori con un amplo diploma segnato in Vienna a' 10. d' Ottobre del detto anno. Restituitosi a Padova si vide nel 1575. aumentato lo stipendio a 900. fiorini, e quindi nel 1581. fino a 1250. alla qual somma niun Medico era ancor giunto; e ciò si fece singolarmente, perchè ei non accettasse le ampie profferte, che da' Papi veniangli fatte; tanta era la stima, in cui si avea la dottrina del Mercuriale. Il Facciolati racconta, che circa il 1576.

(1) V. Marches. L. c. p. 192.
(2) In Notis ad Epist. Pogiani Vol. IV. p. 93.
(3) Facciol. Fasti P. III. p. 322.
(4) Speroni Oper. T. V. p. 352.

Digitized by Google

essendosi destato in Venezia qualche sospetto di pestilenza, ed essendo perciò stati colà chiamati il Mercuriale e il Capovaccio, perchè dessero il lor parere, essi opinarono, che non v' era a temer di contagio. Ma che poscia essendosi questo furiosamente scoperto, i due Medici ne furon biasimati non poco, e il Mercuriale veggendosi decaduto dall' alto grado d' onore, di cui godeva, accettò volentieri l' offerta, che vennegli fatta, di recarsi altrove. Ma non pare, a dir vero, che il Mercuriale perdesse la stima, in cui era; perciocchè ed egli stette ancora in Padova oltre a 10. anni, e nel 1581. gli fu, come si è detto, accresciuto l' annuale stipendio. Nel 1587. passò a Bologna, nel che col Facciolati convien l' Alidosi (1), e una indubitabile pruova ne abbiamo in una lettera di Cammillo Paleotti a Latino Latini scritta da Bologna a' 4. di Novembre del detto anno. *Nunc audi*, gli scrive egli (2), *de Mercuriali tuo, vel potius nostro. Is heri, quæ prima fuit illi hoc in gymnasio, habuit orationem audiente Illustrissimo nostro Legato, nonnullis Antistibus, Senatorum magna parte, compluribus Doctoribus, Scholasticorum ac Civium ingenti frequentia. Quid quæris? Subsellia ipsa quamvis latissima tantam nobilium virorum multitudinem capere haud poterant. Horulæ spatio peroravit, tanto nempe eorum, qui aderant, silentio, ut Harpocrates omnes viderentur. Orationis vero candore eos etiam, qui hanc dicendi artem profitentur, si non superasse, at æquasse saltem fuit judicatus. Quare sæculo nostro lætandum est, quod hoc tempore medicinæ professores latine loqui incipiant.* Del Mercuriale si fa frequente menzione in altre vicendevoli lettere tra 'l Paleotti e 'l Latini, e in una singolarmente de' 31. Gennajo del 1588. *Cum Mercuriali*, scrive, il primo (3), *frequens est mihi consuetudo. Quid quæris? Convivia, quæ antea aversari solebam, nunc me magnopere delectant: quoniam per ea commode illius congressu mihi frui licet. O quanta hominis eruditio, quam suavissimi mores!* Il Marchesi afferma, che ei vi stette per dodici anni; l' Alidosi, che sembra in ciò più degno di fede, gli fa occupar quella Cattedra sol per sei anni, e dice che ne partì nel 1593. In fatti le Prelezioni lette

(1) Dott. Forast. p. 45.
(2) Latini Epist. Vol. I. p. 321.
(3) Ib. p. 348.

Digitized by Google

te in Pisa dal Mercuriale sugli Aforismi d' Ippocrate furono stampate in Venezia fin dal 1597., il che basta a confutar l' opinione di quelli, che narrano, che da Bologna si trasferì a Pisa sol nel 1599. Alla magnificenza del Gran Duca Ferdinando de' Medici dovette il Mercuriale questo suo nuovo onore, e all' onore ebbe uguale il vantaggio, poichè gli furono negli ultimi anni assegnati per annuale stipendio fino a due mila scudi d' oro. Ivi ei trattennesi fin quasi al fin della vita, cioè 14. anni, come narrasi dall' Eritreo (1), i quali però non debbonsi intendere anni compiti. Quindi sentendosi già invecchiato si ritirò a Forlì sua patria, e ivi chiuse i suoi giorni per mal di calcoli nell' Ottobre nel 1606. Fu con molto onor seppellito nella Chiesa di S. Mercuriale, e in quella Cappella medesima, ch' egli avea a sue spese magnificamente innalzata. Vuolsi, che morendo lasciasse a' suoi figli cento ventimila scudi d' oro, oltre più Diamanti ed altre pietre preziose e molti vasi d' argento, e una copiosa raccolta delle più belle pitture, delle quali egli era stato avido ricercatore. Più altre notizie intorno al Mercuriale, e alla moglie e a' figliuoli di esso si troveranno presso i suddetti Scrittori, i quali ne annoverano ancora le opere distintamente, e alcune o non ben osservate o inedite ne aggiugne il Morgagni, oltre alcune lettere, che se ne hanno tra quelle del Latini (2), e tra quelle degli uomini illustri (3) (*a*). Pochi sono i Medici, che tanto abbiano scritto, quanto il Mercuriale. Nondimeno della maggior parte dell' opere di esso parla con molto disprezzo M. Portal (4), il qual per altro molti errori ha commesso nel compendiarne la vita. Io non son Medico; nè il mio sentimento potrebbe aver forza a provare, che le opere del Mercuriale si debbon pregiare assai. Ma l' alta stima, che egli ebbe in un tempo, in cui non mancavano molti Medici valorosi all' Italia, e le onorevoli testimo-

(*a*) Alcune altre notizie del Mercuriale, e di alcuni Opuscoli, che se ne conservano nell' Archivio Vaticano, si posson vedere negli *Archiatri Pontificii* dell' Ab. Marini. (*T. I. p. 460. &c. T. II. p. 311.*)

(1) Pinacoth. P. I. p. 149.
(2) L. c. p. 235. 259.
(3) p. 408. Venez. 1744.
(4) Hist. de l' Anatom. T. II. p. 17. &c.

Digitized by Google

nianze, che molti hanno renduto alle opere di esso, e a quella singolarmente *de Arte gymnastica*, e alle Varie Lezioni, ci danno troppo buon fondamento a riporlo tra' più illustri Medici del suo tempo. Tra molti elogi, che diversi Scrittori ne han fatto, è degno d' esser letto singolarmente quello dell' Eritreo, il quale dopo averne altamente lodata la rara dottrina non solo nell' arte Medica, ma nella Filosofia ancora e nell' Astronomia, ne esalta ugualmente gli aurei ed innocenti costumi e la singolare pietà, e aggiugne, che i suoi Concittadini gli eressero, poichè ei fu morto, una statua. Il Morgagni però osserva, che il Pubblico di Forlì permise bensì a' figliuoli ed agli eredi del Mercuriale di innalzargli un tal monumento; ma che essi, qualunque ragion se n' avessero, non gliel' innalzarono. Il Mureto ancora facea non picciola stima del sapere del Mercuriale, perciocchè avendolo quegli richiesto del suo sentimento su un passo d' Ippocrate, il Mureto rispondendogli, dopo avergli detto ciò, ch' ei ne sentiva, *Quod si tibi quoque*, soggiugne (1), *ita videtur, non dubito, quin verum sit: sin tu secus judicas, numquam mihi dubium erit, quin tua sententia verior sit. Semper enim non in his modo rebus, quarum tua propria possessio est, sed in omni litterarum genere judicium tuum libentissime anteponam meo* (*).

XXVIV. Altri Professori di Medicina in Padova.

XXXIV. Tre altri Medici di molto nome ebbe la medesima Università, due più antichi degli or mentovati, Girolamo Accoramboni e Vettor Trincavelli, l' altro successore del Mercuriale, cioè Alessandro Massari. De' primi due io dirò assai poco, perchè ciò, che di essi potrebbe dirsi, già si è detto dal

C.

(*) Una lettera del Mercuriale al Card. Luigi d' Este scritta da Padova a' 16. di Febbrajo del 1585. conservasi in questo Ducale Archivio, la qual però non ci offre notizia degna d' osservazione. Più pregevole è un' altra dal Duca Cesare scritta al medesimo Mercuriale da Modena a' 6. di Maggio 1606 in cui lo ringrazia dell' assistenza prestata al Principe Alfonso suo figlio (quel desso, che fatto Duca si rendette poi Cappuccino), nel tempo che era stato agli Studi in quella Università; il qual ufficio rendette egli pure con altra lettera nel giorno medesimo al Facchineo Lettore, credo, di Diritto Civile nelle medesime Scuole. Come dunque il Facchineo deesi aggiugnere alla serie de' Professori di Padova, tra' quali noi veggo nominato, così il Principe Alfonso si dee aggiugnere agli illustri Alunni di quella Università annoverati dal Papadopoli.

(1) L. II. Ep. IV.

Digitized by Google

C. Mazzuchelli riguardo al primo (1), e per riguardo al secondo dal P. degli Agostini (2). Il primo era natìo di Gubbio, e dopo aver coltivati gli studi in Perugia, diedesi all' esercizio dell' Arte Medica, e col professarla, e coll' insegnarla per molti anni in diverse Università, giunse a tal fama, che l' anno 1527. fu scelto con onorevole decreto ad esserne Professore in Padova collo stipendio prima di 760. poi di 800. scudi d' oro (3), e ivi continuò fino al 1535. nel qual anno finì di vivere. Alle quali notizie io aggiugnerò quella, che si trae dalle lettere del Bembo scritte a nome di Leone X., cioè che nell' anno 1516. fu da' suoi concittadini inviato a quel Pontefice, il quale lor rispondendo dice di aver accolti i loro Ambasciadori, e tra essi *Hieronymum Accorambonum doctum hominem & philosophiæ studiis illustrem optimumque Medicum* (4) (*a*). Il Trincavelli era nato in Venezia circa l' anno 1491.; e parte nell' Università di Padova, parte in quella di Bologna, si formò a quegli studi, che il rendettero poscia famoso. Fu prima Professore di Medicina in Venezia, quindi la esercitò in Murano, e poi in Venezia, ove fra molti onori vuolsi, che avesse ancor quello di sedere in grado uguale co' Senatori; finalmente nell' anno 1551. fu inviato a professarla in Padova collo stipendio di 950. fiorini, a' quali poi si accrebbero altri 150. (5). Morì in Venezia nell' anno 1563., e fu onorato di solennissime esequie. Dell' opere di amendue questi Medici ragionano i due suddetti Scrit-

to-

(*a*) Assai più esatte son le notizie, che di Girolamo Accoramboni ci ha date l' eruditissimo Ab. Gaetano Marini. (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p. 379. &c. T. II. p. 279. 287. 353.*) Egli era Professore di Medicina in Perugia fin dal 1505. e fu poscia circa il 1515 chiamato a Roma ad esercitare la Medicina e all' impiego di Medico Pontificio. Fu poscia ancor Medico di Clemente VII., ed ebbe il dolore di vedersi spogliato di ogni sua cosa e anche dell' Opere, che avea composte, nel troppo famoso sacco del 1527. Forse fu questo il motivo, per cui egli accettò in quell' anno medesimo l' invito, che altre volte avea ricusato, di passare a Padova a sostener la Cattedra di Medicina. Paolo III. appena eletto Pontefice il volle di nuovo in Roma, e nominollo suo Medico. Sembra, ch' ei vi passasse dopo il Settembre del 1536. ma poco tempo ei visse, e a' 21. di Febbrajo del 1537. chiuse i suoi giorni in età di 68. anni. Di tutto ciò si veggan le pruove presso il sopracitato Scrittore.

(1) Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 80.
(2) Scritt. Venez. t. II. p. 529. &c.
(3) Facciol. Fasti P. III. p. 330.
(4) Bemb. Epist. Leonis X. nomin. Lib. XIII. Ep. VIII.
(5) Facciol. l. c. p. 331.

Digitized by Google

tori. Poche però son quelle del primo; molte e di genere tra lor diverse quelle del secondo. Oltre le appartenenti alla Medicina, nella qual arte ei fu il primo in Venezia a spiegare i testi Greci, e adoperossi con ogni sforzo a sbandire la barbarie Arabica, ei pubblicò nel loro original Greco le opere di Temistio, e parte di quelle di Giovanni Gramatico, il Manuale di Epitetto col comento di Arriano, la Storia di Alessandro dello stesso Arriano, il Florilegio di Giovanni Stobeo, le opere di Esiodo, ed altre di altri Greci Scrittori non conosciute fino a quel tempo che in traduzioni per lo più rozze ed infedeli. Del terzo, cioè di Alessandro Massari di patria Vicentino, ci ha tramandate parecchie notizie il Riccoboni, che gli fu contemporaneo (1), e con lui Professore nell' Università di Padova (*a*). In questa egli fece prima il consueto corso di studi, e fra molti valorosi maestri ebbe Lazzaro Buonamici, Bernardino Tomitano, Marcantonio Passero, il Fracanzano e il Falloppio. Ricevuta la laurea tornò a Vicenza, ed aggregato all' Accademia Olimpica vi spiegò le Meteore d' Aristotile, e vi fece lezioni d' Anatomia. Chiamato a Venezia ad esercitarvi la Medicina, vi fece ammirare non solo la sua eccellenza nell'arte Medica, ma ancora il saggio uso, che soleva egli fare delle ricchezze con essa raccolte, sì nel vivere con molto splendore, sì nel distribuire copiose limosine a' poveri, da' quali innoltre non voleva nelle lor malattie mercede alcuna. Dopo la partenza del Mercuriale seguita, come si è detto, nel 1587., ei fu creduto il più atto a sostenerne la Cattedra, e fu perciò inviato a Padova, ove all' insegnare pubblicamente congiunse l' aprire la sua casa a' dotti, agli amici, e agli stranieri tutti, che ivi quasi in comun centro si univano piacevolmente. Negli ultimi anni giunse ad avere per suo stipendio mille fiorini (2); e finì di vivere a' 18. di Ottobre del 1598. Il catalogo delle opere da lui composte si può vedere presso gli Scrittori delle Biblioteche Medi-

(*a*) Più copiose notizie intorno alla Vita e alle Opere di Alessandro Massari si possono vedere negli *Scrittori Vicentini* del P. Angiolgabriello da S. Maria (*T. IV. p. LXXXII. &c.*)

(1) De Gymn. Patav. L. III. C. XXXII.

(2) Faciol. l. c. p. 332.

Digitized by Google

diche. Fra essi M. Portal loda singolarmente quella *de scopis mittendi sanguinem* (1), che da lui dicesi un capo d'opera. Non ugualmente ne loda egli quella, che il Massari scrisse contro Ercole Sassonia celebre Medico Padovano esso pure, e Professore nella medesima Università, e morto nel 1607. (2). Questi, di cui pure si hanno alle stampe più opere, sosteneva, che nelle malattie pestilenziali l'uso de' vescicatori e della teriaca era assai vantaggioso. Dannoso lo diceva il Massari appoggiato singolarmente all'autorità di Galeno, per cui narrasi, che avea egli sì profonda venerazione, che volesse anzi errare con lui, che seguir la verità co' moderni. Scrissero l'un contro l'altro, e la vittoria rimase per unanime consentimento de' Medici al Sassonia. Più felice egli fu nella controversia avuta con Orazio Augenio da Montesanto nella Marca d'Ancona, il quale, dopo avere esercitata per molti anni la Medicina in varie Città dello Stato Ecclesiastico, ne tenne ancora pubblica scuola per più altri anni e con molta fama in Torino e in Padova, ove morì nel 1603. Di lui parla a lungo il C. Mazzuchelli (3), che ne annovera le molte opere Mediche da lui date alla luce, e intorno alla contesa da lui avuta col Massari ci rimette al Riccoboni e al Tommasini, a' quali rimanderò io pure, chi voglia saperne più oltre. Un altro Massari di nome Girolamo, Vicentino esso pure e Medico, e morto in Argentina nel 1564., ove per vivere nella Religione Riformata erasi ritirato, rammentasi dal Gerdesio (4), nè io so, qual relazione egli avesse col nostro Alessandro.

XXXV. Altri Scrittori di Medicina.

XXXV. Io non anderò discorrendo per le altre Università Italiane, e annoverando gl'illustri Medici, che in esse fiorirono, poichè e quelli, che finora abbiam rammentati, e quelli, de' quali ci rimane a parlare, illustrarono per la più parte non la sola Università di Padova, ma quelle ancor di Bologna, di Pisa, e le altre tutte d'Italia. Seguirò in vece a scegliere trall'infinita serie de' Medici alcuni di quelli, che o per le opere loro o per altra ragione son degni di special ricordanza.

(1) Hist. de l'Anatom T II. p. 121.
(2) V. Papadop. Hist Gymn. Patav. &c. Vol. I. p. 344. Facciol. l. c. p. 306. 339. 380.
(3) Scritt. It. T. I. P. II. p. 1249.
(4) Specimen It. Reform. p. 296.

Digitized by Google

za. Alcuni di que', che già abbiam nominati, eranfi esercitati nel recar di Greco in Latino le opere di Ippocrate, di Galeno, e di altri Medici antichi, come si è osservato. Ad essi debbon aggiugnersi tre Modenesi, che nel corso di questo secolo in ciò s' impiegarono. Alcuni opuscoli di Galeno tradotti da Lodovico Bellisario Modenese trovansi citati dal C. Mazzuchelli (1). Ma del traduttore io non ho altra notizia, se pure ei non è lo stesso che quel Bellisario Gadaldini pur Modenese e Medico in Venezia, a cui dobbiamo l' edizione dell' Opere del Trincavello (*a*). Questi era figliuolo di Agostino Gadaldini, che nella stessa Città esercitava con molta fama la Medicina. A lui abbiamo una lettera di Jacopo Bonfadio scritta da Padova nel 1543. (2), nella quale rammenta il tempo, in cui insieme erano stati in Ferrara: *Fra noi già molt' anni in Ferrara nacque un vero amore: si fece poi amicizia candida e vera.* E forse il Gadaldini da Modena sua patria passò a Ferrara per apprendere in quella Università l' arte Medica. Due lettere parimenti abbiamo a lui scritte da Pietro Aretino, la prima nel 1548. in cui fralle altre cose il loda, perchè non permette alla sua moglie l' imbellettarsi (3); la seconda nell' anno 1550., in cui essendosi il Gadaldini scusato, se non avea potuto venire a curar lui e una sua figlia, l' Aretino accetta cortesemente una tale scusa (4). E che il Gadaldini fosse in Venezia occupatissimo nel curare gl' infermi, raccogliesi da un' altra lettera dello stesso Aretino a M. Andrea da Perugia scritta nel 1548., in cui esortandolo a venir talvolta in sua casa il prega a non fare *come lo eccellente Dottore Agostino da Modena, che non so pure, du' si stia: non nego, che le faccende in salute di tanti infermi, che tiene in cura, non lo tolghino dal commercio degli uomini* (5). Or questi ancora occupossi in recar di Greco in Latino molte opere di Galeno e di altri Medici antichi (6).

Di

(*a*) Sembra certo, che Lodovico Bellisario debba distinguersi da Belisario Gadaldini. Di amendue si è parlato nella *Bibliot. Modenese* (*T. I. p. 210. T. II. p. 376.*) ove pure si è più ampiamente trattato di Agostino Gadaldini.

(1) Scritt. It. T. II. P. II. p. 693.
(2) Bonfadio Letter. p. 61.
(3) P. Aret. Lett. L. IV. p. 135.
(4) L. V. p. 240.
(5) L. IV. p. 183.
(6) V. Fabric. Bibl. Græc. Vol. XI.

Digitized by Google

Di queste versioni, che erano allora già pubblicate, ci ha lasciata onorevol memoria il Falloppio: *Vesalii opus*, dic'egli (1), *editum erat, antequam civis meus Augustinus Gadaldinus Medicus doctissimus, & de studiis nostris communibus quam optime meritus, libellum Galeni de dissectione musculorum Latinum a se factum in lucem dederit*. E altrove. *Legatis Stephanum Atheniensem in commentariolo illo in primum ad Glauconem, quod habetis jam Latinum opera mei concivis Augustini Gadaldini*. Egli vivea ancora nel 1567. Francesco Panini, che in quell'anno scrivea la sua Cronaca di Modena da me altrove citata, ne parla come d'uomo ancor vivo; perciocchè dopo aver detto, che Paolo Rococciolo in Bologna e Andrea Baranzone in Venezia, amendue Modenesi, erano Medici assai rinnomati, soggiugne: *Agostino Gadaldino non solo è dottissimo Medico, ma è ornato ancora della cognizione di molte altre scienze & di molte & varie lingue, siccome finora il figliuolo ancor giovinetto molto versato nella Latina, Greca, Hebrea, & Caldea lingua*. Niccolò Machelli fu il terzo tra' Modenesi, per cui le opere d'Ippocrate e di Galeno si vider volte in Latino. Egli era in Modena nel 1542., quando molti tra' Modenesi dovetter sottoscrivere al Formolario di Fede altrove da noi mentovato. Ed egli è uno di quelli, che vi sottoscrissero (2). Oltre qualche opuscolo di Galeno ei tradusse ancora il libro di Rase intorno alla peste, che fu stampato in Venezia nel 1568. (3), e diè alle stampe un trattato del Morbo Gallico, di cui fa onorevol menzione il Falloppio dicendo: *Omittam etiam sententiam Nicolai Machelli concivis mei & viri doctissimi, qui in libello, quem scripsit, de Morbo Gallico &c.* (4) Potrebbesi quì ancora far menzione di Giambatista Rasario Novarese, da cui più opere di Galeno furon tradotte. Ma di lui parleremo tra' Professori di lingua Greca. Anche Giambatista Opizzone Medico Pavese avea preso a fare una più elegante traduzione e una edizione più esatta delle opere di Galeno. Lucillo Filalteo, di cui diremo tra poco, a lui scrivendo nel 1527., e

(1) Observat. Anatom. Vol. I. p. 65.
(2) V. Cardin. Cortes. Oper. Vol. I. p. 74.
(3) Cinelli Bibl. Vol. T. III. p. 221.
(4) De Morbo Gall. C. XXXVI.

Digitized by Google

consultandolo su certi flati, che il travagliavano. *Est enim*, dice, *cur tibi fidendum; siquidem evolvisti in Medicina omnes Græcos & Latinos auctores diligenter. Si iccirco palmam fers & primas habes inter reliquos Medicos hodie unus, jam hæc tibi debentur .... Per te sperat, cum omnia Galeni commentaria Græca primum in lucem venerint, deinde Latina fore cum suo orationis cultu, cum barbare fere hactenus omnia a scriptoribus explicata sint, &c.* (1) E in altra del 1531. *Propediem lux expectat commentarios Galeni Græcos, & tua manu tuaque opera correctos. Andreas Asulanus non se solum, verum etiam tota Medicorum Collegia tibi ob eas lucubrationes debere fatentur, quippe qui manca mutila sæpe loca absolvisti, & reformasti tantum opus ad usum salutis humanæ non mediocriter necessarium* (2). Ma non sappiamo, se cosa alcuna venisse veramente alla luce. Ma più di tutti in ciò affaticossi Marco Fabio Calvi da Ravenna, di cui abbiam la traduzione di tutte l' Opere Greche d' Ippocrate. Di questo uomo degnissimo d' esser conosciuto, e nondimeno dimenticato per modo, che il P. Ab. Ginanni non ne ha fatta menzione tra gli Scrittori Ravennati (*a*), abbiamo notizia in una lettera di Celio Calcagnini a Jacopo Zieglero, nella quale descrive la vita solitaria e frugale, ch' ei conduceva in Roma, benchè stipendiato dal Papa, e la stima, che per lui professava Rafaello d' Urbino. La lettera non ha data, ma ella debb' essere scritta tra 'l 1519., in cui il Calcagnini tornò d' Ungheria, e il 1520. in cui Rafaello morì: *Est*, (cioè in Roma) *Fabius Ravennas senex sloicæ probitatis, quem virum non facile dixeris, humanior ne sit an doctior. Per hunc Hippocrates in-*

ce-

(*a*) Ho errato nell' affermare, che il P. Ab. Ginanni non fa menzione del Calvi; ma il mio errore è degno di scusa, perchè io non poteva sognare, che egli appartenesse alla nobil famiglia Guicioli, sotto il cui articolo il detto Scrittor ne ragiona. (*Scritt. Ravenn. T. I. p.* 403.) Ei ce ne dà alcune altre notizie, e osserva, che da Leon X. ebbe ancora alcuni Beneficii Ecclesiastici; rammenta qualche altra opera da lui pubblicata, e riflettendo, che una di queste fu da lui dedicata nel 1532. a Clemente VII. ne inferisce, che è falso il racconto del Valeriano intorno alla morte del Calvi. E se la lettera dedicatoria ha quella data, l' argomento non ha risposta. Ma potrebbe anche essere avvenuto, che l'Autore l'avesse stesa alcuni anni prima; e che poi insieme coll' opera fosse pubblicata solo nel 1532.

(1) Epist. p. 8.

(2) Ib. p. 69.

Digitized by Google

teger plane Latine loquitur, & jam veteres illos ſolæciſmos exuit. Id habet homo ſanctiſſimus rarum apud omnes gentes, quod pecuniam ita contemnit, ut oblatam recuſet, niſi ſumma neceſſitas adigat. Alioqui a Leone Pontifice menſtruam habet ſtipem, quam amicis aut affinibus ſolet erogare. Ipſe oluſculis & lactucis Pythagoreorum vitam traducit in gurguſtiolo, quod tu jure dolium Diogenis appellaveris, ſtudiis non immorans, ſed immoriens, & plane immoriens, quum gravem admodum & periculoſam ægritudinem homo alioqui octogenarius contraxerit. Hunc alit, & quaſi educat vir prædives & Pontifici gratiſſimus Raphael Urbinas .... hic Fabium quaſi præceptorem & patrem colit, ac fovet; ad hunc omnia refert, hujus conſilio acquieſcit (1). Queſt' uom ſingolare ebbe una fine troppo diverſa da quella, ch' ei meritava. Ne abbiamo il racconto preſſo Pierio Valeriano, il quale dopo aver detto, che queſto non meno ſanto che dotto vecchio dopo tante fatiche non avea mai potuto uſcire dalla ſua povertà, e che ſempre era viſſuto dimenticato e negletto da' Principi (il che però è eſagerato non poco, come ci moſtra il citato paſſo del Calcagnini) ſoggiugne, che nel ſacco di Roma preſo anch' egli, e non potendo, uom poveriſſimo com' egli era, pagare l' enorme prezzo, che per la ſua liberazione gli veniva richieſto, traſcinato fuori di Roma fu coſtretto a morir di fame e di ſtento in uno Spedale, in cio ſolo felice, aggiugne il Valeriano, che pochi giorni innanzi per opera di Minizio Calvi ne era ſtata pubblicata in Roma la traduzione d' Ippocrate (2). Queſte parole ci moſtrano, che la detta verſione uſcì in luce nel 1527., benchè comunemente non ſe ne citi che l' edizione del 1549.

XXXVI. Un altro Profeſſore di Medicina eraſi accinto a far Latine le opere di Galeno, benchè poſcia o non eſeguiſſe il ſuo diſegno, o le fatiche da lui in ciò fatte andaſſer perdute. Ei fu Franceſco Vittorio o Vettori di patria Bergamaſco, di cui ci dà alcune ma non molto eſatte notizie il P. Calvi (3). Ei dice, che fu figliuolo di un certo Rinaldo maeſtro di ſcuola, e che da ſuo padre medeſimo fu iſtruito ne' primi elementi della Letteratura, e inviato poſcia a Padova, perchè vi appren-

XXXVI. Franceſco Vettori.

(1) Oper. p. 101.
(2) De Litterat. Infelicit. Lib. II. p. 81.
(3) Scena Letter. di Scritt. Bergam. P. I. p. 167.

Digitized by Google

deſſe le ſcienze. Nè in ciò dice coſa, che non ſia veriſimile. Ma ciò, ch' egli ed altri aggiungono, che in diverſe Univerſità d' Italia foſſe Profeſſore di Filoſofia e di Medicina, io temo che non ſi poſſa abbaſtanza provare. Certo nelle Storie di quelle di Bologna (*), di Ferrara, di Pavia, di Piſa io non ne trovo menzione alcuna. Nella ſola Univerſità di Padova abbiam monumenti ſicuri, che cel dimoſtrano Profeſſore. Nel determinare però il tempo, molto tra lor ſon diſcordi i due più recenti Scrittori della Storia di eſſa, il Papadopoli e il Facciolati. Il primo ci narra (1), che prima ancora della Lega di Cambray cominciò a ſalir ſulla Cattedra. Il ſecondo afferma (2), che ſolo nel 1523. diede ivi principio a inſegnare. Secondo il Papadopoli ei fu dapprima Profeſſore ſtraordinario di Medicina pratica, poi ordinario della medeſima in ſecondo luogo, e finalmente Lettor di Teorica in primo luogo. Secondo il Facciolati fu prima Profeſſore ordinario di Teorica in ſecondo luogo nel 1523. collo ſtipendio di 300. fiorini, poi ordinario di Pratica parimenti in ſecondo luogo collo ſtipendio di 500. fiorini (3). Finalmente il Papadopoli lo dice morto agli 11. di Novembre del 1523 il Facciolati ne differiſce la morte fino allo ſteſſo meſe del 1528. Or ſe queſti due Storici, che o hanno veduto, o potean vedere gli autentici monumenti di quell' Univerſità, ſon tanto fra lor diſcordi, che poſſo deciderne io, che non ho agio di vedere tai monumenti? Io credo ciò non oſtante di dovermi attenere al ſentimento del Facciolati, almen quanto all' epoca della morte. E ne vedrem le ragioni in ciò, che dovremo oſſervare tra poco. Ei fu famoſo non ſolo pel ſuo ſapere, ma ancora e aſſai più per la rara memoria, di cui era dotato, onde ne ebbe il ſoprannome di Franceſco dalla Memoria, come oſſervano i tre ſuddetti ſcrittori: *Io mi ſono dimenticato in Roma*, ſcrive il Bembo al Sadoleto (4), *ſalutarvi a no-*

(*) Il Ch. Signor Conte Giovanni Fantuzzi mi ha avvertito, ch' io non mi ſono ingannato credendo, che Franceſco Vettori non foſſe mai Profeſſore in Bologna, perciocchè il nome di eſſo non trovaſi mai regiſtrato ne' Rotoli di quella Univerſità, il che pur vuolſi dire di Lucillo Maggi, oſſia Filalteo, della cui lettura in queſto Studio, che da alcuni ſi narra, io ho dubitato a ragione.

(1) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 297.
(2) Faſti Gymn. Patav. P. III. p. 348.
(3) Ib. 337.
(4) Letter. Vol. I. L. VII. Oper. T. III. p. 55.

Digitized by Google

nome di M. Franceſco dalla Memoria, che legge in Medicina in Padova . . . . . per non parere ſmemorato con uno cotanto memorioſo lo ſalutai a nome voſtro. La lettera è de' 14. di Maggio del 1525. ed ecco la prima pruova dell'errore del Papadopoli e di molti altri nel fiſſar la morte di queſto Medico nel 1523. Nè ſi può quì ſoſpettare di errore nella data; perciocchè appunto al fine del 1524. il Bembo da Padova paſsò a Roma, e nella primavera dell'anno ſeguente fece ritorno a Padova, come tutti narrano gli ſcrittori della vita di eſſo. Di Franceſco dalla Memoria fa cenno il Bembo anche in un'altra ſua lettera a Giammatteo ſuo nipote, ſcritta nel 1528. (1). Il che ſempre più ci conferma, che il Facciolati ne ha giuſtamente fiſſata l'epoca della morte. Il Bembo avealo in molta ſtima, e abbiam due lettere Latine da eſſo a lui ſcritte nel 1522., in una delle quali lo dice uomo non ſol Filoſofo, e iſtruito nelle ottime e più illuſtri ſcienze, ma nell'amena Letteratura ancora verſato aſſai (2). Nè minore era il concetto, che di lui formato avea il Sadoleto. E da una lettera da eſſo ſcritta al Vettori raccoglieſi ciò, che ho affermato, cioè ch'ei penſava di recar di Greco in Latino l'opere di Galeno, e di laſciar per ciò l'impiego di Profeſſore; e che bramava, che il Pontefice il chiamaſſe a Roma, e gli deſſe a queſta intrapreſa un opportuno ſuſſidio. Eſſa è ſtata pubblicata dall'Ab. Lazzeri (3), e poi inſerita nella nuova edizione delle lettere del Sadoleto fatta dall'Abate Coſtanzi (4). Il Sadoleto in eſſa riſpondegli, che approva il conſiglio della traduzion di Galeno, ma non il penſiero di laſciare perciò la Cattedra; che il Pontefice deſidera ardentemente di promuovere i buoni ſtudi; ma che le anguſtie dell'erario ſon tali, che non è poſſibile ottenere ciò ch'egli brama, e che perciò ei farà ſaggiamente a non laſciare il certo, di cui è al poſſeſſo, per l'incerto, di cui non può molto prometterſi. La lettera non ha data; e l'Ab. Coſtanzi la crede ſcritta circa il 1517. Ma a me non par veriſimile, che a' tempi del magnanimo e ſplendido Leon X. ſi parlaſſe di ſtrettezze d'erario, e parmi anzi che quella maniera di favellare convenga al Pontificato di Clemente VII. E molto più

che

(1) Ivi p. 409.
(2) Epiſtol. Famil. L. VI. Ep. 2. 3.
(3) Miſcell. Coll. Rom. Vol. I. p. 516.
(4) Vol I. p. 26.

Digitized by Google

che nel 1517. avea appena il Vettori dato principio alla sua scuola, e non sembra probabile, ch' ei pensasse sì presto a finirla. Al Vettori medesimo è certamente scritta un' altra lettera del Sadoleto, benchè non abbia il nome della persona, a cui è diretta; perciocchè ripete a un di presso i medesimi sentimenti. L' Ab. Lazzeri l' ha pubblicata colla data del Luglio dell' anno 1525. (1), ma ha temuto di errore, credendo, che il Papadopoli avesse giustamente fissata la morte del Vettori nel 1523., e forse perciò l' Ab. Costanzi ha ommessa la data nel pubblicarla di nuovo (2), e l' ha creduta scritta nel 1522. Ma poichè certamente il Vettori visse fino al 1528. possiamo senza temer d' ingannarci assegnare amendue queste lettere al 1525. Non sappiam, se il Vettori eseguisse il disegno, che avea formato di tradurre Galeno in Latino, e se egli il fece, questa fatica dovette subire l' infelice sorte delle altre. Perciocchè Aldo Manuzio il vecchio, il qual ne parla con molta lode, racconta, che molte egregie opere da lui composte perirono in un incendio (*a*). Il P. Calvi afferma, ch' ei morì per vomito im-

pe-

(*) Ecco il passo, in cui Aldo parla dell' incendio, in cui infelicemente perirono le fatiche del suddetto Francesco Vettori, dedicando a' 15. di Febbrajo del 1514. ad Alberto Pio il Comento di Alessandro d'Afrodisia sulla Topica d' Aristotele, e ci dà insieme altre notizie sulla vita di esso, che potran giovare a correggere ciò, che ne abbiamo quì detto. Egli afferma dapprima, che avea finallora indugiato a pubblicare il detto Comento, perchè aspettava quello, che sull' opera stessa scriveva *Franciscus Victorius Bergomas philosophus & medicus quam doctissimus*, e dopo averlo lodato molto, e detto, che già ne avea composti circa cinquanta quaderni, soggiunge: *Sed fortuna tot labores et tam doctas lucubrationes invidit nobis; nam paucis ante diebus quam haec ad te scriberem domus, quam ille habitabat, tam repentino celerique incendio tota absumpta est, ut & ii, quos dixi, commentarii, & tota ejus Bibliotheca optimorum plena librorum utriusque linguae miserabiliter arserit, in quibus erant & in totum Platonem tot annotationes, ut jam pro justis haberi Commentariis possent; erant & in Galenum, & caeteros Medicos aliae, ex quibus non unum, sed multa confici volumina potuissent.* Siegue poscia dicendo, che il Vettori invece di abbattersi per tal disgrazia, erasi coraggiosamente accinto a rifare gli stessi Comenti non solo in Latino, ma anche in Greco, e che più altre opere pensava di scrivere; *etsi nondum triginta annos natus, vel tantundem vixerit, non dubito, quin sit & quae pollicetur daturus omnia, & superaturus nostram caeterorumque amicorum expectationem, quemadmodum & Patavii fecit, ubi adolescens summa cum laude & frequentia Auditorum publice professus est philosophiam.* Questo passo ci scuopre e l' età del Vettori, che dovea esser nato

(1) L. c p. 518.

(2) L. c. p. 92.

Digitized by Google

petuoso cagionatogli dal soverchio mangiar di nespole, il che io non so, se debbasi per avventura rigettare tralle tradizion popolari.

XXXVII. Molti celebri Medici ebbero in questo secolo i Regni di Napoli e di Sicilia. Alcuni già sono stati da noi nominati nel decorso di questo Capo. Ad essi debbono aggiugnersi Donato Antonio d'Altomare Napoletano Professore di Medicina nella sua patria, indi per invidia d'alcuni malevoli costretto a partirne, e a recarsi a Roma, e renduto poscia per opera di Paolo IV. alla sua patria e agli antichi onori, di cui e delle molte opere da lui composte, oltre gli scrittori Napoletani, si può veder il C. Mazzuchelli (1), Francesco Bissi Palermitano, Protomedico del Regno di Sicilia, e non sol nella Medicina, ma anche nella Poesia e nell' Eloquenza assai ben istruito, e morto nel 1598. (2), Ambrogio Leone da Nola Professore di Medicina in Venezia (3), e ivi morto nel 1525. (4), amicissimo di Erasmo, come da alcune lor lettere si raccoglie (5), e autore di varie opere di diversi argomenti, delle quali si ha il catalogo presso il Tafuri (6), e più altri, de' quali registransi i nomi nelle Biblioteche di quella nazione (*a*). E quelle pure delle altre Provincie e delle altre Città Italiane ce ne offrono un gran numero, che troppo lungo sarebbe anche il solo accennare. Giovanni Antracino da Macerata Medico di Adriano VI. e di Clemente VII. (*b*) fu riputato un de' più

XXXVII. Si annoverano più altri Medici rinnomati.

verso il 1485., e la Cattedra di Filosofia da lui sostenuta in Padova prima della Lega di Cambray, come ha affermato anche il Papadopoli, benchè ei l' abbia fatto Professore di Medicina pratica. Esalta quindi a lungo il Manuzio la fortezza d'animo dal Vettori mostrata in questa occasione, e ne fa poscia questo magnifico elogio: *Equidem quanto illum amore prosequar, non facile dixerim, cum ob peracre ejus ingenium, flagrans studium, eximiam doctrinam, singulare judicium, divinam prope memoriam, quæ simul omnia non alii cuiquam hac ætate video contigisse, vix enim singula singulis invenias, tum præcipue quia non solum optimus homo est, sed et Christi cultor optimus &c.*

(*a*) Assai più copiose ed esatte son le notizie, che di Ambrogio Leone e delle opere da lui composte ci ha poi date il Ch. Sig. Francescantonio Soria (*Storici Napol. T. II. p.* 347. &c.).

(*b*) Non è abbastanza provato, che l' Antracino fosse Medico di Clemente VII., e l' Ab. Lancellotti afferma soltanto, che questi fu Protomedico in Ro-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 544.
(2) Ivi T. II. P. II. p. 1284.
(3) Agostini Scritt. Ven. T. II. p. 459.
(4) Erasmi Epist. Vol. I. Ep. 769.
(5) Ib. Ep. 183. 344. 466. etc.
(6) Scritt. del Regno di Nap. Tom. III P. I. p. 158.

Digitized by Google

più dotti, che allor viveſſero, e molte teſtimonianze di autori contemporanei a lui onorevoliſſime ſono ſtate raccolte dall' Ab. Gianfranceſco Lancellotti (1). Ei fu ancora elegante Poeta, e alcune Poeſie ſe ne leggono nella Raccolta intitolata *Coryciana*, e deeſi perciò aggiugnere agli Scrittori Italiani del C. Mazzuchelli. Franceſco Severi da Argenta è eſaltato con ſomme lodi da Paolo Manuzio, perchè nel tempo medeſimo, in cui eſercita in modo la Medicina, che è annoverato tra' più illuſtri, coltiva ancora con ammirabile felicità l'amena Letteratura (2). Un Latino Epigramma ne ha pubblicato il Borſetti (3). Ma egli ebbe un troppo tragico fine, perciocchè ſcoperto infetto delle opinioni de' Novatori, anzi eretico Georgiano, come ſi legge in una Cronaca MSS. di Ferrara in queſta Biblioteca, fu nella detta Città decapitato, e poi arſo a' 7. di Settembre del 1570. Baccio Baldini Profeſſore nell'Univerſità di Piſa, Protomedico del Gran Duca Coſimo I., e Prefetto della Biblioteca Laurenziana, fu autor di più opere non ſolo di Medicina, ma di diverſi altri argomenti, le quali ſi annoverano dal C. Mazzuchelli (4). Con molta lode ragionano i Compilatori delle Mediche Biblioteche di quelle di Bernardino Paterno natìo di Salò ſul Lago di Garda Profeſſore di Medicina in Pavia, in Piſa, e in Padova, ove giunſe ad avere per ſuo annuale ſtipendio mille ducento ducati, e ove morì nel 1592., dopo aver rigettate le liberali profferte di Stefano Battori Re di Polonia, che avealo caldamente invitato (5). Di Marſilio Cagnati Profeſſore di Medicina e di Filoſofia in Roma, e di più altri celebri Medici Veroneſi ſi poſſon vedere le notizie raccolte dal March. Maffei (6). Pietro Bairo Torineſe Profeſſore nell' Univerſità di Torino, Medico di Carlo III. Duca di Savoja, e morto in patria nel 1559., diede alle ſtampe parecchie opere di

---

ma a' tempi del detto Pontefice. Meritan di eſſer lette le belle notizie, che dell' Antracino ci ha date il valoroſo Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 323. &c.).

(1) Mem. di Ang. Colocci p. 72. ec.
(2) L. IV. Ep. XXXII.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 164.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 132.
(5) Papadop. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 333. Facciol. Fasti P. III. p. 343.
(6) Veron. Illustr. P. II. p. 379.

Digitized by Google

di Medicina (1). Bartolommeo Viotti Torineſe, il cui padre Tommaſo fu il primo, che nell' Univerſità di Torino riceveſſe la laurea di Chirurgia, oltre un libro ſul metodo di medicare, un altro più pregevole ne pubblicò nel 1553. in quattro libri ſu' Bagni, e ſu que' d'Acqui ſingolarmente. Ei fu ſepolto in Torino, non in S. Domenico, come dice il Roſſotti (2), ma in S. Agoſtino, ove il Sig. Avvocato Jacopo Antonio Viotti ne ha fatto riſtorare il ſepolcro nel 1767. Luigi Loviſini Udineſe Medico aſſai ſtimato in Venezia oltre altre opere Mediche ed alcune ancora Poetiche, delle quali parla diligentemente il Ch. Sig. Liruti (3), diè alla luce nel 1566. e nel ſeguente una pregevol Raccolta di tutti gli autori, che finallora trattato aveano del morbo Gallico. Marcello Donati nato in Mantova di padre Correggeſco, e da' Gonzaghi onorato de' titoli di lor Conſigliere e di Conte di Ponzano, e morto in Mantova nel 1602. illuſtrò egli pure la Medicina con alcune opere, delle quali ſi poſſon vedere eſatte notizie nella vita, che ne ha ſcritta con molta erudizione e ſtampata in Mantova nel 1788. il Sig. Dott. Luigi Caſtellani, e nel bell' elogio, che ne ha di freſco pubblicato il Ch. P. Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie. Antonio Frigimelica finalmente (*a*), e Emilio Campolungo amendue Padovani, e Girolamo Amalteo, e Andrea Turini da Peſcia (*b*), e Paolo Graſſi Padovano, e Giambatiſta Suſio Mirandolano (*c*), e infiniti altri potrebbon quì aver luogo, s' io voleſſi fare una pompoſa oſtentazione di Medici e di ſcrittori.

(*a*) Del Frigimelica belle notizie ci ha date il più volte lodato Abate Marini (*T. I. pag.* 406. *&c. T. II. pag.* 293.).

(*b*) Andrea Turini era degno di più diſtinta menzione, non ſolo per le opere da lui pubblicate, delle quali ſi può vedere il giudizio dell' Haller (*Bibl. Med. Pract. Tom. I. pag.* 516. *Not. ad Method. Boherave pag.* 848.), ma anche perchè ei fu Medico di Clemente VII. e di Paolo III. e dal primo di queſti Papi fu inviato in Francia a ſervir da Medico la ſua nipote Caterina moglie allor del Delfino, e fu poſcia dichiarato ancor ſuo Medico da Franceſco I. Ma ſembra, che poſcia ei tornaſſe in Italia. Di lui ha parlato con molta eſattezza il ſuddetto Ab. Marini (*T. I. p.* 333. *&c. T. II. p.* 288.)

(*c*) Del Suſio Carpigiano di patria, ma paſſato per avverſe vicende della famiglia a ſoggiornare alla Mirandola, ſi è parlato lungamente nella *Biblioteca Modeneſe* (*T. V. p.* 146. *&c.*).

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 71.

(2) Syllab. Script. Pedem. p. 102.

(3) Letter. del Friuli T. II. p. 148. etc.

Digitized by Google

XXXVIII. Medici Milanesi.

XXXVIII. Fra questi Medici niuno ho io nominato finora, che fosse Milanese di patria, trattone l'Anatomico Giambatista Carcano. Molti però ne produsse quella Città. Il Cardano, di cui altrove si è ragionato, scrisse qualche cosa d'Anatomia e molte di Medicina, e non poco vantaggio avrebb' egli recato a quelle scienze, se non si fosse abusato del suo ingegno, singolarmente nel seguire alla cieca i pregiudizi dell' Astrologia giudiciaria. Il Dott. Bartolommeo Corte nella sua opera de' Medici Milanesi molti ne annovera, che nel corso di questo secolo furono assai rinnomati, e fra essi Ambrogio Candiano Medico del Duca Francesco II. Sforza, e chiamato da Maria Reina d' Ungheria in una grave infermità a curarla, e onorato perciò e da essa e da Carlo V. di lei fratello di onorevolissimi diplomi, che dal detto autor si riportano (1), Giampietro Arluno Medico Ducale e autore di molte opere di Medicina (2); Giambatista Biumi Professore in Pavia, indi Protomedico Cesareo, e assai onorato da Carlo V., e finalmente Medico del Pontefice Pio IV. (a), per la cui liberalità visse splendidamente in Roma fino al 1566. in cui chiuse i suoi giorni (3); Giampietro Albuzio richiesto nelle lor malattie da molti Sovrani e da molti Cardinali, e morto in Milano nel 1583. (4) (b); Niccolò Boldone (5) e Zaccaria Caimo (6) chiamati amendue in Boemia a curar la Reina Maria d'Austria; Archileo Carcano Professore in Pavia, autore di alcune opere Mediche, e morto nella fresca età di 32. anni (7), Cesare Rovida, che nella stessa Università fu Professore, e dopo aver pubblicate più opere morì egli pure giovane di soli 35. anni (8), e più altri,

(a) Il Biumi fu scelto a suo primario Medico da Pio IV. nel Maggio del 1565., come ci mostra un documento pubblicato dall' Ab. Marini (*T. II. p.* 310.).

(b) Di Giampietro Albuzio, che almen di origine fu Luganese, e del coltivar ch' egli fece non solo la Medicina, ma anche l'amena Letteratura si possono vedere più distinte notizie nelle note del P. Abate Casati alle Lettere del Ciceri (*T. I p.* 40 *&c.*). Il P. M. Allegranza ne ha pubblicata l' Iscrizione sepolcrale, che se ne conserva in S. Eustorgio in Milano (*De Sepulcris Christian. p.* 71.).

(1) p. 63. etc.
(2) p. 68.
(3) p. 84.
(4) p. 87.
(5) p. 91.
(6) p. 106.
(7) p. 120.
(8) p. 122.

Digitized by Google

tri, de' quali si possono veder le notizie presso il detto scrittore, e nella Biblioteca degli scrittori Milanesi dell'Argelati. Ma fra tutta la lunga serie de' Medici Milanesi, ch'egli ci schiera innanzi, io mi ristringo per amore di brevità a dir di due soli, uno de' quali però solo per diritto di lunga abitazione è annoverato tra' Milanesi.

XXXIX. Lucillo Filalteo.

XXXIX. Questi è Lucillo Bresciano (a), che volle esser detto Lucillo Filalteo, uomo dottissimo, e degno, che se ne parli con più esattezza, che finor non si è fatto, nel che io mi varrò singolarmente delle lettere dello stesso Lucillo stampate, mentre egli ancora vivea, nel 1564. Il Corte ha congetturato (1), ch'ei fosse di patria Padovano, perchè in una sua lettera (2) accenna una villa di suo avolo lontana meno di sette miglia da Padova. Ma ch'ei fosse Bresciano, si vedrà chiaro da ciò, che tra poco diremo. Il padre di Lucillo, mentre questi era ancora fanciullo, fu per delitto appostogli di fellonia dannato a morte, e i beni ne furono confiscati, e il figlio si duole (3), che la condanna fosse illegale, perchè fatta senza udire il reo, e che, benchè il testamento del padre fosse anteriore alla condanna, egli stesso ciò non ostante fosse stato spogliato de' beni paterni. Egli scrisse più anni dopo a Sebastian Foscarini, perchè essi gli fosser renduti (4), ma non sappiamo, s'egli ottenesse ciò, che bramava. Frattanto Lucillo ito a Venezia si pose alla scuola del celebre Batista Egnazio, da cui confessa di essere stato sempre rimirato ed amato non altrimenti che figlio: *vere possum dicere, posteaquam mea me fors ab incunabilis patre orbavit, te mihi ejus fuisse loco* (5). Ricor-

(a) Si è finora creduto, che il Filalteo fosse della famiglia Maggi di Brescia; ma io non trovo, chi ne rechi alcun fondamento. Anzi il Sig Canonico Francesco Maria Butori di Camajore avendo tra' suoi libri la rara operetta del Filalteo intitolata *Methodus recitandi curas*, e il Tomo secondo de' suoi Consulti, libri amendue stampati in Pavia nel 1565., mi ha cortesemente avvertito, che tra questi Consulti due se ne leggono, uno *pro Magn. Domina Ursia Salvionea matre sua*, che allora era Vedova, l'altro *pro Magn. D. Lucia de Salvionibus sorore sua*, e che perciò veggendosi dato alla madre lo stesso cognome che alla sorella, par certo, che fosse questo il cognome del marito e del padre loro; e che la famiglia del Filalteo fosse quella de' Salvioni non quella de' Maggi.

(1) p. 97.
(2) Philalth. Epist.
(3) Ib. p. 43.
(4) Ib. p. 33.
(5) Ib. p. 9.

Digitized by Google

da egli ſteſſo, quanto ſi compiaceſſe l' Egnazio de' progreſſi, ch' egli facea negli ſtudi, e come moſtrandolo a dito a' Patrizi Veneti, che a lui ne andavano, prediceva loro, che quel fanciullo ſarebbe ſtato un de' più celebri nella Letteratura (1). Poichè ebbe paſſati alcuni anni alla ſcuola dell' Egnazio, paſsò a Padova per avanzarſi vie maggiormente e nelle belle lettere e nelle ſcienze; e ivi egli era nel 1527., e benchè ancora aſſai giovane, cioè, come congettura Apoſtolo Zeno, in età di circa 17. anni (2), ebbe il coraggio di accignerſi alla verſione di alcuni ſcrittori Greci (3). De' ſuoi ſtudi e de' ſuoi maeſtri in quel tempo ragiona egli in una ſua lettera a Gaſparo Contarini poi Cardinale ſcritta nello ſteſſo anno: *Totos dies contero in utraque facultate & oratoria & diſſerendi . . . . . tametſi Zimaram hominem Calabrum bene doctum ſine lautitia ſermonis & omni forma perpolita dicendi in philoſophia de natura quotidie audio, in cujus ore ſæpiſſime Averhoes, perraro vero Ariſtoteles omnis Philoſophiæ facile princeps . . . . . verum his corruptis moribus una eſt mihi medela vel cum Lazaro Bonamico, vel cum Leonico conſuetudo* (4). Ma in quell'anno ſteſſo avea già egli tradotto quaſi interamente in Latino il Comento del Filopono ſulla Fiſica d'Ariſtotile, ed eraſi accinto a tradurre ancora le Orazioni di Demoſtene, cominciando dalle Olintiache. Mentre egli in tal modo coltivava tranquillamente i ſuoi ſtudi, ſulla fine dello ſteſſo anno 1527. ſi acceſe in Padova una fiera diſcordia tragli ſcolari Breſciani e Vicentini, in cui perciò il Filalteo Breſciano fu avvolto. Ei penſava di sfuggire il tumulto col recarſi a Bologna, *quod tam factioſa & inſolens*, dice egli (5), *Vicentinorum natio* (eſt), *ut hanc noſtra ferre non niſi ægerrime poſſit*. Ma pare, ch' ei foſſe coſtretto a partirne più preſto, che non credeva, e forſe cacciatone come perturbatore della pubblica quiete: *Diſcedendi ab eo gymnaſio*, ſcrive egli da Bologna al 1. di Gennajo dell'anno 1528. (6), *cauſa fuit tumultus. Neſcio, an de eo factus ſis certior & de moribus juventutis, cui niſi proviſum ſit, præceps quotidie magis ruet in arma.*

Sie-

(1) Ib. p. 1. etc.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 323.
(3) Ep. p. 3. etc.
(4) Ib. p. 4.
(5) Ib. p. 28.
(6) Ib. p. 29.

Digitized by Google

Siegue indi a descriver le risse, che ivi erano trai Bresciani e i Vicentini; e splega il dolore, che ei sentiva sapendo, ch' era stato egli pure annoverato tra quelli, che aveano in tai tumulti maneggiata la spada, e prega il Senatore Girolamo Ferro a purgarlo da tal delitto, di cui dichiarasi innocentissimo. Continuò Lucillo in Bologna i suoi studi; e in una lettera a Sebastian Foscarini (1) dice di voler dedicare a Marcantonio Valerio i Comenti di Alessandro d' Afrodisia sulla Topica d' Aristotile, e al Foscarini le Categorie di Simplicio da se recate in Latino. In altra lettera parla di nuovo delle Orazioni di Demostene, ch' ei traduceva, ma si protesta di non voler pubblicarle, se non dopo di averle esattamente limate (2). In un' altra dello stesso anno 1528. descrive il giornaliero metodo de' suoi studi: *Antemeridianum tempus omne consumo in Dialectica & Rhetorica simul; hucque refero Hermogenem, Aristotelem, Dialogos Platonis, ubi maxime disputatio est de his liberalibus studiis, atque opera Ciceronis addo: mox admoveo Philosophiae manum, si tempus est mihi ante prandium concessum; a quo totum illud pomeridianum partior in perlegendis Medicinae libris & auctoribus, quos probatos habeo. Cum vero vacat gymnasium a publico munere profitendi, hos dies Poetis Graecis, tam tragediae quam comediae, Aristophani, Sophocli, Euripidi atque Hesiodo, Homero, Pindaro, Latinisque operam navo, sed confero Latinos cum Graecis, hosque lego a prandio; ante vero Oratores, quos scis* (3). Un sì continuo e sì serio studio in un giovane di circa diciotto soli anni, e tante fatiche da lui in sì tenera età intrapresi ci mostrano, quanto vivo fosse e quanto avido di acquistar cognizioni l' ingegno del Filalteo. Fino al 1535. si trattenne egli in Bologna, come da molte delle lettere di esso raccogliesi, e nell'anno stesso prese ivi la laurea, e fu ascritto al Collegio dei Dottori Bolognesi, di che il Bembo con lui rallegrossi in una sua lettera, che si legge tra quelle del Filalteo (4), ove fralle altre lodi così ne dice: *Cuinam in animum caderet, aut quis arbitraretur, te Enciclopediam, orbem illum ingenuarum & liberalium artium, tam brevi consecutum? o sublime ingenium! &c.* Nell' anno stesso par ch' ei fosse invitato

ad

(1) p. 33.
(2) p. 48.
(3) p. 74.
(4) p. 113.

Digitized by Google

ad andare a Roma col Cardinal Contarini, come accenna in una lettera a lui scritta Lazzaro Buonamici (1); dalla quale ancora veggiamo, che un'altra volta avea il Filalteo, ma non si sa quando, nè a qual occasione, fatto quel viaggio: *quamquam ex eo te spero cautiorem, quod alias Romam profectus &c.* Ma io non trovo, s'egli accettasse cotale invito.

XL. Continuazione delle notizie del Filalteo.

XL. Fin quì le lettere stesse del Filalteo ci sono state di guida a conoscerne le vicende. Ora esse ci abbandonano, poichè non si stendon più oltre, e ci convien ricercarne notizia altronde. Il Corte dice, ch'ei fu Professore di Filosofia e di Medicina in Bologna e in Napoli; ma riguardo a Bologna ne cita in pruova le lettere del Filalteo, dalle quali io non veggo, come raccolgasi, ch' ei tenesse ivi scuola. Riguardo a Napoli accenna la lettera dedicatoria del Filalteo a Paolo dalla Chiesa, con cui gli offre il suo opuscolo intitolato: *Methodus recitandi curas*, libro da me non veduto; nè il Corte reca su ciò le parole del Filalteo, onde io non posso deciderne. Dal passo, ch' ei recita della dedica stessa, raccoglies, ch' ei passò poscia a Milano alla Corte del Marchese del Vasto; che questi il dichiarò suo Medico; che avrebbe ancora voluto, ch' ei fosse Professore nell' Università di Pavia, ma che le guerre, che allor desolavano quello Stato, non gliel permisero; che perciò oltre a tre anni egli andò seguendo il Marchese nelle spedizioni di guerra, esercitando l' ufficio di Medico, e che finalmente ottenne di avere in quell' Università la Cattedra di Medicina (*a*). Nel Catalogo de' Professori dell' Università di Pavia, aggiunto agli Atti della medesima da me più volte citati si fissa il primo anno della Lettura del Filalteo al 1553. Ma se ciò fosse, sarebbe difficile a indovinare, che avvenisse di lui dal 1546. in cui morì il Marchese del Vasto, fino al detto anno. E percio deesi forse anticipare di non poco il principio di questa Lettura. Io non so pure, se debbasi fede al Ghilini, quando ci

(*a*) Nella citata lettera dedicatoria il Filalteo narra veramente tutto ciò, che quì ho riferito, e aggiugne, ch' ei fu ancora col carattere di Professore di Fisica presso il Card. Ercole Gonzaga, cioè probabilmente dopo la morte del Marchese del Vasto, e ch' egli poscia avea-ne preso congedo, per attendere più tranquillamente a' suoi studi.

(1) Ib. p. 117.

Digitized by Google

ci narra (1), che per 25. anni ei la sostenne. Il Conte Costanzo Landi valoroso antiquario dice di averlo avuto ivi a suo maestro in Filosofia circa il 1558. e ne parla con molta lode (2). Nell' Elenco degli Atti poc' anzi accennati si fa di esso menzione all' anno 1563. e vi è nominato come Lettore di Filosofia in un Decreto de' 9. Decembre: *De interinali providentia Lectoris Philosophiæ attenta detentione D. Lucidi*, che così ivi si legge per errore di stampa in vece di *Lucilli*, e agli 8. di Gennajo dell' anno seguente accennasi un altro decreto; *ut expediatur causa Rev. Lucilli constituti in Tribunali SS. Inquisitionis*. Per qual ragione il Filalteo per ordine dell' Inquisizione fosse arrestato, io non saprei nè congetturarlo, nè indovinarlo. Il Ghilini dice generalmente, che il Filalteo fu dall' invidia di alcuni perseguitato, ed egli molti anni prima di questa avventura dedicando al Card. Ercole Gonzaga la sua traduzione del Comento di Simplicio sulla Fisica d' Aristotile, erasi lamentato, che dacchè avea intrapreso a illustrare la Filosofia, i suoi emuli non avesser mai cessato di travagliarlo e di calunniarlo, fino ad esserne in pericolo della vita: *Primo porro tempore, quo physicen philosophandi rationem melioribus eloquendi aut scribendi temperare præceptis & institutis sum auspicatus, in multorum obtrectationes, calumnias, & invidiam adeo incidi, ut vix cum summo etiam vitæ periculo subsistam. Sed de veneni generibus alias*. Egli però dovette uscir libero, e ripigliare le sue lezioni; perciocchè egli è nominato di nuovo in due decreti del 1565. per certi onorarii dovutigli, e in altro dello stesso anno: *De controversiis inter Tridinum & Philaltheum super schola*. Aggiugne il Ghilini, che le vessazioni dal Filalteo sofferte in Pavia lo indussero ad accettare l' invito, che il Duca di Savoja trovandosi in Milano gli fece di andar seco a Torino, e di essere in quella Università Professore. Il che forse accadde nel 1566. quando nel tornare dalla Dieta di Augusta il Duca Emanuel Filiberto probabilmente passò per Milano; se pur non vogliasi differire fino al 1574. in cui di nuovo fece passaggio per quel-

(1) Teatro d' uomini Letter. P. I. p. 298.
(2) Select. Numism. p. 111. Edit. Lugd. Bat. 1695.

Digitized by Google

quello Stato, accompagnando il Re di Francia Arrigo III. (a Non sappiamo, quanto tempo vivesse il Filalteo in Torino, nè ove nè quando morisse. Egli era Sacerdote, come dal Ghilini si narra, e confermasi dal titolo di Reverendo, datogli in uno de' sopraccennati decreti. Delle opere da lui pubblicate si può vedere il catalogo presso l' Argelati (1). Egli crede, che anche un secondo tomo di lettere del Filalteo possa aver veduta la luce. Ma io nol veggo mentovato da alcuno. Par nondimeno, che assai maggior fosse il numero dell' opere da lui divulgate; perciocchè nella dedica sopracitata dell' opuscolo intitolato *Methodus recitandi curas* stampato nel 1565. ei dice di non aver lasciato passare alcun anno, in cui non mettesse fuori qualche opera: *Quippe cum usque ad id ævi nullum elapsum sit anni curriculum sine aliqua editione in omni genere artium præter Theologiam & Civilem disciplinam*. E abbiam veduto fralle altre cose, ch' egli avea intrapresa la traduzione delle Orazioni di Demostene; ma non sappiamo, se esse fosser mai pubblicate; e forse più altre opere di quest' uomo istancabile e valoroso sono perite.

XLI. Lodovico Settala.

XLI. L' altro Medico Milanese, e l' ultimo tra quelli di questo secolo annoverati dal Corte (2), è Lodovico Settala. Il Ghilini di lui ancora ha fatto l' elogio (3), e in esso egli è autor degnissimo d' ogni fede, perchè fu contemporaneo al Settala, e con lui visse in Milano. Francesco Settala e Giulia Ripa, figlia del celebre Giureconsulto Gianfrancesco Ripa, gli furon genitori, e da essi nacque a' 27. di Febbrajo del 1550. secondo il Ghilini, o secondo il Corte, che ne accenna in pruova

(a) Il Filalteo era certamente in Torino nel 1573. poichè nelle Poesie in lode dell' Accademia Papinianea in quell' anno stampate, delle quali si è detto altrove, egli è nominato come uno di quelli, che la componevano, ed onorato di grande elogio. E di lui si parla ancora nell' Opuscolo di Anastasio Germonio intitolato *Sessiones Pomeridianæ* stampato pure in Torino nel 1580., di cui si è parlato a lungo nel Giornal Modenese. (*T. XXXIX. p. 193. &c.*) Il Ch. Sig. Vincenzo Malacarne mi ha poi avvertito che il Filalteo morì in Torino l' anno 1570. lasciando eredi i poveri, e nominando esecutore testamentario D. Gregorio Benvenuti da Lucca, Professore di Teologia, il quale l' anno seguente, per soddisfare al desiderio dell' amico defunto, ne pubblicò in Torino i Comenti su' libri di Aristotile intorno all' anima.

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2145.

(2) p. 137.

(3) L. c. p. 290.

Digitized by Google

va i monumenti della famiglia, nel 1552. Ei fu uno de' primi, che si accostassero alle scuole de' Gesuiti di fresco aperte in quella Città da S. Carlo, e in età di 16. anni alla presenza del Santo Cardinale vi difese pubblicamente molte questioni di Filosofia. Fece indi passaggio alla Università di Pavia, ove ebbe a maestri alcuni de' più celebri Professori, che ivi allora insegnassero, cioè Paolo Cigalini Comasco e Niccolò Boldoni nella Medicina, e Filelfo Amalteo e Ottaviano Ferrari nella Filosofia, e un' altra solenne disputa ivi sostenne per tre giorni continui, offrendosi pronto a soddisfare alle difficoltà e alle inchieste di chicche fosse. In età di 21. anni ricevette la laurea, e due anni appresso fu scelto alla prima Cattedra straordinaria di Medicina nella stessa Università. Egli però rinunciolla non molto dopo, amando meglio di esercitare in patria la Medicina, ed egli lo fece per molti anni con tanta fama, che pochi Medici di ugual nome ebbe a que' tempi l' Italia. Quindi il Duca di Baviera e il Gran Duca di Toscana coll' offerta di ampi stipendi lo invitarono alle loro Università d' Ingolstad e di Pisa; quella di Bologna giunse a profferirgli, secondo il Corte, fino a mille ducento scudi annui; e la Repubblica di Venezia ancor più generosa gli offerse mille e cento zecchini d' annua provvisione, e altri ducento pel trasporto della sua famiglia. Ma egli preferì la sua patria a qualunque straniero benchè onorevole stabilimento; e in ricompensa di questo suo attaccamento alla patria ne ebbe contro l' ordinario costume d' allora la Lettura perpetua di Politica e di Morale in quelle scuole Canobiane. La Repubblica Veneta però volle, ch' egli almen proponesse, chi potesse occupar degnamente la Cattedra a lui destinata, ed egli diè a conoscere il saggio suo discernimento nel nominare ad essa il famoso Santorio, di cui dovremo parlare nella Storia del secolo susseguente. Nella crudel peste, che desolò Milano nel 1576., e in quella ancor più funesta del 1630. ei prestò coraggiosamente la sua opera al servigio degli infermi. Per non distoglierși dal prediletto suo studio della Medicina, ricusò l' onorevole impiego di Storiografo Regio, e accettò in vece quello a lui più confacente di Protofisico Generale dello Stato di Milano. Fralle molte e continue occupazioni,

(1) Bibl. Scrip. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1325.

Digitized by Google

che a lui davano e la sua Cattedra e il suo impiego e le frequenti visite de' forastieri, che a lui venivano per conoscerlo di presenza, e il continuo carteggio co' più celebri Letterati del suo tempo, in pruova di cui esisteva a' tempi del Corte presso gli Eredi del Settala un tomo di lettere da lui scritte a molti di essi, ei trovò tempo di scrivere molte opere di diversi argomenti, il catalogo delle quali si riferisce da' suddetti Scrittori, e più esattamente dall' Argelati (1). Le più di esse appartengono alla Medicina, e dotto come egli era nella lingua Greca diede ancora una nuova e più corretta edizione del testo Greco del libro d' Ippocrate *de aere, aquis, & locis*. Altre contengon questioni di Filosofia e di Storia Naturale, altre di Morale e di Politica, e fra esse il rarissimo libro *de ratione instituendæ & gubernandæ familiæ*, e i sette libri *della Ragione di Stato;* altre di altri argomenti, parte stampate, parte inedite. Finalmente nell' età di 82. anni finì di vivere nel *1633.*, e fu sepolto con onorevole Iscrizione, che si riferisce dal Corte e dall' Argelati, nella Basilica di S. Nazzaro. M. Eloy nel suo Dizionario di Medicina ha diviso questo Medico in due (2), cioè *in Lovis Septalius*, e *in Lovis Settala*, de' quali dopo aver narrate a un dipresso le stesse cose, divide poi le opere tra amendue. Tanta è l' esattezza, che in cotai Dizionari Oltramontani, sì ricercati da alcuni, comunemente s' incontra!

XLII. Medici Italiani in Allemagna.

XLII. Tutti i Medici finor nominati, benchè la fama del loro nome giugnesse ancora alle straniere nazioni, si stettero nondimeno tra noi, e sol si andarono aggirando per le Università Italiane. Alcuni di essi, come si è detto, furono da molti Principi con generose profferte, ma inutilmente, invitati, alcuni recaronsi Oltramonti alla cura di qualche Sovrano infermo; ma niun di essi ebbe stabil soggiorno fuor delle nostre Provincie, se se ne traggano Giovanni Manardi, che per qualche anno fu Medico del Re d' Ungheria, e Girolamo Grataroli, e Girolamo Massari, che solo per amore della Religion Riformata uscirono dall' Italia, a' quali per lo stesso fine si può aggiugnere Matteo Gentile Medico Anconitano, che ritiressi nella Carniola. Non dovea però all' Italia mancar l' onore di vede-

re

(1) Bibl. Scr. Med. Vol. II. P. I. p. 1325.

(2) Dict. Hist. de la Medecin. T. II. p. 372. 380.

Digitized by Google

re i suoi Medici salir sulle Cattedre più famose delle Università forastiere, e stare a' fianchi de' più potenti Sovrani, custodi della lor sanità e della lor vita. E molti ella in fatti ne vide fatti maestri degli stranieri, i quali non paghi di venire in folla alle nostre Università, chiamavan sovente a loro i Professori nostri più illustri di Medicina. Io non potrei senza taccia di negligenza ommettere una cosa sì gloriosa all' Italia, e che sempre più conferma l' onorevol titolo invan contrastatole di Madre delle Scienze e di Maestra del mondo tutto. E per cominciar dalla Corte Cesarea (*), Luigi Marliani Nobile Milanese fu Medico e Consigliere di Massimiliano I. e di Carlo V., e di Lodovico e di Massimiliano Sforza Duchi di Milano, e da Carlo V. fu nel 1516. onorato del Vescovado di Tuy nel Regno di Gallizia. Anzi vuolsi, ch' ei fosse già da Leon X. nominato alla porpora, ma che la morte, da cui fu preso in Vormazia nel 1521., il privasse di questo onore. Di lui e di alcune operette, che se ne hanno alle stampe, niuna però delle quali è di argomento medico, parla l' Argelati (1). Ma ei potea aggiugnere, che tralle lettere di Erasmo tre si leggono dirette al Marliani (2), di cui mostra di aver grande stima, e una del Marliani stesso ad Erasmo (3), nella quale accenna il tempo, in cui era stato in Ispagna, e tornandone avea veduto Erasmo in Bruselles, e rammenta due Orazioni (una sola delle quali si nomina dall' Argelati) da se scritte contro Lutero; e che ivi pure si hanno i versi di un certo Alvaro, che rallegrasi con Erasmo della promozione del Marliani al Vescovado (4). Giulio Alessandrini natio di Trento ebbe l' onore di essere scelto a suo Me-

(*) Fra i Medici Italiani, ch' ebber l' onore di servire alla Corte Cesarea, deesi ancora annoverare Giammaria Cattaneo natio di Salò, Medico dell' Imperadore Massimiliano I. e poscia di Margherita d' Austria di lui figliuola, del quale fa onorevol menzione Girolamo Rorario Scrittor di que' tempi, e amico dello stesso Cattaneo, nel suo raro opuscolo intitolato; *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine*. Deesi anche ad essi aggiugnere Giuseppe Salandi Bergamasco Medico di Ferdinando II. e Archiatro di Massimiliano II. Imperadori, e morto poi in età di oltre a 100. anni a Salò sul Lago di Garda l' anno 1630. (*V. Gallizioli Vita di Girol. Grataroli p. 49. &c.*)

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 861.

(2) Epistol. Vol. I. Ep. 493. 501. 570.

(3) Ib. Ep. 559.

(4) Ib. Vol. II. Append. Ep. 467.

Digitized by Google

Medico dell' Imperador Ferdinando I. nel quale impiego ei continuò ancora sotto Massimiliano II. e Rodolfo II., e ne riportò distinzioni e privilegi singolarissimi. Io non mi arresterò a parlarne più lungamente, perchè il Conte Mazzuchelli, seguendo le tracce del Sig. Jacopo Tartarotti, ce ne ha già date le più esatte notizie (1). Egli ci mostra, quanto fosse l' Alessandrini versato nella lingua Greca, il che fece conoscere nelle traduzioni, che pubblicò, di molte opere di Galeno e di Giovanni Attuario, rammenta gli elogi, che molti a que' tempi ne fecero, e il Mattioli singolarmente, che lo annoverò tra' principali ristoratori dell' arte Medica; parla della stima, in cui fu avuto da' più ragguardevoli personaggi di quell' età; osserva, che non solo fu egli buon medico, ma esatto critico ancora, e scoprì il primo, che si attribuiva falsamente a Galeno il libro *de theriaca ad Pisonem*, e innoltre elegante Poeta, come ci pruovano le poesie Latine, che diede in luce; ricorda le controversie mediche, ch' ei sostenne contro Giovanni Argenterio e più altri Medici de' suoi tempi, riferisce l' Iscrizion sepolcrale, che gli fu posta in Trento, ove morì nel 1590. in età di 84. anni, e ci dà finalmente un esatto catalogo delle molte opere da lui pubblicate. Cristoforo Guarinoni Veronese fu scelto a suo Medico dall' Imperador Rodolfo II., e fu autore di diverse opere di Medicina, che si annoverano dal Marchese Maffei (2). Dello stesso onore godette presso Massimiliano II. Giovanni Planerio nato in Quinziano nella Diocesi di Brescia, e morto nel 1600., di cui è stata di fresco pubblicata la vita in Brescia dal Signor Giuseppe Nember col catalogo delle opere da lui composte. Abbiam veduto parlando de' coltivatori della Storia Naturale, che anche il Mattioli esercitò lo stesso onorevole impiego alla Corte di Ferdinando e di Massimiliano II. Stefano Guazzo in una delle sue lettere stampate nel 1596. (3), accenna un consiglio per una sua malattia mandatogli dal *Sig. Ardizone Medico della Reina di Dacia*, cioè, com' io credo, d' Ungheria. Ma la lettera non ha data, per conoscer, chi fosse questa Reina, nè intorno a questo Medico io ho potuti raccogliere altri lumi. Così non vi ebbe Imperadore nel corso di

que

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 449.
(2) Veron. Illusr. P. II. p. 383.
(3) p. 12.

Digitized by Google

questo secolo, che non avesse alla sua Corte uno o più Medici Italiani, e tutti ne ricevettero que' contrassegni di stima, che al lor sapere eran dovuti.

XLIII. Nulla minore fu il numero degli Italiani, che ammirar fecero alla Francia il lor valore nell' arte Medica. Guido Guidi Nobile Fiorentino figlio di Giuliano e di Costanza di Domenico del Ghirlandajo, dopo avere per qualche tempo esercitata in patria la Medicina, passò in Francia, invitatovi forse, come congettura il Fabbrucci (1), dal suo concittadino Luigi Alamanni, che godeva ivi la grazia del Re Francesco I. Ciò dovette accadere verso il 1542., perciocchè abbiamo una lettera a lui scritta da Claudio Tolommei nel Maggio del detto anno, in cui si rallegra con esso del favorevole accoglimento, che da quel gran Re avea ricevuto: *Ho inteso quì in Roma da M. Filandro la grata accoglienza, che v' ha fatta il Re Cristianissimo, e di più il dono, ch' egli vi ha fatto al presente, e la buona provvisione, che v' ha ordinata d' anno in anno, e oltre di ciò la bella speranza, che v' ha aperta, per aspettare, e quasi promettersi cose maggiori* (2). Del soggiorno del Guidi in Francia abbiamo un' altra autorevole testimonianza presso Benvenuto Cellini, che ivi pure allora ritrovavasi, e che nella propria sua vita così ne dice: *Molto prima io dovevo ricordare della guadagnata amicizia del più virtuoso, del più amorevole, e del più domestico uomo dabbene, ch' io conoscessi mai al mondo. Questo fu Messer Guido Guidi eccellente Medico e Dottore e Nobil Cittadino Fiorentino . . . . Capitò il detto M. Guido Guidi in Parigi, e avendolo cominciato a conoscere, lo menai al mio castello, e quivi gli detti una stanza libera da per se: così si godemmo insieme parecchi anni . . . . Col soprad-tto M. Guido godemmo l' amicizia tant' anni, quanto io li soprastetti, gloriandoci spesso insieme, che noi imparavamo qualche virtù alle spese di quello così grande e maraviglioso Principe, ognun di noi nella sua professione* (3). Ei fu in Parigi pubblico Professore di Medicina nel Collegio Reale, e primo Medico del Re Francesco I., a cui nel 1544. dedicò i libri degli antichi Chirurghi Greci da se tradotti

XLIII. Medici Italiani in Francia.

(1) Ap. Calogerà Nuova Racc. d'Opusc. T. VI. p. 72.
(2) Tolom. Letter. p. 252. Edit. Ven. 1565.
(3) p. 215.

ti in Latino. Morto nel 1547. il Re Franceſco, il Guidi fu dal Duca Coſimo I. richiamato in Italia, e dichiarato ſuo Protomedico, e inviato a Piſa a leggervi prima la Filoſofia, poſcia la Medicina, nel qual impiego egli durò per lo ſpazio di circa 20. anni, onorato frattanto da Coſimo delle Eccleſiaſtiche dignità della Pieve di Livorno e della Prepoſitura di Peſcia, quaſi a gara col Re Franceſco, che molti beneficii aveagli parimenti conferiti nel ſuo Regno. Morì in Piſa a' 26. di Maggio del 1569., e il cadavero ne fu traſportato a Firenze, e ſepolto nella Chieſa della Nunziata. Il Canonico Salvino Salvini parla a lungo del Guidi ne' Faſti Conſolari dell' Accademia Fiorentina, di cui egli fu Conſolo nel 1553. (1), riferiſce molte onorevoli teſtimonianze, che del ſapere di lui ci han laſciato gli ſcrittor di que' tempi, e ci dà un diſtinto catalogo delle molte opere da lui compoſte, nelle quali egli latinamente ſi appella *Vidus Vidius*. La più parte però di eſſe furono ſtampate, poichè ei fu morto, da Guido Guidi detto il giovane, di lui nipote, Profeſſore eſſo ancora in Piſa, e onorato del titolo di Medico della Reina di Francia (2). Di quelle del vecchio Guidi, che appartengono all' Anatomia e alla Chirurgia, ſi ha un eſtratto preſſo M. Portal (3), che eſamina e oſſerva i punti, ne' quali ha ragionato con molta eſattezza; e riflette, che non ſapendoſi preciſamente il tempo, in cui tali opere ſcriveſſe il Guidi, non ſi può ſtabilir con certezza, ſe molte coſe, che credonſi ſcoperte dal Veſalio, dal Falloppio, e da altri, ſiano ſtate dal Guidi ancora oſſervate al tempo medeſimo, o s' egli abbia profittato delle loro ricerche. Intorno al Guidi ſi può ancor vedere l' elogio inſeritone tra quelli degli Illuſtri Toſcani (4).

XLIV. Altri Medici in Francia.

XLIV. Più breve fu il ſoggiorno nella Corte di Francia di Proſpero Borgarucci natio di Canziano nella Dioceſi di Gubbio, eletto Profeſſore di Anatomia in Padova nel 1564. Egli colà recoſſi nel 1567. e vi ebbe il titolo di Medico Regio, e avendo ivi trovata l' opera del Veſalio intitolata *Chirurgia magna*, la fece poi ſtampare in Venezia nel 1569. Convien dire però, che il Borgarucci non trovaſſe alla Corte di Francia tutto

(1) p. 115. etc.
(2) V. Fabbrucci l. c. p. 75.
(3) Hiſt. de l'Anatom. T. I. p. 589.
(4) Tom. IV.

Digitized by Google

to ciò, di che egli lusingavasi per avventura, perciocchè ne fece ritorno a Padova l' anno seguente. Di lui e delle opere Mediche e Anatomiche da lui pubblicate leggasi il C. Mazzuchelli (1). Verso il tempo medesimo passò in Francia Leonardo Botalli Astigiano, e vi trovò miglior sorte; poichè ottenne l' onore di esser Medico prima del Duca d' Alençon, e poi del Re di Francia Arrigo III. Egli ebbe grandi contese con alcuni Medici Francesi intorno all' uso di aprir la vena agli infermi. Esso rimiravasi in Francia come dannoso, e da usarsi soltanto in pochissimi casi. Il Botalli al contrario ne era promotor dichiarato, e quasi ad ogni malattia avrebbe voluto ordinarlo. Quindi più libri vennero alla luce, altri del Botalli medesimo a difesa della sua opinione, altri di altri Medici, quali a favore, quali contro di esso, ne' quali, come suole avvenire, cadendo amendue le parti ne' due opposti estremi, discostavansi dal vero amendue. Giovarono nondimeno le opere del Botalli a renderne in Francia l' uso assai più frequente che prima non fosse, e a toglier l' orrore, che molti ne aveano, come colla testimonianza degli Scrittori Francesi pruova il sopracitato Conte Mazzuchelli (2), che di queste e di altre opere Anatomiche, Mediche, e Chirurgiche del Botalli ci dà un esatto catalogo. Di esse parla ancora, ma non molto vantaggiosamente, M. Portal (3), il quale giustamente riflette dopo altri Scrittori, che a torto il Botalli si è attribuita la scoperta del foro ovale nel feto, che a Galeno e a più altri Anatomici era stata notissima. Gli Scrittori Piemontesi citati dal C. Mazzuchelli affermano, ch' ei fu poi fatto Vescovo di S. Malò in Bretagna. Ma nella serie de' Vescovi di quella Città presso i Sammartani e nel Dizionario Ecclesiastico del P. Richard io nol veggo pure accennato. L' Haller afferma al contrario (4), ch' ei passò ad essere primo Medico di Guglielmo I. di Nassau. Un altro Medico Italiano non alla Corte, ma nella Città di Lione, fece conoscere ed ammirare, essendo ancor giovane, il suo raro talento nell' arte Medica, cioè Giovanni Argentero nato in Castelnuovo nel distretto di Chieri in Piemonte l' anno 1513. Egli recovvisi in età di 25. anni, e vi esercitò per cinque anni con gran plauso la

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1717.
(2) ivi p. 1868.
(3) l. c. p. 559. etc.
(4) Biblioth. Botan. Vol. I. p. 337.

Digitized by Google

la Medicina. Passò indi per breve tempo in Anversa, poscia tornato in Italia fu chiamato a Pisa nel 1544. (1) ad insegnarvi pubblicamente la Medicina. La stessa Cattedra egli sostenne in Napoli e in Roma, e finalmente per più anni ora in Mondovì, ora in Torino, ove ancora finì di vivere nel 1572. lasciando un figlio per nome Ercole natogli da Margherita Baroglia sua moglie. Giovanni Huarte di lui racconta (2), che quanto egli era eccellente nella teorica, altrettanto nella pratica era infelice, talchè in Torino non pochi infermi non voleano in alcun modo esser da lui visitati. Ciò sembra opporsi al plauso, con cui abbiam veduto, ch' egli esercitò la sua arte in Lione. Ma forse, come avviene talvolta, la felicità, con cui avea cominciato, non lo accompagnò costantemente, e sugli ultimi anni gli venne meno quell' alta stima, ch' erasi ne' primi acquistata. Checchesia però della pratica, le opere da lui pubblicate gli ottennero molto nome. Esse però sollevarono ancor non pochi contro di lui; perciocchè parve, ch' egli avesse preso singolarmente di mira Galeno, cui non lascia in fatti di riprendere e di mordere troppo aspramente a qualunque occasione gli si faccia innanzi. Di ciò e di altre cose appartenenti a questo celebre Medico più diffuse notizie si posson leggere presso il C. Mazzuchelli (3), il quale riporta ancora l' onorevole iscrizione, onde ne fu ornato il sepolcro, e accenna gli elogi, che ne han fatto molti altri Scrittori (a). In Lione parimenti fu un altro Medico Italiano, e Fiorentino di patria, di cui si fa menzione da Jacopo Dalechampio in una sua lettera a Pier Vettori scritta da Lione al 1. di Marzo del 1583. *Paulo Minutio cive tuo Medico heic celebri utor perquam familiariter* (4). Ma questi, che quì è detto Minuzio, nella risposta del Vettori è detto Mini (5); e io credo perciò, ch' ei sia quel Paolo Mini di cui, e delle cui opere parla il P. Negri, e se ne fa ancora menzione

ne

(a) Dell'Argenterio poc' anzi morto si fa onorevol menzione nelle Poesie altrove rammentate in lode dell' Accademia Papinianea stampate in Torino nel 1573.; e nell' Opuscolo di Anastasio Germonio intitolato *Pomeridianæ Sessiones* ivi pure stampato nel 1580.

(1) Fabbrucc. l. c. p 52.
(2) De Examin. Ingen. C. XII.
(3) L. c. T. I. P. II. p. 1038.
(4) Cl. Viror. Epist. ad. P. Victor. Vol. II. p. 155.
(5) Victor. Epist. p. 217.

Digitized by Google

ne nelle Notizie dell' Accademia Fiorentina (1), benchè niuno accenni, ch' ei fosse Medico in Lione.

XLV. Medici Italiani in Spagna.

XLV. Io non trovo Medico alcuno Italiano, che fosse alla Corte di Spagna. Alcuni però furono ad essa invitati, e fra gli altri Gabriello Fraſcati Bresciano uno degli Accademici Affidati di Pavia, ove egli vivea, tralle rime de' quali egli ancora ha le sue. Filippo II. Re di Spagna il volle a suo Medico; ma mentre egli si dispone a partire, sorpreso da mortal malattia finì di vivere a' 20. di Gennajo del 1582. (2). Nelle altre Provincie soggette al dominio Spagnuolo, e nelle Fiandre singolarmente, troviam parecchi de' nostri occupati con loro lode nell' esercizio di quest' arte. Andrea Trevisio nato in Fontaneto Terra del Novarese (*a*), e autore di un Trattato Latino assai pregiato da' Medici sulle febbri pestilenziali stampato in Venezia nel 1588. ottenne di essere Protomedico dell' Infanta Isabella Clara Eugenia moglie dell' Arciduca Alberto Governa-

(*) Un Medico Italiano alla Corte di Spagna ci mostra il Burchelati Storico di Trivigi nell' Iscrizione, ch' ei riferisce. (*Commentar. Hist. Tarvis. p.* 388.) posta nella stessa Città a Liberale Sovrenigo Trivigiano, che ivi è detto *Protophysicus Consiliariusque Cæsareus*; e che morì in Vagliadolid a' 29. di Giugno del 1527. Il Ch. Monsignor Rambaldo degli Azzoni Conte Avogaro, che di ciò mi ha avvertito, mi ha ancora comunicata la notizia, che in Trivigi conservansi gli Atti di una lite mossa da Pietro figliuol naturale di Liberale, ma legittimato da Carlo V. affin di avere l' eredità paterna. Da essi traesi, che Liberale dalla Fiandra, ove trovavasi con Carlo V. era con lui passato in Ispagna, che quasi tutta la vita avea impiegata nel servigio di quel Sovrano, che ne avea raccolte ricchezze non ordinarie, le quali poi vennero alle mani del detto Pietro, e che innanzi alla morte avea fatto il suo Testamento, in cui fra' Commissari avea nominato il celebre Navagero allora Ambasciadore de' Veneziani a quella Corte. Ebbe adunque anche la Corte di Spagna qualche Medico Italiano, e il Sig. Ab. Lampillas, che sì belle conseguenze avea tratte (*Saggio P. II. T. II. p.* 209.) dalla mia ingenua confessione, potrà or ritrattarle, e pensare a qualche altro ingegnoso partito, per sostenere le sue proposizioni.

(*a*) Il Trevisio fu natio di Occimiano nel Monferrato, come si afferma dal P. Fulgenzo Alghisi Agostiniano nelle sue Storie MSS. del Monferrato e del Convento del suo Ordine di Casale Monferrato. E in una carta, che in quel Convento conservasi, egli è detto de' Signori di Slonghello, e non sol Medico, ma ancor Gentiluomo di Camera degli Arciduchi. Egli l' anno 1614. fondò nel suddetto Convento un Collegio, in cui sette poveri giovani del Monferrato dovessero essere dagli Agostiniani mantenuti e istruiti negli studi, assegnando perciò l' entrata di 770. scudi. Ma nel 1619. questo Collegio fu dagli Agostiniani rinunciato a' PP. Somaschi.

(1) p. 212.

(2) V. Cozzandi Libr. Bresc.

Digitized by Google

tore de' Paesi Bassi, e morto quell' Arciduca nel 1621., egli dopo averne pubblicata in Lovanio l' anno seguente la vita, tornò in Italia, e fu presente alle scoperte anatomiche di Gasparo Asellio, di cui diremo nel secol seguente; e l' Asellio stesso ne lasciò ne' suoi libri onorevol memoria dicendo: *Andreas Trevisius Sereniſſimæ Infantis Archiater, nominis fama & doctrinæ abundantia nulli clariſſimorum Medicorum ſecundus* (1). Di questo Medico parla nella più volte citata opera il Dott. Corte (2). A' tempi di Erasmo, cioè circa il 1521., era in Lovanio o in que' contorni un cotal Giovanni Calabrese, ed avea ivi qualche controversia col Medico Rutgero Rescio. Di questa notizia siam debitori al medesimo Erasmo, il quale in una sua lettera del detto anno al Rescio, *Et babes*, gli scrive (3) *te dignum adverſarium Joannem Calabrum Medicum, qui te pallore macieque refert, excepta ætate, adeo tui non diſſimilis, ut periculum ſit, ne cui videaris litigare cum patre. Quamquam vir ille mea ſententia non peccavit malitia, ſed obſequio.* Ma nè di questo Medico Calabrese, nè di questa contesa col Rescio io non ho alcun' altra contezza.

XLVI. Medici Italiani in altre Provincie.

XLVI. Finalmente ad altre ancor più lontane provincie furono dalla magnificenza de' Principi invitati i Medici Italiani. Apollonio Menabeno Filosofo e Medico Milanese, erudito ancora nella Storia Naturale, e coltivatore della Poesia Latina, fu Medico del Re di Svezia Giovanni III. e trovandosi in quel Regno ne volle correre i monti e le selve, e osservare studiosamente tutto ciò, che la natura vi producea di più raro e mirabile; e frutto di questi viaggi fu la descrizione del Cervo Rangifero, ch' egli scrisse poscia nell' Austria, e pubblicò in Colonia nel 1581., nel qual anno pure un altro libro fece egli stampare in Milano intorno all' Alce, ossia alla gran bestia. Di lui si ha ancora un trattato sul flusso e riflusso dell' acque intorno a Stockolm stampato nello stesso anno in Milano, oltre più altre opere inedite, che se ne conservano nell' Ambrosiana; intorno alle quali veggasi il Corte (4), che è stato il primo a darci le notizie di questo Medico tratte dalle opere di lui medesimo.

(1) De Lacteis. Ven. C. IX.
(2) p. 135. ec.
(3) Erasm Epist. Vol I. Ep. 607.
(4) L. c. p. 116.

Digitized by Google

desimo, e dopo lui l' Argelati (1), il qual si duole di non aver potuto scoprire nè i genitori di Apollonio, nè gli anni, in cui egli nacque, e in cui diè fine a' suoi giorni. Di due Medici Italiani, che furon chiamati in Polonia a esercitare la Medicina, troviam menzione nel libro intitolato *Janociana sive Clarorum atque Illustrium Poloniæ auctorum Mæcenatumque memoriæ* stampato in Varsavia nel 1776. opera da me non ancora veduta, se non nell' estratto, che ne han dato gli autori delle Romane Effemeridi (2). Essi sono Antonio Gazio e Jacopo Ferdinandi. Il Gazio fu di patria Padovano. Il Papadopoli, che lo annovera tra gli alunni dell' Università di Padova, altro di lui non ci dice (3), se non che, dopo avere per qualche tempo esercitata con poco felice successo la Medicina in Padova, procacciossi altrove più lieta sorte, e aggirandosi per diverse Città, alle quali era invitato, dopo aver raccolte molte ricchezze tornossene in patria, per attendere con più agio a pubblicar le sue opere; ma che una morte troppo immatura ne troncò tutti i disegni; e che essa accadde nel 1530. benchè altri per errore l' abbiano assegnata al 1527. Che il Gazio fosse in Polonia, non sembra che fosse noto nè al Papadopoli nè ad altri Scrittor Padovani più antichi. E nondimeno ei vi fu certamente, come nella suddetta opera si dimostra. Benchè, secondo il Papadopoli, ei non potesse dar l' ultima mano a' suoi libri, alcuni però, che appartengono a Medicina, han veduta la luce; ed essi si trovano registrati nelle Biblioteche Mediche, e altre si dice che ne esistano manoscritte nella Libreria di S. Francesco in Padova, nel cui Tempio ei fu sepolto. Egli fu un di que' Medici, che follemente si lasciaron sedurre dalle fallacie dell' Astrologia Giudiciaria, e ne è pruova un libro a penna, che contiene predizioni e geniture da lui formate, e che rammentasi dal P. degli Agostini (4). L' altro è Jacopo Ferdinandi da Bari, che insieme con Bona Sforza Reina di Polonia recatosi in quel Regno vi fu Medico de' due Re Sigismondi I. e II., e ricevette da amendue più contrassegni di onore; e oltre un trattato sulla preservazion dalla peste pubblicato in Cra-

(1) Bibl. Script. Med. Vol. II. P. II. p. 921.

(2) An. 1776. p. 87.

(3) Hist. Gymn. Pat. Vol. II. p. 191. etc.

(4) Scritt. Ven. T. II. p. 332.

Digitized by Google

covia nel 1542. vi diè ancora in luce quattro anni innanzi un encomio in lode della detta Reina e de' due Re mentovati. Di questo Medico parlano ancora gli Scrittori Napoletani, e tra essi il Tafuri (1). Alla Corte medesima di Polonia passò verso il 1574. Niccolò Bucella Padovano chiamato a suo Medico dal Re Stefano, ed ivi morì nel 1610. (2), e Vincenzo Gallo Medico Vicentino verso la fine del secolo fu egli ancora a quella Corte Medico della Reina collo stipendio di mille ducento ungheri (3). Io penso, che altre più minute ricerche mi avrebbon condotto a scoprire ancora più altri Medici Italiani, che presso le straniere nazioni fecer pompa del lor sapere. Ma questi, che ho finor nominati, possono bastare per saggio della gran fama, di cui il nome Italiano godeva in tutta l' Europa, per cui non v' era quasi provincia, ove alcuni di essi non fosser chiamati a dissipare le folte tenebre dell' ignoranza, fra cui era involta ogni cosa.

XLVII. Quai vantaggi si ricavassero dalle opere di questi Medici.

XLVII. Dopo avere fin quì parlato de' Medici più famosi, ch' ebbe in questo secol l' Italia, convien ora risare in certo modo il sentiero sulle lor tracce, e veder qual miglioramento e qual perfezione riceveſſe da' loro studi la Medicina. Nè io dirò già, che uguali alle lodi, che furon loro rendute, fossero ancora i progressi, che questa scienza per essi fece. Alcuni valorosi Medici de' nostri tempi sostengono, ch' essa non è ora punto più avanzata di quello che fosse a' tempi d' Ippocrate. Io non mi dichiarerò in favore di questa opinione, che non mi sembra conforme al vero, e ancorchè ella potesse sostenersi a ragione, io non farei da tanto a intraprenderne la difesa. E' certo però per unanime consentimento de' Medici più avveduti, che la lor arte è ancor lungi dal poterli dire perfetta. Or se tale ne è lo stato al presente dopo tante scoperte, che nell' Anatomia si son fatte e nel secolo scorso e nel nostro, quanto più dovea esser discosta dalla sua perfezione due secoli addietro? Alcuni segnalati vantaggi recarono nondimeno alla Medicina gli studi e le fatiche de' Medici del secolo XVI. E in primo luogo le più esatte versioni, che si fecer d' Ippocrate, e i co-

(1) Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. I. p. 367.
(2) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 388.
(3) Marzari Ster. di Vicenza p. 208.

Digitized by Google

i comenti, con cui ne furono illuſtrate le opere, fecer meglio conoſcere quel primo fondatore, per così dire, dell' arte, che ſarà ſempre la più ſicura guida ad apprenderla. Innoltre il coraggio, che molti ebbero di ſcuotere il ſervil giogo dell' antichità, fece, che non ſi ſeguiſſero più così alla cieca, come eraſi fatto in addietro, Galeno ed altri Medici antichi di minor conto, che ſi faceſſero noti al pubblico i loro errori, e che ſi cominciaſſe a conoſcere, non eſſer certo tutto ciò, ch' eraſi ſcritto più ſecoli prima. Quindi ancora ne venne il cominciare ad avere in diſprezzo le Arabiche ſpeculazioni, e l' introdurre un più facile e più ſemplice metodo nello ſcrivere di Medicina. „ E nel dichiarar guerra alle Arabiche ſottigliezze deeſi la lode a Firenze di eſſere ſtata la ſede di un' Accademia iſtituita ſingolarmente affin di combatterle. Se ne fa menzione nell' *Oſſervator Fiorentino* ſtampato in Firenze nel 1776. *Lo ſpirito ſteſſo*, ſi dice ivi (1) parlando dell' Accademia del Dott. Michelangiolo Targioni, *che anima adeſſo queſta Società, ne promoſſe un' altra ſimile circa il* 1530. *Era ella compoſta di quattro ſoli Medici, che ſolevano radunarſi nella bottega di uno Speziale preſſo alla Chieſa ora ſoppreſſa di S. Apollinare ſulla piazza di Firenze, ed erano Lionardo Giacchini, Jacopo Mini, l' Atanagi* (non pare, che queſti foſſe il celebre Dionigi, il quale non fu Medico) *e Pier Franceſco Paoli. Si dichiararon queſti contro quella Setta di Medici chiamati Arabiſti, i quali leggendo alterati nelle traduzioni provenienti dagli Arabi i teſti d' Ippocrate, di Galeno, e degli altri Greci maeſtri, depravavano con dottrine erronee la pratica dell' arte Eſculapia. Anche da queſta Società ſortì alla luce una Raccolta di Opuſcoli in un ſol volume colle ſtampe di Venezia del* 1533. *e con queſto titolo: Novæ Academiæ Florentinæ Opuſcula adverſus Avicennam & Medicos Neotericos, qui Galeni diſciplina neglecta barbaros colunt, in* 4. *di pag.* 94. Nel *Lindenio Rinnovato* e nel Dizionario dell' Elloy, ove parlaſi del Giacchini, ſi cita una riſtampa di queſti Opuſcoli fatta in Lione nel 1540. la qual ſi mentova dal P. Negri; e il Portal, che parlando del Paoli erra, dicendo, che quegli Atti furono ſtampati in Venezia nel 1535. probabilmente erra ancora dicendo, che l' anno ſeguenze furono riſtampati in Lione

(1) T. I. P. IV. p. 29.

Digitized by Google

ne (1). Del disprezzo, in cui Lionardo Giacchini avea i Medici Arabi, fa menzione ancora Simone Giacchini nella dedica della lettera apologetica dello stesso Lionardo in difesa e lode del Popone stampata in Firenze nel 1600. E certo questa giustissima guerra dichiarata alle Arabiche speculazioni dovette giovar non poco a rendere assai migliore lo stato della Medicina. Ma, come suole accadere, essa ebbe avversarii e nemici; e un certo Antonio Galfredo Condriceo pubblicò nel 1534. un opuscolo intitolato *Apologia in Academiam novam Hetruscorum* con un altro di un Medico Campeggio intitolato *Cribratio Medicamentorum*, in cui pure era presa di mira la stessa Accademia. Al Galfredo rispose con un brevissimo Opuscolo Guglielmo Guidobaldo da Beauvais da lui diretto con sua lettera a' quattro Accademici mentovati poc' anzi, e con questo titolo: *Guilielmi Guidobaldi Bellovacensis φιλιατρῦ contra Antonium Galfredum Condriceum Etruscæ Academiæ obtrectatorem*. Di tutte queste notizie son debitore all' ornatissimo Sig. Conte Cesare Lucchesini Luccheſe della Storia Letteraria diligentissimo conoscitore „. Egli è vero, che gli Scrittori Medici di questo secolo si risentono ancor non poco la maggior parte della rozzezza scolastica, che tutte avea infettate le scuole. Ma pur ella va sminuendosi in molti di essi, e vi si vede qualche principio di quella sì pregevole precisione, che tanto celebri e tanto utili al mondo ha renduti alcuni de' Medici più moderni. Finalmente i progressi nella Scienza Anatomica fatti nel corso di questo secolo giovaron non poco all' arte Medica, fecero scoprire l' inganno, in cui su molti punti tutti erano stati finallora, e gli errori, in cui i Medici giornalmente cadevano, e fecero cambiare a molti il metodo di medicare. La più importante di tutte queste scoperte fu quella della circolazione del sangue, che se era nota, quanto alla sostanza, agli antichi, non era certo ben conosciuta da essi nel modo, con cui essa si opera. Ma essa non cominciò a divolgarsi, che sulla fine di questo secolo, o a' principii del susseguente; e perciò ad altro tempo appartengono i vantaggi, che se ne trassero. Anche le altre scoperte però furon non poco utili a questa scienza, e si può conchiudere a ragione, che, se la Medicina del secolo XVI. non fu perfetta, il che

(1) Hist. de l'Anatomie &c. T. I. p. 323.

che da niuno, io credo, si vorrà affermare, fu assai miglior nondimeno e assai più giovevole agli uomini di quella de' secoli precedenti.

XLVIII. Più assai però che alla Medicina furono le scoperte Anatomiche di questo secolo utili alla Chirurgia, la quale su esse singolarmente è fondata, e non è perciò a stupire, che molti Scrittori di Chirurgia vanti l' Italia nel tempo, di cui scriviamo, che anche al presente servon di guida, e son rimirati come autori classici o originali. Di questi ancora ragion vuole, che quì parliamo, scegliendo però i soli più illustri, e lasciando in disparte l' innumerabile e ignobil turba di quelli, che altro non fecero che copiare ciò, che trovarono scritto. Uno de' primi a scrivere in questa materia su Angiolo Bolognini, che da tutti gli Scrittor Padovani, e dopo essi dal Papadopoli (1), è detto natìo della Pieve del Sacco nel territorio di Padova, e da tutti gli Scrittor Bologneſi è detto loro concittadino (2), ma senza che nè gli uni nè gli altri ne abbian finor recate le pruove. Il dottissimo Morgagni però riflettendo, che tra gli Scrittor Padovani, che ciò affermano, havvi lo Scardeone contemporaneo del Bolognini, crede di doversi attenere alla loro opinione (3). Tutti concordemente affermano, ch' ei fu Professore di Chirurgia in Bologna, e l' Alidosi ne fissa il tempo dal 1508. fino al 1517. (4). Dopo il qual tempo aggiungono gli Scrittor Padovani, ch' ei ritirossi a vita tranquilla nella sua patria. Due libri *de Cura ulcerum externorum & unguentis communibus in solutione continui* stampati la prima volta in Bologna nel 1514. gli han fatto aver luogo tra' buoni Scrittori di Chirurgia; e si può vedere l' onorevole estratto, che ce ne ha dato M. Portal (5), il quale si duole, ch' egli abbia troppo ingombrata quest' opera di inutili formole. Il frequente uso dell' arme da fuoco introdotto sulla fine del secolo XV., e le continue guerre, che di questi tempi desolavan l' Italia, rendea necessario il trattare delle ferite, che per esse si fanno, e l' esaminare, quai fossero i più opportuni rimedi a curarle. Uno de' pri-

XLVIII. Progressi della Chirurgia.

(1) Hist. Gymn. Patav. P. P. II. p. 194.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. 1493. etc.
(3) Opusc. Miscell. P. II. p. 12.
(4) Dott. Bologn. di Teolog. ec. p. 10.
(5) Hist. de l'Anat. etc. T. I. p. 254. etc.

Digitized by Google

primi a ſcrivere di queſto argomento fu Alfonſo Ferri Napoletano, che dopo avere per qualche tempo eſercitata in ſua patria la Medicina, fu per la fama, di cui godeva, chiamato a Roma, e ſcelto a ſuo Medico dal Pontefice Paolo III. L' opera da lui pubblicata *De Sclopetorum ſive archibuſorum vulneribus*, ſtampata in Lione nel 1554. è lodata da M. Portal come una delle più eccellenti (1); ed egli ſi ſtupiſce, come ſia eſſa conoſciuta sì poco, e invita gli ſtudioſi di Chirurgia a leggerla attentamente. Nè minori elogi egli fa del trattato del Ferri ſopra l' iſchuria, che va unito all' altro, e in cui deſcrive con ſomma eſattezza e il male e i rimedi e gli iſtromenti neceſſari a curarlo. Di lui ſi ha ancora alle ſtampe un trattato ſul Morbo Gallico (2) (*a*). Sullo ſteſſo argomento delle ferite dell' armi da fuoco ſcriſſero poſcia due altri Scrittor Bologneſi, Bartolommeo Maggi Medico di Giulio III., e Profeſſore di Chirurgia in Bologna morto nel 1552. (3) (*b*), e Gianfranceſco Rota, che ivi ſoſtenne la medeſima Cattedra, e ivi finì di vivere nel 1558. (4). Celebre Chirurgo ai ſuoi tempi, cioè al principio del ſecolo XVI. fu Giovanni da Vigo Genoveſe, che eſercitò più anni il ſuo impiego in Roma preſſo il Pontefice Giulio II., e che fu ancor favorito e largamente premiato dal Cardinal della Rovere di lui nipote (*c*). Il trattato della Chirurgia

(*a*) Anche del Ferro ha parlato molto eſattamente il Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 358. *&c.*), ed ha moſtrato, ch' ei non fu Medico, ma più veramente Chirurgo di Paolo III., e ha riſpoſto aſſai bene al Sig. Ab. Lampillas, il quale ha voluto togliergli il vanto di aver trovato il miglior rimedio a' calli.

(*b*) Il Sig. Ab. Marini non ha potuto trovare alcun documento, con cui ſi giuſtifichi il titolo di Medico, o piuttoſto di Chirurgo Pontificio dato al Maggi (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 404.) Ben egli ci ha indicato un altro Opuſcolo da lui compoſto e a molti ſconoſciuto, cioè un Conſiglio ſul Morbo Gallico da lui ſcritto nel 1550. a iſtanza di Galeotto Pio ſignor della Mirandola.

(*c*) Alcune altre notizie intorno a Giovanni detto ancor Giannettino da Vigo ſi poſſon vedere nell' Opera più volte lodata dell' Ab. Marini (*T. I. p* 300. *ec.*) il quale oſſerva, che al Card. Bendinello Sauli ſingolarmente ei dovette la ſua fortuna. Di lui ancora e delle Opere di eſſo ha copioſamente non meno che eſattamente trattato il Sig. Vincenzo Malacarne (*Delle Opere de' Medici e Cerusici ec. T. I. p.* 187. *&c.*), il quale ha moſtrato, ch' ei fu figlio di quel Batiſta da Genova o da Rapallo, di cui ſi è parlato nella ſtoria del Secolo XV.

(1) Ib. p. 316. ec.
(2) Tafuri Scritt. del Regno di Napoli T. III. P. II. p. 416.
(3) V. Portal l. c. p. 502.
(4) Ib. 524.

Digitized by Google

gia pratica da lui pubblicato la prima volta in Latino nel 1516. fu poscia molte altre volte stampato e tradotto in Italiano, in Francese, e in Tedesco. M. Portal annovera tutte queste edizioni (1), e ci dà un lungo estratto dell' opera, nella quale, benchè trovi alcune cose a riprendere, dimostra però, che comunemente egli è Chirurgo avveduto e saggio, e che in molti punti, come nella maniera di usare i suppurativi ne' tumori, ne' mezzi per fermare il corso del sangue, e in più altri ei non è punto inferiore ad alcun de' moderni.

XLIX. Altri Scrittori di Chirurgia.

XLIX. Un celebre scolaro ebbe questo valente Chirurgo, cioè Mariano Santo natìo di Barletta nel Regno di Napoli, che dopo aver coltivati gli studi parte in patria e parte in Napoli, venuto a Roma applicossi singolarmente alla Chirurgia sotto il detto Giovanni da Vigo (*a*), e in età di 25. anni pubblicò un Compendio di detta arte, il qual però non è molto pregiato. Alcune altre opere di Chirurgia diede egli alla luce, che si possono vedere registrate dal Tafuri (2) e da M. Portal (3). Ma quello, che più celebre ha renduto l'autore, sono i due libri *de lapide renum & de vesicæ lapide excidendo* stampati la prima volta in Venezia nel 1535. Egli è il primo scrittore, che abbia descritto quel modo di cavar la pietra, che or dicesi volgarmente il grande apparecchio. Egli stesso però modestamente confessa di esser debitore di questo metodo a Giovanni de' Romani, che esercitava la Chirurgia in Cremona; e noi abbiamo veduto nella Storia del secolo precedente, che un Chirurgo Genovese morto nel 1510. avea usato egli pure a un dipresso di questo metodo; ma che non si può decidere, se egli o Giovanni de' Romani ne fosse il primo ritrovatore (*b*). Di questo Giovanni parla l'Arisi (4), e accenna

(*a*) Il Sig. Ab. Marini ha osservato, che il Santo fu anche scolaro dell' Antracino; e ne ha riportata l' Iscrizion sepolcrale, che tuttor se ne vede nella Minerva (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 324.)

(*b*) Intorno al Chirurgo Genovese e a Giovanni de' Romani veggasi la nota aggiunta al (*T. VI. P. I. p.* 505.) Qui vuolsi aggiugnere, che il Sig. Vincenzo Malacarne crede probabile, che Giovanni de' Romani e Giovanni Romano siano un sol personaggio (*Delle Opere de' Medici e de' Cerusici &c. T. I. p.* 271. *&c.*) e le ragioni, ch' egli ne reca, mi sembrano di qualche peso.

(1) p. 269.
(2) L. c. P. I. p. 286.
(3) L. c. p. 285. ec.
(4) Cremon. Liter. Vol. II. p. 58.

Digitized by Google

na qualche libro, che ſe ne ha alle ſtampe. A me non pare, che ei poſsa eſser lo ſteſso che quel Giambatiſta Romano, di cui ſi ha alle ſtampe un trattato ſulle ferite del capo ſtampato in Venezia nel 1559., e di cui parla il Falloppio (1) come di un Saltimbanco, che partendoſi dal Piemonte, e aggirandoſi per quattro anni per l'Italia, raccolſe con un certo ſuo rimedio per le ferite del capo più di ventimila ſcudi.

L. Continuazion de' medeſimi.

L. Di Michelangiolo Biondo nato in Venezia nel 1497., iſtruito in Napoli, indi Medico e Chirurgo ora in Venezia, ora in Roma, e morto in patria poco dopo il 1565. parla a lungo il P. degli Agoſtini (2), e dopo lui il C. Mazzuchelli (3). Se il numero e la varietà delle opere baſtaſſe a provare il valore di uno ſcrittore, pochi potrebbono paragonarſi col Biondo, di cui fino a 36. libri dati alla luce annoverano i detti autori, oltre altri inediti, e ve ne ha di argomenti d' ogni maniera, Chirurgici, Medici, Anatomici, Metafiſici, Morali, Rettorici, Poetici, Storici, e traduzioni e edizioni di antichi autori, e comenti ec. Ma ei fu uomo come nella condotta, così nelle ſue opere capriccioſo, cieco ſeguace e adorator di Galeno, e dato ancora alla follia dell' Aſtrologia giudiciaria, e alla ſuperſtizione. Alcune coſe nondimeno degne in eſſe di lode oſſerva M. Portal (4), il quale non ſo onde abbia tratto, che il Biondo fu in Francia, e trattenneſi qualche tempo in Parigi e in Montpellier. Alcune opere Anatomiche e Chirurgiche di Michele Gavaſſeti, come lo appella M. Portal (5), o Gavaſſeri, come lo dice il Lipenio (6), natìo di Novellara ſi hanno alle ſtampe, che da' ſuddetti ſcrittori ſi annoverano. Il primo di eſſi avea aſserito, ch'ei fu Profeſſore in Padova. Ma egli ſteſso coll'autorità del Morgagni ſi è ritrattato affermando (7), ch'ei vi eſercitò ſolamente la Medicina. Un intero trattato di Chirurgia diviſo in tre libri pubblicò nel 1588. Leonardo Fioravanti di patria Bologneſe, di cui non parla con molta lode M. Portal (8). Più pregevol di molto è quello di Andrea della Croce Profeſsore di Chirurgia in Venezia, di cui dà

(1) De vulner. cum læſo cranio C. XII.
(2) Scritt. Ven. T. II. p. 488.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1250.
(4) L. c. p. 380.
(5) T. II. p. 90.
(6) Bibl. Medic. p. 17. etc.
(7) T. VI. P. II. Suppl. p. 13.
(8) T. II. p 102.

Digitized by Google

dà un assai favorevole estratto lo stesso M. Portal (1), presso il quale si possono ancor vedere accennate le opere di Giampietro Passero (2), di Benedetto Boselli, amendue Bergamaschi (3), di Giambatista Zapata (4), di Ippolito Boschi Ferrarese (5), e di molti altri, ch'io tralascio per brevità.

LI. Ma non così brevemente dobbiamo spedirci da Gasparo Tagliacozzi di patria Bolognese, e Professore di Chirurgia, e di Anatomia in quella Università secondo l'Alidosi (6) dal 1570. fino al 1599. nel qual anno finì di vivere, contandone egli 53. di età (7). Con quale applauso egli facesse le dimostrazioni Anatomiche, abbastanza il pruovano due onorevolissime iscrizioni a lui poste, mentre ancora viveva, da' suoi scolari, e riportate dal detto Alidosi. Assai più nondimeno che per le sue lezioni fu egli celebre a' suoi tempi per l'arte con cui rifaceva al naturale il naso, le orecchie, le labbra, o altra parte del volto, che alcuno avesse perduto. Egli comunicò al pubblico il metodo, di cui era solito usare nella sua Opera *De curtorum Chirurgia per insitionem, seu de narium & aurium defectu per insitionem arte hactenus ignota sarciendo &c.* stampata in Venezia nel 1597. insieme colle figure degli istromenti, che a tal cura sono richiesti. Il metodo dal Tagliacozzi prescritto era il tagliar parte della carne di un braccio, ma in modo ch'ella vi rimanesse attaccata per l'estremità della pelle, e sollevando il braccio, applicar la carne così attaccata alla parte, che voleasi risarcire, a cagion d'esempio, al naso, facendo in esso ancora una leggiera ferita, quindi configurare come meglio poteasi la carne stessa, sicchè prendesse la forma del membro reciso, e tenere il braccio così sollevato, e la carne applicata alla parte, e fasciata con bende, finchè cicatrizzate amendue le ferite, e staccata del tutto dal braccio la pelle, la parte compariva intieramente rifatta. Il Tagliacozzi non può però a ragione vantarsi di essere stato l'inventor di quest'arte. Abbiam veduto nella Storia del secolo XV., che due Chirurghi Siciliani padre e figlio, di nome Branca, usava-

LI. Gasparo Tagliacozzi.

(1) Ib. p. 41.
(2) Ib. p. 121.
(3) Tomo VI. p. II. Suppl. p. 116.
(4) T. II. p. 159.
(5) Ib. p. 162. V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1821.
(6) Dott. Bologn. di Teol. etc. p. 111.
(7) Ghilini Teatro T. II. p. 109.

Digitized by Google

no di questo metodo stesso, e il passo, in cui di essi ragiona Bartolommeo Fazio, scrittor de' tempi, che allor mi parve troppo intralciato ed oscuro, riceve or nuovo lume da ciò, che il Tagliacozzi c' insegna. All' autorità del Fazio e di Elisio Calenzio da noi allora arrecata si può aggiugner quella di Pietro Ranzano, di cui fa menzione l' Haller citato da M. Portal (1), il quale afferma lo stesso, e quella di Gabriello Barri, che fa primo inventor di quest' arte Vincenzo Vianeo natìo di Maida nella Calabria, che sembra vissuto verso la fine del secolo XV. *Ex hoc oppido* (Maida) *fuit Vincentius Vianeus Medicus Chirurgus eximius, qui primus labia & nasos mutilos instaurandi artem excogitavit. Fuit & Bernardinus ejus ex fratre nepos & artis hæres: viget modo hujus filius, & itidem artis hæres.* E parlando di Tropea: *Vivit modo hujus urbis civis Petrus Vianeus Medicus Chirurgus, qui præter cetera, labia & nasos mutilos integritati restituit* (2). Anzi più altri scrittori cita il medesimo Haller altri più antichi del Tagliacozzi, i quali insegnano lo stesso metodo di risarcir la perdita di quelle parti, altri a lui contemporanei, che ci assicurano del felice successo, con cui egli lo eseguiva, altri finalmente a lui posteriori, che pruovano ancor dopo la morte del Tagliacozzi aver più altri praticata la stessa maniera di cura (*a*). Quì basti il nominare Giambatista Cortesi Bolognese Medico anch' esso e Chirurgo e Professore celebre in Chirurgia prima in Bologna (3), poscia per molti anni in Messina, e autore di molte opere Anatomiche e Chirurgiche, e vissuto ancora non picciola parte del secolo susseguente (*b*), il quale nelle sue Miscellanee Medicinali parla di questo metodo, e nomina un certo Pietro Bojano, che a' suoi tempi l' esercitava (4). Anzi egli stesso si vanta di aver a non pochi renduto il naso, e fra gli altri a Federigo Ventimiglia con tanta felicità, che già da più

(*a*) Intorno al Tagliacozzi e al suo metodo di restituire le membra merita di esser letto l' Articolo del detto Sig. Conte Fantuzzi (*Scritt. Bol. T. VIII. p. 63. &c.*)

(*b*) Della Vita e delle Opere del Cortesi ha poi ragionato esattamente il C. Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. III. p. 209. &c.*)

(1) T. II. p. 169.

(2) De Antiquitat. & situ Calabr. L. II.

(3) V. Alidosi Dott. Bologn. di Teol. ec. p. 116. ec.

(4) V. Portal. T. II. p. 447.

Digitized by Google

più anni avealo ricuperato in tal modo, che ſembrava naturaliſſimo (1); e deſcrivendo gli ſtromenti, de' quali a ciò egli uſava, ch'erano ſomiglianti a quelli del Tagliacozzi, riprende come groſſolani quelli di Tropea Città della Calabria, i cui abitanti chiama i riſtoratori di queſt'arte; *Tropenſes hujus artis inſtauratores* (2), alludendo forſe a Pietro Vianeo nominato di ſopra. Par dunque innegabile, che vi foſſe veramente allora queſt'arte, e che anche per lungo tempo ſi manteneſſe, benchè poſcia, come tante altre invenzioni, foſſe dimenticata.

LII. Girolamo Fabrizio d'Acquapendente.

LII. Io ho riſervato l'ultimo luogo tra' più illuſtri Chirurghi a Girolamo Fabrizio d'Acquapendente, perchè fu degli ultimi, che in queſto ſecol viveſſero. Ma riguardo al ſapere, e al nome, di cui godette, ei dee eſſer poſto tra' primi, anzi non ſi troverà di leggieri nel corſo di queſto ſecolo, chi poſſa ſtargli al pari. Il C. Mazzuchelli aſſai eſattamente ha eſpoſta la vita di queſto illuſtre ſcrittore (3). E nondimeno mi luſingo di poter io pure aggiugnere qualche notizia a lui ſfuggita. Egli era nato di nobili ma poveri genitori in Acquapendente circa il 1537., e inviato da eſſi a Padova per gli ſtudi, ebbe la ſorte di eſſere accolto in caſa da alcuni Patrizi Veneti della famiglia Loredano, da' quali ebbe l'agio neceſſario a coltivarli, e di avere a ſuo maeſtro il famoſo Falloppio, alla cui ſcuola, giovane, com' egli era, di vivace ingegno e di profonda memoria, e già bene iſtruito nelle lingue Greca e Latina, fece maravigliosi progreſſi. Morto il Falloppio nel 1562. non fu già ſubito deſtinato a ſuccedergli l'Acquapendente, come penſa il C. Mazzuchelli, ma vacò per qualche tempo la Cattedra di Chirurgia e di Anatomia, e ſolo ebbe ordine l'Acquapendente di fare le dimoſtrazioni Anatomiche (4). Indi l'anno 1565. fu nominato Profeſſore di Chirurgia coll'obbligo di ſpiegare ancora l'Anatomia, e collo ſtipendio di 100. ducati, che gli fu più volte accreſciuto, finchè nel 1571. la Cattedra d'Anatomia, che prima era ſtata quaſi un'aggiunta alla Chirurgia, fu dichiarata primaria, e fu all'Acquapendente ordinato, che in tempo di verno ſpiegaſſe l'Anatomia, e ne faceſſe ſeguitamente le dimoſtrazioni, negli altri meſi teneſſe lezione di Chirurgia,

(1) Ib. T. VI. P. II. Supplem. p. 15.
(2) Ib.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 112. etc.
(4) Facciol. Faſti P. III. p. 388.

Digitized by Google

gia, e in tale occasione accresciuto gli fu lo stipendio fino a 600. ducati, e quindi successivamente fino a mille e cento, e per ultimo avendo egli sostenuta la Cattedra per 36. anni gli furono assegnati, finchè vivesse, mille annui scudi, a patto però che non uscisse dagli Stati della Repubblica, e che quando avesse compiti 40. anni della sua Lettura, potesse addossare ad altri la Chirurgia, come egli fece nel 1689. cedendo questa parte a Giulio Casserio da noi nominato tra gli Anatomici. Gli straordinarii stipendi all' Acquapendente assegnati non furono la sola pruova, ch'ei ricevesse dalla Repubblica Veneta dell' applauso, con cui se ne udivano le lezioni, e della fama, a cui era salito. A lui furono pur conceduti i privilegi e gli onori tutti, che propri erano de' Professori ordinarii di Medicina, e la precedenza sopra i Lettori Filosofi; fu innoltre fatto Cittadino di Padova, e onorato delle insegne di Cavalier di S. Marco. M. Portal aggiugne (1), ch'ei fu fatto ancor Cavalier del Toson d'oro, ma egli avrà forse tratta questa notizia da quel fonte medesimo, onde ha tratta quella, che egli avesse l'annuo stipendio di dieci mila scudi d'oro, e più altre, sulle quali è inutile il trattenersi per confutarle, giacchè la parte Storica di quest'opera è piena di gravissimi errori. Trai frutti, che l' Acquapendente raccolse dalle sue fatiche, non fu l' ultimo quello di vedere a sua istanza fabbricato dalla Repubblica il pubblico Teatro Anatomico nel 1594. intorno a che veggasi l' iscrizione ivi posta, e riferita dal C. Mazzuchelli. Questo però non fu il primo teatro Anatomico, che si vedesse in Italia. Prima di esso era stato fabbricato quello di Pisa, e ad imitazione di questo quel di Pavia. Amendue queste notizie ricavansi dall' Elenco degli Atti di questa seconda Università da me più volte citati, ove si accenna un decreto de' 21. Novembre del 1552. *Pro construendo Theatro Anatomico ad formam Theatri Pisarum, & juxta dispositionem dandam per D. Cuneum de eodem Theatro cognitionem habentem.* Uguali agli onori ottenuti furono le ricchezze da lui raccolte, sì per gli ampi stipendi assegnatigli, sì per le cure di molti infermi, e tra essi di più ragguardevoli personaggi Italiani e Oltramontani. Lo stesso ricusar che talvolta ei facea la mercede dovutagli, gli era sorgen-

(1) T. II. p. 196.

Digitized by Google

gente di rari e prezioſi doni da lui raccolti in un gabinetto, ſulla cui porta avea fatto ſcrivere *lucri neglecti lucrum*. Nè fu egli ſordido adunator di ricchezze, ma profondeale generoſamente ſopra tutto in un ſuo luogo di campagna preſſo la Brenta detto la Montagnuola, che ora appartiene alla Nobil famiglia Benzi Padovana, e ſulla faccia del cui muro ſi legge ancora: *Hieronymus ab Acquapendente*. Ivi egli accoglieva e trattava con ſingolare magnificenza i letterati, gli amici, e ancor perſone di alto affare. In mezzo però agli onori non gli mancarono contraddizioni e conteſe. Una di eſſe, ch'egli ebbe coll'Anatomico Euſtachio Rudio nel 1608. ſi accenna in una ſua lettera da Lorenzo Pignoria: *Quì non abbiamo altro di nuovo che certa briga tra' Signori Acquapendente e Rudio per la ſtrada, onde il primo cammina con gente da mela, e vuol forſe far vedere, che è buon Marchigiano, e che ſa adoperare il ferro in altra coſa ancora, che ne' cadaveri anatomizzandi* (1). Altre ſomiglianti controverſie ſi accennano dal C. Mazzuchelli. Il Galilei, che al principio del ſecolo XVII. era in Padova, propoſe nel 1606. l'Acquapendente al Gran Duca di Toſcana, perchè l'invitaſſe a Piſa, il che ſperava, ch'egli avrebbe accettato, benchè non glien'aveſſe ancor fatto motto (2). Ma qualunque ragion ſe ne foſſe, il trattato non fu conchiuſo; e l'Acquapendente continuò, e finì poi anche di vivere in Padova a' 21. di Maggio del 1619. laſciando erede di tutte le ſue facoltà, che vuolſi montaſſero a duecentomila ducati, una figlia di un ſuo fratello, la quale maritatáſi poſcia in un nobile Veneto della famiglia Delfino dopo ſei meſi ſoli di matrimonio venne a morte.

LIII. Le opere da lui compoſte, che ſtampate prima più volte ſeparatamente, ſuron poſcia date di nuovo congiuntamente in luce in Lipſia nel 1687., e in Leyden nel 1737. ſi poſſon dividere in due claſſi, cioè in Anatomiche e in Chirurgiche. Fralle prime è celebre principalmente quella *de oſtiolis venarum*, della quale abbiamo parlato nel trattare della circolazione del ſangue, e abbiam dimoſtrato, che a lui più probabilmente che al Sarpi ſi attribuiſce la ſcoperta di queſte valvole, LIII. Sue opere.

(1) Lettere d' Uomini Illuſtri del ſecolo XVII. Ven. 1744. p. 26.
(2) Lettere inedite d' Uomini Illuſt. Fir. 1773. Tom. I. p. 10. ec.

Digitized by Google

le, che ſono il principale ſtromento della detta circolazione. Degno ancora d'oſſervazione è il trattato *de Brutorum loquela*, ove ingegnoſamente ſoſtiene, che le beſtie hanno il proprio loro linguaggio, diverſo tra loro, e ſpiega, come vicendevolmente s'intendono; opera, di cui par che ſiaſi giovato qualche ſcrittor moderno, che ha rinnovato queſto capriccioſo ſiſtema. Quello *de motu locali animalium* è eſſo pure degno di molta ſtima, e di queſto e di tutte le altre opere dell' Acquapendente ſi può vedere l'eſtratto, che ne ha dato M. Portal (1). Ma più che per l'Anatomiche è celebre l'Acquapendente per le ſue opere Chirurgiche. Io non poſſo arreſtarmi a deſcrivere diſtintamente le diverſe oſſervazioni, che in queſto genere egli ha pubblicate. Di queſte ancora un lungo e onorevole eſtratto ſi ha preſſo il ſuddetto ſcrittor Franceſe, e io ne recherò quì ſolamente per fine di queſto Capo la concluſione, nella quale egli con lodevole ſincerità rigetta l'accuſa da alcuni datagli di eſſerſi giovato delle opere di Ambrogio Pareo Chirurgo Franceſe. *Fabrizio d'Acquapendente*, dice egli (2), *ſi è acquiſtata fra gli autori di Chirurgia una gloria immortale. La ſua opera in queſto genere di malattie, benchè poco letta a' dì noſtri, ſarà traſmeſſa alla più rimota poſterità per gli ottimi precetti, che vi ſono racchiuſi. Fabricio era uomo di vaſta erudizione, molto dovea agli autori, che aveanlo preceduto; ma egli ancora è inventore di molti metodi d'operare. Que', che attribuiſcono ad Ambrogio Pareo le ſcoperte di eſſo, non hanno alcuna ſoda ragione, a cui appoggiarſi. 1. La maggior parte de' principj di Fabricio ſono diametralmente oppoſti a que' del Pareo. 2. Niuno Storico degno di fede racconta, che Fabricio abbia mai veduto il Pareo. E io non ſo, onde habbiano tratto gli autori delle ricerche critiche ed iſtoriche ſull'origine della Chirurgia in Francia, che Fabricio ſiaſi formato ſu' precetti del Chirurgo Franceſe. Queſta aſſerzione è ſenza pruove. Egli è debitore a Celſo delle ſue cognizioni generali di queſt'arte, a Giovanni da Vigo del metodo di troncare le membra, a Giovanni de' Romani e al Mariano delle riſleſſioni ſul taglio della pietra col grande apparecchio, al Ferri di quelle ſulle ferite delle armi da fuoco, e a Bartolommeo*

(1) L. c.

(2) p. 228. etc.

Digitized by Google

meo Maggi del suo trattato delle piaghe. Fabricio non sempre ha citato, come avrebbe dovuto, gli autori, di cui si è giovato; ma non perciò lascia di essere loro debitore; e al contrario nulla ha preso dalle opere del Pareo. Fabricio dee dunque tutto agli autori Italiani, nulla al Chirurgo Francese.

CAPO IV.

Giurisprudenza Civile ed Ecclesiastica.

I. QUesto argomento, che da noi solea prima dividersi in due Capi, vuolsi in questo secolo ridurre ad un solo, perchè dell'una e dell'altra Giurisprudenza non fa d'uopo discorrere lungamente. Ne' tempi addietro, quando sì rari erano i mezzi a coltivare le scienze, era degno di singolar lode chiunque cercava, come meglio gli era possibile, d'illustrarle. Perciò tutti coloro, che ci diedero opere appartenenti all'una o all'altra Giurisprudenza, doveansi da noi encomiare, ed era giusto, che la lor memoria passasse alla tarda posterità. Ma i libri intorno alle Leggi Civili e Canoniche eran già tanto moltiplicati al principio di questo secolo, che lo scriver più tomi d'Allegazioni, di Consulti, d'Interpretazioni, ne' quali altro per lo più non si facesse che copiare i precedenti scrittori, era troppo agevole a praticarsi, e non può attribuirsi a gran lode. E tali furono nondimeno quasi tutti i Giureconsulti di questo secolo. Un ammasso disordinato di citazioni, una inutile ripetizione del detto già mille volte, un frequente abuso di scolastiche speculazioni, erano l'ordinario corredo de' loro volumi; e a ciò aggiugnevasi uno stil barbaro ed intralciato, che le cose per lor medesime oscure rendeva oscurissime. Il grande Alciati fu il primo a rischiarar quelle tenebre colla fiaccola della Critica e della erudizione, e a dar l'esempio a' Leggisti di scrivere con ordine e con precisione. Ma ad imitar l'Alciati richiedevasi un acuto e penetrante ingegno e un indefesso studio della seria e della piacevole Letteratura, e pochi eran perciò, che potessero, pochissimi, che volessero imitarlo. Quindi assai scarso numero di seguaci egli ebbe; e la Giurisprudenza, la qual pareva, che dovesse sotto gli auspicii di quel grand'uomo risorgere dal suo antico squallore, ricadde tosto

I. Il secolo XVI. abbonda di Giureconsulti, ma non molto illustri.

nell'uſata barbarie; perchè parve a' Giureconſulti più agevole la via finallora battuta, che la nuova additata lor dall'Alciati. Ciò non oſtante non voglionſi dimenticare del tutto que' Giureconſulti e que' Canoniſti, che furono allor più famoſi; e noi de' principali tra eſſi ragioneremo con quella maggiore o minore eſtenſione, che il loro nome, e le notizie, che di eſſi ſi hanno, ci ſembrerà, che richiedano, ſeguendo quì ancora comunemente, come in addietro ſi è fatto, l'ordine del Panciroli; e aggiugnendo altri, ove fia d'uopo, da lui paſſati ſotto ſilenzio. E riguardo a' Giureconſulti di queſto ſecolo il Panciroli è autor comunemente degno di fede, perchè ei ragiona d'uomini viſſuti per lo più a' ſuoi tempi.

II. Se ne annoverano alcuni: Alberto Bruni, e Carlo Ruino.

II. Alberto Bruni Aſtigiano (*a*) e Carlo Ruini Reggiano ſono i due primi, ch'egli ci ſchiera innanzi (1). Il Bruni formato alle Leggi nelle Univerſità di Torino e di Pavia, ne ebbe la laurea, ma non le ſpiegò mai dalla Cattedra, forſe perchè il ſuo ſapere gli ottenne onori maggiori. Ei fu Vicario in Saluzzo del Prefetto, che vi comandava a nome del Re di Francia, Conſigliere del Re medeſimo, e poſcia ancora di Carlo V., mandato Ambaſciadore dagli Aſtigiani al Duca Maſſimiliano Maria Sforza, e da lui fatto Senatore in Milano, finalmente Avvocato Fiſcale del Duca di Savoja Emanuel Filiberto. Finì di vivere in età di 74. anni poco dopo il 1541. e laſciò molte opere Legali, delle quali ha teſſuto il catalogo il C. Mazzuchelli (2). Più lungamente ſi trattiene il Panciroli nel parlar del Ruini ſuo concittadino. E convien dire per certo, ch'ei foſſe valente Giureconſulto, perciocchè ridotto per colpa di Corradino ſuo padre, giocator diſperato, a tal povertà, che per prendere in Piſa (3) la laurea, fu coſtretto a vendere un picciol podere ultimo avanzo delle paterne ſoſtanze, formoſſi poſcia un capitale di ottanta mila ſcudi, e ſi fabbricò in Reggio

(*a*) Il Bruni non fu veramente Aſtigiano, ma oriondo d'Acqui e del borgo di quella Città detto Moirano. Fu Conſigliere de' Marcheſi di Saluzzo, e poſcia membro del Conſiglio Ducale in Aſti, ed ebbe anche il Feudo di Ferrere nell'Aſtigiano, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Vincenzo Malacarne.

(1) De Cl. Leg. Interpr. L. II. C. CXLII. CXLIII.

(2) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2178. etc.

(3) Fabbrucci ap. Caloger. T. XLIV. §. 19.

Digitized by Google

gio una magnifica abitazione. Le Università di Pisa, di Ferrara, di Pavia, di Padova, di Bologna, furono successivamente da lui illustrate. Gli Storici di esse non sono concordi nel fissare gli anni, ne' quali ivi insegnò, e vedesi tra essi non poca contraddizione. Ma a me frall' immensa estensione dell' argomento non è più lecito il trattenermi in cotai minute ricerche. Molti illustri concorrenti e rivali egli ebbe; e fra gli altri in Ferrara un certo Cortese da Modena, a cui solea il Ruini rimproverare, che ben avesse in memoria gran copia di Leggi, ma non ne intendesse il senso; in Padova Filippo Decio e Francesco da Parma, del qual secondo si narra, che nel disputar col Ruini, il facesse infuriare e dar nelle smanie; in Bologna Giovanni Crotti Monferrino, di cui parla il Pancirolli (1), e Giovanni Annibale Canonici. Ma di quasi tutti i suoi avversarii riportò vittorie solenni, e giunse in Bologna a contare fino a 600. scolari al medesimo tempo, e ad avere 1200. scudi di annuale stipendio. Fra molti illustri discepoli, che vide alla sua scuola, ebbe l' onore di annoverare il celebre Alciati, Marco Mantova, Lodovico Cato, e Ugo Buoncompagni, che fu poi Gregorio XIII. Dicesi, che quanto egli era di aspetto piacevole, e di singolar grazia nel ragionare, altrettanto era rozzo nelle maniere, e iracondo e sdegnoso singolarmente nel disputare. Ma riguardo a' Giureconsulti, che vissero al principio di questo secolo, deesi osservare ciò, che più volte ne' più antichi abbiamo avvertito, che molte cose di lor si raccontano, appoggiate soltanto a popolar tradizione, o alle calunniose voci da' loro emuli sparse (*). Ei morì in Bologna nel 1530. e fu

(*) Alcune particolari notizie intorno a Carlo Ruino si traggono da' monumenti di questo Ducale Archivio. Una lettera, che vi si conserva, da lui scritta al Duca Alfonso I. da Roma a' 27. di Giugno del 1510. ci fa vedere, che egli era colà stato spedito dal Duca per trattare di gravi affari col Papa. Ed erano infatti più anni, che il Ruino era al servigio degli Estensi; perciocchè nell' Archivio medesimo abbiam la lettera a lui scritta dal Duca Ercole I. a' 21. di Luglio del 1499., con cui lo destina Lettore nella Università di Ferrara, riservandosi poi a fissargli un determinato stipendio. Quindi s' ei fu veramente Professore in Ferrara fin dal 1482., come afferma il Borsetti (*Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p.* 78.), convien dire, ch' ei poscia partisse, e che nel detto anno vi facesse ritorno. Ma non molto onorevole alla integrità del Ruino è un' altra lettera da lui scritta allo stesso Duca Alfonso I. da Bologna a' 5. di Maggio del

(1) C. CXLIV.

Digitized by Google

fu sepolto a S. Giovanni in Monte. Poco ei diede in luce vivendo, ma molte opere ne pubblicarono gli scolari, poichè ei fu morto, delle quali fa menzione il Panciroli, e se ne ha un catalogo più distinto nelle Biblioteche degli Scrittori Legali (*a*). Accennasi ancora dal Panciroli Ubertino Zuccardi di Correggio (1), di cui più copiose e più esatte notizie ci ha date il Ch. Sig. Girolamo Colleoni (2) rapitoci non ha molto da troppo immatura morte, il quale fralle altre cose riporta un diploma onorevolissimo a lui diretto dal Duca Alfonso I. nel 1520. mentre Ubertino era Professore in Ferrara (*b*); Roberto Maranta da Venosa, Professore in Salerno (3), a cui non so come il Panciroli attribuisca i versi della Scuola Salernitana di Medicina, e di cui più a lungo ragiona, oltre gli altri Scrittori Napoletani, il Tafuri (4) (*c*); Fabiano da Monte S. Savino Avvoca-

---

1517., nella quale si difende dall'accusa, che gli era stata data, di aver in non so qual causa sentenziato contro di lui per mancanza di rispetto; e la scusa, ch' egli ne porta, si è, che gli fu dato a credere, che in quella causa si trattasse di un uom privato da Modena o da Carpi, e che s' egli avesse saputo, che si trattasse del Duca, avrebbe operato diversamente.

(*a*) Nella *Biblioteca Modenese* si sono più attentamente esaminate le Epoche della Vita del Ruini, e si è osservato, che ha errato il Borsetti nel dirlo Professor di Leggi in Ferrara nel 1487., e si è fissata all' anno 1489. la Cattedra ivi da lui sostenuta (*T. IV. p.* 401. *&c.*) Veggasi anche il diligente Articolo, che ne ha poi dato il Ch Conte Fantuzzi. (*Scritt. Bologn. T. VII p.* 230. *&c.*) Di lui pure ha esattamente parlato il Ch. Monsignor Fabroni (*Histor. Acad. Pisan. T. I. p.* 246 *&c.*), il quale osserva, che dopo l'anno 1486. non trovasi più di esso menzione negli Atti dell' Università di Pisa, e che perciò è probabile, che allora ei passasse a Ferrara.

(*b*) Le notizie dateci dal Sig. Colleoni intorno al Giureconsulto Ubertino Zuccardi sono state da me in qualche parte corrette e accresciute nel ragionare che di esso ho fatto nella *Biblioteca Modenese* (*T. V. p.* 435. *&c.*), ove anche ho pubblicato stesamente l' onorevol diploma, che gli fece spedire il Duca Alfonso I. l'anno 1520.

(*c*) Di Roberto Maranta altre notizie si possono vedere presso il Sig. D. Pietro Napoli Signorelli, il quale più stesamente ancora ragiona di Pier Paolo Parisio, e di Gio. Angelo Papio da me pur mentovati (*Vicende della Coltura nelle due Sicil. T. IV. p.* 60. *&c.*). Sembra poscia, ch' egli si dolga, che molti altri illustri Giureconsulti Napoletani e Siciliani siano stati da me ommessi, e ne schiera innanzi un buon numero. Ma se di tutti quelli, che a' loro tempi in ciascheduna delle Provincie d' Italia furon detti famosi Giureconsulti, avessi io dovuto parlare, a qual nojosa estensione sarebbe giunta la mia Storia! Io mi compiaccio nondimeno, ch' egli abbia supplito al mio silenzio. Ma tra' Giureconsulti da me

(1) Ib.

(2) Notizie degli Scritt. di Corregg. p. LII. ec.

(3) C. CXLVI.

(4) Scritt. Napol. T. III. P. I. p. 320.

Digitized by Google

cato Concistoriale, e avolo del Pontefice Giulio III. (1), e Gianfrancesco Burla Piacentino, Professore in Pavia, e più lungamente in Padova (2), la cui memoria è stata più esattamente illustrata dal C. Mazzuchelli (3); Marcantonio Baviera Bolognese, Mario Salomoni degli Alberteschi Romano (4) Avvocato Concistoriale, di cui parla anche il P. Caraffa (5), e reca gli elogi, con cui il Ficardo ed altri Scrittori hanno ragionato di questo illustre Giureconsulto, e Antonio Orsato Padovano (6), e Pantaleo Caldieri Cremasco (7).

III. Frai più celebri Giureconsulti, che fiorirono al principio di questo secolo, fu Francesco Corti Pavese. Secondo il Panciroli (8), ei non era della nobil famiglia di questo nome, ma figlio di una sorella dell'altro Francesco Corti da noi nominato nel precedente Tomo, da cui prese il cognome, e fu fratello del Medico Matteo da noi già rammentato. Ebbe dapprima in Pavia la Cattedra de' Feudi, quindi fu in Mantova Giudice delle Appellazioni, e nel 1514. passò a Pisa collo stipendio di 600. fiorini d'oro in oro (9). Ma poco appresso venuto a quella Università Filippo Decio, il cui nome pareva oscurar quello di tutti gli altri Giureconsulti, il Corti accettò volentieri l'invito fattogli di ritornare a Pavia, ove ancora gli fu accordato l'ampio stipendio di mille e cento scudi, e fu

III. Francesco Corti.

ommessi non doveasi nominare Scipione Capece, di cui ho parlato, e non brevemente tra' Poeti, perchè pe' Poetici studi ei fu più celebre che pe' Legali. Non doveasi però ommettere in questa Storia Bartolommeo Camerario natio di Benevento, il quale dopo esser giunto coll'indefesso suo studio ad ottenere gli impieghi più luminosi del Regno, e quello singolarmente di Luogotenente della Regia Camera nel 1541., avendo poscia col suo umor capriccioso irritato il Vicerè D. Pietro di Toledo, fu costretto a fuggire, e ritiratosi prima in Francia, ove ebbe il titolo di Regio Consigliere, e ove da Giureconsulto divenuto Teologo impugnò con più opere i Novatori, si stabilì finalmente in Roma, e vi ebbe onorevoli impieghi sotto Paolo IV. e finì ivi di vivere nel 1564. Di lui e delle molte opere da lui composte, e così pure degli altri Giureconsulti Napoletani si possono vedere le copiose notizie, che ci ha date il Sig. Lorenzo Giustiniani nelle sue *Memorie degli Scrittori Legali* del Regno di Napoli stampate in Napoli in tre tomi in 4. nel 1787. &c.

(1) C. CXLVII.
(2) C. CXLVIII.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2445.
(4) C. CXXXVI.
(5) De Profess. Gymn. Rom. L. II. p. 103.
(6) C. CLI.
(7) C. CLII.
(8) C. CLIV.
(9) Fabbrucc. ap. Caloger. Tom. LI. pag. 55.

Digitized by Google

fu innoltre dal Re Franceſco I. dichiarato ſuo Conſigliere. Ivi egli trattenneſi fino al 1527., quando ſaccheggiata Pavia dall' eſercito Franceſe, il Corti fatto prigione, e ſpogliato di ogni ſuo avere, non avrebbe ſaputo, come riacquiſtar la libertà, ſe opportunamente non l' aveſſe a ſe invitato l' Univerſità di Padova colla promeſſa dell' annuo ſtipendio di mille ducati, i quali con idonea ſicurtà impiegati per la ſua liberazione, recoſſi finalmente a quella Città, e vi diè principio alla ſcuola ſulla fine del 1528. Dagli Atti di quella Univerſità ſi raccoglie, come narra il Facciolati (1), che nel 1531. ei giunſe ad avere fino a 223. ſcolari. La fama, di cui il Corti godeva, gli fece rimirare come pericoloſa al ſuo nome la venuta dell' Alciati a Padova, di cui nel 1533. ſi trattava. Il Bembo, che avrebbe ad ogni modo voluto, che quel valentuomo veniſſe ad aggiugnere a quella Univerſità nuovo luſtro, deſcrive i maneggi, che da lui e da altri ſi fecero per impedirlo; e fralle altre coſe, *il Corte*, ſcrive nel Febbrajo del detto anno (2), *vorria piuttoſto il gran Diavolo in queſto ſtudio che l' Alciato, tenendo certo, s' ei viene, di aver a rimaner con pochi ſcolari . . . . . Il qual Corte ormai, quanto alla profeſſion ſua, deficit in ſalutari ſuo, e comincia a non ſatisfar più, com' ei ſolea, per cauſa della vecchiaja, come quì ognuno dice*. E poco più oltre in fatti ſopravviſſe il Corte, cioè ſolo fino al Giugno dell' anno ſteſſo. Due figli egli ebbe, eſſi ancora Giureconſulti, Rolando e Franceſco Girolamo, del primo de' quali ſcrivendo Luca Contile nel 1551. alla Reina di Polonia, che bramava di avere un Auditore Italiano, gli propone *Rolando di Corte Gentiluomo Paveſe figliuolo del maggiore Jureconſulto, che habbiano havuti gli anni paſſati, e giovane di 28. anni* (3); e ſegue facendone un grande elogio, e dicendo, che avendogli egli di ciò parlato, ei non ha ancor data certa riſpoſta. Dietro a queſto Giureconſulto a' ſuoi tempi famoſo ricorda il Panciroli Giovanni Nevizzani Aſtigiano, di cui è celebre fralle altre l' opera intitolata *Silva Nuptialis*, nella quale lungamente diſputa prima contro del matrimonio, poſcia in favor di eſſo, e per cui vuolſi, ch' egli con-

(1) Faſti Gymn. Patav. P. III. p. 117. CCII.
(2) Lettere a Giammatteo Bembo Lett. (3) Contile Lettere L. I. Lett. penult.

Digitized by Google

contro di sé concitasse il donnesco furore; e Gianfrancesco Balbi Torinese, o secondo altri di Aviliana presso Torino, di cui pure ragiona il C. Mazzuchelli (1). Indi più lungamente si stende in parlare di Gianfrancesco Riva di S. Nazzaro Pavese, che fu di fatto un de' più chiari lumi della Giurisprudenza di questo secolo (2).

IV. Gianfrancesco Riva.

IV. Avea egli avuti a suoi Maestri nell' Università di Pavia Giason del Maino e Girolamo Bottigella, ed altri illustri Giureconsulti, e ivi pure cominciò a tenere scuola di Leggi, ma non sappiamo precisamente in qual anno. Nel 1518. passò a sostenere in Avignone la Cattedra prima di Canoni, poi di leggi Civili. Il Panciroli aggiugne, che Francesco II. Duca di Milano richiamollo poscia di Italia, che il fece suo Consigliero, e che mandollo di nuovo Professore a Pavia collo stipendio di mille annui scudi, che per le guerre, dalle quali fu devastata la Lombardia dopo la morte di quel Duca, essendo rimasta deserta quella Università, il Riva tornò col medesimo stipendio ad Avignone nel 1530. ma trascorsi appena tre anni richiamato un' altra volta a Pavia ivi finì di vivere nel 1534. Ma in questo racconto il Panciroli è caduto in non pochi errori. La morte del Duca Francesco Maria II. avvenne nel 1535. Come dunque potè il Riva dopo essa tornare in Avignone nel 1530., poi venir di nuovo a Pavia e morirvi nel 1534.? Io credo innoltre, che il Riva una volta sola tornasse da Avignone a Pavia, cioè nel 1533., e che dal 1518. fino al detto anno ei vi facesse stabil soggiorno. E ciò raccoglies chiaramente da due lettere del Sadoleto, scritte da Carpentras nell' anno medesimo 1533. l' una al Pontefice Clemente VII. l' altra a Blosio Palladio di lui Segretario (3), nelle quali li prega a non voler permettere, che il Riva partasi d' Avignone, non ostante le istanze del Duca di Milano, il quale ancor minacciavalo di confiscargli i suoi beni, se non tornava a Pavia. Nella prima così egli scrive: *Annus igitur quintus decimus* (quanti appunto ne corrono dal 1518. al 1533.) *ex quo in Civitate Vestræ Sanctitatis hac Avenionensi jus Civile profitetur optimus pro-*

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 72.
(2) C. CLVII.
(3) Sadolet. Epist. Famil. Vol. I. p. 138. etc. Edit. Rom.

Digitized by Google

profecto doctiſſimuſque vir Joannes Franciſcus Ripa, de quo ego Veſtræ Sanctitati hoc teſtimonium præbere poſſum; nullum a me de his, de quibus aliquid judicare potuerim aut præſtantiore ingenio aut illuſtriore fama fuiſſe cognitum, nec ſolum doctrinæ & eruditionis, ſed virtutis etiam eximiæque integritatis. Siegue indi a dir gran lodi del Riva, affermando, che gran concorſo ſi fa ad Avignone da tutta la Francia per udirlo e per conſultarlo, e che tutti gli Eccleſiaſtici di quello Stato a lui ricorrono ne' loro dubbi, e aggiugne, che partendo il Riva *Avenio hoc quidem tempore luce omni orba & litterarum & jurium, & quotidianæ ad eam venientium celebritatis eſſet remanſura.* Somiglianti coſe egli ſcrive al Palladio, a cui ancor dice, che il Riva avea in Avignone e moglie e figliuoli e molti beni, e che invitato da più altri Principi avea a tutti preferito il ſervigio del Romano Pontefice. Ma le iſtanze del Sadoleto non ebbero effetto, e al Riva fu neceſſario tornare in Italia, ove dal Duca Franceſco Maria II. fu fatto Senator di Milano, e rimandato a Pavia. Io credo ancora, che di un anno ſe ne debba differire la morte, perciocchè negli atti di quella Univerſità ſi accenna un decreto de' 30. di Aprile 1535. *Ut D. Franciſcus Ripa Senator poſſit in ſua lectura ſubſtituere D. Bellonum ejus invaleſcentia durante.* E queſta fu probabilmente la malattia, di cui egli morì. Molti Volumi ei diede in luce appartenenti alle Leggi Civili e Canoniche, e il fece ſingolarmente ad iſtanza del Sadoleto, il quale con lui rallegrandoſi nel 1527. poichè eſſi furono impreſſi, ne fa queſto magnifico elogio: *Tua præſtans doctrina, & ſummum ac ſingulare ingenium, quod non modo in hac juris civilis laude ac ſcientia, ſed omnibus bonis in litteris artibuſque excellit, faciunt, ut quicquid proficiſcatur a te, id non ſolum utile & commodum, ſed etiam optabile omnibus eſſe debeat. Cum vero nuper voluminibus quadraginta editis, viginti interpretationum, totidemque reſponſorum, omnem ferme civilem prudentiam explicare & proferre in medium inſtitueris, remque totam, qua nulla fere ſubtilior neque enucleatior excogitari poſſit, ſummo ſtudio & cura, ſummis laboribus vigiliiſque confeceris, diuque ſub eadem expolitam lima adhuc compreſſam domi continueris, quid mirum, mi doctiſſime Ripa, ſi ego, ut ea aliquando ederes, & ad publicam utilitatem invulgares, non hortator ſolum ve-*

Digitized by Google

verum etiam rogator acceſſi? (1) E ſiegue encomiando altamente queſte opere, le quali forſe in confronto alle altre finallora uſcite eran meritevoli di tali elogi, ma cadder di pregio, quando ſi videro in luce quelle del grande Alciati.

V. Altri Giureconſulti, e tra eſſi Mariano Soccini il giovane.

V. Ci baſti accennare i nomi di Pier Paolo Pariſio Coſentino Profeſſore di Leggi in Padova e in Bologna (2), indi fatto Cardinale da Paolo III., e deſtinato al Concilio di Trento, benchè poſcia in altri affari lo occupaſſe il Pontefice, intorno al quale più copioſe notizie ci ſomminiſtra il Marcheſe Salvadore Spiriti (3); di Girolamo Prividelli Reggiano (4), Profeſſore in Bologna, e uomo di sì gran nome, che il Re Arrigo VIII. lo ſcelſe a trattar in Roma la cauſa del fatal ſuo divorzio; e che tornato poſcia a Bologna fu indi a poco barbaramente ucciſo dall' accuſator di un reo da lui difeſo (*a*); di Guglielmo Pontano Perugino, di Marino Freccia da Ravello nel Regno di Napoli (5) di Lodovico Gozzadini Bologneſe (6), di Lancelloto Politi (7), che fu prima celebre Profeſſore di Leggi, e poi rendutoſi Domenicano col nome di Ambrogio Catarino, fu ancor più celebre Teologo, e noi ne abbiamo parlato nel primo Capo di queſto libro, di Antonio Vieri e di Marco Antonio Bellarmati amendue Saneſi (8), del ſecondo de' quali ſi può conſultar la grand' opera del C. Mazzuchelli (9), di Giannantonio Roſſi Aleſſandrino (10) Profeſſore di Leggi in Pavia, in Valenza nel Delfinato, in Torino, e in Padova, onorato delle cariche di Senatore dal Duca di Savoja, e da Carlo V. de' titoli di Cavaliere e di Conte Palatino, e rimunerato in

(*a*) Del Prividelli o Previdelli vegganſi più ſteſe notizie nella *Biblioteca Modeneſe* (*T. IV. p.* 232.). Ma a ciò, che allora ne ho detto, deeſi ora aggiugnere, che l'ucciſore del Previdelli fu Lodovico di Sangiorgio Bologneſe, come raccoglieſi da un atto de' 25. di Maggio del 1538. a rogito di Antonio de' Rodaldi Notajo Bologneſe, con cui il padre e i fratelli dell' ucciſore nominan Procuratori a trattar di pace co' fratelli dell' ucciſo, il qual atto conſervaſi preſſo il Sig. Proſpero Fontaneſi Reggiano da me altre volte lodato.

(1) Ib. Vol. I. p. 201. etc.
(2) Pancirol. L. c. C. CLVIII.
(3) Scrittori Coſentini p. 42. etc.
(4) C. CLIX.
(5) Giuſtiniani Scritt. leg. Napol. T. II. p. 50. ec.
(6) C. CLX. CLXI.
(7) C. CLXIII.
(8) C. CLXIV.
(9) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 641.
(10) C. CLXVI.

Digitized by Google

Padova collo ſtipendio di mille annui ducati, di cui ci ha fatto l' elogio il Ghilini (1); e tratteniamoci alquanto più a lungo nel ragionare di un altro Giureconſulto, che e pel nome de' ſuoi antenati e pel ſuo valore medeſimo fu de' più illuſtri. Parlo di Mariano Soccini Saneſe, detto il giovane a diſtinzione del vecchio, di cui fu nipote per mezzo di Aleſſandro di lui figliuolo. Nato in Siena nel 1482., e iſtruito nelle belle Lettere e nella Giuriſprudenza prima in patria, poi in Bologna, alla ſcuola di Bartolommeo ſuo zio, tornò poſcia con eſſo a Siena, e ivi in età di 21. anni ricevuta la laurea cominciò a tenere ſcuola di Legge, e a ſpiegare le Iſtituzioni (2), e quindi a interpretare alternativamente un anno il Diritto Civile, un altro l' Eccleſiaſtico. Così egli ſtette in patria ſino al 1517., nel qual anno paſsò alla Cattedra di Legge nell' Univerſità di Piſa collo ſtipendio di 302. fiorini d'oro in oro (3). Ma avendo ivi a ſuo competitore, non Girolamo Detto, come dice il Panciroli, ma Ermanozzo Deto, come corregge il Fabbrucci, parve, che il Soccini non ſoſteneſſe abbaſtanza il nome, che di lui era precorſo. Sette anni appreſſo tornoſſene alla ſua patria, dalla quale in quel frattempo due volte era ſtato inviato Ambaſciadore prima alla Repubblica Fiorentina, poſcia a Leon X. Appena però trattenneſi un anno in Siena, che dalla Repubblica Veneta fu condotto nel 1525. Profeſſore a Padova collo ſtipendio di 625. fiorini, che poi tre anni appreſſo crebbero a 800., e nel 1533., quando fu promoſſo alla prima Cattedra, giunſero a mille (4). Era ivi al tempo medeſimo e col medeſimo ſtipendio quel Giannantonio Roſſi rammentato poc' anzi. Venivano queſti due Profeſſori ſovente a conteſa; e il Soncini, che luſingavaſi di non avere chi lo uguagliaſſe, non potea ſofferire, che il Roſſi gli andaſſe in tutto del pari. Cominciò dunque a richiedere di aver almen dieci ſcudi di annuale ſtipendio ſopra il ſuo rivale; e perchè ſi avvide, che gli ſi davan parole, e udì anzi rinfacciarſi, che non ſarebbero a Padova mancati altri Dottori, egli ſegretamente venne a trattato co' Bo-

lo-

(1) Teatro d' uomini Letter. Tom. I. p. 180. ec.
(2) Pancir. L. c. C. CLXI.
(3) Fabbrucci ap. Calogerà T LI. p. 82.
(4) Facciol. Fasti P. III. p. 116. 134. 136.

Digitized by Google

logneſi, e ottenuta che ebbene la promeſſa di 1200. ſcudi di ſtipendio, e di altri 200. pel viaggio, rinnovò le iſtanze alla Repubblica per un più ampio ſtipendio, e avutane la conſueta riſpoſta, andoſſene a Bologna nel 1542. ed ivi continuò a vivere e ad inſegnare fino alla morte, benchè il Duca Coſimo gli offeriſſe 1500. ſcudi per averlo a Piſa, e tre mila il Re di Portogallo per condurlo a Coimbra, e due mila la Repubblica di Raguſa, perchè colà ſi recaſſe a ſtendere un Codice di Leggi Municipali, e i Veneziani di nuovo, ed Ercole II. Duca di Ferrara gli faceſſero le più generoſe profferte. Morì nel 1556., e vuolſi, che colla ſua incontinenza ei ſi affrettaſſe la morte. Gli ſcolari Tedeſchi, ch' egli avea in Bologna, in ſegno della loro ſtima il portarono ſulle loro ſpalle al ſepolcro nella Chieſa di S. Domenico; e le molte opere, ch' egli diede alle ſtampe, furono allora in gran pregio, e benchè ora appena ſian lette, mantengon però la memoria del loro autore. Molti figli ebbe da Cammilla Salvetti ſua moglie, e i più celebri tra eſſi furono Aleſſandro, che già cominciava ad emular la gloria del padre, quando un' immatura morte ſorpreſelo in Macerata, ove era Profeſſore di Legge, nel 1541. e Lelio, che troppo abuſandoſi del ſuo ingegno fu un de' primi autori dell' ereſia degli Antitrinitarii, di che ſi è detto altrove.

VI. Ebbe ancor fama di egregio Giureconſulto Franceſco Sfondrati figlio di Giambatiſta Senator Milaneſe, e nato in Cremona nel 1493. Ma egli dopo avere per pochi anni ſoſtenute le Cattedre in diverſe Univerſità, paſsò ad eſſere impiegato dal Duca Franceſco Sforza II. e dall' Imperador Carlo V. in ragguardevoli cariche, nelle quali egli diede tal ſaggio di probità e di prudenza, che ne ebbe da Ceſare ſingolari onori e feudi ampiſſimi in ricompenſa. Fu tralle altre coſe Governatore di Siena, e con qual plauſo reggeſſe quella Città, cel dimoſtra una lettera di Luca Contile Saneſe ſcritta nel 1542. quando lo Sfondrati finito il governo ne fece partenza: *Fino all' anima mi rincreſce*, ſcrive egli (1), *che il Sig. Franceſco Sfondrato ſi ſia partito, o ſia per partirſi, perchè antivedevo io nella gran virtù di quell' Eccellentiſſimo Senatore la tranquillità di coteſta noſtra*

VI. Franceſco Sfondrati ed altri.

(1) Contile Lett. T. I. p. 59.

Digitized by Google

patria. E' egli quel ſapientiſſimo Signore dotto con ſingularità in tutte le ſcienze, ottimo di vita, prudentiſſimo nelle azioni del mondo, eſemplare & amabile, anzi d' incomparabil grazia, non ſi vedendo nè 'l più bello, nè 'l più reverendo aſpetto del ſuo, nè ſperimentandoſi nei negozj grandi, mediocri, & piccioli, il più giuſto, il più pio, & il più riſoluto. Che poteva eſſere altrimenti, eſſendo nato in Cremona, & graduato in Milano? Un luminoſiſſimo e lungo elogio ne abbiamo ancora in una Orazione di Franceſco Zava (1). Mortagli la moglie Anna Viſconti, da cui ebbe fra gli altri figli Niccolò, che fu poi Papa Gregorio XIV. fu dal Pontefice Paolo III. adoperato in più rilevanti affari a prò della Chieſa, e ſollevato nel 1544. all' onor della porpora. Niun' opera Legale diede alle ſtampe ma ſolo un poema latino in tre libri diviſo ſul rapimento di Elena. Morì nel 1550. in età di ſoli 56. anni, e più copioſe notizie ſi poſſono di lui vedere e preſſo il Panciroli (2) e preſſo l' Argelati (3), il quale ragiona ancora diſtintamente di altri uomini per ſapere famoſi uſciti da queſta illuſtre famiglia. Al Panciroli ſteſſo io rimetto chiunque deſideri copioſe notizie intorno ad Emilio Ferretti (4) oriondo da Ravenna, ma nato in Toſcana, che, oltre agli onorevoli impieghi eſercitati, fu Profeſſore di Leggi in Valenza nel Delfinato e in Avignone, ove finì di vivere nell' anno 1552. Tra' primi Giureconſulti ancora fu annoverato Marco Mantova Benavides di famiglia Spagnuola traſportata a Mantova, onde preſe il cognome, e poſcia paſſata a Padova, ove Marco nacque nel 1489. (5). Egli non ebbe mai ſoggiorno ſtabile e fermo fuor della patria; ivi coltivò gli ſtudi della Giuriſprudenza, e ivi gli illuſtrò inſegnando dal 1518. fino al 1564. e giunſe ad aver lo ſtipendio di 800. fiorini non mai conceduto in addietro ad alcun Cittadino. Ei fece ammirare non il ſuo ſaper ſoltanto, ma ancor la ſua eloquenza, perciocchè avea una non ordinaria felicità nel ragionare improvviſamente, e ſpeſſo ſi udì perorare due volte al giorno in occaſione del conferire ad altri la laurea. Delle ricchezze raccolte fece ottimo uſo adunan-

(1) Zavæ Orat. p. 65. &c.
(2) C. CLXV.
(3) Bibl. Scr. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1361. &c.
(4) C. CLXVII.
(5) C. CLXVIII.

Digitized by Google

nando gran copia di antiche ſtatue e medaglie, e formando una bella ſerie de' ritratti di celebri Giureconſulti. Una magnifica ſtatua ancora fece egli ſcolpire per ornare il cortile della propria ſua caſa, di che con lui rallegraſi in una ſua lettera del 1546. Pietro Aretino (1). Ei pensò ancora molto tempo innanzi alla morte a formarſi un magnifico mauſoleo nella Chieſa de' SS. Filippo e Jacopo, e abbiamo un' altra lettera di Pietro Aretino del 1545. a Meo oſſia Bartolomeo Ammanati Scultore, in cui loda il diſegno dell' Arca, che dee fare *per l' Eccellenza del Mantova, non meno inventore delle Leggi mirabile, che interprete ammirando* (2). Queſto depoſito era già compito nel 1546., come raccoglieſi da una lettera, che Agoſtino Beaziano ſcriſſe da Zara al Mantova con lui di ciò rallegrandoſi, e inviandogli un Epigramma da ſe compoſto, perchè vi foſſe inciſo; e l' una e l' altro ſi poſſon leggere nell' erudita ed eſatta Deſcrizione delle Pitture ec. di Padova del Signor Giovambatiſta Roſſetti (3), il quale minutamente deſcrive queſto bel Mauſoleo. Ma il Mantova non ſi affrettò ad entrarvi, e viſſe fino all' età di 93. anni, cioè fino al 1582. Oltre le lodi, che dà il Panciroli all' ingegno, al ſapere, alla probità, e alle altre virtù del Mantova, ſi può vedere l' Orazion funebre, che troppo preſto ne ſcriſſe Girolamo Negri, il quale ito una volta a trovare il Mantova gravemente infermo, e credendolo già diſperato, tornato a caſa ne ſcriſſe il funebre elogio, che ſi ha alle ſtampe (4). Ma il Mantova ſi riebbe, e laſciò, che il ſuo encomiatore lo precedeſſe di 25. anni al ſepolcro. Moltiſſime e di diverſi argomenti ſon le opere di queſto inſigne Giureconſulto, che ſi annoverano da molti, e fra gli altri dal Sig. Ab. Coſtanzi nelle ſue note alle Lettere del ſuddetto Negri, tralle quali ne ha due dirette al Mantova (5). Io accennerò ſolo le compendioſe vite degli illuſtri Giureconſulti antichi e moderni, intitolate *Epitome Virorum Illuſtrium*, colle quali egli ſi è renduto aſſai benemerito di queſta parte di Storia Letteraria.

VII.

(1) Lett. L. IV. p. 45.
(2) Ivi L. III. p. 126.
(3) p. 157. &c. Ediz. Padov. 1776.
(4) Nigri Epiſt. et Orat. p. 158. edit. Rom. 1767.
(5) lb. 101. 113.

Digitized by Google

VII. Notizie del celebre Andrea Alciati, e suo carattere.

VII. Ed eccoci giunti, seguendo l' ordine del Panciroli, a ragionare del celebre Andrea Alciati (1). Bello ed esatto è l' articolo, che sulla vita di questo famoso Giureconsulto si legge presso il C. Mazzuchelli (2), il quale dalle lettere e dalle altre opere dell' Alciati, da' monumenti autentici e dagli Scrittori contemporanei ne ha raccolte le più accertate notizie. Noi dunque secondo il nostro costume accenneremo in breve le cose, ch' egli ha ampiamente svolte e provate, e ci tratterremo più a lungo o in quelle cose, che per sorte ci venga fatto di aggiugnere, o in quelle, che meglio ci spiegano il carattere di questo grand' uomo. Andrea Alciati figlio di Ambrogio Alciati Nobile Milanese e Decurione nella sua patria venne a luce in Alzate terra della Diocesi di Milano agli 8. di Maggio del 1492. Giano Parrasio lo istruì nella Greca e nella Latina lingua in Milano, e pochi scolari ebbe quel valentuomo, che a questo si potessero pareggiare. Nella Giurisprudenza udì singolarmente Giasone Maino in Pavia e Carlo Ruino in Bologna, e presto andò di gran lunga innanzi a' suoi stessi Maestri, di che diede pruova col pubblicare in quella seconda Città, essendo ancora scolaro, e giovane di 21. anni, cioè nel 1513. le sue note su gli ultimi tre libri delle Istituzioni di Giustiniano da lui scritte nello spazio di soli 15. giorni. Ricevuta ivi l' anno seguente la laurea tornò a Milano, e per tre anni si esercitò nel trattare le cause, ammesso perciò con singolar privilegio nel Collegio de' Giureconsulti. Alcune opere, ch' ei pubblicò in quel tempo, e quella principalmente de' Paradossi del Diritto Civile, che presso alcuni il fecero comparire qual novator pernicioso nella Giurisprudenza, gli conciliarono tale stima presso i più saggi, che nel 1518. fu chiamato ad Avignone Professore di Leggi collo stipendio di 500. scudi. Ei giunse tra poco ad avere fino a 700. uditori, e quindi due anni appresso accresciutogli lo stipendio di altri 100. scudi, si vide ancor crescere il numero degli scolari fino ad 800. Erasmo, che da Bonifacio Amerbachio ebbe avviso del gran valore dell' Alciati, gli scrisse nel 1521. lettera di congratulazione (3), nella quale altamente ne loda *eruditionem pro*

(1) C. CLXIX.
(2) Scrit. Ital. T. I. P. I. p. 354. &c.
(3) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 600.

Digitized by Google

pro modo ætatis pœne incredibilem, & mores niveos omnibusque gratiis refertos. A tanti applausi la vanità, da cui l' Alciati non seppe mai abbastanza difendersi, cominciò a gonfiarlo: *Scribitur ad me*, scrivea egli nel 1520. a Francesco Calvi (1), *undique gentium, ab Anglis, Saxonibus, Belgis, Pannonibus, ut nullo non loco reperiatur, qui vel ex scriptis vel ex doctissimorum relatione Alciatum non agnoscat. Dedit ad me nuper literas Joannes Cuspinianus in Austria Senatus Præses, dedit Claudius Metensis ex Basilea, dedere ceteri docti &c.* Aveagli il Calvi proposta una Cattedra nell' Università di Ferrara, e l' Alciati non isperando trovar altrove vantaggi ed onori più grandi di que', che allora godeva, la ricusò. Leon X., a cui serviva l' Alciati leggendo in Avignone, lo onorò delle divise di Conte Palatino Lateranense. Ciò non ostante le istanze di sua madre e di un suo zio, le infelici circostanze de' tempi, per cui gli Avignonesi sminuirgli voleano lo stipendio, e forse più ch' ogn' altra cosa una certa incostanza, che era naturale all' Alciati, lo determinarono a tornare a Milano nell' anno 1521. Ripigliò ivi l' impiego di Avvocato, e scelto da' suoi concittadini all' onorevole carica di Vicario di Provvisione la ricusò, solo per attendere più tranquillamente a' suoi studi. Ma presto invogliossi di nuovo di salir sulle Cattedre, e raccomandossi per lettere a' suoi amici, perchè il facessero chiamare o a Padova o a Pisa o a Ferrara o a Bologna, suggerendo anche loro qualche artificio, perchè il facessero richiamare ad Avignone. Queste pratiche allora non riuscirono, e lo sconvolgimento, in cui era allor per le guerre la Lombardia, e i danni, che ne ebbe egli stesso, il fecer risolvere a lasciare l' Italia, e a tornare in Avignone. Ivi egli era nell' Ottobre del 1528., come raccogliam da una lettera del Sadoleto a Lazaro Buonamici scritta a' 31. del detto mese: *quamquam Avenione est Alciatus vir omni cultissimus doctrina, mihique amicissimus* (2). Non sembra però, che ivi ei fosse di nuovo scelto a interpretare le leggi. Un altro più onorevole invito ebbe in vece l' Alciati, cioè dalla Università di Bourges collo stipendio di 600. scudi, ov' ei si recò verso

(1) Post Epist. Marqu. Gudii p. 77.
(2) Sadol. Ep. Famil. Vol. I. p. 242. Edit. Rom.

Digitized by Google

so la fine del detto anno. Ma appena egli vi era, cercò per opera del Sadoleto di tornare in Italia, e di esser chiamato a Bologna. I Cittadini di Bourges però si adoperaron per modo, ch' egli vi si trattenne fino al 1532. Se gli onori e i vantaggi avesser potuto fissare l' incostante umor dell' Alciati, non mai ei ne sarebbe partito. Allo stipendio accennato aggiunse il Re di Francia una pensione di altri 300. scudi. Il Delfino venuto un giorno ad udirlo gli fè dono d' una medaglia d' oro, che valeane 400. Lo stesso Re Francesco I. ne onorò una volta la scuola, e l' Alciati, benchè sorpreso, gli recitò improvvisamente un' Orazione, che si ha alle stampe. Ma tutto ciò non ostante ei volle partirsene, e pieno di mal talento contro que' Cittadini scrisse contro di essi un satirico Epigramma, a cui un di essi fece risposta ancor più satirica. Amendue gli Epigrammi son riferiti dal C. Mazzuchelli. Mentre egli era ancora in Bourges, il Bembo fece ogni sforzo, perch' ei fosse chiamato a Padova. Di questo affare ragiona il Bembo sì nelle sue lettere famigliari Italiane, dalle quali parecchi passi, che quì appartengono, ha estratti il C. Mazzuchelli, che nelle Latine, le quali da questo Scrittore non sono state osservate. Dalle prime sembra raccogliersi, che gli altri Professori, e singolarmente Francesco Corti da noi mentovato poc' anzi, tanto si adoperarono, che ottennero, che l' Alciati non fosse colà invitato. Ma dalle Latine si trae, che l' Alciati fu veramente invitato, e che per lui solo stette, che non venisse. Una di esse è scritta a lui stesso a Bourges nel Luglio del 1532. e in questa lo esorta il Bembo a venire a Padova; accenna la difficoltà dall' Alciati proposta, cioè che avendo egli chiesti pel suo stipendio scudi del sole, non so quanti, gli erano stati promessi scudi semplici, e lo assicura, che avrà più assai di quel ch' ei possa bramare (1). Nell' altra diretta a Milano, e scritta nell' Aprile del 1534. gli dice, che riceve bensì la scusa del non esser egli venuto a Padova l' anno scorso, ma che i Presidenti dell' Università son persuasi, ch' egli abbia voluto, ch' essi pattuissero con lui dello stipendio, per averlo poi maggiore in Pavia, e che si dolgono di esso Bembo, perchè ingannati dalla parola da lui lor data non han provve-

(1) Bemb. Ep. Famil. L. V. Ep. XXIX.

Digitized by Google

veduto a quella Cattedra (1). E' certo adunque, che fu veramente l' Alciati chiamato a Padova, e che dopo aver accettato l' invito, sotto varii pretesti si schermì dall' andarvi. In fatti tornato in Italia verso la fine del 1532. e nominato Senatore dal Duca di Milano, fu inviato Professore a Pavia collo straordinario stipendio, se crediamo al Cardano, di 1500. scudi. Ma dove potea l' Alciati trovare stabil soggiorno? Sulla fine del 1537. pe' tumulti, com' egli dice, di guerra passò a Bologna, ove ebbe lo stipendio di 1200. scudi (*). Indi dopo quattro anni fu richiamato a Pavia collo stesso stipendio, e collo stesso due anni appresso, cioè nel 1543. portossi a Ferrara, ove all' occasion del passaggio, che di colà fece il Pontefice Paolo III. l' Alciati ne ebbe molte onorevoli distinzioni, e il titolo di Protonotario. Il C. Mazzuchelli lo riconduce a Pavia nel 1547. Ma dall' Elenco degli Atti di quella Università si raccoglie, ch' ei vi era sulla fine del 1546. poichè s' accenna un decreto fatto a' 29. di Ottobre del detto anno: *de die indicta pro initio studii, & de D. Andrea Alciato Senatore & Legente, qui primo profiteatur*. Non avrebbe probabilmente l' Alciati fatto ivi soggiorno più lungo del suo costume; ma la morte, che lo sorprese in età ancor vigorosa a' 12. di Gennajo del 1550. non gli permise di cercare più altra stanza. Vuolsi, che la morte gli fosse cagionata dal soverchio mangiare, giacchè troppo avido del cibo non meno che del denaro erasi egli sempre mostrato. E fu veramente gran danno, che in un uomo di tanto sapere si vedessero parecchi difetti, che ne oscurarono alquanto la fama,

(*) In questo Ducale Archivio conservasi una lettera dell' Alciati scritta da Bologna a' 27. di Decembre del 1538. a Lodovico Cato a Ferrara, in cui gli rende grazie, che gli abbia procurata la condotta alla Cattedra di Leggi nell' Università della stessa Città di Ferrara. Ma non pare, che allora veramente vi si conducesse. Un' altra lettera se ne ha ivi ancora al Duca Ercole II., scritta da Pavia a' 15. di Marzo del 1547., in cui il prega a ordinare, che gli sian pagati 350. scudi, che tuttor gli si debbono pel suo stipendio; si scusa, se non ritorna a Ferrara, dicendo, che non ne è egli in colpa, perchè fu colto all' improvviso; e che in avvenire si troverà forse rimedio a tali precetti. Ma eran queste probabilmente le consuete scuse di questo incostante e volubile Professore: di cui inoltre si ha nel medesimo Archivio un Consulto MS. che comincia: *Verba chartulæ provocatoriæ transmissæ per Comitem Hug.*

(1) Ib. Ep. XXX.

Digitized by Google

e ſingolarmente l' incoſtanza, la vanità, e l' ingordigia dell' oro.

VIII. Sue opere, e vantaggi da lui recati alla Giuriſprudenza.

VIII. Noi nondimeno gli perdonerem volentieri queſti ed altri difetti per gratitudine a' ſegnalati vantaggi, ch' ei recò alla Giuriſprudenza, ed alle altre Scienze. I Giureconſulti in addietro non erano ſtati comunemente che ſemplici Giureconſulti; e l' innumerabile moltitudine delle leggi e quella ancora più ſterminata degli interpreti gli opprimeva per modo, che non era quaſi poſſibile, che poteſſero rivolgere altrove il penſiero. Quindi niuno avea ancora ardito di valerſi della Storia, della Critica, dell' Antichità, delle lingue, e di altri generi di Letteratura per riſchiarare le leggi, le quali perciò giacevanſi in quella oſcurità e in quella barbarie, in cui l' ignoranza di tanti ſecoli precedenti le avea involte. L' Alciati adunque fu il primo, che ſtendendo i ſuoi ſtudi quaſi ad ogni ramo della ſeria e della piacevole Letteratura, di eſſa ſi valſe per dare alla Giuriſprudenza un aſpetto del tutto nuovo, togliendola dall' ingombro delle ſcolaſtiche ſottigliezze, e illuſtrandola co' lumi di una vaſta ed univerſale erudizione. Lo ſtudio delle lingue Greca e Latina, delle antiche Iſcrizioni, de' claſſici Autori, della Storia Greca e Romana, gli fece conoſcer profondamente lo ſpirito delle leggi, gli additò i gravi errori, in cui gli Interpreti erano finallora caduti, gli ſcoprì la ſaviezza e la maeſtà della Romana Giuriſprudenza; ed ei moſtrò in qual modo lo ſtudio di eſſa, che prima era conſiderato come proprio ſoltanto d' uomini laborioſi, e d' ingegni, dirò così, pedanteſchi, potelle ancor occupare lo ſpirito penetrante di un profondo Filoſofo. Non mancaron però all' Alciati contraditori e nemici, e alcuni giunſero a parlarne come di un miſerabile Gramaticuzzo. Ma queſta è ſtata ſempre la ſorte di tutti coloro, che hanno aperto nelle ſcienze un nuovo ſentiero, e han moſtrato, ch' era fallace la via finallora battuta. Maggior nondimeno che quel de' biaſimatori e nimici fu il numero de' lodatori e ammirator dell' Alciati, che il rimirarono come il riſtoratore e il ravvivatore della Giuriſprudenza. Molti degli elogi a lui fatti ſi riferiſcono o ſi accennano dal C. Mazzuchelli. Io darò invece una breve idea delle opere, ch' ei ci ha laſciato, delle quali e delle loro edizioni ſi trovano più diſtinte notizie preſſo il ſuddetto Scrittore, che annovera quelle ancora, che ſono inedite. La

mag-

Digitized by Google

maggior parte di esse appartengono alla Giurisprudenza. Ma molte ancora ve ne ha di diversi altri argomenti, e principalmente su' Magistrati e sugli impieghi militari e civili della Romana Repubblica, sulle misure e su' pesi degli antichi, sulla lingua Latina, sul Duello. Già abbiamo altrove parlato delle antiche Iscrizioni Milanesi da lui raccolte, delle quali egli si valse a compilare i quattro libri della Storia di Milano dalla fondazione della Città fino a' tempi di Valentiniano, opera di picciola mole, ma una delle prime, in cui si vedesse la Storia appoggiata alla fede di antichi autentici documenti. Celebri ancora per le moltissime edizioni e versioni e comenti fattine sono gli Emblemmi dell' Alciati, ne' quali egli sotto figure simboliche spiegate poi con eleganti Epigrammi descrive le virtù e i vizi; opera avuta, e non senza ragione, in gran pregio, finchè furono alla moda gli Emblemmi, ma ora insieme con essi dimenticata. Essi però ci mostrano ancora il valor dell' Alciati nel poetare, se pur non vogliamo apporgli a difetto, come fece il buon Tedesco Olao Borrichio, ch' ei termina i suoi pentametri con parole di più di due sillabe. Ne abbiamo ancora e molte orazioni e molte lettere inedite, tralle quali ne ha tre inedite questa Biblioteca Estense, e alcune annotazioni sulla Storia di Tacito e sulle Epistole Famigliari di Cicerone, e la traduzione di alcuni Epigrammi dell'Antologia Greca, e un Trattatello de' versi e delle parole di Plauto, e più altri opuscoli; intorno a' quali io rimetto chi legge alla più volte citata opera del C. Mazzuchelli (1) (*a*). Vuolsi quì ancor fare un cenno di Francesco Alciati parente e scolaro carissimo di Andrea, che morendo il nominò suo erede, e parve, come ben riflette il suddetto Scrittore, che insiem co' beni egli ne ereditasse il sapere e la moltiplice erudizione. Fu anch' egli Professore nell' Università di Pavia, ove ebbe la sorte di avere a suo discepolo S. Carlo Borromeo, e quella ancor maggiore di venir pres-

(*a*) Di alcune altre operette stampate e inedite dell' Alciati sfuggite alla diligenza dell' Argelati e del C. Mazzuchelli ragiona il Ch. P. Ab. Casati nelle sue note alle lettere del Ciceri (*T. I. p.* 58. 59. *T. II. p.* 297.), e alcune altre MSS. ne accenna del Card. Francesco Alciati. (*T. I. p.* 143. 214. *T. II. p.* 13.)

(1) *L. c. p.* 372.

Digitized by Google

so lui in altissima stima, talchè questi, quando fu al fianco del Pontefice Pio IV. suo zio, il fece chiamare a Roma, ove l'Alciati dopo essere stato occupato in riguardevoli cariche e in commissioni di molta importanza, e dopo aver avuti successivamente più Vescovadi fu nel 1565. innalzato all'onor della porpora. Fu uomo non solo nella Giurisprudenza, ma nelle belle Lettere ancora versato assai, fu ascritto alla famosa Accademia degli Affidati di Pavia, e dagli Scrittori di que' tempi lodato, fra' quali Pier Vettori altamente ne esalta in una sua lettera l'erudizione e l'ingegno (1). Morì in Roma ai 19. d'Aprile del 1580. Poco di lui si ha alle stampe, come raccogliesi dal catalogo delle opere stampate ed inedite di esso datoci dal C. Mazzuchelli, a cui deesi aggiugnere tralle prime una lettera di esso al suddetto Vettori pubblicata negli Anecdoti Romani (2).

IX. Altri Giureconsulti.

IX. Pochi seguaci per le ragioni poc'anzi accennate ebbe l'Alciati, e la maggior parte degli altri Giureconsulti, che o vissero con lui, o gli vennero appresso, amaron meglio di batter l'antico più facil sentiero che il nuovo troppo più faticoso. E nondimeno, perchè pochi son sempre quelli, che sappian giudicar rettamente del vero merito, ebbero anch'essi fama di valorosi Giureconsulti. Tali furono fra gli altri Girolamo Cagnoli (a) e Tiberio Deciano, de' quali parla in seguito il Panciroli (3). Il Cagnoli era di patria Vercellese, e avea già tenuta scuola nell'Università di Torino. Al principio del 1545. fu dato per collega al Mantova nella Università di Padova collo stipendio di 800. fiorini, cresciuti poi nel 1550. fino a mille (4). Ma finì di vivere l'anno seguente. Nella stessa Università, e in competenza col medesimo Mantova, fu destinato a leggere il Deciano nato in Udine; ed egli pure giunse nel 1570. ad aver mille fiorini di annuale stipendio (5), e morì

(a) Del Cagnoli e degli onori a lui vivente e morto conceduti in Padova più copiose notizie si posson vedere presso il Riccoboni, il Tomasini, il Papadopoli, il Facciolati, ed altri scrittori delle cose di quella Università.

(1) P. Victor. Ep. L. VIII. p. 193.
(2) Vol. III. p. 392.
(3) C. CLXX.
(4) Facciol. Fasti P. III. p. 123.
(5) Ib. ec. p. 117.

Digitized by Google

rì nel 1582. onorato con grandi elogi da Antonio Riccoboni con una Orazione funebre, che si ha alle stampe, e con una iscrizione piena di encomi, che gli fu posta al sepolcro. Una lettera di questo Giureconsulto si ha tra quelle di diversi a Pietro Aretino (1). Soggiugne poi il Panciroli un lungo elogio di Alberto Panciroli Reggiano suo padre, che istruito nelle leggi da Giason Maino in Pavia, da Carlo Ruino in Bologna, da Giammaria Riminaldi in Ferrara, esercitò nella patria per molti anni e con molta lode di sapere non meno che di probità l' impiego d' Avvocato, e diè fine a' suoi giorni nel 1565. (2) (a). Accenna in seguito cinque illustri Giureconsulti Sanesi (3), Rinaldo, Federico, e Giovanni fratelli Petrucci, il primo de' quali fu poi Auditor del Pontefice Giulio III., e Lodovico Borghesi e Girolamo Malevolti Professori amendue nell' Università di Macerata, e il secondo in quella ancora di Pisa, e tre non meno famosi Giureconsulti Novaresi (4), cioè Giambatista Piotti, Girolamo Tornielli, e Giambatista Tornielli di lui nipote. Fra questi parla del secondo più lungamente, e rammenta il frequente passar ch' ei fece dall' Università di Torino a quella di Pavia e da questa di nuovo a quella, e l' onorevol carica di Senatore, ch' egli ebbe dal Duca di Savoja, e la Cattedra da lui sostenuta in Padova dal 1544. fino al 1563. collo stipendio negli ultimi anni di mille cencinquanta fiorini, finchè per l' ultima volta richiamato a Pavia ivi si morì nel 1575. (5). Anche Ugo Buoncompagni, che fu poi Papa Gregorio XIII., si rammenta a questo luogo dal Panciroli (6), perchè per alcuni anni ei fu Professore di Leggi in Bologna sua patria. Ma di lui abbiamo già altrove parlato più a lungo. Di Fabio Accoramboni da Gubbio fratello di Felice da noi nominato tra' Filosofi, di cui fa menzione il medesimo Panciroli (7), mi basterà rimetter chi legge alle esatte notizie, che ce

(a) Non è solo Guido Panciroli, che abbia parlato con lode di Alberto suo padre, e altri Scrittor di que' tempi ne scrissero con grandi elogi, come si può vedere nella Biblioteca Modenese (*T. IV. p. 5. &c. T. VI. p. 159.*)

(1) Lettere a P. Aret. T. II. p. 87.
(2) C. CLXXI.
(3) C. CLXXIII.
(4) C. CLXXV. CLXXVI.
(5) Facciol. l. c. p. 134. 140.
(6) C. CLXXVII.
(7) C. CLXXVIII.

Digitized by Google

ce ne dà il C. Mazzucchelli (1); e mi basterà pure accennare semplicemente i nomi di Pietro Calesatti Pisano e di Gianfrancesco Vegri Paveſe Professori amendue in Pisa (2).

X. Aimone Cravetta.

X. Di più distinta menzione è degno Aimone Cravetta, a cui pochi furono uguali nel grido di famosi Giureconsulti (3). Era egli nato in Savigliano nel 1504. da Giovanni celebre Legale esso pure e da Giovannina Benci, e formatosi alla Giurisprudenza in Torino sotto Giannantonio Rossi e Gianfrancesco Corti si avanzò in essa sì felicemente e sì presto, che prima di ricevere la laurea incominciò ivi a tenerne pubblica scuola. Onorato poscia in età di 23. anni del titolo di Dottore fu inviato Giusdicente a Cuneo; ed indi sostenne l'impiego di Avvocato in Torino. Dopo aver presa a sua moglie Franca figlia di Gianfrancesco Porporati dotto Giureconsulto e Presidente del Senato, frallo strepito delle guerre, che ardevano nel Piemonte, fu astretto a starsene due anni chiuso in una Fortezza, senza aver libri, co' quali occuparsi. Uscitone finalmente nel 1538. ritirossi a Grenoble, ove per sette anni fu Professore di Legge, e nel medesimo tempo fece stampare in Lione i suoi Consulti scritti negli anni innanzi. Nel partir da Grenoble, avvenutosi a passare per Avignone, ove era poco innanzi uscito di vita Emilio Ferretti, fu ivi trattenuto, perchè ne occupasse la Cattedra. Ma dicesi, che avendo egli voluto impugnare le opinioni del suo predecessore, la cui memoria era a quegli scolari gratissima, questi lo accogliessero colle fischiate, e che perciò ei fosse costretto a partirne. Tornato in Italia fu nel 1549. Professore in Ferrara (4). Ma la contesa, ch' egli ivi ebbe con Lodovico Cato, e innoltre la pestilenza, che cominciò ad infierirvi, nel fece partire due anni appresso per tornarsene alla patria. Fu indi chiamato a Pavia, ove secondo il Catalogo de' Professori di quella Universita aggiunto all' Elenco degli Atti della medesima, cominciò a tenere scuola nel 1556. Quando nel 1560. il Duca di Savoja Emanuel Filiberto eresse in Mondovì la pubblica Universita degli studi, volle, che il Cravetta suo suddito colà da Pavia si trasferisse; e abbiam

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 78. &c.
(2) C. CLXXIX.
(3) C. CLXXX.
(4) Bors. Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. pag. 172.

Digitized by Google

biam veduto, parlando delle pubbliche scuole, l'amichevol contrasto, che in tal occasione ebbe quel Duca col Governator di Milano. Trasportata poscia la Università a Torino, il Cravetta ancor vi si recò, e giunse ad aver lo stipendio di mille ducento scudi, e fedele al suo Principe rigettò l'ampia offerta de' Bolognesi, che cercavano di allettarlo con esibirgliene mille trecento. Nella stessa Città finì poscia di vivere nel 1569., e il Cadavero trasportato a Savigliano sua patria fu con onorevole iscrizione, che vien riferita dal Panciroli, sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

XI. Nulla minor fu la fama di Giulio Claro di patria Alessandrino, alcune notizie della cui vita mi sono state cortesemente somministrate dal Sig. D. Giuseppe Bolla ornatissimo Cavaliere della stessa Città. Era egli nato da Luigi Claro Senator di Milano nel 1525., e compiuti gli studi nell'Università di Pavia, e ricevuta ivi la laurea nel 1550., e passati appena cinque mesi, come narrasi dal Panciroli (1), fu dal Re di Spagna onorato della dignità di Senatore, a cui poscia si aggiunse quella di Presidente del Magistrato straordinario e dell'Acque. Dal 1559. al 1561. fu Pretore in Cremona, e con qual lode sostenesse egli quella carica, sovvenendo a que' Cittadini nel tempo di una orribile carestia, e opponendosi coraggiosamente ad uomini sedizioni, che sconvolgevano la Città, si può vedere presso l'Arisi (2) e l'Argelati (3), che ne citano in pruova i pubblici monumenti. Fu poscia dal Re Filippo II. chiamato a Madrid coll'onorevole grado di Consigliere Reggente; e volendo quel Re acchetare le intestine discordie, che desolavano funestamente la Repubblica di Genova, il più opportuno a tal ardua impresa parvegli il Claro. Da lui perciò fu rispedito in Italia, ma nel viaggio sorpreso da mortal malattia in Saragozza, secondo il Panciroli, o in Cartagena, secondo il Ghilini (4), diede ivi fine a' suoi giorni nel 1575. in età di soli 50. anni. Il corpo ne fu trasferito a Milano e sepolto nella Chiesa di S. Maria della Pace de' Minori Osservanti, ove nove anni prima avea egli a se medesimo apparecchia

XI. Giulio Claro.

(1) C. CLXXXI.
(2) Cremon. Liter. Vol. II. p. 268.
(3) Bibl. Script. Med. Vol. II. P. II. p. 2093 &c.
(4) Teatro P. I. p. 253.

Digitized by Google

chiato il sepolcro coll' iscrizione, che si riferisce dal Ghilini e dall' Argelati. Quest' ultimo scrittore ci dà un distinto catalogo delle opere da lui pubblicate, che allora furono accolte con universale applauso, e quella principalmente, che ha per titolo *Sententiarum receptarum opus*, e la Pratica Civile e Criminale, che fu poi comentata da Giambatista Bajardi Nobile Parmigiano e celebre Giureconsulto verso la fine di questo secolo stesso (1). Un lungo e magnifico elogio del Claro si ha in un' Orazione di Francesco Zava Cremonese detta innanzi a lui stesso, quando era Pretore in Cremona (2). Io ne recherò in vece un più breve, ma nulla meno glorioso, che ce ne ha lasciato il Taegio scrittor Milanese, il qual parlando degli uomini dotti, che amavano di soggiornare in villa, *Et chi*, dice (3), *si allontana dalla memoria lo svegliato & pellegrino ingegno del Signor Giulio Claro grande e illustre Senator di Milano, ornato di bellissime lettere, & huomo tanto universale, che quegli, che leggon gli scritti suoi, dubitano, s' egli più filosofo sia che oratore, più leggista che matematico, più matematico che naturale, più naturale che theologo, più theologo che propheta, & finalmente più propheta che miracol di natura? Questi anche egli è tanto amico della villa, che buona parte dell' anno vi consumerebbe, se non fosse l' impedimento del suo ornatissimo grado.* I quali elogi però dal Zava e dal Taegio rendetterli probabilmente più all' eccelso grado, in cui era il Claro in Milano, che al profondo sapere, di cui egli fosse veramente fornito. Perciocchè ora, per vero dire, le opere di esso non sono in gran pregio presso gli eruditi e profondi Giureconsulti, i quali non vi ravvisano che un pesante compilatore.

XII. Altri Giureconsulti.

XII. Più altri Giureconsulti si annoveran poscia dal Panciroli, de' quali io sarò pago di far solo un cenno. Di Girolamo Albani Bergamasco poi Cardinale (4), di cui si hanno alle stampe alcune opere Legali, oltre le Teologiche, abbiam già detto nel primo Capo di questo libro. Jacopo Mandelli Patrizio d'Alba nel Monferrato fu Professore di Leggi in Piacenza,

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 69.
(2) Zavæ Orationes p. 12. &c.
(3) La Villa p. 78.
(4) C. CLXXXII.

Digitized by Google

za, in Pisa, e più lungamente in Pavia, ove ancora morì nel 1555. nel tempo ch' egli era invitato a Ferrara collo stipendio di mille scudi (1). Di Niccolò Belloni natio di Casale nel Monferrato, che oltre alle scuole Italiane fu anche Professore in Valenza nel Delfinato e in Dola nelle Fiandre, e di Egidio Bossi Milanese Senatore nella sua patria, oltre ciò che raccontane il Panciroli (2), si possono vedere le più distinte notizie, che ce ne dà il C. Mazzuchelli (3). Furon celebri ancora a questi tempi Francesco Veggi e Giulio Salerno e Cammillo Gallina, tutti di patria Pavesi (4), e Paolo Leoni e Antonio e Gasparo Orsati tutti e tre Padovani (5). Ma assai più degli or nominati fu illustre Silvestro Aldobrandini di patria Fiorentino (6), Professore per qualche tempo in Pisa, ove si era formato alla Giurisprudenza nella scuola del Decio e di altri valorosi maestri. Le civili discordie de' Fiorentini, nelle quali Silvestro fu avvolto, gli furon funeste: perciocchè rimasto vincitore il partito de' Medici, a cui egli era sempre stato contrario, dovette l' Aldobrandini esule dalla patria e privo di tutti i suoi beni andar quasi ramingo servendo negli impieghi di Auditore, di Governatore, di Consigliero a più Principi e a più Cardinali, come si può vedere diffusamente narrato dal C. Mazzuchelli (7). Paolo III. accorto conoscitore e premiatore magnifico de' rari ingegni chiamollo a Roma negli ultimi anni del suo Pontificato, e gli diede gl' impieghi di Avvocato Concistoriale e di Avvocato del Fisco e della Camera Apostolica. Paolo IV. ancora lo volle tra' suoi Consultori, e sotto questo Pontefice in età di 58. anni finì di vivere nel 1558. Le opere Legali da lui composte e pubblicate si annoverano dal suddetto C. Mazzucchelli, il quale riferisce ancora gli elogi, che parecchi scrittori ne han fatto, fino a dirsi da alcun di essi, che nell' interpretazion delle Leggi ei non ebbe pari a' suoi tempi. Ma forse più ancor che le opere ne renderon memorabile il nome i molti figli, ch' egli ebbe, quasi tutti celebri essi ancor per sapere, e fra essi Ippolito Al-

(1) C. CLXXXIII.
(2) C. CLXXXVI. CLXXXVII.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. pag. 700. P. II. p. 1849.
(4) C. CLXXXIX.
(5) C. CXCI.
(6) C. CXCII.
(7) L. c. T. I. p. 392.

Digitized by Google

dobrandini, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Clemente VIII., e che moſtroſſi grato al ſuo genitore coll' innalzargli nella Chieſa della Minerva un magnifico mauſoleo, e il Cardinal Giovanni di lui fratello uomo eſſo pure e pel ſaper Legale e pel ſenno aſſai rinnomato (1). Due Cardinali ancora ſi nominano dal Panciroli tra' famoſi Giureconſulti, Franceſco Maria Mantica natìo di Pordenone nel Friuli (2) e Domenico Pinelli Genoveſe (3), perciocchè amendue, e il Mantica ſingolarmente per molti anni, tennero ſcuola di Leggi nell' Univerſità di Padova. Ma le lor geſte ſon già abbaſtanza illuſtrate dagli ſcrittori della Storia de' Cardinali, ſenza ch' io mi trattenga o a ripetere, o a compendiare inutilmente i loro racconti. Angelo Matteacci natìo di Maroſtica nel Vicentino, due Ottonelli e Luigi e Antonio Diſcalzi, e Bartolommeo Salvatico, tutti Padovani, ſon rammentati con lode dal medeſimo Panciroli (4), il quale fa ancor l'elogio di Jacopo Menochio (5), che ſarà l'ultimo degli annoverati da queſto ſcrittore, ſu cui per poco ci tratteniamo.

XIII. Jacopo Menochio.

XIII. Era egli di patria Paveſe, e cominciò nella ſua medeſima patria a ſpiegar dalla Cattedra il Diritto Civile, cioè, come ſi accenna nel più volte citato Catalogo de' Profeſſori di quella Univerſità, l'anno 1555. Cinque anni appreſſo il Duca Emmanuel Filiberto, che alla ſua nuova Univerſità aperta in Mondovì invitava con magnifiche ricompenſe i più celebri Profeſſori, chieſe ed ebbe fra gli altri il Menochio, e della partenza di eſſo ſi fa menzione negli Atti della detta Univerſità di Pavia, ove ſi accenna un decreto de' 21. di Aprile del 1561. *Promotiones lectorum Inſtitut. ob diſceſſum a ſtudio D. Menochii.* Indi nel 1566. paſsò alla prima Cattedra del Diritto Canonico in Padova collo ſtipendio di 300. ſcudi, i quali tre anni appreſſo gli furono anticipatamente pagati, acciocchè poteſſe dare una ſua ſorella a marito (6). Sei anni appreſſo dal Diritto Canonico ſi volſe al Civile, e ne ebbe ivi la ſeconda Cattedra collo ſtipendio prima di 700. indi di 750. fiorini (7), anzi, ſe-

con-

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 388. Bentivoglio Memor. L. I.
(2) C. CXCIII.
(3) C. CXCVIII.
(4) C. CXCV. CXCVI. CXCVII.
(5) C. CXCIV.
(6) Facciol. Faſti Gymn Patav. P. III. pag. 81.
(7) Ib. p. 123.

Digitized by Google

condo il Panciroli, di 800. scudi, perciocchè il Gran Duca Francesco de' Medici altrettanti gliene avea profferiti, se avesse voluto recarsi a Pisa. Poichè il Menochio sostenuta ebbe quella Cattedra per sei anni, accettò l'invito de' Bolognesi, che alla loro Università il chiamarono promettendogli mille annui scudi. Ma i Magistrati di quella di Padova, per non privarsi di un Professore sì valoroso, il promossero alla prima Cattedra, e il medesimo stipendio gli concederono, che promesso aveangli i Bolognesi. Essi però dovettero sofferirne, benchè con dispiacer, la partenza, quando nel 1589. (1) il Senato di Milano richiamò il Menochio a Pavia. Altre magnifiche offerte gli furono di nuovo fatte per ordin del Gran Duca; ma egli di nuovo le rigettò, nè ebbe a pentirsene, perciocchè fu eletto Senatore in Milano, e poscia Presidente del Magistrato straordinario. Morì in Milano nel 1607., e molti Tomi di opere Legali dati alla luce lasciò per monumento del suo sapere e del suo instancabile studio. Esse sono ancora in uso presso molti Legali, e non si giacciono abbandonate del tutto alla polvere e alle tignuole, come quelle di molti altri Giureconsulti. Il catalogo di tutte l'opere del Menochio si può vedere presso l'Argelati (2), che di lui ragiona tra gli scrittori stranieri, che son vissuti in Milano. Il Ghilini ancora ne ha fatto l'elogio (3), e non ha temuto di dirlo il primo di quanti Dottori dell'una e dell'altra legge fiorirono in quel secolo.

XIV. Giureconsulti ommessi dal Panciroli.

XIV. Noi abbiamo seguito finora l'ordine del Panciroli, e siam venuti scorrendo velocemente la serie degli illustri Giureconsulti, de' quali egli parla distintamente nella sua opera. Ma molti ne ha egli ommessi, e molti ne ha nominati sol di passaggio, i quali pure non sono punto men meritevoli di giuste lodi, che la più parte di quelli, la cui memoria egli ha voluto illustrare. Noi dunque, benchè siam risoluti di non volere andar in traccia di tutti gli scrittori e Professori di Legge, e benchè anzi ci siam prefissi di lasciarne in disparte moltissimi, per non annojare soverchiamente chi legge, in questa non troppo dilettevol parte di Storia, non possiamo però sen-

(1) Ib. p. 117.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 1128. &c.
(3) Teatro T. I. p. 139.

Digitized by Google

za mancare a' doveri di scrittor sincero ed esatto dimenticarne alcuni, che hanno diritto ad essere annoverati tra' più famosi. Tre della famiglia de' Cati furono grande ornamento della Università di Ferrara. Lodovico fu il primo, di cui scrisse la vita, da me non veduta, Bonaventura Angeli. Il solo elogio però, che ne ha fatto Marco Mantova, basta a farcelo avere in conto d'uomo dottissimo nelle Leggi (1); perciocchè egli dice, ch'egli era di acutissimo ingegno, e che il diede a conoscere principalmente nelle diverse opere, che diede a luce, in alcuna delle quali non temè di azzuffarsi col grande Alciati, che fu carissimo a' Duchi Alfonso I. ed Ercole II., e ch'egli pure fu sì attaccato a' suoi Principi, che, benchè allettato con larghe promesse dalle Università di Padova e di Bologna, non volle giammai partirsi dal lor servigio, nè abbandonare la patria, e che ivi finalmente morì in età avanzata. Tralle Lettere del Calcagnini una ne abbiamo a lui scritta, in cui esalta con somme lodi il libro *de præscriptione quinque pedum* da lui pubblicato. Renato di lui figliuolo non solo seguì gli esempi del padre nel professar dalla Cattedra la Giurisprudenza, ma ottenne presso i suoi Principi tale stima, che fu da essi impiegato in diverse ambasciate, e singolarmente da Ercole II. da cui per se e pe' suoi discendenti ebbe il titolo di Conte Palatino (2). Paolo Sacrati con una sua lettera scritta nel 1589. con lui rallegrasi del raro ingegno, di cui era dotato, rammenta la stima, di cui avea goduto Lodovico di lui padre, e le ambasciate, nelle quali lo stesso Renato era stato adoperato (3). Bello è ancora l' elogio, che ne fa Torquato Tasso, il qual parlando de' ragguardevoli personaggi, de' quali il Duca di Ferrara valeasi per le ambasciate, *Nè tacerò*, dice (4), *del Sig. Renato Cato, che siccome nella prudenza e nell' intelligenza delle Lettere agguaglia il padre famoso Giureconsulto, così coll' affabilità de' costumi e colla cultura delle umane Lettere a ciascun altro si può pareggiare*. Finì di vivere nel 1605. e ne riferisce il Borsetti l'Iscrizion sepolcrale (5). Di amendue questi celebri Giureconsulti si hanno ancora più distinte notizie pres-

(1) Epitom. Vir. Illustr. n. 71.
(2) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 162.
(3) P. Sacrat. Epist. L. VI.
(4) Il Messaggero.
(5) L. c. p. 102.

Digitized by Google

presso il Baruffaldi (1). Sigismondo per ultimo fu pel suo sapere nelle leggi onorato di ragguardevoli impieghi, e fralle altre cose fu destinato dal Cardinale Ippolito secondo d'Este a reggere la Città di Siena (2). Degno è d'esser letto un Epigramma di Giambatista Pigna, in cui unendo insieme questi tre Cati loda la loro eloquenza, la lor destrezza, la lor perizia nell'uno e nell'altro Diritto, e le sottili e ingegnose lor dispute (3). Uomini parimenti di molto grido nella stessa Università di Ferrara furono Prospero Pasetti Ferrarese, e gli elogi, che ne fanno Giglio Gregorio Giraldi e il Pigna ne' luoghi dal Borsetti citati (4), bastano a farcene certa pruova, e Ippolito Riminaldi autore di molte opere, e morto in Ferrara sua patria nel 1589. (5), e Jacopo Cagnaccini, da cui e la Giurisprudenza fu illustrata con alcune opere Legali, e con eleganti versi coltivata la Poesia (6), e Cammillo Vistarini Pavese (7), e Serafino Giacobelli Ferrarese (8) ed altri in gran numero, che nella Storia di quella Università vengono rammentati, e si accennano gli elogi, co' quali essi sono stati onorati dal Calcagnini, dal Giraldi e da altri uomini dotti di quell'età: e del Vistarini singolarmente fa il Calcagnini un magnifico elogio in una lettera a lui medesimo scritta da Buda nel 1518. *Vix possem eloqui* (9), *Camille vir doctissime, quantum me alliciat ac teneat tua isthæc amœnitas ingenii ad omnes præclaras disciplinas nati. Mitto studia forensia, in quibus longe præcellis, mitto legum arcana, in quibus nihil est tibi inexcussum, nihil impervium, nihil obscurum. Sed quum in has etiam nostrates studiorum amœnitates descendis, quanto id facis judicio, quanto hæc scrutaris acumine, ut si hoc unum agas, vix tibi ad ea exploranda otium aut ad revolenda suppetere posse videatur memoria!* In due altre lettere però lo avvisa, che si spargon di lui poco onorevoli voci, cioè che abbia più riguardo all'amicizia che alla equità, e che antiponga le ricchezze alla giustizia. E noi potremmo, se avessimo agio a tanto, in somiglian-

te

(1) Guarin. Supplem. ad Borsett. P. II. p. 39. 50. 51.
(2) Borsetti l. c. p. 168.
(3) Carm. L. II.
(4) L. c. p. 149.
(5) Ib. p. 154.
(6) Ib. p. 135.
(7) Ib. p. 128.
(8) Ib. p. 141.
(9) Oper. p. 53.
(10) Ib. p. 91.

Digitized by Google

te maniera andare ſcorrendo per le altre Univerſità più rinnomate d'Italia, e ognuna di eſſe ci additerebbe un gran numero di Leggiſti, che ad eſſa accrebber gran nome.

XV. Notizie di Lelio Torelli.

XV. Fra tanti celebri Profeſſori di Civile Giuriſprudenza non dee tacerſi il nome di uno, che, benchè mai dalla Cattedra non l'inſegnaſſe, le giovò nondimeno al par di chiunque e più ancora di molti. Ei fu Lelio Torelli, di cui aſſai a lungo ragionaſi dal Canonico Salvino Salvini (1), che ne ha ancora pubblicata l'orazion funebre recitata da Filippo Saſſetti, e dal Sig. Domenico Maria Manni (2), dietro a' quali io ne verrò compendioſamente accennando le più importanti notizie. Ebbe a ſua patria Fano, e genitori gli furono Giannantonio Torelli e Camilla Goſtanzi, da' quali nacque a' 28. d'Ottobre del 1489. Dopo gli ſtudi elementari fatti in patria fu inviato a Ferrara ad apprendervi le lingue Greca e Latina da Jacopo Goſtanzi ſuo Zio materno, il quale però dee aggiugnerſi a' Profeſſori di quella Univerſità nominati dal Borſetti, come pure il Torelli deeſi annoverare fra gli illuſtri alunni della medeſima. Studiò poſcia la Giuriſprudenza in Perugia, ove in età di 22. anni preſe la ſaurea, e abbiamo una lettera di Pietro Aretino al Torelli, in cui rammenta il tempo, nel quale il conobbe ſcolaro in quella Città (3). Cominciò indi ad eſſere adoperato ne' pubblici affari e in onorevoli Magiſtrature, fatto ſucceſſivamente Podeſtà di Foſſombrone, uno de' Capi de' Magiſtrati della ſua patria, e da eſſa inviato Ambaſciadore a Leon X., Governatore di Benevento, Auditore della Ruota Fiorentina, e finalmente Gran Cancelliere, e primo Segretario del Duca Coſimo, e poi di Franceſco di lui ſucceſſore, nel quale impiego egli perſeverò fino al 1576., in cui, dopo eſſere ſtato onorato della Nobiltà Fiorentina e del titolo di Senatore, finì di vivere a' 27. di Marzo; uomo per probità di coſtumi, per amabilità di maniere, per ſenno, per religion, per ſapere caro ſommamente a tutti, e da tutti ſommamente ſtimato. I grandi encomi, con cui di lui ragionarono tutti gli ſcrittor di que' tempi, che in ciò ſembravano gareggiare tra

(1) Faſti Conſol. dell' Accad. Fiorent. p. 130. &c.
(2) Sigilli T. IX. Sig. XXII. T. XXI. Giunta I.
(3) L. V. p. 158.

Digitized by Google

tra loro, si possoa veder raccolti da' due suddetti scrittori. Ei fu anche Consolo dell' Accademia Fiorentina nel 1557., perciocchè non solo negli studi Legali, ma anche in quelli dell' amena Letteratura egli era eccellente, e ne son pruova e alcune Poesie Italiane e Latine, e alcune orazioni ed altre opere di diversi argomenti da lui pubblicate. Ma la Giurisprudenza formò la più seria e la più continua occupazion del Torelli. Oltre parecchie opere Legali, ch' ei diede in luce, affaticossi singolarmente per lo spazio di ben dieci anni a fare una nuova e più esatta edizione delle Pandette, valendosi a tal fine del famoso Codice prima Pisano, e poi Fiorentino, altre volte da noi rammentato. Così quel pregevol tesoro, che era prima soltanto un ragguardevole ornamento di quella Città e di quella Corte, fu renduto pubblico a comune vantaggio. Questa magnifica edizione uscì in Firenze da' torchi del Torrentino nel 1553. in tre gran tomi in folio. Ma il Torelli, avendo a se associato in quella fatica Francesco suo figlio, che con più altri egli ebbe da Lia Marcolini, a lui ne cedette la gloria, lasciando, ch' egli dedicasse quella grand' opera al Duca Cosimo. Di questo figliuol di Lelio, che fu egli pur Auditore del Duca, e Consolo dell' Accademia nel 1551., ma che morì immaturamente due anni innanzi al padre, si posson veder raccolte le notizie e le lodi ne' sopracitati Fasti dell' Accademia (1).

XVI. Per la stessa ragione deesi quì rammentare con lode Francesco Bellincini Nobile Modenese, il quale, benchè in niuna Università spiegasse pubblicamente le Leggi, fu nondimeno famoso Giureconsulto. Quella di Ferrara lo ebbe a suo allievo, e nel numero di essi lo registra il Borsetti (2). Fino al 1527. nel qual anno ei contavane 32. di età (3), non abbiam precisa contezza delle occupazioni da lui avute. Nel detto anno egli era in Ferrara, ma colà venuto di fresco, come raccoglies da una lettera a lui scritta da Celio Calcagnini nell' Ottobre del detto anno, in cui si duole, che il Bellincini abbia dovuto partir da Ferrara per assistere a suo padre gravemente infermo in Modena, e che appena avea cominciato a conoscerlo e ad amarlo, sia

XVI. Di Francesco Bellincini.

(1) p. 103. ec.
(2) Hist. Gymn. Ferrar. vol. II. p. 283.
(3) Vedriani Dott. Moden. p. 123.

Digitized by Google

sia stato costretto a distaccarsi da lui (1). La stima, in cui era di dotto Giureconsulto, il fece chiamare a Parma colla carica di Podestà, ed ivi trattenneli nel 1528. e nel 1529., di che fan fede le molte lettere, che in quel tempo gli scrisse il dottissimo Monaco Isidoro Clario, il qual rapito da molti rari pregj del Bellincini con lui contrasse una strettissima amicizia (2). Fu poi ancora Auditor nella Ruota in Genova, e in somigliante impiego fu chiamato ad Urbino, ma non sappiamo precisamente in quali anni. Della prima di queste cariche ei fu debitore al Card. Gregorio Cortese, che avea con lui qualche vincolo di affinità, e che in una lettera al Bellincini medesimo fa ben conoscere in qual concetto lo avesse: *Cum præclaram indolem tuam*, gli scrive egli (3), *suavissimos mores, multiplicem atque adeo in omni genere literarum mirificam eruditionem considero, fieri profecto non potest, ne acerbissimum non sit, perspectis jam mihi, atque etiam paulisper degustatis bonis, plurimis jam diebus caruisse*. Non minore stima aveane il Card. Sadoleto, il quale rispondendo alla lettera, con cui il Bellincini erasi con lui congratulato dell'esaltazione alla porpora, così comincia: (4) *Audieram sæpe ex Paulo meo, qualis tu vir, & quam mirifice deditus liberalioribus studiis esset, ad quæ ab Jure Civili, in quo eras multis jam annis omni cum laude versatus, etiam curam omnem animumque transtulisses. Quod quidem erat apud me animi ingenui & præstantis indicium. Sed, crede mihi, tuæ literæ non modo confirmarunt opinionem de te meam, verum etiam auxerunt. Ita enim perfectæ atque elaboratæ in omnem partem sunt, ut statuere satis non possim, utrum elegantius scriptas putem, an amantius: ita omnia in illis & ingenii luminibus & amoris sunt lita. Ex quo gratulari mihi in mentem venit communi patriæ, quæ tot ingenia ex se se & talia effert in hoc tempore, ut artium eam optimarum tamquam officinam quamdam esse videamus*. Il Pontefice Paolo III. il volle a Roma, e col titolo di Senatore gli diè l'incarico di amministrar la giustizia, e forse allora egli scrisse quell'Orazione da recitarsi innanzi al Pontefice, cui avendo egli mandata all'amico suo Calcagnini, perchè la rivedesse, que-

(1) Calcagn. Oper. p. 133.
(2) Clarii Epistol. p. 78. 81. 88. 102. etc.
(3) Corter. Oper. Vol. II. p. 177.
(4) Ep. Famil. Vol. II. p. 490.

Digitized by Google

questi nel rimandargliela la loda assai, e solo dice, che teme che ella possa dispiacere ad alcuno, perchè in essa si mostra fautore dell' antica libertà, e parla con quella franchezza, che ora a' Principi suole spiacere (1) (*a*). Di un' altra Orazione del Bellincini *scritta al Re di Francia* parla il Bembo in una lettera a lui scritta nel 1534. (2), in cui e di essa e dell' Oratore ragiona con molta lode; ma non sappiamo, in quale occasione fosse essa scritta; e niuna di queste due Orazioni ha veduta la luce. Dopo la morte di Paolo III. fu chiamato a Ferrara dal Duca Ercole II. che il dichiarò Cavaliere e suo Consigliere e Segretario di giustizia, ed ivi in età di 70. anni morì a' 18. d' Aprile del 1565. Il corpo ne fu con gran pompa riportato a Modena, e onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo. Di esso ci ha lasciata menzione Francesco Panini nella sua Cronaca MS. di Modena, ove parlando degli Uomini illustri della famiglia de' Bellincini, *Tragli altri*, dice, *a tempo nostro Francesco, il quale per la sua eccellente dottrina e valore è stato Senatore di Roma, Governatore di Parma, & ultimamente Consigliere Segreto de' Principi d' Este, al cui servizio poco fa se ne passò a miglior vita. Hora con non minor lode fiorisce ne' studj medesimi l' uno & l' altro Aurelio, amendue Giureconsulti, & amendue Canonici della Chiesa di Modena, fra' quali Aurelio già di Agostino non solo è ornato della scienza Legale, ma in ogni sorta di Lettere in modo dotto & profondo, & di sì bello ingegno, che non pur alla famiglia sua, ma a tutta la Città è di splendore & ornamento grande*. Di Francesco parlano ancora il Vedriani e il C. Mazzuchelli (3).

XVII. Di Prospero Farinacci, e di altri.

XVII. Tra' più illustri Giureconsulti, che mai non tennero scuola, deesi distinto luogo a Prospero Farinacci Romano, nato nel 1554. e morto nel 1613. (4), dopo avere sostenuta per molti anni la carica di Avvocato Fiscale. Non v' ebbe forse mai Giu-

(*a*) Il Bellincini fu Senatore di Roma nel 1546., e il Calcagnini era morto nel 1541. Non potè dunque esser questa l' Orazione, ch' ei mandò al Calcagnini, ma qualche altra, di cui non abbiamo più distinta contezza. Intorno a ciò veggasi la *Biblioteca Modenese*, ove le Epoche della Vita del Bellincini sono state più accuratamente esaminate (*T. I. p.* 205. *&c.*)

(1) L. c. p. 214.
(2) Lett. Vol. III. L. IX. Oper. T. III. p. 277.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 680.
(4) Ghilini Teatro T. I. p. 386.

Digitized by Google

Giudice, che nello scoprire e nel punire i rei di scandalose dissolutezze usasse maggior severità; e niun forse ve n' ebbe, da cui i rei medesimi potessero a ragione aspettarsi maggior indulgenza; perciocchè que' vizi medesimi, ch' ei puniva in altri, erano a lui famigliari; e poco mancò, che sotto Clemente VIII. il Giudice stesso accusato non ne pagasse la pena. Il Pontefice gli concedette il perdono ad istanza del Cardinal Antonio Maria Salviati, a cui però scherzando rispose: coresta vostra farina è buona; ma il sacco, in cui racchiudesi, è sudicio e sporco. Così narrasi dall' Eritreo scrittore contemporaneo (1), e dopo lui da tutti quelli, che del Farinacci ragionano. I difetti morali però furono in lui compensati dal raro ingegno e dal profondo sapere, per cui, mentre ancora vivea, ne era sì celebre il nome, che molti si protestavano di venire a Roma per desiderio più di conoscer quel grand'uomo, che di vedere quell' augusta Metropoli. Alcuni Tomi egli raccolse e pubblicò delle Decisioni della Ruota Romana, e molti altri di opere sue proprie, tutti concernenti le materie Legali, diede alla luce: ed esse, benchè non siano esenti da' pregiudizi del secolo, per la molta erudizion nondimeno, e per l' ingegno, che in esse scorgesi del loro autore, sono ancora in molto uso nel foro (*a*). Celebre parimenti pel suo sapere nelle Leggi non meno che per la rara prudenza, per la singolar integrità, e pel zelo per gli interessi del suo Sovrano, fu Pietrino Belli nato di nobil famiglia in Alba nel Monferrato a' 20. di Marzo del 1505. Copiose ed esatte notizie ha intorno ad esso pubblicate nel 1783. il più volte lodato Sig. Barone Vernazza, delle quali mi spiace che a sfuggire un' eccessiva lunghezza mi sia d' uopo il far uso più

par-

(*a*) Il giudizio, che qui ho recato delle Opere del Farinacci, è tratto dalle lodi, con cui molti le hanno per lungo tempo esaltate. Non deesi dissimulare però, che dappoichè la Giurisprudenza si è spogliata dell' antica barbarie, assai diversamente intorno ad esse si è cominciato a pensare. Ecco in qual modo di lui ragiona un de' più dotti Giureconsulti dell' età nostra, il Sig. Avvocato Filippo Maria Renazzi: *Farinaccius, ut cæteri Jurisconsulti, qui tunc forensi operæ in Italia vacabant, ex trivio sapiebat, omnisque expers erat necessariæ doctrinæ, quin immo, quæ pauca callebat veræ Jurisprudentiæ principia, ea non ex legum fontibus hauserat, sed, ut moris est, ex vulgarium Interpretum lacunis, & forensium Scriptorum centonibus arripuerat* (*Elem. Jur. Crimin. Lib. I. Præf.*)

(1) Pinacoth. P. I. p. 238.

Digitized by Google

parcamente che non vorrei. Ei fu prima in età di 33. anni Auditore di guerra negli eserciti di Carlo V. poi Consigliere di guerra di Filippo II. coll' annuo stipendio in vita di 400. scudi, e finalmente Consigliere di Stato del Duca di Savoja Emanuel Filiberto, che in favor di esso spedì due onorevolissimi diplomi, nel secondo de' quali del 1. Decembre del 1565. ordina, che in premio de' suoi leali servigi gli sian pagati quattro mila scudi d' oro. Morì l' ultimo giorno del 1575. e il corpo ne fu poi trasportato e sepolto nel Duomo d' Asti. Oltre alcune dispute Legali e alcune Poesie Latine ei diede in luce un ampio trattato *de Re militari & bello*, in cui fu il primo per avventura, che stesamente applicasse la scienza delle Leggi all' uso della guerra. Fu esso stampato in Venezia nel 1563., e inserito poscia nella Raccolta de' Trattati dell' uno e dell' altro Diritto. Poco ancora esercitossi nell' insegnar dalla Cattedra Marcantonio Natta di Casale nel Monferrato, ma nato in Asti da quel Secondino, di cui abbiam parlato nel precedente Volume (1). Di lui parla, ma fuor d' ordine, il Panciroli (2). Francesco Corti, Giasone Maino, e Filippo Decio lo ammaestrono nella Giurisprudenza in Pavia, e i progressi, che in essa egli fece, gli ottennero la dignità di Senatore in Casale. Per qualche tempo però costretto da' tumulti di guerra ritirossi a Pavia, e vi tenne scuola di Legge, come affermasi dal Panciroli, benchè io nol trovi segnato nel Catalogo de' Professori di quella Università. Oltre i Consigli Legali se ne ha alle stampe un trattato ascetico della Passione di Cristo, e un Metafisico intorno al Bello, lodato molto da Paolo Manuzio in una sua lettera, nella qual dice, esser cosa mirabile, che tanto ei siasi avanzato nella Filosofia, mentre si è quasi sempre occupato negli studi del Diritto Civile, ne' quali, quanto sia eccellente, ben si conosce al vederlo invitato a gara da' Principi, e da essi onorato di ragguardevoli cariche (3); e molte altre lettere ha il Manuzio al medesimo Natta, nelle quali ragiona della stampa di un libro da esso inviatogli a tal fine, che sembra fosse il poc' anzi accennato della Passione di Cristo. E molte altre opere ancora ce ne sono rimaste, delle quali si ha il Catalogo presso il Rossot-

(1) Tom. VI. P. II. p. 585.
(2) C. CXXXII.
(3) L. II. Ep. XXIX.

Digitized by Google

ti (1). A questi possiamo unire Marcantonio Pellegrini Vicentino, che dopo aver lette le Istituzioni in Padova ancor giovinetto nel 1558. fu poscia per molti anni Avvocato Fiscale e Consultore di stato della Repubblica Veneta; quindi nel 1603. richiamato a Padova salì la Cattedra del Diritto Canonico collo stipendio prima di 600. poi di 800. fiorini, e onorato ancora con distinzioni e con privilegi non ordinari. Morì nel 1616., e le opere ne sono ancora così pregiate, che l' anno 1734. ne fu fatta in Venezia una nuova edizione (2), alle quali deesi aggiugnere un' opera de' Diritti della Repubblica Veneta sul mare Adriatico, che conservasi MS. nella Libreria Nani in Venezia (3) (*a*).

XVIII. Di Alberto Bolognetti e di Girolamo Boccadiferro.

XVIII. Tra' moltissimi Giureconsulti, ch' ebbe in questo secol Bologna, alcuni de' quali si sono già da noi rammentati, di due altri soli farò quì menzione, cioè di Alberto Bolognetti e di Girolamo Boccadiferro. (*b*) Il Bolognetti nato di Francesco e di Lucrezia Fantuzzi nel 1538. dopo aver ricevuta la laurea nel 1562. professò per tre anni la Giurisprudenza nell' Università della sua patria, e quindi passato a Salerno per nove anni vi si trattenne nel medesimo impiego. Chiamato poscia a Roma dal Pontefice Gregorio XIII. suo concittadino, che ben conoscevane la destrezza non men che il sapere, e fatto Referendario d' amendue le Segnature, e Protonotario Apostolico, fu impiegato nelle Nunziature di Firenze, di Venezia, e di Polonia, e fatto Cardinale, mentr' era in quest' ultima Legazione, da Gregorio XIII. nel 1583. Ma mentre egli dopo la morte di questo Pontefice tornava in Italia, finì di vivere nella Carintia nel Maggio del 1585. e il cadavero ne fu poi trasportato a Bologna. Queste notizie si possono vedere più ampiamente distese dal C. Mazzuchelli (4), il quale annovera ancora le opere Legali da lui pubblicate, e accenna gli elogi, con cui di lui han parlato molti Scrittori. A questi però si debbon ag-

(*a*) Del Pellegrini ci ha poi date più copiose notizie il P. Angiolgabriello da S. Maria (*Scritt. Vicent. T. V. p. XXIX. &c.*)

(*b*) Del Bolognetti e del Boccadiferro veggasi anche il C. Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. II. p. 206. &c. 236. &c.*)

(1) Syllab. Scrip. Pedem. p. 429.
(2) Facciol. Fasti P. III. p. 82. 164.
(3) Cod. MSS. Lat. Bibl. Nan. p. 30.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 481.

Digitized by Google

aggiugnere una lettera a lui scritta da Pier Vettori, nella quale si duole, ch' ei da Firenze passi a Venezia, esalta il sapere del Bolognetti non sol negli studi Legali, ma in quelli ancora dell' amena Letteratura, e rammenta i dolci ed eruditi discorsi, che insieme tenevano (1); e innoltre tre lettere al medesimo scritte da Giulio Poggiano (2), il quale in un' altra di lui parlando dice: *Albertus Bolognettus, qui non modo in juris civilis, sed in philosophiæ præterea studiis, magna cum laude quotidie versatur, sæpissime dat ad me Bononia elegantissimas literas* (3). Girolamo Boccadiferro fu nipote di quel Lodovico, di cui parlato abbiam tra' Filosofi. Dopo ottenuta la laurea nel 1577. lesse per due anni le Istituzioni in Bologna, e poscia sostenne per ben 42. anni la Cattedra ordinaria di Legge con sì gran fama, che meritò straordinari encomi nell' età di soli 30. anni, e che nel 1598., mentre ardevano le quistioni intorno all' Immunità Ecclesiastica fra il Cardinal Federigo Borromeo e i Regii Magistrati di Milano, egli insieme con Guido Panciroli, di cui diremo tra poco, fu dal Pontefice Clemente VIII. scelto giudice in quella causa, e dal Pontefice stesso ne ebbe in premio una medaglia d' oro. Morì in età di 71. anni nel 1623. e il sopraccennato C. Mazzuchelli, che ne ragiona più a lungo (4), accenna gli elogi, che ne han fatto molti scrittori, e ci dà il catalogo delle molte opere da lui composte, e delle quali non si ha alle stampe che un tomo di Consulti Legali.

XIX. Io mi affretto ad uscire da questo argomento, e perciò di alcuni altri accenno soltanto alcune brevi notizie. Gioachino Scaino da Salò fu un de' più illustri, e ne è testimonio l' onorevole Iscrizione a lui posta nella sua patria, dappoichè egli fu morto nel 1608. (5) Paolo Zanchi Bergamasco, padre de' due fratelli più ancor del padre famosi, Basilio e Giangrisostomo, pel suo sapere nelle Leggi, e per la destrezza nel maneggio de' pubblici affari meritò di essere encomiato con orazion funebre da Giovita Rapicio, che fu stampata in Venezia nel 1561. (a). Gualterio Corbetta fu Giureconsulto di gran nome in Milano,

XIX. Di alcuni altri Giureconsulti.

(a) Paolo Zanchi non fu solamente valoroso Giureconsulto, ma fu anche amante delle Antichità. Egli scrisse di sua mano una copia della Raccolta di Iscrizio-

(1) P. Victor. Ep. L. IX. p. 197.
(2) Pogian. Epist. Vol. I. Ep. 124. 125. 126.
(3) Ib. Ep. 110.
(4) L. c. p. 1371.
(5) V. Bonfad. Letter. p. 11. 288.

Digitized by Google

no, benchè niun' opera pubblicasse a illustrazione di quella scienza. Di lui veggasi l' Argelati (1), il quale però ha ignorata una cosa al Corbetta onorevolissima, cioè ch' egli verso il 1530. fu in Francia Professore, probabilmente di Giurisprudenza, e che il Re Francesco I. era disposto a concedergli un ottimo stabilimento, se una mortal malattia non l' avesse costretto a tornare in Italia. Ne dobbiam la notizia all' Alciati, che in una lettera scritta da Bourges nel Settembre del 1530. a Francesco Calvi, così ne dice: *Habet Valterius Corbetta noster Orationem Ci-*

ce-

---

ni fatta da Michel Fabrizio Ferrarini Reggiano, di cui si è detto nella storia del secolo precedente, la qual copia or conservasi nella Vaticana. Ed è degno d' esser qui riportato ciò, che si legge al fine di esse, e che dal Ch. Sig. Ab. Marini mi è stato cortesemente trasmesso: *Hortatus est me libellus hic tuus, Reverendiss. Fabrici Antistes Placentine, ut meo chirographo nonnulla epigrammata subnecterem, quæ, dum Neapolitanum Regnum peragrarem Scriba Regius, & nondum Sacris initiatus, summo studio perquisita collegi, adderem & alia quædam ab exemplaribus diligentium antiquariorum fideliter transcripta, inter quos primum locum merito sibi vindicat Kiriacus Anconitanus. Proximus ab eo Jocundus Veron. quorum uterque ea cura ita occupatus esse voluit, ut omnia illi postposuisse sit visum. Tu studiosissimus antiquitatis assertor, cum ea legeris, scio maximam capies voluptatem. Nec tibi memoria excidet Joan Bononius Cœnobii Divi Bassiani Lauden. Commendatarius, qui jam pridem totus est tuus. Laude anno a partu Virginis 1498. Kal. Martiis Superannotata omnia Epigrammata exscripsi ego Paulus Zanchus Juris doctor Bergomas ex volumine quodam Thomæ de la Porta majoris Ecclesiæ Novariensis Præpositi, dum ibi Præturam & Commissariatum agerem anno salutis 1512. additurus alia quædam non mediocri diligentia apud nos exquisita, ne nos etiam Majorum nostrorum exemplo in patria semper peregrinari videremur, sed imprimis ne Urbis nostræ antiquissimæ gloria deleretur.* Seguono alquante Iscrizioni di Bergamo, che cominciano: *C. Cornelio Miniciamo, M Cæcilius Firmus L. Mæsina. P. Mario Luperciano. Papia secunda.* Questo passo ci mostra, che il Vescovo di Piacenza Fabricio Marliani avea mandato a Giovanni Bologni una copia, ch' egli avea, delle Iscrizioni del Ferrarini; che il Bologni ne avea aggiunte alcune altre da lui vedute nel Regno di Napoli, che tutto poi era stato copiato dal Zanchi, il quale pure alcune aveane aggiunte da lui copiate in Novara, mentre l' anno 1512 vi era Podestà e Commissario, da un Codice di Tommaso dalla Porta, e alcune altre da lui trovate in Bergamo. Quel Giovanni Bologni qui nominato vuolsi distinguere da l' altro Giovanni fratello di Girolamo Bologni Poeta, che è accennato dal C. Mazzuchelli nell' articolo di Girolamo (*Scritt. Ital. T. II. P. III. p.* 1488.) e che morì l' anno 1472. Quegli, di cui io ragiono, era egli ancor Trivigiano, ed oltre la Commenda qui accennata di S. Bassiano di Lodi avea alcuni altri Beneficj in Trevigi, ove era ancora Canonico, e ove morì l' anno 1513 come mi ha avvertito l' eruditissimo Monsignor Rambaldo degli Azzoni Conte Avogaro, il quale qualche cosa ne ha detto nelle sue *Memorie del B. Arrigo* (*Parte I. p.* 97.)

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. I. p. 462.

Digitized by Google

ceronis in L. Pisonem integram, quibusdam foliis auctam, quam, opinor, est editurus, nec tibi denegaturus, si petieris ..... Reversus autem ille nuper est in Italiam, cum Gallicum id Cœlum ferre non posset, jamque ad necem fere ægrotasset, alioquin parata illi erat optima a Rege conditio (1). A ciò deeli aggiugnere, che onorevol menzione ne han fatta anche il Card. Morone in una sua lettera al Cortese (2), e il Cardano nel formarne l'oroscopo (3), dicendo, ch'egli era avidissimo di studiare, che era ancora eloquente Oratore, carissimo perciò a' Principi, e onorato della dignità Senatoria, che parlava sì elegantemente in Greco e in Latino, che si sarebbe dubitato, s'ei fosse Latino o Greco di nascita, che era molto versato nell'uno e nell'altro Diritto, e che morì in età di 42. anni nel 1537. Catelliano Cotta pur Milanese onorato in patria di ragguardevoli cariche, e morto nell'anno 1549. oltre qualche altra opera Legale, e il compendio della vita de' celebri Giureconsulti, illustrò con opportune annotazioni gli Statuti di Milano, e di lui parimenti ragiona più a lungo il suddetto Argelati (4), che ci dà ancora notizia di Pomponio Cotta (5), che fu Auditor della Ruota in Roma a' tempi di Pio IV. Egli nel ragionar di Pomponio nominando ancor Lucio lo dice solo *gentile* del primo. Ma che essi fosser fratelli, raccoglies chiaramente da una lettera da Giulio Poggiano scritta a nome del Cardinal Truchses all'Imperador Ferdinando, in cui gli raccomanda i due fratelli Lucio e Pomponio *fratres veteri Romana nobilitate, cujus etiam nomen retinent, dignissimos, & antiquum jus ac dignitatem familiæ suæ testatam & illustrem tum libris, tum vetustis præterea monumentis confirmari cupientes* (6). Tra' molti dottissimi personaggi, ch ebbe in questo secol la nobil famiglia Simonetta nella stessa Città, il più illustre fu il Cardinal Jacopo, figlio dello Storico Giovanni, di cui si è detto nel secolo precedente, e di Caterina Barbavara. Degli onori da lui conseguiti, e de' cospicui impieghi affidatigli, pel felice esercizio de' quali fu da Paolo III. nel 1535. sollevato alla dignità di Cardinale, cui però non tenne che per quattro anni, avendo finito di vivere nel 1539. par-

(1) Post Gudii Epp. p. 109.
(2) Cortes. Op. Vol. II. p. 182.
(3) De exemplis genitur. n. V.
(4) L. c. p. 483. etc.
(5) Ib. p. 486. etc.
(6) Pogian. Epist. Vol. II. p. 88.

Digitized by Google

parla a lungo il suddetto Argelati (1). Grande stima di lui avea il Card. Sadoleto, e ne son pruova più lettere a lui scritte (2), in una delle quali così gli dice: *In mentem mihi venit cogitare, quid tu tibi tandem appetens cum multarum jam scientiarum gloria laudeque floreres, nostras etiam artes nobis ereptum veneris, in quibus nos, qui ætatem in illis consumpsimus, cedamus jam necesse est tuorum scriptorum ubertati & elegantiæ. Ita enim scriptæ literæ tuæ graviter, ita ornate, ita copiose sunt, ut non quæ in Jurisconsulto, sed quæ in summo requiritur oratore, copia facultasque dicendi, ea in te omnis insit. Sed profecto verum est, quod dicitur, qui egregio ingenio sit præditus, eum ad omnes artes, omnia disciplinarum genera facilem aditum introitumque habere. Quod tibi, doctissime Simonetta, contigit, qui cum inter jurisconsultos nostræ ætatis habeare omnium judicio consultissimus, non contentus una laude, ut ceteris quoque in literis ingenuis & liberalibus emineres, studio tibi omnium elaborandum putasti* (3). Belli ancor sono gli elogi, che ne fanno il Card. Polo scrivendone al Sadoleto la morte, e il Sadoleto a lui rispondendo (4). Il Trattato della Riserva de' Beneficii da lui pubblicato è pruova del molto sapere di questo celebre Cardinale, di cui poco più altro si ha alle stampe. Finalmente negli ultimi anni di questo secolo ebbe gran nome Sforza degli Oddi Perugino Professor di Legge nella sua patria, indi chiamato a Padova nel 1599. per succedere al Panciroli collo stipendio di mille scudi, oltre ducento assegnati pel viaggio; ma egli un anno appresso passò a Parma (5) invitato con ampissime promesse da quel Duca, che avea rinnovata quell' Università, ed ivi finì di vivere non nel 1610., come afferma il Zeno sull' autorità del Crispolti (6), ma nel 1611. come asscura il Bolsi nella Matricola de'Professori di quella Università (7). Avea egli in età giovanile composte e pubblicate alcune Commedie Italiane, delle quali ragiona il suddetto Apostolo Zeno (*).

XX.

(*) Tra' più illustri Giureconsulti di questo secolo può annoverarsi ancora Giampietro Sordi di antica e nobil famiglia di Casal Monferrato, ma orionda da Crescentino. Il suo sapere lo condusse all' onorevol carica di Presidente del Senato di

(1) L. c. Vol. II. P. I. p. 1398. etc.
(2) Epist. Famil. Vol. I. p. 291. Vol. II. p. 44. 136.
(3) Vol. III. p. 45.
(4) Ib. p. 149. 168
(5) Facciol. Fasti P. III. p. 135.
(6) Note al Fontan. T. I. p. 370. etc.
(7) p. 47.

Digitized by Google

XX. Frai Professori finor nominati alcuni, come si è detto, uscirono dall' Italia, ed agli stranieri fecer conoscer il lor valore nella Giurisprudenza. Ma alcuni altri debbonsi ad essi aggiugnere, i quali parimenti in Francia, in Allemagna ed altrove saliron le Cattedre, e ottennero e a loro stessi e alla comun loro patria non poco nome. Ansuino Medici, che da Marco Mantova Scrittor di que' tempi dicesi Fiorentino (1), dal Facciolati, non so su qual fondamento, vien detto da Camerino (2), dal Mantova stesso è lodato come elegantissimo Giureconsulto, e nella Greca e nella Latina Letteratura dottissimo. Fu Professore dapprima in Bourges, indi in Padova, in Bologna, e in Pisa, e morì in età giovanile in Firenze. Mentre egli era in Padova, venne un giorno a contesa con Giulio Oradino Perugino, che fu poi nel 1562. Vescovo della sua patria, e la contesa di questi due Leggisti oltrepassò di troppo i termini delle Leggi. *Jeri*, scrive il Bonfadio a' 24. di Novembre del 1543. (3) *i due primi Leggisti fecero parole alle scuole: l' Oradino mentì l' Ansuino; l' Ansuino diede a lui un gran pugno: non so che seguirà*. Dell' Oradino si fa ancora menzione nelle lettere di Pietro Aretino (4) (*a*). Girolamo Grati Nobile Bolognese, dopo avere in patria ricevuta la laurea nel 1527., nella qual occasione compose un Sonetto Girolamo Casio (5), e dopo avere per alcuni anni spiegate pubblicamente le Leggi, passò nel 1540. a Valenza nel Delfinato, ove e insegnando e consigliando ottenne gran nome, finchè nel 1544. per comando del Senato di Bologna fu costretto a far ritorno alla patria. Il Sadoleto, che allora era in Carpentras, raccomandollo con sua lettera de' 23. di Giugno del detto anno al Card. Morone Le-

XX. Professori di Legge Italiani in Francia.

Mantova, e abbiamo le decisioni da lui in tal occasion pubblicate, e stampate primieramente in Venezia nel 1597., e poscia più altre volte, oltre tre Tomi di Consigli stampati a Torino e in Venezia nel 1589.; e qualch' altro Trattato. Di questo e di più altri illustri personaggi della stessa famiglia si può vedere la Genealogia della medesima aggiunta alla Vita del B. Giovanni Sordi composta dal Conte D. Francesco Sordi, e stampata in Cesena nel 1765.

(*a*) Si può vedere l' articolo ben corredato di autentici documenti, che intorno al Grati ci ha dato il C. Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. IV. p. 259. &c.*)

(1) Epitom. n. 43.
(2) Fasti P. III. p. 446.
(3) Letter. p. 63. ec.
(4) L. II. p. 293. L. III. p. 16. 129. L. V. p. 156. L. VI. p. 121. Lettere all' Aretino T. II. p. 247.
(5) Epitaf. p. 71.

Digitized by Google

gato di Bologna, e l' elogio, che in essa ne fa, è troppo bello, perchè non debba essere quì inserito: *Is est*, scrive egli (1), *Hieronymus Gratus ex ista ipsa civitate, cui tu præfectus es, & ex hac nobili in ea genere familiaque procreatus; qui primo ætatis suæ tempore, cum ad juris civilis disciplinam se contulisset, media ferme in adolescentia omnium consensu promeruit, ut ad id docendum, quod licet præmature, tamen præclare, videbatur didicisse, se præberet. Itaque conductus honestissima mercede jus civile aliquot annos in patria sua docuit. Post quærendum sibi nomen atque famam in externis nationibus existimans, sane forti animo patriam suam domesticosque penates liquit, & huc in Transalpinam Galliam pervectus est: ubi celeriter cognitus, habitusque in honore & admiratione, Valentiæ diu magno stipendio & majore sui nominis fama juri civili docendo, & consulentibus respondendo, qui undique ad eum pene certatim confluebant, insignem operam dedit. Itaque charus his gentibus, egregieque probatus, cum de ejus augendis commodis mercedeque amplificanda quotidie ab eis cogitaretur, repente decreto civium suorum & severo & vehementi in patriam revocatus, isthuc parat proficisci, revisens quidem patrios lares libenter, sed tamen magnum desiderium sui his nationibus relinquens, quo ipsius quoque animus non potest non commoveri*; e siegue quindi caldamente raccomandandolo al Legato. Ma appena giunto a Bologna il Grati finì di vivere a' 26. d' Ottobre dello stesso anno 1544. e fu sepolto nella Chiesa de' Servi (*a*). Lancellotto Galliavola Giureconsulto Pavese, secondo il Panciroli (2), fu Professore prima in Pavia, poi nella stessa Città di Valenza. Nel Catalogo de' Lettori dell' Università di Pavia da me spesso citato io veggo nominato il Galliavola all' anno 1500. non come Giureconsulto, ma come Medico. Ma ch' ei fosse Giureconsulto, è certo dal distico di Matteo Gribaldi in lode di esso inserito tragli elogi da esso fatti a' celebri Professori di Legge.

Quid

(*a*) Più copiose e più esatte notizie intorno all' Oradino si possono ora vedere nella bell' opera del Ch. Sig. Annibale Mariotti degli *Uditori Perugini della S. Rota* stampata in Perugia nel 1787.

(1) Epist. Famil. Vol. III. p. 373.

(2) C. CLXIII.

Digitized by Google

Quid raptum deſles Galliaulam ætate virenti?
Invida mors claris non nocet ingeniis. (1)

Giannangelo Papio Salernitano, dopo eſſere ſtato Lettore in Bologna, poſcia richiamato a Salerno dal ſuo Principe, come abbiam detto nel parlar delle pubbliche ſcuole, e indi per qualche tempo in Roma, paſsò nel 1553. ad occupar la Cattedra in Avignone, e Annibal Caro, che in Roma aveagli dato ad iſtruir nelle Leggi Giambatiſta ſuo nipote, volle, che queſti colà il ſeguiſſe (2). Lo ſteſſo Annibale avendo udito nel 1560., che i Bologneſi chiedevano un Profeſſore di Legge, propoſe a tal fine il Papio, che era ancora in Avignone, a Giovanni Aldrovandi (3), e tralle altre lodi, con cui lo eſalta, *al biſogno del voſtro ſtudio*, dice, *non credo poſſiate trovar meglio, eſſendo dottiſſimo, eſercitatiſſimo, eloquentiſſimo, e di tanta grazia e maeſtà in una Cattedra, che ſolo, che s' udiſſe, non ci accaderebbe altra interceſſione*. Non ſo, ſe ciò avveniſſe (*a*), ma un' altra lettera del Caro ſcritta da Roma a' 17. di Febbrajo del 1563, (4), ci indica, che il Papio, a cui dà il titolo di Monſignore, foſſe allora in Roma, ove egli viſſe fino al 1595. in coſpicuie cariche (5). Gabriello Saraina finalmente di patria Veroneſe, di cui abbiamo fralle altre coſe le Coſtituzioni del Regno di Sicilia, fu per più anni in Parigi, ove era ancora quando compoſe quell' opera nell' anno 1558., e credeſi, che ivi eſercitaſſe l' impiego di Avvocato (6).

XXI. Altri in Allemagna e nella gran Brettagna.

XXI. All' Allemagna ancora e alla Gran Brettagna non mancarono Giureconſulti Italiani, che nelle più celebri Univerſità di quelle Provincie diedero a conoſcere la loro erudizione e il loro ſapere. Alcuni di eſſi, è vero, non per altra ragione abbandonaron l' Italia, che per ſeguire impunemente le novelle Ereſie. Ma ciò non oſtante di eſſi ancora dobbiamo quì far menzione. E un de' primi fu il poc' anzi citato Matteo Gribaldi ſopranomato Moſa. Era egli nato in Chieri nel Piemonte, e appli-

(*a*) Il Papio venne veramente a Bologna; e nel 1562. induſſe il Governatore Monſ. Ceſi a far venire a quella Univerſità da Padova Torquato Taſſo allor giovinetto, il quale di fatto vi ſi trasferì (*Seraſſi Vita di T. Taſſo p.* 108.)

(1) Catalog. Interpret. Jur Civ.
(2) Caro Lettere T. II. Lett. 28. 60.
(3) Ivi Lett. 141.
(4) Ivi Lett. 197.
(5) V. Racc. Milan. an. 1756. col. 46.
(6) Maffei Veron. Ill. P. II. p. 415.

Digitized by Google

catosi allo studio delle Leggi, dopo averle in altre Università spiegate pubblicamente, andò nel 1548. a tenerne scuola a Padova collo stipendio di 800. fiorini, che furon poscia nel 1552. accresciuti fino a mille e cento, e tale era il plauso, con cui egli insegnava, che la scuola non era talvolta bastante alla folla degli uditori (1). Ma egli si lasciò poscia sedurre dalle opinioni de' Novatori; e nel 1553., secondo il Facciolati, fuggì segretamente da Padova per sottrarsi al pericolo di essere arrestato per sospetto di religione; ed è probabile, che contro di lui si volesse formar processo pel libro da lui composto, e stampato in Basilea fin dal 1550. in cui descrivea la morte di un cotal Francesco Spiera seguita in Padova nel 1548. che da' Protestanti spacciavasi morto nella più orribile disperazione per aver abiurata la lor dottrina. Così mi sembra, che si combini verisimilmente il trovarsi ancora il Gribaldi in Padova nel 1553. colla pubblicazione del detto libro seguita fin da tre anni innanzi, il che è assai più facile a credersi, che non ciò che si narra dal P. Niceron (2), che il fa andare a Ginevra nel 1553., e avervi le vicende, di cui or diremo, e indi tornare a Padova, e salir di nuovo sulla sua Cattedra. Fuggito dunque il Gribaldi andò errando per qualche tempo, quindi nel 1555. come narra il Beza nella vita di Calvino, da alcuni altri Italiani, che gli erano stati scolari in Padova, fu condotto innanzi allo stesso Calvino; ma perchè questi avea motivo di sospettare, ch' ei fosse favorevole agli error del Serveto, volle dapprima, che facesse la professione di Fede intorno alla Trinità e alla Divinità di Cristo, e schermendosi il Gribaldi dal farla, qualche tempo appresso ebbe ordine di partire, ed egli temendo una sorte simile a quella dell' infelice Serveto, andossene altrove. Ricevuto in Tubinga per opera del Vergerio, che ivi allor ritrovavasi, vi ebbe una Cattedra di Giurisprudenza. Ma poco tempo vi si trattenne; e passò a Berna, nelle vicinanze della qual Città comperò la terra di Farges per farvi stabil soggiorno. Ma ivi ancora citato innanzi a' Magistrati pe' suoi errori contro la Trinità fu costretto a ritrattarsi (3). Poco sincera però fu creduta questa

(1) Papadopol. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 252. Facciolati Fasti P. III. p. 140.
(2) Mem. des Homm. Ill. Tom. XLI. p. 235.
(3) Gerdes. Specimen Ital. Reform. 274.

ta ritrattazione, ed egli costretto di là ancora a partire, morì poi fra non molto, cioè nel Settembre del 1564., come pruova il Bayle (1). Il che dimostra la falsità del racconto del Salomoni (2), cioè che il Gribaldi passasse a Lione, e di là nel 1570. scrivesse una lettera agli Inquisitori di Padova, nella quale ritrattava pienamente i suoi errori, e che morisse nel seno della Cattolica Chiesa. Oltre i distici mentovati poc' anzi, ne' quali fa l' elogio de' più celebri Giureconsulti, e oltre la lettera sulla morte dello Spiera, se ne hanno alle stampe parecchie opere Legali, di cui si può vedere il catalogo presso il P. Niceron. Ed anche tra' Protestanti ei fu avuto in molta stima pel suo saper nelle Leggi, di che è pruova il passo di Celio Secondo Curione riferito dal Gerdesio (3): *Quis enim Matthæum Gribaldum non agnoscit? Virum imprimis nobilem & clarum, deinde etiam juris civilis scientia & professione celeberrimum. Illius gravitatem, constantiam, fidem, prudentiam agnovit Germania, sensit Gallia, experitur Italia. Nec vero siletur admirabilis quædam, & incredibilis in legibus interpretandis, & ex æquitate explicandis, peritia. Neque enim magis Juris consultus est quam justitiæ. Itaque quæ proficiscuntur a legibus, & jure civili, semper ad facilitatem æquitatemque referre solet.*

XXII. Per la stessa ragione uscirono d' Italia i due fratelli Gentili, Alberico e Scipione, nati in Castel S. Genesio della Marca d' Ancona. Di amendue ragionano, oltre gli Scrittori delle Vite de' Giureconsulti, il Bayle (4), il P. Niceron (5), il Gerdesio (6), e altri più antichi da lor citati, e riguardo a Scipione abbiamo l' Orazion funebre, che nelle esequie ne disse Michele Piccard (7). Questi amicissimo di Scipione, con cui era lungamente vissuto, ci narra in essa, che Matteo di lui padre Medico di professione, seguir volendo la Religion Riformata, determinossi a partire d' Italia, e che non potendo ottener dalla moglie, che ella seco venisse, ottenne almeno di condur seco il primo de' sette figli, che avea, cioè Alberico, il quale era già stato Pretore in Ascoli; ma che il padre, che amava teneramente

XXII. Notizie di Alberico e di Scipione Gentili.

te

(1) Dictionn. V. Gribaldi.
(2) Inscript. Gymn. Patav.
(3) L. c. p. 277. etc.
(4) Dictionn. Art. Gentili.
(5) Mem. des Hom. Ill. T. XV. p. 25. ec.
(6) Specimen Ital. Reform. p. 271.
(7) Witten Memor. JCCC. nostri Saec. Decas I. p. 25. etc.

Digitized by Google

te Scipione, il sesto tra essi, adoperossi segretamente, perchè questi ancora, allontanatosi dalla madre sotto pretesto di giuoco, gli tenesse dietro; e in tal maniera con amendue ritiressi nella Carniola. Alberico era nato nel 1550. ed avea ricevuta la laurea nell' Università di Perugia. Quindi esortato dal padre ad insegnar dalla Cattedra la Giurisprudenza, tragittatosi in Inghilterra nel 1582. gli fu conferita la Cattedra delle Leggi nella celebre Università di Oxford; ed egli con molto suo onor la sostenne fino al 1608. in cui diè fine a' suoi giorni. Fu uom dottissimo e di erudizione assai vasta in ogni sorta di scienza; e sei Dialoghi sugli Interpreti del Diritto da lui composti, e pubblicati sei mesi soli, dacchè fu giunto in Oxford, e dedicati al suo Mecenate il Conte di Leicester, ci potrebbon far credere, ch' ei fosse idolatra de' Giureconsulti de' secoli precedenti e della loro barbarie; così in essi li fa egli a difenderli, ad antiporre il lor metodo a quel dell' Alciati, e a biasimare l' esempio di questo celebre Giureconsulto, che allo studio delle Leggi unito avea quel delle antichità, delle Storie, delle Lingue. Ma nel combatter l' Alciati, ei se ne mostra seguace, imitandone e il colto stile e la molta erudizione, e tutti que' pregi, ch' ei sembra in esso riprendere; il che ha fatto credere a molti, ch' egli scrivesse da giuoco, e che que' Dialoghi sieno anzi una Satira dell' ordinaria ignoranza e rozzezza de' Giureconsulti di quell' età. Le molte opere da lui date in luce si annoverano dal P. Niceron. Molte di esse appartengono alla Giurisprudenza, ed ei fu il primo a innoltrare le sue ricerche fino al Diritto della natura e al Diritto delle Genti; il che fece singolarmente ne' tre pregiatissimi libri *De jure Belli*, opera lodata assai dal Grozio, che più ampiamente illustrò poscia questo argomento, e che confessa di essersi non poco giovato de' lumi di questo Scrittore. Gli argomenti delle altre opere di Alberico sono per lo più assai interessanti, come delle Ambasciate, delle diverse appellazioni del tempo, delle armi e delle guerre de' Romani, degli Attori e degli Spettatori, delle Rappresentazioni teatrali, delle Nozze, dell' autorità de' Re, e di altre simili materie. Anche le Belle Lettere furon da lui coltivate, e ne diede un saggio nelle sue Lezioni Virgiliane, che sono osservazioni sull' Egloghe. Nè trascurò gli studi sacri, e oltre una dissertazione in difesa della Latinità dell' antica Version della Bibbia, un' altra

ne

Digitized by Google

ne pubblicò sul primo libro de' Maccabei, in cui pare ch' egli inclini a crederlo co' Cattolici libro autentico. Il Gerdesio sull' autorità di un certo Blausio a me sconosciuto gli attribuisce un altro libro intitolato *Mundus alter & idem, sive Terra Australis antehac semper incognita lentis itineribus peregrini Academici nuper illustrata*. Finalmente tre lettere da lui scritte al celebre Giureconsulto Ugone Donelli si leggono dopo quelle di Marquardo Gudio (1). Scipione fratel minore di Alberico, e nato nel 1563. fu dal padre mandato a Tubinga, ove attese principalmente a coltivare la Poesia con sì felice successo, che Paolo Melisso Poeta ivi allora famoso si dichiarò vinto al paragone. Studiò ancora la lingua Greca sotto Martino Crusio uomo in essa dottissimo, e si applicò parimenti alla Giurisprudenza. Questo studio fu da lui coltivato a Vittemberga, ove poi trasferissi, finchè avendo dovuto Matteo suo padre abbandonare la Carniola, e ritirarsi per maggior sicurezza presso il suo figlio Alberico nell' Inghilterra, volle, che Scipione, perchè gli fosse meno lontano, passasse a Leyden, ove alla scuola di Ugone Donelli e di Giusto Lipsio sempre più si innoltrò nello studio delle Leggi. Passato indi a Basilea vi ricevette nel 1589. l' onor della laurea; e di là andossene a Heidelberga, destinato a spiegare pubblicamente il Diritto Civile. La gara, che ivi insorse tra lui e Giulio Pacio, di cui diremo tra poco, nel fece partire in breve, e allora stabilì la sua dimora in Altorf, ove pure fu Professore di legge; e ove si strinse in amicizia col sopraddetto Donelli, che ivi era allora nel medesimo impiego, e di cui poscia Scipione fece l' Orazion funebre, e pubblicò le opere, supplendo ancor qualche voto, che vi era rimasto. Il Senato di Norimberga lo annoverò tra' suoi Consiglieri; e, se crediamo al Piccart, il Pontefice Clemente VIII. lo invitò con ampie promesse a Bologna, offerendogli ancora la libertà di coscienza. Ma almeno su questa ultima condizione ci permetterà l' encomiator di Scipione, che non gli prestiamo sì pronta fede. Nel 1612. prese in Altorf a sua moglie Maddalena figlia di Cesare Calandrini oriondo da Lucca; ma ne godè soli quattro anni, essendo ivi morto a' 7. d' Agosto del 1616. in età di 53. anni. Il P. Niceron riferisce la lunga ed onorevole Iscrizione, on-

(1) P. 335.

onde ne fu ornato il sepolcro, e ci dà il catalogo di tutte le opere da lui pubblicate. Nell' ampiezza dell' erudizione e nell' acutezza del disputare ei non fu punto inferiore al suo fratello Alberico. Le opere Legali di Scipione sono anch' esse in gran pregio e per gl' importanti argomenti, che in esse si trattano, e per la maniera, con cui l' Autore disputa profondamente, ed egli ancora ha illustrato non poco il diritto della Natura, e quel delle Genti; e nell' amena Letteratura ei fu di molto superiore al fratello. Ne abbiamo molte eleganti Poesie, e fralle altre la Parafrasi di varii Salmi, e la traduzione in versi Latini de' primi due Canti della Gerusalemme del Tasso, pe' quali con lui congratulossi con una sua lettera il P. D. Angelo Grillo (1). Sullo stesso Poema egli scrisse in lingua Italiana alcune annotazioni, che furono stampate in Leyden nel 1586. Se ne hanno ancora alcune Orazioni, e un comento sull' Epistola di S. Paolo a Filemone. Per ultimo dopo le lettere sopracitate di Marquardo Gudio, molte se ne leggono da diversi dotti Tedeschi a lui scritte, e una fralle altre d' Isacco Casaubono, in cui gli manda la sua opera sulla Satira, e una del Tuano, con cui accompagna il secondo Tomo della Storia, e amendue esaltano il saper di Scipione sì nelle Leggi che nella Poesia (2); e due lettere del Gentili, una allo stesso Tuano, l' altra a Dionigi Gottofredo (3). Tutte le opere di Scipione sono state di fresco ristampate in Napoli in otto tomi in 4.

XXIII. Di Giulio Pacio.

XXIII. Un altro Giureconsulto Italiano imitò nell' errore i tre or mentovati, ma più di essi felice alfin si ravvide, e tornò al grembo della Cattolica Chiesa. Ei fu Gulio Pacio Vicentino, e soprannomato da Beriga da un Borgo di quella Città, in cui nacque. Oltre gli Storici dell' Università di Padova, di lui hanno scritto ampiamente il P. Niceron (4), il Bruchero (5) e il Chaufepiè (6). Da Paolo Pacio e da Lucrezia Angiolella ei nacque nel 1550., e fu fratello del Medico Fabio da noi mentovato a suo luogo. Grandi cose si narrano della puerizia di Giulio, il qual dicesi, che fin da' primi anni sapesse la lin-

(1) Lett. T. I. p. 420. Ediz. Ven. 1608.
(2) p. 161. etc. 338. etc.
(3) p. 375. etc.
(4) Mem. des homm. Ill. T. XXXIX. p. 270. etc.
(5) Hist. Critic. Philosoph. Vol. IV. p. 218. etc.
(6) Dictionn. Crit. Art. Pacius.

Digitized by Google

lingua Latina, la Greca e l'Ebraica, e che non contándone ancor che tredici pubblicaſſe un libro di Aritmetica, il qual però da niuno, ch' io ſappia, è ſtato veduto. Mandato a Padova vi ebbe a ſuo maeſtro nella Filoſofia Jacopo Zabarella, e nella Giuriſprudenza il Mantova, il Deciano, il Giraldi, e il Panciroli. Compiuti gli ſtudi tornò a Vicenza, ove l' inſaziabil deſiderio di apprendere coſe nuove avendol condotto alla lettura di ogni ſorta di libri, parve, che propendeſſe alle opinioni de' Novatori; e venuto perciò in ſoſpetto, gli convenne fuggirſene. Ginevra fu il primo ricovero di Giulio, ed ivi per ſoſtentare la vita dovette aprire una ſcuola a' fanciulli. Ma fattoſi ivi meglio conoſcere con qualche opera Legale, che vi pubblicò fin dal 1578. ottenne una Cattedra di Giuriſprudenza. Ivi ancor preſe a ſua moglie una gentildonna Luccheſe colà rifugiata, e ne ebbe ben dieci figli. Nel 1585. fu chiamato a Heidelberga a profeſſarvi, ſecondo alcuni, la Filoſofia, ſecondo altri, la Giuriſprudenza, il che ſi rende aſſai più probabile, riflettendo, che nel cominciar della ſcuola ei recitò l' Orazione *De juris Civilis difficultate, ac docendi methodo*, che fu poſcia ſtampata. Preſſo a dieci anni trattennesi a Heidelberga. Di là alcuni il conducono in Ungheria, ingannati dalla voce *Pannonia* uſata dal Pacio in una Elegia riferita dal Papadopoli, in cui egli compendioſamente ha deſcritta la ſua vita. Ma le ragioni, con cui il P. Niceron e il Chaufepiè hanno dimoſtrato, che quella voce ſi adopera ivi dal Pacio a ſpiegare il Palatinato, oſſia la Città di Heidelberga, ſon troppo evidenti per doverne quì diſputare. Da queſta Città paſsò nel 1595. a Sedan, ove il Duca di Bouillon avea eretta una nuova Accademia, in cui volle, che il Pacio foſſe Profeſſore di Logica. Le guerre nel fecer preſto partire, e tornato perciò a Ginevra, fu indi a poco chiamato a Nimes ad eſſere Principale, come dicono, in quel Collegio. Da Nimes ſi trasferì a Montpellier, ove ebbe una Cattedra di Diritto Civile. Ivi ebbe la ſorte di avere a ſuo ſcolaro il celebre Peireſcio, il quale ammirando il raro talento del ſuo maeſtro godeva di conferir ſovente con eſſo non ſolo intorno alle Leggi, ma anche intorno alla Fiſica, di cui ſi dilettavan molto amendue. Il Peireſcio, che amavalo ſommamente, cominciò a tentare ogni mezze per ricondurlo al ſeno della Cattolica Chieſa; e a tal fine gli fece eſibire una Cattedra in Aix collo ſtipendio di due mi-

la quattrocento lire; ma il Pacio la ricusò sotto pretesto di non essere pago di una tal somma, ma realmente perchè sua moglie non sapeasi indurre a fissar la dimora in una Città Cattolica. De' maneggi del Peirescio per la conversione del Pacio abbiamo molte notizie nelle *Lettere d' uomini Illustri, che fiorirono nel principio del secolo XVII.* stampate in Venezia nel 1744., le quali ci daran lume a parlare degli ultimi anni della vita del Pacio più esattamente, che non siasi fatto da' mentovati Scrittori, i quali non le han vedute. Fin dal 1608. davasi omai per conchiuso il ritorno del Pacio alla Chiesa. *Ricevei jer mattina*, scrive il Pignoria da Padova a' 26. di Decembre del detto anno a Paolo Gualdo (1), *una lettera del Sig. Niccolò de' due Dicembre, nella quale mi avvisa, che s' è concluso di levare il Sig. Giulio Pacio di mano alla miscredenza. Il partito sta di darli* 800. *scudi Francesi colla prima Cattedra nell' Università d' Aix, e di costà* (da Roma) *se ne spera ancora qualche ajuto di costa*. Anzi se ne era concepita speranza fin dal 1605. come raccoglieasi da una lettera al medesimo Gualdo scritta dal Peirescio (2), il qual era in questo affare impegnatissimo, e ne è pruova anche un' altra lettera da lui scritta al detto Gualdo, ma a cui manca l' anno, nella quale ragiona di ciò a lungo, e narra gli ostacoli, che vi si opponevano, principalmente dalla moglie, e che perciò il Pacio avrebbe voluto, che la sua conversione fosse segreta. La cosa però andò assai più in lungo, che non credevasi. Nell' anno 1614. si trattò di farlo chiamare a Valenza collo stipendio di mille scudi, ma il timore, che aveasi della sincerità della sua intenzione, frastornò il disegno (3), e nel Febbrajo del seguente anno 1615. temeva il Pignoria, che non avvenisse del Pacio ciò, che era avvenuto di Giuseppe Scaligero, cioè che differendo la sua conversione morisse Eretico (4). Nondimeno nell' Ottobre dello stesso anno scrive il Peirescio al Gualdo, che il Pacio avea ricusata l' offerta della Città di Leyden, che solo per aver l' onore di possederlo, senza obbligarlo a lettura di sorta alcuna, gli avea esibiti mille annui scudi, e che il principal motivo di tal rifiuto era stata *la ferma sua risoluzione di palesarsi tale qua-*

le

(1) Lettere d' uommini Ill. p. 81.
(2) Ivi p. 221.
(3) Ivi p. 243.
(4) Ivi p. 187.

Digitized by Google

le egli è in effetto, cioè Cattolico (1). Nel 1616. vi fu qualche trattato di condurlo a Padova, o a Pisa, ma non essendo stato conchiuso, ei passò da Montpelier a Valenza nel Delfinato ad occupare la Cattedra del famoso Cujacio collo stipendio di mille scudi d' oro, oltre i particolari emolumenti dell' Università, che ascendavano a tre o quattrocento scudi, e altri 200. scudi pel trasporto della famiglia (2). Nel 1618. non si era ancora dichiarato Cattolico, e il Peirescio continuava ad usare ogni sforzo con lettere per determinarlo, e sperava, che la perdita di due figli fatta di fresco potesse piegarlo (3). Al principio del 1619. si rinnovò più caldamente il trattato di condurlo a Padova; ma la maggiore difficoltà nasceva dal frutto, ch' egli traeva dalla sua lettura in Valenza, che era in tutto di circa 1500. scudi; somma, a cui non potea sperarsi, ch' egli avesse l' uguale in Padova (4). Frattanto il Pacio si dichiarò apertamente Cattolico (*a*), e il Peirescio a' 9. di Luglio dello stesso anno ne scrisse con gran piacere la nuova al Gualdo (5), e circa il medesimo tempo egli onorato dal Senato Veneto delle divise di S. Marco in premio della dotta opera da lui pubblicata sul dominio del mare Adriatico, deliberò di accettar la Cattedra Padovana (6), benchè lo stipendio non fosse che di 1200. ducati da sette lire (7). Alla nuova della risoluzione presa dal Pacio sì grande fu il dolore de' Cittadini di Valenza, che per ritenerlo deputarono al Re e al Parlamento; e il Re oltre la provvisione onoraria di Consigliere nel Parlamento di Grenoble gli assegnò un' annua pensione di 600. scudi d' oro (8). Ma ciò non ostante ei volle attener la parola data alla Repubblica, e circa l' Aprile dell' anno 1620. fu in Padova, ove Jacopo di lui figliuolo abbracciò egli ancora la Fede Catto-

(*a*) Il Sig. Senebier ha mosso qualche dubbio sul ritorno del Pacio alla Fede Cattolica (*Hist. Liter. de Geneve T. II. p. 64.*). Ma i documenti quì prodotti, e da lui o non veduti o dissimulati, e il Testamento dello stesso Pacio pubblicato dal P. Angiolgabriello da S. Maria ne' suoi Scrittori Vicentini (*T. V. p. CLV. &c.*) ove copiose notizie ci ha date di questo Scrittore, pruovano troppo chiaramente, ch' egli tornò ad esser Cattolico, e Cattolico morì.

(1) Ivi p. 261.
(2) Ivi p. 270.
(3) Ivi p. 299.
(4) P. 306.
(5) p. 309.
(6) p. 310.
(7) Facciol. Fasti P. III. p. 136.
(8) Lettere &c. pag. 314.

Digitized by Google

lica, ed ebbevi la lettura dell' Autentica (1). Ma l' amore della famiglia da lui lasciata in Valenza gli rendette presto spiacevole il soggiorno di Padova. Chiese perciò dopo un anno il congedo, e ad averlo agevolmente dalla Repubblica giovò non poco il vedere, che il metodo da lui tenuto nell' insegnare non era molto gradito agli scolari, che il trovavan diverso dall' usato in addietro. Tornossene dunque a Valenza, e vi era già arrivato nell' Ottobre del 1621. (2); vi fu ricevuto con grandissimo applauso, e ivi continuò ad insegnare fino alla morte, cioè fino al 1635. Le opere del Pacio, delle quali, oltre gli altri Scrittori, ci dà un lungo catalogo diviso in 29. articoli il P. Niceron, son quasi tutte di genere o Legale o Filosofico, poichè in amendue le scienze era egli profondamente istruito. Le prime sono ancora per la maggior parte assai pregiate da' Professori di questa scienza; e per le seconde egli è annoverato dal Bruckero tra' più dotti scrittori della Filosofia Aristotelica, che da lui fu principalmente illustrata colle nuove e più esatte versioni, che pubblicò di alcune opere d' Aristotile; versioni sommamente lodate da M. Huet (3), che le propone come un esatto modello del metodo, che in tali fatiche si dee tenere. E certo gli onori, che in ogni luogo gli furon renduti, gli stipendi e i premi ampliſſimi a lui accordati, e la gara delle più famose Università per averlo, bastano a dimostrare, ch' ei fu creduto un de' più dotti uomini, che allor vivessero,

XXIV. Due altri Giureconsulti Italiani per ultimo furono pel molto loro sapere invitati ad alcune delle più celebri Università Cattoliche d' Oltramonti. Il primo è Francesco Giovannetti di patria Bolognese, il quale dopo avere per qualche tempo sostenuta la Cattedra di Giurisprudenza in patria, da Guglielmo Duca di Baviera fu nel 1547. chiamato all' Università di Ingolstadt, ove per diciassette anni con non ordinario applauso interpretò pubblicamente le Leggi. Tutti gli Scrittor Bolognesi parlano del Giovannetti, e di alcune opere Legali da lui pubblicate (a); ma niuno ha avuta notizia di un' orazione da lui detta in

XXIV. Di Francesco Giovannetti, e di Girolamo Olzignano.

(a) Del Giovannetti più distinte notizie si posson vedere nell' Opera del Sig. C. Fantuzzi (*Scritt. Bolegn. T. IV. p.* 165.)

(1) Ivi p. 316.
(2) Ivi pag. 471.
(3) De Clar. Interpr.

Digitized by Google

in Ingolstadt a' 3. di Ottobre del 1564. quando egli era sul partire per tornare a Bologna, la quale stampata conservasi in questa Biblioteca Estense. Essa è intitolata: *Valedictio Doctoris Zoannetti ad Scholares Germanos pubblice habita Ingolstadii die tertia Octobris* 1564. Molte notizie ci dà egli in questa Orazione della sua vita, e quella fralle altre, ch' erano già anni 17., che il Duca Guglielmo avealo da Bologna colà condotto: *Decimus enim & septimus jam volvitur annus, quo me eximius Bojæ gentis princeps Wilhelmus, æterna memoria dignus, hujus gymnasii bellorum civilium cladibus tunc collapsi gratia e patrio meo Bononiensi gymnasio admodum juvenem honestis conditionibus huc vocavit*. Rammenta indi gli onori, che avea ricevuti, e l' amore, che a lui avean sempre dimostrato quei d' Ingolstadt, da' quali era stato ascritto alla loro Cittadinanza, e sollevato a cospicue dignità; accenna le opere, che ivi avea stampate; e aggiugne, che essendo poc' anzi tornato in Italia per assettare i suoi affari, il Senato di Bologna sotto severe pene gli avea comandato di tenere ivi scuola di Diritto Canonico, che perciò era venuto di nuovo ad Ingolstadt, per prender da' suoi scolari congedo. Ei dice però, che spera di trovare in Bologna molti Tedeschi, de' quali suole ivi essere gran numero; e conchiude ringraziando il regnante Duca Alberto, perchè avea seguiti gli esempi paterni nel ricolmarlo di beneficii e di onori. Tornò adunque il Giovannetti a Bologna, ed ivi continuò poi a vivere e ad insegnare fino all' anno 1586. in cui diè fine a' suoi giorni. L' altro è Girolamo Olzignano Padovano, Professor prima in Patria, indi in Friburgo di Brisgovia, e in Dola; poi Collaterale in Bruxelles, e finalmente Consiglier Regio in Napoli, ove morì nel 1592. (1). Abbiam due lettere da lui scritte a Sperone Speroni, la prima da Bruxelles a' 15. di Luglio del 1571. (2) nella quale gli parla di un' opera, che stava scrivendo intorno alla precedenza in favore del Re di Spagna, l' altra da Napoli a' 20. di Dicembre del 1577. (3), in cui gli scrive, che per le sue indisposizioni non ha ancora potuto prender posto nel Consiglio, che il Re di Spagna lo ha caldamente raccomandato a quel Vicerè; e che egli sta aspettando, che gli sian pa-

(1) Salomon. Inscript. Urb. Palav. p. 465.

(2) Speron. Op. T. V. p. 354.

(3) Ivi p. 366.

Digitized by Google

pagati quattro mila ſcudi, che dee dall' Erario Regio ricevere (*) (a).

XXV. Canoniſti più celebri. Lorenzo, Tommaſo, ed altri Campeggi.

XXV. Più ſcarſa è la ſerie de' Canoniſti, che ci offre in queſto ſecol l' Italia, e noi ce ne ſpediremo più brevemente. E due intere famiglie amendue Bologneſi ci vengono innanzi dapprima, nelle quali il ſapere, ſingolarmente in queſta ſcienza, parve traſmetterſi per retaggio da' padri a' figli e a' nipoti. Parlo de' Campeggi e de' Paleotti, nomi famoſi nella Storia di queſto ſecolo pe' grandi uomini, che da queſte famiglie uſcirono, e pe' ſegnalati vantaggi, che da eſſi ebbe la Chieſa. Giovanni Campeggi celebre Giureconſulto, di cui nel Tomo precedente ſi è fatto l' elogio (1), tra' cinque figli, che laſciò in vita morendo nel 1511., due ebbe ſingolarmente illuſtri, Lorenzo e Tommaſo. La naſcita di Lorenzo ſi fiſſa comunemente al 1472. Ma Luca Gaurico (2), che volle formarne l' oroſcopo, il dice nato a' 7. di Novembre del 1474., e nato in Milano. In fatti Giovanni di lui padre era allora in Pavia, come a ſuo luogo ſi è detto, e ſi può quindi intendere facilmente, come in quella Città non molto diſcoſta naſceſſe Lorenzo. Fu prima Profeſſore in Padova, come affermaſi ancor dal Gaurico. Gli Storici però di quell' Univerſità non ci dicono preciſamente in qual anno; e il Papadopoli afferma generalmente, che per dieci anni tenne ivi ſcuola di Diritto Civile, e poſcia per altri dieci in Bologna (3) (b).

L' Ali-

(*) Pare, che l' Univerſità di Ingolſtadt amaſſe ſingolarmente di avere Profeſſori Italiani, perciocchè tre ivi ne erano al tempo medeſimo nel 1571. Bartolommeo Romuleo Fiorentino Profeſſore primario di Diritto Civile, Paolo Vizzani Bologneſe Profeſſore di Filoſofia, e Paolo Emili Romano prima Ebreo, poi Criſtiano, Profeſſore di lingua Ebraica. Di eſſi parla il Middendorpio (*De Acad. p.* 244. 260. 264.), che fa ancora menzione di Antonio Saliceto, che nel 1502. era Interprete del Codice di Giuſtiniano nell' Univerſità di Wirtzburg (*Ib. p.* 231.)

a) Se poſſiam fidarci a certe Memorie MSS. della Città di Spoleti indicatemi dal Ch. Sig. Annibale Mariotti, a' Giureconſulti Italiani chiamati a inſegnare Oltremonti deeſi aggiugnere Benedetto Egio. Perciocchè in eſſe ſi dice, che in un libro della Biblioteca Barberini in Roma vedeſi fu' cartoni incollato il ſeguente Epitaffio: *Benedicti Ægii domo Spoleto &c. Pariſiis Juris Pontificii Interpretis &c. Obiit Senex in Patria A. Chr.* 1578. Ma io non ho trovato alcun documento, con cui confermare queſta aſſerzione, e dell' Egio non fa menzione il du Boulay nella ſua ſtoria dell' Univerſità di Parigi.

(b) Il Campeggi cominciò ad eſſere Profeſſore in Padova nel 1492., e continuò ad occupar quella Catredra delle Iſtituzioni per tre anni, dopo i quali

(1) P. II p 585.
(2) Nativitatum Tract. II.
(3) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 244.

Digitized by Google

L' Alidosi al contrario gli dà soli tre anni di scuola in Padova, e assegna il cominciamento di quella di Bologna al 1496. (1). Certo il computo del Papadopoli non par verisimile, poichè essendo egli stato nominato Auditor di Ruota nel 1510., come afferma il Gaurico, se per vent' anni in addietro avesse tenuta scuola, converrebbe dire, ch' egli avesse dato ad essa principio in età di 16. anni. Avea egli presa moglie, da cui ebbe tre figli, cioè Giambatista, che fu poi Vescovo di Majorica, uomo assai versato nella Greca e nella Latina Letteratura, e de' cui studi dice gran lodi Bartolommeo Ricci, dedicandogli quattro libri di sue lettere (2), Rodolfo, che morì in età giovanile, e Alessandro, di cui diremo più sotto. Mortagli dopo pochi anni la moglie, passò a Roma, e abbracciato avendo lo stato Ecclesiastico fu fatto Auditore di Ruota, poscia nel 1512. Vescovo di Feltre, e finalmente nel 1517. Cardinale da Leon X., mentre era Nuncio presso l' Imperadore. Delle Legazioni da lui sostenute in que' tempi difficilissimi nell' Allemagna e nell' Inghilterra parlano diffusamente gli Scrittori della Storia Ecclesiastica; nè a me fa d' uopo il ripetere ciò, ch' essi raccontano. Io avvertirò solamente, ch' ei meritossi gran lodi anche da Erasmo, di cui si hanno non poche lettere al Campeggi piene di testimonianze di grande stima e di uguale rispetto; e una pur se ne ha del Campeggi ad Erasmo scritta da Londra nel 1519. in cui il ringrazia delle due edizioni del Vecchio Testamento da esso fatte e mandategli in dono, e ne commenda assai il sapere e lo studio (3). Nel 1524. fu nominato Vescovo di Bologna. Degna è da leggersi la lettera, che il Sadoleto gli scrisse nel 1533. quand' egli tornò dall' ultima sua Legazion d' Allemagna, nella quale espone i vantaggi non ordinarii, che con essa avea recati alla Chiesa (4). E più bello è ancora l' elogio, ch' egli ne scrisse a Tommaso di lui fratello, quando ne intese la morte seguita

---

passò a Bologna, e vi stette fino al 1511., in cui fu nominato Auditore di Ruota. Di ciò veggasi l' opera più volte lodata del C. Fantuzzi, nella quale di Lorenzo e di Tommaso e degli altri Campeggi quì da me nominati si troveranno le più esatte notizie (*Scritt. Bologn. T. III. p. 47. &c.*)

(1) Dott. Bologn. di Legge p. 160.
(2) Riccii Op. Vol. II. p. 58.
(3) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 443.
(4) Epist. Famil. Vol. II. p. 134.

Digitized by Google

ta in Roma a' 19. di Luglio del 1539. (1). Nulla di lui si ha alle stampe, trattane una Costituzione per la riforma del Clero nell' Allemagna, e parecchie lettere sparse in diverse raccolte, e in quelle principalmente delle scritte a Federico Nausea, e un' altra ne è stata pubblicata di fresco negli Aneddoti Romani (2). Vuolsi però, che scrivesse ancora un trattato contro gli Eretici. Più saggi del suo sapere nelle materie Canoniche ci ha lasciato Tommaso di lui fratello, e a lui succeduto nel 1520. nel Vescovado di Feltre, e adoperato poscia in Nunziature e in altre gravissime commissioni; come si può vedere presso gli Scrittori di que' tempi. Io invece di epilogare le lor narrazioni, riferirò quì il magnifico elogio fattone dal Sadoleto, che nel 1543. scrisse con gran forza al Pontefice Paolo III. pregandolo ad annoverare il Campeggi tra' Cardinali. Dopo aver dette alcune cose in lode di esso, *Mitto etiam*, prosiegue egli (3), *Litteras, juris civilis Pontificiique scientiam, bonarum artium cultum, in theologicis rebus usum intelligentiamque pene singularem. Illud est, quod ego Sanctitati tuæ potissimum in hoc homine cogitandum propono, quod nullus in Romana curia publicisque negotiis laboriosius, fidelius, diuturnius, justius his quamplurimis annis versatus est, cum interea in tanta varietate rerum gerendarum, nemo unquam illius superbiam, nemo avaritiam, nemo negotiorum, quæ hic susceptisset, neglectum, nemo ullam vel minimam suspicionem criminis in eo annotavit. Variis laboriosisque muneribus diutissime exercitatus, libellis postulatisque supplicum aut scribendis, aut referendis, causis litigantium committendis, judicibusque dandis, regendo quoque, & in officio continendo scribarum ordine, in quo horum munerum non egregiam fidem, prudentiam, abstinentiamque præstitit? Tanta in audiendis hominibus mansuetudine, in expediendis negotiis diligentia, in rebus omnibus integritate & innocentia, ut præclarum in eo exemplum verissimi & optimi magistratus ac sedis Apostolicæ ministri fuerit constitutum.* Ma nè questo Pontefice, benchè attentissimo nello scegliere a quelle cospicue dignità i più gran personaggi, nè gli altri, che venner dopo, concederon al Campeggi un tal premio, di cui degnissimo riputavalo il Sadoleto, ed egli semplice Vescovo di Feltre

(1) Ib. Vol. III. p. 120.
(2) Vol. III. p. 387.
(3) Vol. III. p. 339.

Digitized by Google

tre morì in Roma nel 1564. Molte opere e quasi tutte appartenenti al Diritto Canonico pubblicò egli, come della pluralità de' Beneficii, delle riserve e delle pensioni de' medesimi, della Residenza de' Vescovi, del Celibato Ecclesiastico, dell' autorità del Pontefice, delle Annate, e più altre, che gli ottennero giustamente la fama di dottissimo Canonista. Il lor catalogo si può vedere presso i compilatori delle Biblioteche Canoniche, e presso il P. Orlandi (1). Del Trattato delle Annate avea presso di se una copia assai più copiosa di quello, che si ha alle stampe, il celebre P. Lagomarsini (2). Alessandro Campeggi figliuol di Lorenzo fu egli pure Vescovo di Bologna e Prolegato di Avignone, e finalmente Cardinale per elezione di Giulio III. nel 1551. Ma poco tempo potè godere della sua dignità, essendo venuto a morte nell' anno 1554. A lui si attribuisce un trattato dell' autorità del Papa, ch' io non so, se abbia veduta la luce. Questi tre furono nel corso di questo secolo i più illustri di questa famiglia, la qual però ebbe l' onor di contarne non pochi altri pel lor saper sollevati a dignità ragguardevoli, come Marcantonio Vescovo di Grosseto, Giovanni Vescovo di Parenzo, Filippo Maria Vescovo di Feltre, e Gianlorenzo Vescovo di Cervia, de' quali per non allungarmi soverchiamente io lascio di ragionare.

XXVI. Cammillo, Gabriello, ed altri Paleotti.

XXVI. Come i Campeggi parvero ereditare la lor dottrina dal Giureconsulto Giovanni, così ne' Paleotti essa sembrò trasfusa da quel Vincenzo, di cui altrove abbiam detto (3). Il Panciroli il fa padre di due Cammilli e di Alessandro (4). E quello de' due Cammilli, che fu egli pure uom dotto nell' uno e nell' altro Diritto, ebbe veramente a suo padre Vincenzo (5); ma l'altro coltivatore dell' amena Letteratura, le cui Poesie Latine son molto lodate da Bartolommeo Ricci (6) e da Annibal Caro (7) e da più altri, e la cui immatura morte in età di soli 25. anni si piange dal Valeriano (8), dal P. Orlandi è detto fratel di Vincenzo (9). Alessandro fu anch' egli

(1) Scritt. Bologn. p. 252.
(2) Notæ ad Ep. Pogian. Vol. IV. p. 223.
(3) T. VI. P. II. p. 598.
(4) C. CXLIX.
(5) Alidosi L. c. p. 58.
(6) Oper. Vol. II. p. 69. 71.
(7) Lettere T. II. Lett. 103.
(8) De Infel. Litterat. L. I. p. 26.
(9) L. c. p. 77.

Digitized by Google

Dottor di Legge Civile e Canonica (1), ma più che col suo proprio sapere onorò egli la sua famiglia col dare alla patria due figli, Cammillo il giovane e Gabriello. Il primo non appartiene veramente a questo luogo, perchè non troviamo, ch' egli nella Giurisprudenza Canonica nè nella Civile impiegasse il suo studio; ma quì nondimeno dobbiamo farne un cenno, per non disgiungerlo dal fratello. Ei coltivò l'amicizia de' più eruditi uomini di quel secolo, e abbiamo lettere a lui scritte da Bartolommeo Ricci (2), da Paolo Manuzio (3), da Latino Latini (4), i quali tutti ne esaltano con somme lodi l'ingegno, lo studio, la munificenza verso de' dotti. E il Manuzio singolarmente in poche parole ne fa uno de' più gloriosi elogi, con cui possa alcuno essere onorato. *A quo primum die*, scrive egli (5), *Paleotte optime, mihi cognitus es, duxi te semper in eorum numero, qui nostra hac aetate antiquae virtutis imaginem referunt, esse reponendum. Nam & bonos & praestantes viros amas, omnique studio complecteris, & ipse, quae artes amorem conciliant, his ita excellis, ut vicissim te omnes ament, nec minorem ex ingenio doctrinaque tua quam ex humanitate & liberalitate fructum capiant.* In somigliante maniera ne parla egli in un'altra lettera al Mureto (6). Il Latini aveane tale stima, che spesso re chiedeva il parere per le opere, ch' egli andava scrivendo. In una delle citate lettere descrive egli la villa, in cui Cammillo solea soggiornare presso Bologna, e le rarissime piante da lui ivi raccolte, e il vaghissimo ordine, in cui disposti avea molti arboscelli, sicchè raffiguravano alcune galee in atto di combatter tra loro, e gli alveari da lui fatti lavorare di vetro, sicchè tutto l' ingegnosissimo magistero delle api si potesse scorgere minutamente (7). Così egli visse in un piacevole ed utile ozio tutta la vita; ma non lasciò del suo sapere altre pruove, che parecchie lettere al Latini suddetto (8) e al Manuzio (9), scritte con molta eleganza, e che ci fanno de-

(1) Alidosi L. c.
(2) L. c.
(3) Epistol. L. V. Ep. II. L. VII. Epist. XXIII. L. X. Ep. VII. VIII. IX.
(4) Epistol. Vol. I. p. 260. 277. 288. 306. 310. 322. 324. 347. 348. 349. 354. 362. 365.
(5) L. VII. Ep. XXIII.
(6) L. III. Ep. XIX.
(7) L. c. p. 310.
(8) Ib. p. 276. 286. 306. 310. 321. 324. 347. 353. 361. 363.
(9) Ep. Cl. Vir. Venet. 1568. pag. 145. Anecdot. Rom. Vol. I. p. 339. &c.

Digitized by Google

desiderare, che ei ci avesse tramandati altri frutti de' continui suoi studi. La gloria però di Cammillo fu superata da quella del Cardinal Gabriello di lui fratello. Di questo grand' uomo ha scritta distesamente la vita in Latino Agostino Bruni, da lui indirizzata nel 1607. al Card. Baronio, e pubblicata poscia da' PP. Martene e Durand (1). Dalla dedica e dal principio di questa vita raccoglies, che il Bruni per dodici anni fu presso quel Cardinale, che passò poscia al servizio di Francesco Barbaro Patriarca d' Aquileja, e che in occasione delle turbolenze per l' interdetto di Paolo V. andossene a Roma. Del Bruni nondimeno non ha fatta menzione alcuna il C. Mazzuchelli. L' anno 1522. fu quello, in cui nacque il Card. Paleotti, che posto per educazione nel Collegio Ancarani vi ebbe a compagni Alessandro e Ottavio Farnese, de' quali il primo fu poi Cardinale, il secondo Duca di Parma, e con essi Guidascanio Sforza loro cugino. Sebastiano Delio nelle lingue Greca e Latina, Romolo Amaseo nell' Eloquenza, Mariano Soccino e Agostino Beroo nel Diritto Canonico e nel Civile gli furon Maestri. Ricevuta la laurea in età di 24. anni, fu scelto a Professore di Giurisprudenza nella sua patria, e ne sostenne la Cattedra con tal plauso, ch' egli era detto il giovane Alciati. Fra molti illustri scolari ebbe l' onore di avere ancora Ippolito Aldobrandini, che fu poi Papa Clemente VIII. Circa il tempo medesimo fu fatto Canonico della Cattedral di Bologna. Ma alcune domestiche brighe il persuasero a partir dalla patria, ed andarsene a Roma per terminarle. Ivi il Cardinale Alessandro Farnese il costrinse ad accettare il governo di Vaison nella Contea d' Avignone. Mentre però egli era già in viaggio udita la morte di Gentile Volteja sua madre, tornò a Bologna e all' antica sua Cattedra. Giambatista Campeggi Vescovo di Majorica volea rinunciargli quel suo Vescovado, ma mentre si maneggia l' affare, venuto a morte Pellegrino Fabio Bolognese Auditor della Ruota in Roma, il Paleotti, giovane ancora di 33. anni, fu colà chiamato a succedergli, con tal dispiacere degli scolari di Gabriello, che gran parte di essi passò a Padova. La fama d' uomo integerrimo insieme e dottissimo, che in tal impiego egli ottenne, fece, che il Pontefice Pio IV. l' inviasse al Concilio di Trento, ove tut-

(1) Veter. Script. Amplis. Collectio Vol. VI. p. 1387. &c.

Digitized by Google

ti que' Cardinali, che ne furono Presidenti, appena faceano cosa, in cui non udissero prima il consiglio del Paleotti, ed egli, oltre altre occupazioni da essi addossategli, trovò ancor tempo di scrivere una seguita Storia di quel Concilio, che non ha mai veduta la luce. Tornato a Roma fu dallo stesso Pontefice nel 1565. arrolato tra' Cardinali, ed egli diè presto un saggio della Cristiana sua libertà nel dir francamente ciò che sentiva; perciocchè trattandosi nel Concistoro di riscuotere da' popoli dello Stato Pontificio un sussidio per ajutare il partito Cattolico nelle guerre Civili di Francia, egli solo si oppose al Pontefice e a tutti gli altri Cardinali; e benchè alcuni Ministri di ciò sdegnati facessero, che il Papa il privasse della rendita di cento scudi al mese assegnatagli, stette nondimeno sì fermo, e continuò a parlare con tale coraggio, che il sussidio non fu imposto. S. Pio V. il nominò nel 1566. Vescovo di Bologna, di cui fu poscia il primo Arcivescovo; ed egli recatosi alla sua Chiesa cominciò tosto a mostrarsele amorevole e zelante pastore. Si può dir con ragione, che ciò, che a Milano fu S. Carlo Borromeo, fu a Bologna il Card.' Paleotti. Riformati i costumi del Clero, tolti di mezzo gli scandalosi spettacoli, introdotta l' osservanza de' decreti del Concilio di Trento, stabilito l' uso del Catechismo, fondato il Seminario, e aperte altre scuole a' Chierici nel Vescovado, ristorata la Cattedrale e il Vescovado medesimo, istituite pie Confraternite, erette e dotate le case de' Catecumeni, de' Neofiti, e de' Mendicanti, quella gran Città videsi per opera del Paleotti rinnovata ne' suoi costumi, e rifiorir vi si vide la Religione, che per le universali sciagure de' tempi giacevasi prima in quasi tutta l' Europa avvilita ed oppressa. Gli ultimi anni della sua vita dovette egli suo malgrado e per comando de' Romani Pontefici passare in Roma, e dopo la morte di Urbano VII. poco mancò, ch' ei non gli fosse dato per successore. Morì finalmente a' 22. di Luglio del 1597. in età di 75. anni, e il corpo ne fu poi trasportato a Bologna, e nella Cattedrale onorevolmente sepolto. Io ho corse di volo le principali azioni del Paleotti, che a questo luogo non appartengono. Per ciò che spetta alle Scienze, come egli aveale coltivate ne' primi suoi anni, così non seppe mai distaccarsene anche tralle sue graviſſime occupazioni. La Corte del Paleotti era un Seminario d' uomini dotti, da cui in fatti

si videro uscire non pochi Vescovi. Ne' suoi viaggi godeva di avere a compagni alcuni de' più eruditi, che allora erano in Bologna, e fra gli altri Federigo Pendasio, Ulisse Aldrovandi, Carlo Sigonio, e Antonio Gigante. Tra questi il Sigonio a lui dedicò la Storia Ecclesiastica di Sulpicio Severo, e magnifico è l' elogio, che nella lettera dedicatoria egli ne forma. Ma non fu pago il Paleotti di proteggere, e di fomentare gli studi. Molte opere diè alla luce egli stesso; e fra esse deesi qui rammentare principalmente quella *de Sacri Concistorii Consultationibus*, in cui egli dà a conoscere, quanto fosse versato nella Sacra Giurisprudenza, e qual grande idea avesse de' doveri di un Cardinale. Del suo sapere nelle Leggi Canoniche son pruova ancora le lettere Pastorali, e più altri ordini per la riforma della sua Chiesa da lui pubblicati. Di altre opere Legali, Teologiche, Morali, e Ascetiche del Paleotti veggasi il catalogo presso il P. Orlandi (1), a cui io aggiugnerò solamente una lunga lettera da lui scritta al celebre Pier Vettori, in cui lo esorta a rivolgere alle cose sacre i suoi studi, cioè a scrivere la Storia Ecclesiastica, o i Fasti Sacri, o le Vite de' SS. Fiorentini, o ad illustrare i monumenti di Religione, che sono nella Toscana, o a tradurre in Latino le opere de' SS. Padri Greci (2). L' ultima parte di questa lettera è stata di fresco pubblicata di nuovo (3), e per errore creduta inedita. Tre lettere ancora si hanno dal Vettori a lui scritte, che sono pruova dell' alta stima, in cui egli avea questo gran Cardinale (4).

XXVII. Altri Canonisti nominati dal Panciroli.

XXVII. Pochi sono, e per lo più non molto famosi, i Canonisti, de' quali parla il Panciroli. Niccolò Piccolomini e Francesco Cosci amendue Sanesi sono i primi di questo secolo, ch' egli ci offre (5). Amendue furon da prima Professori nella loro patria; poscia il Piccolomini fu Avvocato Concistoriale, e fatto indi Vescovo, e mandato Nuncio in Ispagna finì di vivere nel 1533. in età di soli 44. anni. Il Cosci da Siena passò a Pisa, e morì nel 1556. dopo aver pubblicati i Comenti sul Diritto Canonico. Di Agostino Berò o Beroo Bolognese, che per più anni interpretò i Canoni nell' Università della sua patria,

(1) Scritt. Bologn. p. 124.
(2) Cl. Vir. Ep. ad P. Vict. Vol. II. p. 102.
(3) Anecd. Rom. Vol. I. p. 361.
(4) Victor. Ep. p. 194. &c.
(5) L. III. C. XLVIII.

Digitized by Google

tria, e più volumi di tal argomento diede in luce, oltre ciò, che narrane il Panciroli (1), si può vedere l' articolo del C. Mazzuchelli (2) (*a*). Parecchie opere parimenti si hanno alle stampe di Pietro Andrea Gammaro, detto dall' Orlandi (3) Gambari o Gambarini Bolognese, e di Rocco Corti Pavese, che fu poi Senator di Milano, delle quali, e de' loro autori ragiona in breve il medesimo Panciroli (4). Più lungamente si stende in parlare di Anton Francesco Dottori Padovano (5), che e in Padova e in Ferrara per molti anni interpretò con molta fama il Diritto Canonico; e vuolsi, che scrivesse ancora più opere, ma ch' esse poscia per la maggior parte perissero. Baldassare Carducci Fiorentino (6) fu più rinnomato per l' odio contro la famiglia de' Medici che pel molto saper nelle Leggi. Io accennerò quì ancora Girolamo Giganti da Ravenna, che si nomina dal Panciroli (7) come autor di un trattato sulle pensioni, perchè di lui non ha fatta menzione alcuna il P. Ab. Ginanni ne' suoi Scrittori Ravennati. Oltre alcuni altri Canonisti di minor nome aggiugne quì il Panciroli Sigismondo Brunelli Padovano (8) professore di Diritto Canonico in patria, ed ivi morto in età di 41. anni nel 1543. di cui si possion vedere più minute notizie presso il C. Mazzuchelli (9).

XXVIII. Girolamo Parisetti.

XXVIII. Gli ultimi due Canonisti nominati dal Panciroli son da lui onorati di assai più ampio elogio; e noi ancora perciò non dobbiamo esser paghi di solo accennarli. Il primo è Girolamo Parisetti Reggiano di antica e onorata famiglia, e come il Panciroli quì afferma (10), feconda di illustri Giureconsulti e d' altri uomini dotti. Ei nacque nel 1520., e dopo essersi esercitato nella Greca e nella Latina Letteratura in Bologna, passò a formarsi alla Giurisprudenza in Ferrara, ove ebbe la sorte di avere a suo maestro l' Alciati. Ricevuta la laurea passò al servigio del Card. Medici, che fu poi Pio IV., e fu Prolega-

(*a*) Più esatto ancor è l'articolo, che ce ne ha dato il Sig. C. Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. II. p. 96. ec.*) presso cui si possono ancor vedere più copiose notizie de' Paleotti da me nominati.

(1) C. XLIX.
(2) Scritt. Ital. T. II. p. 1001. &c.
(3) L. c. p. 234.
(4) C. L. LI.
(5) C. LII.
(6) C. LIII.
(7) C. LIV.
(8) C. LVIII.
(9) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2173.
(10) C. LIX.

Digitized by Google

gato della Marca e poi di Bologna, quindi fatto Assessore del Cardinal Giovanni Morone, cominciò nel 1550. a tenere scuola nella Sapienza prima del Diritto Civile, poi del Canonico, e per oltre a trent'anni continuò in quell'impiego. Quando il detto Cardinale per sospetti di Religione fu da Paolo IV. rinchiuso in Castel S. Angelo, il Parisetti ne difese con sommo impegno la causa, ed ebbe al fine il piacere di vederlo giuridicamente dichiarato innocente. Seguillo poscia al Concilio di Trento, e in più Legazioni, che furono a quel Cardinal affidate; perciocchè questi, ben conoscendo il sapere e la prudenza del Parisetti, ne voleva in ogni occasione udire il consiglio. Ma ciò che prova più chiaramente la stima, che aveasi del profondo sapere del Parisetti, è la scelta, che di lui fece il Pontefice Gregorio XIII. per riformare e correggere il Decreto di Graziano e le Decretali, di che diremo tra poco più a lungo. Nel 1586. il Pontefice Sisto V. avendo riguardo all'età di lui gia avanzata, dispensollo dalla fatica della pubblica scuola; lasciandogli però l'intero stipendio, di cui avea finallora goduto. Di questo dolce ed onorato riposo si valse il Parisetti per tutto rivolgersi alle Scienze sacre, che negli ultimi anni formarono la sua unica occupazione. Al continuo studio congiunse egli l'esercizio continuo delle Cristiane virtù, e il Panciroli sopra tutto ne loda la liberalità verso i poveri, e singolarmente verso i Sacerdoti Irlandesi, che sbanditi per motivo di religione dalla lor patria, e rifugiatisi in Roma, trovavan sempre in lui un amorevole accoglitore e un zelante avvocato. Ricusò più volte i Vescovadi, che gli furono offerti; e benchè caro a' più ragguardevoli personaggi, e alle loro Corti onorato, non fu mai veduto levarsi in superbia, nè abusare del lor favore. Più opere avea egli scritte; ma non avendole pubblicate, quando ei venne a morire nel 1600., esse gli furono involate; e forse altri hanno usurpato l'onore, che a lui era dovuto (*a*).

XXIX. Anastasio Germonio

XXIX. Anastasio Germonio, che è l'ultimo de' Canonisti annoverati dal Panciroli (1), vivea ancora, quando questi scriveva. Era

(*a*) Qualche altra notizia intorno al Parisetti si può vedere nella *Biblioteca Modenese* (*T. IV. p. 49.*)

(1) C. LX.

Digitized by Google

Era egli nato in Sala nel Marchesato di Ceva in Piemonte da Giambatista Germonio e da Catarina Ceva nel Marzo del 1551. O fosse mancanza di educazione, o fosse effetto d' ingegno non ancor ben maturo, giunse a' 22. anni di età senza aver quasi la più picciola idea di Lettere (*a*). Allor finalmente ad esse rivoltosi, in un anno e mezzo fece quel viaggio, in cui altri ne impiegano molti. Applicossi poscia alle Leggi prima in Torino alla scuola di Giovanni Manuzio e di Guido Panciroli, indi in Padova a quella del Cefalo, del Deciano, e del Menochio. Tornato a Torino vi ricevette la laurea dal Panciroli medesimo, il quale confessa, che non poteva a meno di non istupire, udendolo disputare talvolta improvvisamente su' più difficili punti della Giurisprudenza. Gli fu conferita una Cattedra di Diritto Canonico in quella Università, e benchè fatto poscia Protonotario Apostolico e Arcidiacono della Metropolitana, continuò ad insegnare. Quando il suo Arcivescovo Girolamo della Rovere fu innalzato all' onor della Porpora, il Germonio con lui trasferissi a Roma, e si meritò la stima del Pontefice Sisto V., e degli altri, che gli succederono. Clemente VIII. fra gli altri lo aggiunse alla Congregazione già formata da Sisto V. per la compilazione del settimo libro delle Decretali, in cui doveano inserirsi i Decreti del Concilio di Trento, e aggiugnervi le spiegazioni opportune. E già l' opera era compi-

(*a*) Questo è un grave errore, in cui il Panciroli e anche il Rossotto e più altri autori son caduti. E a confutarli abbiamo un troppo evidente argomento additatomi dal Ch. Sig. Vincenzo Malacarne ora Professore di Chirurgia nella R. Università di Pavia. Si ha alle stampe un libretto, che contiene prima un Poemetto in versi Latini esametri di Rodomonte Germonio fratel di Anastasio in lode dell' Accademia Torinese, di cui a suo luogo si è detto, e poscia vi si aggiungono altre Poesie di altri e tra esse: *Anastasii Germonii Sallarum Archipresbiteri Carmen*. Il libro è stampato in Torino, e al fin di esso si leggono queste parole: *Ambo fratres una, Rodomons Germonius Sallensis fere XXIII. annos natus & Anastasius XX. hoc in lucem dedere opus VI. Cal. Aprilis MDLXXIII.* Tanto dunque è lungi, che Anastasio sol dopo i 22. anni si volgesse agli studi, che anzi non contandone ancora che venti ei potè pubblicare questo Poemetto. Da esso ancor si raccoglie, che deesi differire di due anni la nascita di Anastasio, e che in quell' età ancora giovanile era già Arciprete nella sua patria. Alle Opere poi del Germonio deesi aggiugnere non sol questo Poemetto, ma anche l' altro Opuscolo *Pomeridianæ Sessiones* da lui stampato nel 1580., e di cui si è lungamente parlato in questo Giornal Modenese (*T. XXXIX. p. 193. &c.*)

Digitized by Google

pita, anzi già secondo alcuni stampata (1), quando il riflettere, che Pio IV. avea vietato, che niuno ardisse d' interpretare i Decreti di quel Concilio, e il timore, che questo esempio non eccitasse più altri ad abusarne, fece sospenderne la pubblicazione, e questa compilazione, in cui il Germonio avea gran parte, giacque dimentica. Solo alcuni anni dopo Pietro Mattei Giureconsulto di Lione compilò similmente un settimo libro di Decretali, il quale, benchè non sia stato solennemente approvato, si suol però aggiugnere alle più recenti edizioni del Diritto Canonico. Il Germonio frattanto essendosi fatto conoscere, qual uomo nella scienza non solo de' Canoni, ma nel maneggio ancor de' negozi espertissimo, i Duchi d' Urbino e di Savoja lo incaricarono de' lor affari presso la Sede Apostolica. Ricusò i Vescovadi d' Asti e di Saluzzo; ma gli convenne accettare l' Arcivescovado di Tarantasia nella Savoja. Finalmente mandato dal Duca di Savoja Carlo Emanuele suo Ambasciadore al Re Cattolico, mentre ivi sostiene con molto onore l' impegno addossatogli, fu rapito dalla morte in Madrid a' 4. di Agosto del 1627. (2). Il Panciroli, il Rossotti, e più altri Scrittori ci danno il catalogo delle opere da lui pubblicate, che quasi tutte appartengono al Diritto Canonico. Io per darne un' idea, e per mostrare insieme, con quanto applauso esse fossero ricevute, recherò quì l' elogio, che di alcune di esse e insieme dell' autore delle medesime fa il celebre Giureconsulto Antonio Fabri, e che vien riferito dal Panciroli: *Quid enim habes*, scrive egli al Germonio, *aut unquam habuisti antiquius, quam ut veterem illam Jurisprudentiæ dignitatem tot sæculorum & interpretum barbarie misere conspurcatam dissectamque pristino decori suo, quoad possis, restitueres, ac veluti quodam postliminii jure in sedes patrias revocares? .... Quid, obsecro, duobus illis Animadversionum tuarum libris scribi potuit accuratius? Quid tuis in Decretales Paratitlis aut utilius aut emendatius? Quid denique, ut cetera taceam, toto illo tractatu, quem de Sacrorum Immunitatibus nuper edidisti, subtilius ac præclarius? Deus bone, quantam mihi totique Reipublicæ Literariæ commovet expectationem septimus Decretalium liber, cujus compilandi, concinnandi & interpretandi*

(1) Boehmeri Praef. ad Vol. II. Jur. Canon. pag. XXXII.

(2) Rossotti Syllab. Script. Pedemont. pag. 38. &c.

Digitized by Google

curam posteriores Pontifices eruditionis tuæ apprime conscii tibi uni creditam esse voluerunt!

XXX. Altri Canonisti ommessi dal Panciroli.

XXX. Quì termina la serie de' Canonisti tessuta dal Panciroli. E pochi altri ne abbiamo ad aggiugnere. Tra' Cardinali, che dal loro sapere furono innalzati a quell' alto grado d' onore, alcuni il dovettero principalmente a questa Scienza. Di tre prenderò io qui a parlar brevemente, che furono tra' più illustri. Domenico Giacobazzi Romano fu prima Avvocato Concistoriale, poscia Auditore della Ruota, indi Canonico di S. Pietro, Vescovo di Lucera, e finalmente fatto Cardinale da Leon X. nel 1518., e trasferito da Clemente VII. al Vescovado di Grosseto. Nel 1513. era Presidente della Sapienza, e Vicario del Papa nello spirituale (1). Morì nel 1528. e oltre qualche altra opera di minor mole lasciò un ampio trattato intorno a' Concilii più volte dato alla luce, e premesso ancora alla edizion de' Concilii fatta in questo secolo dal Coleti. Jacopo Pozzo oriondo d' Alessandria, ma nato in Nizza di Provenza, dopo essere stato Auditore del Cardinal Pietro Accolti, sostenne il medesimo impiego nella Ruota Romana. Giulio III. gli conferì l' Arcivescovado di Bari, e lo ascrisse al ruolo de' Cardinali, nella qual dignità il profondo sapere e la singolar probità, di cui era dotato, fece, che gli venissero commessi i più gravi affari, e che fosse ancor destinato da Pio IV. Presidente al Concilio di Trento. Ma le infermità, a cui era soggetto, non gli permisero di colà trasferirsi; anzi egli morì prima che si desse fine al Concilio, cioè a' 26. di Aprile del 1563. Egli diede pruova del suo ottimo discernimento nello sceglier a suo Secretario il celebre Latino Latini, di cui diremo più sotto, e la prima parte delle lettere di questo dotto Scrittore son quelle, ch' egli scrisse in nome del Cardinal suo padrone. Più opere a illustrazione del Diritto Canonico e del Civile furon da lui pubblicate, che si annoverano da' Compilatori delle Biblioteche Legali; e si rendè degnissimo del breve ma magnifico elogio, che gli fu posto nell' Iscrizion sepolcrale in S. Maria sopra Minerva, come ad uomo, *qui summam I. V. scientiam ita cum summa probitate conjunxit, ut unus Reipublicæ constituendæ, disciplinæque veteris revocandæ præcipuus author votis bonorum expeteretur*. Dome-

(1) Caraf. de Profess. Roman. Gymnas. Vol. II. p. 302.

Digitized by Google

menico Toschi per ultimo a questa scienza fu debitore del salir ch' egli fece da basso stato al grado di Cardinale (a). Due Elogi ne abbiamo amendue di autori contemporanei, cioè del Ghilini (1), che ne parla in termini generali, e dell' Eritreo (2), che avendolo conosciuto in Roma ce ne dà più distinte notizie. Egli è detto comunemente di patria Reggiano; ma l' Eritreo afferma, ch' ei nacque in Castellarano nella Diocesi della detta Città; che fu di bassa origine, e che gli convenne dapprima sostentar la vita servendo or in uno or in altro impiego. Venuto a Roma, e fatto conoscere il talento, di cui era fornito, e che anche in mezzo alla sua povertà era stato da lui coltivato co' buoni studi, e con quello singolarmente della Giurisprudenza, di grado in grado si avanzò tanto, che giunse ad essere Governatore della Città, e indi Cardinale per elezion del Pontefice Clemente VIII. Anzi dopo la morte di Leon XI., come narra l' Eritreo, e come più diffusamente raccontasi nelle Relazioni de' Conclavi, tutti i Cardinali aveano convenuto di elegger lui a Pontefice, e già si avviavano a farne la formale elezione. Quando avvenutisi nel Card. Baronio, che solo alle loro adunanze non erasi trovato presente, e comunicatogli il lor disegno, questi, che non sapea approvare nel Toschi certe troppo libere e popolari maniere di favellare, che gli erano famigliari, e credeva, che ciò non ben conveniisse al Vicario di Cristo, con tal forza si oppose, che fece loro cambiar consiglio; e il Toschi salito già quasi sul Trono, se ne vide inaspettatamente balzato. Soffrì ei nondimeno con costanza singolare una si spiacevol ripulsa; e si diede tranquillamente a compir la grand' opera, che avea già cominciata, e che poi pubblicò in otto tomi in folio, ne' quali in ordine alfabetico faticosamente raccolse le Quistioni tutte, che appartengono al Canonico e al Civile Diritto, formando quasi un' Enciclopedia Legale, che è ancora di qualche uso. Soleva egli accogliere con piacere tutti gli uomini di bassa nascita, ma di perspicace ingegno, che a lui ricorreva-

(a) Il Card. Toschi scrisse egli medesimo la sua Vita, che è stata pubblicata dal Co. Tacoli, e da essa singolarmente abbiam tratte le più distinte notizie, che di questo celebre Cardinale abbiam date nella *Biblioteca Modenese* (*T. V. pag.* 277. *&c.*)

(1) Teatro P. I. p. 86.

(2) Pinacoth. P. I. p. 39.

Digitized by Google

no, ed esortandogli allo studio proponeva loro il suo proprio esempio, che da sì tenui principii era salito tant' alto. In età di 90. anni cominciò la fabbrica di un magnifico palazzo a Montecitorio, ma non ebbe la sorte di vederlo compito, e morì in Roma nel 1620.

XXXI. Card. Ascanio Colonna.

XXXI. Un altro Cardinale, benchè più alla sua nascita e al favor della Corte di Spagna, che al suo sapere ne' Canoni, dovesse il suo innalzamento, deesi però quì rammentare, perciocchè anche in questa scienza esercitò il suo ingegno, e ne diè qualche saggio. Parlo di Ascanio Colonna figliuolo di Marcantonio Colonna Duca di Palliano celebre per la vittoria riportata contro de' Turchi nel 1571. Fino da' primi anni ei mostrò talento e inclinazione non ordinaria agli studi; ed ebbe nell' Eloquenza a suo maestro il Mureto, che soleva vantare di aver avuto un sì illustre discepolo (1), e nella paterna sua casa ancor giovinetto sostenne una pubblica disputa di Filosofia con gran maraviglia di tutti i più dotti Filosofi di Roma, che accorsero a farne pruova (2). In età ancor tenera fu condotto dal padre in Ispagna, ed ivi, come egli stesso racconta nell' Orazion recitata al suo ritorno in Roma, e pubblicata non ha molto (3), nelle Accademie di Alcalà e di Salamanca attese per ben dieci anni agli studi della Filosofia, della Teologia, del Diritto Canonico e del Civile. Più occazioni egli ebbe di far ivi conoscere ed ammirare la sua eloquenza. In Salamanca recitò nel 1581. l' Orazion funebre in morte della Reina Anna d' Austria, e in Alcalà essendo il Re Filippo II. venuto a visitare quella celebre Università nel 1585. fu con altra orazione dal Colonna complimentato; ed amendue si hanno alla stampa. In Salamanca ebbe il grado di Bacelliere nel Diritto Canonico, e il Re Filippo gli accordò la Badia di S. Sofia in quel Regno. Per opera dello stesso Monarca fu da Sisto V. promosso all' onor della porpora, benchè assente, nel 1586., ed essendo egli allora tornato a Roma, l' Ambasciador di Spagna ebbe comando dal suo Re di non prendere alcuna risoluzione, su cui prima non avesse udito il consiglio del Cardinal Ascanio; benchè poscia per

(1) Muret. Epist. L. IV. Epist XLII. XLIII. Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 522.

(2) Erythrei Pinacoth. P. II. p. 150.

(3) Anecdot. Rom. Vol. I. p. 87.

per invidia di alcuni privato fosse di questa onorevole confidenza. Il palazzo del Colonna fu sempre aperto agli uomini dotti, e non v'era tra essi, chi non trovasse in lui uno splendido Mecenate e un liberalissimo benefattore. Abbiam rammentato altrove la magnifica Biblioteca da lui raccolta in sua casa (1), di cui egli diede la cura a Pompeo Ugoni, uomo assai erudito, e di cui si hanno alle stampe molte orazioni ed altre opere (2). A questa lodevole magnificenza egli congiunse un non ugualmente lodevole fasto, da cui però, come narrasi dall' Eritreo, dopo alcuni anni più saggiamente si astenne. Anche essendo Cardinale non trascurò gli studi dell' Eloquenza, e nel 1599. recitò in Roma l' Orazion funebre del Re Filippo II., che è stampata. Ma il Diritto Canonico era lo studio, di cui egli più compiacevasi. Ei ne diè saggio impugnando la dissertazione sulla Monarchia di Sicilia del Cardinal Baronio, e sostenendo i diritti del Re Cattolico; e il Baronio credè necessario il rispondergli con una lunga apologia, che insieme colla impugnazion del Colonna suol andare unita nell' edizioni della detta dissertazione. L' essersi il Card. Ascanio dichiarato sì apertamente in favore del Re Cattolico contro il Pontefice fu cagione, che in Roma ei non avesse più quell' onorevol corteggio, che era solito avere. Perciò accettò volentieri l' offerta del Re, che il nominò Vicerè di Catalogna, e colà recatosi sostenne per tre anni quella cospicua dignità con sommo applauso. Tornato poscia a Roma per toglier forse quella sinistra opinione, che di lui si era ivi presa pel suo scritto contro il Baronio, in occasione dell' Interdetto di Venezia scrisse un lungo voto pieno di allegazioni Canoniche in favor del Pontefice, che fu stampato in Roma nel 1606. Due anni soli a ciò sopravvisse, e lasciò di vivere nella stessa Città nel 1608.

XXXII. Due altri soli Canonisti ommessi dal Panciroli, e vissuti l' uno al principio, l' altro alla fine di questo secolo, accenneremo per ultimo, come per saggio di altri, che potremmo indicare, se volessimo andar in traccia d' ogni più picciola cosa. Il primo è Mattia Ugoni Bresciano Dottore in amendue le Leggi, e Vescovo di Famagosta, di cui si hanno due ope-

XXXII. Mattia Ugoni e Giampaolo Lancellotti.

(1) L. I. C. V. n. XVII.

(2) V. Erithr. l. c. P. I. p. 163.

Digitized by Google

opere assai pregiate, una *de Eminentia Patriarchali*, l'altra *de Conciliis*, detta ancora *Synodia Ugonia*. Una medaglia di questo Scrittore vedesi nel Museo Mazzuchelliano (1), ove di esso si danno alcune altre notizie. Il secondo è Giampaolo Lancellotti Perugino, di cui mi stupisco, che il Panciroli non abbia fatta menzione, perciocchè e fu Professore in Perugia, e pubblicò l'opera, di cui ora diremo, mentre il detto Scrittore vivea. Il Cardinal Gianfrancesco Gambara in una lettera al Lancellotto scritta nel 1563., che va innanzi alle Istituzioni del Diritto Canonico, dice, che questi fin da 16. anni prima teneva scuola di quella scienza in Perugia, e che egli stesso l'avea avuto ivi a maestro, e che fin d'allora stava apparecchiando quell'opera, e credeasi, che dovesse pubblicarla tra poco. Par dunque certo, che fin da' tempi di Paolo III. avesse intrapreso il Lancellotti quest'opera spontaneamente; e che poscia la continuasse per ordine di Paolo IV. Le Istituzioni del Diritto Civile, nelle quali contiensi un Sommario ristretto di tutta quella vastissima scienza, fecer conoscere, che anche al Diritto Canonico conveniva aggiugnere un'opera somigliante; e al Lancellotti ne fu dal detto Pontefice Paolo IV. dato l'incarico. Egli con non leggiera fatica formò l'opera ingiuntagli, e venuto a Roma la sottopose all'esame de' più dotti Canonisti, che allor vi fossero. Il primo disegno era, che, come le Istituzioni del Diritto Civile erano state pubblicate sotto il nome dell'Imperador Giustiniano, così queste dal Pontefice stesso si promulgassero, perchè maggior fosse l'autorità loro, e con più venerazione fossero dal mondo Cattolico ricevute. Ma tante difficoltà a ciò si frapposero, come racconta il medesimo Autore nel Comentario aggiunto alle Istituzioni medesime dell'edizion Veneta del 1606., che nè da Paolo IV. nè da Pio IV. potè il Lancellotti ottenere, che la sua opera si pubblicasse sotto il lor nome. Quindi egli stanco di tanti indugi, e tornato a Perugia sotto il proprio suo nome la pubblicò nel 1563. E benchè ei non avesse la sorte di veder mai la sua opera solennemente approvata da' Romani Pontefici, potè nondimeno esser pago al vedere, che se ne fecero presto replicate edizioni, e ch'ella fu cre-

(1) Vol. I. pag. 168.

Digitized by Google

creduta degna da aggiugnersi al Corpo del Diritto Canonico, come si è fatto ancora nelle più recenti edizioni di esso. Innanzi a quella del 1606. si premettono le testimonianze all' opera stessa sommamente onorevoli di molti celebri Giureconsulti, e fralle altre una lettera di Jacopo Menochio all' autore della medesima, in cui la esalta con somme lodi. Morì in Perugia nel 1591. in età di 80. anni, e di lui e di altre opere da lui pubblicate si possono vedere le Biblioteche degli Scrittor Perugini.

XXXIII. Correzione del Decreto di Gratiano.

XXXIII. Queste Istituzioni non furono il solo vantaggio, che da' Romani Pontefici ricevesse nel corso di questo secolo il Diritto Canonico. L' erudizione e la critica, che già da gran tempo una nuova luce spargeva su tutte le scienze, avea fatto conoscere, che molti errori trovavansi nel Decreto di Graziano, che le citazioni de' Concilii e de' Padri spesso non erano esatte, che si allegavano le opere supposte alla stessa maniera che le genuine, che molti Canoni vi erano alterati o tronchi, o l' un coll' altro confusi, che nella Storia e nella Cronologia vi erano moltissimi falli, e che era perciò necessario, che esso fosse da uomini dotti esattamente riveduto e corretto. Pio IV. fu il primo a formarne l' idea, e a deputare una Congregazione di Cardinali, di Giureconsulti, e d' altri eruditi, che in ciò si occupassero. Essi cominciarono l' immenso loro lavoro, e continuandolo sotto il Pontificato di S. Pio V., finalmente sotto quello di Gregorio XIII. lo condussero a perfezione. Trentacinque furono i trascelti a tal opera, benchè non tutti al tempo medesimo, e di essi ventidue furono Italiani, cioè i Cardinali Marcantonio Colonna, Ugo Buoncompagni, che fu poi Gregorio XIII. Alessandro Sforza, Guglielmo Sirleto, Francesco Alciati, Guido Ferreri, Antonio Caraffa, Gabriello Paleotti, S. Carlo Borromeo, e Filippo Buoncompagni; e tra' Teologi Felice da Montalto, che fu poi Sisto V., Cristoforo da Padova Generale degli Agostiniani, Eustachio Locatelli, Giuseppe Panfilo, Mariano Vettori, Girolamo Parisetti, Antonio Cucchi, Latino Latini, Flaminio Nobili, Zaleuco Salemio, Paolo Costabili Domenicano, e Simone Majoli (1). Poichè questi ebber compite le lor fatiche, Gregorio

(1) V. Bohemer. Præf. ad Corp. Jur. Canon.

rio XIII. con sua Bolla nel 1580. ordinò, che in avvenire nelle scuole Cattoliche si usasse il Decreto di Graziano secondo la correzione da essi fattane; e in seguito a ciò ei fece poi pubblicare nel 1582. la magnifica edizione del Corpo del Diritto Canonico, che uscì dalle stampe di Roma. Ma benchè non si perdonasse da essi a diligenza o a fatica per eseguire la correzion loro ingiunta, e quindi moltissimi fosser gli errori da essi emendati, e il Deceeto per opera loro si avesse infinitamente migliore che non era in addietro, ciò non ostante nè ogni cosa poteron essi emendare, nè sfuggire ogni errore. Spiacque a molti, che i Correttori Romani avesser cambiato talvolta o le intitolazioni o le citazioni di Graziano, o ancora i Canoni stessi e i decreti da lui citati; e avrebbono amato meglio, ch' essi avesser lasciato il testo, qual era stato finallora nelle antiche edizioni, e che nelle note avessero indicate le varianti de' Codici, e avesser corretti gli errori, mostrando, che cosa dovesse toglierși o sostituirsi; e rendendo le opportune ragioni di tai cambiamenti. Più ancora spiacque, che i Correttori medesimi non avessero avvertito, che molte opere da Graziano attribuite ad alcuni SS. Padri erano ad essi supposte, e che essi avessero continuato a citare le false Decretali raccolte da Isidoro, senza muovere dubbio alcuno sulla loro autenticità, benchè alcuni avesser cominciato a dubitarne. Quindi anche dopo una tal correzione più altri uomini dotti, de' quali non è quì luogo di favellare, han rivolto i loro studi a nuove correzioni dello stesso Decreto, e forse hanno ancor lasciato a' lor posteri di che occuparsi.

XXXIV. In essa si adopera tra gli altri Latino Latini.

XXXIV. Di molti fra gli uomini dotti, che si adoperarono nella correzion del Decreto, abbiamo già parlato in questo Capo medesimo, e altrove; e di qualche altro dovrem poi ragionare. Quì direm solo di Latino Latini, uomo tanto più degno d' immortale memoria, quanto meno sembrò egli avido di ottenerla. Il P. Niceron ne ha scritta la vita (1), tratta da quella, che più diffusamente ne ha steso Domenico Magri, e che è premessa alla Biblioteca Sacra e profana dello stesso Latini. Egli era natìo di Viterbo, e avea fatti in Siena i suoi stu-

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XLI. pag. 343. ec.

Digitized by Google

ſtudi, ſoggiornando a tal fine undici anni in quella Città, ch'ei ſolea perciò rimirare come una ſeconda ſua patria. Le frequenti infermità lo coſtrinſero a laſciare il faticoſo ſtudio della Giuriſprudenza, a cui ſi era applicato, e ſi volſe in vece allo ſtudio dell' erudizione, della critica, e della letteratura così ſacra come profana, ſtudio, che quaſi per traſtullo da lui abbracciato lo occupò poſcia per modo, che pochi ſoſtennero in eſſo sì gravi fatiche: Il P. Niceron afferma, che al Latini mancò la cognizione della lingua Greca; ma baſta legger le lettere da lui ſcritte per conoſcer, che anche di queſta avea egli fatto ſtudio. Lo ſteſſo P. Niceron dice, che il Latini nel 1554. portatoſi a Roma vi preſe l' abito Eccleſiaſtico, e che cinque anni appreſſo fu preſo a ſuo Segretario dal Cardinal Jacopo dal Pozzo da noi mentovato poc' anzi. Ma la prima parte delle lettere del Latini, che comprende le ſcritte a nome del Cardinale, comincia dal 1552. e convien perciò ſtabilire, che in quell' anno al più tardi egli era già in Roma. Dieci anni ſtette con eſſo, cioè ſinchè il Cardinale finì di vivere nel 1563. Paſsò allora al ſervigio del Cardinal Rodolfo Pio, che il fece ſuo Bibliotecario, e pochi meſi appreſſo, cioè nel Maggio del 1564. venuto a morte laſciò al Latini in dono la ricca ſua Biblioteca. Queſti dopo la morte del Cardinale andoſſene a Viterbo pe' ſuoi dòmeſtici affari, e tornato poſcia a Roma fu preſo tra' ſuoi domeſtici dal Cardinal Ranuccio Farneſe. Ma anche di queſto nuovo padrone reſtò privo tra poco, cioè nell' Ottobre dello ſteſſo anno. La morte di queſti due Cardinali fece rimirare il Latini come uomo di funeſto augurio a chi prendevaſelo in caſa; ma finalmente il Cardinal Marcantonio Colonna gli aſſegnò caſa preſſo il ſuo proprio palazzo, e il preſe al ſuo ſervigio, e con lui andoſſene a Napoli nel 1573., nella qual occaſione conobbe ivi il P. Alfonſo Salmerone Geſuita, e ſtrinſe con lui una ſincera amicizia fomentata dalla vicendevole ſtima. Fu adoperato, come ſi è detto, a riformare il Decreto; e Gregorio XIII. in ricompenſa di tante fatiche gli aſſegnò una penſione di 150. ducati. Giunto alla vecchiezza, e coſtretto a guardar ſempre il letto, non ceſsò però mai di ſtudiare, dettando ciò, che di giorno in giorno andava componendo. Finalmente in età di 80. anni diede fine a' ſuoi giorni nel 1593. avendo laſciato tutti i ſuoi libri in dono al

Digitized by Google

Capitolo di Viterbo, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria *in via lata*. Due tomi di lettere Latine e di altri opuscoli, e tra essi alcune poesie, ne son venuti a luce molto dopo la morte di esso, stampato il primo in Roma nel 1659. il secondo in Viterbo nel 1667. Così nelle lettere come negli opuscoli egli tratta ed esamina con molta dottrina parecchi punti di Storia, di antichità, di critica, di disciplina, d' erudizione per lo più Ecclesiastica; ed ei si mostra uomo in quelle scienze versato al par d' ogni altro. Le stesse lettere fanno testimonianza del vasto carteggio, ch' egli teneva co' più dotti uomini del suo tempo, come con Jacopo Pamelio, con Paolo Manuzio, co' Cardinali Francesco Toledo, Guglielmo Sirleto, Girolamo dalla Rovere, Vincenzo Laurea, con Marcantonio Mureto, con Girolamo Mercuriale, con Andrea Masi, con Cammillo Colonna, con Guglielmo Lindano, con Vincenzo Pinelli, con Paleotti, e con più altri; e le lettere da questi scritte al Latini, che vanno ad esse congiunte, ci provano, qual conto essi facessero del parere di un tanto uomo. Alcune altre lettere del Latini han veduta, non ha molto, la luce (1). Dalle stesse lettere noi raccogliamo, quanto si adoperasse il Latini nel confrontare, nel correggere, nell' illustrare gli antichi Scrittori, e singolarmente Tertulliano, S. Cipriano, e Lattanzio. E frutto delle grandi fatiche da esso in ciò fatte è la *Bibliotheca sacra & prophana* dal medesimo stampata in Roma nel 1677., nella quale comprendonsi tutte le note, che il Latini avea di sua mano aggiunte in margine a moltissimi SS. Padri, e ad altri Autori profani ne' libri, ch' ei lasciò in dono morendo al Capitolo di Viterbo. Alcune correzioni delle opere di Tertulliano da lui suggerite al Pamelio furono da questo scrittor pubblicate nella nuova edizione, che di quel Padre egli diede nel 1584. Se ne hanno ancor alcune note su' due trattati del Sigonio *de antiquo jure Civium Romanorum*, & *de antiquo jure Italiæ*. e sul trattato di Niccolò Gruckio intorno a' Comizii. Pochissimo dunque fu ciò, che il Latini diede alle stampe vivendo, perciocchè uom modestissimo, com' egli era, non ardiva di avanzarsi talvolta ne' suoi lavori, e molto meno di

(1) Anecdot. Rom. Vol. I. p. 811. Vol. II. p. 325. 335.

Digitized by Google

di esporli alla censura del pubblico, o almeno non voleva porre ad essi in fronte il suo nome (1). Quindi giustamente il Cardinal Federigo Borromeo ci lasciò di lui questo breve ma grande elogio: *Latinum Latinium novimus ipsi extrema jam senecta hominem & aspectu venerando, contemptorem hujus famæ popularis adeo quidem, ut nihil fere edidisse dici possit, si summa & excellentissima ipsius litteratura consideretur* (2).

XXXV. Dopo avere fin quì ragionato de' più celebri Professori dell'uno e dell'altro Diritto, ragion vuole, che si dica di quelli ancora, che de' Professori medesimi scrisser le vite, e che per tal modo ci mostriam grati a coloro, delle cui fatiche ci siam giovati in questo Tomo e ne' precedenti. Abbiam già accennata l'*Epitome* delle lor vite, che ci ha data Marco Mantova, e l'opera somigliante di Catelliano Cotta, e i distici di Matteo Gribaldi, e i Dialoghi d'Alberico Gentile, ne' quali trattando del metodo da diversi Giureconsulti tenuto, ci dà ancora alcune notizie della lor vita; e ad essi si può aggiugnere un breve compendio delle medesime di Giambatista de' Gazalupi. Due però furon quelli, che con maggior diligenza in ciò si adoperarono, uno Greco di nascita, ma per lungo soggiorno quasi Italiano, cioè Tommaso Diplovatazio, l'altro Italiano, cicè Guido Panciroli. Del primo ha pubblicata non ha molto la vita il Ch. Sig. Annibale degli Abati Olivieri (3), e dietro la scorta di sì erudito ed esatto Scrittore, che colle pruove di autentici documenti e di Scrittori contemporanei ha rigettate le molte favole, che intorno a Tommaso spacciavansi, e ne ha illustrata in ogni parte la Storia, ne direm noi pur brevemente senza timore di errare. Assai probabili son le ragioni, colle quali egli fissa la nascita di Tommaso al 1468. Ancor bambino da Giorgio suo padre fu trasportato dall'Isola di Corfù, ove era nato, in Italia insiem colla madre Maria Lascari cugina del celebre Costantino, e col restante della famiglia. In Napoli fu istruito nella Gramatica, e vuolsi, che anche il Pontano non isdegnasse di scorgerlo alla cognizione de' buo-

XXXV. Scrittori delle Vite de' Giureconsulti.

(1) V. Lagomarsin. not. ad Epist. Pogian. Vol. II. p. 275.

(2) De fugiend. ostentat. L. I. C. I.

(3) Memorie di Tomm. Diplovatazio. Pesaro 1771.

Digitized by Google

buoni Scrittori. Di là passato a Salerno vi attese alla Filosofia e alla Giurisprudenza, e questo secondo studio fu da lui ancor più coltivato e in Napoli, ove poscia tornò, e in Padova, ove nel 1489. trasferissi, essendo passato insiem colla madre a Venezia. Giasone Maino nelle Leggi Civili e Antonio Corsetti nelle Canoniche gli furon maestri; ed egli fece alla loro scuola sì lieti progressi, che nel 1488., mentr'ei non contava che 20. anni di età, Cammilla Sforza, che con Giovanni suo figliastro dominava in Pesaro, colà chiamollo per esercitarvi la carica di Vicario delle appellazioni e delle gabelle. Ma parendogli, ciò ch'era veramente, Tommaso ancor troppo giovane per quell' impiego, inviollo frattanto a Perugia, ove sotto il magistero di Pier Filippo Corneo, di Baldo Bartolini, e di Pietro degli Ubaldi continuò i suoi studi. Tornato nel 1490. a Pesaro, ne trovò partita Cammilla; ma trovò ancora ugual protezione in Giovanni rimasto solo Signore di quella Città, che tosto dichiarollo suo Gentiluomo. Passato nello stesso anno a Ferrara vi ebbe la laurea per mano di Giammaria Riminaldi a' 13. d' Agosto. Tommaso allora cominciò ad esercitare in Pesaro l' impiego affidatogli, e l' anno 1492. fu promosso a quello di Avvocato Fiscale della Camera; e per opera dello Sforza medesimo prese a sua moglie Caterina della Corte figliuola adottiva di Francesco Becci Nobile Fiorentino e Maggiordomo di Giovanni. Nelle rivoluzioni ivi accadute, quando tolto allo Sforza il dominio di Pesaro, questo fu occupato dal Duca Valentino, Tommaso seppe sì saggiamente condursi, ch'ei fu carissimo al Duca stesso, e quando lo Sforza ricuperò la sua Signoria, continuò ad esser da lui come prima onorato, e adoperato da lui non meno che dalla stessa Città, che lo ascrisse tra' suoi Cittadini, in gravi affari e in onorevoli ambasciate. Ma l' essersi Tommaso dichiarato apertamente in favore de' figli di Pandolfo Collenuccio fatto uccidere dallo Sforza, come altrove si è detto, per delitto apposegli di tradimento, fece, che veggendosi egli decaduto perciò dalla grazia del suo Signore, si cercasse più sicuro ricovero. Francesco Maria I. Duca d' Urbino per raccomandazion del Pontefice Giulio II. inviollo suo Luogotenente a Gubbio; e Tommaso frattanto, mortagli la prima moglie, prese in seconde nozze Apollo-

lonia figlia di Agostino degli Angeli Nobile Pesarese, e Medico in Venezia. Compiuto il Governo di Gubbio tornò a Pesaro, ove e negli ultimi anni del dominio Sforzesco e ne' primi anni del suddetto Duca Francesco Maria, a cui Pesaro fu conceduto, e anche a' tempi, in cui Lorenzo de' Medici, cacciatone Francesco Maria, ne fu padrone, ricevette molte testimonianze della stima, in cui i suoi Signori lo aveano. Tante rivoluzioni nondimeno gli renderono spiacevole quel soggiorno, e circa il 1517. si trasferì a Venezia, e vi si trattenne onorato assai da quella Repubblica fino al 1532. nel qual anno le replicate istanze de' suoi Concittadini ottennero finalmente, ch' ei tornasse a Pesaro, di cui avea già da più anni ripigliato il dominio Francesco Maria. Nel 1538. fu Confaloniero, ed ebbe l' incarico di riformare gli Statuti del Pubblico. Ivi finalmente cessò di vivere a' 29. di Maggio del 1541. e fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Agostino. Poche sono le opere Legali del Diplovatazio, che hanno veduta la luce; e di esse ci dà il catalogo il sopralodato autor della vita. Ma quella, per cui gli diamo quì luogo, è rimasta per la più parte inedita. Ella è intitolata: *De præstantia Doctorum*, e fu creduta per lungo tempo smarrita, finchè quella parte, nella quale egli espone le Vite de' più celebri Giureconsulti, trovata a caso in questi ultimi anni dall' eruditissimo Auditor Passeri, ei ne fece dono al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. Alcune di queste vite, come quelle di Bartolo, di Paolo da Castro, di Angelo Aretino, e di Innocenzo IV. erano già state separatamente stampate. Il P. Ab. Sarti, la cui Storia dell' Università di Bologna abbiam giustamente lodata a suo luogo, ha date in luce quelle de' Giureconsulti, che nel secolo XIII. insegnarono nella stessa Università. In queste vite, almeno per quella parte, che già ne è pubblicata, il Diplovatazio non entra in troppo minuti racconti, e anch' egli trattando de' più lontani cade spesso in errore. Molte notizie nondimeno assai pregevoli egli ci somministra, singolarmente in ciò, che appartiene alle loro opere, che da lui si annoverano distintamente, e sarebbe per certo cosa alla Storia Letteraria assai vantaggiosa, se tutta quest' opera venisse a luce. Alcune altre opere si dicon composte dal Diplovatazio, che or più non si trovano, come quella *De' Vicarii temporali*

della S. Sede e dell' Impero, e quella *delle libertà e privilegi de' Venezziani*. Non così la Cronaca Latina di Pesaro fino al 1356. di cui ha avuta la sorte di vedere l' originale il sopralodato Sig. Annibale Olivieri, il quale ci assicura, che in essa si scorge l' immensa lettura di Tommaso, le diligenti ricerche da lui fatte ne' pubblici Archivi, e l' ingegno, di cui egli era fornito, e avverte fralle altre cose, che il Diplovatazio ha assegnata l' origine di Pesaro ai Siculi del Peloponneso, opinione, di cui il Sig. Annibale lusingavasi di essere stato il primo autore. E noi speriamo perciò, che o egli o qualche altro erudito di Pesaro ne vorrà un giorno far parte al Pubblico.

XXXVI. Notizie di Guido Panciroli.

XXXVI. Miglior sorte hanno avute le vite de' celebri Giureconsulti scritte da Guido Panciroli Reggiano, nato nel 1523. da quell' Alberto, di cui già abbiamo parlato, e da Caterina Lolli. Parve, ch' egli volesse raccogliere e unire in se stesso tutto il sapere, che ne' più illustri Professori delle Università Italiane era sparso e diviso (*a*). Dopo essere stato ammaestrato nell' amena Letteratura in Reggio dal famoso Sebastiano Corrado, recossi a Ferrara, e alla scuola di Prospero Pasetti e d' Ippolito Riminaldi si formò alla Giurisprudenza; la fama di Andrea Alciati il trasse indi a Pavia; di là a Bologna il desiderio di udire Mariano Soccino, e finalmente sen venne a Padova, ove sotto gli auspici di Marco Mantova, e di Giulio Oradino diede tali pruove d' ingegno, che l' anno 1547., benchè fosse ancora scolaro, fu nondimeno dal Senato trascelto alla seconda Scuola straordinaria delle Istituzioni, quasi a compenso del torto fattogli due anni addietro dal Presidente del Collegio de' Giureconsulti, che essendosi il Panciroli a lui offerto per esservi ammesso, avealo rigettato (*1*). Nel 1554., avendo egli frattanto avuto l' onor della laurea, fu promosso alla prima Cattedra ordinaria delle medesime Istituzioni (*2*), e due anni appresso alla seconda ordinaria del Diritto Civile (*3*), cui tenne fino al 1570. collo stipendio negli ultimi anni di 650. fio-

(*a*) Del Panciroli si son date più esatte e più distinte notizie nella *Biblioteca Modenese* (*T. IV. p. 5. &c. T. VII. p. 155.*)

(1) Facciol. Fasti P. III. p. 156.
(2) Ib. p. 149.
(3) Ib. p. 141.

Digitized by Google

fiorini. Era il Panciroli non solo nella Giurisprudenza, ma anchè nell' antichità e nell' erudizione uomo assai dotto, e molto perciò stimato da Paolo Manuzio, il quale scrivendo nel 1566. a Ottavio San Marco, ch' era passato a Padova, *Patavium te contuliſti*, gli dice (1), *quam urbem! Athenas alteras, ubi cum præſtantes viri multi magnarum doctrinarum ſcientiam profiteantur, unum tamen in primis, quem ego ſemper plurimi feci. Pancirolum tibi audiendum colendumque delegiſti. Cujus conſilii, mihi crede, majorem in dies fructum voluptatemque capies.* Nel tempo però del suo soggiorno in Padova faceva il Panciroli alcune scorse alla sua patria, e ne abbiamo in pruova una lettera a lui scritta nel 1563. da Paolo Sacrati, in cui lo ringrazia, perchè abbia corteſemente accolto in Reggio Giambatiſta Spinelli, ch' egli aveagli raccomandato (2). Quando nel 1569. morì in Torino il celebre Aimone Cravetta, quel Duca Emanuele Filiberto desideroso di unire in quella sua Universtità il più bel fiore de' dotti Italiani, ad essa chiamò nell' anno 1570. il Panciroli, che provò ivi gli effetti della magnanima liberalità di quel gran Principe non meno, che del Duca Carlo Emanuele di lui figliuolo e successore, il quale a' mille annui scudi, ch' egli già riceveva per suo stipendio, ne aggiunse tosto altri cento. Ma l' aria di quella Città era al Panciroli così fatale, che avendovi già quasi perduto un occhio, temeva assai ancora per l' altro. Chiesto dunque e ottenuto non senza gran dispiacere del Duca e di quella Universtità il congedo, tornò a Padova nel 1582., ove ebbe la primaria scuola del Diritto Civile collo stipendio di mille scudi, che l' anno 1595. crebbero a mille ducento (3). I Pontefici Gregorio XIV. e Clemente VIII. bramaron di averlo in Roma, per valersi del consiglio e del sapere di sì dotto Giureconsulto. Ma egli preferendo agli onori la propria quiete antepose ad ogni vantaggio il soggiorno di Padova, ove ancora morì a' 17. di Maggio del 1599. L'opera da lui composta *de Claris Legum Interpretibus* divisa in quattro libri non venne a luce che nel 1637. per opera di Ottavio Panciroli di lui nipote, e al vedere, ch' ei parla di alcuni morti

do-

(1) L. VII. Ep. XVI.
(2) Sacrat. Ep. L. I. p. 57.
(3) Facciol. l. c. p. 135.

Digitized by Google

dopo il 1599. e molto più al riflettere alla disuguaglianza dello stile e alla sconnession delle cose, che spesso s' incontra, comprendesi chiaramente, che il zio non le diede l' ultima mano, e che il nipote non avea quella erudizione, che a compirla, e a renderla esatta era necessaria. Ella è questa la miglior opera, che in questo genere abbiamo, s[illegible]arsa, è vero, di molti errori, come spesso abbiam avuto occasione di dimostrare, ma pure utilissima a conoscere le vicende della Giurisprudenza, e piena di belle e recondite notizie, quando il Panciroli, lasciate da parte le tradizion popolari, delle quali troppo spesso fa uso, ricorre alle opere stesse de' Giureconsulti e agli autentici monumenti. Di argomento Legale abbiamo un tomo di Consigli, e un altro intitolato *Thesaurus variarum Lectionum utriusque juris*, che solo dopo la morte di Guido fu pubblicato da Ettore altro di lui nipote nel 1610. Alcune altre, che si accennano dal Papadopoli (1) e da altri Scrittori, non si sa che abbian mai veduta la luce. Ma il Panciroli non si ristrinse all' erudizione Legale. L' antichità ancora fu da lui coltivata, e illustrata studiosamente; e ne abbiamo in pruova il Comento da lui pubblicato sull' antica Notizia delle Dignità dell' uno e dell' altro Impero, a cui sogliono andar congiunti altri opuscoli su' Magistrati Municipali, sulle armi da guerra, e sulle quattordici regioni di Roma, e i loro edificii pubblici e privati; opera, di cui parlò con disprezzo Antonio Querenghi in una sua lettera del 1616. a Paolo Gualdo, dicendola *il libro* Utriusque Notitiæ *oscurato dalle lucubrazioni del magniloquentissimo Panciroli* (2), ma che ciò non ostante dalla maggior parte degli eruditi viene assai commendata. Molta è parimenti l' erudizione, che scorgesi ne' due libri da lui intitolati *Rerum Memorabilium*, nel primo de' quali tratta delle cose conosciute dagli antichi, ed ora dimenticate, nel secondo delle cose, che son note a' moderni, e non furon note agli antichi. Il Panciroli scrisse que' due libri in lingua Italiana in Torino ad istanza del Principe e poi Duca Carlo Emanuello, ed essendone venuta una copia alle mani di Arrigo Salmuth Sindico di Amberga, questi gli ingrossò con un lunghissimo e per la

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 259.

(2) Letter. d' uomini illustr. Ven. 1744. pag. 483.

Digitized by Google

la maggior parte inutil comento, e li pubblicò in Amberga nel 1599. intorno a che veggasi Apostolo Zeno, che di questa e di più altre edizioni ragiona minutamente (1). Il P. Niceron, che ci dà un distinto catalogo delle opere del Panciroli (2) aggiugne ad esse la traduzione in Latino di un' opera ascetica del P. Bernardino Rosignoli della Compagnia di Gesù stampata sotto il nome di Guglielmo Baldesani, e intitolata *Stimoli alle Virtù*. Oltre queste opere il Panciroli un ampio e diffuso comento scrisse su tutte l' opere di Tertulliano, che, come si afferma dal Guasco (3), in tre tomi in folio conservasi nella Libreria de' PP. Minori Osservanti di Reggio, (*a*) una piccola parte del quale ha veduta la luce per opera del Muratori (4). Finalmente ad illustrar la sua patria scrisse il Panciroli un' ampia Storia di essa in lingua Latina dalla fondazione della Città fino a' suoi tempi, cioè fino al 1560. di cui due Codici si conservano in questa Biblioteca Estense. Essa ancora ci mostra, quanto vasta fosse l' erudizione del Panciroli; perciocchè, benchè egli ancora si appoggi a' favolosi e sognati Scrittori pubblicati da Fra Annio da Viterbo, si scuopre nondimeno uom versatissimo nella lettura di tutti gli antichi Autori, e scrive secondo il suo secolo, come ad esatto e sincero Storico si conviene. Ne' due Codici Estensi si ha la Dedicatoria dal Panciroli premessa a' suoi Concittadini, e segnata da Padova nel 1560. In un altro Codice veduto dal Guasco (5) vi ha un' altra dedica del poc' anzi nominato Ercole di lui nipote al Duca Cesare d' Este, che dal Guasco medesimo si riferisce, dalla qual si raccoglie, che pensavasi allora di stampar questa Storia. Ma qualunque ragion se ne avesse, nè egli eseguì il suo disegno, nè la Storia del Panciroli è mai venuta alla pubblica luce. Molti ci hanno lasciati luminosi elogi di questo dottissimo uo-

(*a*) Ora essi sono nella pubblica Biblioteca nel Convento de' Servi di M. V. nella stessa Città.

(1) Note al Fontan. T. II. n. 756.
(2) Memor. des Homm. Ill. Tom. IX. pag. 183. &c.
(3) Stor. Letter. dell' Accad. di Reggio pag. 87.
(4) Anecdot. Latin. Vol. III.
(5) L. c.

Digitized by Google

uomo, e fra essi io non nominerò, che il celebre Heineccio, il quale della vita e delle opere di esso ci ha dato un distinto ragguaglio (1) (*).

IL FINE.

(*) Tre lettere originali del Panciroli al Duca Alfonso II. ho io vedute in questo Ducale Archivio, la prima scritta da Torino a' 22. di Marzo del 1578., in cui si scusa di aver colà condotto Ercole suo nipote, per poterlo più comodamente educare e istruire, e non già per contravvenire alla legge, con cui vietavasi, che i sudditi del Duca potessero studiare in altra Università, fuorchè in quella di Ferrara; e si offre nondimeno pronto, quando il Duca così comandi, a rimandarlo; le altre due da Padova a 20. di Settembre, e al 1. di Ottobre del 1592. in cui dopo essersi nella prima scusato, perchè non poteva ammettere in sua casa il figliuolo di un certo Biscia raccomandatogli dal Duca, perchè avea già promesso il luogo a due nipoti del Card. Lancellotti, si offre poi a riceverlo, avendo questi differita la lor venuta. Avvi ancora una lettera del Conte Fulvio Rangone Governatore di Reggio scritta al Duca da quella Città a' 13. di Settembre del 1582., in cui gli scrive, che il Panciroli era quella mattina giunto da Torino per passar poscia alla sua Cattedra in Padova.

(2) Op. Vol. III. p. 337. &c. Ediz. Genev. 1748.

Digitized by Google

3. Giugno 1791.
Vidit
Canonico Giuſeppe Lodovico Albori Arcipr. Magg.

Si ſtampi.
Li 15. Giugno 1791.
Giuſeppe Conte Fabrizj Riform. degli Studj.

8

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

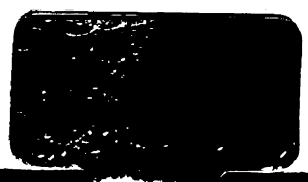
Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

SUE JUN 25 1915



Digitized by Google

Digitized by Google